PROVINCIA di VARESE

Provincia di Varese supporta gli obiettivi dello Sviluppo Sostenibile

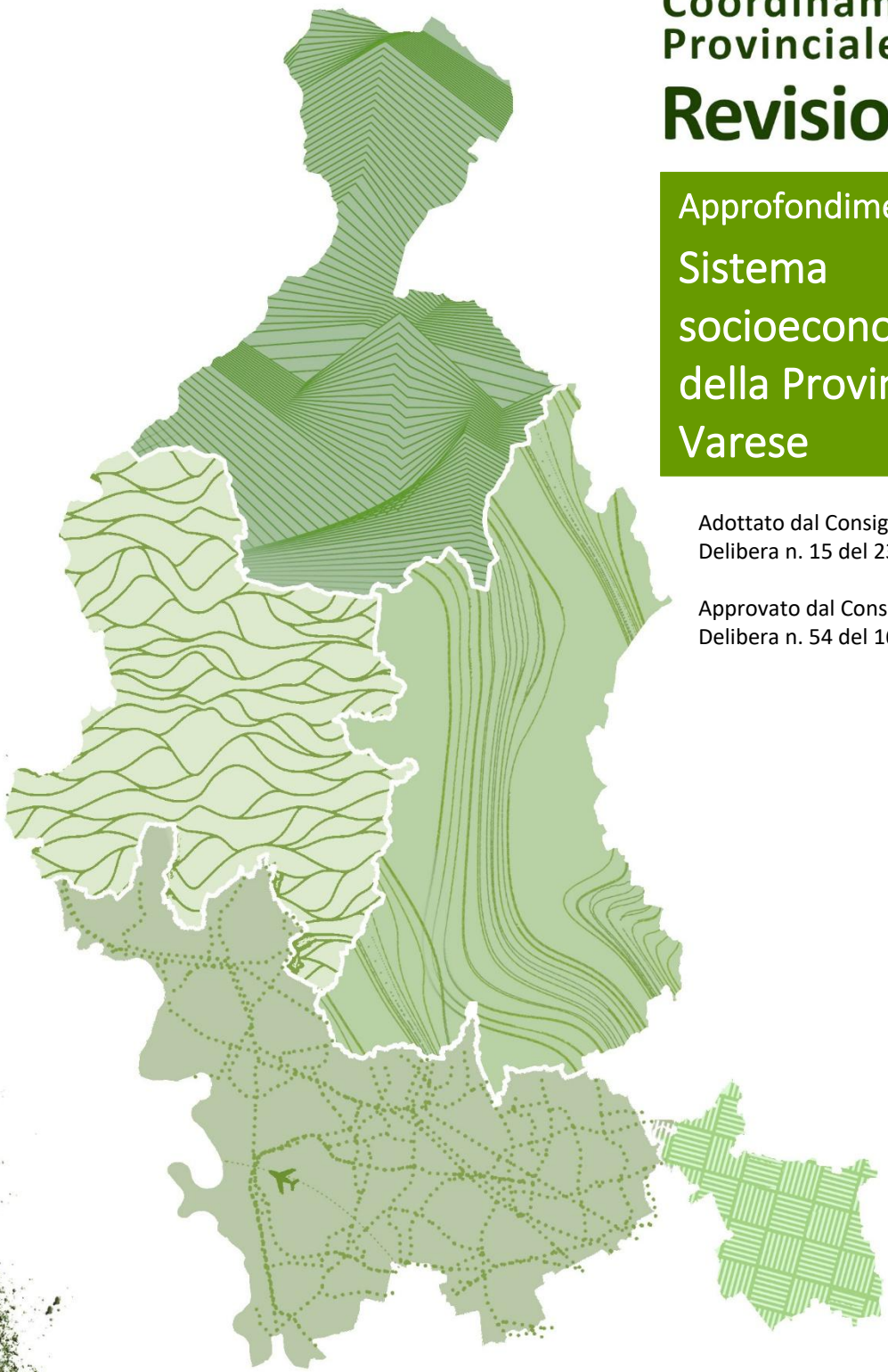
PTCP

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Revisione 2026

Approfondimento Tematico

Sistema socioeconomico della Provincia di Varese



Adottato dal Consiglio Provinciale con Delibera n. 15 del 23/04/2026

Approvato dal Consiglio Provinciale con Delibera n. 54 del 16/09/2026



Il PTCP si ispira agli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

Con riferimento all'utilizzo del logo SDG e delle 17 icone SDG delle Nazioni Unite si rimanda al sito web degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (https://www.un.org/sustainabledevelopment). Si specifica che: il contenuto di questa pubblicazione non è stato approvato dalle Nazioni Unite e non riflette le opinioni delle Nazioni Unite o dei suoi funzionari o Stati membri.

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA	Dott. Marco Magrini
Consigliere con delega alla Transizione ecologica	Dott. Stefano Bellaria
Dirigente dell'Area Tecnica e Autorità Procedente	Arch. Giuseppe Ruffo

con il supporto del Gruppo di lavoro intersettoriale e multidisciplinare:

Dott.ssa Lorenza Toson (Responsabile del Settore Territorio), Arch. Melissa Montalbetti, Dott.ssa Samuela Farina, Arch. Nadia Quadrelli, Geom. Mario Schiavi, Dott. Marco Parma, Dott.ssa Lorena Perri, Ing. Chiara Giorgetti, Dott.ssa Claudia Longhi, Dott.ssa Alessia Lo Duca, Dott. Diego Rossi, Ing. Erasmo Nocco, Ing. Sara Barbieri.

Documento elaborato da:

Università degli Studi dell'Insubria - Gruppo di lavoro del Dipartimento di Economia DiECO

Prof.ssa Rossella Locatelli (Coordinamento)
Prof. Paolo Castelnovo, Prof.ssa Asmerilda Hitaj, Dott. Andrea Kalajzic, Prof.ssa Enrica Pavione, Prof.ssa Alessia Pisoni, Prof. Raffaello Seri, Prof. Andrea Vezzulli.

Questo rapporto, elaborato dal Gruppo di lavoro del Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi dell'Insubria, è dedicato all'analisi del profilo socioeconomico della provincia di Varese. Una sintesi di questo rapporto è inoltre contenuta nella Relazione di Piano del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) dell'ente Provincia di Varese.

Il rapporto si compone di due parti. Nella prima parte vengono analizzate le caratteristiche socioeconomiche dell'intera provincia di Varese, con particolare attenzione alle dinamiche che interessano la popolazione residente (totale e straniera), il sistema economico-produttivo locale e le sue specializzazioni assolute e relative (rispetto alla realtà regionale), e il sistema imprenditoriale e le sue eccellenze. L'analisi inoltre approfondisce la propensione alle esportazioni delle imprese varesine, e le caratteristiche del mercato del lavoro locale, con focus specifici dedicati ai fenomeni del pendolarismo lavorativo verso le province italiane limitrofe (in particolare verso l'area metropolitana milanese) e del lavoro prestato dai frontalieri varesini nel vicino Canton Ticino.

La seconda parte del rapporto, invece, contiene delle schede che illustrano le peculiarità delle dinamiche demografiche ed economiche che contraddistinguono le realtà socioeconomiche dei singoli Ambiti Territoriali Omogenei (ATO) di cui si compone la provincia di Varese, evidenziandone l'eterogeneità in confronto ai dati medi provinciali e regionali.

Infine, il rapporto si chiude con un'appendice dedicata alla presentazione sintetica dei contenuti dei progetti strategici sviluppati negli anni più recenti da alcuni attori economici del territorio varesino, e più generalmente insubrico, dando conto dell'attenzione attribuita ai pilastri (coesione e connessioni, attrattività, resilienza e governo integrato delle risorse, riduzione del consumo di suolo e rigenerazione, cultura e paesaggio) definiti nell'ambito del Piano Territoriale Regionale (PTR) e accolti anche nella visione strategica del nuovo PTCP della Provincia di Varese.

INDICE

PARTE PRIMA – IL SISTEMA SOCIOECONOMICO DELLA PROVINCIA DI VARESE
1 INTRODUZIONE 1
2 STRUTTURA E DINAMICA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE 3
2.1 L a popolazione residente in provincia di Varese nel contesto regionale e nazionale 3
2.2 La popolazione straniera residente in provincia di Varese nel contesto regionale e nazionale 7
2. Variazioni demografiche relative alla popolazione residente nei comuni della provincia di Varese 12
2.3.1 Variazione percentuale della popolazione residente nei comuni della provincia di Varese 12
2.3.2 Dinamiche delle famiglie nei comuni della provincia di Varese 15
2.3.3 Andamento demografico per comune: nascite, decessi e saldo naturale 18
2.3.4 Analisi del saldo migratorio nei comuni della provincia di Varese 22
2.3.5 Analisi della popolazione per fasce di età (0-14, 15-64, 65 anni e oltre) 23
2.3.6 L'evoluzione dell'età media nei comuni della provincia di Varese nel periodo 2002-2023 30
2.4 Distribuzione e caratteristiche della popolazione straniera residente in provincia di Varese 32
2.5 Le previsioni ISTAT sulla dinamica demografica nel lungo periodo (2022-2042) 37
3 STRUTTURA E DINAMICA DEL SISTEMA ECONOMICO 39
3.1 Cenni sul valore aggiunto provinciale 39
3.2 Cenni sul livello di benessere economico in provincia di Varese 46
3.3 Il settore agricolo in provincia di Varese 49
3.3.1 Introduzione 49
3.3.2 Le superfici e le specializzazioni produttive 50
3.3.3 L'assetto proprietario, l'occupazione e la dimensione economica 55
3.3.4 Gli investimenti innovativi e le attività connesse 58
3.3.5 Il confronto tra gli Ambiti Territoriali Omogenei della provincia di Varese 62
3.3.6 Considerazioni di sintesi 69
3.4 Il settore privato extra-agricolo in provincia di Varese 73
3.5 Specializzazione assoluta e relativa 78
3.6 Le attività manifatturiere 83
3.6.1 L'industria meccanica 86
3.6.2 Altre attività manifatturiere di specializzazione 88
3.7 Il settore terziario 94
3.7.1 Attività di trasporto e di magazzinaggio 94
3.7.2 Attività di alloggio e ristorazione 97
3.7.3 Il settore del turismo in provincia di Varese 100
3.7.3.1 Introduzione 100
3.7.3.2 L'offerta di strutture ricettive 100
3.7.3.3 La domanda di turismo in provincia di Varese 109
3.7.4 Attività legate alla sanità e all'assistenza sociale 113
3.7.5 Il settore informatico e delle telecomunicazioni 115
3.8 Le eccellenze del territorio 117
3.8.1 La concentrazione territoriale delle 'eccellenze' varesine 118
3.8.1.1 Le 'eccellenze settoriali' manifatturiere 120
3.8.1.2 Le 'eccellenze settoriali' nelle attività di servizio 123
3.8.2 Distretti, metadistretti e cluster tecnologici 129
3.8.3 Caratteristiche e performances economico-finanziarie delle società di capitali 136
3.8.3.1 Performances reddituali delle società di capitali operanti nei settori di specializzazione 137
3.8.3.2 Il settore delle attività manifatturiere (C) 145

3.8.3.3 Il settore delle attività di trasporto e magazzinaggio (H) 166
3.8.3.4 Il settore delle attività di alloggio e ristorazione (I) 171
3.8.3.5 Il settore delle attività legate alla sanità e assistenza sociale (Q) 175
3.8.4 Innovazione e capacità brevettuale delle imprese varesine 176
3.8.5 L'approccio strategico e la visione prospettica delle eccellenze del territorio 179
4 CARATTERISTICHE DELLE IMPRESE 188
4.1 Imprenditorialità e numerosità relativa delle unità locali 188
4.2 Distribuzione dell'occupazione per classe dimensionale delle unità locali 193
5 MERCATO DEL LAVORO 199
5.1 La domanda di lavoro locale 199
5.2 L'offerta di lavoro: tassi di attività, di disoccupazione e di occupazione 200
5.2.1 Forze di lavoro e inattivi 201
5.2.2 Occupati 205
5.2.3 Disoccupati 207
5.3 Le caratteristiche dell'offerta di lavoro: genere, età e NEET 209
5.3.1 L'offerta di lavoro per genere 210
5.3.2 L'offerta di lavoro per classe d'età 212
5.3.3 I NEET 214
5.4 Frontalieri e pendolari 214
5.4.1 Il fenomeno del frontalierato e i frontalieri varesini in Canton Ticino 214
5.4.2 Il pendolarismo verso l'area metropolitana milanese e le altre province italiane limitrofe 223
6 IL COMMERCIO CON L'ESTERO 227
6.1 Indicatori sintetici 227
6.2 I settori esportatori 231
6.3 Distribuzione dell'interscambio commerciale per macroaree di destinazione e provenienza 233
1 AMBITO TERRITORIALE OMOGENEO ALTO VARESOTTO 237
2 AMBITO TERRITORIALE OMOGENEO CONCA DEI LAGHI DI VARESE 246
3 AMBITO TERRITORIALE OMOGENEO VARESE E VALLI FLUVIALI 256
4 AMBITO TERRITORIALE OMOGENEO SEMPIONE E OVEST MILANESE 266
5 AMBITO TERRITORIALE OMOGENEO NORD MILANESE 276
APPENDICE 286

PARTE PRIMA

Il sistema socioeconomico della provincia di Varese

1 INTRODUZIONE

Il territorio della provincia di Varese (cfr. Figura 1-1) misura 1.198.243 kmq[1] e rappresenta il 5% circa della superficie territoriale lombarda. Fatte salve le province di più recente costituzione (Lecco, Lodi, e Monza e Brianza), Varese è quindi la provincia lombarda che presenta la minore estensione territoriale.

Morfologicamente, il territorio della provincia di Varese può essere suddiviso in tre zone: un'area montana, situata nella parte settentrionale della provincia, un'area collinare, localizzata nella parte centrale della provincia, in prossimità del capoluogo, e un'area di pianura, invece posizionata nella parte meridionale della provincia e che si allunga a sud verso l'Alto Milanese.

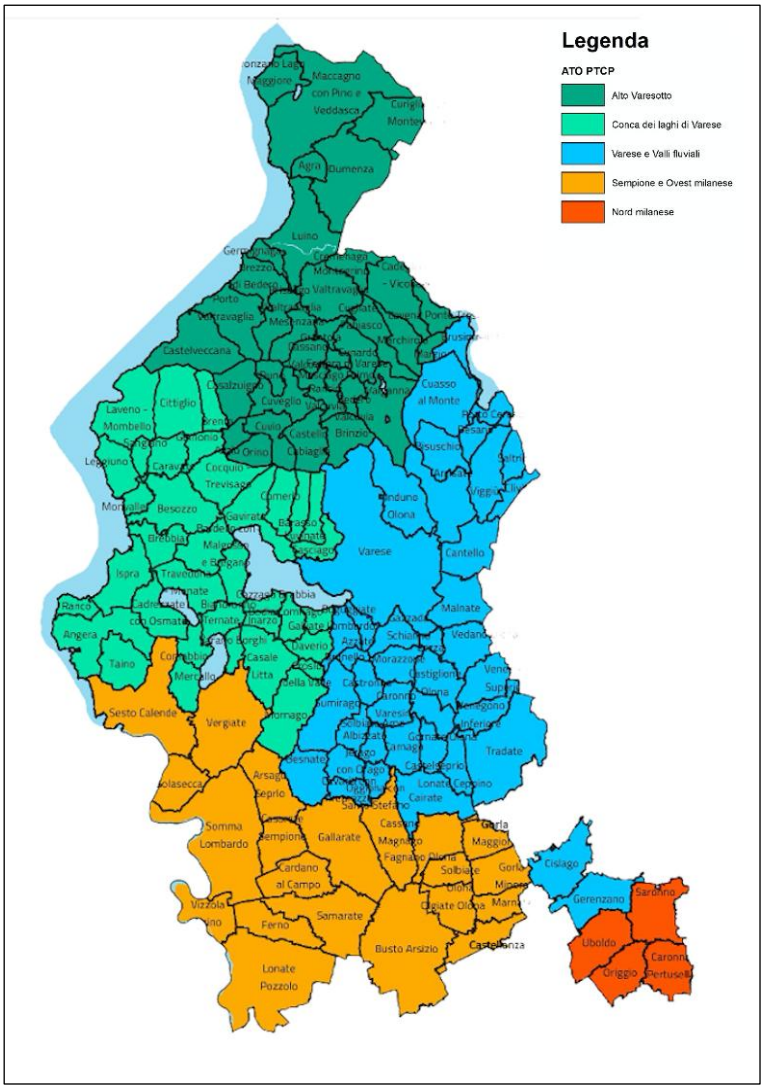


Fig. n. 1-1- Ambiti Territoriali Omogenei (ATO) della provincia di Varese

[1] La superficie considerata comprende anche i numerosi laghi che si trovano in provincia di Varese.

In virtù della varietà delle caratteristiche fisiche, ma anche socioeconomiche, del suo territorio, Regione Lombardia – con la LR. 31/14 che integra il Piano Territoriale Regionale (PTR) entrato in vigore nel 2010 – ha istituito gli Ambiti Territoriali Omogenei (ATO), ovvero "articolazioni territoriali espressione di ambiti relazionali, caratteri socioeconomici, geografici, storici e culturali omogenei, adeguati a consentire l'attuazione dei contenuti della politica di riduzione del consumo di suolo e, più in generale, lo sviluppo di politiche e l'attuazione di progetti capaci di integrare i temi attinenti al paesaggio, all'ambiente, alle infrastrutture e agli insediamenti"[2]. I cinque ATO che contraddistinguono la provincia di Varese sono evidenziati nella precedente Figura 1-1. In particolare, l'ATO Alto Varesotto coincide con la parte montana della provincia, mentre la porzione collinare del territorio è suddivisa tra due ATO denominati, rispettivamente, Conca dei Laghi di Varese e Varese e Valli Fluviali. Infine, nella parte meridionale della provincia si trovano l'ATO Sempione e Ovest Milanese e l'ATO Nord Milanese che rappresentano una estensione della parte nord-occidentale dell'area metropolitana milanese.

La prima parte di questo rapporto contiene una relazione sulle caratteristiche socioeconomiche della provincia di Varese considerata nel suo complesso. Le caratteristiche che distinguono sul piano delle dinamiche demografiche ed economiche i singoli ATO di cui si compone la provincia verranno invece descritte nella seconda parte di questo rapporto.

[2] *PTR 2021. Documento di Piano*, Regione Lombardia, 2021, p. 26.

2 STRUTTURA E DINAMICA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

2.1 L a popolazione residente in provincia di Varese nel contesto regionale e nazionale

All'ultima rilevazione effettuata (1° gennaio 2023) la popolazione residente in provincia di Varese era pari a 879.731 abitanti.

Come si può notare dall'esame della Tabella 2-1, la provincia di Varese è uno dei territori italiani più densamente popolati. Con 734,18 ab/kmq, la densità della popolazione a livello provinciale è infatti significativamente superiore alla media italiana (195,31 ab/kmq) e a quella lombarda (418,07 ab/kmq).[3]

Tabella 2-1: Caratteristiche e dinamiche della popolazione residente, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2023

1° gennaio 2023	Italia	Nord-ovest	Lombardia	Varese
Popolazione residente	58.997.201	15.858.626	9.976.509	879.731
Densità della popolazione residente	195,31	273,77	418,07	734,18
Indice di dipendenza anziani	37,85	39,17	36,51	38,93
Indice di dipendenza strutturale	57,44	58,70	56,57	59,12
Indice di vecchiaia	193,10	200,60	182,03	192,89
Δ% 1° gennaio 2012 – 1° gennaio 2023	**Italia**	**Nord-ovest**	**Lombardia**	**Varese**
Δ% Popolazione residente	-1,84	-0,54	1,69	0,20
Δ% Popolazione residente non attiva (0-14)	-12,93	-10,41	-8,87	-9,27
Δ% Popolazione residente attiva (15-64)	-4,29	-2,31	0,04	-2,60
Δ% Popolazione residente non attiva (65+)	13,28	10,63	14,11	14,92

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

I principali indicatori demografici presi in esame nella Tabella 2-1 e nella successiva Figura 2-1 (l'indice di dipendenza anziani, l'indice di dipendenza strutturale e l'indice di vecchiaia)[4] consentono di valutare, dal punto di vista delle dinamiche demografiche, le prospettive di tenuta del tessuto socioeconomico della provincia di

[3] Il confronto sui dati relativi alla densità della popolazione residente nelle quattro aree considerate avviene in base a superfici territoriali comprensive di quelle dei laghi.

[4] L'indice di dipendenza anziani è dato dal rapporto tra la popolazione anziana in età non attiva (ovvero persone con oltre 65 anni di età) e la popolazione in età attiva (ovvero persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni):

$$\text{Indice di dipendenza anziani} = \frac{\text{PopRes}_{65+}}{\text{PopRes}_{15-64}} \cdot 100.$$

L'indice di dipendenza strutturale è invece dato dal rapporto tra la popolazione totale in età non attiva (ovvero persone di età inferiore a 15 anni e superiore a 64 anni) e la popolazione in età attiva (ovvero persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni):

$$\text{Indice di dipendenza strutturale} = \frac{\text{PopRes}_{0-14} + \text{PopRes}_{65+}}{\text{PopRes}_{15-64}} \cdot 100.$$

Infine, l'indice di vecchiaia è dato dal rapporto tra la popolazione anziana (persone con oltre 64 anni di età) e la popolazione giovane (ovvero persone di età inferiore a 15 anni):

$$\text{Indice di vecchiaia} = \frac{\text{PopRes}_{65+}}{\text{PopRes}_{0-14}} \cdot 100.$$

Varese, evidenziando alcune fragilità, peraltro paragonabili a quelle che si registrano sia a livello nazionale che a livello regionale.

In particolare:

- l'indice di dipendenza anziani segnala che, in tutte le aggregazioni territoriali considerate, risiedono circa 40 anziani per ogni 100 residenti in età attiva, con valori pari a 37,85 in Italia, a 36,5 in Lombardia, e che arrivano a 38,93 in provincia di Varese;
- l'indice di dipendenza strutturale, che considera tutte le persone in età non attiva e quindi anche i residenti in giovanissima età, mostra risultati simili in corrispondenza di valori vicini a 60 residenti in età non attiva per ogni 100 residenti in età attiva. Anche in questo caso, infatti, la dipendenza registrata a livello nazionale (con un indice pari a 57,44) è superiore a quella rilevata in Lombardia (56,57), e inferiore a quella osservata in provincia di Varese (59,12);
- da ultimo, l'indice di vecchiaia indica che per ogni persona con meno di 15 anni di età esistono circa due persone di età maggiore ai 64 anni. In maggior dettaglio, in Italia l'indice di vecchiaia è pari a 193,10, con valori invece pari a 182,03 in Lombardia e a 192,89 in provincia di Varese.

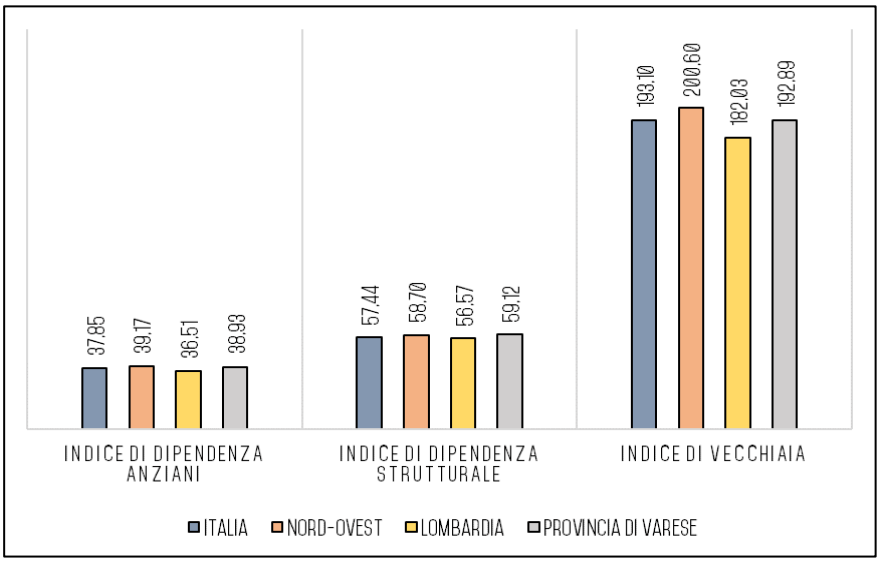


Fig. n. 2-1- Valori dei principali indicatori demografici, 2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Nel complesso, i valori degli indicatori considerati fanno quindi emergere un quadro meritevole di attenzione per quanto concerne la sostenibilità di lungo periodo sul piano demografico del sistema socioeconomico nazionale e di quello regionale, anche se in Lombardia la situazione appare leggermente migliore rispetto a quella fotografata dal valore medio nazionale. In provincia di Varese, tuttavia, la popolazione anziana ha un peso maggiore di quello rilevato a livello regionale.

In termini di dinamica demografica, i dati per il periodo 2012-2023 (cfr. Tabella 2-1 e Figura 2-2), indicano che in Italia è stata registrata una riduzione della popolazione residente (-1,84%), con una accentuazione del fenomeno tra il 2020 e il 2022 per effetto della pandemia legata alla diffusione del Covid 19. Nonostante il

forte impatto della pandemia, nell'ultimo decennio la popolazione residente è invece cresciuta sia in Lombardia (+1,69%) sia – seppure in misura meno vivace – in provincia di Varese (+0,20%).

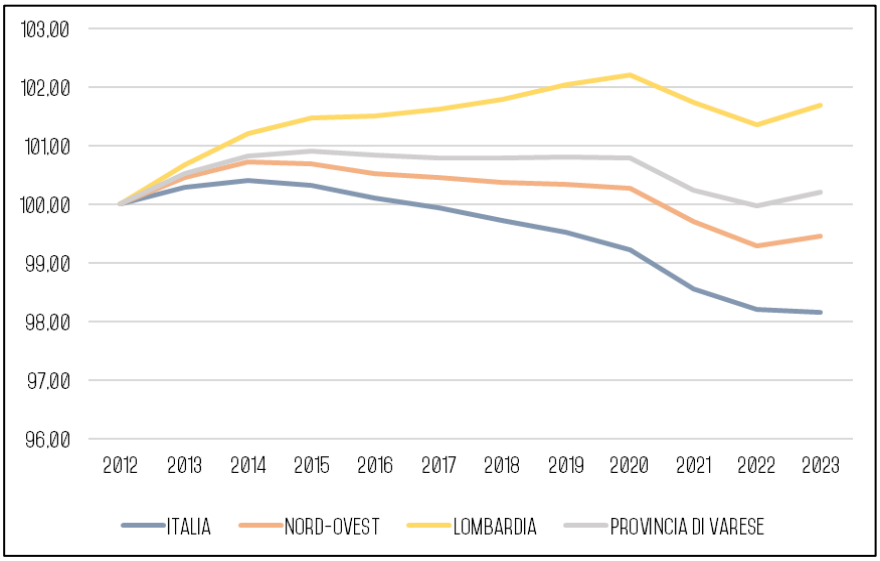


Fig. n. 2-2- Dinamica della popolazione residente, 2012-2023, 2012=100
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 2-3 contiene il dettaglio delle variazioni osservate nelle classi di età considerate dagli indicatori demografici analizzati poco sopra.

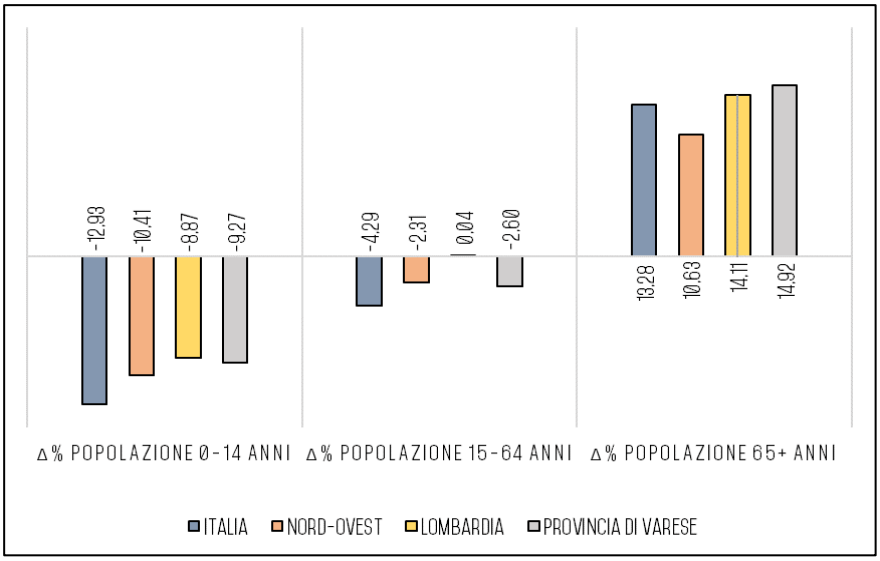


Fig. n. 2-3- Dinamica della popolazione residente per classi di età, 2012-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Sia a livello nazionale che a livello locale questi dati confermano l'esistenza di un quadro demografico potenzialmente critico:

- la significativa riduzione della parte di popolazione non attiva composta dai giovanissimi offre una testimonianza indiretta della contrazione dei tassi di natalità. Questa contrazione è maggiore a livello nazionale (-12,93%), ma è rilevante anche in Lombardia (-8,87%) e in provincia di Varese (-9,27%);

- in secondo luogo, probabilmente a causa dell'innalzamento dell'età media della popolazione, si riduce anche il numero di persone in età attiva. Anche in questo caso, la contrazione maggiore si registra a livello nazionale (-4,29%), mentre la riduzione della popolazione in età attiva (-2,60%) osservata in provincia di Varese va in controtendenza rispetto alla sostanziale stabilità registrata a livello regionale (+0,04%);

- in terzo luogo, aumenta in modo rilevante la parte di popolazione non attiva composta da persone anziane di età superiore ai 64 anni, con tassi di crescita pari al 13,28% in Italia, al 14,11% in Lombardia e del 14,92% in provincia di Varese.

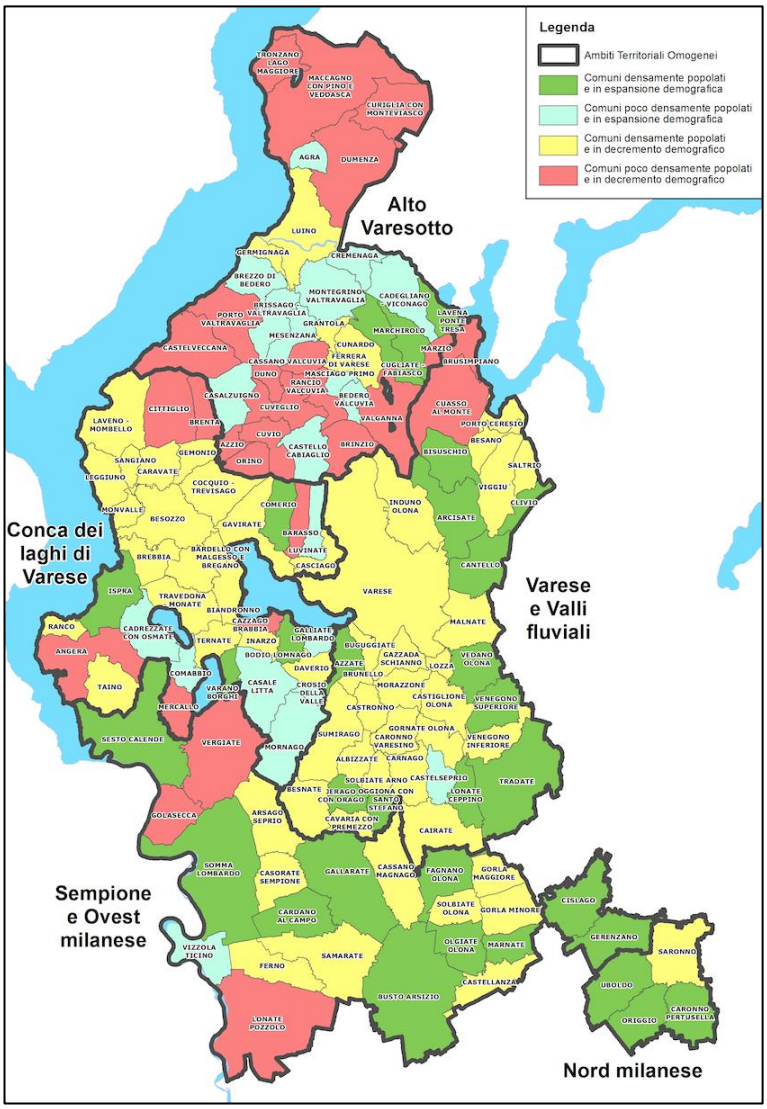


Fig. n. 2-4 - Densità e dinamiche della popolazione residente, 2012-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Infine, la Figura 2-4 mette in evidenza le diverse modalità attraverso le quali si manifestano le dinamiche demografiche nei comuni della provincia di Varese, distinguendo tra:

- comuni caratterizzati da una densità di popolazione superiore alla media regionale e da una crescita della popolazione;
- comuni contraddistinti da una densità di popolazione superiore alla media regionale, ma da una diminuzione della popolazione;
- comuni caratterizzati da una densità di popolazione inferiore alla media regionale, ma da una crescita della popolazione;
- comuni contraddistinti da una densità di popolazione inferiore alla media regionale e dalla diminuzione della popolazione.[5]

Come si può notare, i territori della provincia di Varese più densamente popolati rispetto alla media lombarda sono quelli centrali (localizzati nei pressi del capoluogo e – seppur in misura considerevolmente minore – nella zona dei laghi) e quelli meridionali (confinanti con la provincia di Milano). Nell'ambito di queste porzioni di territorio provinciale, i comuni che si trovano nell'area centrale appaiono mediamente in decremento demografico, mentre quelli confinanti con l'area metropolitana milanese fanno registrare una crescita della popolazione, che appare concentrata in modo particolare nel Nord Milanese e nelle zone del Gallaratese e del Bustocco.

L'area dell'Alto Varesotto è poco densamente popolata e in leggero calo demografico, dovuto essenzialmente allo spopolamento delle aree montane, mentre si osserva un incremento demografico contenuto in alcuni comuni localizzati nei pressi del valico di Ponte Tresa.[6]

2.2 La popolazione straniera residente in provincia di Varese nel contesto regionale e nazionale

Al 1° gennaio 2023 la popolazione straniera residente in provincia di Varese era pari a 75.035 abitanti.

Tabella 2-2: Caratteristiche e dinamiche della popolazione straniera, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2023

1° gennaio 2023	Italia	Nord-ovest	Lombardia	Varese
Popolazione straniera	5.141.341	1.755.332	1.176.169	75.035
Quota di stranieri su popolazione residente	8,71	11,07	11,79	8,53
Indice di dipendenza anziani	7,35	6,92	6,47	8,76
Indice di dipendenza strutturale	29,63	31,38	31,51	33,26
Indice di vecchiaia	32,99	28,29	25,84	35,78
Δ% 1° gennaio 2012 – 1°gennaio 2023	**Italia**	**Nord-ovest**	**Lombardia**	**Varese**
Δ% Popolazione straniera	19,03	14,67	16,80	8,68
Δ% Popolazione residente non attiva (0-14)	0,86	-2,96	-2,60	-10,99
Δ% Popolazione residente attiva (15-64)	18,75	15,26	18,20	9,75
Δ% Popolazione residente non attiva (65+)	182,31	166,20	183,66	119,92

[5] Ai fini di una caratterizzazione più precisa delle dinamiche demografiche che interessano i comuni della provincia di Varese, in questo caso i dati relativi alle densità della popolazione residente a livello comunale e regionale non tengono conto delle superfici dei laghi.

[6] È possibile che una componente importante di questo incremento demografico sia attribuibile alla crescita nel tempo del numero di frontalieri che hanno preso la residenza in questi comuni. A questo proposito, si veda il paragrafo 5.4.1.

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

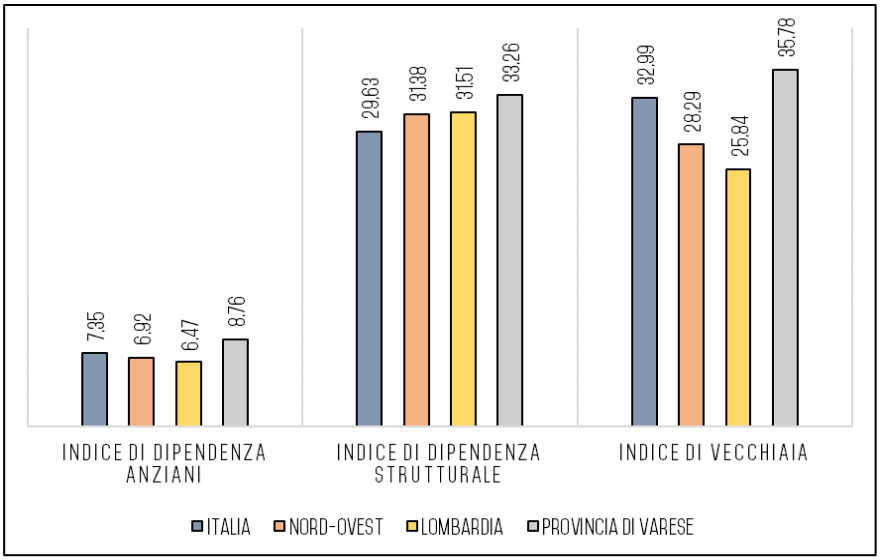


Fig. n. 2-5- Valori dei principali indicatori demografici per la popolazione straniera, 2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Come si può evincere dalla lettura della Tabella 2-2, in Italia la popolazione straniera rappresenta l'8,71% della popolazione residente totale, una quota quindi minore di quella che si registra in Lombardia (11,79%). In provincia di Varese, la quota di stranieri residenti (8,53%) è invece sostanzialmente in linea con il dato medio nazionale, e quindi relativamente lontana dal dato medio regionale.

L'analisi degli stessi indicatori demografici già presi in considerazione nel paragrafo precedente (si confronti anche la Figura 2-5) evidenzia che le caratteristiche della popolazione straniera differiscono significativamente da quelle medie della popolazione residente totale osservate nell'ambito di tutte le aggregazioni territoriali considerate.

In particolare:

- l'indice di dipendenza anziani segnala che il numero di anziani stranieri per 100 residenti in età attiva è nettamente inferiore alla media della popolazione complessiva, con un valore pari a 7,35 a livello nazionale, e ancora più basso in Lombardia (6,47). In provincia di Varese, invece, l'indice di dipendenza anziani della popolazione straniera assume un valore (8,76) superiore non solo al dato medio regionale ma anche a quello medio nazionale;

- anche l'indice di dipendenza strutturale della popolazione straniera si colloca su valori significativamente inferiori a quelli che si registrano per la popolazione residente totale. Il valore di questo indice è infatti uguale a 29,63 in Italia, mentre è pari a 31,51 in Lombardia e su livelli ancora leggermente superiori (33,26) in provincia di Varese;

- infine, in tutte le aggregazioni territoriali considerate l'indice di vecchiaia evidenzia una situazione di perfetta sostenibilità, perché il numero di stranieri con meno di 15 anni di età è nettamente superiore a quello degli stranieri con oltre 64 anni di età. Per gli stranieri residenti l'indice di vecchiaia è infatti

pari a 32,99 in Italia e a 25,84 in Lombardia, mentre in provincia di Varese il valore dell'indice supera sia la media nazionale che quella regionale (35,78).

In definitiva, in virtù della considerevole prevalenza della popolazione in età attiva su quella in età non attiva, i principali indicatori demografici suggeriscono che la popolazione straniera ha un'età media nettamente inferiore a quella della popolazione totale. In particolare, in provincia di Varese per la popolazione straniera la quota di popolazione in età attiva è vicina al 75% (63% per la popolazione totale), mentre il peso della parte di popolazione non attiva in età giovanissima (0-14 anni) è pari a circa il 18% (12% per la popolazione totale) contro un peso della parte di popolazione non attiva in età avanzata (65 anni e oltre) pari approssimativamente al 6% (24% per la popolazione totale). Questi dati suggeriscono che, sul mercato del lavoro, la popolazione straniera tende probabilmente a sostituire una quota crescente di residenti italiani che abbandonano il proprio lavoro per questioni anagrafiche.

L'esame della Figura 2-6, che riporta l'evoluzione demografica della popolazione straniera osservata tra il 2012 e il 2023, conferma l'ipotesi che questa componente della popolazione residente svolga una funzione di "supplenza" rispetto al *trend* di decremento demografico che interessa la popolazione italiana. I tassi di crescita della popolazione straniera sono infatti molto superiori a quelli che si registrano per la popolazione totale, con valori che, pur non riuscendo ad arrestare il declino demografico nazionale,[7] sono particolarmente elevati considerando tutta l'Italia (+19,03%). La provincia di Varese, invece, mostra tassi di crescita della popolazione straniera molto più contenuti (+8,68%), e sensibilmente inferiori anche a quelli registrati nell'ambito del contesto regionale lombardo (+16,80%).

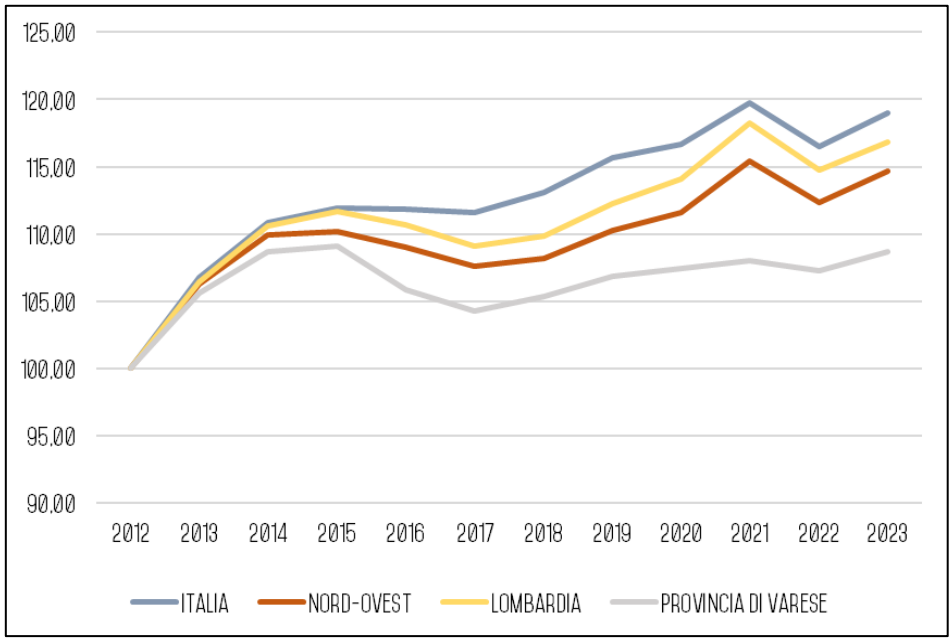


Fig. n. 2-6 - Dinamica della popolazione straniera, 2012-2023, 2012=100
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

[7] Come visto in precedenza, infatti, a livello nazionale la popolazione residente complessiva si contrae dell'1,84%.

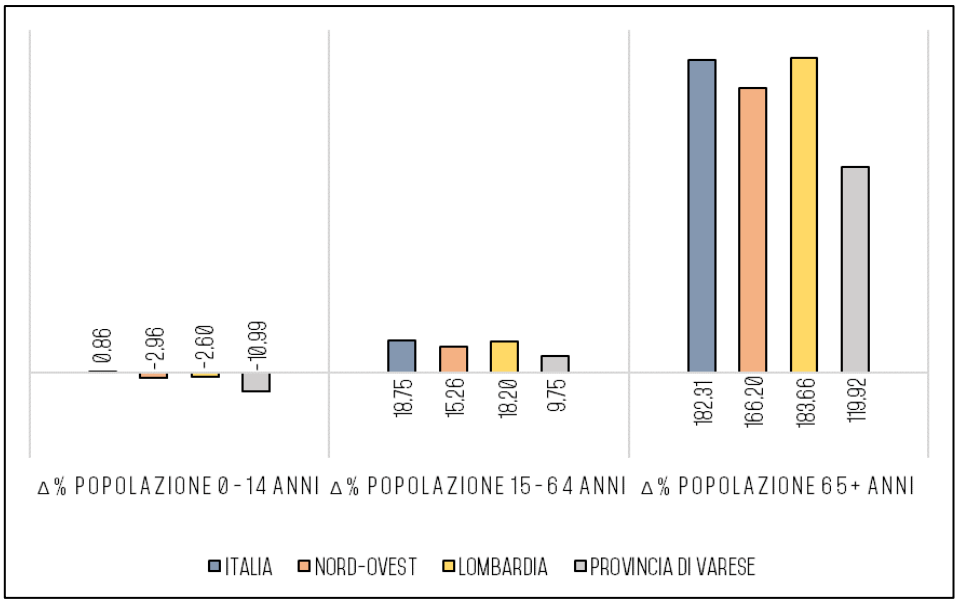


Fig. n. 2-7 - Dinamica della popolazione straniera per classi di età, 2012-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 2-7 mette in evidenza la dinamica della popolazione straniera per classi di età. Come si può notare, a livello nazionale la popolazione straniera di età inferiore ai 15 anni è sostanzialmente stabile (+0,86% a livello nazionale), mentre nelle aree a maggior sviluppo economico si osserva un trend decrescente, come nel caso della Lombardia (-2,60%) e, soprattutto, in quello della provincia di Varese (-10,99%). Ragionevolmente, questo fenomeno può essere messo in relazione alla diminuzione dei tassi di natalità al crescere del reddito disponibile, una condizione che interessa in misura crescente anche la popolazione straniera che risiede in Italia.

In secondo luogo, si assiste a una crescita della popolazione straniera in età attiva (+18,75% in Italia, +18,20 in Lombardia e +9,75 in provincia di Varese), a conferma delle ipotesi già formulate in precedenza sul ruolo svolto dalla popolazione straniera per la tenuta del sistema socioeconomico nazionale.

In terzo luogo, la popolazione straniera in età avanzata (65 anni e oltre) cresce significativamente in tutti i territori considerati (+182,31% in Italia, +193,66% in Lombardia e +119,92% in provincia di Varese). A questo proposito, è ipotizzabile che ciò dipenda non solo dall'invecchiamento della popolazione straniera che risiede in Italia già da molti anni, ma anche dall'esercizio del diritto al ricongiungimento familiare che interessa i lavoratori stranieri in possesso dei requisiti per poterlo richiedere.

Infine, analogamente a quanto osservato per la popolazione residente totale (cfr. Figura 2-4 e relativo commento), la Figura 2-8 illustra le caratteristiche in termini di densità (in rapporto a quella media lombarda) e in termini di evoluzione osservata nel tempo della popolazione straniera residente nei comuni della provincia di Varese.[8]

[8] Come nella Figura 2-4, ai fini di una caratterizzazione più precisa delle dinamiche demografiche che interessano i comuni della provincia di Varese, anche nella Figura 2-8 i dati relativi alle densità della popolazione residente a livello comunale e regionale non tengono conto delle superfici dei laghi.

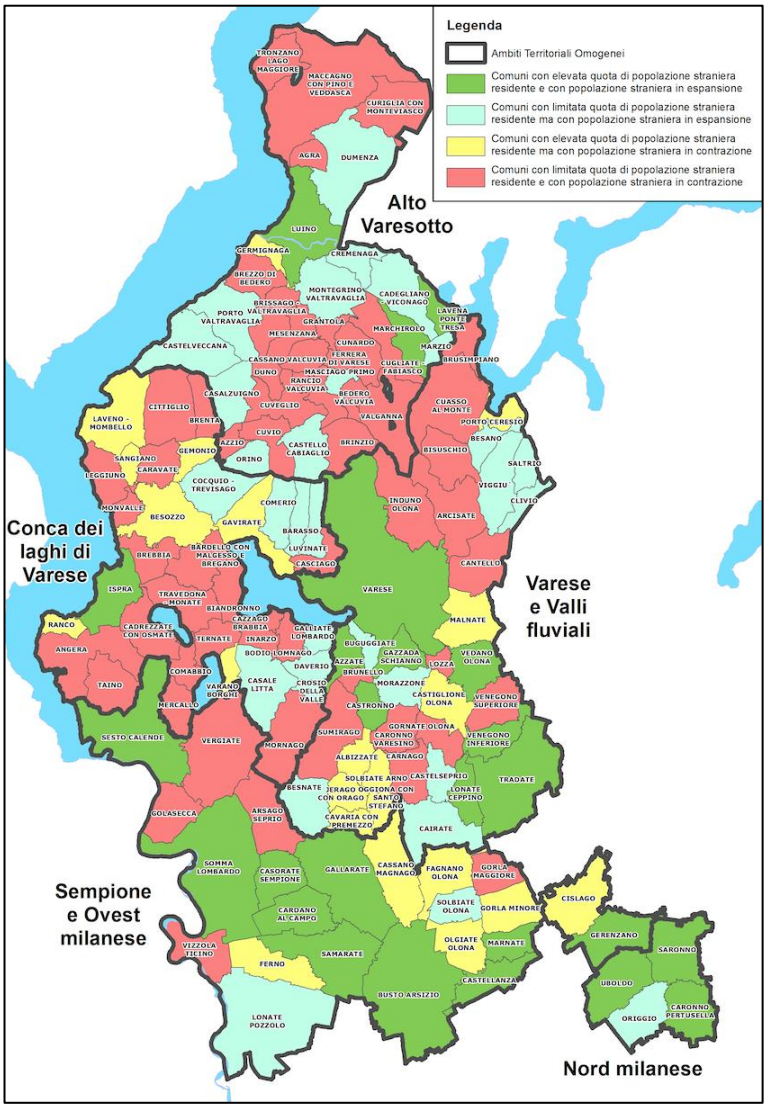


Fig. n. 2-8 - Densità e dinamiche della popolazione straniera, 2012-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Come già evidenziato poco sopra, la quota di popolazione straniera sulla popolazione residente è inferiore alla media regionale e anche a quella nazionale. Tuttavia, si registra una forte concentrazione di stranieri nelle aree a maggior sviluppo economico, ovvero nel capoluogo e in alcuni comuni ad esso limitrofi e, soprattutto, in diversi comuni confinanti con l'area metropolitana milanese. Nel resto della provincia, la quota di stranieri sulla popolazione residente risulta particolarmente contenuta, anche rispetto alla media provinciale.

Nel corso dell'ultimo decennio è però stata osservata una crescita piuttosto sostenuta della popolazione straniera, sebbene relativamente meno vivace degli aumenti registrati a livello regionale e nazionale. Questa crescita è stata trainata soprattutto dal notevole incremento di stranieri residenti nelle aree meridionali della provincia che confinano con la provincia di Milano, ma anche nelle aree provinciali in cui la presenza di residenti stranieri è ancora limitata, in particolare in alcuni comuni prossimi al capoluogo e ai laghi. Il numero di stranieri residenti invece diminuisce soprattutto nell'Alto Varesotto, nella Conca dei Laghi di Varese e nei comuni a nord-est del capoluogo.

2.3 Variazioni demografiche relative alla popolazione residente nei comuni della provincia di Varese

Questo paragrafo si propone di esaminare dettagliatamente le variazioni demografiche che, tra il 2002 e il 2022, hanno interessato la popolazione residente nei comuni della provincia di Varese. Attraverso un'analisi approfondita delle tendenze di crescita, declino o stabilità della popolazione residente nei singoli comuni, si cercherà di comprendere i fattori che hanno contribuito all'evoluzione demografica di quest'area territoriale.

2.3.1 Variazione percentuale della popolazione residente nei comuni della provincia di Varese

Dall'inizio del nuovo millennio, l'andamento della popolazione residente nella provincia di Varese (cfr. Figura 2-9) mostra una fase di crescita iniziale seguita da una stabilizzazione e da un lieve declino negli anni più recenti.

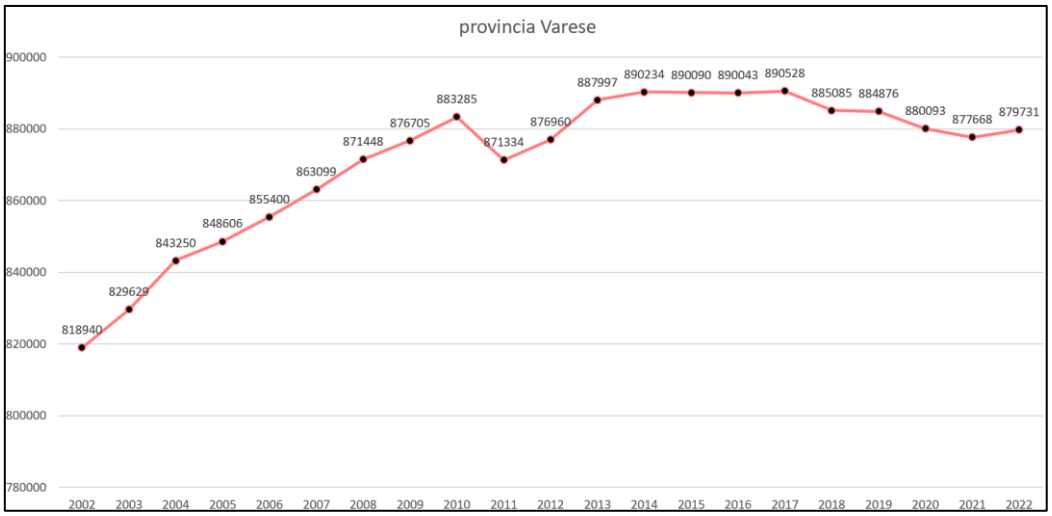


Fig. n. 2-9 - Andamento demografico della popolazione residente in provincia di Varese, 2002-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

In particolare:

- dal 2002 al 2012, la popolazione della provincia di Varese è aumentata costantemente, passando da 818.940 a 883.285 abitanti;
- nel 2011 la popolazione residente è diminuita;
- tra il 2012 e il 2017, la popolazione si è stabilizzata, con lievi fluttuazioni, attorno agli 890.000 abitanti;
- a partire dal 2018, infine, si osserva un lieve declino nella popolazione, che scende a 877.668 abitanti nel 2021, per poi far registrare una lieve ripresa sino a raggiungere gli 879.731 abitanti al 31 dicembre 2022.

Analizzando l'andamento della popolazione nei singoli comuni, con riferimento al periodo 2002-2022 notiamo che alcuni comuni, come Curiglia con Monteviasco, Tronzano Lago Maggiore e Casciago, hanno fatto registrare un significativo declino demografico, mentre in molti altri comuni, come Caronno Pertusella, Mesenzana e Inarzo, è stata osservata una robusta crescita demografica.

Le differenze nelle variazioni percentuali della popolazione tra i comuni della provincia di Varese potrebbero essere il riflesso delle disparità socioeconomiche territoriali. La mancanza di infrastrutture o di opportunità di lavoro potrebbe, per esempio, aver penalizzato l'attrattività e, quindi, le dinamiche demografiche in alcuni comuni del territorio provinciale.

In totale, tra il 2002 e il 2022 sono 26 i comuni della provincia di Varese nei quali è stata registrata una riduzione della popolazione. La Tabella 2-3 e la Figura 2-10 riportano la variazione percentuale della popolazione tra il 2002 e il 2023 per ciascuno di questi 26 comuni.

Tabella 2-3 - Variazioni percentuali della popolazione nei comuni della provincia di Varese con riduzione demografica, 2002-2022

Curiglia con Monteviasco	Tronzano Lago Maggiore	Casciago	Brinzio	Maccagno con Pino e Veddasca	Luvinate	Porto Ceresio	Porto Valtravaglia	Solbiate Olona	Castelveccana	Laveno-Mombello	Castellanza	Gavirate
-20,94%	-11,58%	-9,88%	-8,56%	-7,26%	-6,97%	-5,67%	-5,58%	-5,07%	-4,75%	-4,69%	-3,95%	-3,46%

Buguggiate	Cazzago Brabbia	Angera	Lonate Pozzolo	Barasso	Caravate	Castiglione Olona	Brunello	Brebbia	Varese	Gorla Maggiore	Duno	Luino
-3,32%	-2,96%	-2,76%	-2,70%	-2,61%	-2,49%	-2,28%	-1,87%	-1,57%	-1,36%	-0,41%	-1,92%	-0,16%

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

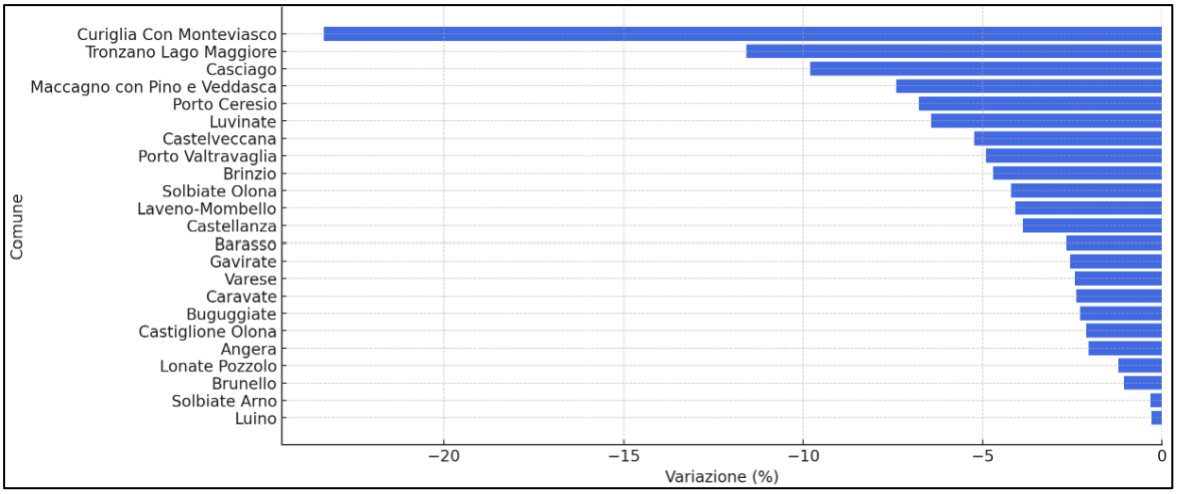


Fig. n. 2-10 - Variazioni percentuali della popolazione nei comuni della provincia di Varese con riduzione demografica, 2002-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 2-11, invece, riporta l'andamento della popolazione residente osservato nel periodo 2002-2022 nei medesimi comuni.

Come si può notare, i comuni della provincia di Varese caratterizzati da tassi di variazione della popolazione residente negativi presentano diversi livelli di declino demografico. Mentre alcuni comuni come Curiglia con Monteviasco hanno fatto registrare un calo significativo (-20,942%), in altri comuni, come quello di Luino (-0,16%) la popolazione residente è diminuita in misura molto minore.

Generalmente, tra il 2002 e il 2009 nei comuni considerati la dinamica della popolazione residente è crescente. Tuttavia, nella maggior parte dei comuni si osserva una riduzione della popolazione nel 2010, cui è seguito un andamento demografico oscillante, con una tendenza prevalente verso la decrescita.

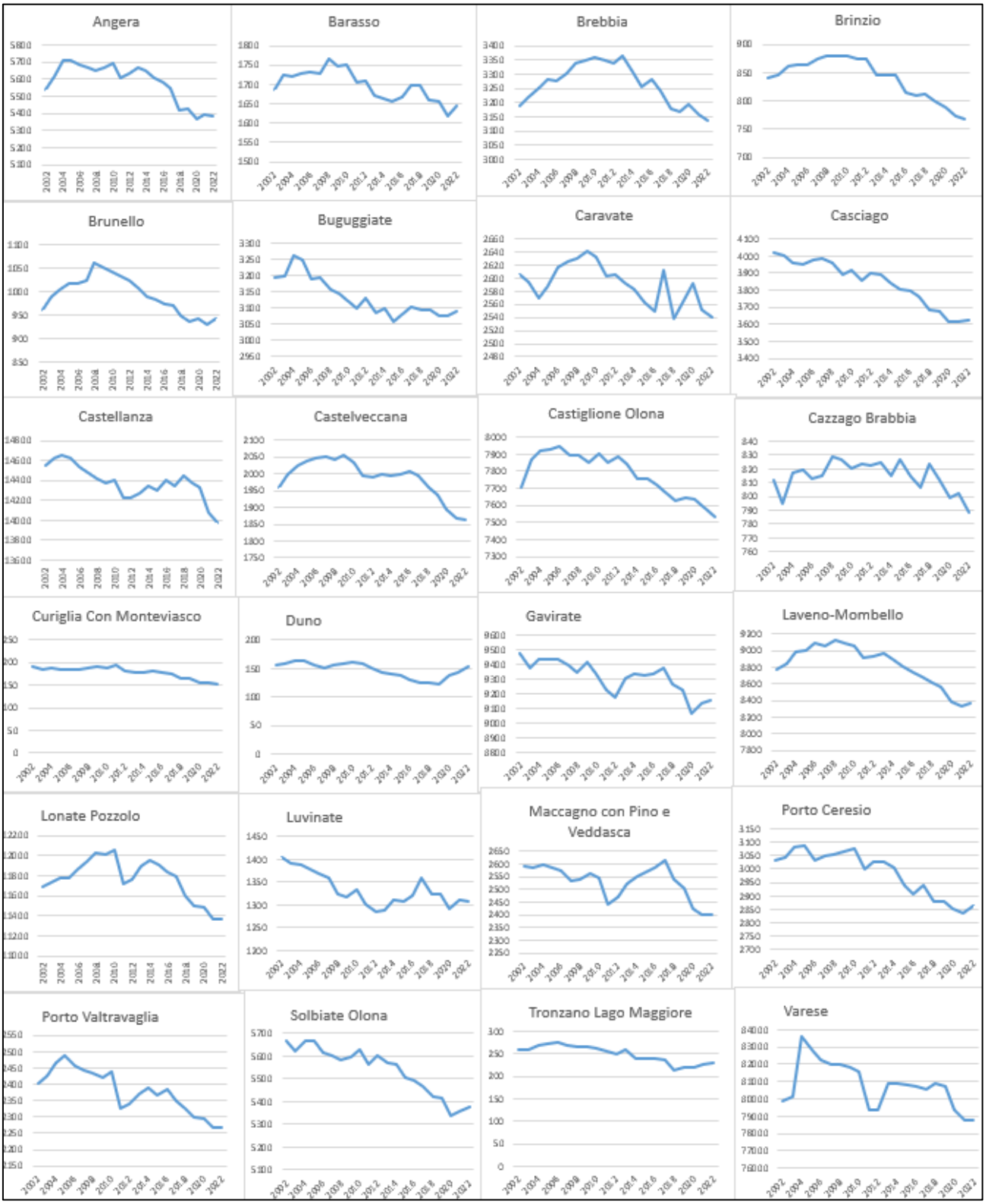


Fig. n. 2-11 – Dinamica della popolazione residente nei comuni della provincia di Varese caratterizzati da decrescita demografica, 2002-2023 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

2.3.2 Dinamiche delle famiglie nei comuni della provincia di Varese

Negli ultimi decenni, in provincia di Varese (cfr. Figura 2-12), come del resto in molte altre aree del paese, la dinamica del numero delle famiglie ha mostrato significativi cambiamenti. In generale, non solo a livello provinciale aggregato, ma anche in tutti i comuni della provincia di Varese si nota un *trend* positivo, e quindi un aumento del numero delle famiglie. Questo *trend* può essere dovuto:

- alla riduzione delle dimensioni medie delle famiglie, con un numero crescente di persone che vivono da sole o in nuclei familiari più piccoli;
- all'invecchiamento della popolazione. Come abbiamo visto in precedenza, la popolazione della provincia di Varese, come anche nel resto d'Italia, sta invecchiando. Questo fenomeno porta all'esistenza di un maggior numero di famiglie composte da anziani, che spesso vivono da soli a causa della maggiore longevità e della diminuzione della natalità;
- all'immigrazione. L'immigrazione ha avuto un impatto significativo sul numero delle famiglie nella provincia di Varese. Dopo il 2001, molte famiglie di immigrati si sono infatti stabilite nel territorio provinciale, contribuendo così alla crescita demografica osservata nei vent'anni successivi.

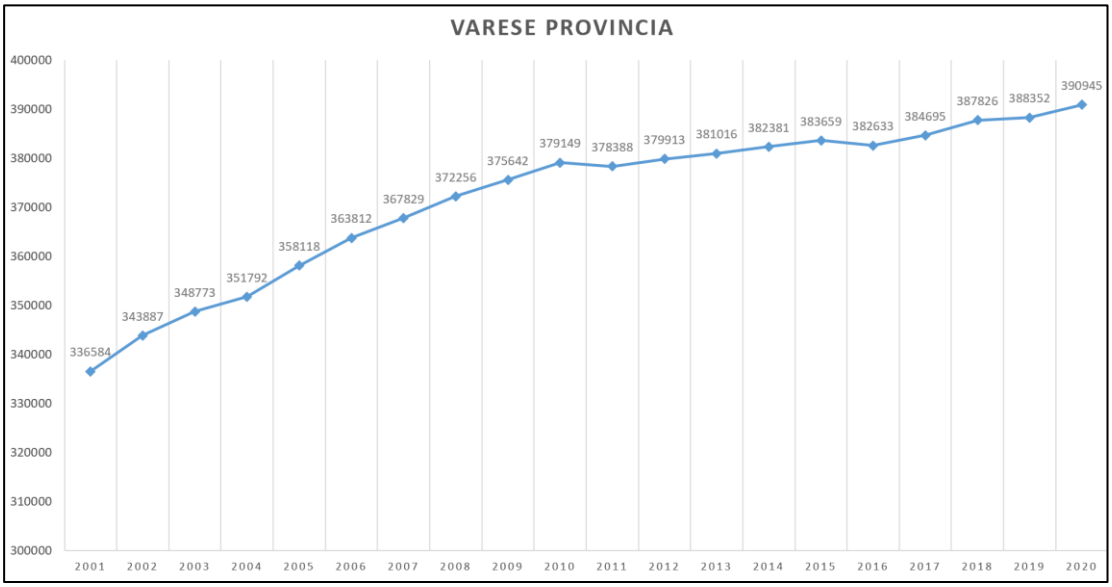


Fig. n. 2-12 - Evoluzione del numero delle famiglie in provincia di Varese, 2001-2020
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Tra il 2001 e il 2021, nella maggior parte dei comuni della provincia di Varese è stato osservato un aumento nel numero di famiglie. La Figura 2-13 mostra il dettaglio dell'andamento del numero delle famiglie in alcuni di questi comuni.

Mentre alcuni comuni hanno fatto registrare una crescita significativa del numero delle famiglie, altri comuni hanno invece mantenuto una certa stabilità, disturbata soltanto da lievi fluttuazioni.

Per quanto riguarda l'andamento del numero medio di componenti per famiglia, nel periodo 2003-2022 in provincia di Varese non esistono comuni nei quali la dimensione delle famiglie aumenta in modo significativo. Tra il 2003 e il 2022, in tutti i comuni della provincia la dinamica relativa alla dimensione delle famiglie ha

mostrato delle oscillazioni, con una prevalenza di anni caratterizzati da una diminuzione rispetto all'anno precedente. Di conseguenza, nonostante un aumento osservato nel 2013, nel periodo considerato in quasi tutti i comuni della provincia è stata registrata una riduzione complessiva della dimensione delle famiglie.

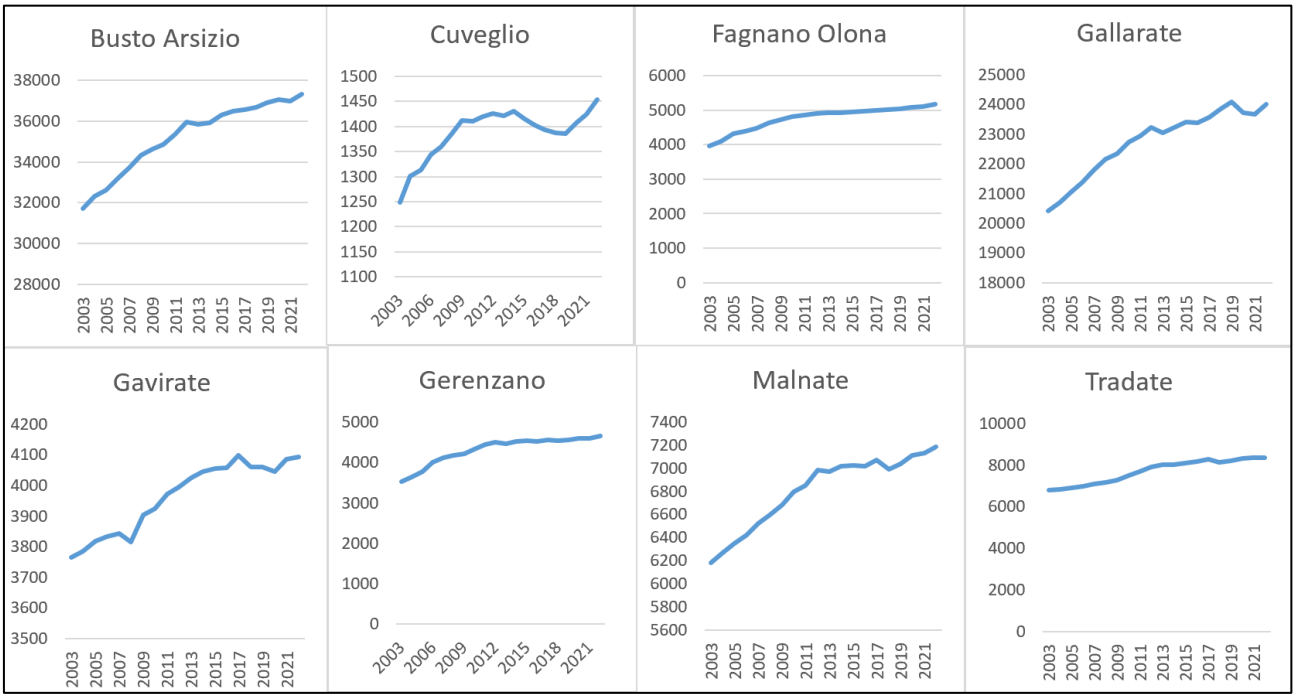


Fig. n. 2-13 - L'evoluzione del numero medio di componenti per famiglia, 2003-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

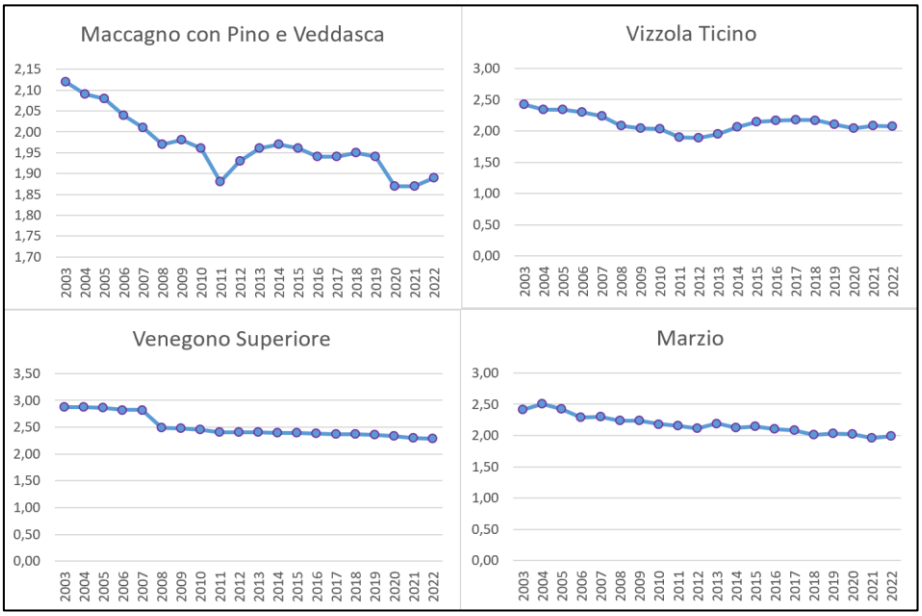


Fig. n. 2-14 - L'evoluzione del numero medio di componenti per famiglia in alcuni comuni della provincia di Varese, 2003-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

In alcuni comuni, la riduzione del numero medio di componenti per famiglia è più pronunciata. Ad esempio, come mostra la Figura 2-14, questo fenomeno è evidente nei comuni di Maccagno con Pino e Veddasca, Vizzola Ticino, Marzio e Venegono Superiore.

Come indicato nella Tabella 2-4, nel periodo sotto osservazione, in provincia di Varese il numero medio di componenti per famiglia è costantemente superiore rispetto al dato medio lombardo.

Tabella 2-4 – Dinamica del numero medio di componenti per famiglia in Lombardia e in provincia di Varese, 2003-2022

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Reg. Lombardia	2,38	2,36	2,35	2,33	2,32	2,31	2,30	2,29	2,21	2,21	2,26	2,26	2,25	2,24	2,24	2,24	2,23	2,20	2,20	2,19
Prov. Varese	2,45	2,44	2,42	2,42	2,4	2,38	2,37	2,36	2,31	2,3	2,33	2,33	2,32	2,31	2,31	2,3	2,29	2,26	2,25	2,24

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

Tabella 2-5 – Comuni della provincia di Varese che in ogni anno del periodo analizzato presentano quasi sempre un numero medio di componenti per famiglia inferiore a quello medio lombardo, 2003-2022

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Lombardia	2,4	2,4	2,4	2,3	2,3	2,3	2,3	2,3	2,2	2,2	2,3	2,3	2,3	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2
Agra	2	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1	2	2	2	2	2,1	2,1	2,2	2,2	2,1	2,1	2,1	2,1
Castelveccana	2,2	2,17	2,16	2,17	2,15	2,16	2,14	2,13	2,1	2,09	2,11	2,1	2,09	2,07	2,07	2,09	2,07	2,02	2,02	2,04
Curiglia Con Monteviasco	1,93	1,89	1,87	1,85	1,87	1,87	1,92	1,89	1,88	1,87	1,88	1,79	1,8	1,81	1,86	1,9	1,86	1,84	1,86	1,78
Dumenza	2,31	2,28	2,26	2,16	2,22	2,19	2,21	2,18	2,1	2,15	2,18	2,19	2,19	2,21	2,2	2,2	2,18	2,16	2,15	2,12
Duno	1,73	1,73	1,68	1,68	1,67	1,67	1,75	1,69	1,67	1,69	1,73	1,74	1,68	1,69	1,62	1,65	1,65	1,65	1,67	1,68
Germignaga	2,33	2,29	2,27	2,25	2,24	2,22	2,24	2,23	2,18	2,18	2,25	2,23	2,22	2,23	2,22	2,22	2,2	2,16	2,13	2,11
Golasecca	2,36	2,34	2,34	2,33	2,31	2,29	2,25	2,24	2,18	2,2	2,28	2,28	2,27	2,26	2,24	2,17	2,14	2,13	2,13	2,12
Lavena Ponte Tresa	2,3	2,3	2,33	2,31	2,28	2,27	2,27	2,26	2,16	2,24	2,22	2,21	2,26	2,25	2,22	2,25	2,21	2,18	2,17	2,21
Laveno-Mombello	2,2	2,27	2,26	2,23	2,22	2,2	2,19	2,17	2,13	2,14	2,17	2,16	2,16	2,15	2,14	2,14	2,11	2,08	2,06	2,05
Luino	2,27	2,25	2,23	2,22	2,2	2,17	2,16	2,15	2,11	2,1	2,18	2,19	2,18	2,16	2,14	2,15	2,14	2,11	2,1	2,1
Luvinate	2,44	2,44	2,46	2,45	2,45	2,38	2,35	2,37	2,31	2,36	2,37	2,36	2,19	2,19	2,2	2,2	2,19	2,15	2,15	2,15
Maccagno con Pino e Veddasca	2,12	2,09	2,08	2,04	2,01	1,97	1,98	1,96	1,88	1,93	1,96	1,97	1,96	1,94	1,94	1,95	1,94	1,87	1,87	1,89
Marzio	2,41	2,5	2,42	2,29	2,3	2,24	2,24	2,18	2,15	2,11	2,19	2,12	2,14	2,1	2,08	2,01	2,03	2,02	1,96	1,99
Montegrino Valtravaglia	2,25	2,25	2,25	2,27	2,28	2,26	2,24	2,22	2,17	2,18	2,22	2,22	2,2	2,2	2,21	2,17	2,18	2,16	2,16	2,16
Orino	2,26	2,26	2,17	2,17	2,14	2,17	2,17	2,17	2,09	2,11	2,2	2,16	2,14	2,16	2,16	2,14	2,1	2,11	2,09	2,11
Porto Ceresio	2,35	2,3	2,26	2,23	2,21	2,18	2,18	2,18	2,13	2,13	2,13	2,13	2,11	2,09	2,1	2,11	2,1	2,06	2,07	2,06
Porto Valtravaglia	2,22	2,24	2,22	2,2	2,17	2,16	2,16	2,16	2,11	2,13	2,16	2,16	2,16	2,14	2,13	2,13	2,12	2,09	2,08	2,08
Ranco	2,23	2,21	2,23	2,25	2,19	2,2	2,16	2,15	2,15	2,18	2,18	2,17	2,16	2,21	2,18	2,21	2,19	2,04	2,08	2,08
Saronno	2,37	2,35	2,32	2,31	2,28	2,26	2,25	2,23	2,19	2,19	2,23	2,21	2,21	2,21	2,2	2,2	2,18	2,15	2,15	2,14
Sesto Calende	2,21	2,25	2,23	2,22	2,2	2,2	2,19	2,18	2,19	2,2	2,23	2,23	2,21	2,2	2,2	2,21	2,2	2,18	2,16	2,16
Tronzano Lago Maggiore	2,23	2,21	2,19	2,17	2,16	2,16	2,15	2,2	2,02	1,98	2,05	2,03	2,02	2,03	1,95	1,88	1,92	1,84	1,89	1,91
Valganna	2,31	2,31	2,33	2,33	2,3	2,32	2,27	2,28	2,24	2,22	2,2	2,25	2,24	2,24	2,24	2,23	2,22	2,19	2,19	2,14
Varano Borghi	2,33	2,31	2,3	2,28	2,26	2,21	2,22	2,22	2,21	2,23	2,23	2,2	2,2	2,18	2,17	2,16	2,17	2,14	2,14	2,15
Varese	2,19	2,2	2,17	2,28	2,26	2,24	2,23	2,23	2,16	2,16	2,22	2,21	2,2	2,19	2,18	2,17	2,16	2,13	2,12	2,11
Vizzola Ticino	2,42	2,34	2,34	2,3	2,24	2,08	2,04	2,03	1,9	1,89	1,95	2,06	2,14	2,16	2,18	2,17	2,1	2,04	2,08	2,07

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

Tuttavia, confrontando i dati relativi al numero medio di componenti per famiglia nei singoli comuni della Provincia di Varese e il dato medio lombardo, si nota che, in tutti gli anni sotto osservazione, in alcuni comuni i valori sono quasi sempre inferiori a quelli registrati a livello regionale (cfr. Tabella 2-5).

2.3.3 Andamento demografico per comune: nascite, decessi e saldo naturale

Tra il 2002 e il 2022, salvo picchi e cadute occasionali, la maggior parte dei comuni della provincia di Varese è caratterizzata da un calo costante delle nascite. Questo fenomeno riflette una tendenza demografica più generale verso una diminuzione delle nascite.

Complessivamente, la dinamica dei decessi nei singoli comuni della provincia di Varese rispecchia la dinamica media provinciale, con una stabilità iniziale, un successivo graduale incremento, un picco significativo dovuto alla pandemia di Covid 19 poi seguito da una diminuzione. Tuttavia, al termine del periodo 2002-2022 i decessi restano su livelli ancora piuttosto elevati rispetto a quelli osservati nel periodo precedente la pandemia.

Nel periodo 2002-2022, inoltre, in provincia di Varese il saldo naturale, dato dalla differenza fra le nascite e i decessi, mostra una tendenza verso valori negativi, particolarmente accentuata dal 2012 in poi (cfr. Figura 2-15). Nel corso dei primi anni del periodo considerato (2002-2011), il saldo naturale è caratterizzato da una certa instabilità, ma senza un *trend* negativo consistente. In alcuni anni (in particolare nel 2004, 2006 e 2009) il saldo è infatti positivo, mentre in altri è negativo. Ma a partire dal 2012 il saldo naturale diventa costantemente negativo, con un peggioramento progressivo che culmina nel 2020 (-5.817), attribuibile in gran parte alla pandemia di Covid 19, cui fanno seguito valori ancora molto negativi sia nel 2021 che nel 2022. Questo declino può essere spiegato da una combinazione di fattori, tra i quali il calo delle nascite dovuto a una diminuzione della fertilità e a un aumento dell'età media del primo parto, e l'aumento della mortalità legato all'invecchiamento della popolazione. L'evoluzione del saldo naturale in provincia di Varese pone significative sfide economiche e sociali, perché l'invecchiamento della popolazione che ne consegue è accompagnato dalla riduzione della forza lavoro e da una crescente domanda di servizi per gli anziani.

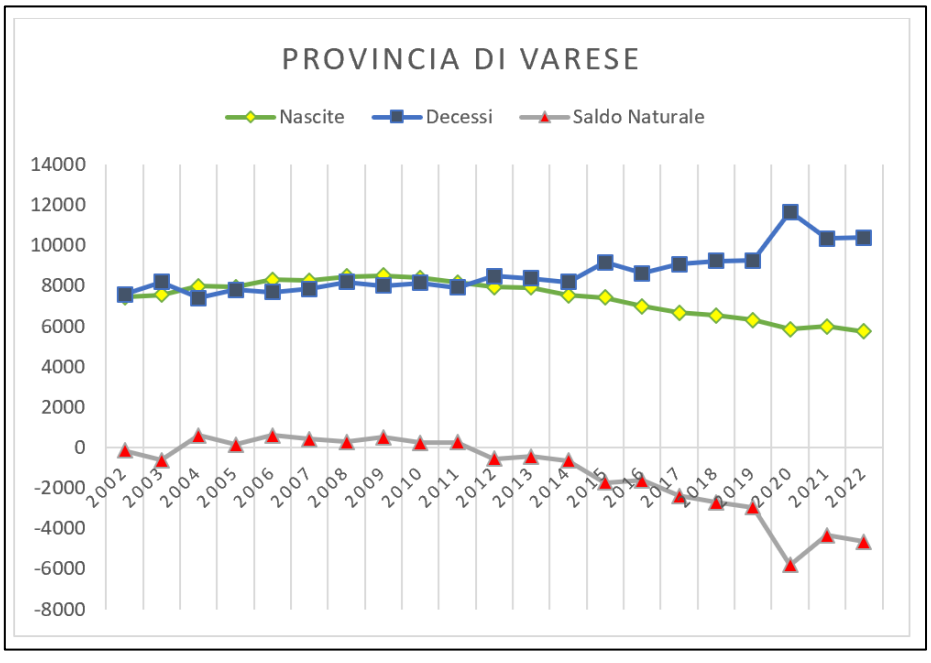


Fig. n. 2-15 - Trend delle nascite e dei decessi e del saldo naturale nella provincia di Varese, 2002-2022

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

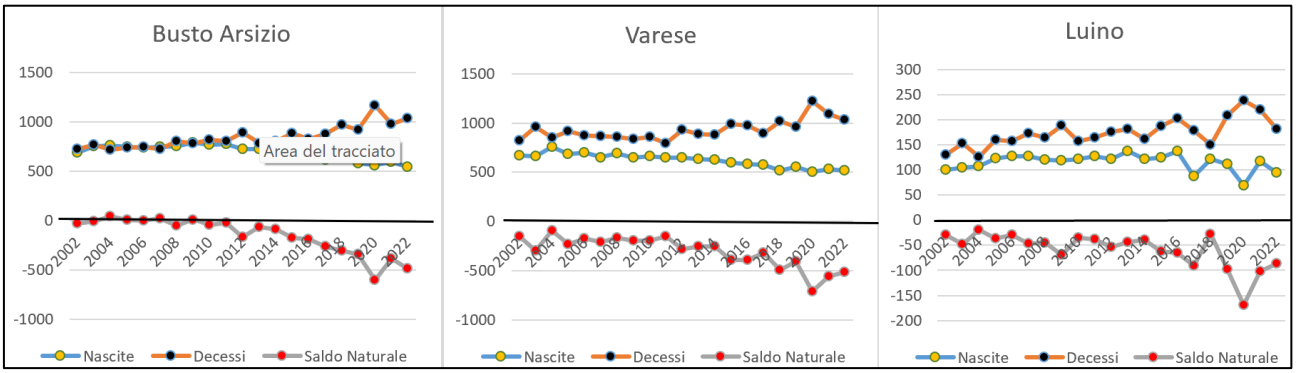


Fig. n. 2-16 - Andamento del saldo naturale della popolazione nei comuni di Busto Arsizio, Varese e Luino, 2002-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Tabella 2-6: Evoluzione del saldo naturale nei comuni a crescita negativa, 2002-2022

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Angera	-21	-7	-15	-23	-1	-23	-5	-3	-18	-11	-7	-13	-17	-37	-24	-47	-32	-46	-46	-26	-57
Barasso	-1	-8	-4	-11	0	0	-4	-6	-15	-8	-10	-8	-15	-21	-22	-16	-9	-3	-29	-17	-13
Besozzo	16	17	-16	-9	-23	-2	-19	-9	-11	-25	-3	-4	-1	-48	-26	-18	-43	-31	-56	-61	-54
Bodio Lomnago	0	-9	-12	-13	-9	-3	-8	-6	-5	-5	-10	-2	-7	-11	7	-18	-6	-29	-40	-29	-33
Brebbia	0	-6	-8	-6	-4	8	-2	-4	0	9	-7	-9	-20	-22	-3	-30	-20	-6	-36	-23	-29
Busto Arsizio	-32	-10	45	6	-5	21	-52	9	-48	-26	-168	-65	-90	-175	-192	-262	-305	-343	-605	-387	-489
Cadegliano-Viconago	-20	-19	-9	-7	-9	-18	-15	-8	-27	-5	-20	-4	-7	-5	-2	-9	-6	-6	-16	-30	-35
Cantello	-5	-24	2	-9	5	-10	9	-24	-14	-18	-34	-16	-24	-35	-22	-24	-45	-43	-37	-52	-45
Casalzuigno	-6	-10	-2	-2	-1	-11	-1	-1	-2	-3	-4	-13	-7	-1	-11	-3	-2	-5	-16	-3	-6
Casciago	-14	-15	-2	-4	2	6	-9	-12	-10	0	8	-13	-31	-21	-16	-34	-40	-28	-45	-32	-37
Castellanza	-29	-47	-2	-34	-55	-41	-38	-38	-35	-34	-41	-36	-35	-49	-37	-49	-39	-52	-87	-90	-93
Castelveccana	1	-5	7	-20	2	-2	-15	-4	0	-12	-4	-3	-11	-17	-7	-13	-7	-18	-31	-16	-17
Cocquio-Trevisago	9	-12	11	-15	-9	-18	-13	-17	-9	-9	-8	-7	-4	-14	-19	-18	-10	-42	-50	-31	-42
Curiglia Con Monteviasco	-1	-5	-2	-3	0	-1	-4	-1	-1	0	-2	-3	-2	-1	1	-2	-4	-1	-2	1	-3
Cuvio	-4	-9	-2	1	8	0	-7	2	2	-9	-9	-10	-18	-7	-21	-24	-17	-19	-30	-14	-16
Gavirate	-23	-27	-6	-2	-7	-29	-10	-15	-18	-8	-44	-29	-9	-30	-26	-38	-72	-36	-79	-53	-73
Germignaga	3	-12	-13	-13	-1	-10	-32	0	3	10	-9	-6	-9	-6	-2	-10	-5	-7	-28	-31	-40
Ispra	-19	-10	1	-2	-17	-5	-1	-7	-18	1	-32	-1	-36	-28	-52	-31	-33	-33	-73	-46	-62
Laveno-Mombello	-46	-49	-51	-66	-56	-52	-65	-60	-77	-47	-83	-81	-88	-105	-104	-133	-82	-101	-154	-91	-80
Luino	-30	-48	-19	-37	-30	-46	-45	-69	-35	-38	-54	-44	-40	-62	-65	-91	-28	-98	-169	-102	-86
Maccagno con Pino e Veddasca	-22	-13	-15	-10	-20	-30	-12	-6	-12	-18	-14	-13	-6	-23	-11	-21	-16	-18	-38	-26	-22
Porto Valtravaglia	-7	-11	-1	-4	-15	-14	-13	-6	-12	-17	-16	-2	-9	-12	-29	-15	-14	-19	-30	-26	-29
Saronno	-57	-41	-31	-26	13	-38	-78	-34	-75	-40	-118	-14	-88	-104	-69	-147	-183	-205	-318	-213	-233
Sesto Calende	-9	-45	-2	4	-1	3	1	3	-9	-21	-7	-11	-14	-31	-31	-17	-47	-47	-75	-74	-58
Tradate	-22	-36	-4	-20	-2	-21	-14	-8	2	-6	-10	6	-21	-40	-40	-60	-46	-35	-104	-107	-94
Tronzano Lago Maggiore	0	-3	-1	-3	1	-4	-3	-6	0	-3	1	2	-2	-2	0	-1	-3	-1	-1	-2	-6
Varese	-155	-294	-94	-232	-174	-213	-168	-194	-195	-149	-286	-256	-252	-389	-394	-318	-496	-409	-715	-557	-515
Vedano Olona	-16	-17	-15	0	14	-4	11	26	-9	2	-21	-10	-23	-22	-20	-15	-24	-48	-98	-54	-65
Vergiate	-8	-20	3	12	20	5	10	22	-19	-1	-17	-30	-20	-43	-39	-41	-51	-54	-51	-52	-60
Viggiù	-27	-20	-15	-6	-20	-32	-17	-5	-21	-40	-46	-34	-16	-49	-33	-35	-52	-34	-64	-30	-26

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

A livello comunale si osserva una generale tendenza verso un aumento della mortalità rispetto alle nascite, ma con alcune eccezioni. I comuni di maggiori dimensioni come Busto Arsizio e Luino hanno sperimentato i cali più drastici (cfr. Figura 2-16), mentre alcuni comuni più piccoli mostrano fluttuazioni più contenute ma comunque preoccupanti.

La Tabella 2-6 mostra alcuni dei comuni che, nella maggior parte del periodo considerato, hanno registrato un saldo naturale negativo. Come si può notare, il comune di Busto Arsizio ha visto un progressivo peggioramento del saldo naturale, con un aumento significativo dei decessi rispetto alle nascite particolarmente accentuato negli ultimi anni. Il saldo naturale è infatti passato da -32 nel 2002 a un picco negativo di -605 nel 2020. Anche nel comune di Luino si osserva un deterioramento significativo, da -30 nel 2002 a -169 nel 2020, con una piccola ripresa nel 2021 e nel 2022. Tra il 2002 e il 2022 nel comune di Varese il saldo naturale negativo è quasi raddoppiato, passando da -315 a -620, con due picchi negativi particolarmente pronunciati nel 2020 (-724), presumibilmente a causa della pandemia di Covid 19, e nel 2021 (-622), ancora in conseguenza della pandemia.

Il periodo della pandemia di Covid 19 ha prodotto un impatto significativo sui comuni della provincia di Varese. Nel 2020 e nel 2021, infatti, in quasi tutti i comuni della provincia è stato osservato un marcato aumento del saldo naturale negativo dovuto a un significativo incremento della mortalità rispetto alle nascite, con manifestazioni particolarmente pronunciate nei comuni di Busto Arsizio, Luino e Varese, nei quali sono stati registrati i picchi negativi più elevati. Contribuendo significativamente al peggioramento del saldo naturale, la pandemia ha quindi accentuato la tendenza al calo naturale della popolazione già in atto, aumentando le preoccupazioni per le conseguenze socio-economiche delle dinamiche demografiche.

Per ottenere una misura generale del saldo naturale, per ogni comune della provincia di Varese è stato calcolato il saldo naturale totale[9] (SNT) per il periodo 2002-2022. I risultati di questi calcoli sono riportati nelle Figure 2-17a e 2-17b. Tra il 2002 e il 2022, la provincia nel suo complesso registra un significativo saldo totale negativo pari a -25.725 individui, che testimonia l'esistenza di una tendenza alla diminuzione della popolazione residente. Questo declino demografico è evidente anche nel comune capoluogo. A Varese è infatti stato osservato un considerevole saldo totale negativo di -6.455 individui[10]. Anche in molti altri comuni della provincia di Varese la popolazione è diminuita a causa di un tasso di natalità inferiore rispetto al tasso di mortalità. In alcuni comuni, come Arcisate, Caronno Pertusella, Cardano al Campo e Carnago, è invece stato osservato un saldo naturale totale positivo che riflette una crescita demografica durante il periodo considerato. In generale, i dati esaminati riflettono la complessità delle dinamiche demografiche in provincia di Varese.

[9] Il saldo naturale totale per il comune 'c' (SNT^c) è ottenuto sommando i saldi naturali di ogni anno relativi al periodo 2002-2022: $SNT^c = \sum_{y=2002}^{2022} SN_y^c$, ove SN_y^c è il saldo naturale nel comune 'c' durante l'anno 'y'.

[10] Questo saldo negativo suggerisce che, tra il 2002 e il 2022, il numero totale di decessi è stato superiore al numero totale delle nascite, contribuendo quindi a un calo complessivo della popolazione residente nel comune capoluogo.

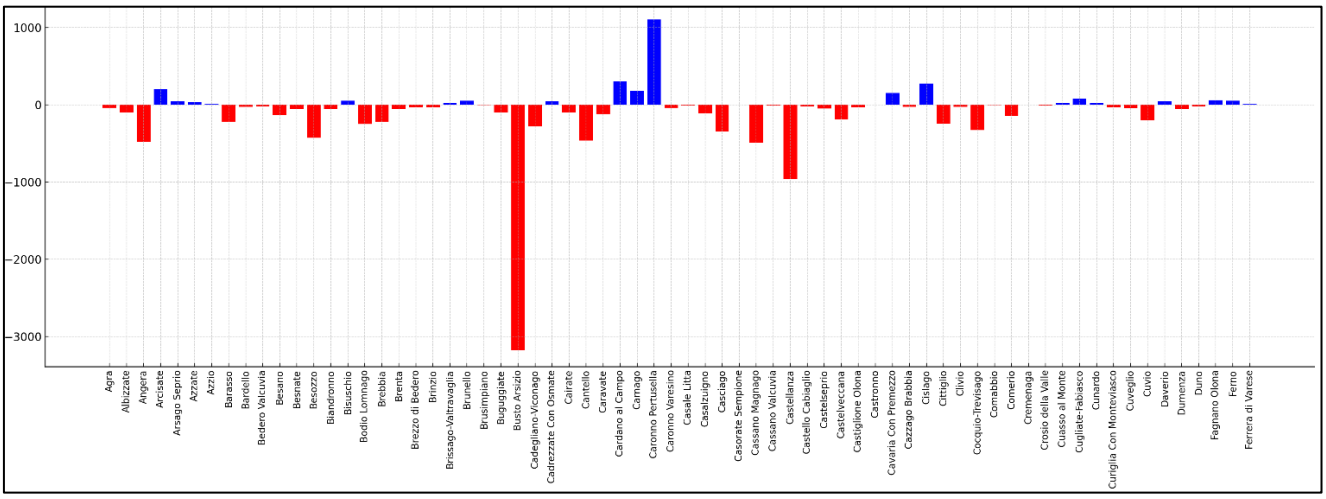


Fig. n. 2-17a - Saldo naturale totale della popolazione per i comuni della provincia di Varese, 2002-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

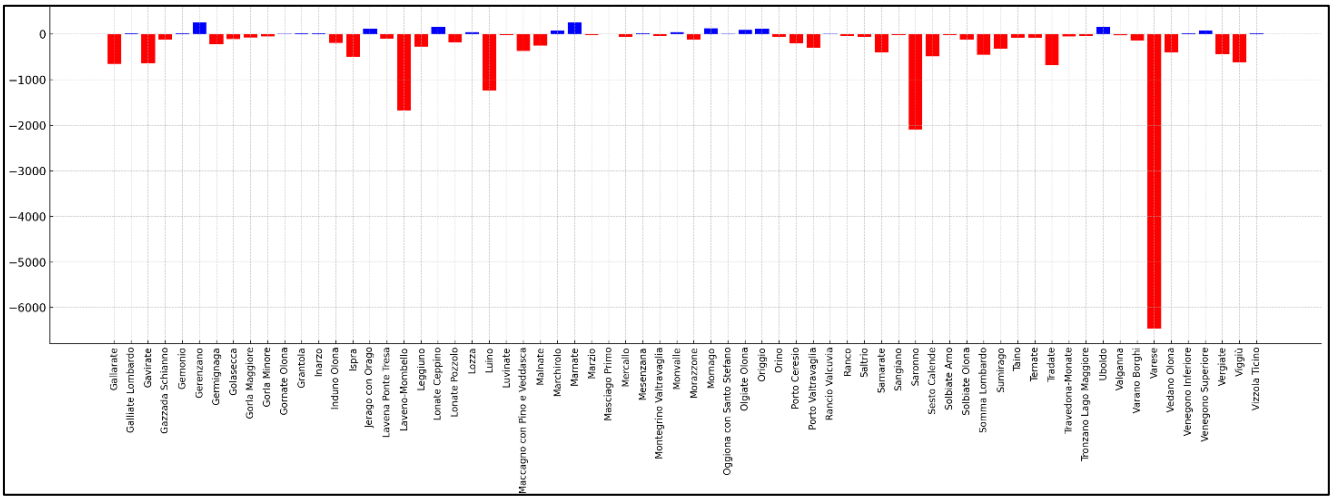


Fig. n. 2-17b - Saldo naturale totale della popolazione per i comuni della provincia di Varese, 2002-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

2.3.4 Analisi del saldo migratorio nei comuni della provincia di Varese

Nel periodo 2002-2022 il saldo migratorio nella provincia di Varese (cfr. Figura 2-18) mostra un andamento caratterizzato da forti fluttuazioni.

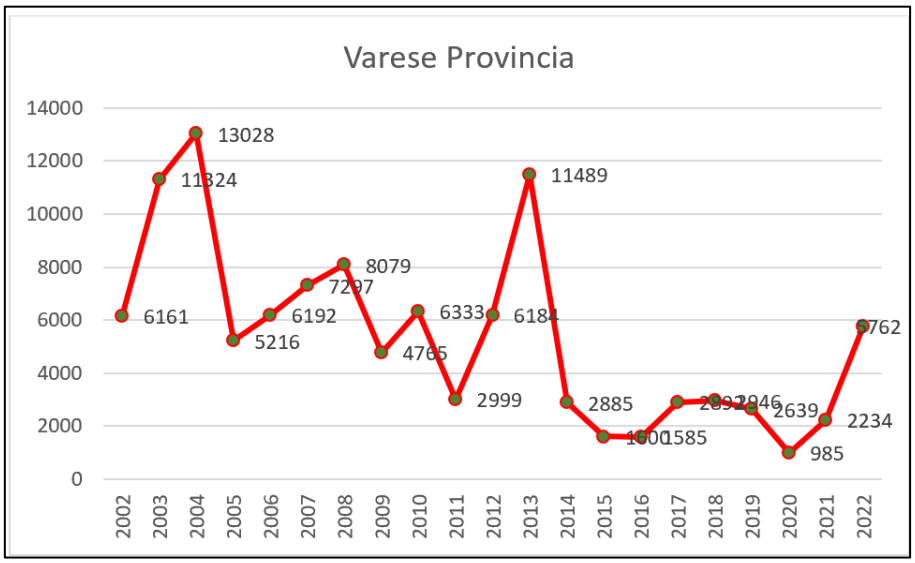


Fig. n. 2-18 - Saldo migratorio nella provincia di Varese, 2002-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

In particolare:

- tra il 2002 e il 2004 il saldo migratorio è significativamente positivo. In particolare, il saldo attivo raggiunge un picco di 13.028 persone one nel 2004. Questi dati, quindi, riflettono l'elevata attrattività della provincia di Varese nel periodo considerato;
- dopo il picco positivo del 2004, tra il 2005 e il 2012 il saldo migratorio subisce delle oscillazioni, con valori che variano da un minimo di 2.999 nel 2011 a un massimo di 8.079 nel 2008;
- nel 2013 si registra un altro picco positivo con un saldo positivo di 11.489 persone, il secondo valore più elevato osservato tra il 2002 e il 2022;
- nel periodo 2014-2019 il saldo migratorio invece si riduce nuovamente, probabilmente sulla scia della crisi economica globale, e di una conseguente minore attrattività anche della provincia di Varese;
- nel biennio 2020-2021 il saldo migratorio rimane positivo, ma in corrispondenza di valori relativamente bassi (985 nel 2020 e 2.234 nel 2021), testimoniando l'impatto prodotto dalla pandemia di Covid 19, che ha determinato una riduzione della mobilità e delle migrazioni a livello globale e locale;
- infine, nel 2022, l'ultimo anno del periodo sotto esame, il saldo migratorio cresce sino a toccare un valore positivo pari a 5.762 persone, suggerendo una ripresa della mobilità nel periodo successivo alla pandemia e una ritrovata attrattività della provincia.

In generale, l'andamento del saldo migratorio nei diversi comuni della provincia di Varese mostra una grande varietà di situazioni. Nella maggior parte dei comuni sono stati registrati saldi migratori positivi, con l'arrivo di nuovi residenti che hanno contribuito ad aumentare la popolazione residente o a frenarne la caduta. Tuttavia, in alcuni comuni (cfr. Figura 2-19) sono stati osservati saldi migratori negativi, che hanno aumentato i problemi legati all'invecchiamento della popolazione residente di nazionalità italiana.

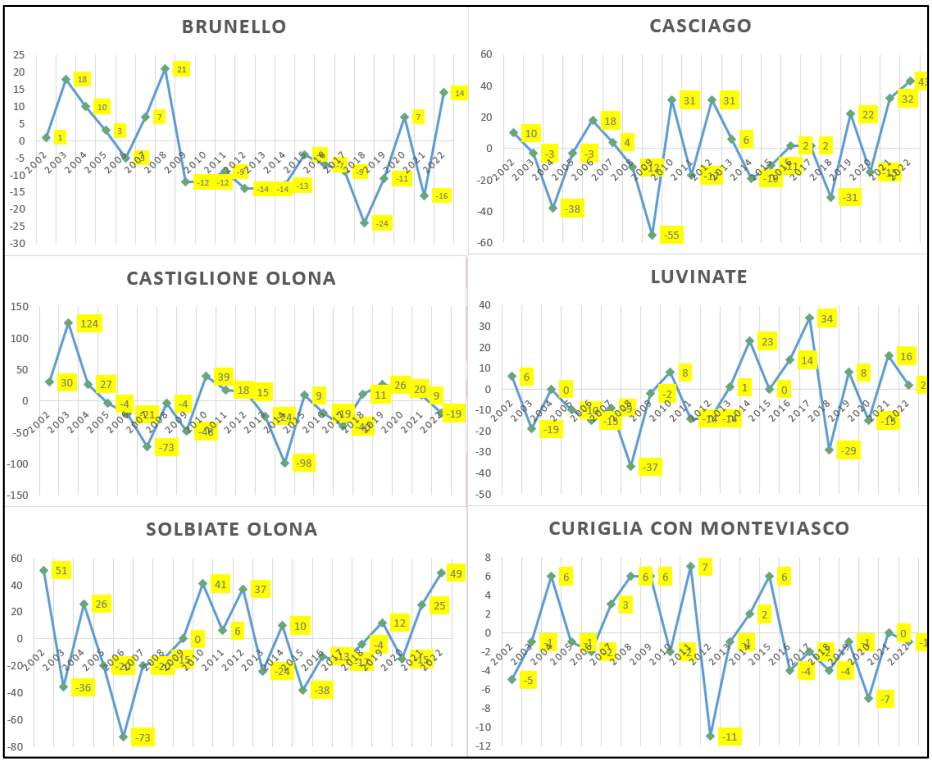


Fig. n. 2-19 - Comuni con saldo migratorio negativo, 2002-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

2.3.5 Analisi della popolazione per fasce di età (0-14, 15-64, 65 anni e oltre)

Per calcolare gli indici demografici più importanti, la popolazione di tutti i comuni della provincia di Varese è stata suddivisa in tre fasce di età: 0-14 anni, 15-64 anni e 65 anni e oltre. L'analisi dell'evoluzione della popolazione con età compresa tra 0 e 14 anni e tra 15 e 64 anni mostra l'esistenza di significative differenze tra i comuni della provincia.

In generale, in quasi tutti i comuni della provincia di Varese è stato osservato un aumento della popolazione con età compresa fra 0 e 14 anni fino al 2013, cui fa seguito una diminuzione nel periodo 2014-2023 (cfr. Figura 2-20).

Come si evince dalla Figura 2-21, in un numero elevato di comuni dinamiche simili caratterizzano anche la popolazione con età compresa tra i 15 e 64 anni, la componente attiva della popolazione (quella cioè che si trova in età lavorativa).

Infine, nel periodo 2002-2023 la quota di popolazione anziana (65 anni e oltre) aumenta in tutti i comuni della provincia di Varese (cfr. Figura 2-22).

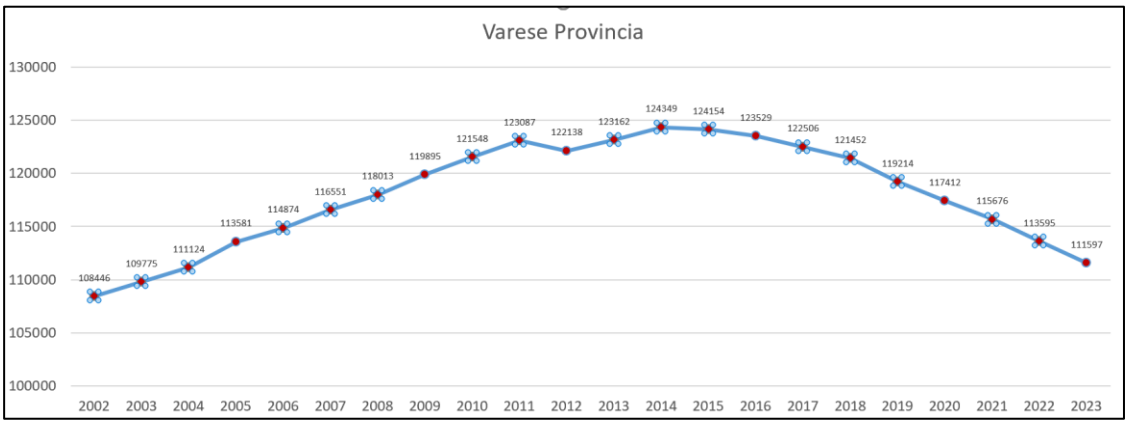


Fig. n. 2-20- Evoluzione della popolazione compresa tra i 0 e i 14 anni in provincia di Varese, 2002-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

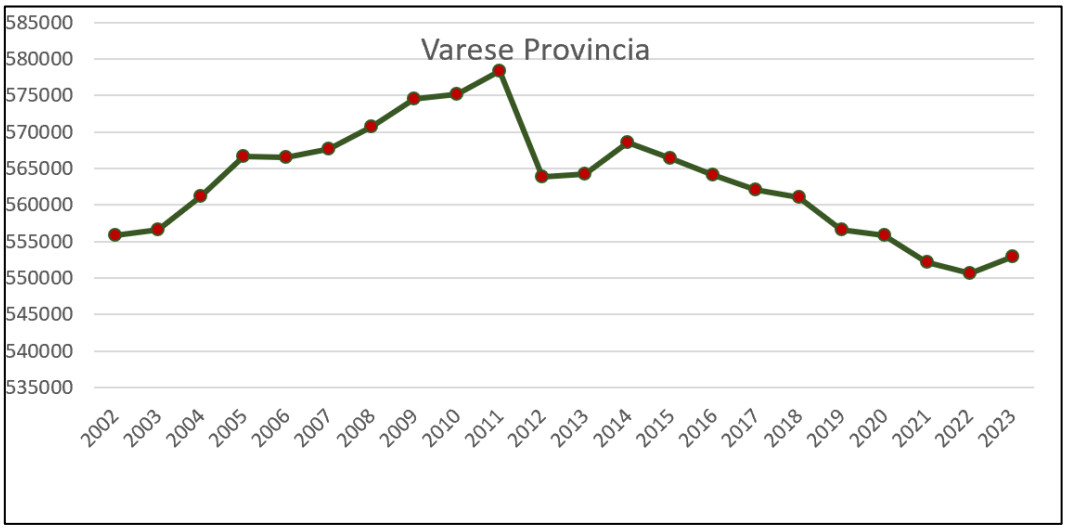


Fig. n. 2-21- Evoluzione della popolazione in età attiva (15-64 anni) nella provincia di Varese, 2002-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

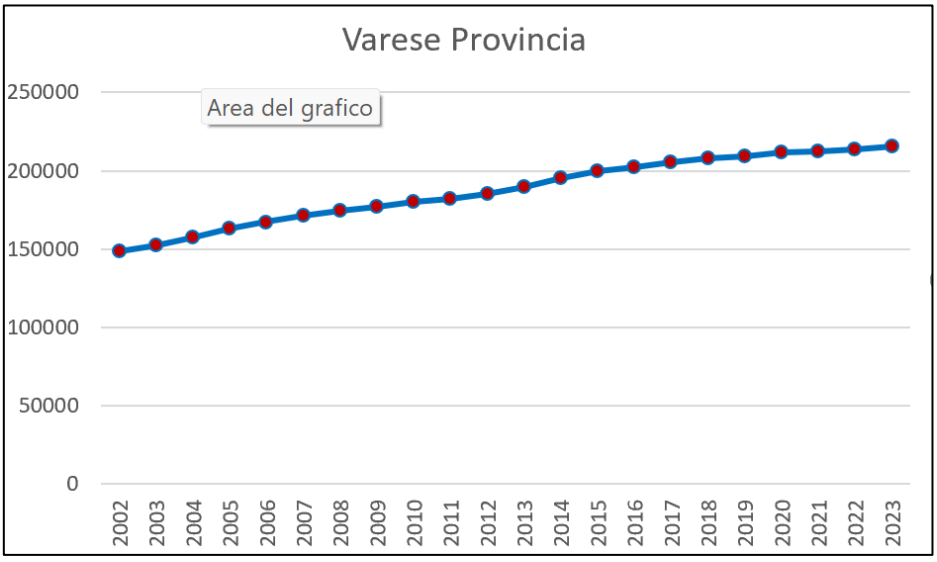


Fig. n. 2-22- Evoluzione della popolazione con 65 anni e oltre in provincia di Varese, 2002-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

L'**indice di vecchiaia** è un indicatore demografico cruciale dato dal rapporto tra la popolazione anziana con oltre 65 anni di età e quella giovanissima compresa tra i 0 e i 14 anni. Tra il 2002 e il 2023, in provincia di Varese il valore assunto da questo indice è aumentato costantemente (cfr. Figura 2-23), offrendo quindi un chiaro segnale del progressivo invecchiamento della popolazione residente. Una dinamica simile è stata osservata anche nella maggior parte dei comuni della provincia. Questo fenomeno può essere attribuito principalmente all'aumento dell'aspettativa di vita e al declino del tasso di natalità, due fattori che influenzano profondamente la struttura demografica della popolazione residente.

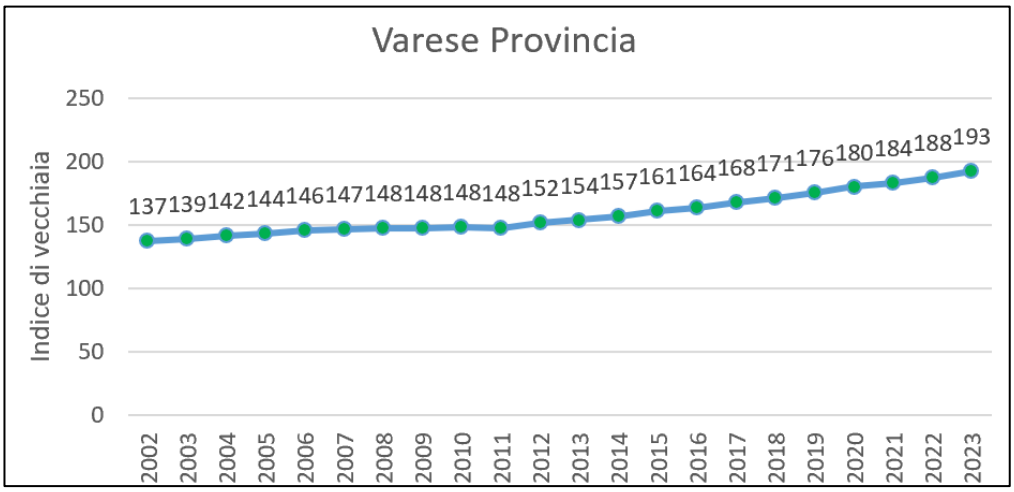


Fig. n. 2-23- Evoluzione dell'indice di vecchiaia in provincia di Varese, 2002-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Il cambiamento demografico messo in evidenza dalla dinamica dell'indice di vecchiaia implica sfide e opportunità significative per i comuni della provincia di Varese. Da un lato, è possibile che si assista a una crescente domanda di servizi sanitari e assistenziali per la popolazione anziana, con la conseguente necessità di adeguare le politiche pubbliche per garantire un supporto appropriato. Dall'altro, potrebbe sorgere l'esigenza di strategie innovative per attrarre e sostenere famiglie giovani, in modo tale che venga mantenuto un equilibrio generazionale favorevole alla vitalità economica e sociale dei comuni della provincia.

Pertanto, è di fondamentale importanza che le amministrazioni locali pianifichino attentamente il futuro, adattando le infrastrutture, i servizi e le politiche sociali alle mutevoli condizioni demografiche. Questo approccio proattivo favorirà non solo la resilienza dei comuni di fronte ai cambiamenti demografici, ma potrebbe anche aprire delle opportunità per migliorare la qualità della vita di tutti i residenti, indipendentemente dalla loro età.

La Tabella 2-7 mette a confronto l'evoluzione dell'indice di vecchiaia osservata, rispettivamente, in Lombardia e in provincia di Varese. Dall'esame dei dati emerge che, nel periodo considerato, l'indice di vecchiaia è costantemente aumentato in entrambe le aree sotto osservazione, testimoniando quindi un invecchiamento della popolazione sia a livello regionale che a livello provinciale. Tuttavia, si osservano alcune differenze. In particolare:

- una prima fase caratterizzata da andamenti simili seguita da crescenti differenze. Nel 2002, infatti, i valori dell'indice di vecchiaia erano sostanzialmente uguali in entrambe le aree sotto esame (138 in Lombardia e 137 in provincia di Varese);

- dal 2004 in provincia di Varese l'indice di vecchiaia ha poi iniziato a crescere più rapidamente di quanto non sia avvenuto a livello regionale. Tra il 2005 e il 2023 il valore dell'indice di vecchiaia è infatti passato da 144 a 193 in provincia di Varese, mentre in Lombardia la crescita osservata è stata minore (da 142 a 182). Questa differenza evidenzia come in provincia di Varese l'invecchiamento della popolazione stia procedendo a ritmi più veloci di quelli osservati mediamente a livello regionale.

Tabella 2-7 – Evoluzione dell'indice di vecchiaia in Lombardia e in provincia di Varese, 2002-2023

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Lombardia	138	139	140	142	143	143	143	142	142	141	146	148	150	153	156	159	162	167	171	172	177	182
Provincia di Varese	137	139	142	144	146	147	148	148	148	148	152	154	157	161	164	168	171	176	180	184	188	193

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

Questo fenomeno di invecchiamento demografico accelerato può essere dovuto a diversi fattori, tra i quali:

- la migrazione giovanile. I giovani potrebbero essere più inclini a trasferirsi verso altre regioni o città in cerca di opportunità di lavoro o di istruzione;

- la dinamica della mortalità e della natalità. Differenze nei tassi di natalità e di mortalità possono contribuire a questo squilibrio, perché tassi di natalità inferiori o tassi di mortalità superiori alla media lombarda tra i giovani potrebbero accelerare l'invecchiamento della popolazione in provincia di Varese;

- la durata della vita. Aumenti nell'aspettativa di vita possono far crescere la proporzione di anziani nella popolazione.

L'accelerazione dell'invecchiamento della popolazione ha implicazioni importanti per le politiche pubbliche. La provincia di Varese potrebbe dover intensificare gli sforzi per sviluppare infrastrutture e servizi adeguati alla popolazione anziana (assistenza sanitaria, alloggi e servizi sociali). Inoltre, potrebbe essere necessario implementare strategie per attrarre e trattenere i giovani, al fine di bilanciare la struttura demografica e garantire la presenza di una forza lavoro sostenibile per le necessità future del territorio.

Nel periodo 2002-2023, anche l'indice di dipendenza strutturale aumenta sia a livello provinciale che nella maggior parte dei comuni della provincia di Varese (cfr. Figura 2-24), indicando quindi l'esistenza di una crescente dipendenza della popolazione in età non lavorativa da quella in età lavorativa.

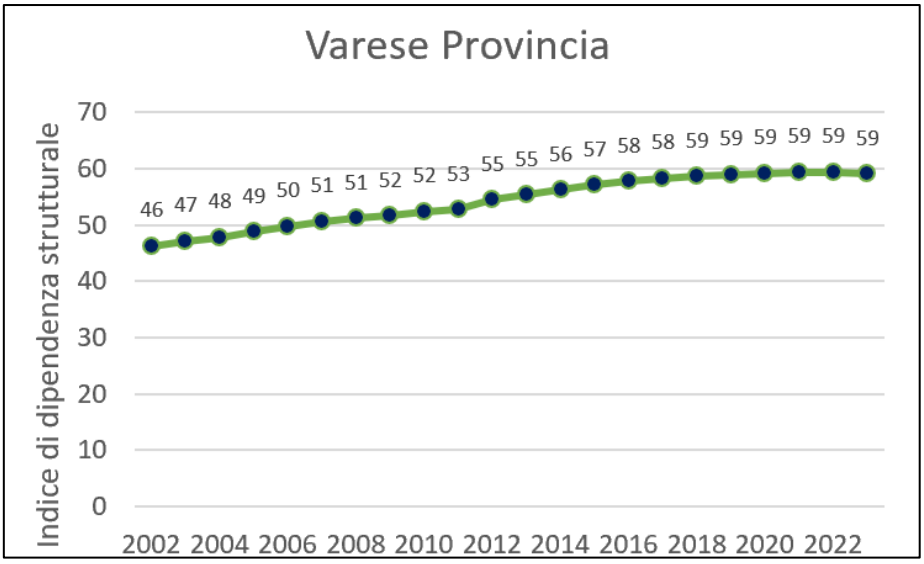


Fig. n. 2-24- Evoluzione dell'indice di dipendenza strutturale in provincia di Varese, 2002-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

In alcuni comuni, tra i quali Casciago e Lozza, questo indice è rimasto relativamente stabile con valori intorno al 55, mentre nel caso di Masciago Primo l'indice di dipendenza strutturale ha subito delle oscillazioni intorno a un valore di 45. Sebbene meno frequenti, esistono però anche casi in cui l'indice di dipendenza è diminuito nel tempo. A Duno, per esempio, l'indice di dipendenza strutturale è diminuito da 63 nel 2002 a 42 nel 2023. Tuttavia, la crescita dell'indice di dipendenza strutturale nella maggior parte dei comuni della provincia di Varese implica la necessità di politiche mirate a supportare sia l'occupazione giovanile sia il mantenimento della forza lavoro anziana con iniziative di formazione continua e adeguamenti nelle politiche del lavoro e in quelle previdenziali.

La Tabella 2-8 contiene i dati sull'evoluzione dell'indice di dipendenza strutturale in Lombardia e in provincia di Varese. I dati evidenziano un *trend* comune di invecchiamento della popolazione, ma in provincia di Varese tra il 2002 e il 2023 l'indice di dipendenza strutturale assume costantemente valori più elevati di quelli osservati a livello regionale. Questa circostanza indica l'esistenza di una maggiore pressione sulle risorse della provincia di Varese da destinare al sostegno dell'aumento della popolazione in età non attiva.

Tabella 2-8 – Evoluzione dell'indice di dipendenza strutturale in Lombardia e in provincia di Varese, 2002-2023

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Lombardia	45,8	46,9	47,6	48,4	49,4	50,3	50,9	51,4	52,0	52,2	54,1	54,9	55,4	55,8	56,2	56,5	56,8	56,9	57,0	56,7	56,9	56,6
Provincia di Varese	46,2	47,1	47,8	48,8	49,8	50,7	51,2	51,7	52,4	52,7	54,5	55,4	56,2	57,2	57,8	58,3	58,7	59,0	59,2	59,4	59,4	59,1

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

L'indice di ricambio della popolazione attiva è dato dal rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (60-64 anni) e quella che invece sta per entrare nel mondo del lavoro (15-19 anni)[11],

[11] $\text{Indice di ricambio della popolazione attiva} = \frac{\text{PopRes}_{60-64\text{ anni}}}{\text{PopRes}_{15-19\text{ anni}}} \cdot 100.$

fornendo quindi una misura della proporzione tra la popolazione attiva in età giovane e quella in procinto di ritirarsi. La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100.

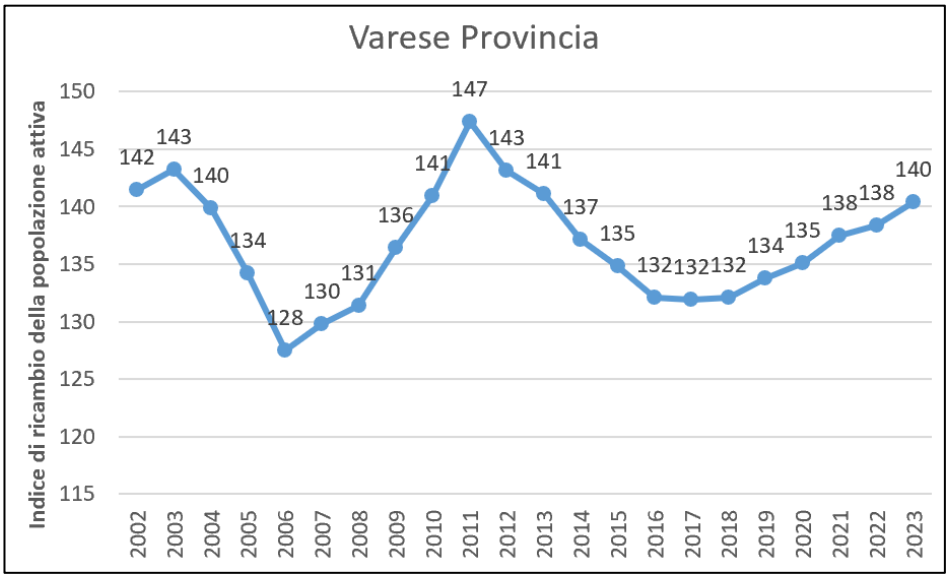


Fig. n. 2-25- Evoluzione dell'indice di ricambio della popolazione attiva in provincia di Varese, 2002-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Nella provincia di Varese (cfr. Figura 2-25) il tasso di ricambio della popolazione attiva diminuisce da 142 nel 2002 a 128 nel 2006. Questo dato suggerisce che, nel periodo considerato, il numero di giovani in età lavorativa rispetto agli anziani vicini alla pensione è aumentato. Tra il 2006 e il 2011, l'indice è però tornato a crescere sino a toccare un valore pari a 147, indicando quindi un invecchiamento progressivo della popolazione attiva. Dal 2011 al 2023, l'indice è prima diminuito sino a 132 per poi aumentare nuovamente sino a 140. Nel 2023 l'indice di ricambio della popolazione attiva è quindi molto vicino al valore toccato nel 2002, a testimonianza di una relativa stabilità di lungo periodo (con oscillazioni intermedie) di questo indicatore demografico. Inoltre, le fluttuazioni che hanno caratterizzato il valore medio provinciale trovano conferma nelle dinamiche generalmente osservate nei singoli comuni della provincia di Varese.

Tabella 2-9 – Evoluzione dell'indice di ricambio della popolazione attiva in Lombardia e in provincia di Varese, 2002-2023

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Lombardia	146,4	148,6	144,8	139,0	130,0	131,8	133,3	137,6	140,5	145,6	141,2	138,5	133,4	130,2	127,7	127,9	128,7	130,5	132,3	134,5	136,2	137,9
Provincia di Varese	141,5	143,2	139,9	134,2	127,5	129,8	131,4	136,4	140,9	147,4	143,1	141,1	137,1	134,8	132,1	131,9	132,1	133,8	135,1	137,5	138,4	140,4

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

Come nel caso degli indici analizzati in precedenza, relativamente al periodo 2002-2023 la Tabella 2-9 consente un confronto tra l'andamento dell'indice di ricambio della popolazione attiva osservato in Lombardia e quello invece registrato in provincia di Varese. Come si evince dall'esame dei dati, tra il 2002 e il 2009, in provincia di Varese l'indice di ricambio della popolazione attiva assume valori più bassi rispetto alla media regionale, segnalando una condizione relativamente migliore di quella registrata in Lombardia. A partire dal 2010 il valore

dell'indice di ricambio della popolazione attiva in provincia di Varese però supera il dato medio regionale. Questo cambiamento potrebbe essere dovuto a diversi fattori, tra i quali un maggiore incremento dell'età media della popolazione, un maggior tasso di emigrazione dei giovani, o una natalità inferiore ai valori osservati mediamente in Lombardia.

L'**indice di struttura della popolazione attiva**, infine, è dato dal rapporto tra la popolazione attiva in età più avanzata (tra i 55 e i 64 anni) e quella in età più giovane (tra i 15 e i 24 anni). Un valore maggiore di 100 indica che la popolazione attiva più anziana supera numericamente la popolazione attiva più giovane, evidenziando quindi una tendenza all'invecchiamento della forza lavoro.

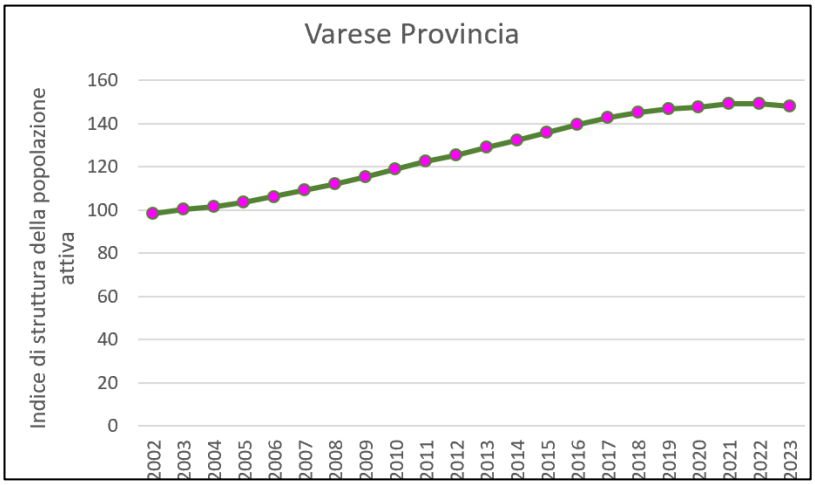


Fig. n. 2-26- Evoluzione dell'indice di struttura della popolazione attiva in provincia di Varese, 2002-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Tra il 2002 e il 2023, in provincia di Varese l'indice di struttura della popolazione attiva (cfr. Figura 2-26) mostra un andamento costantemente crescente, passando da un valore pari a 98 nel 2002 a un valore invece pari a 148 nel 2023.

Un andamento simile si osserva anche nella maggior parte dei comuni della provincia. Questa crescita costante dell'indice di struttura della popolazione attiva implica che in provincia di Varese la popolazione attiva sta progressivamente invecchiando, e quindi la necessità di politiche mirate a supportare sia l'occupazione giovanile che il mantenimento della forza lavoro anziana, con iniziative di formazione continua e adeguamenti nelle politiche del lavoro e in quelle previdenziali.

Tabella 2-10 – Evoluzione dell'indice di struttura della popolazione attiva in Lombardia e in provincia di Varese, 2002-2023

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Lombardia	98,2	100,4	101,9	103,5	105,8	109,2	112,0	115,2	118,7	122,2	125,6	129,1	132,9	134,5	137,8	140,4	142,2	143,2	143,4	143,3	144,2	142,9
Provincia di Varese	98,4	100,3	101,7	103,4	106,2	109,3	112,0	115,2	118,8	122,6	125,4	129,1	132,1	135,9	139,6	142,9	145,3	146,9	147,6	149,3	149,3	148,9

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

La Tabella 2-10 illustra l'evoluzione dell'indice di struttura della popolazione attiva in Lombardia e in provincia di Varese nel periodo 2002-2023. Il trend regionale è molto simile a quello registrato a livello provinciale. In particolare, in Lombardia, l'indice mostra una tendenza alla crescita costante, passando da 98,2 a nel 2002 a 144,2 nel 2022, ma con una diminuzione a 142,9 nel 2023. Durante la maggior parte del periodo analizzato, il tasso di crescita di questo indice è leggermente più elevato a livello provinciale che non in Lombardia, indicando la tendenza verso una maggiore anzianità della popolazione attiva in provincia di Varese.

2.3.6 L'evoluzione dell'età media nei comuni della provincia di Varese nel periodo 2002-2023

Tra il 2002 e il 2023, l'età media della popolazione in provincia di Varese è leggermente aumentata, passando da 42,4 a 46,6 anni (cfr. Figura 2-27), fornendo quindi un ulteriore segnale circa l'invecchiamento della popolazione.

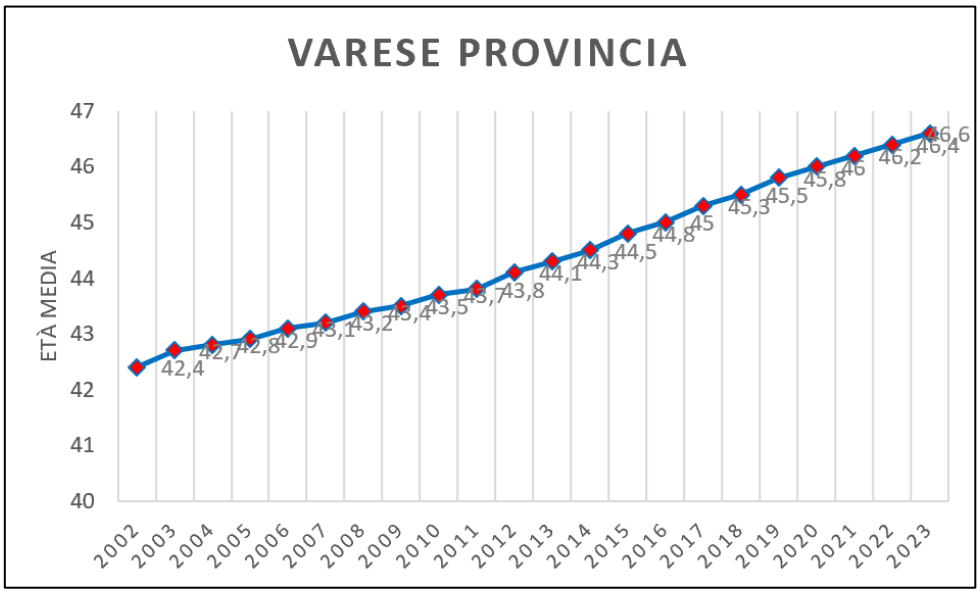


Fig. n. 2-27- Evoluzione dell'età media in provincia di Varese, 2002-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Tabella 2-11 – Evoluzione dell'età media in Lombardia e in provincia di Varese, 2002-2023

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Lombardia	42,4	42,7	42,7	42,8	42,9	43,1	43,2	43,3	43,4	43,5	43,8	44,0	44,2	44,4	44,6	44,8	45,0	45,3	45,5	45,6	45,9	46,0
Provincia di Varese	42,4	42,7	42,8	42,9	43,1	43,2	43,4	43,5	43,7	43,8	44,1	44,3	44,5	44,8	45,0	45,3	45,5	45,8	46,0	46,2	46,4	46,6

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

La Tabella 2-11 contiene i dati sull'evoluzione dell'età media in Lombardia e in provincia di Varese. Come si può notare, nel 2002 e nel 2004 l'età media è la stessa a livello regionale e a livello provinciale. Con il passare del tempo, entrambe le aree territoriali considerate hanno visto un aumento dell'età media, ma in provincia di Varese questo aumento è stato più rapido, indicando che in provincia di Varese la popolazione sta invecchiando più velocemente di quanto non accada in Lombardia. I fattori cui attribuire questo fenomeno sono diversi, tra i quali una diminuzione della natalità, un aumento dell'aspettativa di vita e un saldo migratorio negativo nell'ambito della popolazione che appartiene alle fasce di età più giovani.

La dinamica crescente dell'età media si osserva in tutti i comuni della provincia di Varese. La Figura 2-28 mostra i comuni caratterizzati dalla presenza della popolazione residente mediamente più anziana, tra i quali, nel 2023, spicca il comune di Curiglia con Monteviasco con una popolazione residente di età media pari a 52,5 anni.

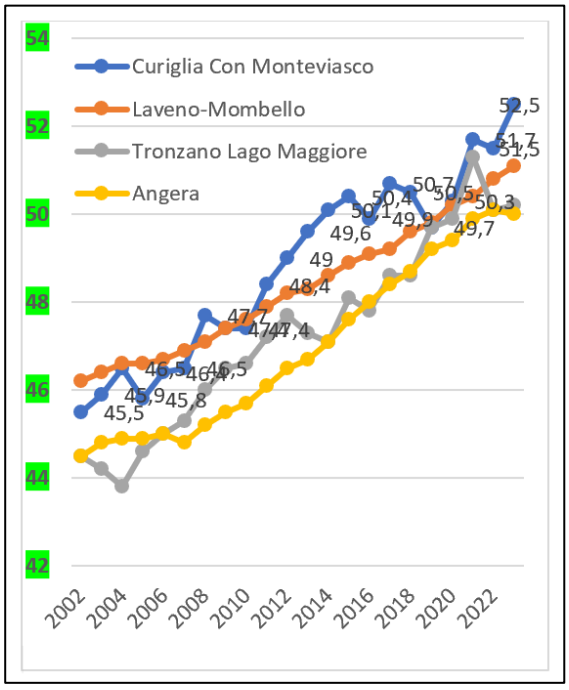


Fig. n. 2-28- Comuni con l'età media più elevata in provincia di Varese, 2002-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Infine, nella Figura 2-29 sono indicati i comuni della provincia di Varese invece caratterizzati dalla presenza della popolazione residente mediamente più giovane. In particolare, nel 2022 il comune contraddistinto dall'età media più bassa (42,2 anni) è quello di Mesenzana.

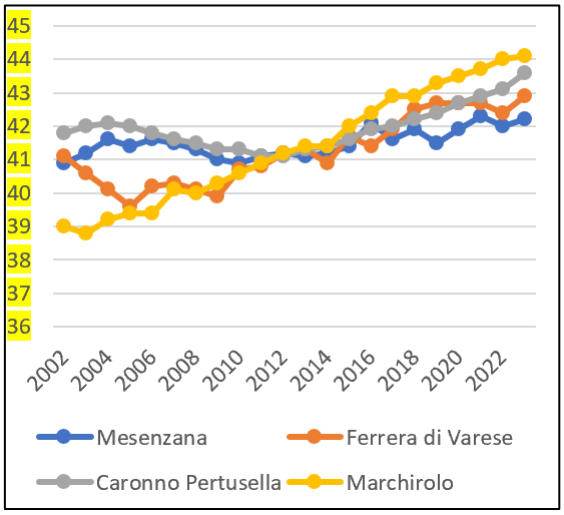


Fig. n. 2-29- Comuni con l'età media più bassa in provincia di Varese, 2002-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

2.4 Distribuzione e caratteristiche della popolazione straniera residente in provincia di Varese

La Figura 2-30 mostra l'evoluzione della popolazione straniera, suddivisa per fasce di età, in provincia di Varese. Come è possibile notare, tra il 2005 e il 2011 nelle fasce di età comprese tra 0 e 34 anni la popolazione straniera è cresciuta, mentre tra il 2014 e il 2023 si osserva una evoluzione contraria. Viceversa, nel periodo 2005-2023 la popolazione straniera che rientra nelle fasce d'età comprese tra i 45 e i 100 anni aumenta in maniera costante. Questo *trend* implica un invecchiamento progressivo della popolazione straniera.

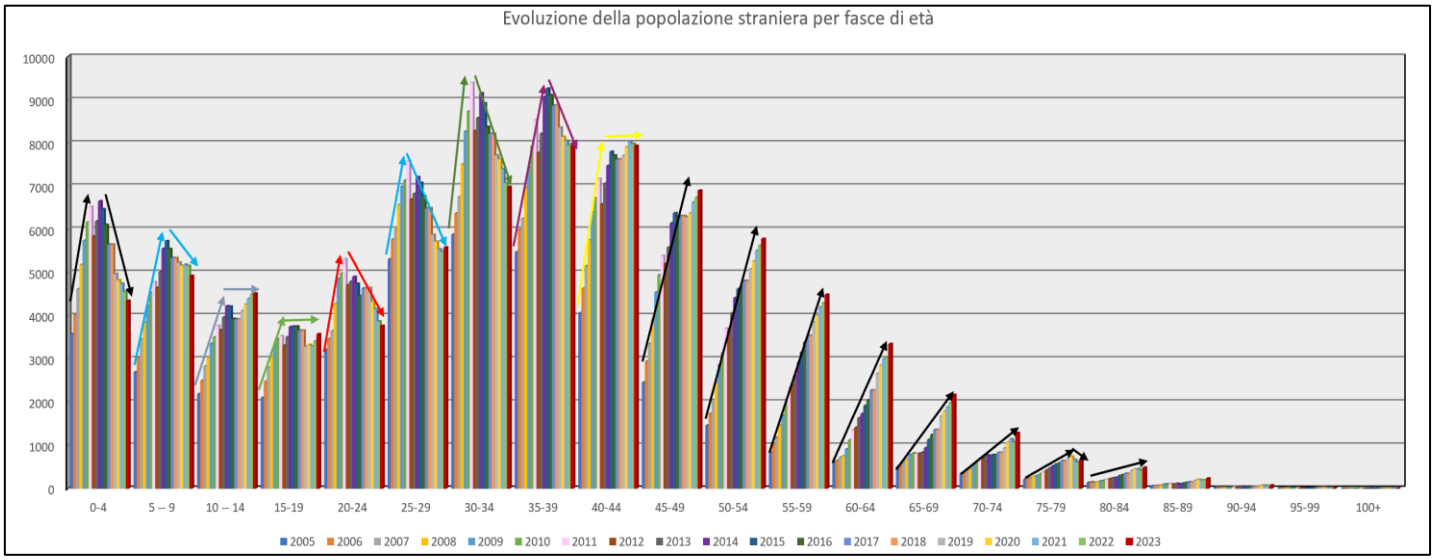


Fig. n. 2-30- Andamento della popolazione straniera suddivisa per fasce d'età, 2005-2023

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Tabella 2-12 – Indici demografici relativi alla popolazione straniera residente in provincia di Varese, Indice di vecchiaia (IV), Indice di dipendenza strutturale (IDS), Indice di ricambio della popolazione attiva (IRPA), Indice di struttura della popolazione attiva (ISPA), 2005-2023

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
IV	15,41	15,16	14,25	14,03	14,57	14,96	15,02	16,41	16,54	16,03	17,95	20,10	22,77	22,77	27,93	30,58	31,03	30,78	35,78
IDS	31,09	31,37	32,83	32,20	32,26	32,55	31,94	32,95	33,43	33,58	33,59	33,09	32,44	32,44	33,02	33,50	33,63	33,50	33,26
IRPA	29,73	26,13	25,71	24,71	27,45	32,35	38,35	42,55	46,58	46,22	51,12	54,64	62,16	62,16	80,89	85,58	90,96	89,04	93,54
ISPA	42,97	45,73	49,00	50,55	53,19	55,56	58,07	62,57	65,64	66,55	70,74	74,26	77,06	77,06	85,61	90,58	96,16	99,61	102,16

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

La Tabella 2-12 invece contiene le informazioni sull'evoluzione degli indici demografici della popolazione straniera residente in provincia di Varese.

Per tutto il periodo considerato, l'indice di vecchiaia (IV) della popolazione straniera aumenta, passando da 15,41 nel 2005 a 35,78 nel 2023, mostrando quindi, come già anticipato poco sopra dai dati rappresentati graficamente nella Figura 2-30, un progressivo invecchiamento della popolazione straniera. Questo fenomeno può dipendere dall'aumento della permanenza media degli stranieri sul territorio e dall'incremento dei ricongiungimenti familiari, che coinvolgono anche le persone anziane. Ciononostante, se si considera l'indice di vecchiaia della popolazione complessivamente residente in provincia di Varese, che è aumentato da 143,5 nel 2005 a 192,9 nel 2023 (cfr. Tabella 2-7), è possibile affermare che la popolazione straniera influenza positivamente la dinamica demografica, contribuendo a una riduzione dell'indice di invecchiamento della

popolazione residente. La presenza di una popolazione straniera relativamente più giovane rispetto a quella autoctona aiuta a bilanciare l'invecchiamento generale della popolazione in provincia di Varese, apportando vitalità demografica ed economica.

Inoltre, è interessante notare che la crescita dell'indice di vecchiaia tra la popolazione straniera non è paragonabile a quella osservata con riferimento alla popolazione totale residente in provincia di Varese. Questa circostanza suggerisce che, sebbene anche la popolazione straniera stia invecchiando, essa rimane significativamente più giovane rispetto alla popolazione residente complessiva, e conduce a sottolineare l'importanza dei fenomeni migratori non solo in termini di fenomeni sociali, ma anche come strumento per la mitigazione degli effetti dell'invecchiamento demografico della popolazione autoctona e per sostenere il mercato del lavoro e il sistema di *welfare*.

Osservando i dati relativi all'indice di dipendenza strutturale (IDS), che misura il rapporto tra la popolazione in età non attiva (i giovani e gli anziani in età non lavorativa) e la popolazione attiva, si nota come nel caso della popolazione straniera i valori assunti da questo indice aumentino solo leggermente, passando da 31,09 nel 2005 a 33,26 nel 2023 (+6,98%). Questo incremento moderato indica che la popolazione straniera mantiene una struttura demografica relativamente stabile e giovane, con una buona proporzione di individui in età lavorativa rispetto ai giovani e agli anziani che non partecipano al mercato del lavoro per motivi di età.

Come già visto in precedenza (cfr. Tabella 2-8), l'indice di dipendenza strutturale per la popolazione totale residente in provincia di Varese è aumentato in misura ben maggiore, passando da 48,8 nel 2005 a 59,1 (+21,11%) nel 2023, implicando un carico economico e sociale crescente per la popolazione in età lavorativa.

La popolazione straniera, quindi, svolge un ruolo cruciale ai fini del contenimento della crescita complessiva dell'indice di dipendenza strutturale in provincia di Varese. Presentando un indice di dipendenza strutturale inferiore rispetto al dato medio provinciale, la popolazione straniera contribuisce a mantenere un equilibrio demografico più sostenibile. La maggiore percentuale di persone in età lavorativa tra la popolazione straniera supporta non solo il mercato del lavoro, ma anche il sistema di *welfare*, riducendo la pressione sui servizi sociali e sanitari.

Differenze simili tra il dato relativo alla popolazione residente totale e alla popolazione straniera emergono dall'esame dei valori assunti nel periodo considerato dall'indice di ricambio della popolazione attiva e dall'indice di struttura della popolazione attiva.

Sul piano dei paesi di provenienza, la popolazione straniera residente in provincia di Varese mostra una notevole eterogeneità. Le Figure 2-31a e 31b e le Figure 2-32a e 32b sintetizzano le dinamiche, per provenienza dai diversi continenti, della popolazione straniera residente in provincia di Varese negli anni 2004, 2013 e 2023. Per quanto concerne gli arrivi dai paesi europei, si può notare che crescono in misura maggiore quelli:

- dalla Romania, con aumenti costanti dal 2004, e tassi significativamente superiori dal 2007, dopo l'ingresso del paese in Unione europea. Con 8.615 residenti nel 2023, la popolazione rumena rappresenta una delle comunità straniere più numerose in provincia di Varese;
- dall'Albania. Anche la presenza della popolazione albanese è cresciuta in modo considerevole, passando da 965 residenti nel 2004 a 9.447 residenti nel 2023. Tuttavia, dopo il picco raggiunto nel 2013 (con 12.103 residenti) la presenza degli albanesi in provincia di Varese è diminuita;

- dall'Ucraina. I residenti ucraini in provincia di Varese sono aumentati costantemente nel periodo considerato, raggiungendo le 5.341 unità nel 2023. Il ritmo degli arrivi si è sensibilmente intensificato negli ultimi anni, presumibilmente a causa delle crescenti tensioni politiche e dell'invasione russa nel febbraio del 2022.

Presenze significative tra i residenti stranieri provenienti da paesi europei, sia pure partendo da numeri molto bassi e senza raggiungere i picchi dei residenti rumeni, albanesi e ucraini, si registrano con riferimento:

- alla Moldova (7 residenti nel 2004 e 585 nel 2023);
- alla Polonia (20 residenti nel 2004 e 777 nel 2023).

La popolazione residente proveniente da Austria, Belgio e Danimarca ha mostrato variazioni minime nel tempo, mentre i residenti provenienti dai Paesi Bassi, dopo una crescita iniziale, si sono stabilizzati attorno ai valori osservati nel 2023 (469 residenti).

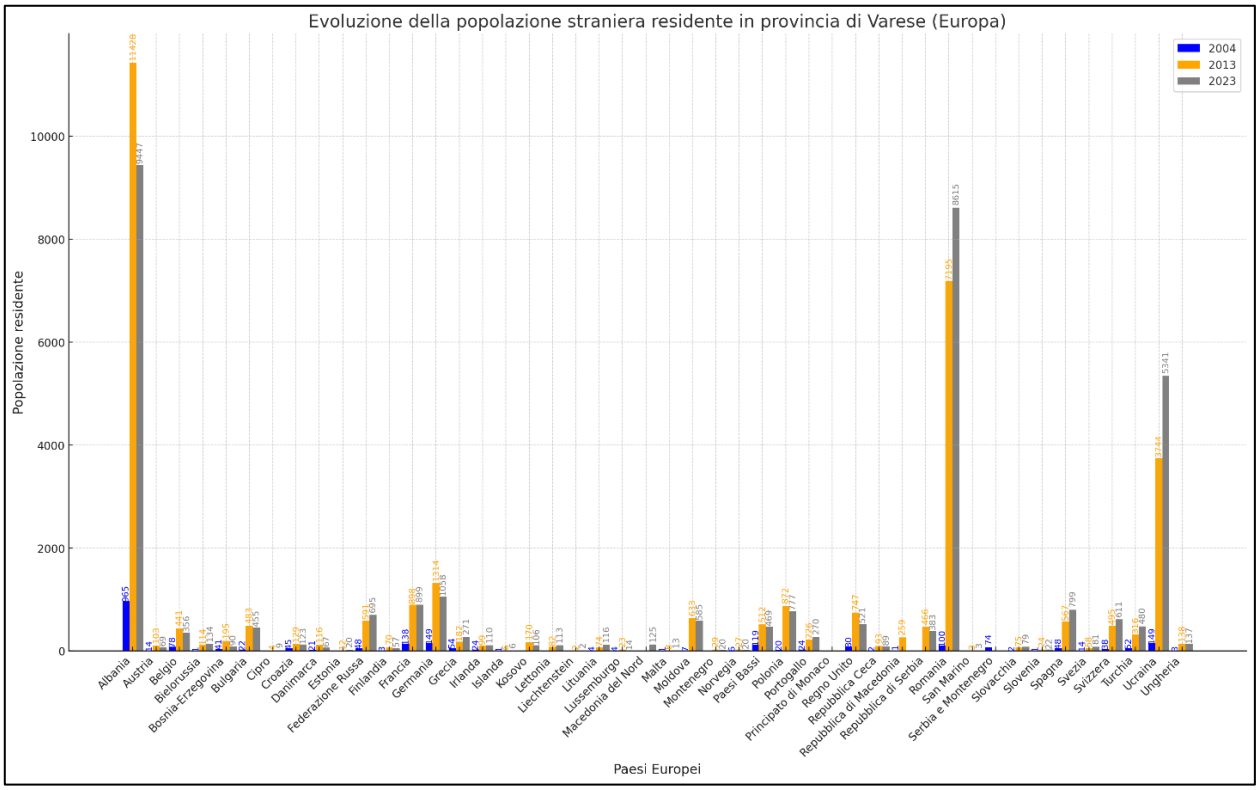


Fig. n. 2-31a - Evoluzione della popolazione straniera residente in provincia di Varese proveniente da paesi europei, 2004, 2013, 2023 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

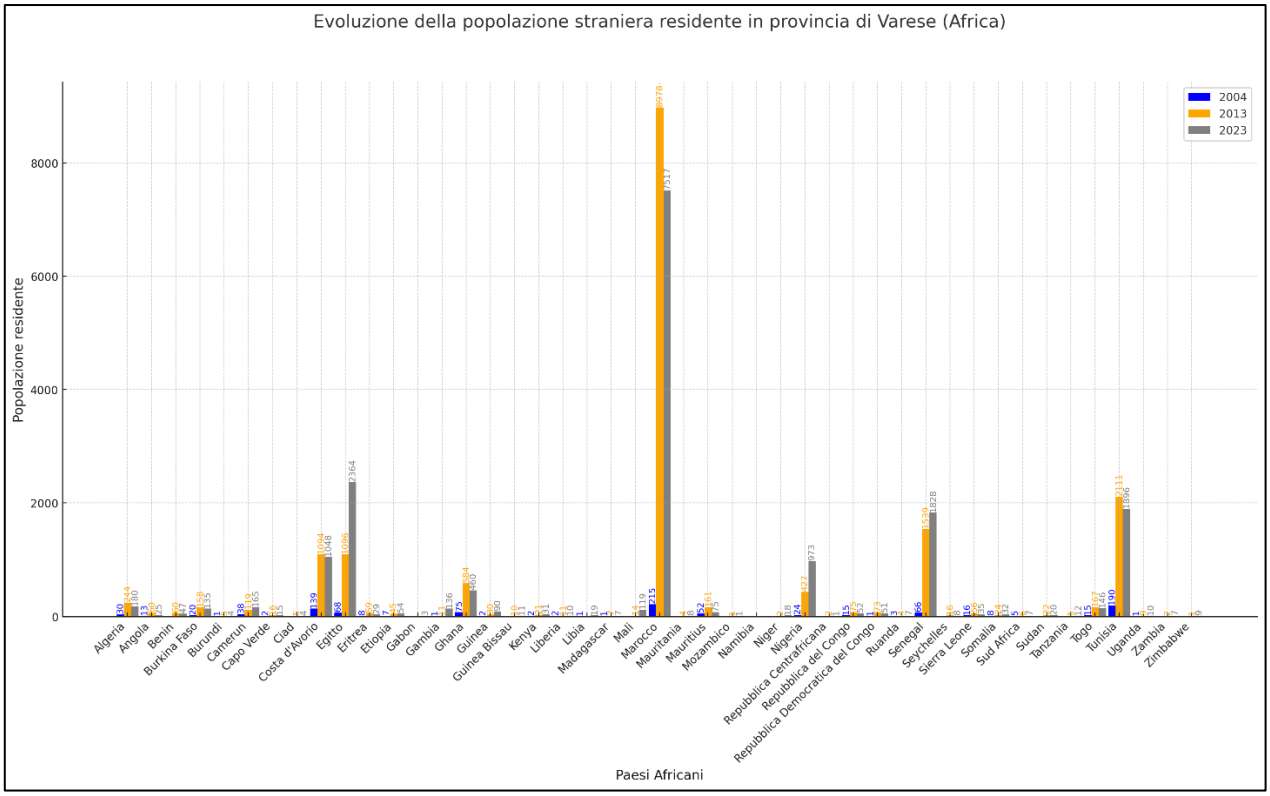


Fig. n. 2-31b - Evoluzione della popolazione straniera residente in provincia di Varese proveniente da paesi africani, 2004, 2013, 2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

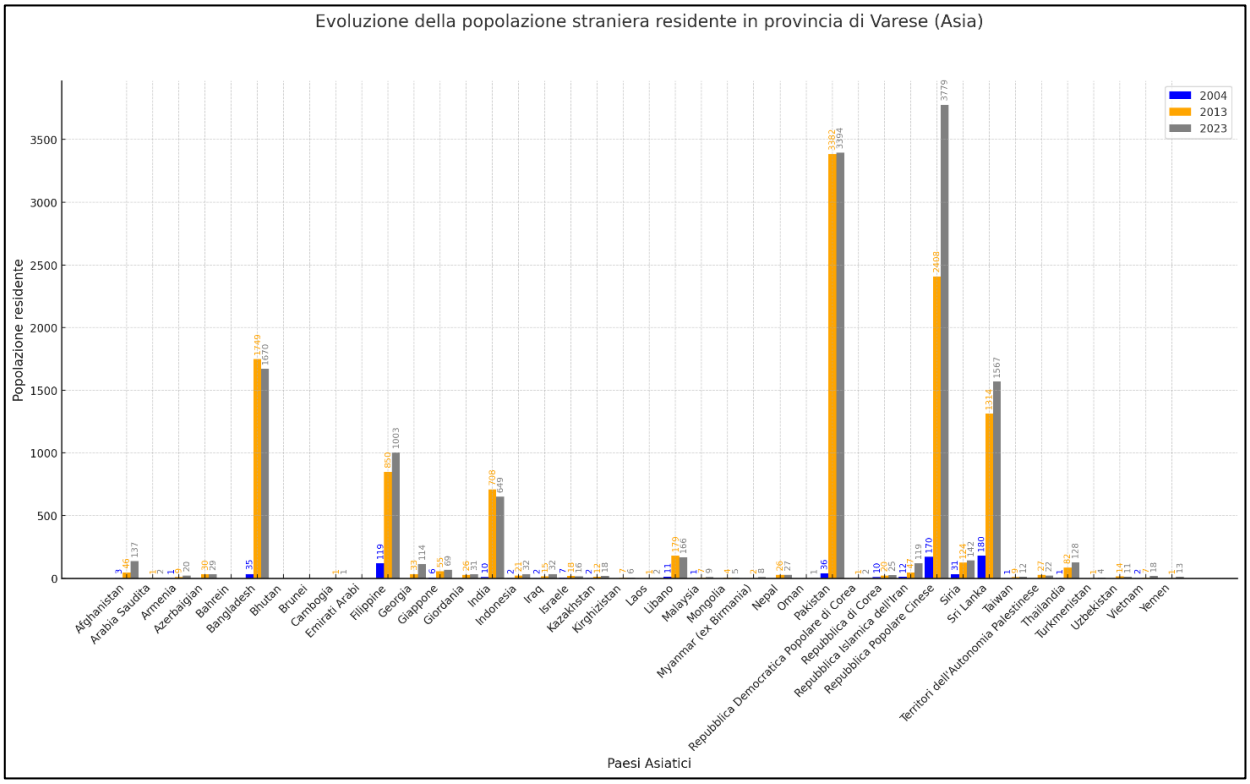


Fig. n. 2-32a - Evoluzione della popolazione straniera residente in provincia di Varese proveniente da paesi asiatici, 2004, 2013, 2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

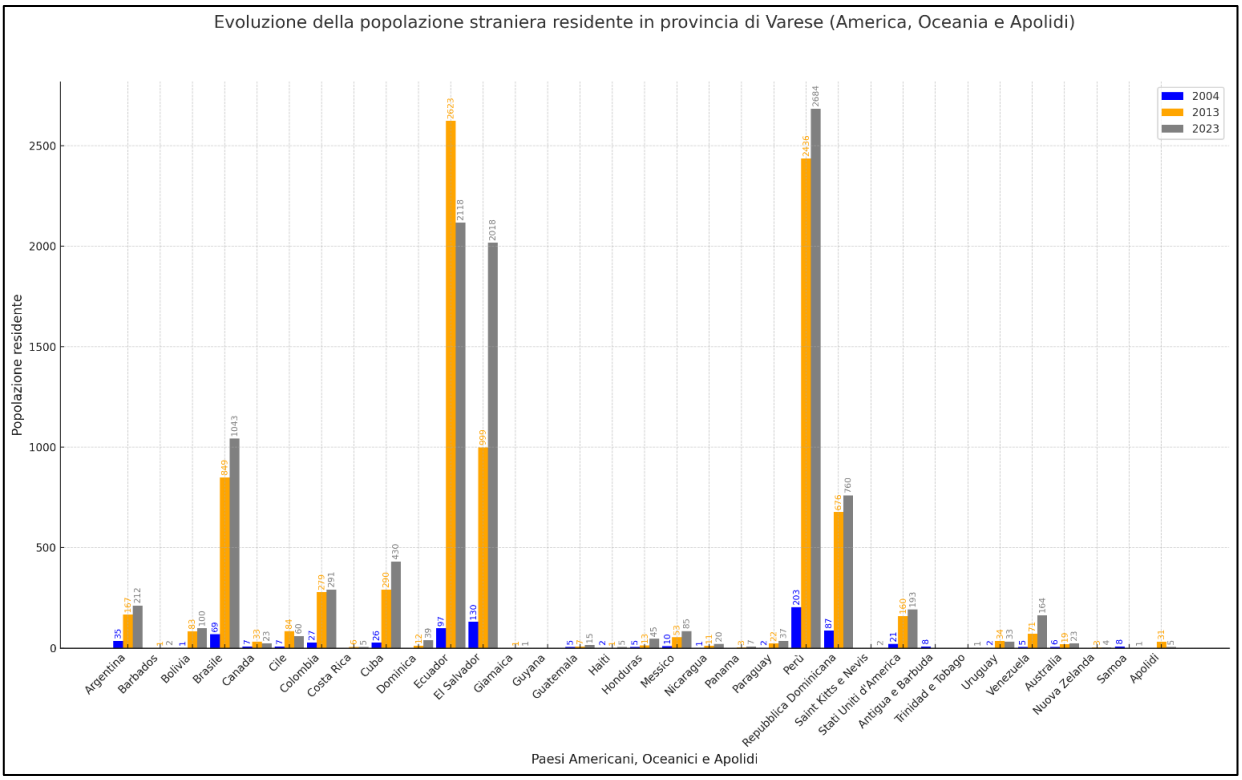


Fig. n. 2-32b - Evoluzione della popolazione straniera residente in provincia di Varese proveniente da paesi americani, oceanici e in condizioni di apolidia, 2004, 2013, 2023 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Complessivamente, nel periodo 2004-2023 la presenza della popolazione straniera africana in provincia di Varese è cresciuta, ma mentre alcune comunità africane, come quelle provenienti da Marocco, Egitto, Tunisia e Costa d'Avorio sono cresciute in modo significativo, raggiungendo anche dimensioni notevoli, i residenti con origini in Angola, Mozambico e Namibia sono presenti in numero limitato, mostrando anche una minore tendenza alla crescita. In particolare:

- il Marocco, è il paese che presenta il maggior numero di residenti in provincia di Varese, con una crescita continua nel periodo considerato, anche se negli ultimi anni è stata osservata qualche fluttuazione. Nel 2023 la popolazione residente marocchina ha superato i 7.500 individui;
- anche la popolazione residente proveniente dall'Egitto è cresciuta in modo massiccio rispetto ai numeri iniziali registrati nel 2004, arrivando a superare le 2.300 presenze nel 2023;
- i residenti in provincia di Varese provenienti dalla Tunisia hanno seguito una traiettoria simile a quella osservata per i residenti egiziani. Nel 2023, infatti, se ne contavano quasi 1.900, con picchi di crescita significativi negli anni più recenti;
- la comunità di residenti originari della Costa d'Avorio è anch'essa cresciuta in modo costante nel tempo, superando ormai i 1.000 residenti nel 2023.

Per quanto riguarda la popolazione proveniente da paesi asiatici, notiamo che i gruppi più significativi includono i residenti provenienti da Pakistan, Filippine e Repubblica Popolare Cinese. Altre comunità, come quelle provenienti dallo Sri Lanka e dal Bangladesh, nonostante alcune fluttuazioni, sono anch'esse cresciute significativamente.

Tra i paesi delle Americhe, quelli dai quali proviene il maggior numero di migranti residenti in provincia di Varese sono:

- l'Ecuador, con un numero di residenti cresciuto rapidamente da 97 individui nel 2004 a 2.118 individui nel 2023, e un picco osservato nel 2015 (2.831) cui ha fatto seguito una leggera riduzione;
- il Perù, con un andamento caratterizzato da una crescita costante e molto marcata soprattutto nei primi anni 2000. Nel periodo considerato, i residenti peruviani in provincia di Varese sono infatti passati da 203 a 2.684 unità;
- la Colombia, con una comunità passata da 27 individui nel 2004 a 291 nel 2022. La crescita di questa comunità è stata particolarmente significativa tra il 2004 e il 2011. Dopo un picco toccato attorno al 2011, il numero degli immigrati colombiani ha mostrato alcune fluttuazioni, ma il *trend* generale è rimasto positivo;
- El Salvador, con un numero di presenze più che quadruplicato tra il 2004 e il 2008 (da 130 a 629 residenti in provincia di Varese) Successivamente, questo *trend* di crescita è proseguito con ritmi variabili. Nel 2011 le presenze erano 911, la barriera dei 1.000 residenti è stata superata nel 2014, mentre nel 2023 sono state raggiunte le 2.018 presenze;
- il Brasile, con un numero di residenti in provincia di Varese cresciuto da 69 nel 2004 a 1.043 nel 2023.

2.5 Le previsioni ISTAT sulla dinamica demografica nel lungo periodo (2022-2042)

La Tabella 2-13 contiene le stime ISTAT (con dati presentati a cadenza quinquennale) relative allo sviluppo demografico della popolazione residente nel medio-lungo periodo (2022-2042) nelle aggregazioni territoriali considerate in questo rapporto,[12] fornendo quindi informazioni funzionali alla formulazione di ipotesi sull'evoluzione della domanda di abitazioni e di superfici da destinare alle attività produttive e a quelle terziarie (in particolare in provincia di Varese).

Tabella 2-13 - Dinamica della popolazione residente, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), previsioni 2022-2042

	Italia	Nord-ovest	Lombardia	Varese
Popolazione residente al 1° gennaio 2022	59.030.133	15.831.941	9.943.004	877.668
Popolazione residente al 1° gennaio 2027	58.506.616	15.864.079	10.038.603	878.450
Popolazione residente al 1° gennaio 2032	57.786.540	15.836.931	10.094.106	877.201
Popolazione residente al 1° gennaio 2037	57.007.601	15.804.202	10.145.532	876.539
Popolazione residente al 1° gennaio 2042	56.146.044	15.759.985	10.185.845	875.753

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

[12] Le stime ISTAT arrivano al 2042 e coprono fino al livello territoriale provinciale. Successivamente alla chiusura del presente paragrafo, CRESME ha reso note le sue previsioni demografiche riferite al periodo 2022-2032. Le stime effettuate da CRESME coprono anche il livello comunale e hanno quindi reso possibile un'analisi previsionale per ciascuno dei cinque Ambiti Territoriali Omogenei (ATO) di cui è composto il territorio della provincia di Varese. I dati previsionali elaborati da CRESME sono riportati nelle schede riguardanti i singoli ATO della provincia di Varese contenute nella seconda parte di questo Rapporto.

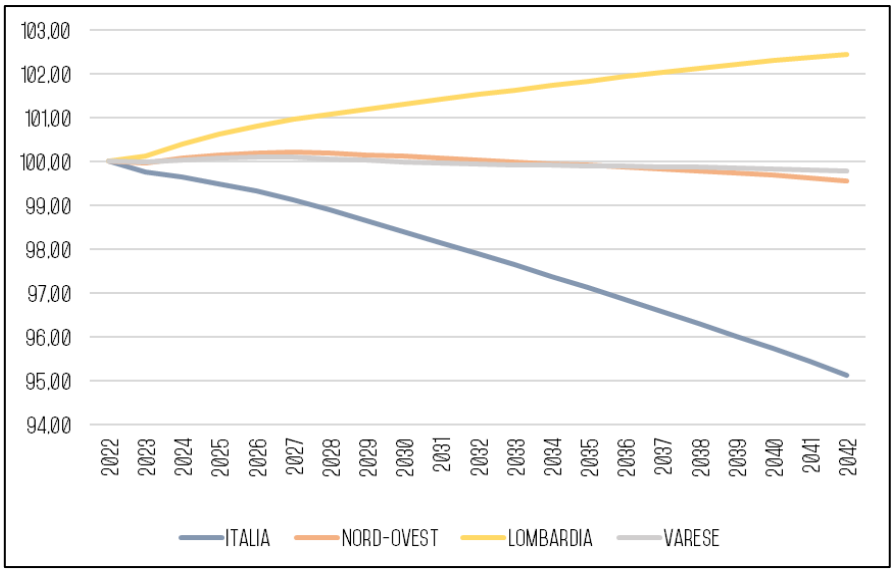


Fig. n. 2-33 - Dinamica della popolazione residente, previsioni ISTAT 2022-2042, 2022=100
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 2-33, invece, offre una rappresentazione grafica della dinamica attesa con riferimento alla popolazione residente nel periodo considerato.

Come si evince dall'esame dei dati e dai corrispondenti andamenti riassunti nel grafico della Figura 2- 33, l'ISTAT ipotizza che, nei prossimi vent'anni, la popolazione residente si contrarrà severamente a livello nazionale (-4,89%), mentre dovrebbe crescere in Lombardia (+2,44%). Rispetto al trend regionale, l'ISTAT prevede che la provincia di Varese sperimenterà una diminuzione, sia pure marginale (-0,22%), della propria popolazione, in linea quindi con la media attesa per l'insieme delle regioni nord occidentali. Questa circostanza potrebbe supportare l'ipotesi secondo cui la popolazione tenderà a concentrarsi in misura crescente nelle aree "centrali" e a maggior sviluppo economico della regione (ovvero, nell'area metropolitana milanese e nelle conurbazioni che interessano le città di Bergamo e Brescia), mentre si dovrebbe assistere a un declino demografico relativo delle province lombarde periferiche.

3 STRUTTURA E DINAMICA DEL SISTEMA ECONOMICO

3.1 Cenni sul valore aggiunto provinciale

Storicamente, la letteratura economica territoriale ha preferito fare uso di variabili economiche reali (come le forze di lavoro, l'occupazione, gli addetti), piuttosto che di variabili monetarie (come il valore aggiunto o il prodotto interno lordo) per valutare il livello di sviluppo economico di una determinata area o di una determinata regione. Questa scelta era imposta dalla mancata disponibilità di dati statistici sul valore aggiunto o sul prodotto interno lordo generato a livello comunale, ovvero a un livello di disaggregazione tale da non permettere stime statistiche affidabili. A cadenze non regolari, l'Istituto Guglielmo Tagliacarne – un Centro Studi di emanazione delle Camere di Commercio – rilasciava dati sul valore aggiunto prodotto a livello provinciale, ma tale informazione statistica non era sufficiente per valutare i processi di sviluppo 'distrettuali' che interessavano alcune sub-aree di singole province o porzioni di territorio che abbracciavano più province.

Per questo motivo, si riteneva che i dati sulle forze di lavoro, gli occupati e gli addetti potessero fungere da valide variabili *proxy* della capacità di generare reddito di un determinato territorio, non più definito da confini territoriali amministrativi, ma piuttosto da certe vocazioni produttive. Di conseguenza, si faceva uso di una funzione di produzione *à la* Cobb-Douglas per mettere in relazione i dati sul livello del reddito, disponibili a livello comunale grazie alle analisi censuarie effettuate a cadenza decennale, con la quantità di lavoro utilizzata nei processi produttivi (la stima dei capitali fisici impiegati nei processi produttivi essendo altrettanto incerta della stima del prodotto interno lordo locale).[13]

Ai fini della descrizione generale delle caratteristiche strutturali dell'economia varesina, i dati sugli addetti impiegati nel settore agricolo e negli altri macrosettori di attività economica non sono tuttavia tra loro confrontabili.[14] Rispetto al passato, i dati messi a disposizione da Eurostat[15] però consentono di fornire

[13] Questa impostazione metodologica è stata introdotta in letteratura da Giorgio Fuà, già consulente della Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite presieduta dal futuro premio Nobel Gunnar Myrdal (1947-1950), nei suoi lavori *Lo sviluppo economico in Italia*, Milano, Franco Angeli, 1969 (seconda edizione 1974) e *Occupazione e capacità produttive: la realtà italiana*, Bologna, Il Mulino, 1976. Successivamente, questa metodologia è stata ripresa da diversi autori che si sono occupati di sviluppo regionale, tra i quali Bernardo Secchi, *Squilibri regionali e sviluppo economico*, Milano, Marsilio, 1974; Gioacchino Garofoli, a cura di, *Industrializzazione diffusa in Lombardia*, Milano Franco Angeli, 1983 e Gioacchino Garofoli, *Modelli locali di sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 1991; Silvia Biffignandi, *Il sistema industriale della Lombardia*, Bologna, Il Mulino, 1987; Alberto Bramanti e Dario Odifreddi, a cura di, *Lo sviluppo delle "aree avanzate". Apertura e identità nei sistemi economici territoriali: Varese come caso nazionale*, Milano, Franco Angeli, 1995.
Questo approccio aveva inoltre il pregio di consentire paragoni tra modelli di sviluppo localizzati in paesi differenti, astraendo quindi dalle differenze dei metodi di stima del valore monetario del prodotto interno lordo. Anche in questo caso, lo studioso capostipite fu Giorgio Fuà con i suoi contributi *Problemi dello sviluppo tardivo in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1980 e *Crescita economica*, Bologna, Il Mulino, 1993. Un tentativo di confronto tra differenti esperienze di sviluppo locale in Europa è poi stato fatto da Gioacchino Garofoli in Industrial District: Structure and Transformations, *Economic Notes*, vol. 19, n. 1, pp. 37-54, *Endogenous Development and Southern Europe*, a cura di, Aldershot, Avebury, 2002 e in molti altri studi successivi.

[14] I dati sugli addetti nel settore agricolo (paragrafo 3.2) infatti provengono dal Censimento dell'agricoltura 2020, mentre la serie storica dei dati relativi agli addetti nei settori privati extra-agricoli è tratta dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) dell'ISTAT e fa riferimento al periodo 2012-2021.

[15] Il valore aggiunto è definito da Eurostat come differenza tra valore dell'output (calcolato al costo dei fattori) e valore dei beni intermedi (a prezzi di mercato). I dati sul valore aggiunto vengono rilasciati da Eurostat sia a prezzi correnti sia in termini di standard di potere d'acquisto (*Purchasing Power Standard* o, più sinteticamente, PPS). Nel caso di quest'ultimo standard, che è quello adottato nel presente rapporto, il valore aggiunto a prezzi correnti viene corretto per tener conto delle differenze tra i livelli dei prezzi (espressi in un'unica valuta) osservati nei diversi paesi membri dell'Unione europea, in modo tale che con un'unità di PPS diventa possibile acquistare la

informazioni attendibili circa il reddito prodotto sia a livello aggregato provinciale sia a livello disaggregato per macrosettore di attività economica. In questo paragrafo viene quindi offerto uno sguardo d'insieme sulle caratteristiche del sistema produttivo locale basato sull'analisi del valore delle produzioni. In particolare, l'analisi che segue è basata sui dati forniti da Eurostat relativamente al valore aggiunto prodotto a livello di aggregazioni territoriali NUTS3 (che per l'Italia corrispondono al livello provinciale). Si considerano, in primo luogo, i dati sul valore aggiunto pro capite osservati nel 2021 e la loro dinamica registrata nel periodo 2012-2021.

Tabella 3-1 - Valore aggiunto pro capite PPS e sua variazione percentuale, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia	Nord-ovest	Lombardia	Varese
Valore aggiunto pro capite PPS 2021	28.402,43	35.293,87	38.325,87	28.147,77
Δ% Valore aggiunto pro capite PPS 2012-2021	17,74	20,09	20,53	8,77

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ARDECO Eurostat

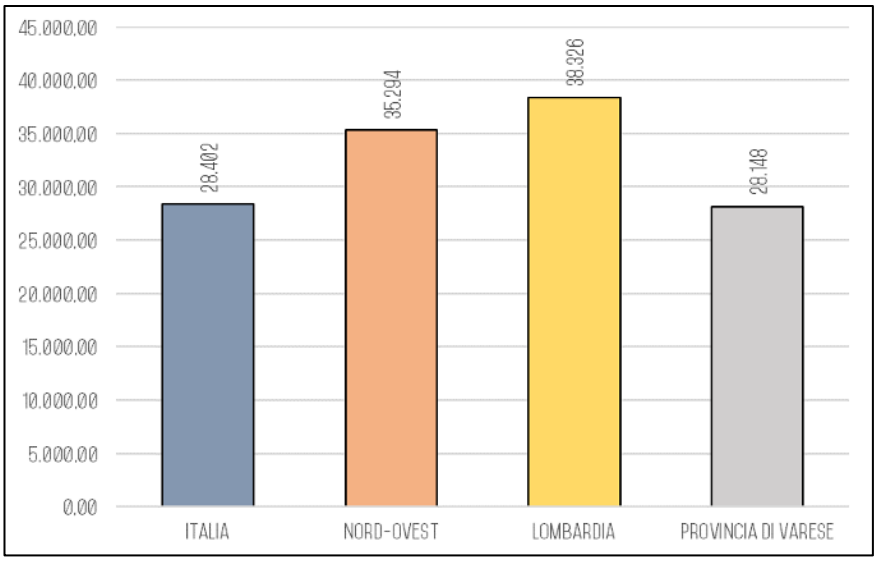


Fig. n. 3-1 - Valore aggiunto pro capite, PPS, 2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ARDECO Eurostat]

Nella Tabella 3-1 e nella Figura 3-1 vengono riportate le informazioni sul valore aggiunto pro capite prodotto nel 2021 nell'ambito delle aggregazioni territoriali esaminate in questo rapporto. Come si può notare, in Italia il valore aggiunto pro-capite è pari a 28.402€, un valore inferiore alla media dei ventisette paesi aderenti all'Unione Europea. Tuttavia, a causa del dualismo tra regioni settentrionali/centrali e regioni meridionali/insulari che caratterizza l'economia italiana, con 38.326€ il valore aggiunto pro capite è significativamente più elevato in Lombardia che non a livello nazionale.

stessa quantità di beni e servizi in ogni stato membro. L'analisi condotta in termini di PPS quindi facilità la comparabilità della capacità produttiva tra paesi diversi.

In provincia di Varese, invece, il livello del reddito pro capite (28.147€) è inferiore di un quarto rispetto alla media regionale, e di poco inferiore anche al livello medio nazionale.

Questa relativa difficoltà a generare valore aggiunto della provincia di Varese trova una sostanziale conferma anche nei dati relativi all'andamento di questa variabile nel periodo 2012-2021 (cfr. Tabella 3-1, Figura 3-2 e Figura 3-3). Infatti, al netto della drastica contrazione del reddito durante gli anni della pandemia di Covid 19, peraltro registrata in tutte le aggregazioni territoriali considerate, nel periodo preso in esame il valore aggiunto pro capite in Italia (+17,74%)[16] e in Lombardia (+20,53%) è cresciuto più velocemente di quanto non sia accaduto in provincia di Varese (+8,77%).

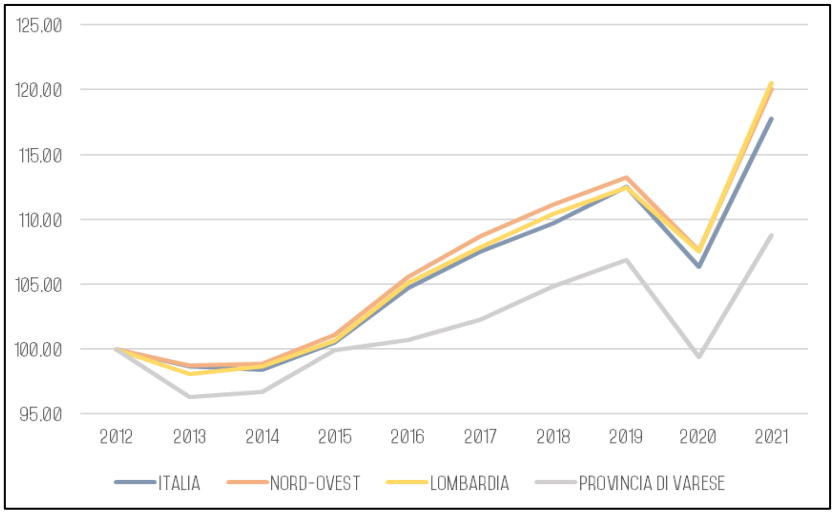


Fig. n. 3-2 - Dinamica del valore aggiunto pro capite, PPS, 2012-2021, 2012=100
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ARDECO Eurostat]

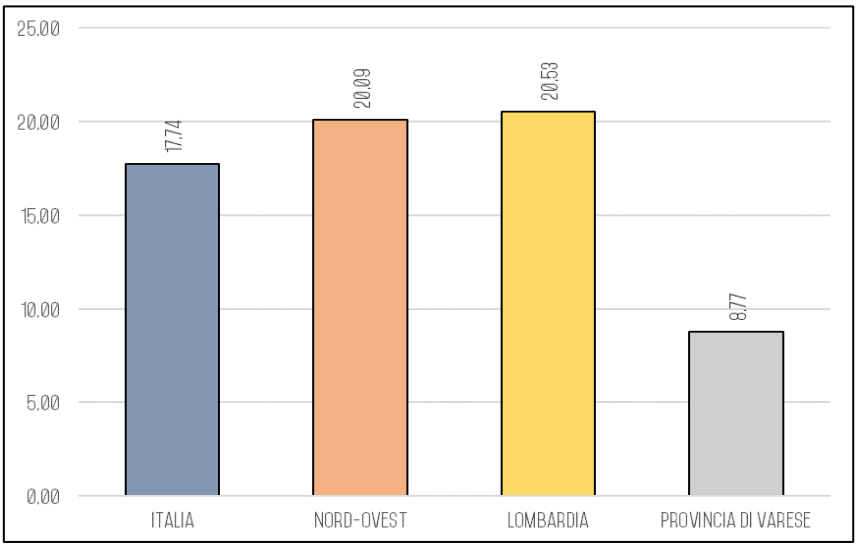


Fig. n. 3-3 - Dinamica del valore aggiunto pro capite, PPS, 2012-2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ARDECO Eurostat]

[16] Si tratta, anche in questo caso, di un valore nettamente inferiore a quello registrato a livello europeo (+26,66% per i ventisette paesi dell'Unione Europea).

I dati forniti da Eurostat consentono anche di misurare il contributo dei vari macrosettori di attività economica alla produzione del valore aggiunto.[17] Aggregando opportunamente i dati disponibili, si è quindi scelto di considerare il contributo dell'agricoltura (settore A), dell'industria in senso lato (comprensiva quindi delle costruzioni, settori B-F) e del settore terziario (settori G-U) alla produzione del valore aggiunto totale in Italia, nelle regioni nord-occidentali, in Lombardia e in provincia di Varese, nonché la variazione di tali contributi osservata nel periodo 2012-2021 (cfr. Tabella 3-2, Figura 3-4, Figura 3-5 e Figura 3-6).

Tabella 3-2 - Il contributo dei macrosettori alla produzione del valore aggiunto e la variazione percentuale del valore aggiunto settoriale, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia		Nord-ovest		Lombardia		Varese	
	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%
Agricoltura	2,11	12,17	1,14	5,56	1,01	9,41	0,55	29,00
Industria	25,81	26,41	28,51	26,61	28,51	26,19	32,67	1,95
Terziario	72,07	13,38	70,36	17,59	70,48	21,07	66,78	12,44

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ARDECO Eurostat

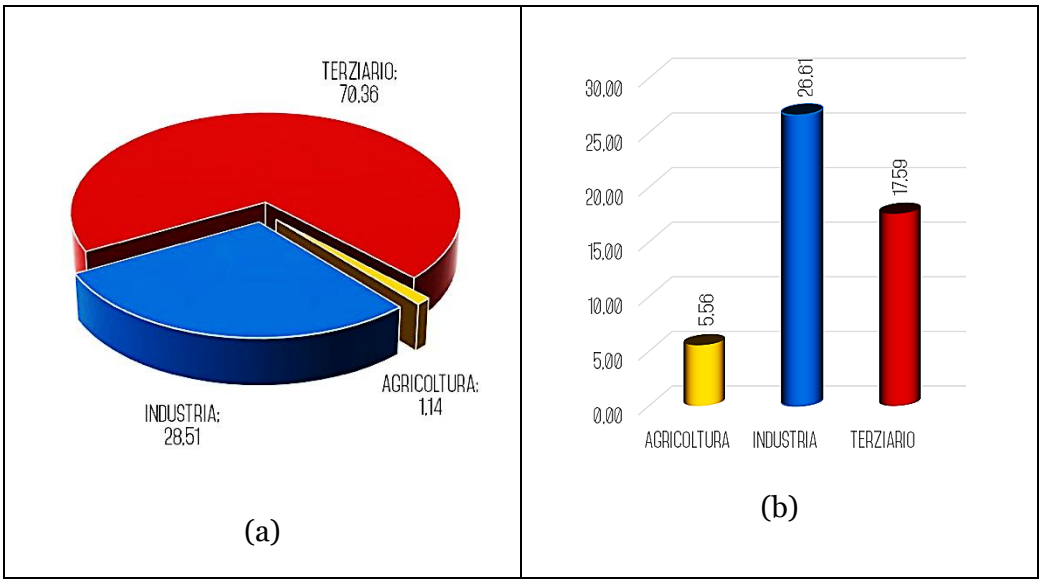


Fig. n. 3-4 - Contributo settoriale alla produzione del valore aggiunto (a) e sua dinamica (b), Nord-ovest, 2012-2021 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ARDECO Eurostat]

[17] Eurostat rilascia i dati sul valore aggiunto per dieci aggregazioni settoriali, calcolati in base alla classificazione NACE (*Nomenclature statistique des Activités économiques dans la Communauté Européenne*). I codici e i titoli della classificazione ATECO 2007 (la classificazione delle attività economiche utilizzata dall'ISTAT per finalità statistiche) coincidono con quelli definiti a livello europeo con la NACE Rev. 2 fino a livello di classe (ovvero fino al livello delle prime quattro cifre della classificazione ATECO).

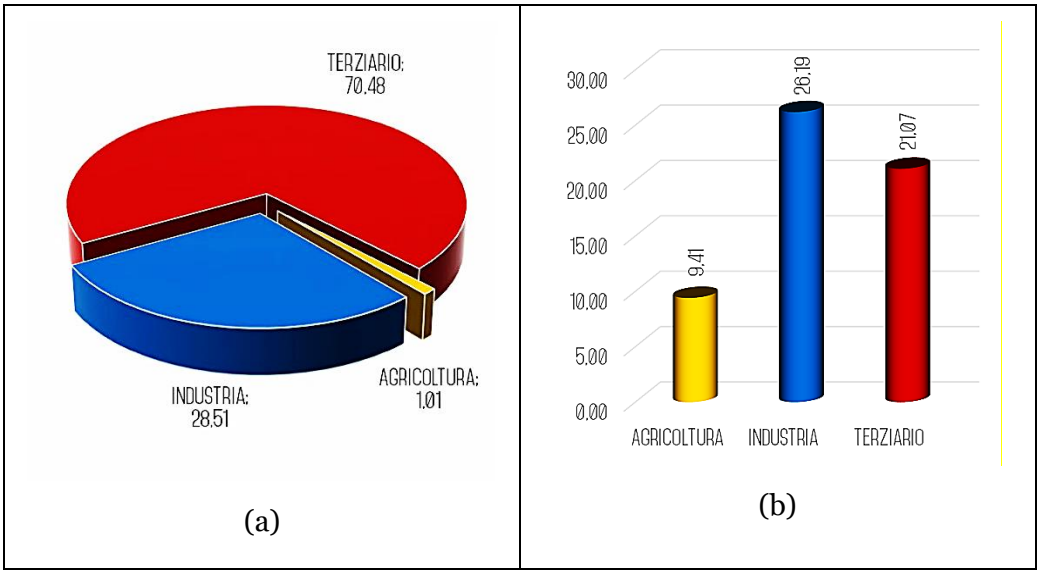


Fig. n. 3-5 - Contributo settoriale alla produzione del valore aggiunto (a) e sua dinamica (b), Lombardia, 2012-2021 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ARDECO Eurostat]

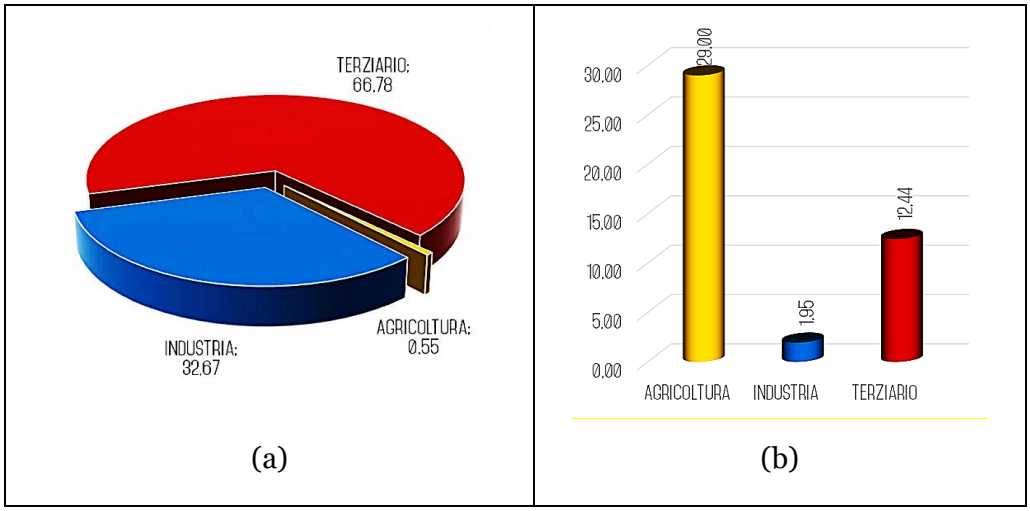


Fig. n. 3-6 - Contributo settoriale alla produzione del valore aggiunto (a) e sua dinamica (b), Provincia di Varese, 2012-2021 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ARDECO Eurostat]

Nel 2021, in Italia i tre macrosettori di attività economica contribuiscono alla produzione del valore aggiunto in misura analoga a quanto si registra mediamente in Europa: il settore agricolo infatti contribuisce per il 2,11%, il settore industriale per il 25,81% e quello dei servizi per il 72,07%. Tuttavia, rispetto alla media europea, la crescita del valore aggiunto è meno vivace in tutti e tre i macrosettori di attività economica considerati, in particolare nell'agricoltura (12,17% contro il 22,51% in EU27) e nel terziario (13,38% contro il 28,71% in EU27), mentre nell'industria il valore aggiunto è cresciuto del 26.41% (contro il 27,29% in EU 27).

Rispetto alla media nazionale, invece, i territori del Nord-ovest – in particolare la Lombardia e la provincia di Varese – presentano caratteristiche peculiari. In primo luogo, si tratta di aree territoriali che presentano ancora una forte vocazione industriale, particolarmente accentuata in provincia di Varese: in Lombardia il contributo dell'industria alla produzione del valore aggiunto è pari al 28,51%, mentre in provincia di Varese tale contributo è ancora maggiore, toccando addirittura il 32,67%. Specularmente, rispetto alla media nazionale, è molto più

contenuto il contributo del settore agricolo (1,01% in Lombardia e 0,55% in provincia di Varese), e soprattutto quello offerto dal settore terziario (70,48% in Lombardia e 66,78% in provincia di Varese).

In Lombardia e in provincia di Varese si osservano però significative differenze in termini di dinamica del valore aggiunto settoriale. Tra il 2012 e il 2021, la crescita del valore aggiunto a livello regionale è sostanzialmente simile al *trend* registrato a livello nazionale nel settore industriale (+26,19% contro 26,41%), non molto lontana nel settore agricolo (+9,41% contro 12,17%), ma sensibilmente superiore nel settore terziario (21,07% contro 13,38%). Tuttavia, nel complesso si tratta di valori inferiori al *trend* che si registra a livello europeo. In provincia di Varese si assiste invece a un rallentamento del processo di crescita del valore aggiunto, dovuto alla stagnazione del valore aggiunto industriale (+1,95%) e a un aumento del valore aggiunto generato dal settore terziario (+12,44%) inferiore a quello osservato mediamente a livello nazionale e soprattutto a livello lombardo. In ragione del peso estremamente contenuto dell'agricoltura, la significativa crescita del valore aggiunto prodotto da questo settore (+29,00%) incide in misura soltanto marginale sul dato complessivo.

La Tabella 3-3 che segue consente di valutare meglio la dinamica del valore aggiunto pro capite osservata in provincia di Varese nel periodo 2012-2021 rispetto al dato medio lombardo, perché offre la possibilità di un confronto con gli andamenti registrati nelle altre province della regione. Inoltre, l'analisi si estende anche al 2022, permettendo quindi alcune prime considerazioni relative al periodo immediatamente successivo al picco della pandemia di Covid 19 (periodo 2020-2021).

Tabella 3-3 - Valore aggiunto pro capite PPS e sua variazione percentuale (EU27, Italia, Nord-ovest, Lombardia e province lombarde), 2012-2021

	2012	2021	2022	Δ% 2012-2021	Δ% 2012-2022
EU27	23.135	29.303	31.863	26,66	37,73
IT: Italia	24.122	28.402	30.872	17,74	27,98
ITC: Nord-ovest	29.390	35.294	38.067	20,09	29,52
ITC4: Lombardia	31.799	38.326	41.267	20,53	29,78
ITC41: Provincia di Varese	25.878	28.148	30.339	8,77	17,24
ITC42: Provincia di Como	23.794	27.193	29.271	14,28	23,02
ITC43: Provincia di Lecco	24.872	30.594	33.021	23,00	32,76
ITC44: Provincia di Sondrio	26.056	27.725	29.952	6,40	14,95
ITC46: Provincia di Bergamo	27.346	32.999	35.545	20,67	29,98
ITC47: Provincia di Brescia	27.232	33.352	35.913	22,47	31,88
ITC48: Provincia di Pavia	20.542	24.433	26.303	18,94	28,04
ITC49: Provincia di Lodi	22.447	26.557	28.589	18,31	27,36
ITC4A: Provincia di Cremona	24.737	32.128	34.657	29,88	40,10
ITC4B: Provincia di Mantova	25.257	30.526	32.846	20,86	30,05
ITC4C: Provincia di Milano	45.670	55.343	59.543	21,18	30,38
ITC4D: Provincia di Monza/Brianza	25.519	30.125	32.427	18,05	27,07

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ARDECO Eurostat

Come si può notare, tra il 2012 e il 2021 in Lombardia solo la provincia di Sondrio mostra un tasso di crescita del valore aggiunto pro capite inferiore a quello osservato in provincia di Varese. Anche estendendo l'analisi al 2022, il quadro non migliora. Pur considerevolmente più alto rispetto al periodo 2012-2021, se si eccettua nuovamente la provincia di Sondrio, anche nel periodo 2012-2022 il tasso di crescita del valore aggiunto pro capite della provincia di Varese è di oltre dieci punti percentuali inferiore a quello medio regionale e ai valori

registrati nella quasi totalità delle altre province lombarde. Infine, in ragione di queste dinamiche, il valore aggiunto pro capite prodotto in provincia di Varese è inferiore alla media regionale non solo nel 2012 ma anche nel 2021 e nel 2022. Tuttavia, mentre nel 2012 la provincia di Varese si posizionava al quinto posto nel *ranking* lombardo dei redditi pro capite (dopo Milano, Bergamo, Brescia e Sondrio) nel 2021 e nel 2022 si trova ormai in ottava posizione (dopo Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Lecco, Mantova e Monza/Brianza).

Queste relative difficoltà della provincia di Varese a generare redditi nel corso dell'ultimo decennio trovano ulteriore conferma nei dati sul prodotto interno lordo pro capite PPS[18] riportati nella Tabella 3-4.

Tabella 3-4 - Prodotto interno lordo pro capite PPS e sua variazione percentuale (EU27, Italia, Nord-ovest, Lombardia e province lombarde), 2012-2021

	2012	2021	2022	Δ% 2012-2021	Δ% 2012-2022
EU27	26.660	29.827	30.708	11,88	15,18
IT: Italia	28.033	28.885	29.975	3,04	6,93
ITC: Nord-ovest	34.284	36.017	37.031	5,05	8,01
ITC4: Lombardia	37.104	39.247	40.204	5,77	8,36
ITC41: Provincia di Varese	30.196	28.824	29.557	-4,54	-2,12
ITC42: Provincia di Como	27.764	27.846	28.517	0,29	2,71
ITC43: Provincia di Lecco	29.022	31.329	32.171	7,95	10,85
ITC44: Provincia di Sondrio	30.404	28.391	29.180	-6,62	-4,02
ITC46: Provincia di Bergamo	31.909	33.792	34.630	5,90	8,53
ITC47: Provincia di Brescia	31.776	34.153	34.988	7,48	10,11
ITC48: Provincia di Pavia	23.969	25.020	25.626	4,38	6,91
ITC49: Provincia di Lodi	26.192	27.195	27.853	3,83	6,34
ITC4A: Provincia di Cremona	28.864	32.899	33.764	13,98	16,98
ITC4B: Provincia di Mantova	29.471	31.259	32.000	6,07	8,58
ITC4C: Provincia di Milano	53.290	56.673	58.010	6,35	8,86
ITC4D: Provincia di Monza/Brianza	29.777	30.849	31.592	3,60	6,10

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ARDECO Eurostat

Come nel caso del valore aggiunto pro capite, anche il prodotto interno lordo pro capite della provincia di Varese (cfr. Tabella 3-4) è inferiore alla media lombarda sia nel 2012 che nel 2021 e 2022. Inoltre, nel *ranking* dei prodotti interni lordi pro capite, nel 2012 Varese era la quinta provincia lombarda (dopo Milano, Bergamo, Brescia e Sondrio), mentre nel 2021 e nel 2022 si collocava in settima posizione (dopo Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova e Monza/Brianza). Nel decennio considerato la provincia di Varese è una delle sole due province lombarde – l'altra è Sondrio – in cui il il prodotto lordo interno pro capite ha subito una contrazione.

Il prossimo paragrafo contiene informazioni circa il livello di benessere nei comuni e negli Ambiti Territoriali Omogenei (ATO) della provincia di Varese. I paragrafi successivi sono invece dedicati alla descrizione dei tratti strutturali del sistema economico-produttivo della provincia di Varese. In particolare, il paragrafo 3.3 è

[18] Mentre il valore aggiunto è dato dall'insieme di nuovi beni e servizi messi a disposizione della popolazione di una determinata comunità per impieghi finali, e corrisponde alla differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive), il prodotto interno lordo corrisponde invece alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni.

dedicato all'analisi delle caratteristiche del settore agricolo. I paragrafi 3.4-3.7 invece evidenziano le caratteristiche del settore privato extra-agricolo attraverso l'esame delle dinamiche che, nel corso dell'ultimo decennio, hanno interessato gli addetti alle unità locali. Infine, il paragrafo 3.8 è riservato all'illustrazione delle caratteristiche delle eccellenze che caratterizzano il tessuto economico-produttivo locale.

3.2 Cenni sul livello di benessere economico in provincia di Varese

Questo paragrafo contiene informazioni che quantificano il livello di benessere economico nei comuni e negli Ambiti Territoriali Omogenei (ATO) della provincia di Varese in base a dati riguardanti il reddito, provenienti dalle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche, e la demografia.

La tecnica statistica per la generazione di un indicatore rappresentativo del benessere economico è quella dell'Analisi delle Componenti Principali (PCA). Questo indicatore consente di valutare e confrontare, anche in ottica temporale, il livello di benessere nei comuni e negli ATO della provincia di Varese, confrontandolo con quello di altre macro-aree e dell'intero territorio italiano.

Le variabili utilizzate per la costruzione dell'indicatore, riportate nella Tabella 3-5, considerano vari aspetti legati al reddito, ponderati sulla base della popolazione residente, del numero dei contribuenti e delle soglie di reddito a rischio di povertà relativa. I criteri di selezione delle variabili riguardano principalmente la dimensione monetaria, privilegiando misure che riflettono direttamente il benessere economico e la capacità di spesa nelle diverse fasce di reddito.

Tabella 3-5 - Variabili reddituali utilizzate e corrispondenti *loading factors*

Indicatori utilizzati	*Loading factor*	*Unexplained*
R1. Reddito medio da lavoro dipendente	0.3251	0.1985
R2. Reddito medio da pensione	0.3044	0.2972
R3. Reddito medio da lavoro autonomo	0.1052	0.9161
R4. Reddito medio impresa	0.2569	0.4996
R5. Reddito medio da partecipazione	0.1961	0.7085
R6. Reddito medio da immobili	0.0941	0.9328
R7. Percentuale contribuenti con redditi da immobili	0.2176	0.641
R8. Reddito medio della popolazione	0.3559	0.03952
R9. Reddito medio per contribuente	0.3427	0.1092
R10. Numero contribuenti/popolazione	0.2227	0.6238
R11. Numero contribuenti/popolazione > 15 anni	0.2591	0.4908
R12. Reddito medio per la fascia 0-15.000 euro	0.1755	0.7664
R13. Percentuale contribuenti con reddito medio > 15.000/popolazione	0.35	0.0708
R14. Percentuale contribuenti con reddito medio > 15.000/contribuenti	0.3403	0.1217

Fonti: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Agenzia delle Entrate e ISTAT

Il risultato della PCA è un indicatore sintetico di benessere economico, nell'ambito del quale le variabili di input contribuiscono con pesi differenti (*loading factors*). Il contributo dei *loading factors* nel calcolo dell'indicatore sintetico può essere positivo o negativo. Come illustrato nella Tabella 3-5, i *loading factors* delle variabili

selezionate sono caratterizzati da valori positivi, e sono quindi positivamente correlati con l'indicatore complessivo. Questo implica che valori più elevati dei singoli indicatori determinano un aumento del valore dell'indicatore sintetico.

L'indicatore sintetico, calcolato come combinazione lineare delle variabili pesate secondo i *loading factors* delle componenti principali selezionate, è stato successivamente normalizzato su una scala da 0 a 100 per agevolarne la comprensione e l'interpretazione.

Una prima analisi può essere effettuata confrontando la performance economico-reddituale della provincia di Varese con quella delle altre province lombarde. La Tabella 3-6 mostra che, nel 2022, la provincia di Varese ha fatto registrare un livello di benessere economico inferiore alla media lombarda, classificandosi all'ottavo posto tra le province lombarde. Il tasso di crescita tra il 2018 e il 2022, pari al 10,2%, è risultato superiore solo a quello della provincia di Como. I dati, quindi, confermano alcune criticità nella capacità della provincia di Varese di crescere economicamente e performare redditualmente rispetto alle province limitrofe e alla Lombardia in generale.

Tabella 3-6 - Indicatore di benessere reddituale 2018-2022 per le province lombarde

Province lombarde	2018	2019	2020	2021	2022	Tasso di crescita 2018-2022
Bergamo	37.7	38.2	37.1	39.9	42.3	12.3%
Brescia	35.3	35.9	34.8	37.7	40.1	13.7%
Como	36.8	37.0	35.5	38.0	40.3	9.7%
Cremona	37.7	38.1	37.5	39.8	42.0	11.6%
Lecco	41.5	42.2	41.0	43.8	46.1	11.1%
Lodi	38.5	39.0	38.0	40.5	42.6	10.8%
Monza-Brianza	41.8	42.3	41.3	43.8	46.2	10.6%
Milano	45.3	46.0	44.9	47.8	50.6	11.7%
Mantova	34.9	35.8	35.1	37.3	39.5	13.2%
Pavia	37.1	37.7	36.9	39.2	41.2	10.9%
Sondrio	33.3	34.1	33.4	34.9	37.7	13.3%
Varese	**37.3**	**37.8**	**36.6**	**38.9**	**41.1**	**10.2%**
Totale Lombardia	**40.1**	**40.7**	**39.6**	**42.2**	**44.7**	**11.6%**
Totale Nord-Ovest	**38.9**	**39.5**	**38.5**	**41.0**	**43.4**	**11.5%**
Totale Italia	**31.5**	**32.1**	**31.5**	**33.6**	**36.0**	**14.2%**

Fonti: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Agenzia delle Entrate e ISTAT

Dall'esame della Tabella 3-7 si evince che la distribuzione del reddito e la condizione economica della provincia di Varese sono caratterizzate da una certa eterogeneità e differenziazione a livello territoriale. In particolare, disaggregando i dati per ATO, emerge che i territori localizzati nel sud della provincia presentano un livello medio di benessere vicino o superiore alla media lombarda. Questo è particolarmente evidente guardando al punteggio dell'area del Nord Milanese, che risulta essere di 3,4 punti sopra la media regionale e di 7 punti sopra la media della provincia di Varese. Particolarmente critica, invece, appare la situazione economica

dell'area dell'Alto Varesotto, che mostra una difficoltà persistente nel generare elevati livelli di benessere economico.

Tabella 3-7 - Indicatore di benessere reddituale 2018-2022 per gli ATO della provincia di Varese

Riepilogo	2018	2019	2020	2021	2022	Tasso di crescita 2018-2022
Alto Varesotto	22.3	22.4	21.2	22.8	24.6	10.0%
Conca dei laghi di Varese	38.0	38.4	37.4	40.0	41.9	10.1%
Nord milanese	43.6	44.1	43.1	45.4	48.1	10.4%
Sempione e Ovest milanese	39.2	39.7	38.5	40.9	43.2	10.3%
Varese e Valli fluviali	36.8	37.2	36.2	38.4	40.5	10.0%
Provincia di Varese	37.3	37.8	36.6	38.9	41.1	10,2%

Fonti: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Agenzia delle Entrate e ISTAT

Un ulteriore dato a supporto di queste osservazioni può essere ricavato dall'analisi del peso di ciascuna fonte di reddito sul totale dei redditi accumulati dai contribuenti. Come evidenziato dalla Figura 3-7 e dalla Figura 3-8, rispetto alle altre aree considerate (totale Italia, Nord-Ovest, Lombardia) la provincia di Varese si distingue per il maggior peso che assumono i redditi da pensione. Nel 2022, ad esempio, rispetto a una media regionale del 28,1%, i redditi da pensione rappresentavano il 31,5% dei redditi generati dai contribuenti in provincia di Varese, mentre in confronto al dato medio regionale i redditi da lavoro dipendente pesavano meno. A livello di ATO emerge come il dato provinciale sia particolarmente influenzato dai risultati dell'Alto Varesotto, nel quale il peso dei redditi da pensione nel 2022 era pari al 36,4%, ben 8,3 punti percentuali al di sopra della media regionale.

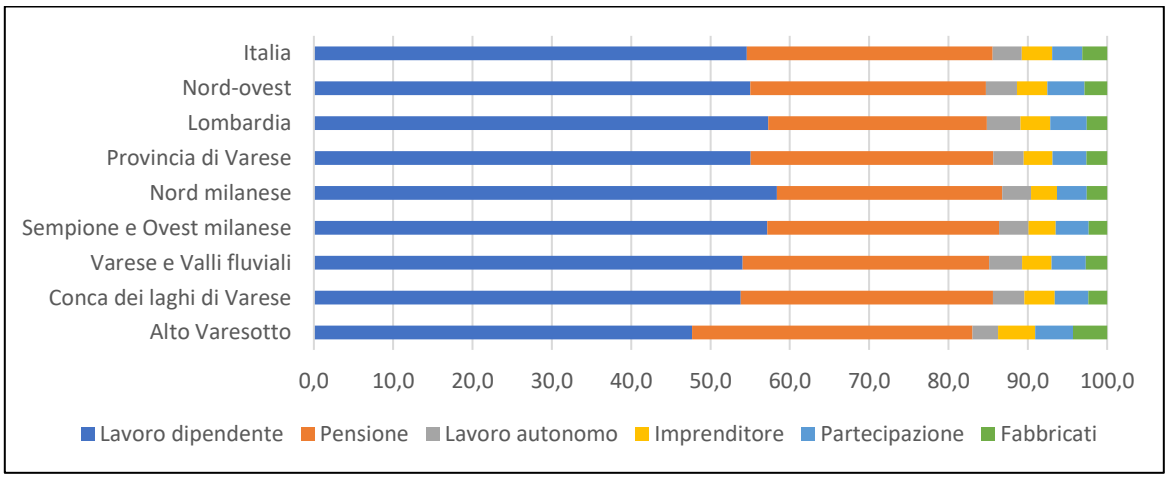


Fig. n. 3-7 - Peso delle fonti di reddito (%), 2018

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

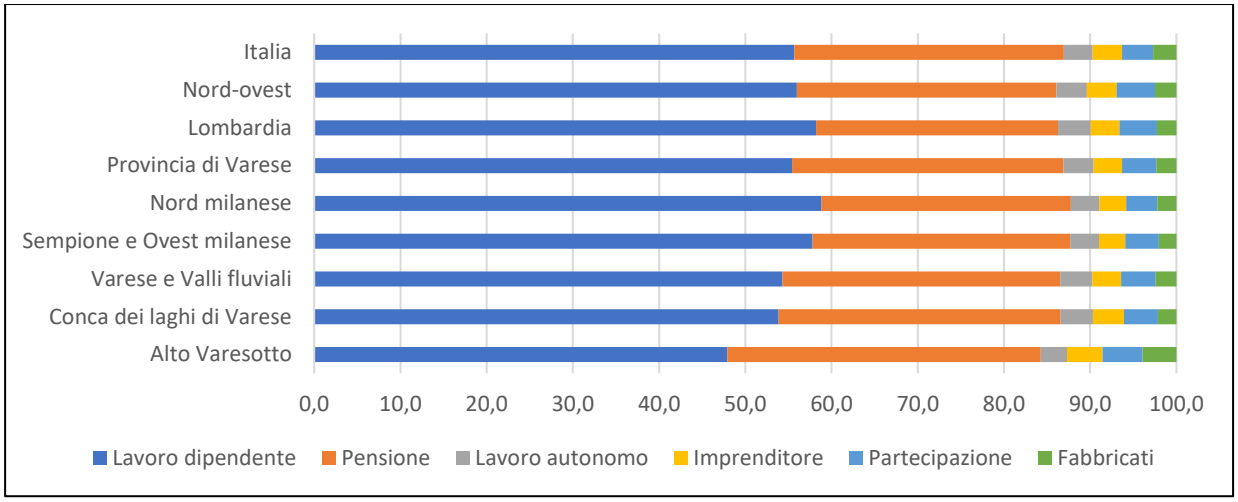


Fig. n. 3-8 - Peso delle fonti di reddito (%), 2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

3.3 Il settore agricolo in provincia di Varese

3.3.1 Introduzione

Il settore agricolo lombardo è il più importante a livello italiano ed uno dei più rilevanti nel contesto europeo, come risulta dalle informazioni strutturali ed economiche derivanti dalle diverse fonti statistiche.

Dati Unioncamere evidenziano come in Lombardia la produzione agricola, le attività connesse e quelle di trasformazione alimentare si svolgano in circa 51.000 strutture produttive, coinvolgendo oltre 200.000 lavoratori, di cui 135.000 stabilmente occupati, pari al 2,7% del totale lombardo. Il valore della produzione agricola e forestale nel 2022, misurato a prezzi correnti, ha subito un incremento del 19% rispetto al 2021, mentre il valore aggiunto del comparto è cresciuto del 10,9%.

I risultati del 7° Censimento dell'agricoltura relativo al 2020 mostrano come in Lombardia operi un numero relativamente ridotto di aziende agricole (4,1% del totale nazionale), ma con dimensioni quasi 2 volte superiori alla media italiana in termini di superficie, a testimonianza del carattere di professionalità delle unità produttive agricole lombarde. Ciò si desume anche considerando le aziende agricole iscritte al Registro delle Imprese presso le CCIAA e attive nel 2022, dove si osserva un numero assoluto inferiore alla rilevazione censuaria, ma pari al 6% del dato italiano.

Il carattere di professionalità dell'agricoltura lombarda emerge anche considerando le variabili relative alla manodopera. Nel 2020, l'attività agricola coinvolgeva un rilevante numero di persone a livello regionale (131 mila), molte delle quali operanti in regime *part-time*, coerentemente con le caratteristiche dei cicli produttivi in agricoltura. Dati regionali indicano come, nel 2022, il numero di posizioni lavorative nel comparto primario regionale si aggiri intorno a 105 mila, gli occupati nel comparto siano circa 58 mila e le unità lavorative circa 78 mila, tutti valori pari a circa il 6,5% dei corrispettivi valori nazionali, a dimostrazione del carattere di stabilità dell'occupazione agricola in Lombardia.

Nel panorama lombardo, l'agricoltura in provincia di Varese riveste un ruolo secondario rispetto agli altri settori produttivi, sia in termini di numero di imprese che di addetti, e presenta caratteristiche peculiari, che riflettono in parte la geografia del territorio e le scelte di crescente urbanizzazione. Gli ultimi dati resi

disponibili dalla Camera di Commercio e relativi al 2021 evidenziano 1.626 sedi di imprese agricole[19] e un numero di addetti pari a 2.546 unità. In termini di numero di imprese, l'agricoltura rappresenta il 2,7% del totale delle imprese varesine, mentre ha un peso dell'1% sul totale degli addetti.

Facendo riferimento ai dati emersi dall'ultimo Censimento sull'agricoltura, le imprese in Provincia di Varese ammontano a 1.489 unità, con una diminuzione di oltre il 20% rispetto al dato del 2010[20]. La dimensione media aziendale è di circa 8 ettari, contro i 7 ettari del 2010. Questi dati sembrerebbero evidenziare una progressiva concentrazione del settore, che a fronte di una importante diminuzione delle unità produttive vede invece incrementare la dimensione aziendale, seppure con valori distanti rispetto al dato medio regionale.

A partire dai dati resi disponibili attraverso l'ultimo Censimento dell'agricoltura e da altre fonti istituzionali, in questo paragrafo verranno tratteggiate le principali caratteristiche del settore agricolo in Provincia di Varese in termini di superfici utilizzate, specializzazioni produttive, addetti, investimenti innovativi e attività connesse, effettuando anche dei confronti con la realtà regionale. Gli stessi dati verranno successivamente analizzati per singolo Ambito Territoriale Omogeneo (ATO), per poi concludere con un'analisi SWOT, tesa ad evidenziare le peculiarità del settore nel mutato scenario competitivo e funzionale e ad orientarne la pianificazione strategica nel medio-lungo periodo.

3.3.2 Le superfici e le specializzazioni produttive

Nonostante l'elevata densità abitativa e la rilevante presenza di attività produttive e di infrastrutture, l'attività agricola in Lombardia occupa una frazione significativa del territorio regionale. Vi sono tuttavia forti differenze tra i territori di montagna e quelli di collina e di pianura, come risulta dalle elaborazioni dei dati DUSAF.

Tabella 3-8 - Incidenza % della superficie agraria sulla superficie terrestre nelle province lombarde, 2021

Incidenza % superficie agraria				
Provincia	**Montagna**	**Collina**	**Pianura**	**Totale**
Varese	8,9	18,3	20,5	15,9
Como	18,1	24,1	38,6	21,4
Lecco	16,9	30,1		21,4
Sondrio	16,0			16,0
Monza Brianza		34,1	32,1	32,5
Milano			48,2	48,2
Bergamo	21,6	26,2	62,5	32,4
Brescia	18,7	44,1	76,7	40,0
Pavia	23,9	61,0	75,9	68,5
Lodi			77,1	77,1
Cremona			82,3	82,3
Mantova		76,3	80,3	80,0
Lombardia	18,0	38,7	70,3	45,6

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati DUSAF 7

[19] Il numero di sedi di imprese è diverso rispetto al numero di imprese, essedo la sede operativa uno dei luoghi dove viene effettivamente svolta l'attività imprenditoriale, che deve essere regolarmente comunicata alla Camera di Commercio.

[20] Questa diminuzione è in linea con il dato regionale che nello stesso periodo di riferimento registra una contrazione del numero di aziende agricole pari al 20%.

I principali dati della rilevazione DUSAF 7 infatti evidenziano situazioni diversificate nelle fasce altimetriche della Lombardia nel suo complesso. Le differenze appaiono limitate con riferimento alla superficie agraria, in quanto l'incidenza percentuale rispetto alla superficie terrestre (corrispondente alla superficie territoriale ad eccezione dei corpi idrici) è pari al 72,6% a livello regionale, risultando di poco inferiore al 70% in montagna e in collina mentre supera il 77% in pianura. Analizzando l'incidenza percentuale della superficie agraria per fasce altimetriche provinciali (cfr. Tabella 3-8) si osservano differenze anche all'interno di ciascuna fascia altimetrica. Nelle aree montane si passa da un minimo del 9% a Varese al 24% circa a Pavia. La situazione più variegata appare quella delle aree collinari, con un'incidenza della superficie agraria molto ridotta a Varese, Como e Bergamo, vicina alla media regionale a Lecco e Brescia, e molto elevata a Pavia. In pianura le superfici agricole sono notevolmente inferiori al 50% del totale a Varese, Como e Monza, pari al 48% a Milano, mentre superano il 75% a Pavia, Lodi, Brescia, Cremona e Mantova.

A fine 2020, i dati censuari evidenziano la presenza in Lombardia di 46.893 aziende, con superficie agraria e forestale (SAF) pari al 4,1% del totale nazionale. In particolare, in Lombardia la SAF superava 1.255.000 ettari, di cui 1.006.986 di superficie agricola utilizzabile (SAU) pari all'8% della SAU italiana. La SAF media per azienda ha raggiunto 25,39 ettari e la SAU media 22,27 ettari. La SAU media è circa doppia rispetto a quella nazionale e superiore del 60% a quella delle altre regioni del nord. La SAU lombarda è fortemente concentrata nelle aziende di maggiore dimensione: poco più di un quarto delle aziende infatti supera i 20 ettari ma coltiva l'83% delle superfici, mentre le aziende con oltre 50 ettari, l'11% di quelle totali, concentrano il 57% della SAU. Tutti questi valori sono nettamente superiori rispetto a quelli delle altre aree geografiche e indicano che la struttura produttiva lombarda presenta, in generale, caratteristiche di elevata professionalità.

Il paragone tra i dati DUSAF 4 del 2012 e quelli DUSAF 7 del 2021 evidenzia che la superficie agraria in Lombardia è calata globalmente di oltre 18.000 ettari e in tutte le fasce altimetriche, ma con percentuali differenti, più elevate in montagna e invece più limitate in pianura. Nella fascia montana la superficie agraria persa è apparentemente andata ad accrescere le aree forestali. La variazione percentuale tra il 2012 e il 2021 della superficie agraria per fascia altimetrica provinciale è stata positiva in quasi tutte le aree montane (negativa solo a Varese e Como), nelle colline di Varese e di Pavia e nella pianura mantovana.

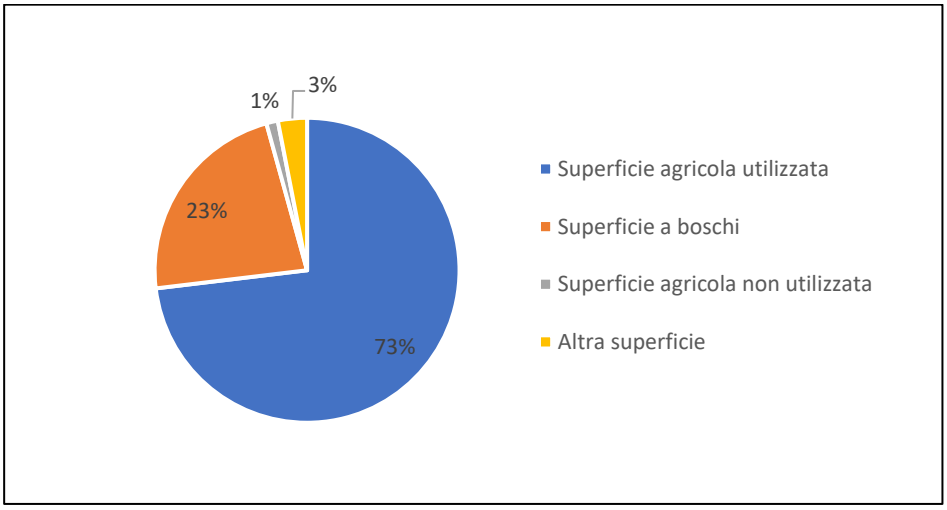


Fig. n. 3-9 - Utilizzo della superficie agricola in provincia di Varese, 2020
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Censimento ISTAT]

Concentrando l'attenzione sulla provincia di Varese, i dati dell'ultimo Censimento mostrano che su una superfice totale, pari a 15.831 ettari, il 73% risulta superficie agricola utilizzata (SAU), il 23% è area boschiva, mentre solo poco più dell'1% risulta non utilizzato (cfr. Figura 3-9). Un confronto tra il 2010 e il 2020 mostra una diminuzione della SAU pari al 14%. La significativa riduzione della SAU riflette il differente orientamento tecnico-economico delle aziende, e quindi un diverso tasso di sfruttamento del suolo: settori quali l'allevamento in generale, le colture permanenti, l'ortofloricoltura, che, come verrà evidenziato in seguito, rappresentano comparti importanti nella provincia di Varese, comportano infatti una ridotta SAU aziendale.

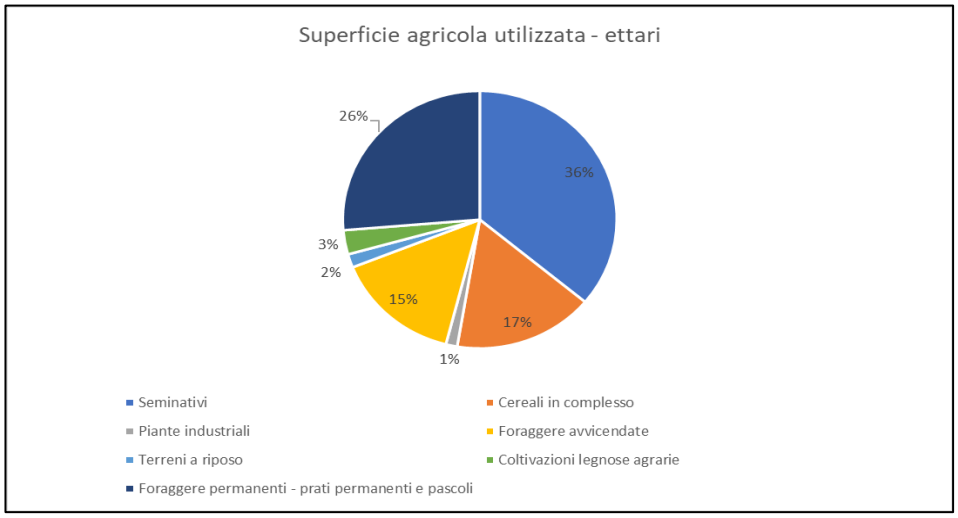


Fig. n. 3-10 - SAU e specializzazione produttiva in provincia di Varese, ettari, 2020
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Censimento ISTAT]

I dati sulla suddivisione della SAU per specializzazioni produttive in provincia di Varese mostrano che il 36% della SAU riguarda i seminativi, il 26% le foraggere permanenti, il 17% la coltivazione di cereali e il 15% le foraggere avvicendate (cfr. Figura 3-10).[21]

Considerando le aziende agricole e la loro specializzazione produttiva (cfr. Figura 3-11), i dati censuari evidenziano l'importanza dei seminativi (26% delle aziende), delle colture miste ad allevamento (20% delle aziende), delle aziende specializzate in erbivori (24%) e dell'ortofloricoltura (11% delle aziende).

[21] In ambito regionale, i cereali occupano un'ampia porzione della SAU (325 mila ha, pari circa al 32%) e rappresentano il 10,8% dell'intera superficie cerealicola italiana. Le foraggere temporanee rappresentano il 16,8% del totale nazionale in termini di SAU e raggiungono quasi il 33% per quantità prodotta, mentre più modesto è il peso dei prati avvicendati (15,1% della produzione italiana). Le foraggere permanenti occupano circa 197.000 ha di SAU, quasi tutti nelle aree collinari e montane, con una forte presenza dei prati permanenti (11,3% della SAU e 24,2% della produzione nazionale) e più ridotta dei pascoli.

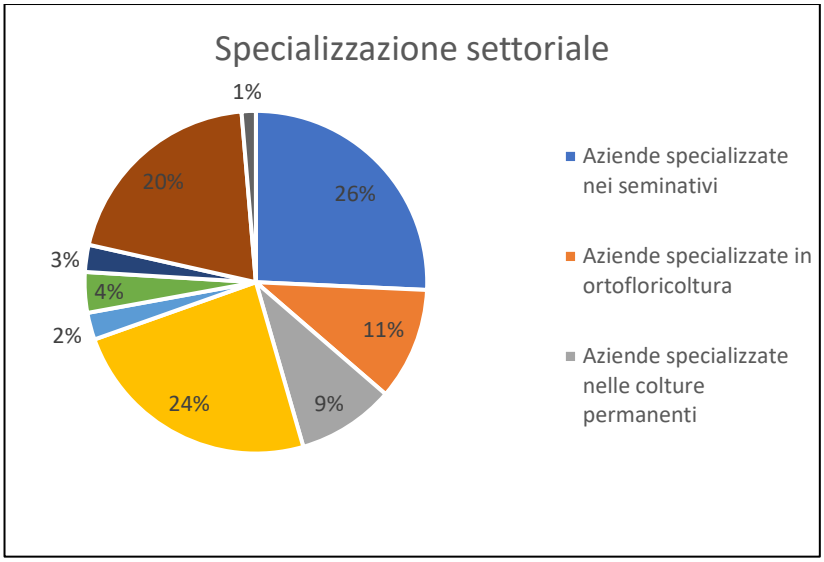


Fig. n. 3-11 - Aziende agricole e specializzazione produttiva in provincia di Varese, 2020
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Censimento ISTAT]

Considerando le aziende agricole e la loro specializzazione produttiva (cfr. Figura 3-11), i dati censuari evidenziano l'importanza dei seminativi (26% delle aziende), delle colture miste ad allevamento (20% delle aziende), delle aziende specializzate in erbivori (24%) e dell'ortofloricoltura (11%).

La rilevanza di alcune coltivazioni, come le foraggere permanenti e avvicendate è verosimilmente legata al peso che assume l'allevamento in provincia di Varese (cfr. Tabella 3-9)[22]. In particolare, per quanto riguarda l'allevamento di bovini, spicca la presenza di 25 aziende con un numero di capi compreso tra 50 e 99 unità e di 2 aziende con un numero di bovini invece compreso tra 500 e 999 unità. Quattro aziende allevano oltre 500 ovini e 7 aziende allevano oltre 200 caprini. Infine, si evidenzia la presenza degli allevamenti avicoli: 3 aziende allevano un numero di avicoli compreso tra 1.000 e 4.999, altrettante aziende un numero di avicoli tra 5.000 e 9.999, 2 aziende allevano tra i 10.000 e i 24.999 avicoli, e una azienda ne alleva oltre 50.000. Nonostante i capi allevati possano sembrare riferiti a grandi allevamenti avicoli, la Tabella 3-10 di raffronto con i dati regionali mostra come si tratti di allevamenti relativamente contenuti. Per l'allevamento avicolo, infatti, un indicatore significativo è quello relativo alla densità di allevamento, che evidenzia la leadership delle provincie bresciana e mantovana, dove ci si avvicina ai 2.800 capi per kmq, quasi il triplo della media regionale. Decisamente staccate risultano invece le province occidentali, in particolare Varese, Como, Lecco e Pavia, dove la presenza dell'attività avicola sul territorio è estremamente ridotta.

[22] In Lombardia, la vocazione zootecnica è un elemento di spicco, confermato dai dati delle consistenze zootecniche (al dicembre 2022) e delle produzioni realizzate nel corso del 2022. La Lombardia ha un peso preponderante nel comparto suinicolo (50,7% delle consistenze e 52,6% delle produzioni) ed in quello del latte vaccino (31,2% del patrimonio e 44,9% della produzione); significative appaiono anche le quote di carne bovina (24,7%), di pollame (18,7%), di uova (16,9%). Nettamente limitato è, invece, il peso delle produzioni ovine e caprine (1,5% per le carni e 0,6% per il latte).

Tabella 3-9 - Allevamento in provincia di Varese, 2020

Tipo di allevamento	Vacche da latte	Bovini	Bufalini	Equini	Ovini	Caprini	Suini	Avicoli	Struzzi	Conigli	Alveari
Numero aziende	104	394	2	249	100	182	97	257	1	93	270
Numero di capi	5.272	13.918	2	2.014	5.757	5.649	4.315	252.926	20	10.945	14.629

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Censimento ISTAT

Tabella 3-10 - Numero di allevamenti avicoli e relativi capi nelle province lombarde, 2022

	N. allevamenti			*N. capi*				*Densità*	
	polli da carne	*ovaiole*	*tac chini*	*polli da carne*	*ovaiole*	*tacchini*	*totale*	*capi /kmq*	*Polli da carne*
Bergamo	33	30	3	1.594.945	1.573.436	62.367	3.230.748	1.173	-27,6
Brescia	169	90	65	4.757.210	3.640.423	924.243	9.321.876	1.948	79,9
Como	5	11	-	163	24.412	-	24.575	19	0,0
Cremona	80	15	17	1.572.940	987.568	293.243	2.853.751	1.612	94,2
Lecco	3	9	-	112.520	9.720	-	122.240	152	-
Lodi	2	6	1	419	333.565	6	333.990	427	-44,1
Mantova	53	53	38	1.239.442	4.779.206	435.722	6.454.370	2.757	16,4
Milano	6	28	-	981	308.545	-	309.526	196	-36,2
Monza e Brianza	2	3	-	-	57.265	-	57.265	141	-
Pavia	-	4	1	-	117.855	48.480	166.335	56	-
Sondrio	7	2	-	401.300	6.330	-	407.630	128	-17,3
Varese	10	11	-	5.080	211.530	-	216.610	181	-11,0
Lombardia	**370**	**262**	**125**	**9.685.000**	**12.049.855**	**1.764.061**	**23.498.916**	**985**	**34,2**

Fonte: R. Pretolani e D. Rama, *Il sistema agro-alimentare della Lombardia*, Rapporto 2023, Direzione Agricoltura, Sovranità Alimentare e Foreste, Regione Lombardia

Tabella 3-11 - Numero di allevamenti di piccoli produttori di latte vaccino e quantità commercializzata direttamente, province lombarde e Italia, 2022

		Quantità commercializzata	
Provincia	Numero di allevamenti	Totale (t)	Media per allevamento (kg)
Varese	31	0,41	13,40
Como	52	0,78	15,00
Sondrio	188	8,05	42,80
Milano	27	5,23	193,80
Bergamo	255	16,77	65,80
Brescia	248	13,84	55,80
Pavia	3	0,03	8,50
Cremona	6	1,52	252,80
Mantova	12	11,24	937,10
Lecco	51	1,21	23,70
Lodi	10	1,401	140,10
Monza e B.	8	1,82	226,90
Lombardia	**891**	**62,31**	**69,90**
Italia	**2.561**	**288,62**	**112,70**

Fonte: R. Pretolani e D. Rama, *Il sistema agro-alimentare della Lombardia*, Rapporto 2023, Direzione Agricoltura, Sovranità Alimentare e Foreste, Regione Lombardia

La Tabella 3-11 invece evidenzia l'importanza dei piccoli produttori di latte vaccino che commercializzano direttamente il loro prodotto, e che in provincia di Varese assumono un peso importante rispetto alla maggior parte delle altre province lombarde, circostanza che può essere interpretata come un processo di consolidamento delle filiere locali nelle aree di montagna.

Va inoltre sottolineata l'importanza dell'allevamento ovicaprino che vede la provincia di Varese ospitare oltre il 10% degli allevamenti regionali. Nonostante le piccole dimensioni, dalla provincia di Varese proviene l'unica DOP lombarda del comparto, la formaggella di Luino, che è il più occidentale dei formaggi lombardi, e che viene prodotta in piccole quantità, attorno alla decina di tonnellate l'anno, nei comuni montani e collinari che si trovano in prossimità del Lago Maggiore.

Nell'ambito dell'allevamento, un'ultima considerazione merita l'apicoltura. In base ai dati dell'anagrafe apistica del Sistema Informativo Veterinario, nel 2022 operavano in Lombardia circa 8.200 aziende apistiche, con un incremento di oltre il 9% nell'ultimo quinquennio (soprattutto per quanto concerne le attività destinate all'autoconsumo, o che non svolgono un'azione commerciale formale). Anche per questa particolare attività zootecnica, le province di Brescia e Bergamo si trovano ai vertici della classifica basata sugli indicatori di settore. Tuttavia, se si considera l'intensità di presenza sul territorio emerge la specifica vocazione di Varese, dove si superano i dieci alveari per chilometro quadrato. Il riconoscimento della DOP al miele varesino, conforme ai requisiti ed alle prescrizioni stabilite nel disciplinare e proveniente dalla tipologia mono floreale di acacia, testimonia l'importanza del settore in provincia di Varese.

Va sottolineata, infine, la rilevanza assunta in provincia di Varese dal florovivaismo, che qualifica il territorio varesino come importante filiera a livello regionale, essendo sede di oltre il 13% delle unità locali regionali[23].

Prendendo come riferimento i dati di Unioncamere Lombardia relativi al 2022, in provincia di Varese risultano attive 1.029 unità locali (solo la provincia di Milano, con 1.262 unità, ne conta un numero maggiore) operanti nella filiera del verde, di cui oltre l'81% nel comparto dei servizi per la manutenzione e gestione del verde e del paesaggio, mentre il restante 19% è specializzato nella produzione florovivaistica. Complessivamente, la filiera del verde in provincia di Varese conta oltre 2.200 addetti, concentrati soprattutto nell'erogazione di servizi di manutenzione del verde.

Un'ultima considerazione merita l'orticoltura, dove spicca la produzione dell'asparago di Cantello, che dal 2016 ha ottenuto la denominazione IGP[24].

3.3.3 L'assetto proprietario, l'occupazione e la dimensione economica

In linea con le dinamiche registrate a livello regionale, oltre la metà delle aziende agricole varesine conduce terreni di proprietà, e la forma giuridica prevalente è riconducibile alle imprese individuali o familiari (cfr. Figura 3-12 e Figura 3-13). Quest'ultima tendenza conferma una caratteristica strutturale dell'agricoltura italiana. Secondo i dati ISTAT, infatti, l'84,7% delle imprese agricole si configura prevalentemente come imprese individuali.

Emerge comunque l'importanza di modalità di conduzione più strutturate, come testimonia l'incremento delle società di persone e di capitali. Tale circostanza evidenzia la progressiva professionalizzazione del settore che, a fronte di dimensioni aziendali maggiori, tende a ricorrere a forme giuridiche di conduzione più "pesanti".

[23] Il comparto lombardo dei fiori e piante da vaso contribuisce per il 7,60% al valore della produzione nazionale ed è in crescita, mentre il comparto vivaistico regionale incide per il 9,82%. A fine 2022 in Lombardia risultavano operanti 6.472 imprese, mentre gli addetti alle unità locali ammontavano a 18.196. Più del 50% delle unità locali attive nel comparto florovivaistico si concentra in aree ad elevata densità abitativa (province di Milano, Varese, Como e Monza-Brianza).

[24] Si tratta di un ortaggio allo stato fresco, come riportato dal disciplinare, della specie *Asparagus officinalis* ottenuto dalle cultivar Precoce di Argenteuil e derivati ibridi coltivate in pieno campo nel territorio del comune di Cantello, in provincia di Varese. Devono aver luogo nella zona geografica delimitata tutte le operazioni di coltivazione, raccolta, condizionamento e stoccaggio del prodotto prima del confezionamento.

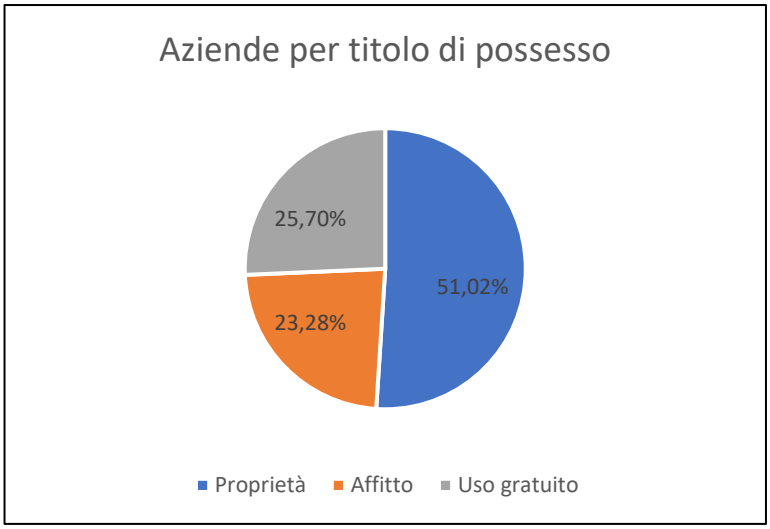


Fig. n. 3-12- Aziende per titolo di possesso in provincia di Varese, 2020
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Censimento ISTAT]

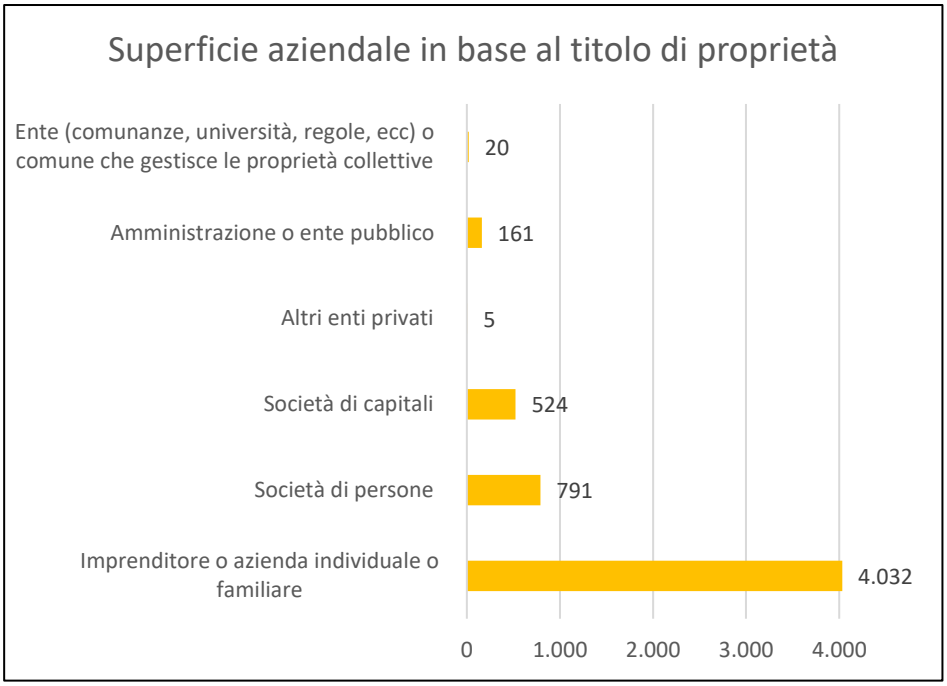


Fig. n. 3-13- Superficie aziendale in base al titolo di possesso, ettari, 2020
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Censimento ISTAT]

Per quanto riguarda l'occupazione, secondo i dati ISTAT relativi alla rilevazione continua della forza lavoro, nel 2022 operavano in Lombardia oltre 56.000 occupati agricoli, di cui solo poco più del 3% in provincia di Varese, che conta circa 1.700 occupati. Da sottolineare rispetto all'anno precedente il dimezzamento del numero di occupati, che appare più marcato rispetto alle altre province lombarde[25].

[25] Tuttavia, l'indagine sulle forze di lavoro viene condotta annualmente su base campionaria, circostanza che può rendere statisticamente poco significativa l'analisi delle variazioni da un anno all'altro.

I dati sull'occupazione evidenziano l'importanza del lavoro apportato dal conduttore e, in misura minore di quello dei suoi familiari, a testimonianza di come il settore rappresenti a tutti gli effetti l'espressione concreta del *family business*. Circa il 21% dei conduttori di aziende agricole sono donne, dato in linea con quello regionale e con un *trend* decisamente crescente rispetto al passato. Le aziende femminili risultano particolarmente presenti nelle attività legate al turismo, e in generale in tutte quegli ambiti dove la relazione con il cliente/consumatore finale rappresenta un fattore critico di successo.

Il 20% circa delle aziende della provincia di Varese vede come conduttori soggetti giovani, di età compresa fino ai 44 anni di età, che mediamente hanno un livello di scolarizzazione più elevato, spesso con una formazione specifica. In generale, le aziende condotte da giovani appartengono a due categorie. Da un lato, quelle condotte da giovani che subentrano a precedenti conduttori, che possono contare su attività già avviate, e quindi su maggiori superfici coltivabili, perlopiù in aree produttive tradizionali (cereali, seminativi, ecc.). Dall'altro, emerge la presenza di giovani che intraprendono una attività agricola per la prima volta e che, rappresentando l'acquisto dei terreni una forte barriera all'entrata settoriale, si orientano verso attività di nicchia, a minore consumo di suolo, come quelle ortofrutticole, e quelle legate agli allevamenti avicoli e all' apicoltura.

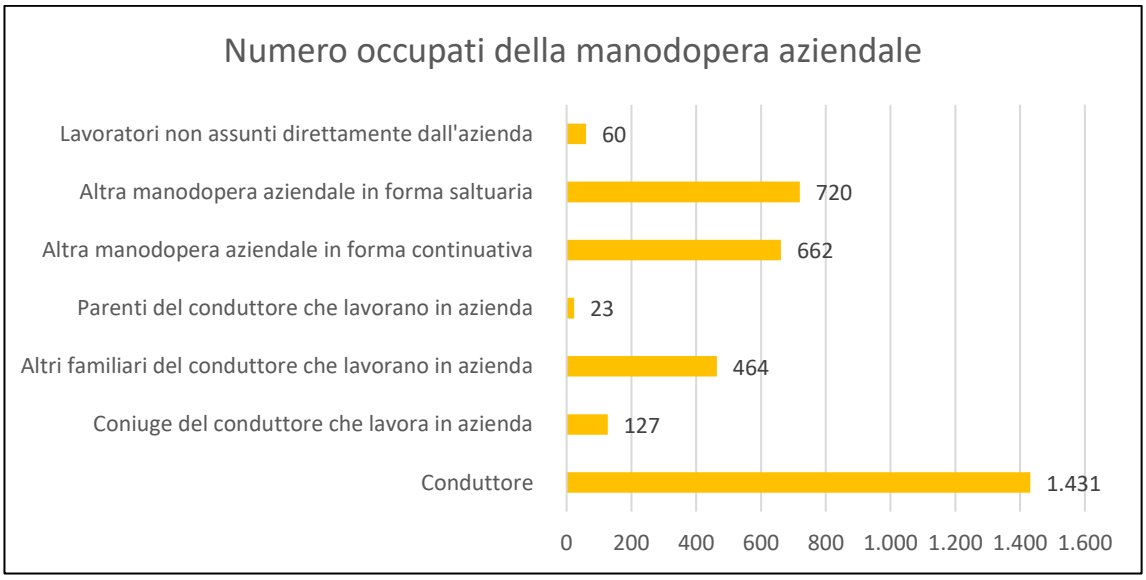


Fig. n. 3-14- Occupati della manodopera aziendale nel settore agricolo in provincia di Varese, 2020
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Censimento ISTAT]

I dati censuari (cfr. Figura 3-14) fanno emergere anche l'apporto della manodopera esterna, soprattutto stagionale, coerentemente con il ciclo produttivo delle lavorazioni agricole. Questo dato, unito all'apporto della manodopera assunta in maniera continuativa, fa supporre che buona parte delle aziende agricole varesine si stia orientando verso forme di conduzione sempre più professionali.

Mettendo in relazione la specializzazione settoriale con la dimensione economica, la Figura 3-15 mostra la "dimensione economica" delle aziende agricole varesine che risulta dai dati del Censimento ISTAT. Tale dimensione viene espressa in termini di valore lordo della produzione aziendale in euro in base alla produzione standard totale dell'azienda. In concreto, a ogni tipo di coltura o allevamento praticato in azienda viene

attribuito un valore economico. Moltiplicando tali valori unitari per gli ettari di superficie investiti e/o i capi allevati si ottiene la produzione standard totale dell'azienda.

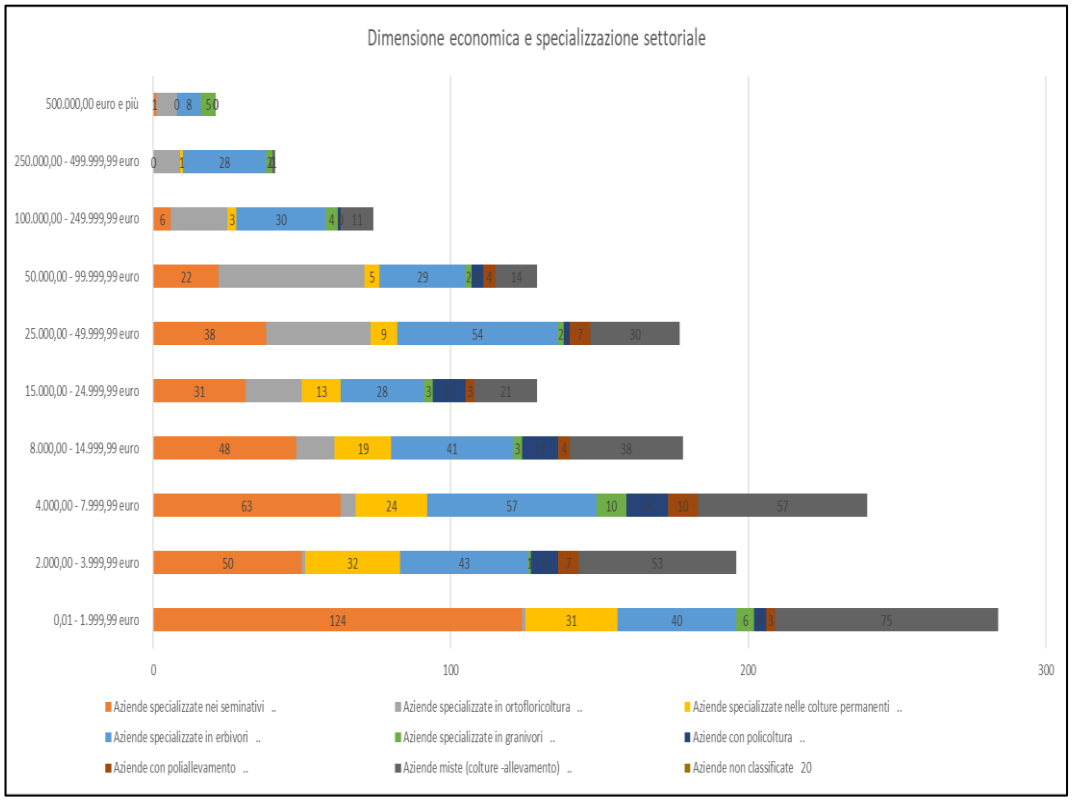


Fig. n. 3-15- Dimensione economica e specializzazione settoriale delle aziende agricole in provincia di Varese, 2020
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Censimento ISTAT]

I dati mostrano come la maggior parte delle aziende agricole varesine si collochi nelle fasce più basse, fino a 8.000 euro. Si tratta delle cosiddette 'non imprese', che hanno un valore della produzione standard (per azienda) molto inferiore a un reddito minimo di sopravvivenza. Ci si riferisce in particolare alle aziende orientate soprattutto all'autoconsumo, di prevalente svago, accessorie, abbandonate, disattivate o affidate a terzi, che peraltro in Italia sono particolarmente numerose. Nelle aziende non-imprese risalta il peso delle colture permanenti, della produzione cerealicola e delle attività miste, a fronte della notevole despecializzazione in tutte le attività più intensive di lavoro e bisognose di cure costanti nel corso dell'anno (ortofloricoltura e zootecnia in particolare). Un aspetto questo che conferma il carattere accessorio dell'attività agricola in questo gruppo di aziende, che altrimenti, proprio per la poca SAU a disposizione e per le dimensioni economiche ridotte, sarebbe stato indotto a una presenza di processi produttivi intensivi relativamente maggiore.

3.3.4 Gli investimenti innovativi e le attività connesse

Le considerazioni precedenti e i dati sulle attività connesse sembrano confermare un processo di riorientamento strategico dell'agricoltura in provincia di Varese, che sempre più si sta orientando verso percorsi di innovazione, parallelamente diversificando il *core business* verso attività correlate. Tali tendenze

stanno ridisegnando il settore agricolo varesino nella direzione di nuovi percorsi di sviluppo maggiormente coerenti con il mutato contesto competitivo, dove sempre di più la creazione di valore non risiede nel prodotto agricolo standardizzato, ma nei tanti elementi di differenziazione resi possibili dall'innovazione nelle sue diverse forme e da specifiche azioni di *marketing* realizzate in risposta al cambiamento delle preferenze e della disponibilità di reddito dei consumatori.

A tale proposito è interessante esaminare i dati relativi agli investimenti innovativi in agricoltura e allo sviluppo delle attività connesse (cfr. Figura 3-16 e Figura 3-17).



Fig. n. 3-16- Numero di aziende agricole che hanno effettuato investimenti in provincia di Varese, 2020
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Censimento ISTAT]

Sul piano dell'innovazione, il 21% delle aziende agricole della provincia di Varese ha effettuato almeno un investimento nelle seguenti categorie:[26] varietà (razze, cloni, ecc.), impianto e semina, irrigazione, lavorazione suolo, concimazione, lotta fitosanitaria, impalcatura e potatura arboreti, stabulazione del bestiame, nutrizione animale, mungitura, gestione rifiuti, meccanizzazione, struttura e utilizzo degli edifici, organizzazione e gestione aziendale, vendita e *marketing* dei prodotti, attività connesse. La Figura 3-16 mostra la ripartizione delle aziende per tipologie di investimento. Gli investimenti in *asset* materiali rappresentano la parte preponderante, come evidenziano i numeri relativi alla meccanizzazione e agli interventi infrastrutturali sugli edifici. Verosimilmente, tali interventi sono da mettere in relazione anche ad alcuni meccanismi normativi di incentivazione, quali il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali.

Inoltre, è interessante notare anche il peso assunto dagli investimenti orientati all'innovazione di processo, come quelli relativi all'organizzazione e gestione aziendale e alla vendita e *marketing* dei prodotti, che mettono

[26] Il dato censuario si riferisce alle aziende che hanno dichiarato di avere effettuato almeno un investimento nel 2020. Tale dato sconta tuttavia il limite di non offrire informazioni sulla dimensione degli investimenti.

in risalto i cambiamenti di orientamento strategico delle imprese agricole, volti a migliorare l'intera filiera produttiva.

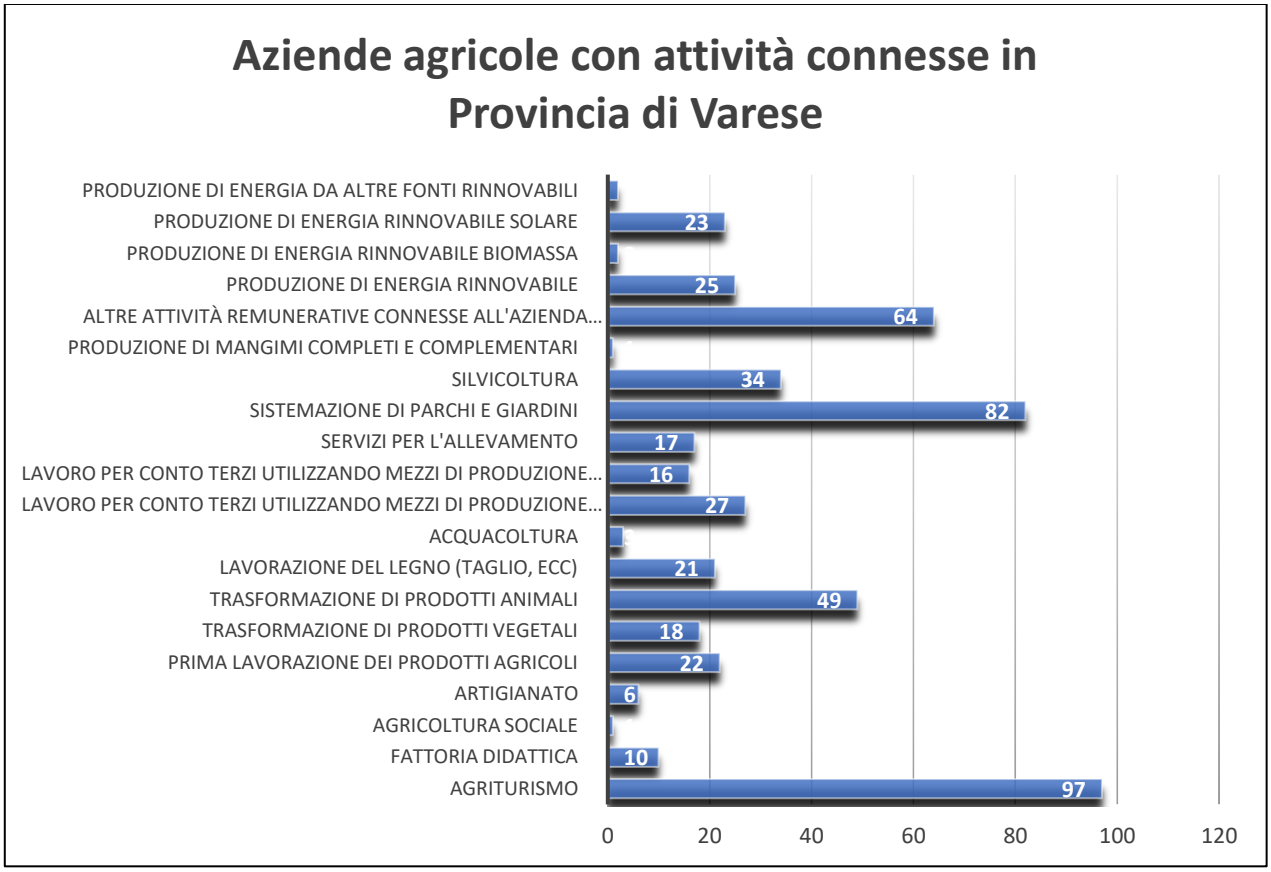


Fig. n. 3-17- Aziende agricole con attività connesse in provincia di Varese, 2020
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Censimento ISTAT]

Il progressivo riposizionamento strategico delle aziende agricole varesine emerge anche se si considerano i dati relativi alle attività connesse, che evidenziano il carattere multifunzionale dell'agricoltura in Provincia di Varese, dove ben 520 aziende, pari al 35% circa del totale, esercitano attività differenziate[27].

La diversificazione delle pratiche agricole in chiave multifunzionale rappresenta una soluzione praticata da un numero sempre maggiore di aziende agricole, che tentano in questo modo di recuperare maggiori margini di redditività, oggi minacciati dalle fluttuazioni dei prezzi delle *commodities* e dalla progressiva riduzione del sostegno pubblico al settore agricolo.[28] Le forme di diversificazione delle attività percorribili dalle aziende agricole sono molteplici e spaziano dall'energia, alle forme di accoglienza fino ad arrivare alla produzione di beni e servizi di interesse collettivo relativi all'ambiente, al paesaggio, alla cura dell'equilibrio idro-geologico, alla manutenzione del verde pubblico e così via.

[27] Secondo i dati censuari le aziende lombarde che praticano almeno un'attività connessa sono il 13,5% del totale, contro il 5,7% a livello nazionale. Questo dato fa della Lombardia la quarta regione per propensione alla diversificazione delle attività, dopo la provincia autonoma di Bolzano, l'Emilia-Romagna e la Valle d'Aosta.

[28] L. Casini (a cura di), *Guida per la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura: per i cittadini, le imprese, le pubbliche amministrazioni*, Firenze University Press, 2009.

Quest'ultimo punto, in particolare, risponde a una tendenza che sta trovando compimento non solo a livello nazionale ma anche europeo e che riflette la trasformazione delle politiche agricole comunitarie da interventi eminentemente settoriali a interventi territoriali riconducibili all'obiettivo dello sviluppo rurale. L'eco-condizionalità obbligatoria del primo pilastro della PAC e i pagamenti per il "miglioramento dell'ambiente e del paesaggio rurale attraverso la gestione del territorio" del secondo pilastro della PAC infatti comportano nuove forme contrattuali tra Stato e agricoltori, che stanno andando nella direzione di incentivare queste modalità di diversificazione dell'attività delle aziende agricole.

Accanto alle attività legate alla manutenzione del verde, spicca l'importanza degli agriturismi, a conferma di una tendenza che caratterizza tutta la Lombardia[29].

Fra le strategie di diversificazione intraprese dalle aziende agricole rientrano, inoltre, la realizzazione di fattorie didattiche, (aziende agricole/agrituristiche impegnate nell'educazione del pubblico e in particolare nell'accoglienza di gruppi scolastici) e di fattorie sociali (strutture a duplice valenza, agricola e sociale, finalizzate a processi di riabilitazione e/o inclusione sociale e lavorativa di soggetti svantaggiati. Nella provincia di Varese, i dati regionali riferiti al 2024, più recenti quindi rispetto a quelli censuari, evidenziano un incremento di quasi il doppio delle fattorie didattiche, che passano da 10 a 17 unità (Dati Regione Lombardia, Fattorie didattiche iscritte all'elenco di Regione Lombardia, art. 159 L.R. 31/2008 e art. 12 R.R. n. 5/2020), mentre nel 2024 le fattorie sociali risultano essere 2 (Fattorie sociali iscritte all'elenco di Regione Lombardia ai sensi dell'art. 5 della L.R. n. 35/2017 e dell'art. 3 del R.R. n. 4/2021).

Considerazioni a parte meriterebbe il settore dell'energia, che rappresenta una opportunità di sviluppo per il mondo agricolo le cui potenzialità potranno verosimilmente essere apprezzate soprattutto negli anni a venire. Con riferimento agli impianti del solare fotovoltaico è opportuno sottolineare che, con la legge Finanziaria del 2007 e la circolare n. 32/E del 6 luglio 2009 dell'Agenzia delle Entrate, è stato stabilito che per le aziende agricole la produzione di energia solare costituisce reddito agrario e che, di conseguenza, la produzione e cessione di energia fotovoltaica è di fatto considerata come attività agricola. Il reddito che ne deriva è quindi considerato come reddito agrario ai fini fiscali, e tale circostanza ha inciso significativamente sulla realizzazione di questi impianti all'interno delle aziende agricole, portando a privilegiare lo sfruttamento delle strutture esistenti quali i tetti delle stalle, dei fienili, delle serre, ma anche i terreni marginali e non solo.[30] Ulteriori considerazioni merita il settore delle cosiddette bioenergie, che secondo la codifica operata dal GSE comprendono biogas, biomasse liquide, biomasse solide e i rifiuti. Nell'ambito delle bioenergie il sistema produttivo lombardo ha individuato nella filiera del biogas la fonte prioritaria di energia rinnovabile ottenibile da materie prime agricole o da residui vegetali e animali.[31] Strettamente connessa con l'attività zootecnica, ma anche con le principali colture energetiche (mais e cereali autunno-vernini in primis), nel giro di pochi anni questa filiera ha fatto registrare una forte crescita in Lombardia, che attualmente infatti detiene il maggior numero di impianti e la maggior potenza installata a livello nazionale. Gli impianti da biomasse risultano particolarmente concentrati nelle province di Brescia, Bergamo e Varese, dove si concentra rispettivamente il

[29] Secondo i dati forniti dal rapporto Istat "Le aziende agrituristiche in Italia" del 2021, la Lombardia risulta la terza regione italiana per numero di agriturismi autorizzati, con un'incidenza del 6,8% sulle aziende presenti sul territorio nazionale, preceduta solo da Toscana e Trentino-Alto Adige.

[30] Va sottolineato come, al momento, gli impianti fotovoltaici in provincia di Varese non abbiano interessato terreni agricoli (aspetto sul quale, a livello nazionale, vi è un acceso dibattito), ma solo le strutture esistenti delle aziende agricole.

[31] R. Pretolani, D. Rama, *Il sistema agro-alimentare della Lombardia*, Rapporto 2023, Direzione Agricoltura, Sovranità Alimentare e Foreste, Regione Lombardia.

28,4%, 14,2% e 10,1% del totale dei kWt prodotti da biomasse. Va infine evidenziato l'impegno di Coldiretti ad inserire anche le aziende agricole nella costituzione di comunità energetiche rinnovabili.

3.3.5 Il confronto tra gli Ambiti Territoriali Omogenei della provincia di Varese

Il confronto tra i diversi Ambiti Territoriali Omogenei (ATO) della provincia di Varese mostra una situazione variegata, coerente con le caratteristiche del territorio e con le politiche di urbanizzazione. Con 489 imprese, pari al 33% del totale provinciale, l'ATO Varese e Valli Fluviali rappresenta l'area a maggiore vocazione agricola, seguito dall'ATO Conca dei Laghi di Varese con 376 unità e dall'ATO Sempione e Ovest Milanese in cui si concentrano 330 aziende agricole (cfr. Figura 3-18).

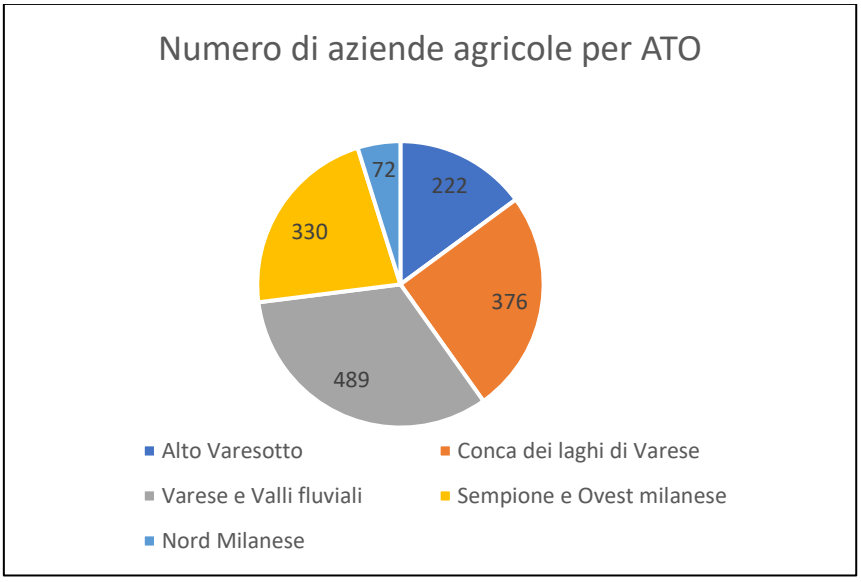


Fig. n. 3-18- Numero di aziende agricole negli ATO della provincia di Varese, 2020
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Censimento ISTAT]

Il confronto con i dati del Censimento ISTAT 2010 mostra un decremento di aziende, che appare particolarmente marcato nell'ATO Alto Varesotto (- 29%) e nell'ATO Conca dei Laghi di Varese (- 30%).

Questi dati assumono maggiore rilievo e consentono alcune riflessioni, se confrontati con le superfici agricole utilizzate e con la dimensione aziendale (cfr. Tabella 3-12). Come si può notare, nelle zone montane, e in particolare nell'ATO Alto Varesotto, caratterizzate da una minore superficie agricola (peraltro diminuita notevolmente negli ultimi dieci anni) è presente un maggior numero di aziende agricole in rapporto alla superficie agricola utilizzata, con una dimensione media più contenuta rispetto al dato medio provinciale. Considerazioni analoghe valgono con riferimento all'ATO Conca dei Laghi di Varese, mentre gli ATO Varese e Valli Fluviali, Sempione e Ovest Milanese, e soprattutto Nord Milanese, presentano caratteristiche che, in termini di dimensioni medie aziendali e di superfici utilizzate, si avvicinano ai caratteri distintivi tipici dell'agricoltura lombarda. Nell'ATO Nord Milanese, in particolare, la dimensione media aziendale si avvicina ai 13 ettari, contro un dato medio provinciale che non raggiunge gli 8 ettari.

Tabella 3-12 - Superfici e dimensione media delle aziende agricole negli ATO della provincia di Varese, 2010-2020

	SAU (ettari) centro az.		SAU (ettari) Comune conduzione		Dimensione media
ATO	2020	diff 2010-2020	2020	diff 2010-2020	
Alto Varesotto	1.149	-36%	1.193	- 643,71	5,17
Conca dei laghi di Varese	2.308	-21%	2.374	- 511,87	6,14
Varese e Valli fluviali	4.188	-3%	4.002	- 350,33	8,56
Sempione e Ovest milanese	2.958	-7%	2.823	- 440,01	8,96
Nord milanese	929	-26%	1.014	- 100,81	12,90

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Censimento ISTAT

I dati sulle specializzazioni produttive tratti dal Censimento ISTAT del 2020 confermano le differenze tra gli orientamenti produttivi dei diversi ATO (cfr. Figura 3-19). Raggruppando le coltivazioni in tre macro-aree (seminativi vari e cereali, ortofloricoltura e colture permanenti), si nota infatti il peso dei seminativi, che impegnano superfici importanti negli ATO Nord Milanese e Sempione e Ovest Milanese. Negli altri ATO della provincia di Varese spiccano le aziende impegnate nell'ortofloricoltura, che per le sue caratteristiche intrinseche, richiede superfici agricole più contenute.

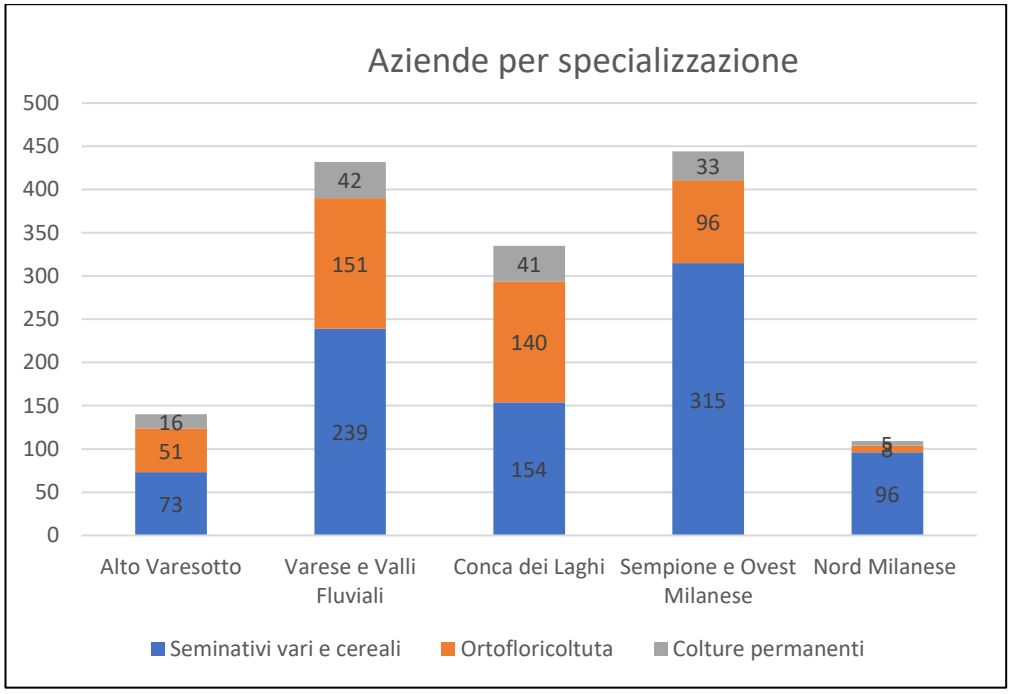


Fig. n. 3-19- Le specializzazioni produttive delle aziende agricole negli ATO della provincia di Varese, 2020
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Censimento ISTAT]

Va inoltre sottolineata la rilevanza della superficie boschiva che, come mostra la Figura 3-20, costituisce un tratto caratteristico degli ATO montani e collinari, e sicuramente un elemento di pregio per il sistema territoriale sotto diversi punti di vista. Il bosco è infatti un elemento potenzialmente in grado di offrire una pluralità di benefici in termini di sfruttamento economico, sostenibilità ambientale, protezione dal dissesto idro-geologico, conservazione, tutela e valorizzazione del paesaggio, oltre che di fruizione turistico-ricreativa e didattica.

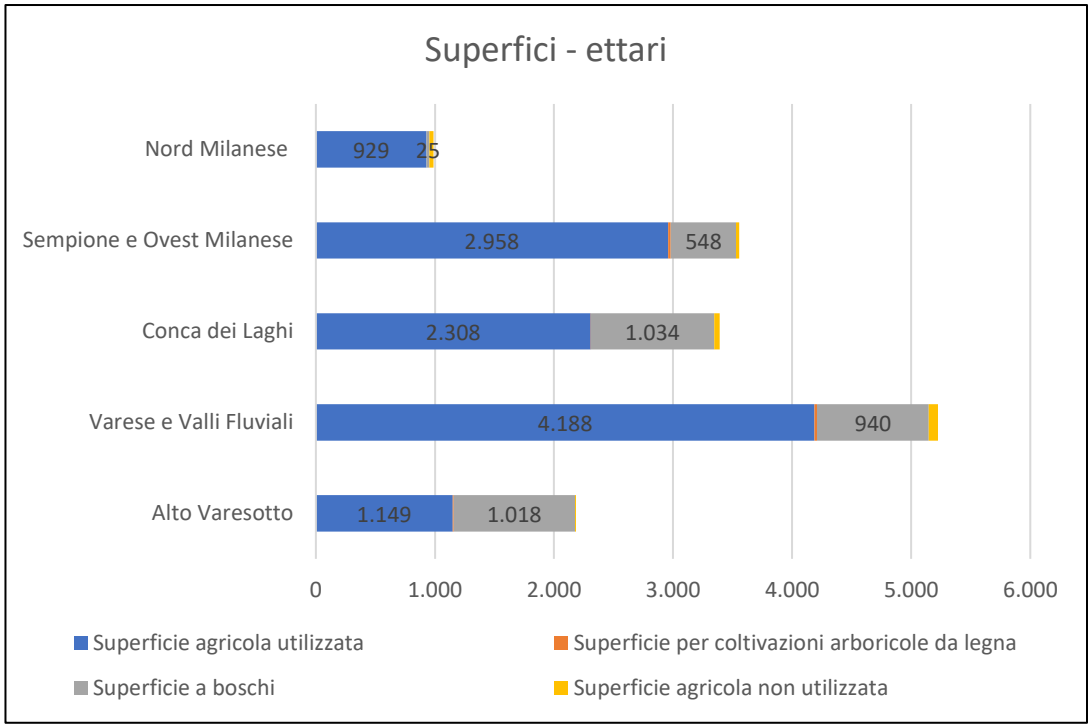


Fig. n. 3-20- Le superfici agricole negli ATO della provincia di Varese, 2020
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Censimento ISTAT]

Lo sfruttamento economico del bosco si scontra con due ostacoli principali.[32] Un primo problema è costituito dall'accessibilità al territorio, molto ripido e scosceso, nel quale non esiste una rete sufficientemente strutturata di strade agro-silvo-pastorali che permettano l'accesso ai lotti boschivi per il taglio delle piante. Senza l'intervento dell'elicottero la maggior parte dell'area è quindi difficilmente sfruttabile, perché le difficoltà di accesso per lo sfruttamento della biomassa presente nei boschi ha costi proibitivi. In secondo luogo, la frammentazione fondiaria rappresenta un ulteriore ostacolo. Il godimento dei contributi erogati dall'UE per il taglio della legna nei boschi presuppone l'esistenza di un fascicolo aziendale, ovvero l'iscrizione nei registri regionali in base a un certificato di proprietà o a un contratto di concessione. La dimensione ridotta dei lotti boschivi, unita alle difficoltà di accesso, toglie valore potenziale alla proprietà boschiva, tanto che, molto spesso, gli eredi dei proprietari non accedono alla successione, lasciando deperire il patrimonio boschivo.[33]

Sul piano della sostenibilità ambientale, della protezione, conservazione, tutela e valorizzazione del paesaggio, l'iniziativa attualmente più importante realizzata dalla Comunità Montana Valli del Verbano è il progetto 'Bosco Clima'. Questa iniziativa permetterà di innescare un cambio di gestione radicale dei boschi dell'area compresa in 26 comuni appartenenti alla Comunità Montana, in un momento in cui il cambiamento climatico

[32] Di particolare interesse risulta l'intervista condotta con l'Amministratore delegato di Novello Srl, il quale sottolinea due punti essenziali: la mancanza, in Italia, di una politica di gestione "industriale" dei boschi (l'azienda infatti importa legname dalla Slovenia) e la valenza del bosco come "impianto" che, se adeguatamente gestito, è in grado non solo di produrre valore, ma anche di prevenire o almeno contenere eventi dannosi legati a fenomeni atmosferici o causati dall'incuria.

[33] Come sottolinea la Responsabile Area agricoltura e foreste della Comunità Montana Valli del Verbano, servirebbero norme che consentano l'intervento pubblico per lo sfruttamento/gestione dei boschi per necessità manifesta, in sostituzione dei privati che cessano di occuparsene perché non ne hanno più la convenienza economica. Considerazioni analoghe risultano dall'intervista di Coldiretti che, dato il ruolo strategico del bosco nella salvaguardia del territorio, sottolinea la necessità di una normativa ad hoc.

sta incidendo in modo estremamente pesante sui bilanci degli enti pubblici, ed entrerà necessariamente nelle valutazioni alla base della prossima revisione del PIF (Piano di Indirizzo Forestale) previsto dalla L.R. 31/2008.

In particolare, il progetto 'Bosco Clima' intende affrontare diversi aspetti connessi con la gestione dei boschi, tra i quali:

- la produzione di biomassa e beni forestali;
- la funzione ricreativa e di benessere psico-fisico (nella prossima revisione del PIF è infatti prevista anche l'individuazione di aree destinabili al turismo);
- il filtro depurante delle acque sotterranee;
- la protezione dall'erosione del suolo e dal dissesto idrogeologico;
- la regimazione delle acque superficiali;
- la tutela della biodiversità e della rete ecologica.

L'importanza della zootecnia nella provincia di Varese porta ad alcune considerazioni sulle diverse tipologie di allevamento nei singoli ATO (cfr. Figura 3-21). Oltre il 60% delle vacche da latte viene allevato nell'ATO Varese e Valli Fluviali e il 17% nell'ATO Conca dei Laghi di Varese. Una situazione analoga si evidenzia con riferimento ai bovini. Infatti, i dati che evidenziano una precisa vocazione soprattutto dell'ATO Varese e Valli Fluviali (57%), e una significativa specializzazione anche nell'ATO Conca dei Laghi di Varese (19%).

Una situazione più frammentata si evidenzia invece con riferimento all'allevamento di equini e ovini. Nel primo caso, il 38% dei capi allevati riguarda l'ATO Varese e Valli Fluviali, il 25% l'ATO Sempione e Ovest Milanese e il 23% l'ATO Conca dei Laghi di Varese. Per quanto riguarda l'allevamento di ovini, emerge il peso assunto negli ATO Conca dei Laghi di Varese e Sempione e Ovest Milanese, nei quali si concentra complessivamente il 68% dei capi allevati, mentre un ulteriore 17% riguarda l'ATO Alto Varesotto. Come già sottolineato in precedenza, oltre all'ATO Varese e Valli Fluviali, nel quale si concentra il 46% dei caprini allevati, anche l'ATO Alto Varesotto ricopre un ruolo di rilievo nell'allevamento dei caprini (con il 23% dei capi allevati sul totale provinciale). L'ATO Varese e Valli Fluviali, pertanto, conferma la sua posizione di territorio a spiccata vocazione zootecnica, in particolare con riferimento a tipologie di allevamento che possono definirsi di tipo estensivo.

Se si considerano invece le tipologie di allevamento più intensive, come quelle avicole e quelle suinicole, la situazione a livello di ambiti territoriali provinciali si presenta molto diversa. Il 78% dei capi avicoli allevati infatti si concentra nell'ATO Sempione e Ovest Milanese, che ospita gli allevamenti di dimensioni maggiori, mentre per quanto riguarda i suini, oltre il 50% dei capi viene allevato nell'ATO Nord Milanese e il 34% nell'ATO Sempione e Ovest Milanese. Questi dati confermano ulteriormente la differente vocazione agricola degli ATO Sempione Ovest Milanese e Nord Milanese, che si avvicinano molto ai caratteri distintivi tipici dell'agricoltura intensiva lombarda.

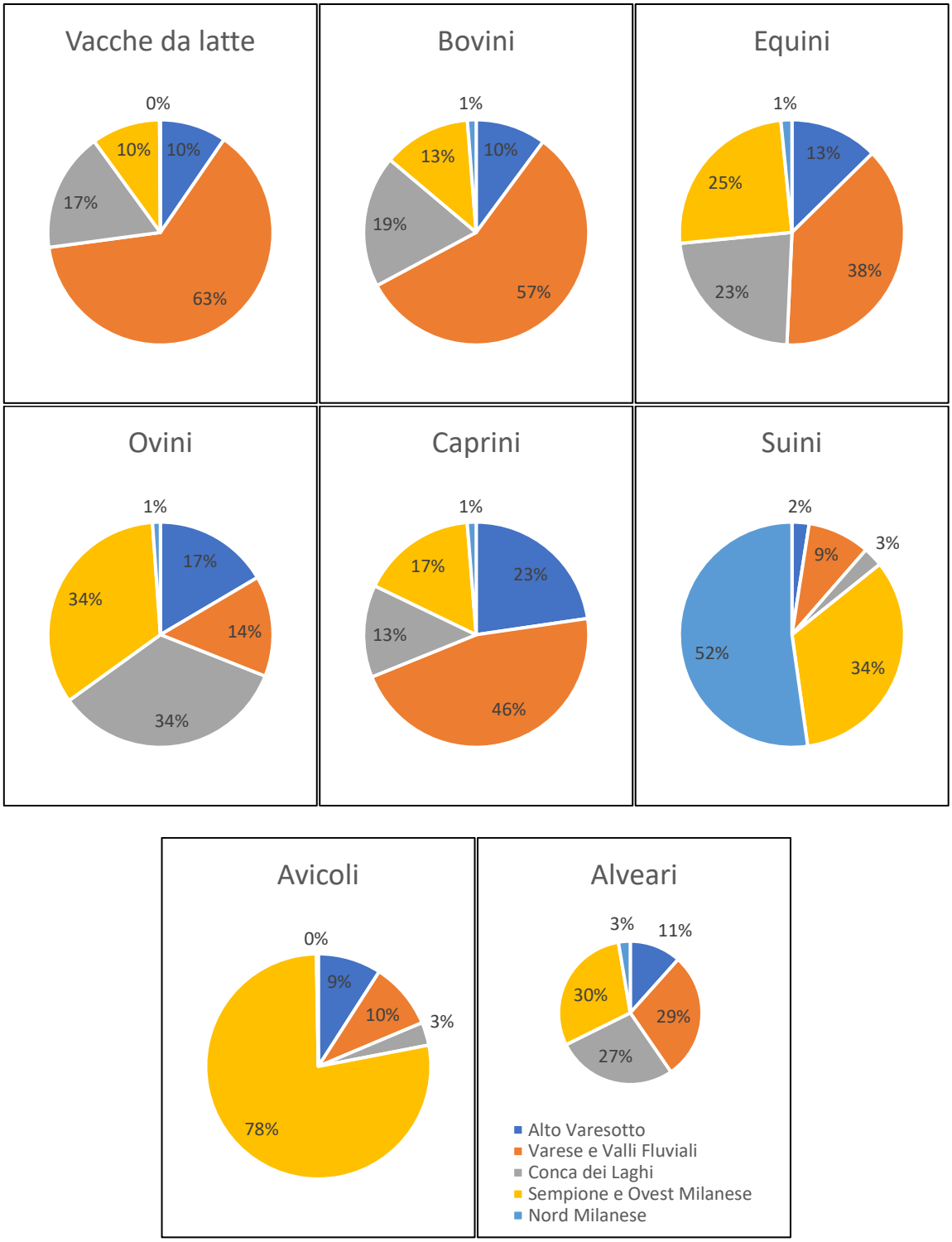


Fig. n. 3-21- Le forme di allevamento negli ATO della provincia di Varese, 2020
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Censimento ISTAT]

I dati sull'allevamento aggregati a livello provinciale e per singoli ATO evidenziano la rilevanza della tradizionale specializzazione legata *in primis* all'allevamento bovino, ma anche a specie diverse, che qualifica l'economia agricola provinciale, pur con differenze significative tra i singoli ambiti territoriali.

L'agricoltura in provincia di Varese è inoltre caratterizzata in misura sempre maggiore da strategie di diversificazione basate sulla realizzazione di attività connesse, che quindi assumono un ruolo sempre più importante nell'ambito della gestione delle aziende agricole varesine. In particolare, la Figura 3-22 evidenzia il numero di aziende agricole che esercita attività connesse[34] suddivise per ATO.

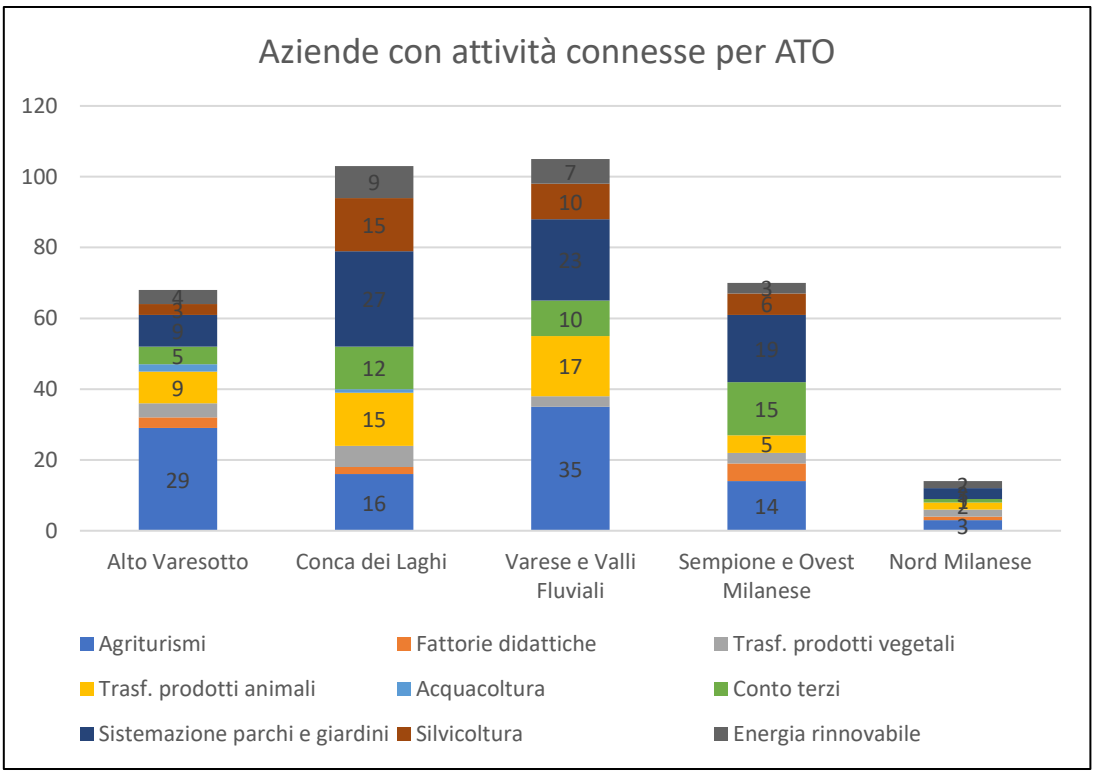


Fig. n. 3-22- Le aziende agricole con attività connesse negli ATO della provincia di Varese, 2020
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Censimento ISTAT]

Ciò che emerge, in prima approssimazione, è la tendenza alla diversificazione soprattutto negli ambiti territoriali che, per specificità morfologiche e/o vocazionali, sono caratterizzati da forme di conduzione agricola meno "intensive". Gli agriturismi, in particolare, rappresentano la forma di diversificazione più importante soprattutto in quelle aree dove le caratteristiche del territorio e del paesaggio ben si prestano allo sviluppo di nuove forme di turismo (turismo lento, turismo sostenibile, turismo esperienziale) che sempre più stanno diffondendosi nel nostro paese.[35] La crescita di un segmento consistente di domanda maggiormente consapevole e attento alla dimensione responsabile e sostenibile della vacanza, unita a una maggiore sensibilità nei confronti delle questioni ambientali, al desiderio di conoscere le tradizioni e le culture locali stanno sempre più diventando criteri fondamentali nella scelta della destinazione turistica. Questi aspetti qualificano gli ambiti territoriali provinciali collinari e montani come realtà potenzialmente molto attrattive per quei turisti che sono alla ricerca di vacanze esperienziali e sostenibili, lontane dai contesti di forte

[34] Nella Figura 3-22 sono state considerate solo le attività connesse ritenute più significative nel territorio provinciale.

[35] P. Gazzola, E. Pavione, D. Grechi, P. Ossola, Cycle Tourism as a Driver for the Sustainable Development of Little-known or Remote Territories: The Experience of the Apennine Regions of Northern Italy, *Sustainability*, n. 10, 2018; E. Pavione, R. Pezzetti, The valorisation of "slow territories" through the development of sustainable and experiential tourism", Strategical International Academic Conference 2016, Bucharest.

urbanizzazione. Tuttavia, lo sviluppo di queste forme di turismo, proprio per la particolare configurazione geomorfologica del territorio, non può prescindere dal parallelo sviluppo dell'agricoltura. In altri termini, la gestione paesaggistica propedeutica allo sviluppo di forme di turismo lento e sostenibile dipende dall'agricoltura (e anche dalla gestione forestale), perché la cura del paesaggio necessita dell'opera degli imprenditori privati. Di qui l'importanza, confermata da un'intervista realizzata con la Comunità Montana delle Valli del Verbano, del supporto pubblico all'agricoltura nelle zone svantaggiate e di una progettualità diretta allo sviluppo territoriale integrato.[36] L'afflusso di turisti, infatti, presuppone servizi per la sicurezza e l'accessibilità al territorio, non solo fisica attraverso il trasporto, ma anche immateriale attraverso la connettività digitale. Inoltre, l'afflusso di turisti sensibili a opportunità di mobilità lenta e sostenibile può essere uno stimolo per la ristrutturazione di case e di borghi che si stanno pian piano spopolando. Anche in questo caso sarebbe auspicabile un intervento pubblico, per esempio attraverso forme di defiscalizzazione delle ristrutturazioni necessarie. Il territorio è caratterizzato anche dalla presenza di numerosi ristoranti che godono del vantaggio della vicinanza alla frontiera, e quindi di un turismo 'ricco', alimentato dai redditi dei residenti ticinesi. Peraltro, si segnala la presenza di una quota di cittadini elvetici anziani che si sono spostati nel territorio di riferimento della Comunità Montana delle Valli del Verbano, anche grazie ai vantaggi garantiti dalle differenze di potere d'acquisto riscontrabili nell'Alto Varesotto.

In generale, emerge la necessità di una cabina di regia che permetta di superare gli interventi settoriali e la frammentazione delle iniziative per adottare un approccio di sistema che permetta la fruizione di nuove forme di turismo in quest'area della provincia di Varese.

In tutti gli ATO della provincia di Varese si riscontra inoltre una spiccata tendenza ad affiancare alle produzioni agricole tradizionali attività ad alto contenuto di servizi, quali la sistemazione di parchi e giardini e le attività di contoterzismo, che rappresentano scelte strategiche in grado di offrire alle aziende significative opportunità di integrazione del reddito, in un contesto competitivo sempre più mutevole e caratterizzato da crescente incertezza.

Di particolare rilievo appare anche la tendenza delle aziende agricole a perseguire strategie di integrazione attraverso la trasformazione e commercializzazione del prodotto agricolo (vegetale o animale). A questa tendenza contribuisce la valorizzazione delle produzioni di qualità, sempre più orientate a soddisfare segmenti di domanda più attenti e alla ricerca di valori intangibili (qualità, identità territoriale, tradizioni). Sul fronte delle produzioni di qualità certificate, si sottolinea il ruolo ricoperto negli anni dall'attore pubblico, in particolare dalla Comunità Montana delle Valli del Verbano, che ha promosso e avviato gli iter per il riconoscimento delle produzioni di qualità[37]. In particolare, l'impegno della Comunità Montana si è concretizzato nella costituzione

[36] Dall'intervista condotta con la Responsabile Area agricoltura e foreste della Comunità Montana delle Valli del Verbano emerge come al momento non vi siano iniziative di marketing territoriale integrato. L'Area agricoltura, ambiente e turismo sta promuovendo l'iniziativa 'Andare per Valli', che coinvolge tutti i Comuni della Comunità Montana che, attraverso un accordo volontario, possono cercare di valorizzare i numerosi sentieri e percorsi che si trovano sui rispettivi territori di competenza.

[37] L'intervista condotta con la Responsabile Area agricoltura e foreste della Comunità Montana delle Valli del Verbano ha evidenziato che, fino al 2012, il supporto al settore era orientato soprattutto al comparto agro-zootecnico, e in particolare all'allevamento dei caprini, vera vocazione dell'area di riferimento della Comunità Montana, in ragione delle caratteristiche geomorfologiche del territorio che, con l'eccezione della zona della Forcora non consente l'esercizio di attività di alpeggio in aree facilmente accessibili e dotate di ingressi 'morbidi'. Il territorio è infatti composto prevalentemente da aree con versanti ripidi e scoscesi, ai quali riescono ad accedere liberamente soltanto le capre, allevate in regime semi-intensivo, perché la legge ne impone la custodia, ma non la gestione secondo i criteri propri delle mandrie condotte al pascolo in montagna. Negli ultimi anni, per effetto del disinvestimento pubblico nelle attività agro-zootecniche, il numero di aziende iscritte al Consorzio di tutela per la Formaggella del Luinese DOP è sceso da 22 a 4. Anche

del Consorzio di tutela per la Formaggella del Luinese DOP, che è impegnato nella produzione del primo formaggio DOP in Italia prodotto con il 100% di latte di capra[38].

Negli ATO Conca dei Laghi e Varese e Valli Fluviali assume invece importanza la silvicoltura e la produzione di energia rinnovabile. In prospettiva, quest'ultimo aspetto è destinato ad assumere un sempre maggiore rilievo, a fronte di politiche comunitarie e nazionali che, negli ultimi anni, stanno promuovendo lo sviluppo delle cosiddette agroenergie[39].

3.3.6 Considerazioni di sintesi

Negli ultimi anni, l'agricoltura ha attraversato cambiamenti epocali. Lo scenario competitivo è cambiato in maniera radicale, offrendo nuove opportunità di sviluppo, ma esponendo le aziende agricole anche a una sempre maggiore pressione competitiva. Gli operatori del settore si trovano quindi a dover ridefinire le loro strategie e, in una prospettiva allargata, anche il loro ruolo nella società, con evidenti implicazioni di carattere economico, commerciale e sociale, che stanno profondamente modificando i sistemi agro-territoriali. Con qualche approssimazione, e senza pretese di esaustività, si può affermare che fino all'inizio degli anni Novanta, l'agricoltura era di tipo monofunzionale, e che il valore prodotto quindi coincideva con la vendita delle produzioni al mercato, mentre l'innovazione era incorporata nei mezzi di produzione (meccanici e chimici) che sostituivano i tradizionali fattori della produzione autoprodotti in azienda. In questo scenario, l'obiettivo dell'imprenditore era esclusivamente la massimizzazione dell'efficienza tecnica e della produttività, in presenza di una politica agricola comunitaria basata sul mero sostegno dei prezzi. Negli anni, una serie di elementi ha portato a un decisivo cambiamento dello scenario competitivo: l'attenuazione dei vantaggi tecnologici che hanno determinato gli aumenti delle rese di molte *commodities*, il venir meno della politica agricola di sostegno dei prezzi, e soprattutto i rilevanti cambiamenti sul fronte della domanda espressa dai consumatori, sempre più esigenti e attenti alla qualità e agli aspetti intangibili legati al prodotto.

A questi aspetti strutturali, più recentemente ulteriori *shock* hanno drasticamente contribuito a modificare il quadro di riferimento per le aziende agricole: la pandemia di Covid-19 ha profondamente modificato le abitudini alimentari e ostacolato gli approvvigionamenti di prodotti agricoli, i diversi conflitti in corso hanno

l'attività di alpeggio in Forcora si è drasticamente ridotta, determinando una riduzione delle vacche al pascolo da una mandria di circa 50 capi a sole 5 vacche.

[38] Dalla stessa intervista emerge come il territorio di riferimento della Comunità Montana delle Valli del Verbano presenti altri elementi di sviluppo potenziali legati all'agricoltura, in particolare la produzione del miele, lo sfruttamento delle selve castanili presenti nei boschi dell'area e la filiera dei salumi. A questo proposito, qualche anno fa a Castelveccana è stato realizzato un macello di dimensioni rilevanti in cui si lavoravano le carni e i salumi. Attualmente, l'azienda è un riferimento per il macello della selvaggina (in particolare cervi e cinghiali). Il segmento della selvaggina può rappresentare un'opportunità di possibile sviluppo, per ora sfruttata in modo occasionale e frammentato nell'ambito di iniziative private, se sostenuta da una strategia pubblica basata sulla comunicazione che evidenzi come la carne da selvaggina sia a 'impatto zero', perché oltre a trovarsi in loco, non necessita di acqua, di foraggio, e non presenta problemi da inquinamento da CO2 e di gestione dei liquami tipici degli allevamenti.

[39] Le cosiddette 'agroenergie' – termine sempre più diffuso per definire l'energia prodotta dalle imprese agricole, zootecniche, forestali e dall'agroindustria – costituiscono oggi in Italia la più importante fra le fonti energetiche rinnovabili per l'ampia disponibilità di materia prima e, soprattutto, perché possono fornire elettricità, calore e biocarburanti con tecnologie mature e affidabili. Rilevano, tuttavia alcuni elementi di criticità. Se è vero, infatti, che la biomassa è una risorsa rinnovabile, continua e programmabile, essa non è inesauribile e dovrebbe essere utilizzata in modo da permetterne la ricostituzione, senza alterare gli ecosistemi e senza entrare in conflitto con l'uso del suolo agricolo per la produzione di alimenti. A questo proposito, si veda V. Pignatelli, Fonti rinnovabili e agroenergie, opportunità e prospettive, *Energia, ambiente e innovazione*, ENEA, 1/2020, pp. 80-83.

determinato un forte incremento dei costi dei prodotti energetici, con un conseguente incremento dei prezzi per gran parte dei beni e dei servizi, i cambiamenti climatici, oltre a ridurre significativamente le rese produttive, sempre più spesso provocano danni in diverse aree.[40] L'insieme di questi *shock* si traduce in una situazione di grande incertezza, non solo per gli operatori economici, ma anche sul versante dell'adozione di politiche adeguate a rispondere a sfide inedite.

Di fronte a questo scenario, che interessa indistintamente tutti i territori e tutti gli operatori del settore, le aziende agricole stanno rispondendo con un processo, tuttora in corso, di riposizionamento strategico[41] che sta andando in tre direzioni, tra loro strettamente correlate: la differenziazione, l'integrazione verticale e la diversificazione, tendenze che l'analisi dell'agricoltura nella provincia di Varese conferma appieno.

- Differenziazione. Costituisce la strategia che maggiormente risponde ai mutamenti della domanda, che vede il consumatore finale attribuire grande valore al contenuto dei servizi e alla qualità. Rispondono a questo scopo la valorizzazione delle produzioni tipiche o di qualità e le forme di riconoscimento esplicito e formale del loro valore (come le certificazioni), la garanzia della tracciabilità, le innovazioni di prodotto.

- Integrazione. Riguarda tutte le attività integrate a quelle tradizionali, a monte e soprattutto a valle, orientate alla riorganizzazione della produzione in forme più integrate e complesse, alla trasformazione e valorizzazione delle produzioni, alla commercializzazione diretta e, in generale, all'accorciamento delle filiere, attraverso la costruzione di rapporti diretti con il consumatore finale (vendita diretta, vendita *online*, *farm shop*, *farmers market*). Tali scelte trovano giustificazione nel fatto che tra produzione, trasformazione e distribuzione vi sono scale di produzione molto diverse e soglie dimensionali minime che spesso le singole imprese agricole non possono raggiungere.

- Diversificazione. Riguarda tutte le attività di produzione, o più spesso di servizi, che affiancano l'attività agricola propriamente detta (le cosiddette attività connesse). Esse rispondono al duplice obiettivo di soddisfare nuovi bisogni di mercato (turistici, culturali) e di erogare servizi di interesse collettivo (ambientali, paesaggistici, di tutela del territorio). Se è vero che la forma di diversificazione legata al turismo più tradizionale è l'agriturismo, è altrettanto vero che i dati censuari evidenziano strategie di allargamento sempre più sofisticate: fattorie didattiche e sociali, aziende museo, laboratori artistici, iniziative di valorizzazione della cultura rurale, *agricultural theraphy*, attività di *fitness*, di *entertainment* e svago, ippoturismo. A queste attività, si affiancano tutti i servizi di cura dell'ambiente e del paesaggio sia ai privati che al pubblico, quali la progettazione, cura e gestione del verde pubblico e privato, la difesa idrogeologica, la prevenzione degli incendi e la cura dei boschi, la produzione di energia, i lavori pubblici con mezzi agricoli (come, per esempio, la manutenzione delle opere pubbliche e la spalatura della neve).

A partire da queste premesse, è possibile costruire una SWOT *analysis* (Tabella 3-13) che sintetizza le opportunità e le minacce derivanti dal mutato scenario competitivo e i punti di forza e di debolezza emersi dall'analisi dell'agricoltura nella provincia di Varese suddivisa per ambiti territoriali.

[40] A. Iglesias, S. Quiroga, M. Moneo et al., From climate change impacts to the development of adaptation strategies: challenges for agriculture in Europe, *Climatic Change* 112, 2012, pp. 143–168.

[41] K. Zavalniuk, Diversification as a modern growth strategy in agriculture, *Annals of Marketing Management & Economics*, 3(1), 2017, pp. 123–130.

Tabella 3-13 - Analisi SWOT dell'agricoltura in provincia di Varese

Opportunità	Minacce
➢ Disponibilità di innovazioni di prodotto, di processo e di pratiche eco-compatibili per soddisfare una domanda sempre più selettiva e sofisticata ➢ Crescente interesse verso produzioni di origine controllata e certificata, con caratteristiche di sicurezza alimentare, tracciabilità e attenzione al benessere animale ➢ Attenzione crescente dei consumatori ai canali brevi di commercializzazione diretta e online ➢ Convenienza alla valorizzazione delle biomasse per fini energetici ➢ Affermazione di stili di vita improntati alla sostenibilità ambientale e alla vita rurale che alimentano una nuova generazione di conduttori agricoli ➢ Diffusione di servizi legati alla digitalizzazione che possono favorire l'integrazione di più servizi a livello aziendale ➢ Opportunità fornite dalla meccanica di precisione per favorire l'innovazione di processo ➢ Possibilità di incrementare la produzione di energia e ridurre le emissioni con l'agrifotovoltaico ➢ Presenza di incentivi destinati soprattutto ai giovani, sia in termini di fondi dedicati direttamente, che per lo sviluppo di nuove tecnologie ➢ Crescente attrattività dei territori rurali e montani per le forme emergenti di turismo (turismo lento, sostenibile, esperienziale) ➢ Attenzione ai Comuni classificati come "fragili" dalla Strategia Nazionale Aree Interne ➢ Tendenza a riconoscere il ruolo dell'agricoltore come produttore non tanto di *commodities* ma di *food* di qualità e tracciabile	➢ Ripercussioni derivanti dalla pandemia e dai conflitti su scala mondiale, con conseguenti riduzioni della domanda, dei redditi, incremento della povertà e cambiamenti negli stili e abitudini di consumo ➢ Oscillazioni dei prezzi sui mercati internazionali e attività speculative sui prezzi di molte materie prime ➢ Ripercussioni derivanti da modelli alimentari emergenti che favoriscono la diminuzione del consumo di carne, soprattutto rossa e trasformata ➢ Instabilità dei mercati internazionali (esempio: Brexit) e minaccia di nuove strategie protezionistiche che potrebbero ostacolare prodotti di origine e certificati ➢ Crescenti rischi per l'integrità delle produzioni a causa dei danni arrecati da calamità naturali ed eventi estremi ➢ Diffusione di pratiche di contraffazione internazionale delle produzioni agroalimentari italiane, lesive della concorrenza ➢ Potere contrattuale altissimo delle filiere distributive ➢ Rischio di diffusione di specie vegetali alloctone invasive e di nuovi fitopatogeni favoriti dai cambiamenti climatici ➢ Maggiori rischi di incendi boschivi e rischio di processi di desertificazione con conseguente conflitto tra diverse destinazioni d'uso del suolo (agricoltura, urbanizzazione, produzione di energia) ➢ Rischio che le aziende di dimensioni minori fatichino ad adeguarsi alle norme rigorose sul benessere animale abbandonando la produzione zootecnica nelle aree svantaggiate ➢ Rischio di crescente divario digitale tra territori e aziende a seguito dell'accelerazione dei processi di innovazione tecnologica

Punti di forza	Punti di debolezza
➢ Aumento dell'ampiezza media aziendale ➢ Rilevanza della componente femminile ➢ Incremento delle aziende condotte da giovani con specifici percorsi formativi e alto livello di scolarizzazione ➢ Ampio ricorso a rapporti continuativi di lavoro dipendente ➢ Elevata diversificazione delle attività delle aziende agricole in termini di prima lavorazione e trasformazione del prodotto ➢ Politiche di urbanizzazione poco razionali in anni non recenti ➢ Propensione crescente all'innovazione tecnologica, organizzativa e di *marketing* ➢ Valorizzazione delle produzioni di origine controllata e certificata (miele varesino, asparago di Cantello, formaggella di Luino) ➢ Elevate specializzazioni territoriali (allevamento, floricoltura) ➢ Rilevante passaggio dall'agricoltura convenzionale a metodi di produzione sostenibili (produzione integrata, agricoltura biologica) ➢ Potenzialità di intervento da parte dell'attore pubblico locale (Comunità Montana in primis) nel processo di valorizzazione delle produzioni tipiche, nel sostenere iniziative di promozione del turismo e più in generale della conoscenza del territorio ➢ Incentivi agli accordi di filiera tra gli operatori economici ➢ Tendenza ad una diversificazione verso attività a maggiore contenuto di servizi (agriturismo, fattorie didattiche e sociali, ecc.) ➢ Riduzione delle emissioni e produzione di energia attraverso gli incentivi legati alle agroenergie ➢ Presenza di ampie aree boschive che possono essere elemento di salvaguardia del territorio ➢ Attenzione crescente ai requisiti di sostenibilità ambientale e socioeconomica ➢ Presenza di un sistema consolidato di strutture specialistiche di supporto e assistenza in ambito fitosanitario e agrometeorologico ➢ Consistente riduzione delle emissioni di metano e protossido di azoto, per effetto della razionalizzazione degli allevamenti e della gestione efficiente degli effluenti ➢ Ricchezza di specie e habitat di interesse comunitario nei siti Natura 2000 ➢ Diffusione nei territori rurali di elementi caratteristici del paesaggio quali siepi e fasce arborate, fossati, canali, stagni, laghetti	➢ Persistenza numerica di aziende di modeste dimensioni ➢ Condizioni lavorative con criticità e a rischio di incidenti e malattie professionali ➢ Difficoltà nella transizione sostenibile degli allevamenti zootecnici (benessere animale, alimentazione, nitrati) ➢ Scarso interesse nei confronti degli strumenti di stabilizzazione dei redditi e sostegno alla liquidità, dovuti sia alla scarsa conoscenza degli operatori sia alla limitata capacità del sistema assicurativo di adeguare le tipologie di polizze al mondo agricolo ➢ Difficoltà a preservare il potenziale produttivo in relazione ai cambiamenti climatici ➢ Incremento negli ultimi anni dei danni alle produzioni agricole causate da eventi meteo climatici estremi ➢ Suscettibilità al dissesto idrogeologico del territorio collinare e montano, accentuata da fenomeni di abbandono ➢ Difficoltà nella manutenzione dei boschi a causa della frammentazione della proprietà e delle difficoltà materiali ➢ Limitata diffusione di pratiche conservative in grado di limitare i fenomeni erosivi ➢ Difficoltà di convivenza tra fauna selvatica e attività agricole per danni alle coltivazioni e agli animali da pascolo ➢ Scarsa partecipazione all'export regionale da parte dei produttori minori ➢ Notevole dipendenza dei redditi dalla volatilità dei mercati ➢ Presenza di filiere produttive frammentate e differentemente organizzate ➢ Rischio di carenza di manodopera sia fissa che stagionale ➢ Alti costi legati all'applicazione di criteri di biosicurezza, sostenibilità e benessere animale ➢ Divario nei livelli di innovazione tra aziende grandi e aziende minori ➢ Mancanza di una strategia di *marketing* territoriale a livello provinciale

Fonte: elaborazione SWOT a cura dell'Università dell'Insubria

3.4 Il settore privato extra-agricolo in provincia di Varese

Storicamente, la provincia di Varese si caratterizza come una delle province italiane con maggiori livelli di occupazione.[42] In larga misura, tale circostanza è associata allo straordinario sviluppo del settore industriale e di quello manifatturiero. Tra il 1971 e il 1991 la provincia di Varese è infatti stata una delle province più industrializzate d'Italia[43]. Tuttavia, dall'inizio degli anni '90 del secolo scorso la propensione del sistema produttivo varesino a creare occupazione industriale è andata riducendosi, pur mantenendosi significativamente al di sopra dei livelli medi nazionali, e anche di quelli delle regioni nord-occidentali del paese.

Tabella 3-14 - Indici di occupazione, tassi di industrializzazione/terziarizzazione e variazione percentuale degli addetti totali, all'industria e al terziario, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia	Nord-ovest	Lombardia	Varese
Indice di occupazione 2021	46,99	56,90	59,91	50,12
Tasso di industrializzazione 2021	14,70	18,41	19,31	19,35
Tasso di terziarizzazione 2021	32,30	38,50	40,61	30,76
Δ% Addetti totali 2012-2021	5,35	4,38	7,16	-1,33
Δ% Addetti industria 2012-2021	-2,96	-5,26	-4,25	-11,09
Δ% Addetti terziario 2012-2021	9,63	9,71	13,60	6,00

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

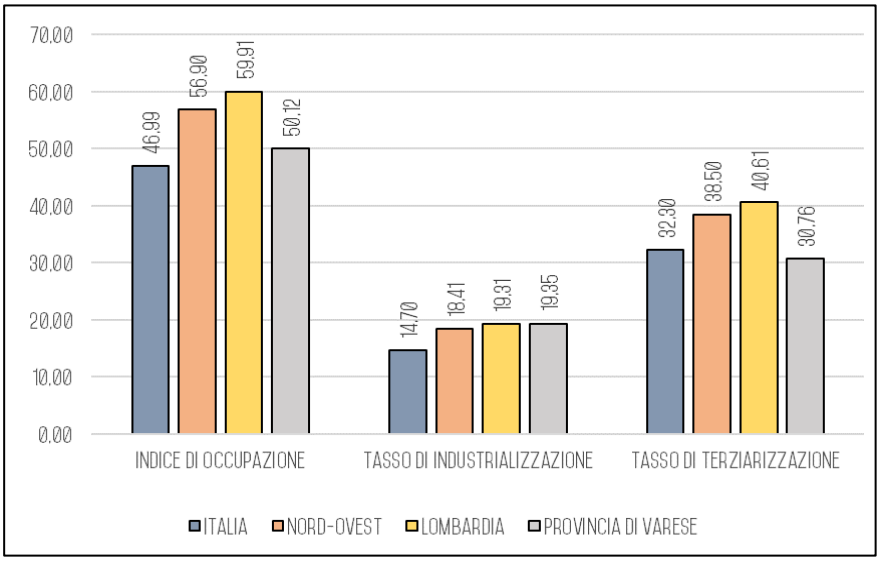


Fig. n. 3-23 - Indice di occupazione, di industrializzazione e di terziarizzazione, 2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

[42] A questo proposito, si vedano C. Benzi, G. Garofoli, A. Luraschi, Struttura economica e cambiamenti strutturali nelle province dell'Insubria, in G. Garofoli, *Sistemi produttivi locali in Lombardia*, Franco Angeli, 2011, pp. 39-56, e A. Kalajzic, *Crisi economica ed economia varesina*, Insubria University Press, 2012, p. 82 e ss.

[43] Se non addirittura la provincia più industrializzata in assoluto, come ad esempio nel 1971 e nel 1981 (cfr. G. Garofoli, *Economia del territorio*, ETAS Libri, 1992).

La Tabella 3-14 e la Figura 3-23 restituiscono i valori dell'indice di occupazione[44] per tutte le aggregazioni territoriali considerate, offrendo una misura dei posti di lavoro creati nell'ambito dei sistemi produttivi (locale, regionale e nazionale) considerati, e quindi della loro capacità di generare non solo occupazione, ma anche redditi successivamente spesi (almeno in parte) sul territorio di riferimento, o destinati ad alimentare la ricchezza del territorio attraverso l'accumulazione nel tempo dei risparmi. Come è possibile notare, nel 2021 la capacità di creare occupazione del sistema produttivo della provincia di Varese (50,12 addetti per 100 residenti in età attiva) è leggermente superiore al dato medio nazionale (48,99 addetti per 100 residenti in età attiva), ma inferiore di quasi dieci punti al dato medio lombardo (59,91 addetti per 100 residenti in età attiva).

Inoltre, la Tabella 3-14 e la Figura 3-23 mostrano che, limitandoci per ora alla fotografia del 2021, la minore propensione delle imprese varesine a creare occupazione rispetto a quelle attive nelle aree che, sul piano socioeconomico (Lombardia e regioni nord-occidentali), si avvicinano maggiormente alla realtà locale, non dipende tanto dalla capacità (misurata attraverso il tasso di industrializzazione)[45] di creare posti di lavoro del settore industriale, una capacità che, nonostante la significativa contrazione osservata nel corso dell'ultimo decennio (come si vedrà tra poco), è superiore a quella media regionale e a quella media delle regioni del Nord-ovest. Questa debolezza relativa è invece da attribuire allo sviluppo (misurato attraverso il tasso di terziarizzazione)[46] relativamente insufficiente del settore dei servizi. In provincia di Varese gli addetti al terziario per 100 residenti in età attiva (30,76) sono infatti inferiori alla media osservata nelle regioni nord-occidentali (38,50) e a quella registrata in Lombardia (40,61).

La Tabella 3-14, la Figura 3-24 e la Figura 3-25 consentono di passare dall'analisi statica riferita al 2021 all'analisi dell'andamento degli addetti alle unità locali delle imprese attive osservato in provincia di Varese tra il 2012 e il 2021.

La Figura 3-24, in particolare, mostra in termini grafici come, nel periodo considerato, in notevole controtendenza rispetto alla media nazionale (+5,35%) e soprattutto a quella regionale (+7,16%), il numero totale di addetti in provincia di Varese abbia subito una contrazione pari all'1,33%.

In maggiore dettaglio, l'esame della Figura 3-25 evidenzia che la riduzione del numero totale di addetti osservata tra il 2012 e il 2021 dipende largamente dalle difficoltà del settore industriale, tradizionale punto di forza dell'economia varesina. Nel decennio preso in considerazione, i posti di lavoro creati dal settore industriale in provincia di Varese, infatti, si riducono sensibilmente (-11,09%), assai più di quanto non avvenga

[44] L'indice di occupazione è dato dalla quota di addetti sulla popolazione residente in età attiva, ovvero:

$$\mathrm{IndOcc} = \frac{\mathrm{Addetti}}{\mathrm{PopRes}_{15-64}} \cdot 100$$

Dal momento che gli addetti alle unità locali delle imprese attive possono risiedere sia nel territorio preso in considerazione, ma anche al suo esterno, questo indicatore differisce dal tasso di occupazione, che invece fa riferimento alla capacità degli individui residenti in una data area territoriale di trovare un posto di lavoro (sia all'interno che all'esterno dell'area considerata). Nel primo caso, viene quindi posta in evidenza la domanda di lavoro espressa dal sistema delle imprese di una determinata aggregazione territoriale, mentre nel secondo caso si guarda invece al lato dell'offerta del mercato del lavoro della medesima aggregazione territoriale.

[45] In modo simile all'indice di occupazione, il tasso di industrializzazione è definito dal rapporto tra addetti all'industria e popolazione residente in età attiva:

$$\mathrm{TxInd} = \frac{\mathrm{AddInd}}{\mathrm{Pop}_{15-64}} \cdot 100$$

[46] Il tasso di terziarizzazione è invece definito dal rapporto tra addetti al terziario e popolazione residente in età attiva:

$$\mathrm{TxTerz} = \frac{\mathrm{AddTerz}}{\mathrm{Pop}_{15-64}} \cdot 100$$

a livello nazionale (-2,96%) e a livello regionale (-4,25%). La contrazione dell'occupazione nel settore industriale della provincia di Varese riflette una tendenza che si è già palesata in maniera anticipata negli altri territori considerati, in linea con un processo di trasformazione che riflette una fisiologica diminuzione del tasso di industrializzazione che – prima o poi e con maggiore o minore grado di intensità – accomuna tutti i settori industriali delle economie avanzate. Questo processo di trasformazione è in parte legato all'evoluzione subita nel tempo dalle modalità organizzative della produzione, perché molte attività attualmente censite come servizi alle imprese erano precedentemente considerate come attività industriali, dal momento che venivano svolte all'interno delle imprese operanti in questi settori. Il processo di *outsourcing* di molte di tali attività ha così trasformato parte dell'occupazione industriale in occupazione terziaria.

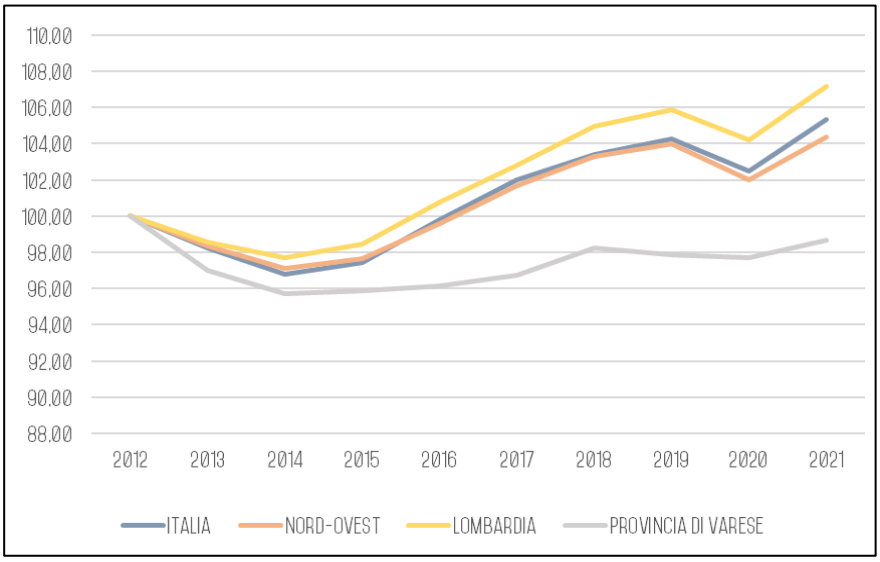


Fig. n. 3-24 - Dinamica degli addetti totali, 2012-2021, 2012=100
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

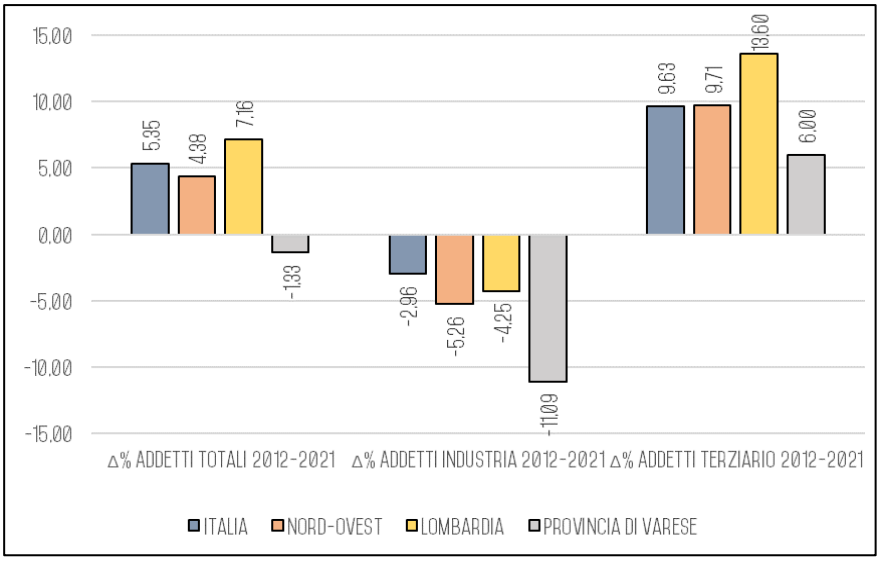


Fig. n. 3-25 - Dinamica degli addetti totali, all'industria e al terziario, 2012-2021, 2012=100
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Ad ogni modo, in provincia di Varese la contrazione osservata nei settori dell'industria viene compensata solo in parte dalla crescita del settore terziario (+6,00%), a differenza di quanto avviene in Italia (+9,63%) e in Lombardia (+13,60%), aree in cui la crescita dei posti di lavoro nel settore dei servizi è maggiore della perdita di posti di lavoro registrata nei settori industriali.

La Tabella 3-15 che segue approfondisce il confronto tra il dato osservato in provincia di Varese e il dato medio regionale, mostrando gli indici di occupazione osservati nel 2012 e nel 2022 non solo a livello nazionale, nel Nord-ovest e in Lombardia, ma anche nelle singole province lombarde.

Tabella 3-15 - Indice di occupazione (Italia, Nord-ovest, Lombardia e province lombarde), 2012-2021

	IndOcc 2012	IndOcc 2021	Var% Addetti
Italia	42,71	46,99	5,35
Nord-ovest	53,07	56,90	4,38
Lombardia	55,63	59,91	7,16
Varese	49,27	50,12	-1,33
Como	47,42	49,00	1,19
Sondrio	47,55	49,41	-1,61
Milano	70,46	77,29	13,56
Bergamo	53,28	56,65	4,56
Brescia	52,93	56,74	5,62
Pavia	38,26	40,49	2,30
Cremona	42,56	47,62	6,27
Mantova	51,13	53,51	0,92
Lecco	50,26	53,46	1,43
Lodi	39,25	40,16	0,08
Monza/Brianza	48,52	50,76	4,56

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

I dati contenuti nella Tabella 3-15 confermano l'esistenza di una fortissima correlazione tra la produzione dei redditi e gli addetti impiegati nelle unità locali delle imprese attive. A questo proposito, si rivedano i dati contenuti nelle Tabelle 3-1 e 3-2 e la nota 13 al par. 3.1.

L'indice di occupazione della provincia di Varese è infatti inferiore alla media lombarda sia nel 2012 che nel 2021, e mentre nel 2012 Varese si posizionava in sesta posizione nel *ranking* degli indici di occupazione (dopo Milano, Bergamo, Brescia, Mantova e Lecco), nel 2022 si trova invece al settimo posto (dopo Milano, Bergamo, Brescia, Mantova, Lecco, e Monza/Brianza).

In modo simile a quanto già visto per la popolazione (totale e straniera) residente, la Figura 3-26 specifica – a livello di aree sub-provinciali - il quadro emerso dalla precedente analisi condotta sui dati di livello provinciale. In base ai valori assunti dagli indici di occupazione e alla dinamica riguardante gli addetti totali, vengono evidenziate quattro classi che descrivono le modalità di creazione di posti di lavoro nei singoli comuni della provincia di Varese:

- comuni con indice di occupazione superiore alla media regionale e crescita degli addetti;
- comuni con indice di occupazione superiore alla media regionale e contrazione degli addetti;
- comuni con indice di occupazione inferiore alla media regionale e crescita degli addetti;

- comuni con indice di occupazione inferiore alla media regionale e contrazione degli addetti.

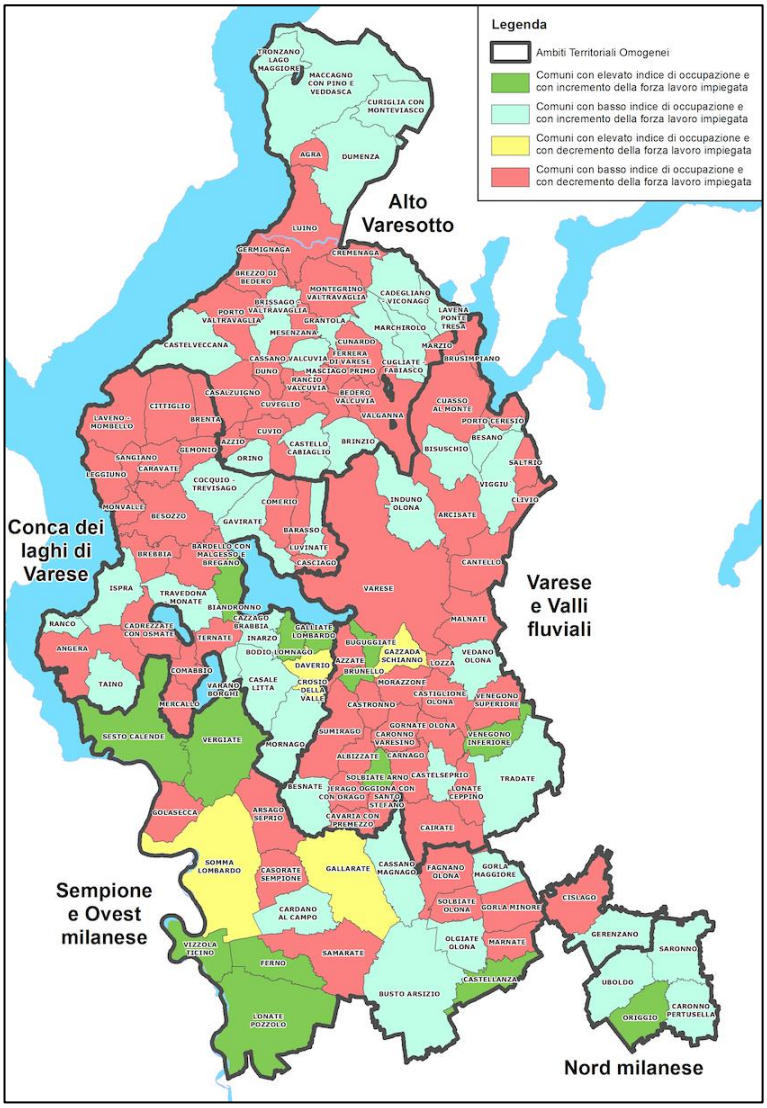


Fig. n. 3-26 - Indice di occupazione per 100 residenti e dinamica degli addetti, 2012-2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La crescita dell'occupazione interessa principalmente le zone meridionali della provincia e l'area circostante Vergiate. Tuttavia, un incremento dell'occupazione si osserva anche in alcuni comuni situati a nord del capoluogo, nell'area dei laghi e nell'Alto Varesotto, in particolare nei comuni in cui appare significativo il fenomeno del frontalierato, verosimilmente in ragione dell'afflusso di maggiori redditi dalla Svizzera (a vantaggio, per esempio, del commercio locale, di altri servizi di prossimità o della ristorazione e dei bar). Ma rispetto al generale decremento dei posti di lavoro osservato nelle aree centrali e settentrionali della provincia di Varese, questi casi di crescita occupazionale appaiono minoritari.

3.5 Specializzazione assoluta e relativa

La comprensione delle caratteristiche strutturali dell'economia provinciale richiede un'analisi più approfondita dei settori che fungono da "traino" nell'ambito del tessuto economico-produttivo locale. Questa analisi verrà condotta secondo due prospettive diverse che, tuttavia, sono tra loro complementari. In primo luogo, al fine di individuare i settori di specializzazione assoluta della provincia di Varese, verranno esaminati il peso assunto dai singoli settori di attività economica nell'ambito del sistema produttivo locale e le variazioni che tale peso ha subito nell'arco dell'ultimo decennio (cfr. Tabella 3-16).

Successivamente, attraverso un confronto con le altre realtà territoriali considerate, e in particolare con la realtà regionale lombarda, l'attenzione si sposterà sulla identificazione dei settori di specializzazione relativa della provincia di Varese.

Tabella 3-16 - Distribuzione dell'occupazione e variazione percentuale degli addetti impiegati per settore di attività economica, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia		Nord-ovest		Lombardia		Varese	
	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%
B: attività estrattive	0,12	-20,73	0,14	-11,82	0,16	-7,83	0,05	-29,54
C: attività manifatturiere	21,24	-2,35	23,15	-5,03	23,48	-4,38	30,56	-10,76
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,46	-7,21	0,47	-2,34	0,45	5,93	0,26	-3,97
E: fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1,23	18,75	0,99	24,65	0,89	33,75	0,84	17,97
F: costruzioni	8,22	-6,49	7,61	-8,82	7,24	-7,58	6,91	-15,13
Industria in senso lato	***31,27***	***-2,96***	***32,35***	***-5,26***	***32,23***	***-4,25***	***38,62***	***-11,09***
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	19,42	-0,71	17,75	-0,76	17,56	2,07	17,39	-3,56
H: trasporto e magazzinaggio	6,50	6,16	6,52	9,92	6,14	11,76	6,66	-8,32
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	8,28	10,12	6,88	9,01	6,33	10,05	6,88	12,81
J: servizi di informazione e comunicazione	3,48	13,17	4,23	16,34	4,68	27,79	2,17	24,38
K: attività finanziarie e assicurative	3,07	-8,13	3,58	-7,69	3,83	-3,14	2,20	-14,14
L: attività immobiliari	1,58	-3,59	1,74	-7,03	1,70	-7,52	1,87	-15,04
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	8,13	20,03	8,95	21,96	9,53	28,10	6,76	10,04
N: attività amministrative e di supporto alle imprese	8,26	30,51	8,87	25,15	9,22	30,69	7,94	36,81
P: istruzione	0,70	36,14	0,65	40,69	0,69	49,94	0,75	78,27
Q: sanità e assistenza sociale	5,63	31,32	5,18	29,24	4,90	30,61	5,31	30,85
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0,99	2,93	0,85	2,38	0,81	7,40	0,65	-12,12
S: altre attività di servizi	2,67	4,67	2,45	1,21	2,38	3,99	2,81	-1,31
Terziario	***68,73***	***9,63***	***67,65***	***9,71***	***67,77***	***13,60***	***61,38***	***6,00***
Totale economia	***100,00***	***5,35***	***100,00***	***4,38***	***100,00***	***7,16***	***100,00***	***-1,33***

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

Per quanto attiene al primo aspetto, ovvero all'identificazione dei settori di specializzazione assoluta, consideriamo innanzitutto la distribuzione degli addetti nei settori di attività economica individuati dalle

sezioni definite nell'ambito della classificazione ATECO 2007 attraverso l'attribuzione di una lettera maiuscola. Ai fini dell'identificazione dei settori maggiormente dinamici per capacità di generare occupazione e valore aggiunto a livello locale, la Tabella 3-16 contiene le informazioni relative a due semplici indicatori: la quota di occupazione sul numero totale di addetti osservata nel 2021, e la dinamica degli addetti osservata tra il 2012 e il 2021.

Come si può notare, nel 2021 i settori industriali impiegano complessivamente il 38,62% degli addetti alle unità locali in provincia di Varese, mentre il rimanente 61,38% è distribuito tra le attività economiche che animano il settore terziario. In maggiore dettaglio, nel 2021 i settori di attività economica che garantiscono le maggiori quote di occupazione in provincia di Varese sono quelli dell'industria manifatturiera (30,56% degli addetti complessivamente impiegati), il commercio (17,39%), le attività amministrative e di supporto alle imprese (7,94%), le costruzioni (6,91%), i servizi di alloggio/ristorazione (6,88%), che superano di poco le attività professionali, scientifiche e tecniche (6,76%), e il trasporto/magazzinaggio (6,66%). Nel complesso, i primi cinque settori per occupazione di addetti garantiscono un impiego della forza lavoro pari al 69,68% del totale degli addetti alle unità locali in provincia di Varese. Se si considerano anche le attività professionali, scientifiche e tecniche e il trasporto/magazzinaggio tale quota si innalza fino all'83,10%.

L'esame della dinamica relativa all'occupazione a livello settoriale osservata tra il 2012 e il 2021, conferma il risultato complessivo, già emerso in precedenza (cfr. Tabella 3-14 e Figura 3-25), di una contrazione del numero totale di addetti impiegati in provincia di Varese (-1,33%). Nell'ambito dell'industria, la contrazione è significativa soprattutto nel settore manifatturiero (-10,79% degli addetti impiegati nelle unità locali) e in quello delle costruzioni (-15,13%), anche se in quest'ultimo caso è necessario sottolineare che nel 2022 (come in tutta Italia) il settore ha conosciuto una robusta ripresa trainata dalle politiche di incentivi (e, in particolare, dall'entrata a regime del cosiddetto *Superbonus*) per la ristrutturazione a scopi di risparmio energetico e di riduzione delle emissioni nocive prodotte dagli edifici.[47] Inoltre, il settore industriale maggiormente dinamico – quello della fornitura di acqua, delle reti fognarie, e delle attività di gestione dei rifiuti e del risanamento (+17,97%) – pesa in misura talmente modesta da non poter incidere positivamente sul quadro generale.

Nel terziario, invece, nonostante l'incompleta compensazione della perdita di posti di lavoro sofferta dall'industria, molti settori mostrano una dinamica del numero di addetti impiegati tra il 2012 e il 2021 piuttosto vivace. Tra questi ultimi, in particolare, le attività amministrative e di supporto alle imprese (+36,81% del numero di addetti), i servizi sanitari (+30,85%), i servizi di informazione e comunicazione (+24,38%), i servizi di alloggio e ristorazione (+12,81) e, infine, le attività professionali, scientifiche e tecniche (+10,04%). Cala, invece, l'occupazione nei servizi di trasporto e magazzinaggio (-8,32%), nelle attività finanziarie e assicurative (-14,14%) e nelle attività immobiliari (-15,04%).

Per effetto di queste variazioni, rispetto al 2012, sono uscite dalla classifica dei primi cinque settori per occupazione di addetti le attività di trasporto e magazzinaggio e quelle professionali scientifiche e tecniche (sostituite, come indicato poco sopra, dalle attività di alloggio e ristorazione e da quelle amministrative e di supporto alle imprese). Complessivamente, i dati contenuti nella Tabella 3-16 quindi restituiscono un quadro in cui la relativa debolezza del processo di terziarizzazione che interessa la provincia di Varese si manifesta non soltanto sul piano quantitativo, ma anche su quello qualitativo. In provincia di Varese, l'aumento degli addetti nei diversi settori dei servizi, infatti, sembra fotografare un processo di terziarizzazione caratterizzato dal crescente peso assunto dai settori a minore valore aggiunto. Fa eccezione la robusta crescita del numero di

[47] A questo proposito, si veda il *Rapporto congiunturale e previsionale* CRESME n. XXXIII dedicato al settore delle costruzioni.

addetti nel settore dei servizi di informazione e comunicazione, ma in corrispondenza di numeri assoluti ancora piuttosto bassi, tanto che nel 2021 la quota sul totale degli addetti impiegati in provincia di Varese era di poco superiore al 2%.

A riprova della tesi che la provincia di Varese è caratterizzata da un processo di terziarizzazione relativamente 'povero', la Tabella 3-17 mostra i dati di dettaglio degli addetti impiegati nei singoli comparti che danno vita al settore delle attività amministrative e di supporto alle imprese (N: noleggio, agenzie di viaggio, attività amministrative e di supporto alle imprese).

Tabella 3-17 - Distribuzione degli addetti al settore dei servizi alle imprese e loro variazione percentuale per comparto di attività economica, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia		Nord-ovest		Lombardia		Varese	
	Quota	Δ%	Quota	Δ%	Quota	Δ%	Quota	Δ%
771: noleggio di autoveicoli	0,91	41,33	0,69	25,88	0,76	37,15	1,81	-31,05
772: noleggio di beni per uso personale e per la casa	0,67	7,84	0,47	-19,74	0,40	-19,77	0,41	31,59
773: noleggio di altre macchine, attrezzature e beni materiali	2,19	15,03	1,67	17,49	1,66	23,83	1,45	21,02
774: concessione dei diritti di sfruttamento di proprietà intellettuale e prodotti simili (escluse le opere protette dal copyright)	0,13	63,64	0,12	110,80	0,11	140,64	0,02	216,97
781: attività di agenzie di collocamento	0,39	2,18	0,55	8,93	0,62	26,27	0,19	0,49
782: attività delle agenzie di lavoro temporaneo (interinale)	17,17	119,65	23,03	78,25	26,66	56,71	38,27	57,44
783: altre attività di fornitura e gestione di risorse umane	1,64	-93,60	4,52	-95,95	0,02	93,14	0,01	-27,14
791: attività delle agenzie di viaggio e dei tour operator	3,53	-13,23	3,29	-13,05	3,06	-7,09	2,90	-35,12
799: altri servizi di prenotazione e attività connesse	0,67	7,90	0,45	0,33	0,34	20,03	0,33	-18,76
801: servizi di vigilanza privata	5,98	13,69	3,93	36,55	3,59	52,52	4,13	28,16
802: servizi connessi ai sistemi di vigilanza	0,13	370,15	0,06	480,80	0,06	352,00	0,06	2041,12
803: servizi investigativi privati	0,40	25,10	0,37	0,64	0,43	-3,46	0,74	-83,52
811: servizi integrati di gestione agli edifici	1,46	157,15	1,92	130,36	1,51	292,36	0,51	89,93
812: attività di pulizia e disinfestazione	38,38	5,91	32,67	11,67	33,79	9,62	24,36	39,76
813: cura e manutenzione del paesaggio	3,29	38,00	3,30	35,45	3,38	38,22	6,54	44,59
821: attività di supporto per le funzioni d'ufficio	1,64	27,36	1,51	17,97	1,65	10,02	0,89	15,76
822: attività dei call center	4,64	14,84	3,09	16,75	2,26	37,06	0,29	8,51
823: organizzazione di convegni e fiere	1,03	21,80	1,14	20,30	1,30	30,08	0,75	49,20
829: servizi di supporto alle imprese nca	15,75	15,83	17,24	6,34	18,40	12,86	16,35	3,89
Primi 5 comparti della provincia di Varese	***82,71***	***33,98***	***84,46***	***31,85***	***83,97***	***27,86***	***92,12***	***40,59***
Totale noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	***100,00***	***30,51***	***100,00***	***25,15***	***100,00***	***30,69***	***100,00***	***36,81***
Quota sugli addetti totali	***8,26***	***…***	***8,87***	***…***	***9,22***	***…***	***7,94***	***…***

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

Nella tabella sono evidenziati i cinque comparti che impiegano il 92,12% degli addetti del settore e che, nel periodo 2012-2021 fanno registrare un aumento dell'occupazione del 40,59%. In particolare:

- l'attività delle agenzie di lavoro temporaneo rappresenta il 38,27% degli addetti del settore, una quota superiore a quella registrata nelle altre aggregazioni territoriali considerate. In questo comparto coesistono lavori che richiedono competenze relativamente elevate (come, per esempio, le attività di *scouting* e le relazioni con le imprese), ma anche attività invece molto più *routinarie* (come il disbrigo di pratiche di legge rigidamente normate e le richieste per l'avviamento al lavoro);

- con una quota di addetti del 24,36% contro il 38,38% in Italia, il 32,67% nel Nord Ovest e il 33,79% in Lombardia le attività di pulizia e di disinfestazione sono il secondo comparto per numero di impieghi nel settore. Inoltre, questo comparto cresce (+39,76%) molto più di quanto non avvenga nelle altre aree territoriali oggetto di indagine. Tuttavia, si tratta di un insieme di attività che produce un valore aggiunto molto contenuto;

- il terzo comparto per importanza è quello residuale degli *Altri servizi di sostegno alle imprese*, in cui trova impiego il 16,35% degli addetti del settore, una quota di poco superiore al dato nazionale (15,75%) e invece di poco inferiore al dato osservato nelle regioni nord-occidentali (17,24%) e in Lombardia (18,40%). Nel periodo considerato, in questo comparto l'occupazione cresce in modo molto più limitato (+3,89%) rispetto alle altre aggregazioni territoriali. Anche se alcune attività svolte in questo settore richiedono competenze che – se pur *routinarie* – non sono banali (come, ad esempio, le attività di richiesta certificati e di disbrigo pratiche). Complessivamente, tuttavia, si tratta di un settore in cui il valore aggiunto prodotto è verosimilmente molto contenuto, dal momento che prevalgono attività come il recupero crediti, attività di imballaggio e confezionamento in conto terzi, di lettura di contatori di gas/acqua/elettricità, di volantinaggio;

- gli ultimi due comparti hanno dimensioni notevolmente inferiori, ma meritano comunque di essere citati. Si tratta dei servizi di cura e manutenzione del paesaggio (6,54% degli addetti del settore) e dei servizi di vigilanza privata (4,13% degli addetti del settore). La dinamica dell'occupazione in questi comparti è positivo, ma il loro contributo alla produzione del valore aggiunto provinciale è, anche in questo caso, verosimilmente molto contenuto.

La seconda prospettiva di analisi ai fini della comprensione delle caratteristiche strutturali del sistema produttivo locale è quella riguardante l'individuazione dei settori di specializzazione relativa. Questa analisi viene condotta attraverso l'esame dei quozienti di localizzazione presentati nella Tabella 3-18 e nella Figura 3-27.[48]

[48] Il quoziente di localizzazione può essere definito (cfr. G. Garofoli, *Industrializzazione diffusa in Lombardia*, Franco Angeli, 1983 e – per una descrizione analitica – A. Kalajzic, *Crisi economica ed economia varesina*, Insubria University Press, 2012, pp. 100-101) come il rapporto tra la quota di occupazione in termini di addetti alle unità locali di un determinato settore nell'ambito del territorio di cui si intende definire la vocazione economico-produttiva, e la corrispondente quota di occupazione del medesimo settore osservata nell'ambito di un territorio utilizzato per il confronto:

$$QL = \frac{(L_{ij} / \sum_i L_{ij})}{(\sum_j L_{ij} / \sum_i \sum_j L_{ij})}.$$

Nell'espressione riportata sopra QL è la sigla che identifica il quoziente di localizzazione, L indica l'occupazione (ovvero il numero di addetti impiegati), i il settore di attività economica considerato, e j l'area territoriale di riferimento. Valori del quoziente di localizzazione superiori all'unità indicano che il settore oggetto di analisi ha un peso maggiore nel territorio di cui si indaga la vocazione economico-produttiva rispetto a quello registrato nell'area territoriale utilizzata per effettuare il confronto. Di conseguenza, in questi casi si è in

Tabella 3-18 - Quoziente di localizzazione, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2021

	Italia	Nord-ovest	Lombardia	Varese
B: attività estrattive	0,76	0,84	1,00	0,32
C: attività manifatturiere	0,90	0,99	1,00	1,30
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1,03	1,04	1,00	0,58
E: fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1,38	1,11	1,00	0,94
F: costruzioni	1,14	1,05	1,00	0,95
Industria in senso lato	**0,97**	**1,00**	**1,00**	**1,20**
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	1,11	1,01	1,00	0,99
H: trasporto e magazzinaggio	1,06	1,06	1,00	1,08
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1,31	1,09	1,00	1,09
J: servizi di informazione e comunicazione	0,74	0,90	1,00	0,46
K: attività finanziarie e assicurative	0,80	0,93	1,00	0,57
L: attività immobiliari	0,93	1,02	1,00	1,10
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	0,85	0,94	1,00	0,71
N: attività amministrative e di supporto alle imprese	0,90	0,96	1,00	0,86
P: istruzione	1,02	0,95	1,00	1,10
Q: sanità e assistenza sociale	1,15	1,06	1,00	1,08
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1,23	1,05	1,00	0,80
S: altre attività di servizi	1,12	1,03	1,00	1,18
Terziario	**1,01**	**1,00**	**1,00**	**0,91**
Totale economia	**1,00**	**1,00**	**1,00**	**1,00**

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

In particolare, la Tabella 3-18 e la Figura 3-27 contengono i risultati del confronto tra le performances settoriali dell'economia italiana, dell'economia delle regioni nord-occidentali, e dell'economia varesina e quelle prodotte dall'economia lombarda.[49]

Come si evince dalla lettura dei dati, rispetto alla realtà regionale l'economia varesina è specializzata in un numero piuttosto limitato di settori. Escludendo i settori il cui peso assoluto è modesto, il sistema produttivo locale è infatti vocato principalmente alla produzione manifatturiera (quoziente di localizzazione pari a 1,30), ai servizi di alloggio/ristorazione (1,09), ai servizi di trasporto/magazzinaggio (1,08) e ai servizi legati alla sanità e all'assistenza sociale (1,08).

presenza di un settore di specializzazione relativa per il territorio preso in esame. Per contro, valori del quoziente di localizzazione inferiori all'unità indicano una despecializzazione relativa del territorio sotto esame rispetto al grado di specializzazione dell'area territoriale utilizzata per il confronto.

[49] Per costruzione, poiché il territorio preso a riferimento per i confronti è la Lombardia, il quoziente di localizzazione dei suoi settori di attività economica non può che essere sempre pari a uno.

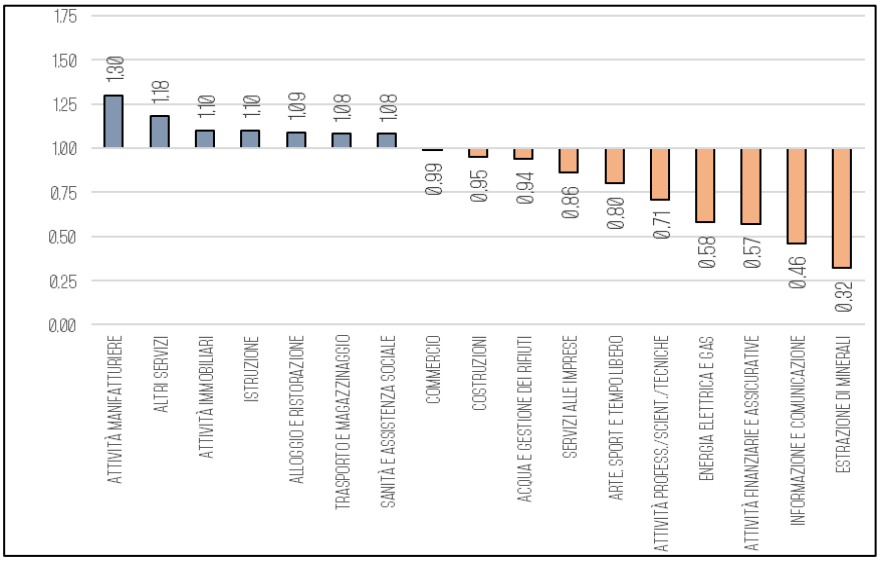


Fig. n. 3-27 - Quoziente di localizzazione, totale economia, provincia di Varese, 2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Nelle pagine seguenti verranno analizzati in maggior dettaglio il settore manifatturiero, i settori della logistica, del turismo, dei servizi sociosanitari, e un settore (quello dell'informatica e delle telecomunicazioni) che, pur non rientrando strettamente tra le attività economiche individuate come di specializzazione relativa del territorio, presenta dinamiche occupazionali piuttosto vivaci.

3.6 Le attività manifatturiere

L'identificazione della totalità delle attività manifatturiere come attività di specializzazione assoluta e relativa di un'economia locale rappresenta una forzatura, perché nell'ambito della manifattura convivono settori che presentano caratteristiche tra loro disomogenee.[50] Per meglio comprendere la natura e le dinamiche della manifattura in provincia di Varese è quindi utile analizzare in modo più approfondito le caratteristiche dei singoli settori che danno vita a questo macro-settore di attività economica.

Le informazioni riprodotte nella Tabella 3-19 consentono di evidenziare le attività manifatturiere che, nel 2021, presentano il maggior peso specifico nell'ambito del tessuto economico-produttivo della provincia di Varese,[51] e di apprezzare l'evoluzione della propensione a creare occupazione di tali attività tra il 2012 e il 2021. Con una quota del 15,87% sul totale degli addetti provinciali, l'industria meccanica, considerata nel suo insieme, è l'attività manifatturiera che mostra la maggiore propensione a generare occupazione. Seguono le attività tessili, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle (3,85% sul totale degli addetti), l'industria della gomma e delle materie plastiche (3,65% sul totale degli addetti), e l'industria chimico-farmaceutica (1,76% sul totale degli addetti).

[50] Ad esempio, è possibile distinguere tra industrie leggere, ovvero attività votate alla realizzazione di prodotti finiti, e industrie pesanti o di base, invece contraddistinte dalla realizzazione di prodotti intermedi. Nel primo gruppo di attività rientrano la produzione di beni alimentari, tessili e dell'abbigliamento, oltre che le attività di alcuni comparti dell'industria chimica e dell'industria meccanica. Nel secondo gruppo di attività rientrano invece quelle della chimica di base e quelle delle industrie siderurgiche e metallurgiche.

[51] A tal fine, si considera la quota sul totale degli addetti provinciali attribuibile a ogni singola attività manifatturiera.

Tabella 3-19 - Distribuzione dell'occupazione e variazione percentuale degli addetti impiegati nelle attività manifatturiere, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia		Nord-ovest		Lombardia		Varese	
	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%
Attività manifatturiere, di cui:	21,24	-2,35	23,15	-5,03	23,48	-4,38	30,56	-10,76
Alimentari, bevande e tabacco	2,61	8,18	2,15	2,90	1,92	5,30	1,31	-5,60
Tessile, abbigliamento e pelle	2,44	-11,14	1,88	-22,17	2,15	-22,10	3,85	-30,14
Legno	0,51	-29,58	0,46	-28,26	0,46	-26,99	0,36	-35,00
Carta e stampa	0,83	-10,53	0,84	-17,28	0,95	-12,87	1,22	-8,39
Coke e petrolio	0,08	-21,30	0,08	-17,64	0,06	-31,77	0,00	-84,91
Chimica e farmaceutica	0,98	1,68	1,48	0,86	1,79	0,34	1,76	-23,74
Gomma e materie plastiche	1,05	2,66	1,52	1,28	1,60	4,14	3,65	-0,33
Minerali non metalliferi	0,83	-23,96	0,56	-23,14	0,52	-22,87	0,47	-21,33
Metallurgia	0,65	-8,14	0,90	-13,21	1,06	-9,65	0,68	-7,57
Meccanica	9,82	3,37	12,07	-0,18	11,68	0,66	15,87	-5,38
Mobili	0,72	-14,58	0,51	-14,45	0,68	-13,34	0,29	9,36
Altre industrie manifatturiere	0,70	1,62	0,69	0,53	0,62	0,03	1,10	-1,45

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

Tabella 3-20 - Quoziente di localizzazione, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2021

	Italia	Nord-ovest	Lombardia	Varese
Attività manifatturiere, di cui:	0,90	0,99	1,00	1,30
Alimentari, bevande e tabacco	1,36	1,12	1,00	0,68
Tessile, abbigliamento e pelle	1,14	0,88	1,00	1,79
Legno	1,12	1,00	1,00	0,79
Carta e stampa	0,88	0,88	1,00	1,29
Coke e petrolio	1,51	1,47	1,00	0,01
Chimica e farmaceutica	0,55	0,82	1,00	0,98
Gomma e materie plastiche	0,66	0,95	1,00	2,28
Minerali non metalliferi	1,59	1,07	1,00	0,90
Metallurgia	0,61	0,85	1,00	0,65
Meccanica	0,84	1,03	1,00	1,36
Mobili	1,05	0,75	1,00	0,42
Altre industrie manifatturiere	1,12	1,11	1,00	1,76

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

I dati sintetizzati nella Tabella 3-20 e nella Figura 3-28 danno invece conto della specializzazione relativa dei settori manifatturieri attraverso l'indicazione dei corrispondenti quozienti di localizzazione. Ebbene, con l'eccezione dell'industria chimico-farmaceutica, caratterizzata da una capacità di creare occupazione paragonabile alla media regionale, le attività manifatturiere maggiormente significative della provincia di Varese presentano una quota di addetti sul totale provinciale superiore all'analoga quota osservata a livello regionale e, in misura ancora maggiore, a quella rilevata a livello nazionale.

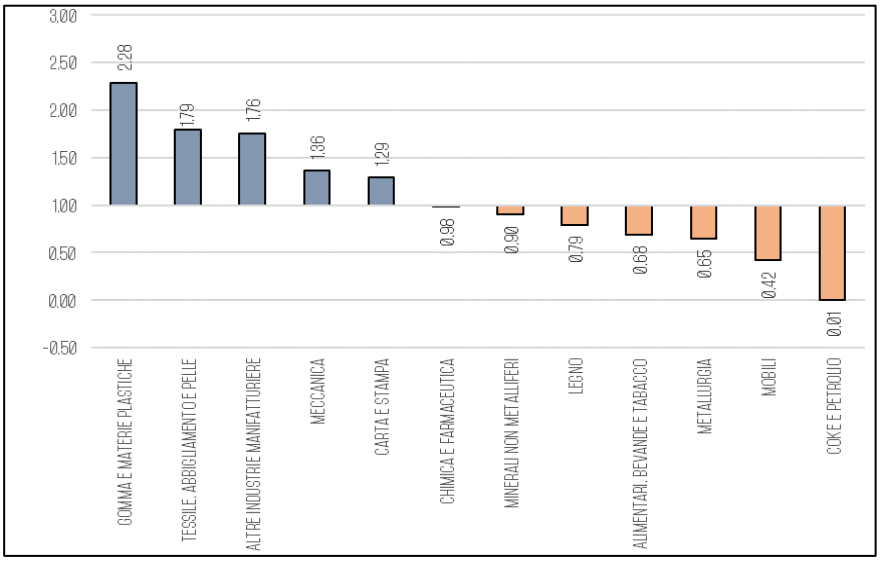


Fig. n. 3-28 - Quoziente di localizzazione, industria manifatturiera, provincia di Varese, 2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Ne consegue che, nel confronto con la Lombardia, i quozienti di localizzazione di questi settori di attività economica assumono valori maggiori dell'unità: il quoziente di localizzazione è infatti pari a 2,28 per l'industria della gomma e delle materie plastiche, a 1,79 per l'industria tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle, e a 1,36 per l'industria meccanica.

Il quoziente di localizzazione dell'industria chimico-farmaceutica è invece pari a 0,98 (in linea, quindi, con la media regionale, che presenta una fortissima concentrazione di questo comparto in provincia di Milano). Anche il settore della carta e della stampa è caratterizzato da un quoziente di localizzazione superiore all'unità (1,29), ma presenta dimensioni in termini di addetti impiegati nelle unità locali sul totale provinciale che non sono paragonabili a quelle delle altre attività prese in esame (cfr. Tabella 3-16).

Infine, da un punto di vista dinamico (cfr. ancora la Tabella 3-16), nell'ambito di un quadro di riferimento in cui, tra il 2012 e il 2021, la propensione complessiva delle attività manifatturiere di creare occupazione si è ridotta sensibilmente (-10,76%), anche le stesse attività che, tra quelle manifatturiere, si distinguono per avere le quote maggiori sul totale degli addetti in provincia di Varese fanno registrare una riduzione nella capacità generare posti di lavoro. Cionondimeno, alcune attività, come quelle svolte nei settori della gomma e delle materie plastiche (-0,33%) e della meccanica (-5,38%) si mostrano più resilienti, mentre registrano una contrazione degli addetti sensibilmente superiore alla media provinciale il settore chimico-farmaceutico (-23,74%) e quello tessile, dell'abbigliamento e delle pelli (-30,14%).

I paragrafi seguenti contengono un ulteriore approfondimento sulle attività manifatturiere di specializzazione (assoluta e relativa) della provincia di Varese. In particolare, il paragrafo 3.6.1 offre un'analisi più dettagliata dell'industria meccanica, mentre il paragrafo 3.6.2 esamina più da vicino l'industria della gomma e delle materie plastiche, l'industria chimico-farmaceutica e l'industria tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle.

3.6.1 L'industria meccanica

Per l'**industria meccanica** (cfr. Tabella 3-21) valgono considerazioni analoghe a quelle svolte in precedenza per il complesso delle attività manifatturiere. L'industria meccanica, infatti, comprende una varietà di attività con caratteristiche molto differenti, suggerendo quindi un livello di analisi più fine delle dinamiche che interessano il settore nella sua interezza.

Tabella 3-21 - Distribuzione dell'occupazione e variazione percentuale degli addetti impiegati nell'industria meccanica, principali aggregati territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia		Nord-ovest		Lombardia		Varese	
	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%
Industria meccanica, di cui:	9,82	3,37	12,07	-0,18	11,68	0,66	15,87	-5,38
Prodotti in metallo (carpenteria)	3,32	9,46	4,13	7,72	4,40	8,63	4,32	-7,02
Prodotti di elettronica, ottica, ed elettromedicali	0,55	-10,15	0,70	-9,50	0,77	-7,95	0,73	-6,93
Apparecchiature elettriche	0,85	-7,51	1,04	-9,32	1,18	-9,67	2,24	-13,87
Macchine utensili	2,67	4,08	3,41	1,26	3,53	1,84	4,70	0,78
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,92	0,18	1,28	-8,03	0,57	-8,63	0,45	-5,74
Altri mezzi di trasporto, di cui:	0,56	12,08	0,59	1,15	0,36	-9,35	2,47	-3,35
Aeromobili e veicoli spaziali	*0,23*	*14,02*	*0,29*	*0,02*	*0,20*	*-5,30*	*2,30*	*1,42*
Riparazione, manutenzione e installazione di macchine	0,94	-0,34	0,92	-7,47	0,87	-5,79	0,97	-8,11

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

A questo proposito, i dati contenuti nella Tabella 3-21 mostrano che, nell'ambito dell'industria meccanica, i comparti che manifestano la maggiore propensione a creare occupazione sono quelli della produzione di macchine utensili (4,70% sul totale degli addetti provinciali) e della produzione di minuteria metallica (4,32% sul totale degli addetti provinciali). Un ruolo rilevante viene inoltre svolto anche dalla produzione di altri mezzi di traporto (2,47% sul totale degli addetti provinciali) e dalla produzione di apparecchiature elettriche (2,24% sul totale degli addetti provinciali). Ad eccezione del comparto dei prodotti in metallo, la cui quota di addetti è tuttavia solo di poco inferiore alla media lombarda (con un quoziente di localizzazione pari a 0,98), gli altri comparti elencati poco sopra possono essere considerati di specializzazione relativa in rapporto alla realtà regionale: il quoziente di localizzazione è infatti pari a 1,90 per le apparecchiature elettriche, a 1,33 per la produzione di macchine utensili, e addirittura a 6,86 per la produzione di altri mezzi di traporto, un comparto che, per effetto della presenza di una importante industria per la fabbricazione di aeromobili ed elicotteri (contraddistinta da un quoziente di localizzazione pari a 11,50), può considerarsi il vero e proprio settore di specializzazione relativa dell'industria meccanica varesina.

In controtendenza rispetto alla sostanziale stabilità registrata in Lombardia (+0.66%) e al lieve incremento osservato a livello nazionale (+3,37%), nel decennio preso in considerazione il numero di addetti all'industria meccanica in provincia di Varese è diminuito (-5,38%). Nell'ambito dell'industria meccanica, i comparti delle macchine utensili e degli aeromobili e veicoli spaziali si segnalano però per una dinamica positiva: nel caso delle macchine utensili si registra un incremento degli addetti pari allo 0,78%, una variazione che è tuttavia inferiore alla media regionale e nazionale, mentre la crescita osservata nel comparto degli aeromobili e veicoli spaziali è pari all'1,42%, una performance migliore di quella media regionale ma meno soddisfacente di quella

registrata a livello nazionale. In tutti gli altri comparti gli addetti diminuiscono con percentuali comprese tra il 5% e il 14%, e generalmente in misura superiore a quanto avviene in Lombardia e in Italia. In particolare, perdono addetti il comparto degli autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (-5,74%), quello dei prodotti di elettronica, ottica ed elettromedicali (-6,93%), quello dei prodotti in metallo (-7,02%), quello della riparazione, manutenzione e installazione di macchine (-8,11%) e, infine, quello delle apparecchiature elettriche (-13,87%), che rappresenta il comparto che presenta le maggiori criticità quanto a capacità di generare occupazione nel periodo considerato.

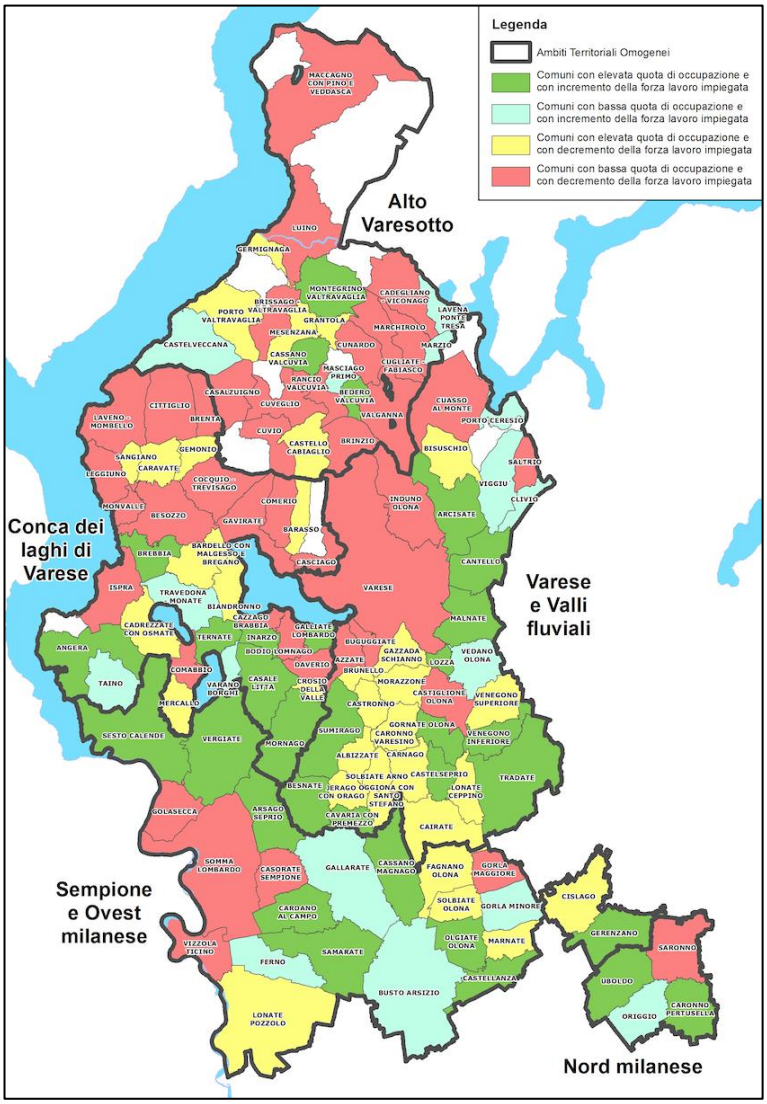


Fig. n. 3-29 – Quote occupazionali nel settore meccanico e dinamica degli addetti, 2012-2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 3-29 contiene la rappresentazione grafica della distribuzione territoriale (in termini di quota sul numero totale) degli addetti impiegati nell'industria meccanica della provincia di Varese, e della relativa dinamica osservata tra il 2012 e il 2021. In modo simile a quanto visto in precedenza (cfr. Figura 3-26), ai fini della suddivisione dei comuni della provincia in classi omogenee vengono considerati la quota occupazionale

settoriale regionale (per quanto riguarda la propensione a creare occupazione) e l'incremento/decremento degli addetti osservato nel periodo 2012-2021 (per quanto riguarda la dinamica dell'occupazione).

Dall'esame della Figura 3-29 si evince che il settore meccanico è presente in modo trasversale in quasi tutti i comuni della provincia di Varese. Nel 2021, la quota di addetti al settore meccanico è superiore alla media regionale soprattutto nella porzione centro-meridionale della provincia, in particolare nei comuni a sud e a nord-est del capoluogo, nella parte meridionale dell'area dei laghi e nella fascia settentrionale dei territori che confinano con l'area metropolitana milanese. Per contro, salvo rare eccezioni, il territorio comprendente il capoluogo, i comuni a nord del capoluogo stesso, quelli della parte settentrionale dell'area dei laghi, e quelli dell'area montana della provincia presenta quote di addetti al settore meccanico inferiori alla media regionale.

Nell'ambito di un contesto in cui l'occupazione settoriale lombarda cresce moderatamente e quella provinciale invece si contrae, nel decennio preso in considerazione questa forma di dualismo territoriale pare accentuarsi. L'occupazione nel settore meccanico, infatti, tende a crescere più della media regionale proprio nell'ambito dei comuni caratterizzati da una forte presenza di imprese meccaniche (fanno tuttavia eccezione diversi comuni dell'ATO Varese e Valli Fluviali, e in particolare quelli localizzati lungo la direttrice Milano-Varese). Salvo casi particolari, la parte della provincia che risente maggiormente della contrazione dell'occupazione nel settore meccanico è invece quella in cui i comuni presentano quote di addetti al settore meccanico inferiori alla media regionale, e quindi quella comprendente comuni situati a nord del capoluogo, nella parte settentrionale della Conca dei Laghi e in tutta l'area montana dell'Alto Varesotto.

3.6.2 Altre attività manifatturiere di specializzazione

L'**industria della gomma e delle materie plastiche** (cfr. Tabella 3-22) rientra storicamente tra le attività manifatturiere che caratterizzano l'economia varesina.

Tabella 3-22 - Distribuzione dell'occupazione e variazione percentuale degli addetti impiegati nell'industria della gomma e delle materie plastiche, principali aggregati territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia		Nord-ovest		Lombardia		Varese	
	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%
Industria di gomma e materie plastiche, di cui:	1,05	2,66	1,52	1,28	1,60	4,14	3,65	-0,33
Industria della gomma	0,24	8,82	0,46	7,53	0,42	18,41	0,48	36,12
Industria delle materie plastiche	0,81	0,93	1,06	-1,22	1,18	-0,17	3,17	-4,22

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

Come evidenziato in precedenza, complessivamente il settore impiega il 3,65% degli addetti alle unità locali delle imprese attive in provincia di Varese. La maggior parte di questi addetti è occupata nel comparto della fabbricazione di articoli in materie plastiche (3,17% sul totale degli addetti provinciali), mentre una quota residuale è invece occupata nel comparto della fabbricazione di articoli in gomma (0,48% sul totale degli addetti provinciali). In entrambi i casi, si tratta di quote di occupazione superiori a quelle osservate su scala regionale, determinando quindi valori dei quozienti di localizzazione maggiori dell'unità (2,69 per gli articoli in materie plastiche e 1,14 per gli articoli in gomma).

In termini dinamici, gli Anni Dieci del nuovo secolo hanno fatto registrare una significativa crescita degli addetti impiegati nel settore della gomma e delle materie plastiche sia a livello nazionale (+2,66%) che a livello regionale (+4,14%). Rispetto a questo *trend*, gli addetti impiegati in provincia di Varese rimangono invece sostanzialmente stabili (-0,33%). Tuttavia, in tutte le aggregazioni territoriali considerate, queste tendenze sono determinate da una dinamica stazionaria o in contrazione degli addetti nel settore delle materie plastiche (+0,93% in Italia, -0,17% in Lombardia e -4,22% in provincia di Varese) e da una significativa crescita dei lavoratori invece impiegati nel settore degli articoli in gomma (+8,82% in Italia, +18,41% in Lombardia e +36,12% in provincia di Varese).

Analogamente alla Figura 3-29, la Figura 3-30 contiene la rappresentazione grafica della distribuzione territoriale (in termini di quota sul numero totale) degli addetti impiegati nel settore della gomma e delle materie plastiche in provincia di Varese, e della relativa dinamica osservata tra il 2012 e il 2021.

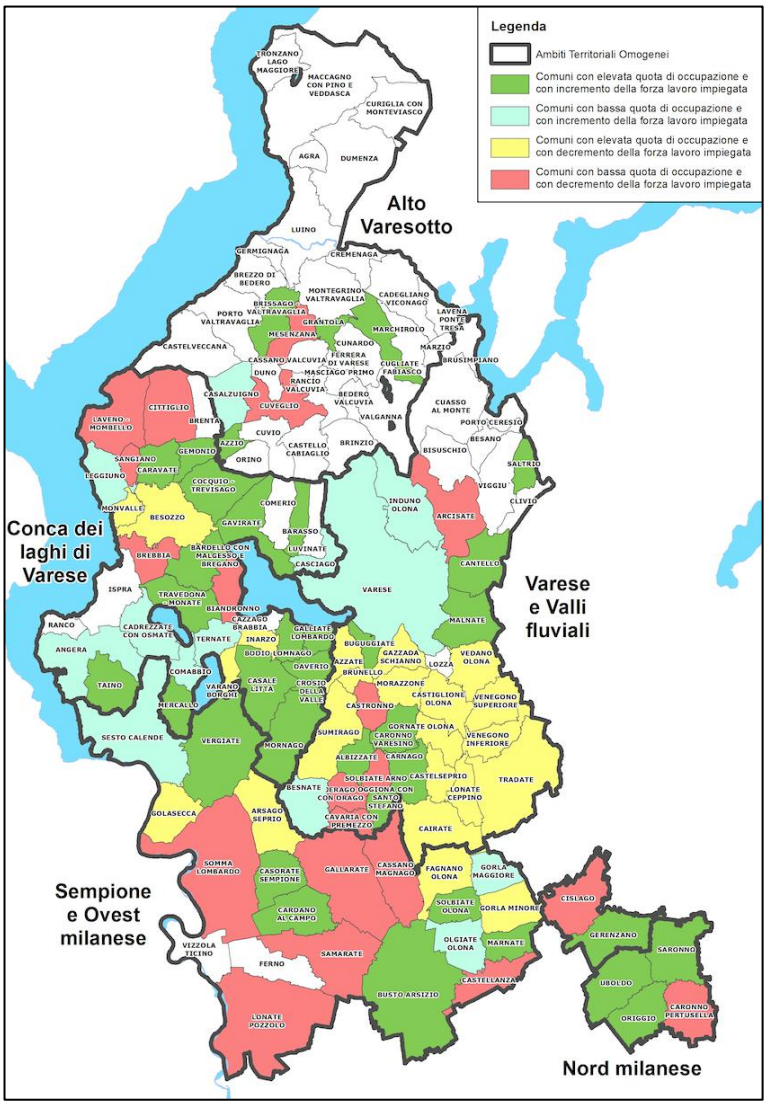


Fig. n. 3-30 – Quote occupazionali nel settore della gomma e delle materie plastiche e dinamica degli addetti, 2012-2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Come si può notare, nel settore dell'industria della gomma e delle materie plastiche, la tendenza alla concentrazione delle aree di specializzazione relativa lungo la direttrice che collega la Conca dei Laghi e la porzione di territorio che circonda il capoluogo con l'area metropolitana milanese è ancora più accentuata di quella osservata nel caso dell'industria meccanica. Inoltre, nella parte sud-orientale della provincia, le quote di occupazione nei comparti della gomma e delle materie plastiche sono particolarmente elevate soprattutto nei comuni del Nord Milanese. A riprova della forte concentrazione delle quote di occupazione di questo settore in alcune porzioni di territorio della provincia di Varese, la Figura 3-30 mostra come in tutto l'Alto Varesotto e nella zona a nord-est del capoluogo l'industria della gomma e delle materie plastiche sia di fatto quasi completamente assente.

La dinamica degli addetti impiegati nel settore della gomma e delle materie plastiche presenta delle differenze e delle similitudini con quanto osservato per l'industria meccanica. Da un lato, a fronte di un forte incremento dei posti di lavoro generati a livello regionale, ma minore di quelli creati a livello nazionale, in provincia di Varese l'occupazione in questo settore diminuisce soltanto lievemente. Dall'altro, si registra un incremento degli addetti impiegati in quasi tutti i comuni in cui questa attività svolge un ruolo significativo per l'economia provinciale, ad eccezione di quelli localizzati a sud del capoluogo, lungo la via di comunicazione che costeggia il fiume Olona e che collega Varese a Milano.

Anche l'industria chimico-farmaceutica è un settore di attività economica che, da lunga data, contraddistingue l'economia varesina (cfr. Tabella 3-23).

Tabella 3-23 - Distribuzione dell'occupazione e variazione percentuale degli addetti impiegati nell'industria chimica e farmaceutica, principali aggregati territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia		Nord-ovest		Lombardia		Varese	
	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%
Industria chimica e farmaceutica, di cui:	0,98	1,68	1,48	0,86	1,79	0,34	1,76	-23,74
Industria chimica	0,62	0,66	1,00	0,39	1,18	0,51	1,33	-4,54
Industria farmaceutica	0,36	3,50	0,47	1,86	0,61	0,02	0,43	-52,97

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

In questo settore trova infatti occupazione l'1,76% degli addetti complessivamente impiegati in provincia. La propensione a creare posti di lavoro è maggiore per le imprese attive nell'industria chimica, nella quale è impiegato l'1,33% degli addetti totali, che non per le imprese invece attive nell'industria farmaceutica, nell'ambito della quale è impiegato soltanto lo 0,43% degli addetti totali. Nel primo caso, la quota di occupazione è inoltre superiore alla media regionale (con un quoziente di localizzazione pari a 1,13), mentre la quota di addetti che opera nell'industria farmaceutica è sottodimensionata rispetto alla medesima quota osservata a livello lombardo (con un quoziente di localizzazione pari a 0,70).

A differenza di quanto rilevato per l'industria della gomma e delle materie plastiche, tra il 2012 e il 2021 il settore chimico-farmaceutico lombardo non cresce in termini di addetti (gli addetti impiegati nell'industria chimica, infatti, aumentano soltanto dello 0,51%, mentre con un incremento minimo pari allo 0,02% il numero degli addetti impiegati nell'industria farmaceutica resta sostanzialmente invariato). Rispetto a questa tendenziale stagnazione, la provincia di Varese però fa peggio, perché nell'arco di tempo considerato gli addetti impiegati nell'industria chimica diminuiscono del 4,54%. Inoltre, in ragione delle scelte di localizzazione

produttiva delle multinazionali del settore operanti in provincia, quelli impiegati nell'industria farmaceutica si riducono addirittura del 52,97%. Queste dinamiche sono in sostanziale controtendenza rispetto alle medie nazionali, che registrano una crescita del 3,50% degli addetti all'industria farmaceutica, e un aumento (più contenuto) dello 0,66% degli addetti all'industria chimica.

Come nella Figura 3-29 e nella Figura 3-30, anche la Figura 3-31 contiene la rappresentazione grafica della distribuzione territoriale (in termini di quota sul numero totale) degli addetti impiegati nel settore chimico-farmaceutico in provincia di Varese, e della relativa dinamica osservata tra il 2012 e il 2021.

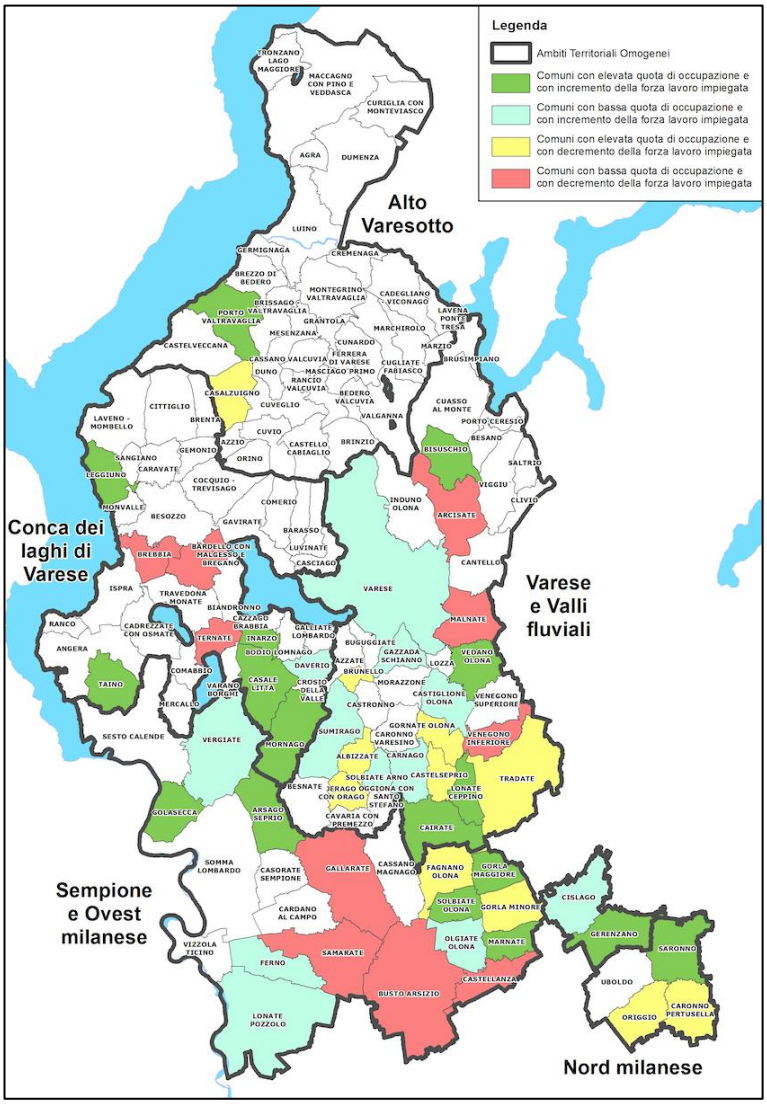


Fig. n. 3-31 – Quote occupazionali nel settore chimico-farmaceutico e dinamica degli addetti, 2012-2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Il settore chimico-farmaceutico presenta una concentrazione territoriale ancora maggiore di quella, già molto marcata, che caratterizza l'industria della gomma e delle materie plastiche. Questa attività infatti presenta quote di occupazione maggiori della media regionale soprattutto in un numero molto limitato di comuni appartenenti all'area della Conca dei Laghi, nei comuni della Valle Olona e del Nord Milanese, mentre nell'area

del Gallaratese e del Bustocco le quote di occupazione di questo settore di attività sono relativamente basse. Nella maggioranza dei comuni della provincia di Varese, e in particolare in quelli situati nella parte settentrionale del territorio le produzioni chimico-farmaceutiche sono invece assenti.

La significativa contrazione dell'occupazione settoriale a livello provinciale (a fronte della stabilità invece osservata a livello regionale) è quasi interamente dovuta alla rilevante perdita di posti di lavoro che caratterizza i quattro comuni del Nord Milanese. In particolare, nel solo comune di Origgio si registra una riduzione dei posti di lavoro del settore valutabile in 1.574 addetti, riconducibile al disimpegno dal territorio provinciale di due importanti multinazionali del settore (Sandoz Italia e Novartis Italia, che hanno delocalizzato la propria produzione rispettivamente in provincia di Milano e in Piemonte). A Origgio opera attualmente solo una terza multinazionale, la Sanofi Italia. In generale, pur partendo da quote occupazionali inferiori alla media regionale, solo le imprese ubicate nel capoluogo e nelle Valli Fluviali fanno registrare incrementi significativi dell'occupazione nel settore chimico-farmaceutico.

Nell'ambito delle specializzazioni manifatturiere è infine necessario considerare le dinamiche che caratterizzano il **settore tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle** (cfr. Tabella 3-24 e Figura 3-32). Si tratta, infatti, di un settore che, in misura ancora molto maggiore rispetto a quello della gomma e della plastica e a quello chimico-farmaceutico, ha fatto la storia dell'economia varesina, ma che sta affrontando problemi strutturali che hanno avuto inizio ben prima del periodo preso in considerazione.[52]

Tabella 3-24 - Distribuzione dell'occupazione e variazione percentuale degli addetti impiegati nell'industria tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle, principali aggregati territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia		Nord-ovest		Lombardia		Varese	
	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%
Industria tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle, di cui:	2,44	-11,14	1,88	-22,17	2,15	-22,10	3,85	-30,14
Industria tessile	0,61	-20,91	0,93	-27,10	0,98	-27,11	2,25	-32,79
Industria dell'abbigliamento	1,06	-12,12	0,74	-19,92	0,87	-20,97	1,33	-27,62
Industria degli articoli in pelle	0,78	-0,05	0,22	-3,78	0,29	-4,11	0,27	-16,92

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

In termini di quote di occupazione, nel 2021 il settore impiega ancora il 3,85% sul totale degli addetti alle unità locali in provincia di Varese. I comparti principali sono quelli dell'industria tessile (2,25% sul totale degli addetti) e dell'abbigliamento (1,33% sul totale degli addetti), mentre l'industria degli articoli in pelle svolge un ruolo ormai del tutto marginale (Varese aveva cessato di essere la 'città della scarpa' già prima del 2012). Le quote di occupazione dell'industria tessile e dell'industria dell'abbigliamento sono superiori alle quote corrispondenti osservate a livello regionale, restituendo quindi valori elevati dei rispettivi quozienti di localizzazione (pari a 2,29 nel caso dell'industria tessile e a 1,52 nel caso dell'industria dell'abbigliamento).

In termini dinamici, l'evoluzione della forza lavoro impiegata nel settore ha risentito – a tutti i livelli territoriali – delle difficoltà create dalla concorrenza di prezzo dei paesi meno sviluppati. Nel decennio compreso tra il 2012 e il 2021, il settore ha infatti perso complessivamente l'11,14% degli addetti a livello nazionale e il 22,10%

[52] A questo proposito, si confronti A. Kalajzic, *Crisi economica ed economia varesina*, Insubria University Press, 2012, pp. 94-95.

degli addetti in Lombardia. In confronto a questo *trend* generale, la provincia di Varese fa registrare sofferenze ancora maggiori (tra il 2012 e il 2021, la riduzione degli addetti è infatti stata complessivamente pari al 30,14%, con una punta del 32,79% nell'industria tessile e una percentuale pari al 27,62% nell'industria dell'abbigliamento).[53]

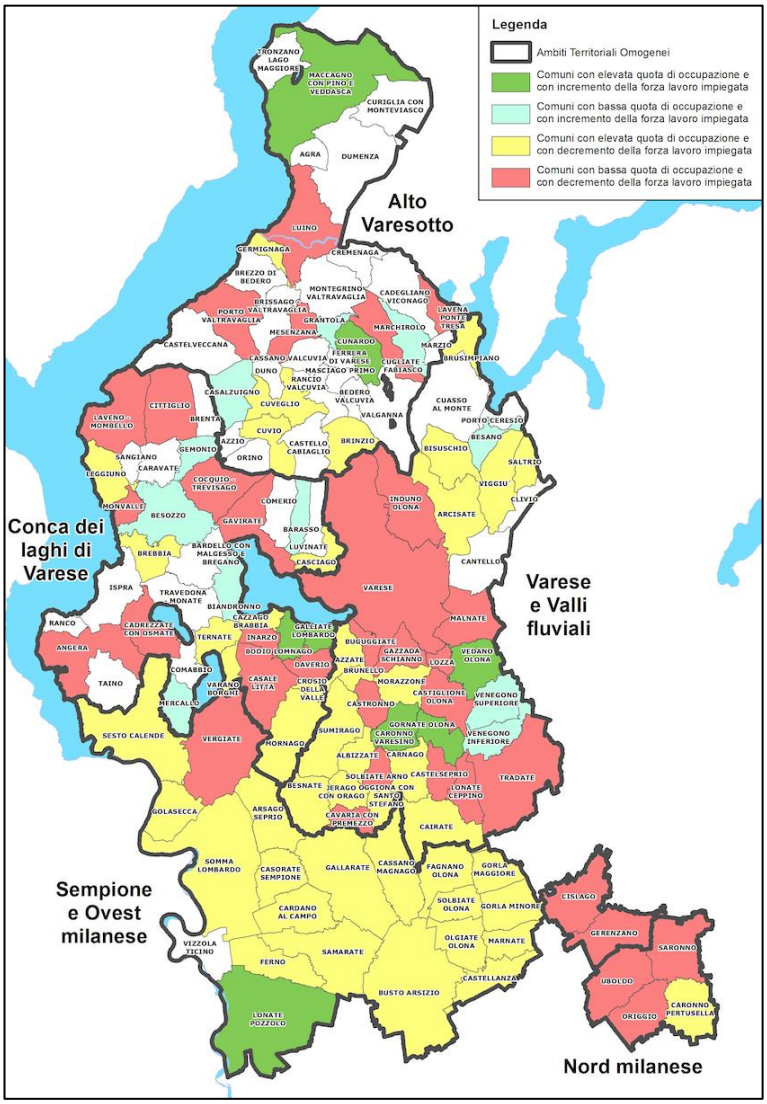


Fig. n. 3-32 – Quote occupazionali nel settore tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle e dinamica degli addetti, 2012-2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

[53] Nel settore tessile e dell'abbigliamento i problemi derivanti dalla competizione globale hanno subito un'accelerazione dall'inizio del 2005, quando è scaduto l'Accordo Multifibre. Per più di trent'anni, l'Accordo Multifibre aveva regolato il commercio internazionale di prodotti tessili e dell'abbigliamento attraverso l'imposizione di restrizioni alle quantità che i paesi in via di sviluppo potevano esportare verso i paesi sviluppati. Introdotto nel 1974, esso intendeva consentire ai paesi economicamente più avanzati di prepararsi alla gestione delle importazioni provenienti dai paesi in via di sviluppo che godevano di un importante vantaggio comparato determinato dal basso costo del lavoro. L'ottavo Round negoziale del GATT, l'Uruguay Round iniziato nel 1986, prevedeva l'eliminazione dell'accordo nel giro di dieci anni, ma la rimozione completa delle restrizioni quantitative al commercio di prodotti tessili ha avuto luogo solo dal primo di gennaio del 2005.

Come per i settori manifatturieri esaminati in precedenza, la Figura 3-32 contiene la rappresentazione grafica della distribuzione territoriale (in termini di quota sul numero totale) degli addetti impiegati nel settore tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle in provincia di Varese, e della relativa dinamica osservata tra il 2012 e il 2021.

La Figura 3-32 evidenzia nitidamente gli effetti prodotti sul territorio provinciale dalle difficoltà di un settore 'maturo' sottoposto a concorrenza da parte di paesi che fanno dei bassi salari e delle precarie condizioni di lavoro il loro principale fattore competitivo. Il territorio provinciale può infatti essere suddiviso in due macro aree distinte: da un lato, la porzione di territorio coincidente con i comuni appartenenti all'area del Sempione e Ovest Milanese e i comuni situati nella parte sud-orientale di Varese e delle Valli Fluviali che presentano una quota di addetti al settore tessile, dell'abbigliamento e dei prodotti in pelle superiore a quella media regionale; dall'altro, salvo rari casi concentrati nella fascia settentrionale immediatamente adiacente al capoluogo, il resto della provincia è invece despecializzato in questo tipo di attività economica, con molti comuni dell'Alto Varesotto in cui essa non è neppure presente.

Nel complesso, tra il 2012 e il 2021 queste due aree con caratteristiche così differenti in termini di quote di occupazione hanno però sperimentato una tendenza comune alla sensibile contrazione degli addetti.

3.7 Il settore terziario

Come già evidenziato attraverso l'analisi della Tabella 3-16, il settore terziario genera in provincia di Varese quasi due terzi dei posti di lavoro complessivi (il 61,38% degli addetti totali), svolgendo quindi un ruolo molto rilevante in termini assoluti. Ciononostante, in termini relativi il settore dei servizi appare significativamente sottodimensionato rispetto alla media nazionale (in Italia la percentuale sul totale degli addetti impiegati nelle attività terziarie è infatti pari al 68,73%) e alla media regionale (67,77% sul totale degli addetti impiegati).

Considerazioni analoghe valgono anche guardando alla dinamica osservata tra il 2012 e il 2021. L'occupazione terziaria, infatti, cresce del 9,63% in Italia e del 13,60% in Lombardia, più che compensando la perdita di posti di lavoro patita nei settori industriali. In provincia di Varese, invece, come già sottolineato in precedenza, l'incremento di addetti impiegati nel settore dei servizi (+6,00%) non è sufficiente a controbilanciare l'erosione di addetti osservata nell'industria (cfr. ancora la Tabella 3-16 e il par. 3.4).

Nell'ambito di questo quadro di sviluppo relativamente insufficiente del settore terziario, in provincia di Varese alcune attività fanno tuttavia registrare performances positive, come nel caso delle attività legate al trasporto e alla logistica, delle attività che interessano il turismo, delle attività riguardanti la sanità e l'assistenza sociale, e delle attività informatiche e delle telecomunicazioni.

3.7.1 Attività di trasporto e di magazzinaggio

Le **attività di trasporto e di magazzinaggio** (cfr. Tabella 3-25) rappresentano indubbiamente uno dei principali settori di specializzazione nell'ambito del settore terziario della provincia di Varese. Esse, infatti, pesano in modo rilevante (6,66%) sul totale degli addetti occupati a livello provinciale, e in misura leggermente maggiore a quanto si registra invece a livello nazionale (6,14%) e regionale (6,50). Di conseguenza, nel confronto con la realtà lombarda il quoziente di localizzazione che contraddistingue questo gruppo di attività supera, seppure di poco, l'unità (1,08).

In termini dinamici, tuttavia, il settore varesino del trasporto e del magazzinaggio mostra la tendenza a una minore capacità di generare posti di lavoro: tra il 2012 e il 2021 il settore perde l'8,32% degli addetti, in controtendenza a quanto avvenuto a livello nazionale (+6,16%) e a livello regionale (+11,76%).

Tabella 3-25 - Distribuzione dell'occupazione e variazione percentuale degli addetti impiegati nelle attività di trasporto e magazzinaggio, principali aggregati territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia		Nord-ovest		Lombardia		Varese	
	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%
Trasporto e magazzinaggio, di cui:	6,50	6,16	6,52	9,92	6,14	11,76	6,66	-8,32
Trasporto passeggeri, di cui:	1,17	-10,54	1,06	-6,34	1,05	2,52	1,43	-28,87
Trasporto ferroviario	0,18	-19,84	0,17	0,29	0,17	99,14	0,01	-50,37
Altri trasporti terrestri	0,88	-7,00	0,78	-9,12	0,73	-8,72	0,46	0,33
Trasporto aereo	0,11	-20,09	0,11	5,45	0,15	7,56	0,96	-37,34
Trasporto merci, di cui:	2,16	20,75	1,83	13,40	1,76	15,52	1,44	7,87
Trasporto ferroviario	0,03	346,87	0,04	216,34	0,03	275,30	0,05	43,71
Trasporto su strada e servizi di trasloco	2,11	19,69	1,75	11,77	1,69	13,91	1,27	3,99
Trasporto mediante condotte	0,01	5,77	0,02	3,97	0,03	17,84	0,01	-26,08
Trasporto aereo	0,00	8,02	0,01	26,46	0,01	26,70	0,11	64,19
Magazzinaggio	2,17	10,93	2,53	11,75	2,65	15,79	2,94	-9,45
Servizi postali e attività di corriere	0,78	-14,32	0,69	-6,23	0,66	3,07	0,84	27,62

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

Per comprendere in modo più approfondito le caratteristiche e le dinamiche che interessano questo settore sono stati considerati quattro gruppi distinti di attività (cfr. nuovamente la Tabella 3-25).

- Il traporto passeggeri rappresenta una quota di occupazione significativa (pari all'1,43% sul totale degli addetti impiegati in provincia) e nettamente superiore alla quota di occupazione invece osservata nelle altre aggregazioni territoriali considerate. Nell'ambito del trasporto passeggeri, è evidente il ruolo preminente svolto dal comparto del trasporto aereo legato all'aeroporto di Malpensa, mentre sono sottodimensionati rispetto alle altre aree territoriali oggetto di indagine sia il trasporto ferroviario che quello stradale. Nel complesso, tra il 2012 e il 2021 il comparto registra una sensibile contrazione degli addetti (-29,87%), con punte particolarmente elevate nel trasporto ferroviario (-50,37%) e nel trasporto aereo (-37,34%), presumibilmente in ragione dell'impatto prodotto dalla pandemia di Covid 19.

- Il trasporto merci svolge una funzione altrettanto importante, con un peso appena superiore (pari all'1,44% sul totale degli addetti) a quello del trasporto passeggeri, e con una tendenza alla crescita del numero di addetti (+7,87%) nell'arco del decennio considerato. Tuttavia, rispetto alla realtà nazionale e a quella regionale, la quota di occupazione registrata in provincia di Varese è inferiore. Inoltre, anche la dinamica occupazionale è meno vivace. Il comparto che alimenta maggiormente le performances del trasporto merci in provincia di Varese è quello del trasporto su strada (con una quota sul totale degli addetti pari all'1,27%, e un tasso di crescita degli addetti invece pari al 3,99%). Nonostante una quota di addetti limitata allo 0,11% (comunque significativamente superiore

all'analogo dato registrato a livello nazionale e a livello regionale), deve essere sottolineato anche il ruolo svolto dal trasporto merci aereo che, tra il 2012 e il 2021, mostra una fortissima crescita del numero di addetti (+64,19%).

- Con il 2,94% sul totale degli addetti impiegati in provincia, nell'ambito del settore del trasporto e del magazzinaggio è proprio il comparto del magazzinaggio a garantire la maggiore quota di occupazione, un dato che è superiore sia a quello registrato a livello nazionale che a quello osservato in Lombardia. In termini dinamici, tra il 2012 e il 2021 il comparto del magazzinaggio ha però sofferto un rilevante decremento degli addetti (-9,45%), in forte controtendenza rispetto alle dinamiche rilevate Italia (+10,93%) e su scala regionale (+15,79%).
- I servizi postali e le attività di corriere rappresentano invece una quota residuale di occupazione (pari allo 0,84% sul totale degli addetti impiegati in provincia), ma in forte crescita durante il periodo considerato (+27,62%).

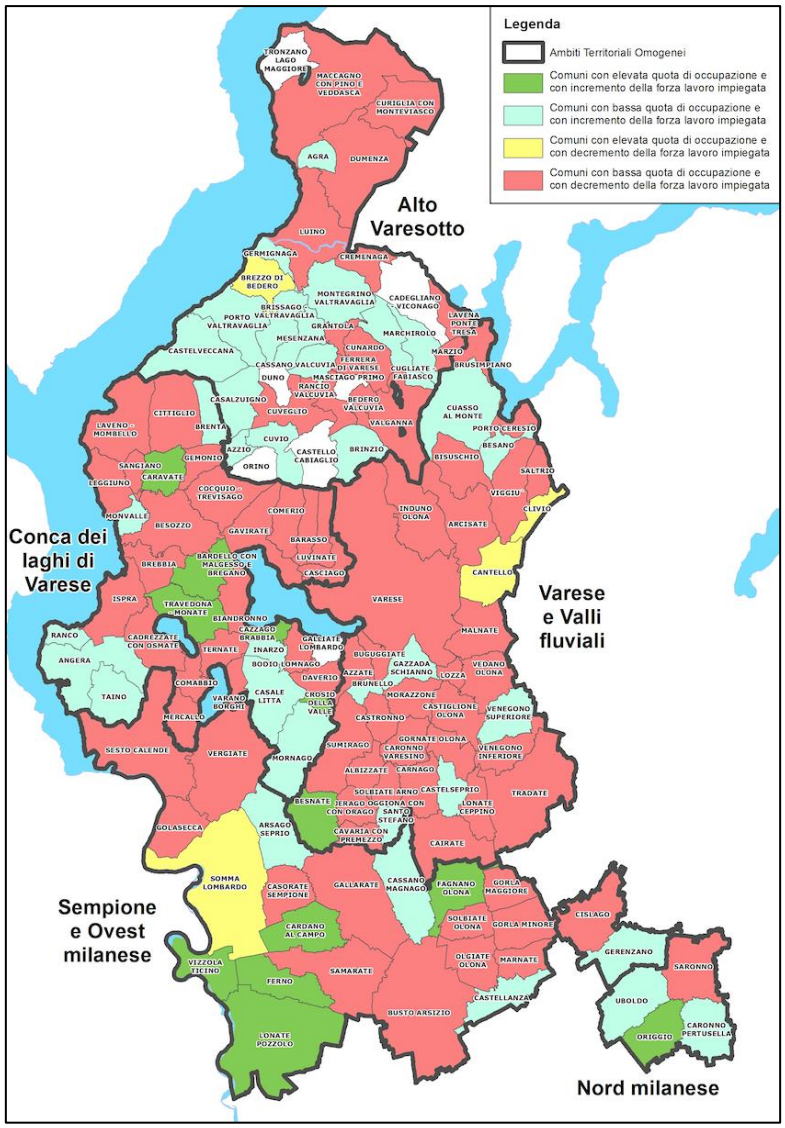


Fig. n. 3-33 – Quote occupazionali nelle attività di trasporto e magazzinaggio e dinamica degli addetti, 2012-2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Infine, come per gli altri settori di specializzazione esaminati in precedenza, la Figura 3-33 contiene la rappresentazione grafica della distribuzione territoriale (in termini di quota sul numero totale) degli addetti impiegati nel settore del trasporto e del magazzinaggio in provincia di Varese, e della relativa dinamica osservata tra il 2012 e il 2021.

Le attività di trasporto e magazzinaggio sono concentrate in un numero limitato di comuni della provincia di Varese. I comuni con una quota di occupazione superiore alla media regionale sono infatti localizzati soprattutto nell'area circostante l'aeroporto di Malpensa, e in alcuni comuni della Conca dei Laghi (presumibilmente a causa delle attività di logistica svolte in quest'area dalla ex Whirlpool) e del Nord Milanese.

La dinamica degli addetti impiegati in questo settore sembra far emergere una generale tendenza alla riorganizzazione del settore. In effetti, il numero di addetti impiegati nel settore dei trasporti e del magazzinaggio appare in contrazione in tutti gli ATO della provincia di Varese. Fanno eccezione alcune aree di dimensioni piuttosto limitate che forniscono servizi alle attività economiche 'trainanti' del territorio: il numero di addetti al settore infatti cresce nell'area dell'aeroporto di Malpensa (confermando quindi la particolare vocazione per le attività di trasporto e logistiche di questa parte del territorio provinciale), nei comuni del Nord Milanese (presumibilmente in ragione del ruolo svolto in quest'area dall'industria chimico-farmaceutica, ma anche della domanda di servizi di trasporto e logistici proveniente dalla confinante area metropolitana milanese), in alcuni comuni confinanti con il Vergiatese (in questo caso, probabilmente a causa dell'importanza dell'industria aerospaziale) e, infine, nella fascia meridionale dell'Alto Varesotto (in cui si può forse ipotizzare che la modesta crescita della domanda di trasporti e magazzinaggio provenga dal capoluogo e dal confinante Canton Ticino).

3.7.2 Attività di alloggio e ristorazione

Anche le **attività di alloggio e ristorazione** rientrano tra le specializzazioni del settore terziario dell'economia provinciale (cfr. Tabella 3-26).

Non vi è dubbio, in particolare, che questo settore rientri tra quelli di specializzazione assoluta della provincia di Varese. Il settore, infatti, impiega il 6,88% degli addetti totali alle unità locali delle imprese attive sul territorio. In termini relativi, questo dato è di poco superiore a quello regionale (6,33% sul totale degli addetti lombardi), ma significativamente inferiore alla quota rilevata a livello nazionale (8,28% sul totale degli addetti).

Tabella 3-26 - Distribuzione dell'occupazione e variazione percentuale degli addetti impiegati nelle attività di alloggio e ristorazione, principali aggregati territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia		Nord-ovest		Lombardia		Varese	
	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%
Alloggio e ristorazione, di cui:	8,28	10,12	6,88	9,01	6,33	10,05	6,88	12,81
Servizi di alloggio	1,44	-3,70	0,82	-4,53	0,68	-2,78	0,43	-12,95
Servizi di ristorazione	6,83	13,56	6,06	11,15	5,65	11,83	6,45	15,08

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

In termini dinamici, tra il 2012 e il 2021 il numero di addetti impiegati in questo settore è aumentato sensibilmente (+12,81%), anche se in misura non molto maggiore alla crescita registrata in Italia (+10,12%) e in Lombardia (+10,05%).

Anche in questo caso, sono state considerate separatamente le caratteristiche e le dinamiche dei singoli comparti che danno vita al settore nel suo complesso (cfr. ancora la Tabella 3-26).

- Di fatto, il comparto dei servizi di ristorazione garantisce la quasi totalità dell'occupazione del settore (6,45% degli addetti totali). Come per l'insieme del settore, la quota di occupazione di questo comparto è inferiore a quella nazionale, ma di poco superiore a quella regionale. Inoltre, con una crescita pari al 15,08%, la dinamica degli addetti registrata tra il 2012 e il 2021 è abbastanza vivace, e superiore a quanto osservato nelle altre aree territoriali considerate (+13,56% in Italia e +11,83% in Lombardia).

- Il comparto dei servizi di alloggio svolge invece un ruolo del tutto residuale. La quota di occupazione è infatti pari ad appena lo 0,43% degli addetti totali impiegati in provincia. Tra il 2012 e il 2021 il numero di addetti ha inoltre subito una rilevante contrazione (-12,95%), ma anche in questo caso è presumibile l'influenza esercitata dall'impatto prodotto dalla pandemia di Covid 19.

Come in tutte le analisi precedenti relative ai settori di specializzazione della provincia di Varese, la Figura 3-34 contiene la rappresentazione grafica della distribuzione territoriale (in termini di quota sul numero totale) degli addetti impiegati nel settore dell'alloggio e della ristorazione in provincia di Varese, e della relativa dinamica osservata tra il 2012 e il 2021.

In conseguenza del ruolo limitato svolto dai servizi di alloggio e quello invece molto più rilevante svolto dai servizi di ristorazione, è presumibile che la distribuzione territoriale di queste attività sia riconducibile non tanto a fattori endogeni, quali l'espansione di attività turistiche in aree a elevato valore storico o paesaggistico,[54] quanto piuttosto a fattori legati allo sviluppo di altre attività economiche o ad altre circostanze. In effetti, la crescita di questo settore di attività economica appare particolarmente rilevante in alcune aree non espressamente vocate al turismo o contraddistinte principalmente, o quantomeno in parte, da fenomeni particolari, come quello del frontalierato (cfr. par. 5.3.1.):

- nel capoluogo è ipotizzabile che venga soddisfatta una domanda legata alle attività di servizio presenti in città (impiego pubblico, università, libere professioni);

- nei comuni dell'area di Varese e delle Valli Fluviali e dell'area dell'Alto Varesotto confinanti con la Svizzera lo sviluppo delle attività di ristorazione potrebbe essere legato al fenomeno del frontalierato;

- nella zona dell'aeroporto di Malpensa esiste una domanda di alloggio (piuttosto contenuta) e di ristorazione (assai più rilevante) legata alle attività aeroportuali o a quelle comunque connesse alla vicinanza di un hub aeroportuale;

- nel Nord Milanese, infine, la domanda di attività di ristorazione è quasi certamente legata allo sviluppo di attività economiche altre rispetto al turismo.

[54] Potrebbero costituire un'eccezione i comuni della Conca dei Laghi che si affacciano sul Lago Maggiore (in particolare, Angera, Ranco e Ispra), e soprattutto i comuni montani dell'Alto Varesotto, anche se l'impatto di queste attività in termini di addetti impiegati è solo leggermente superiore a quello registrato a livello lombardo.

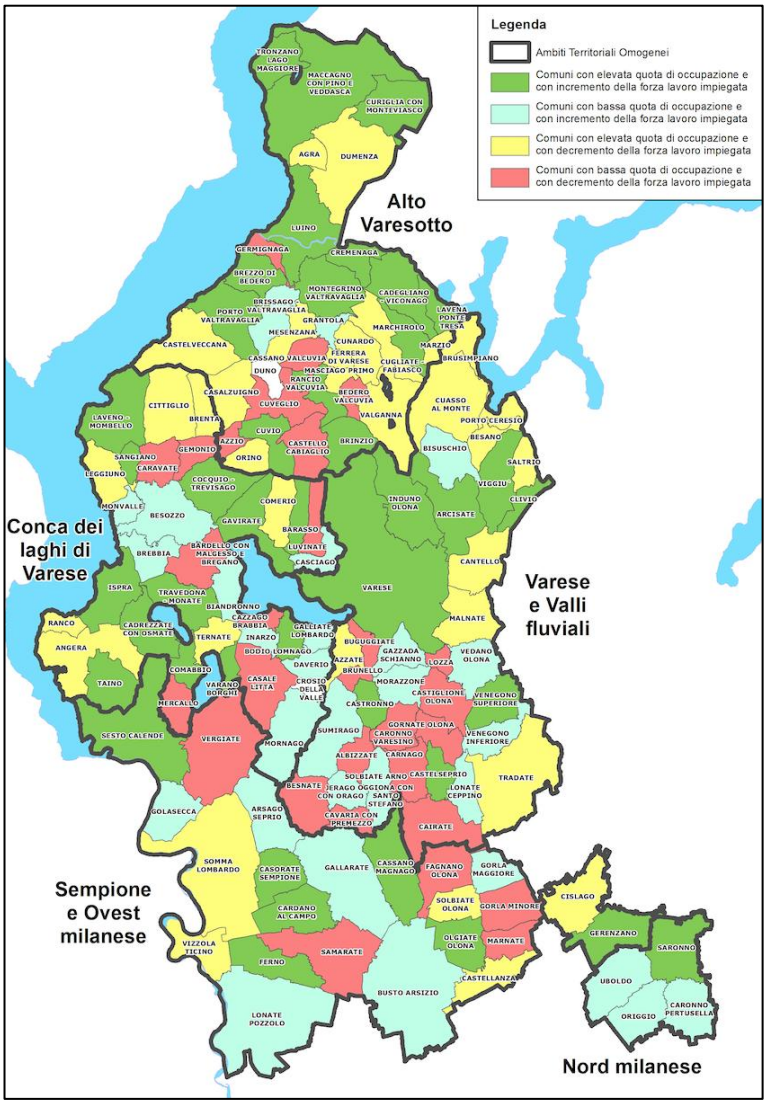


Fig. n. 3-34 – Quote occupazionali nelle attività di alloggio e ristorazione e dinamica degli addetti, 2012-2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Nel decennio 2012-2021, il settore delle attività di alloggio e ristorazione ha fatto registrare una rilevante crescita del numero di addetti, superiore all'analoga crescita osservata a livello lombardo. In provincia di Varese questa crescita appare relativamente omogenea, con le aree del Sempione e Ovest Milanese e del Nord Milanese che sembrano fare da traino. Un aumento generale del numero di addetti superiore a quello medio lombardo si osserva tuttavia anche nell'area della Conca dei Laghi. Nell'Alto Varesotto e nell'area di Varese e Valli Fluviali si assiste invece a una crescita degli addetti maggiore alla crescita media lombarda soltanto nei comuni appartenenti alla parte più settentrionale dei rispettivi territori, mentre nella fascia meridionale di queste aree si registra il fenomeno contrario.

3.7.3 Il settore del turismo in provincia di Varese

3.7.3.1 Introduzione

La provincia di Varese è un'area fortemente vocata alle **attività legate al turismo**, ma è caratterizzata da significative disparità territoriali e si differenzia notevolmente rispetto alle province limitrofe. Per quanto riguarda le disparità territoriali, laddove la parte più a Nord della provincia si caratterizza per un tipo di turismo maggiormente interessato all'ambiente e al paesaggio, con un accento particolare sul campeggio e sul cicloturismo, la parte più a Sud risente notevolmente della presenza dell'aeroporto di Malpensa e della vicinanza della città metropolitana di Milano e si caratterizza per un turismo d'affari. Questi due tipi di turismo hanno contribuito a forgiare un'offerta ricettiva dal profilo abbastanza particolare, nella quale la maggior parte dei posti letto è offerta da campeggi e villaggi turistici, da un lato, e da hotel a tre o quattro stelle, dall'altro (un fatto sorprendente è che la provincia non offre nessun hotel a cinque stelle). Questo rende l'offerta turistica di Varese molto diversa rispetto a quella delle vicine province di Como e Milano, caratterizzate da un tipo di turismo di massa e forse più sofisticato, ma mette la provincia stessa al riparo dagli estremi dell'iperturismo (*overtourism*) che caratterizzano queste stesse province (aumento del costo della vita per adattarsi alle richieste dei turisti, proliferazione degli affitti brevi, traffico nei periodi di turismo massimo, forte stagionalità dell'economia).

Nel seguito illustreremo il turismo nella provincia di Varese attraverso due insiemi di dati: da un lato, l'offerta ricettiva della provincia, globale e suddivisa per Ambiti Territoriali Omogenei (ATO), nel periodo 2002-2022 su scala annuale; dall'altro, il numero di arrivi e presenze nel periodo 2019-2022 su scala mensile. Il primo insieme di dati illustra il lato dell'offerta, mentre il secondo l'incrocio tra domanda e offerta. Dal momento che è piuttosto raro che la domanda ecceda l'offerta, ci attendiamo che questi dati rappresentino essenzialmente il lato della domanda turistica nella provincia. Questi dati illustrano un punto fondamentale: laddove l'offerta turistica non ha risentito, se non in misura marginale del fenomeno della pandemia di Covid 19, la domanda turistica è stata profondamente modificata da questo fenomeno. Ciò rende facile ipotizzare dei *trend* per quanto attiene all'offerta, ma rende molto difficile ipotizzare l'andamento futuro della domanda. Anche in riferimento alla domanda, e alla sua recente discontinuità, emerge però la differenza tra l'alta provincia di Varese e la parte più meridionale della stessa.

3.7.3.2 L'offerta di strutture ricettive

In questa sezione ci occuperemo dell'offerta ricettiva della provincia, sia in termini globali sia nella sua suddivisione in ATO. Nella prima parte, studieremo diverse dimensioni dell'offerta ricettiva per categoria di alberghi e strutture extra-alberghiere e, incidentalmente, mostreremo che il numero di posti letto ne rappresenta la misura più corretta ai nostri fini. La lettura globale consentirà di fornire alcune indicazioni di massima sul turismo nella provincia. Nella seconda parte adotteremo le conclusioni della prima e mostreremo come l'offerta ricettiva per categoria vari su scala territoriale. Ciò confermerà la coesistenza di due tipi principali di turismo, uno orientato all'ambiente e maggiormente rappresentato nella parte settentrionale della provincia, l'altro di matrice aziendale più forte a Sud.

a) L'offerta ricettiva provinciale

La Tabella 3-27 riporta il valore minimo e massimo di alcune grandezze (numero di esercizi, posti letto, camere e bagni) per categoria commerciale di offerta ricettiva a livello provinciale tra il 2002 e il 2022.

Il primo dato, abbastanza sorprendente, è che la provincia di Varese non offre alcun hotel a 5 stelle, per nessuno dei 21 anni in cui i dati sono disponibili. Questo è indicativo di un'offerta ricettiva orientata essenzialmente a fruitori *corporate* o a turisti interessati alle bellezze artistiche e paesaggistiche.

Un secondo aspetto riguarda la sostanziale equivalenza tra i posti letto offerti negli alberghi e negli esercizi extra-alberghieri, anche a fronte di un numero molto diverso di esercizi ricettivi nelle due categorie.

Tabella 3-27 - Valori massimi e minimi di alcune quantità per categoria commerciale, 2002-2022

	5 stelle	4 stelle	3 stelle	2 stelle	1 stella	Residenze Turistico Alberghiere	Totale Alberghi
Esercizi (min)	0	25	58	15	8	6	145
(max)	0	50	72	31	36	18	178
Letti (min)	0	2.237	2.297	391	143	411	6.591
(max)	0	8.710	3.625	796	726	1.010	13.500
Camere (min)	0	1.130	1.270	234	78	168	3.485
(max)	0	4.369	1.937	436	420	451	6.875
Bagni (min)	0	1.130	1.268	235	64	168	3.312
(max)	0	4.467	1.942	393	292	451	6.992

	Campeggi e Villaggi turistici	Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	Agriturismi	Ostelli per la Gioventù	Case per ferie	Rifugi alpini	Bed & Breakfast	Totale esercizi extra-alberghieri
Esercizi (min)	13	0	0	0	0	0	0	14
(max)	30	259	25	6	3	7	239	546
Letti (min)	4.746	0	0	0	0	0	0	4.746
(max)	8.869	1.838	318	163	209	79	1326	12.700

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

Nel seguito considereremo l'offerta ricettiva nel periodo 2002-2022 per categoria commerciale, utilizzando diverse misure di offerta (laddove disponibili, numero di esercizi, di posti letto, di camere e di bagni).

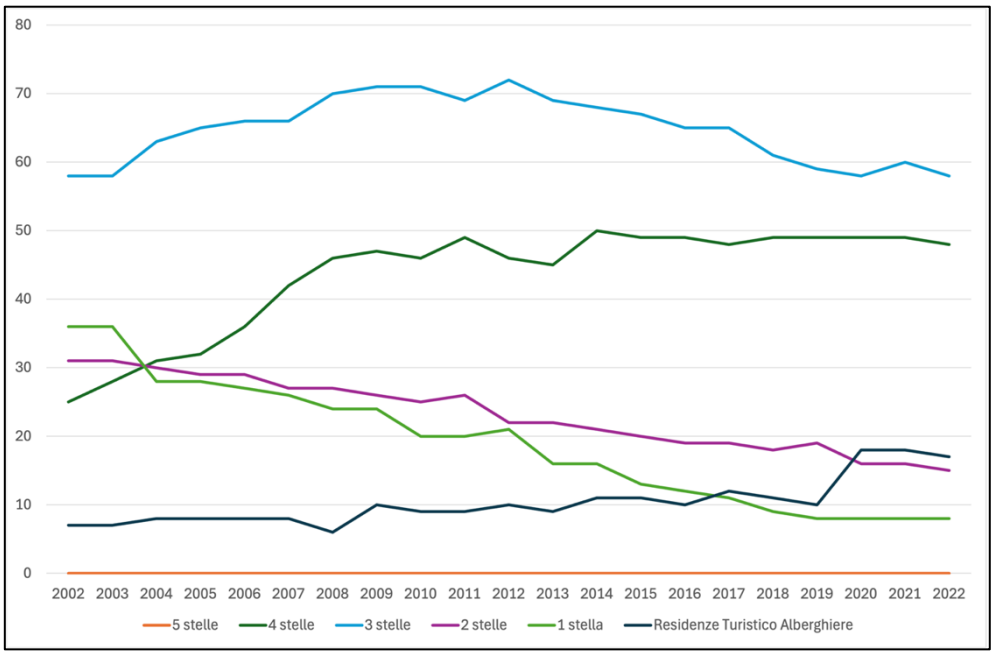


Fig. n. 3-35 - Offerta ricettiva (numero di alberghi) nella provincia di Varese, 2002-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 3-35 mostra il numero di alberghi per ognuna delle sei categorie (da 1 a 5 stelle, e residenze turistico alberghiere). Il fenomeno più saliente è la riduzione del numero di alberghi a 1 e 2 stelle (riduzione più forte per i primi che per i secondi) e l'aumento degli hotel a quattro stelle. In occasione dell'analisi per ATO, mostreremo che ciò è legato a un incremento del turismo d'affari. Risulta più difficile spiegare l'andamento degli hotel a tre stelle, i quali aumentano per poi diminuire, e quello delle residenze turistico alberghiere, che dopo un ventennio di stabilità si impennano tra il 2019 e il 2020.

Analoghi commenti valgono per la Figura 3-36. Si registra un aumento considerevole dei posti letto negli hotel a 4 stelle a discapito degli hotel a 1 e 2 stelle. La differenza di scala tra le due figure suggerisce che gli hotel a 4 stelle nati nel periodo considerato siano tendenzialmente di grandi dimensioni, decisamente maggiori rispetto a quelli a una, 2 e 3 stelle che hanno sostituito. Infatti, la dimensione media degli hotel a quattro stelle parte intorno ai 90 posti letto per struttura ricettiva nel 2002 per poi assestarsi intorno ai 160/170 posti letto. Per gli hotel a tre stelle, la dimensione media oscilla tra 35 e 50 senza una tendenza particolare. Vale analogo discorso per gli hotel a due stelle (intorno a 25) e a una stella (intorno a 20).

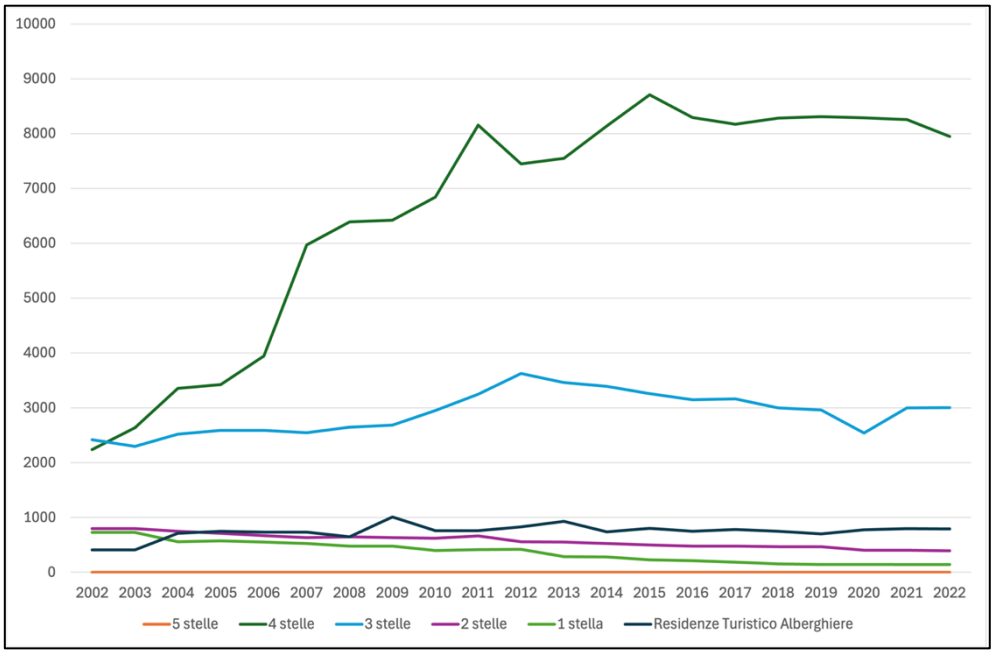


Fig. n. 3-36 - Offerta ricettiva (numero di posti letto in alberghi) nella provincia di Varese, 2002-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 3-37 e la Figura 3-38 mostrano, rispettivamente, il numero di camere e il numero di bagni totali. L'andamento è molto simile a quello del numero di posti letto. Per quanto riguarda il numero di camere, questo è all'incirca la metà del numero di posti letto, il che suggerisce che la maggior parte delle camere hanno due posti letto e sono eventualmente fruibili come doppie a uso singolo. Per quanto riguarda il numero di bagni, anche questo ricalca da vicino il numero di camere: calcolando il rapporto tra il numero di bagni e il numero di camere, si può vedere che questo è maggiore di uno per gli hotel a 4 e a tre stelle (si suppone che il numero di bagni comprenda anche quelli comuni, destinati a clienti di bar e ristoranti ubicati negli alberghi stessi); tale rapporto scende notevolmente per gli alberghi a due e a una stella (nei quali oscilla tra 0.7 e 0.8).

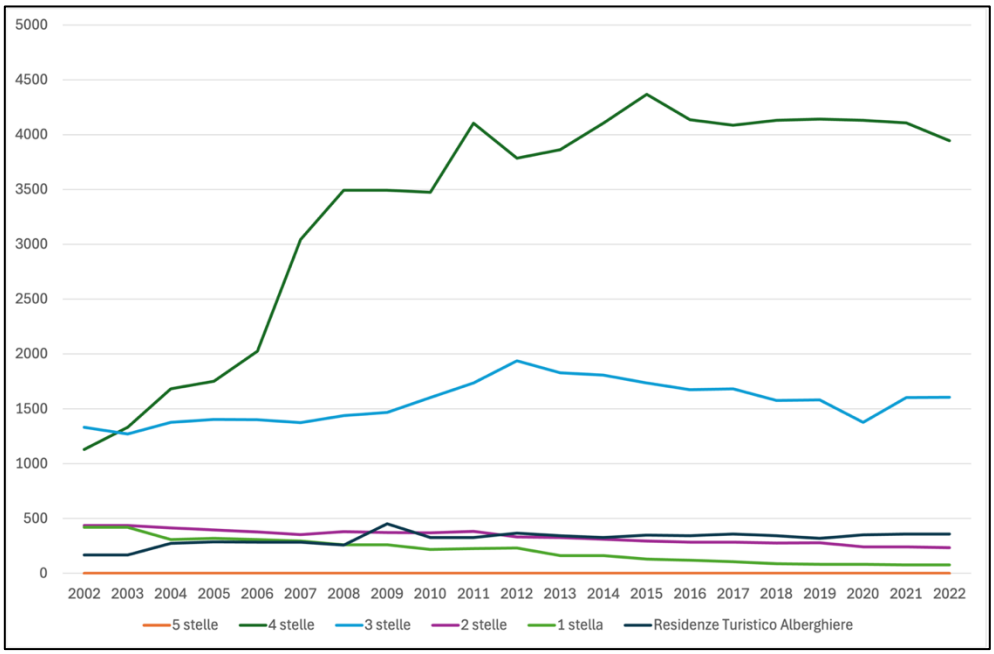


Fig. n. 3-37 - Offerta ricettiva (numero di camere in alberghi) nella provincia di Varese, 2002-2022

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

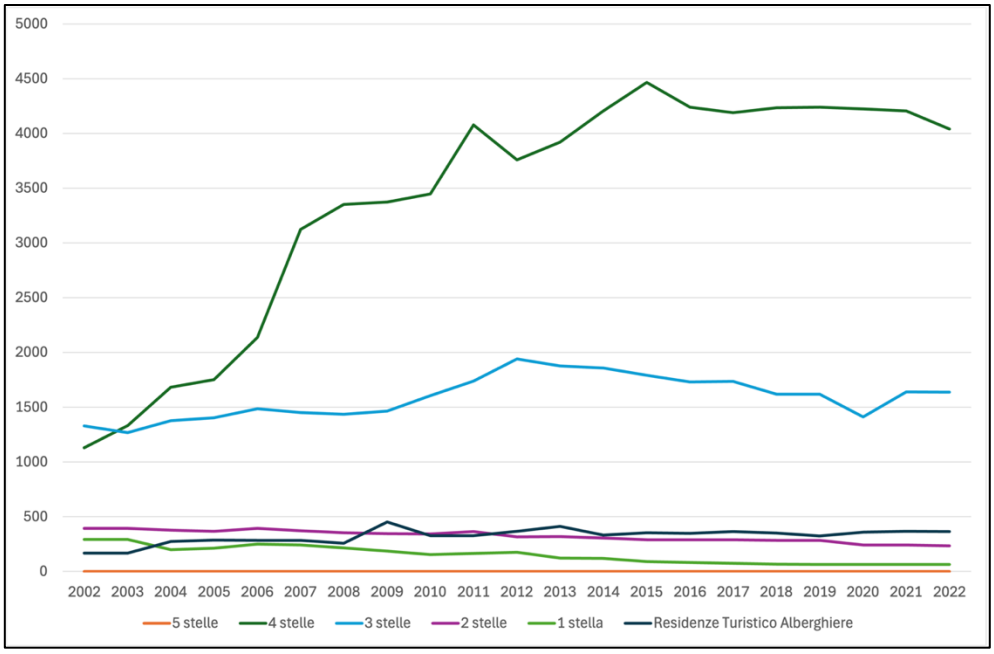


Fig. n. 3-38 - Offerta ricettiva (numero di bagni in alberghi) nella provincia di Varese, 2002-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Per quanto riguarda gli esercizi extra-alberghieri, due sono i fenomeni più evidenti che emergono dalla Figura 3-39. Il primo è chiaro fin dall'inizio del periodo analizzato ed è la crescita del numero di *Bed & Breakfast*, crescita ininterrotta fino al 2016, quando questi vengono soppiantati dagli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale (che nel seguito chiameremo solo alloggi in affitto). Tutti gli altri tipi di offerte ricettive (campeggi e villaggi turistici, agriturismi, case per ferie, ostelli per la gioventù, rifugi alpini), se misurati in numero di esercizi, hanno entità trascurabile.

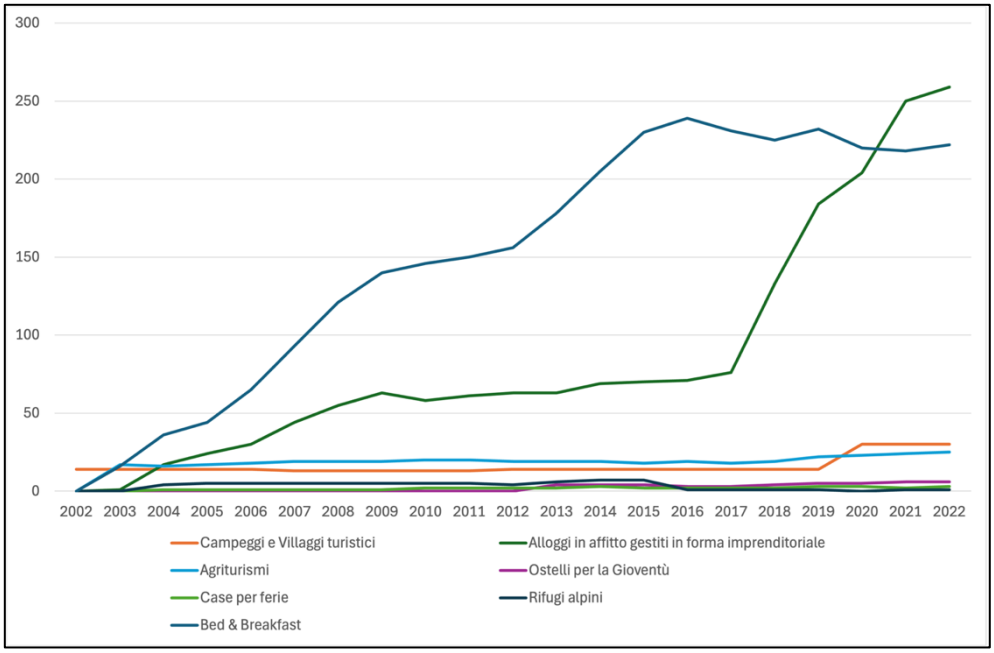


Fig. n. 3-39 - Offerta ricettiva (numero di esercizi extra-alberghieri) nella provincia di Varese, 2002-2022

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

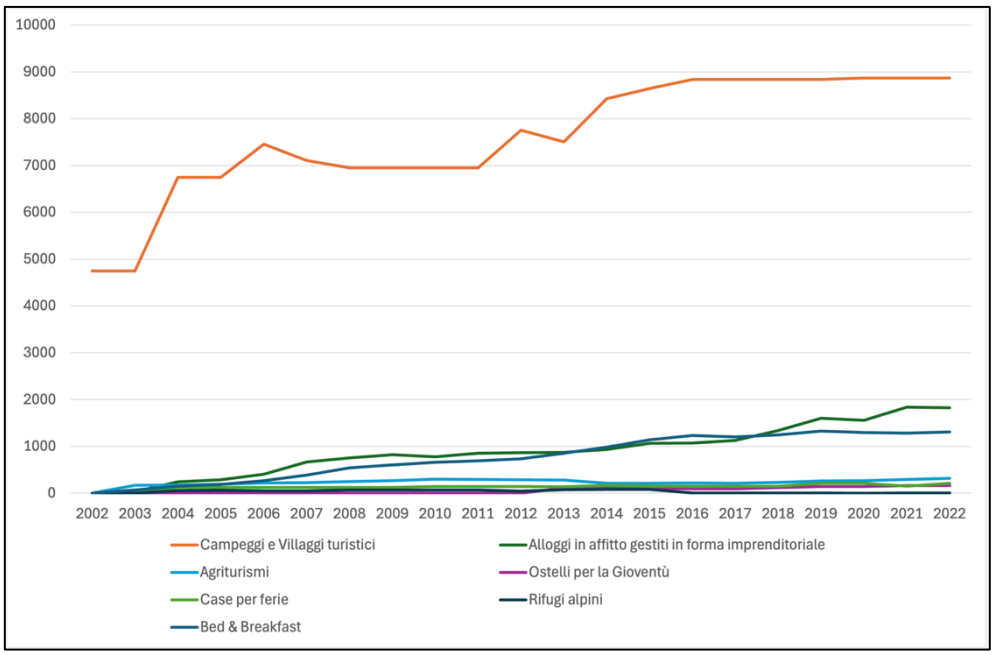


Fig. n. 3-40 - Offerta ricettiva (numero di posti letto in esercizi extra-alberghieri) nella provincia di Varese, 2002-2022

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Tutto cambia, ovviamente, quando si considera il numero di posti letto negli esercizi extra alberghieri, come nella Figura 3-40. Resta valido il sorpasso degli alloggi in affitto sui *Bed & Breakfast* così come la irrilevanza, da un punto di vista quantitativo, delle altre modalità di offerta ricettiva. I dati mostrano però che i campeggi e i villaggi turistici hanno dimensioni notevolmente maggiori rispetto a quelle delle altre categorie, tanto da arrivare a offrire una percentuale oscillante tra il 100% (nel 2002) e il 70% (nel 2022) del totale dei posti letto in esercizi extra-alberghieri.

b) L'offerta ricettiva negli Ambiti Territoriali Omogenei (ATO)

In questa sezione ci dedicheremo all'analisi per ATO. Prima di procedere, conviene però fare due considerazioni.

In primo luogo, la stragrande maggioranza dei posti letto sono in hotel a tre o quattro stelle, mentre come già evidenziato non si registrano hotel a cinque stelle e gli hotel a 1 o 2 stelle sono marginali. Data la sostanziale equivalenza tra hotel a 3 e quattro stelle, nel seguito aggregheremo tutti gli hotel in una sola categoria.

La seconda considerazione riguarda la misura migliore dell'offerta ricettiva. Dall'analisi precedente, è evidente che il numero di camere e il numero di letti sono misure essenzialmente equivalenti per gli alberghi, mentre per le strutture extra-alberghiere il numero di camere non è disponibile (basti pensare ai campeggi, i quali non sono dotati di camere, e ai rifugi alpini, nei quali le camerate sono disaccoppiate dal numero di posti letto offerti). Anche il numero di esercizi non è una buona misura dell'offerta ricettiva, poiché si spazia da categorie per le quali a ogni esercizio corrisponde un numero molto limitato di posti letto ad altre categorie nelle quali il rapporto è pari a diverse centinaia di unità. Nel seguito, utilizzeremo quindi il numero di posti letto come misura dell'offerta ricettiva per ATO.

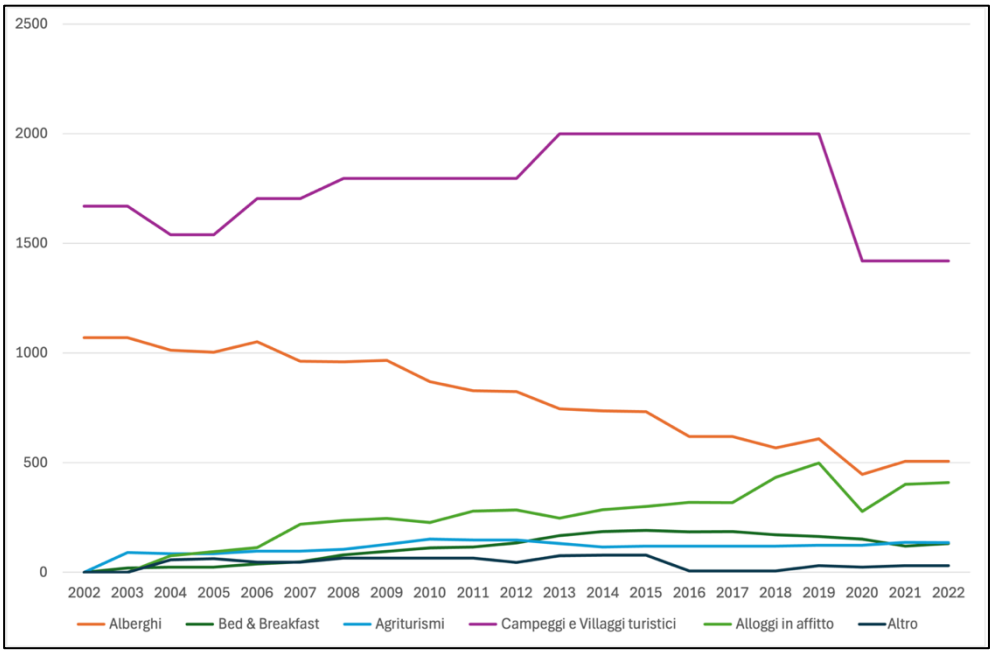


Fig. n. 3-41 - Offerta ricettiva (numero di posti letto) nell'Alto Varesotto, 2002-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 3-41 mostra l'andamento dell'offerta ricettiva nell'ATO dell'Alto Varesotto. Si può notare come la maggioranza dell'offerta ricettiva nell'Alto Varesotto, nonostante una flessione nel 2020 in occasione della pandemia di Covid 19, sia costituita da campeggi e villaggi turistici. La decrescita dei posti letto in alberghi è costante nei 20 anni oggetto di indagine, tanto che, verso il termine del periodo, questi vengono affiancati dai posti letto in alloggi in affitto. Si mantengono contenuti, contro ogni previsione, il numero di posti letto in *Bed & Breakfast* e in agriturismi.

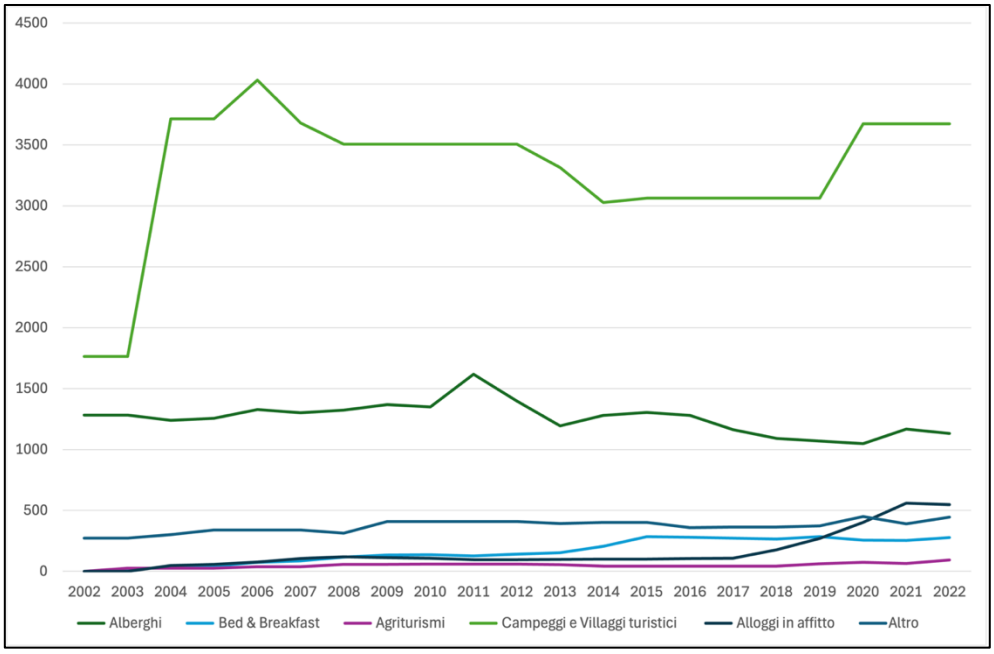


Fig. n. 3-42 - Offerta ricettiva (numero di posti letto) nella Conca dei Laghi di Varese, 2002-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 3-42 mostra un grafico analogo per l'ATO Conca dei Laghi di Varese. Anche qui i campeggi e i villaggi turistici sono di gran lunga l'opzione che offre più posti letto, ben più del doppio rispetto agli alberghi. Questi ultimi hanno un andamento piuttosto costante, soprattutto se confrontato con quello dell'Alto Varesotto nella Figura 3-41: ciò conferma che la Conca dei Laghi di Varese rappresenta l'obiettivo di un turismo che appare più sofisticato rispetto a quello dell'Alto Varesotto. Recentemente si registra un aumento dei posti letto in alloggi in affitto (i quali erano pari a zero nel 2002) che superano quelli in *Bed & Breakfast*. Sempre marginale l'offerta negli agriturismi.

La Figura 3-43 riporta l'andamento dell'offerta ricettiva nell'ATO Varese e Valli Fluviali. L'andamento dei posti letto in hotel è prima crescente, quindi decrescente e infine stabile. Quello che è davvero singolare è l'andamento dei campeggi e dei villaggi turistici: dopo un periodo di stabilità, nel 2012 il numero di posti letto aumenta rapidamente fino a superare quello degli alberghi. Guardando i dati nel dettaglio, si nota che, almeno per i primi anni, ciò è avvenuto quando il numero di esercizi commerciali di questa categoria è passato da 1, nel 2011, a 2, nel 2012. Tutto sommato trascurabile il numero di posti letto in alloggi in affitto e in *Bed & Breakfast*, dove si osserva il fenomeno già visto altrove, ovvero il superamento dei primi sui secondi.

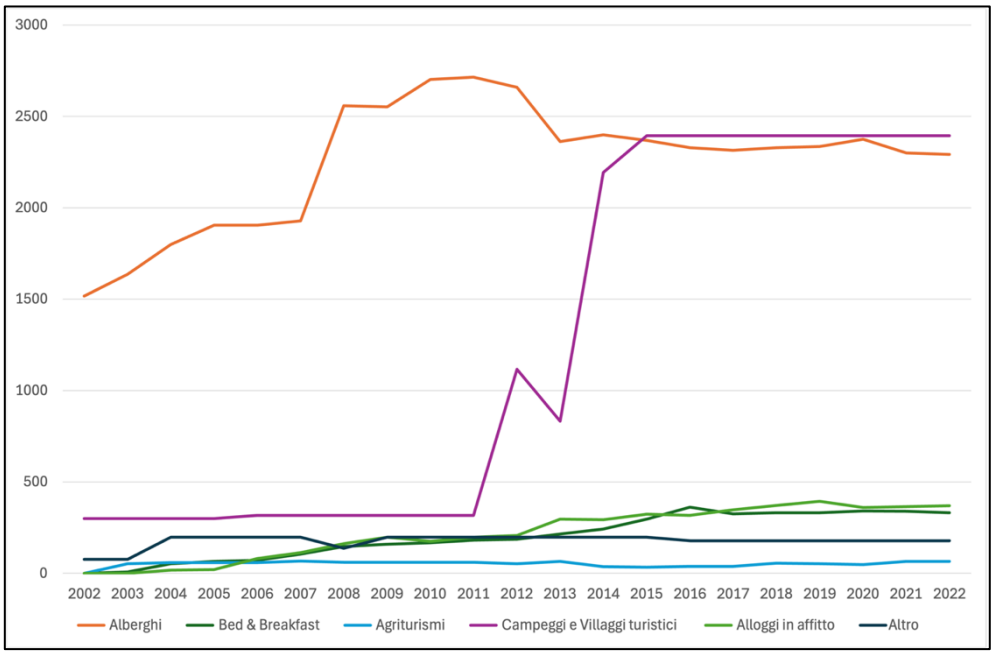


Fig. n. 3-43 - Offerta ricettiva (numero di posti letto) a Varese e nelle Valli Fluviali, 2002-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

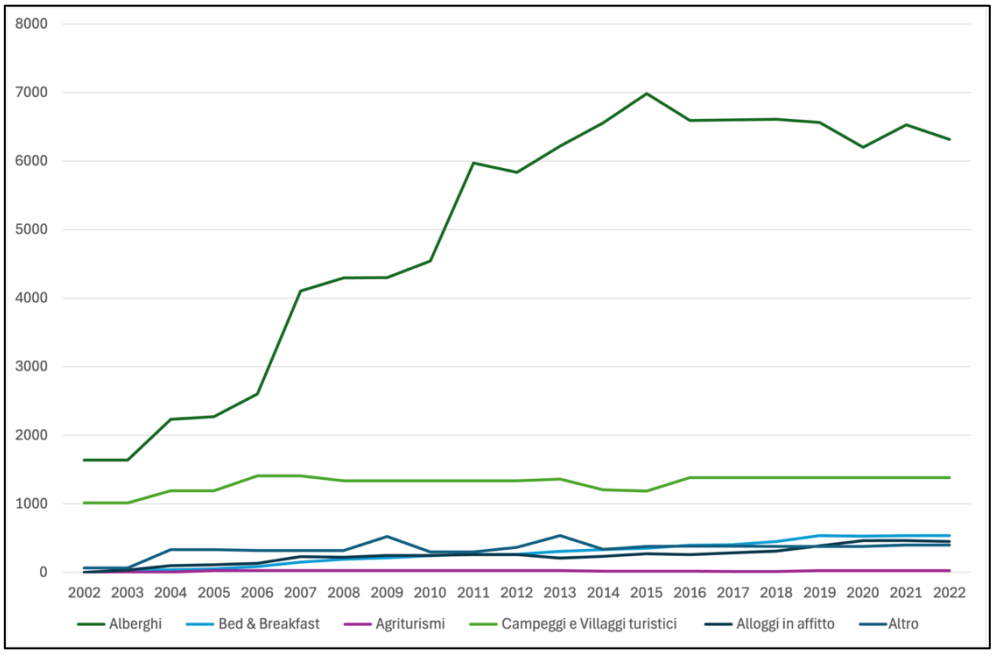


Fig. n. 3-44 - Offerta ricettiva (numero di posti letto) nel Sempione e Ovest Milanese, 2002-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 3-44 mostra l'andamento nell'ATO Sempione e Ovest Milanese. Si nota innanzitutto una preponderanza degli alberghi nell'offerta di posti letto, compatibilmente con la presenza, nell'ATO, dell'hub di Malpensa e la natura essenzialmente *corporate* della maggior parte degli arrivi turistici. Questo si riflette anche nell'andamento crescente dell'offerta di posti letto in hotel: proprio nel 2008, Alitalia iniziò a disinvestire in Malpensa e, a seguito di questo, tra il 2008 e il 2011, proprio nel periodo della maggior crescita, 34 nuove tratte furono aggiunte a quelle raggiungibili da Malpensa. A fronte di questo incremento, resta stabile a oltre le mille unità il numero di posti letto offerti in campeggi e villaggi turistici. Trascurabili i posti letto in altre soluzioni ricettive, soprattutto in agriturismo.

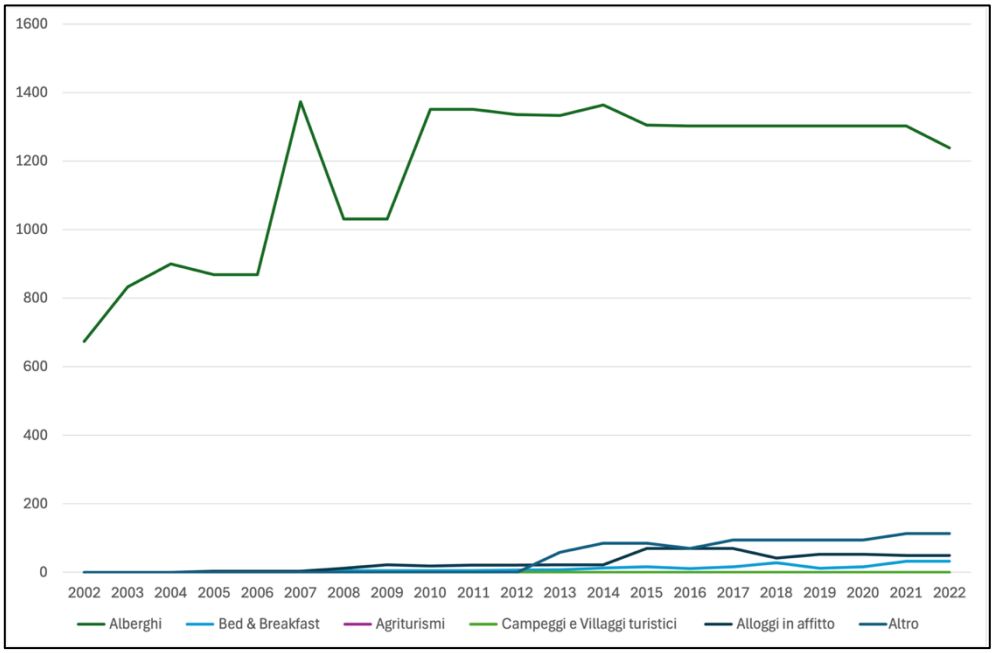


Figura n. 3-45 - Offerta ricettiva (numero di posti letto) nel Nord Milanese, 2002-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Infine, la Figura 3-45 rappresenta l'offerta ricettiva dell'ATO Nord Milanese. Il numero di posti letto in alberghi rappresenta la stragrande maggioranza del numero totale (oltre l'86% nel 2022). Questo mostra come l'area sia essenzialmente caratterizzata da un'offerta di tipo aziendale, gravitante intorno al polo milanese. L'andamento della crescita dei posti letto in albergo segue un profilo non dissimile da quello osservato nell'ATO precedente. La ragione si può trovare nel fatto che la crescita del traffico dell'aeroporto di Malpensa ha influenzato la modalità di trasporto verso Milano e di riflesso l'offerta ricettiva di entrambi gli ATO. Le altre modalità di erogazione dell'offerta ricettiva rimangono del tutto secondarie.

3.7.3.3 La domanda di turismo in provincia di Varese

Innanzitutto, giustifichiamo la nostra decisione di interpretare il numero di arrivi e di presenze come una misura della domanda di turismo, e non solo dell'incrocio tra domanda e offerta. Nel fare questo, ci sentiamo supportati dal fatto che il sistema dell'offerta ricettiva della provincia non raggiunge mai la piena occupazione (ciò non significa che la singola struttura ricettiva non possa in un determinato periodo raggiungerla). Si veda la Figura 3-46, che rappresenta il rapporto tra il numero di presenze mensili e il numero di posti letto offerti; la seconda quantità ha richiesto un'approssimazione, poiché abbiamo utilizzato il numero di posti letto moltiplicati per il numero di giorni in un mese, senza tenere quindi conto della stagionalità settimanale delle presenze e della stagionalità annuale dell'offerta. All'interno di un singolo ATO, l'occupazione dei posti letto non ha mai superato il 65% e raramente ha raggiunto il 50%. Sembra quindi ragionevole supporre che, a parte in rari casi, la domanda sia sempre inferiore all'offerta e i dati di arrivi e presenze possano essere interpretati prevalentemente come dati di domanda. Il grafico mostra qualcosa che sarà chiaro anche nel seguito: mentre l'Alto Varesotto e la Conca dei Laghi di Varese hanno risentito poco della pandemia, la situazione è diversa per il Nord Milanese e il Sempione e Ovest Milanese, dove il tasso di occupazione si è ridotto sensibilmente. Le Valli Fluviali si collocano nel mezzo, forse a causa della presenza del comune di Varese il quale si comporta, come attrattore di un turismo d'affari, in modo più simile ai due ATO che si trovano nella parte meridionale della provincia.

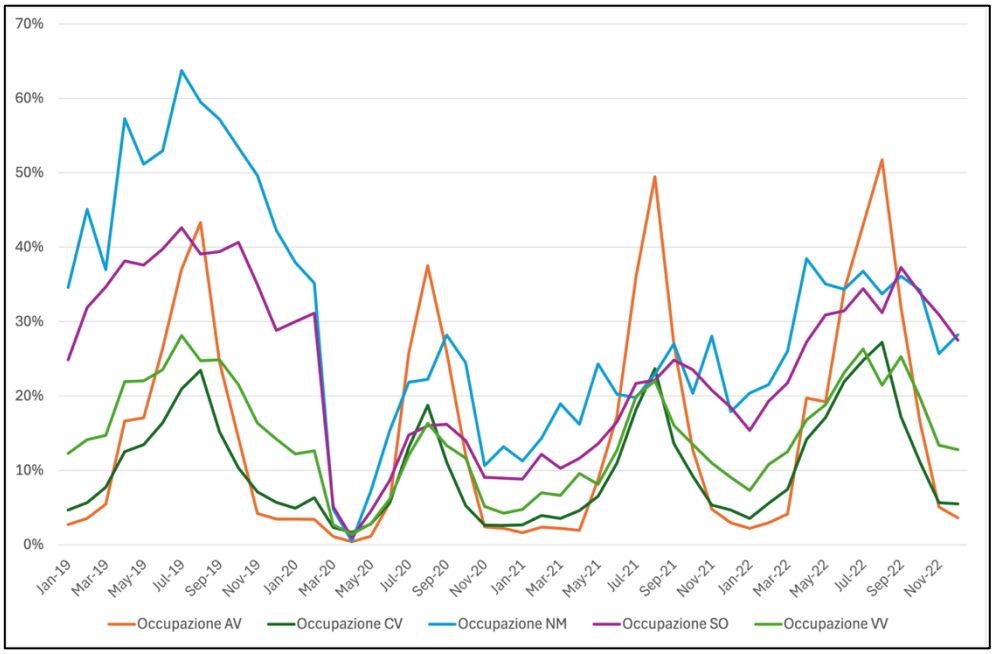


Fig. n. 3-46 - Occupazione dei posti letto per ATO della provincia di Varese, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

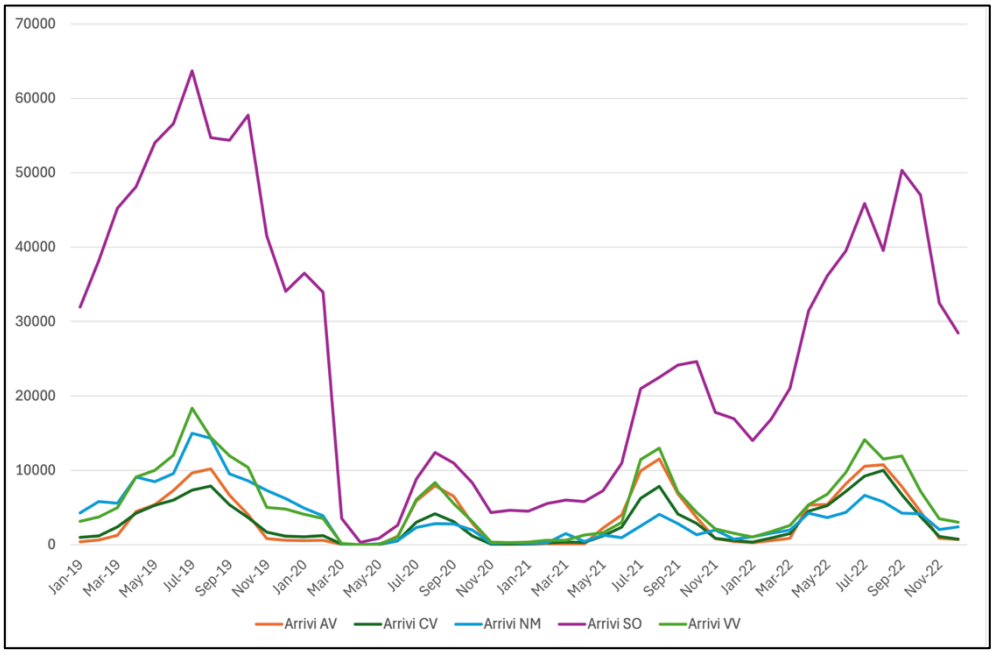


Fig. n. 3-47 - Arrivi dall'estero per ATO della provincia di Varese, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Cominciamo dalla domanda turistica proveniente dall'estero (cfr. Figura 3-47). Prima della pandemia di Covid 19 la domanda sembrava avere un profilo fortemente stagionale, ma decisamente più marcato negli ATO settentrionali, mentre l'ATO del Sempione e Ovest Milanese sembrava meno colpito da questo fenomeno. Dopo la pandemia, laddove gli ATO più settentrionali sono tornati quasi al profilo precedente la pandemia stessa, ciò non è accaduto per l'ATO del Sempione e Ovest Milanese. Risulta abbastanza difficile avanzare delle spiegazioni ma, se vale l'interpretazione del turismo dell'ATO Sempione e Ovest Milanese come un turismo

d'affari, allora è facile supporre che parte di questo turismo sia stato sostituito da modalità di lavoro e incontro digitali.

L'andamento delle presenze nella Figura 3-48 è piuttosto simile al precedente, ma si evidenzia una minor distanza tra gli ATO settentrionali e quelli meridionali, dovuta alla diversa durata dei periodi di permanenza legati ai due tipi di turismo che caratterizzano il Nord e il Sud della provincia.

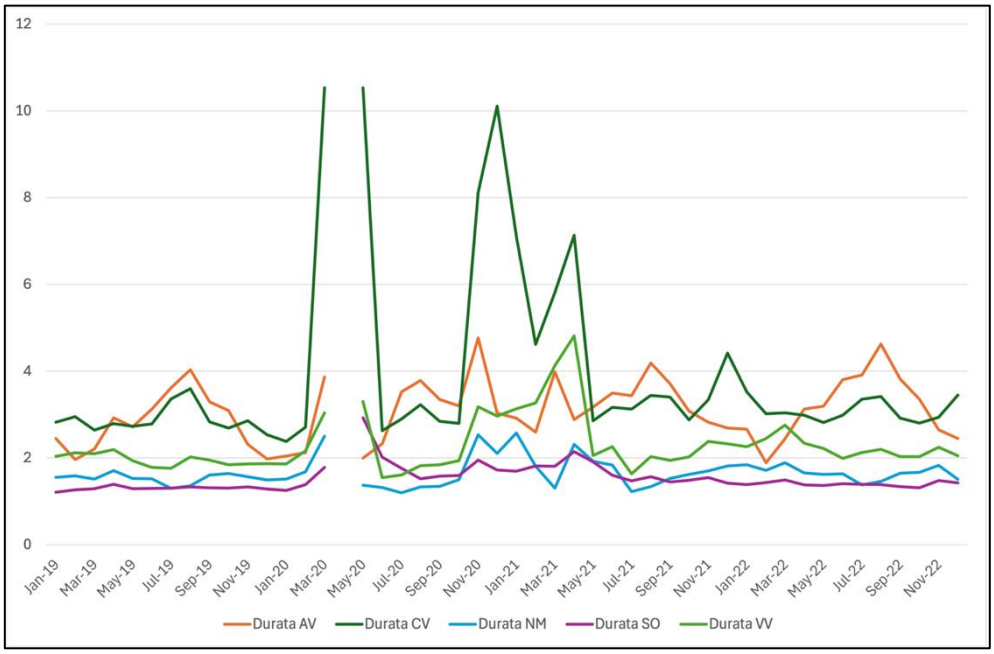


Fig. n. 3-49 - Durata media dei periodi di turismo dall'estero per ATO della provincia di Varese, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 3-49 mostra che è proprio così: gli ATO dell'Alto Varesotto e della Conca dei Laghi hanno periodi di permanenza medi dei turisti più lunghi rispetto al Nord Milanese e al Sempione e Ovest Milanese. Si noti che nella figura mancano i dati relativi al periodo del *lockdown*, in particolare aprile 2020, perché i pochi casi relativi ai mesi in questione riguardano persone bloccate per periodi di tempo relativamente lunghi. Nonostante un secondo periodo problematico nell'inverno e nella primavera del 2020-21, la figura conferma l'esistenza di due tipi di turismo connotati geograficamente e dalle caratteristiche piuttosto diverse.

Ripetiamo ora un'analisi simile per gli afflussi in provincia dall'Italia.

Si veda la Figura 3-50 per gli arrivi. In questo caso la stagionalità è quasi totalmente assente. Per l'ATO Sempione e Ovest Milanese si conferma un crollo all'inizio del 2020 cui segue un recupero molto lento e incompleto. Solo a fine 2022 il numero di arrivi era comparabile a quello osservato nel 2019. Decisamente maggiore la stagionalità osservata negli ATO dell'Alto Varesotto e della Conca dei Laghi, il che conferma che si tratta di un turismo vacanziero.

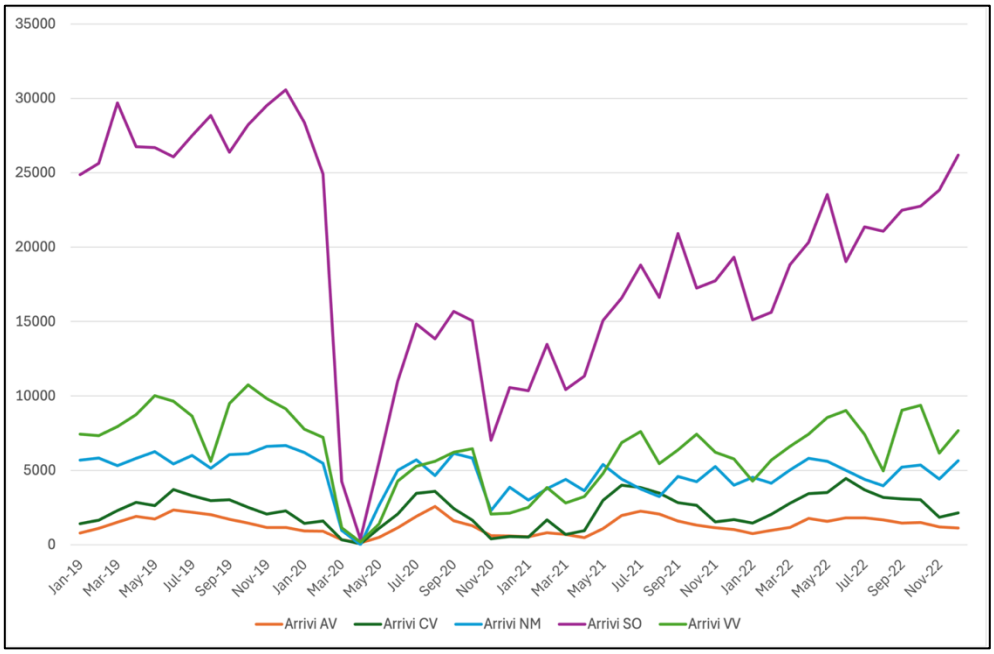


Fig. n. 3-50 - Arrivi dall'Italia per ATO della provincia di Varese, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

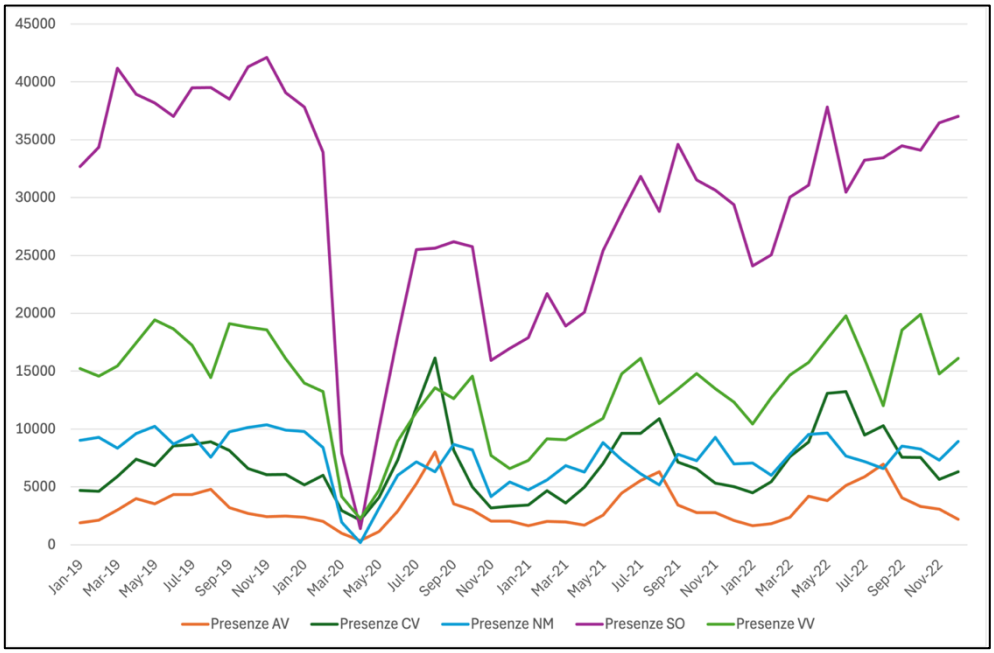


Fig. n. 3-51 - Presenze dall'Italia per ATO della provincia di Varese, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 3-51 mostra il numero di presenze. Questo segue da vicino il numero di arrivi, sebbene la stagionalità sia un po' più evidente e, come sopra, l'Alto Varesotto e la Conca dei Laghi abbiano valori maggiori.

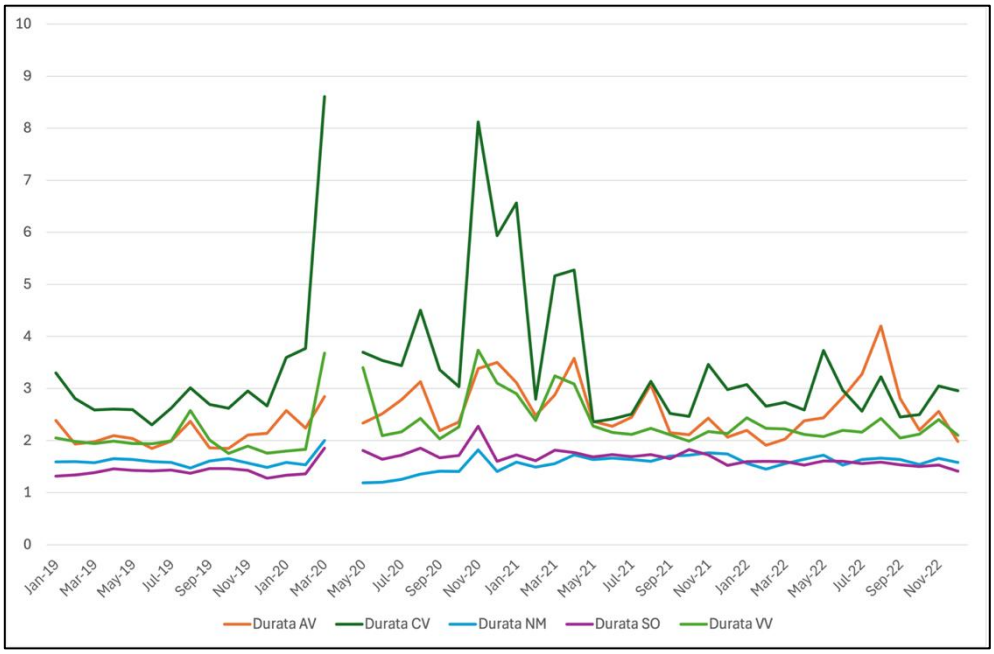


Fig. n. 3-52 - Durata media dei periodi di turismo dall'Italia per ATO della provincia di Varese, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Anche la durata media dei periodi turistici va nella stessa direzione (cfr. Figura 3-52). Il Nord Milanese e il Sempione e Ovest Milanese hanno permanenze molto brevi, inferiori ai due giorni, mentre queste sono maggiori per l'Alto Varesotto, la Conca dei Laghi e le Valli Fluviali.

3.7.4 Attività legate alla sanità e all'assistenza sociale

Unitamente alle attività di trasporto e magazzinaggio e alle attività di alloggio e ristorazione, con un quoziente di localizzazione pari a 1,08 (cfr. Tabella 3-18 e Figura 3-27) in confronto alla Lombardia anche le **attività legate alla sanità e all'assistenza sociale** sono un settore di specializzazione relativa della provincia di Varese. A livello provinciale, il settore infatti impiega il 5,31% degli addetti complessivi, una quota superiore alla media regionale (4,90% degli addetti totali), ma inferiore alla media nazionale (5,63%).

Tabella 3-28 - Distribuzione dell'occupazione e variazione percentuale degli addetti impiegati nei servizi socioassistenziali, principali aggregati territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia		Nord-ovest		Lombardia		Varese	
	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%
Sanità e assistenza sociale	5,63	31,32	5,18	29,24	4,90	30,61	5,31	30,85
Assistenza sanitaria	3,46	26,01	3,09	25,85	3,12	26,53	3,44	29,02
Servizi di assistenza sociale residenziale	1,05	43,88	1,10	36,08	0,74	35,82	0,80	37,37
Assistenza sociale non residenziale	1,13	37,96	1,00	32,93	1,04	40,30	1,07	32,21

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

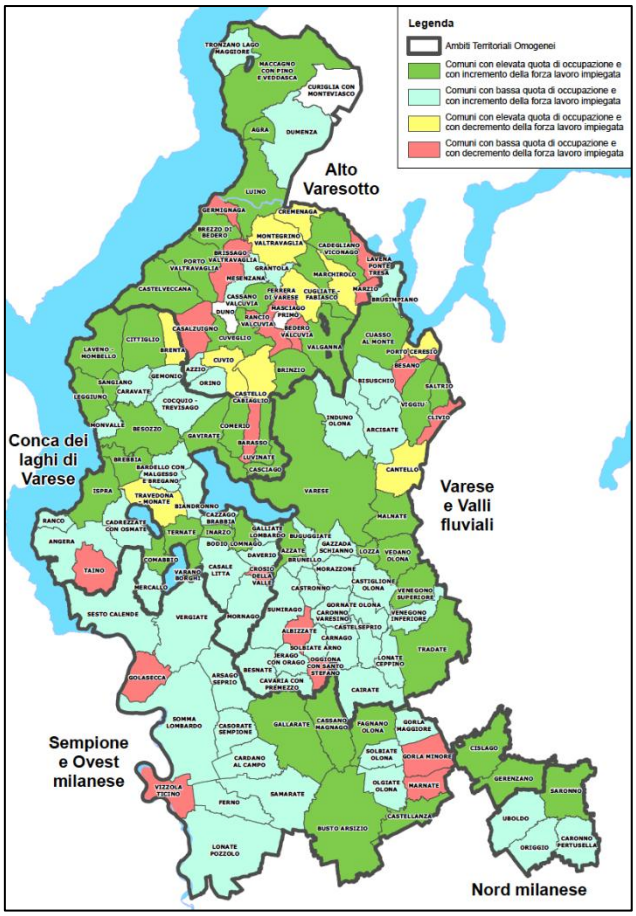


Fig. n. 3-53 – Quote occupazionali nel settore dei servizi socioassistenziali e dinamica degli addetti, 2012-2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La maggior parte degli addetti al settore è occupata nell'attività di fornitura di servizi sanitari , ovvero di servizi ospedalieri e di servizi legati all'attività degli studi medici e odontoiatrici (3,44% sul totale degli addetti provinciali), mentre con lo 0,80% sul totale degli addetti provinciali sono meno sviluppati i servizi assistenziali residenziali (servizi di assistenza per anziani e disabili, servizi infermieristici, ecc.) e quelli non residenziali (per lo più assistenza sociale non residenziale per anziani e disabili, 1,07% sul totale degli addetti provinciali). In tutti e tre i casi, le quote di occupazione sono superiori al dato medio regionale (cfr. Tabella 28).

In termini dinamici, nel periodo considerato in tutte le aggregazioni territoriali considerate si osserva una forte crescita degli addetti impiegati in questo settore: +31,32% in Italia, +30,61% in Lombardia e +30,85% in provincia di Varese. Questa circostanza è dovuta soprattutto allo sviluppo del comparto dei servizi di assistenza sociale residenziale (+37,37% degli addetti in provincia di Varese), sebbene anche gli altri comparti crescano vigorosamente (a livello provinciale +32,21% per i servizi di assistenza sociale non residenziale e +29,02% per i servizi di assistenza sanitaria). Verosimilmente, questa dinamica è da mettere in relazione al fenomeno – già sottolineato in precedenza – di generale invecchiamento della popolazione residente, che si verifica in tutte le aggregazioni territoriali selezionate. Come per gli altri settori di specializzazione esaminati in precedenza, la Figura 3-53 precedente contiene la rappresentazione grafica della distribuzione territoriale (in termini quota sul numero totale) degli addetti impiegati nel settore sociosanitario in provincia di Varese, e della relativa dinamica osservata tra il 2012 e il 2021.

In particolare, dall'esame della Figura 3-53 si evince che i comuni con una quota di addetti superiore alla media lombarda si concentrano nella parte centro-settentrionale e sud-orientale della provincia, interessando tutti i principali centri urbani del territorio (il comune capoluogo, Tradate, Gallarate, Busto Arsizio e Saronno). Tuttavia, colpisce la crescita, a tassi superiori a quelli osservati in Lombardia, del numero di addetti ai servizi sociosanitari in quasi tutti i comuni della provincia di Varese, un dato che sembra quindi confermare quanto la tendenza al generale invecchiamento della popolazione interessi la provincia di Varese in misura relativamente superiore a quanto non accada a livello regionale.

3.7.5 Il settore informatico e delle telecomunicazioni

Il **settore informatico e delle telecomunicazioni** (cfr. Tabella 3-29) non può essere considerato né di specializzazione assoluta né di specializzazione relativa per l'economia varesina (il settore infatti impiega il 2,17% degli addetti totali alle unità locali delle imprese attive in provincia, mentre tale quota è pari al 3,48% in Italia e al 4,68% in Lombardia).

Tabella 3-29 - Distribuzione dell'occupazione e variazione percentuale degli addetti impiegati nelle attività di informazione e comunicazione, principali aggregati territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia		Nord-ovest		Lombardia		Varese	
	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%
Informazione e comunicazione, di cui:	3,48	13,17	4,23	16,34	4,68	27,79	2,17	24,38
Telecomunicazioni	0,44	-17,57	0,42	-17,56	0,45	-11,02	0,30	112,41
Produzione di software e consulenza informatica	1,88	42,78	2,48	41,02	2,68	65,20	1,24	44,81
Servizi d'informazione e altri servizi informatici	0,74	6,28	0,77	6,43	0,86	10,13	0,50	-15,62
Altre attività di informazione e comunicazione	0,43	-20,13	0,56	-13,02	0,69	-8,51	0,13	-16,73

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

Tuttavia, le attività di questo settore rivestono un certo interesse sia per il ruolo che svolgono nell'ambito del processo sempre più pervasivo di digitalizzazione dell'economia sia perché la loro crescita in termini di addetti (+24,38%) non si discosta molto dalla media regionale (+27,79) ed è di oltre dieci punti percentuali superiore alla media nazionale (+13,17). Come in precedenza, anche in questo caso vengono evidenziate le caratteristiche e le dinamiche dei singoli comparti di cui è composto il settore.

- Il comparto della produzione di *software* e della consulenza informatica – anche se sottodimensionato rispetto alla media nazionale e regionale – è quello quantitativamente più rilevante (1,24% degli addetti totali), con tassi di crescita molto elevati (+44,81%, ancora inferiori alla media regionale, ma in linea con il trend nazionale).

- Il comparto delle telecomunicazioni ha dimensioni trascurabili (0,30% degli addetti complessivamente impiegati, con una quota nuovamente inferiore alla media delle altre aree considerate), ma cresce a tassi esplosivi (+112.41%), peraltro in forte controtendenza rispetto alle dinamiche registrate in Italia (-17,57%) e in Lombardia (-11,02%).

- I due comparti rimanenti – ovvero i 'Servizi d'informazione e altri servizi informatici' e le 'Altre attività di informazione e comunicazione' – sono meno interessanti perché, oltre ad essere sottodimensionati

rispetto alla media nazionale e regionale, sono caratterizzati da una dinamica degli addetti in evidente contrazione.

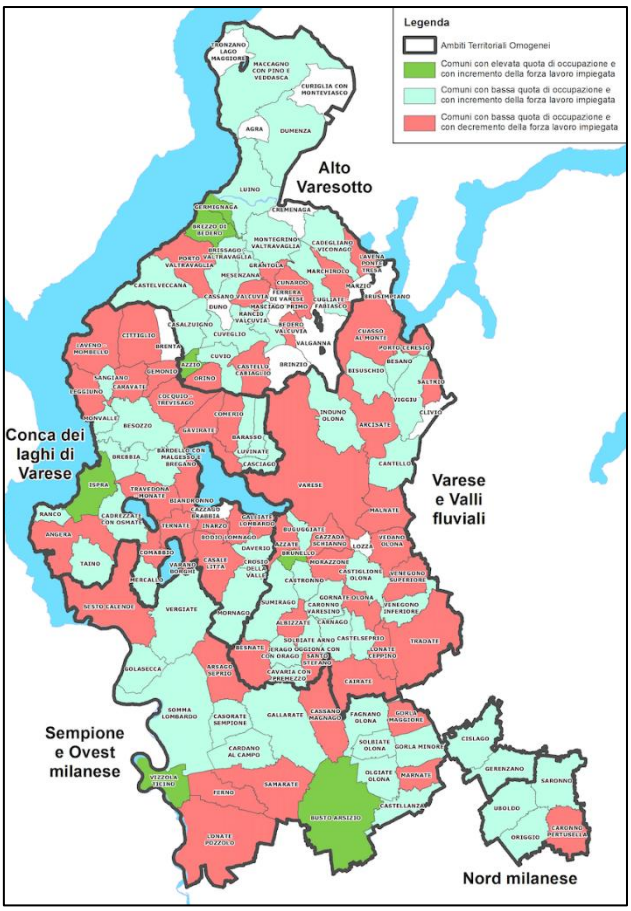


Fig. n. 3-54 – Quote occupazionali nel settore informatico e delle telecomunicazioni e dinamica degli addetti, 2012-2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Infine, la Figura 3-54 contiene ancora una volta la rappresentazione grafica della distribuzione territoriale (in termini di quota sul numero totale) degli addetti impiegati nel settore informatico e delle telecomunicazioni in provincia di Varese, e della relativa dinamica osservata tra il 2012 e il 2021.

Come si può notare, la quasi totalità dei comuni della provincia di Varese presenta una quota di addetti impiegati nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni inferiore a quella media lombarda. Solo pochissimi comuni possono essere considerati di specializzazione relativa e, nella maggior parte dei casi, questa condizione dipende dalla presenza sul territorio di attività o di imprese di eccellenza.

È quindi auspicabile che queste imprese possano in qualche modo 'fertilizzare' il territorio in cui operano, creando – attraverso i rapporti con i propri subfornitori – un tessuto di piccole e medie imprese specializzate in questo genere di attività. Come si evince dall'esame della Figura 3-54, nel decennio 2012-2021 la crescita degli addetti nel settore informatico e delle telecomunicazioni è piuttosto diffusa, anche in aree come quella dell'Alto Varesotto generalmente considerate relativamente meno dinamiche rispetto alle altre aree che compongono la provincia di Varese. Tuttavia, è difficile ipotizzare che si tratti di un risultato da attribuire esclusivamente alle attività delle eccellenze del territorio. Più verosimilmente, la crescita del numero di addetti nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni è dipesa (e probabilmente dipenderà anche in futuro)

dalla crescente digitalizzazione delle attività economiche e dal conseguente aumento della domanda di servizi di questo tipo da parte delle imprese del territorio.

3.8 Le eccellenze del territorio

Il concetto di 'eccellenza' riferito a imprese che operano nei settori manifatturieri o nell'ambito delle attività di servizio di un determinato territorio si presta a interpretazioni che non sono necessariamente univoche, e può assumere una pluralità di significati. Nei paragrafi seguenti daremo conto della presenza delle imprese 'eccellenti' che caratterizzano il sistema economico-produttivo della provincia di Varese, misurando i requisiti per l'attribuzione della qualifica di eccellenza secondo due criteri distinti:

- da un lato, faremo riferimento all'appartenenza delle imprese a determinate aggregazioni, variamente definite in base al settore di attività in cui sono attive, o in base alle interconnessioni di rete, di filiera e/o tematiche che le contraddistinguono (anche in funzione di un loro riconoscimento sul piano istituzionale);
- dall'altro, considereremo alcune caratteristiche distintive dell'operatività d'impresa.

Per quanto attiene al primo criterio, approfondiremo innanzitutto le analisi condotte nei precedenti paragrafi 3.5 – 3.7 in base ai dati sugli addetti alle unità locali delle imprese attive in provincia di Varese che hanno permesso di illustrare l'evoluzione strutturale dell'economia varesina nel corso dell'ultimo decennio, un decennio contraddistinto dall'aumento della complessità del contesto di riferimento in cui si muovono gli attori del sistema socioeconomico varesino.

In particolare, dettaglieremo ulteriormente le analisi condotte precedentemente sui settori di specializzazione assoluta e relativa della provincia di Varese, in modo da individuare in modo specifico le aree comunali nelle quali si concentrano i settori di attività economica che fungono da traino per l'economia locale, quelli cioè in cui Varese 'eccelle' in rapporto ad altre realtà territoriali, e in particolare in confronto alla realtà di riferimento lombarda (par. 3.8.1).

Successivamente, guarderemo al concetto di eccellenza facendo riferimento all'appartenenza delle imprese ai distretti industriali, ai metadistretti e ai *cluster* tecnologici definiti da Regione Lombardia (par. 3.8.2).

Per quanto invece riguarda il secondo criterio di misurazione dei requisiti per l'attribuzione della qualifica di eccellenza, l'analisi delle performances reddituali delle società di capitali che svolgono la loro attività nei settori di specializzazione relativa della provincia di Varese (par. 3.8.3) ci consentirà di apprezzare come le imprese del territorio si distinguano innanzitutto in funzione della loro maggiore o minore strutturazione.

Una seconda prospettiva di valutazione dell'operatività delle imprese del territorio è quella relativa alla loro capacità di innovazione. A questo proposito, ci affideremo ai dati sulla capacità brevettuale delle imprese varesine (par. 3.8.4).

Infine, le interviste qualitative condotte con le figure apicali di alcune imprese del territorio (appartenenti alle filiere del tessile e dell'abbigliamento, e ai settori delle materie plastiche, dell'edilizia sostenibile, dell'informazione e delle telecomunicazioni e della logistica) ci permetteranno di fare alcune considerazioni sull'approccio strategico e sulla visione prospettica di imprese che hanno attraversato con successo gli ultimi anni di incertezza e instabilità, e che, al tempo stesso, hanno preparato il terreno alla crescita dell'azienda anche negli anni a venire (par. 3.8.5).

3.8.1 La concentrazione territoriale delle 'eccellenze' varesine

Le mappe che seguono sono state costruite tenendo conto esclusivamente delle aree comunali contraddistinte da una capacità occupazionale settoriale (misurata attraverso il rapporto tra il numero di addetti appartenenti al settore oggetto di indagine e il numero complessivo di addetti impiegati nell'area comunale) superiore alla media regionale (data dalla quota di addetti nel medesimo settore di attività economica e il numero totale di addetti impiegati in Lombardia). Le aree comunali rimaste in bianco, quindi, contraddistinguono i comuni con una capacità occupazionale settoriale uguale o inferiore alla media regionale.

Nell'ambito dei singoli settori di attività economica della provincia di Varese si è inoltre tenuto conto soltanto dei comparti che effettivamente consentono di qualificare un settore come di specializzazione relativa per l'economia locale, con l'eccezione di alcuni casi che, ancorché non possano essere qualificati come di specializzazione relativa, risultano di interesse per le dinamiche fatte registrare negli ultimi anni.

Sono quindi state considerate 'eccellenze settoriali' della provincia (e dei comuni in cui si concentrano le corrispondenti attività) soltanto i comparti manifatturieri che presentano un quoziente di localizzazione (a livello provinciale) significativamente superiore all'unità.

Sulla base di quest'ultimo criterio, nel settore della meccanica sono stati presi in considerazione esclusivamente il comparto delle macchine utensili e quello degli aeromobili e dei veicoli spaziali, mentre dal settore tessile e dell'abbigliamento è stato escluso il comparto degli articoli in pelle che, come già sottolineato in precedenza, svolge un ruolo ormai del tutto marginale nell'ambito dell'economia provinciale. In ragione del quoziente di localizzazione molto basso nell'ambito delle specializzazioni manifatturiere (ma comunque superiore all'unità, 1,12) è stato escluso dall'analisi il comparto della chimica, anche se fa parte di questo settore un'azienda di assoluta eccellenza come la Lamberti SpA., tra le più grandi in provincia. Il settore farmaceutico, invece, non è di specializzazione relativa per la provincia di Varese.

Per quanto invece riguarda i settori del terziario, quelli contraddistinti da quozienti di localizzazione superiori all'unità sono presenti in numero ridotto e con valori molto inferiori ai quozienti di localizzazione che caratterizzano le 'eccellenze settoriali' manifatturiere. Si è quindi provveduto a effettuare analisi separate per i comparti del trasporto passeggeri e del trasporto merci e magazzinaggio, in modo da poter isolare, in quest'ultimo caso, le attività più specificatamente legate alla logistica. La considerazione separata di questi due comparti evidenzia che la specializzazione relativa del settore 'trasporto e magazzinaggio' individuato in precedenza dipende quasi esclusivamente dal ruolo svolto dal trasporto passeggeri, mentre la logistica presenta invece una quota occupazionale (a livello provinciale) sostanzialmente analoga a quella media regionale, anche se questo settore è caratterizzato da realtà di interesse economico e strategico nella parte meridionale della provincia, come si illustrerà nel paragrafo 3.8.3.

Anche nel caso del settore delle attività di alloggio e di ristorazione si è proceduto con analisi separate per i due comparti che danno vita al settore. A differenza del settore del trasporto e magazzinaggio complessivamente considerato, in questo caso solo il comparto della ristorazione mantiene i caratteri della specializzazione relativa (a livello provinciale).

Infine, nonostante non si tratti di comparti di specializzazione relativa nell'ambito dell'economia locale, a causa dell'importanza che l'informatica e le telecomunicazioni rivestono per i processi di digitalizzazione dei processi

produttivi e delle attività di servizio, si è comunque voluto mappare i comuni della provincia di Varese che presentano quote occupazionali maggiori della media regionale

3.8.1.1 Le 'eccellenze settoriali' manifatturiere

Come già sottolineato in precedenza, in confronto ai dati medi nazionali e regionali relativi al numero di addetti e alle unità locali, la provincia di Varese mantiene ancor oggi una spiccata caratterizzazione manifatturiera, ma con una distribuzione disomogenea sul suo territorio. Sia per la vicinanza all'area metropolitana milanese che per la conformazione geomorfologica (aree dolcemente collinari e di pianura, con facilità di spostamenti e significativa dotazione infrastrutturale) le attività manifatturiere tendono infatti a concentrarsi nella parte centro-meridionale della provincia, mentre sono meno presenti (e tendono a ridursi a ritmi superiori a quelli osservati mediamente in provincia) nella sua parte settentrionale.

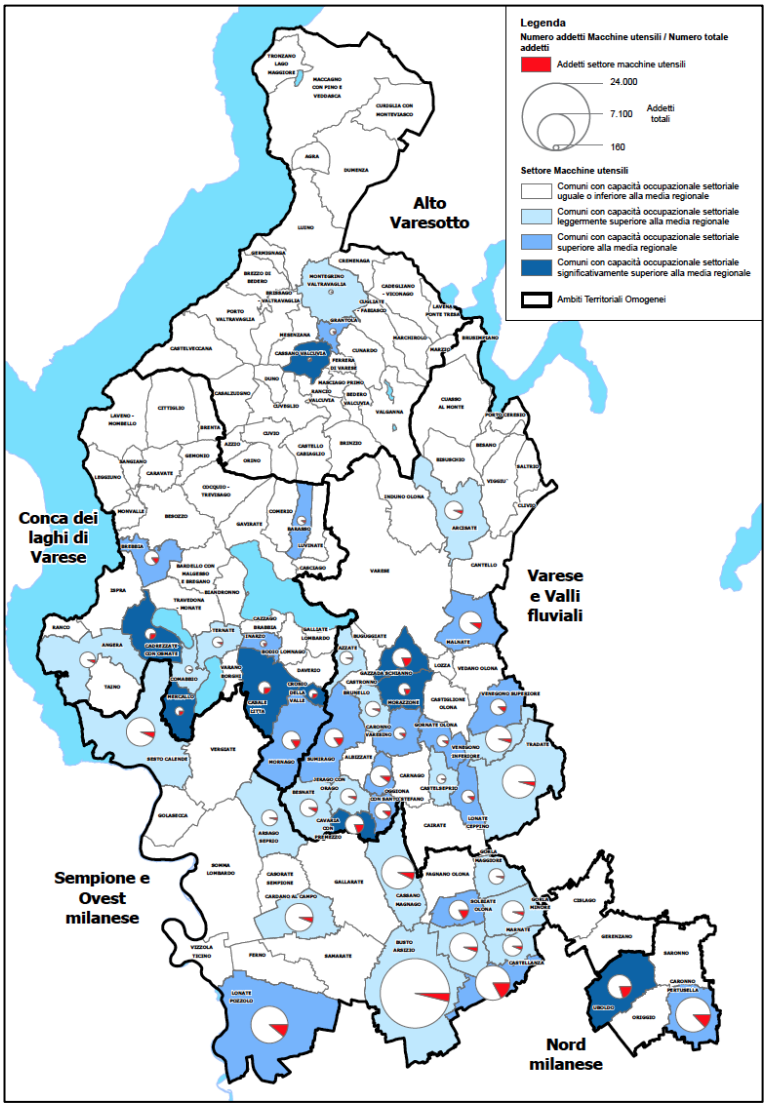


Fig. n. 3-55 - Comuni con capacità occupazionale settoriale superiore alla media regionale nel comparto delle macchine utensili
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 3-55 mostra come le imprese varesine specializzate nella produzione di macchine utensili si concentrino soprattutto nella parte meridionale dell'area della Conca dei Laghi e dell'area di Varese e delle

Valli Fluviali e, seppure con una intensità relativamente minore, nella parte orientale dell'area del Sempione e Ovest Milanese

La Figura 3-56 invece dà conto della distribuzione territoriale dei comuni nei quali si concentra l'attività manifatturiera legata al comparto degli aeromobili e dei veicoli spaziali. Come si può notare, se si eccettua il comune di Cardano al Campo, tutti gli altri comuni interessati presentano una quota occupazionale significativamente superiore alla media lombarda, a conferma del fatto che questo comparto rappresenta il settore manifatturiero (e dell'industria meccanica varesina) con il più elevato grado di specializzazione relativa rispetto alla realtà regionale. Non a caso, il quoziente di localizzazione del comparto degli aeromobili e dei veicoli spaziali è pari a 11,50 (cfr. par. 3.6.1).

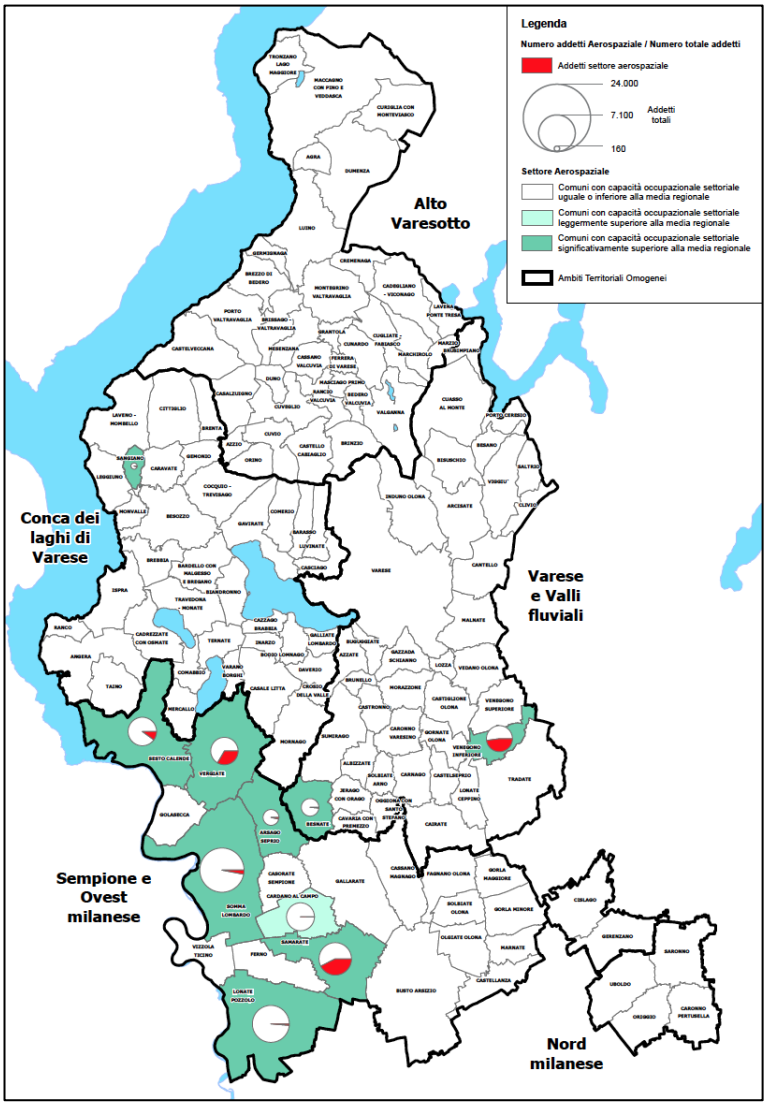


Fig. n. 3-56 - Comuni con capacità occupazionale settoriale superiore alla media regionale nel comparto degli aeromobili e dei velivoli spaziali

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Mentre nel comune di Venegono Inferiore ha sede la Divisione velivoli di Leonardo, la Divisione elicotteri ha una sede produttiva a Vergiate e una unità locale destinata allo scarico merci a Somma Lombardo. I comuni

che si trovano nella parte occidentale del Sempione e Ovest Milanese ospitano anche una serie di PMI a elevato livello tecnologico e innovativo impegnate nella componentistica e imprese medio/grandi invece specializzate nell'assemblaggio di sistemi.

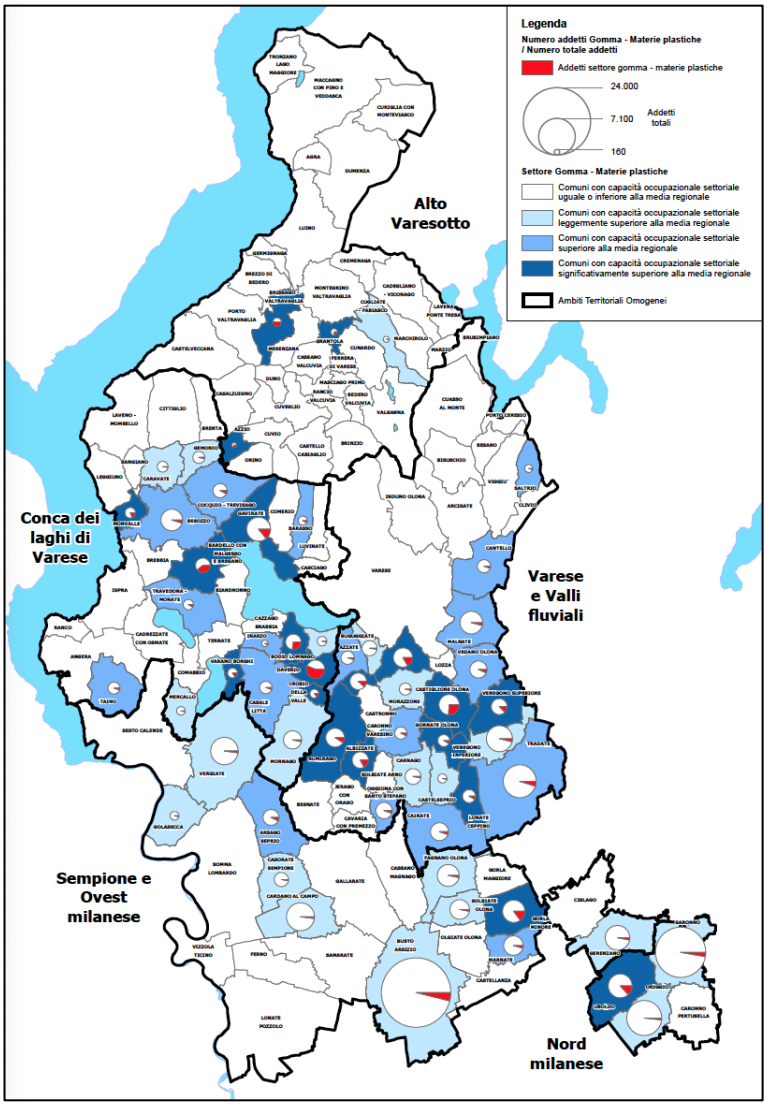


Fig. n. 3-57 - Comuni con capacità occupazionale settoriale superiore alla media regionale nei comparti della gomma e delle materie plastiche

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

I comuni con quote occupazionali superiori alla media regionale nei comparti della gomma e, soprattutto, delle materie plastiche sono storicamente dislocati nelle aree contigue al fiume Olona (cfr. Figura 3-57). Con l'eccezione dei comuni di Taino e Monvalle, queste attività manifatturiere sono tuttavia molto diffuse anche nelle aree più vicine ai laghi di Varese, Comabbio e Monate e invece del tutto assenti nei comuni che lambiscono la sponda orientale del Lago maggiore. La produzione della gomma e delle materie plastiche è presente sporadicamente anche nell'Alto Varesotto, ma in comuni con un numero complessivo di addetti molto basso. Una presenza più massiccia, seppure con quote occupazionali complessivamente inferiori a quelle riscontrabili nella fascia centrale della provincia, si osserva però anche nei comuni del Nord Milanese e nella parte orientale del Sempione e Ovest Milanese.

La Figura 3-58 consente di evidenziare quanto, nonostante una crisi strutturale ormai più che ventennale, la filiera del tessile e dell'abbigliamento rappresenti ancor oggi una realtà diffusa in modo capillare nella parte meridionale della provincia e, in particolare, nel Bustocco e nel Gallaratese, grazie alla riorganizzazione del settore e alla capacità di alcune delle imprese maggiori di introdurre importanti innovazioni di prodotto che ne hanno guidato la ripresa. Aree di specializzazione particolarmente accentuata si trovano inoltre in alcuni comuni situati all'incrocio degli ATO Conca dei Laghi, Varese e Valli Fluviali e Sempione e Ovest Milanese (Arsago Seprio, Mornago, Besnate e Sumirago), e in alcuni comuni sul confine meridionale dell'ATO Varese e Valli Fluviali (Cairate, Carnago e Oggiona con Santo Stefano).

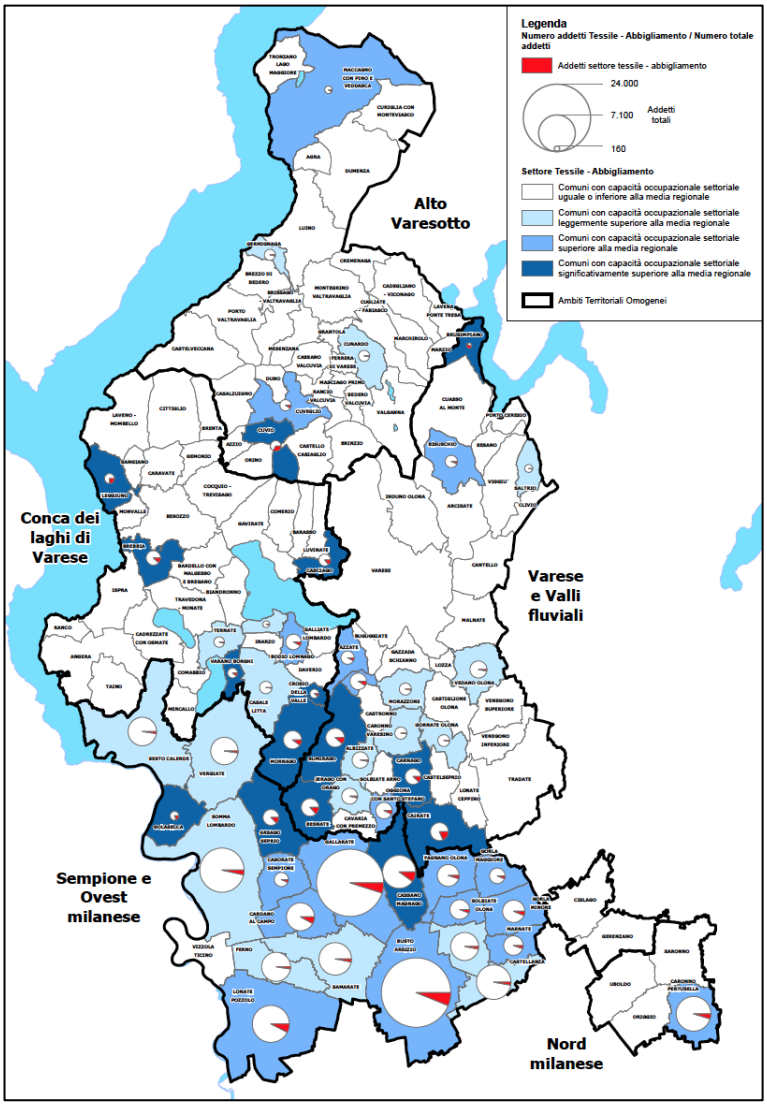


Fig. n. 3-58 - Comuni con capacità occupazionale settoriale superiore alla media regionale nei comparti del tessile e dell'abbigliamento
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

3.8.1.2 Le 'eccellenze settoriali' nelle attività di servizio

Dall'esame della Figura 3-59 si evince che, in provincia di Varese, le attività della logistica (trasporto e magazzinaggio merci) sono fortemente concentrate in sei dei nove comuni del CUV (Consorzio urbanistico

volontario) che ricade nell'area di Malpensa (Cardano al Campo, Casorate Sempione, Ferno, Lonate Pozzolo, Somma Lombardo e Vizzola Ticino) e nel comune contiguo di Besnate. Al di fuori di quest'area, attività di logistica che coinvolgono un numero abbastanza significativo di addetti sono insediate tra Cassano Magnago e Fagnano Olona e nel Comune di Origgio nel Nord Milanese. Nei pochissimi altri comuni della provincia di Varese che, tra la Conca dei Laghi, l'Alto Varesotto e il confine con la Svizzera (Cantello e Clivio) presentano quote occupazionali nei comparti della logistica superiori alla media regionale si segnala il polo di Travedona Monate della ex Whirlpool sopravvissuto allo spostamento dalla storica sede di Comerio, che un tempo fu della Ignis.

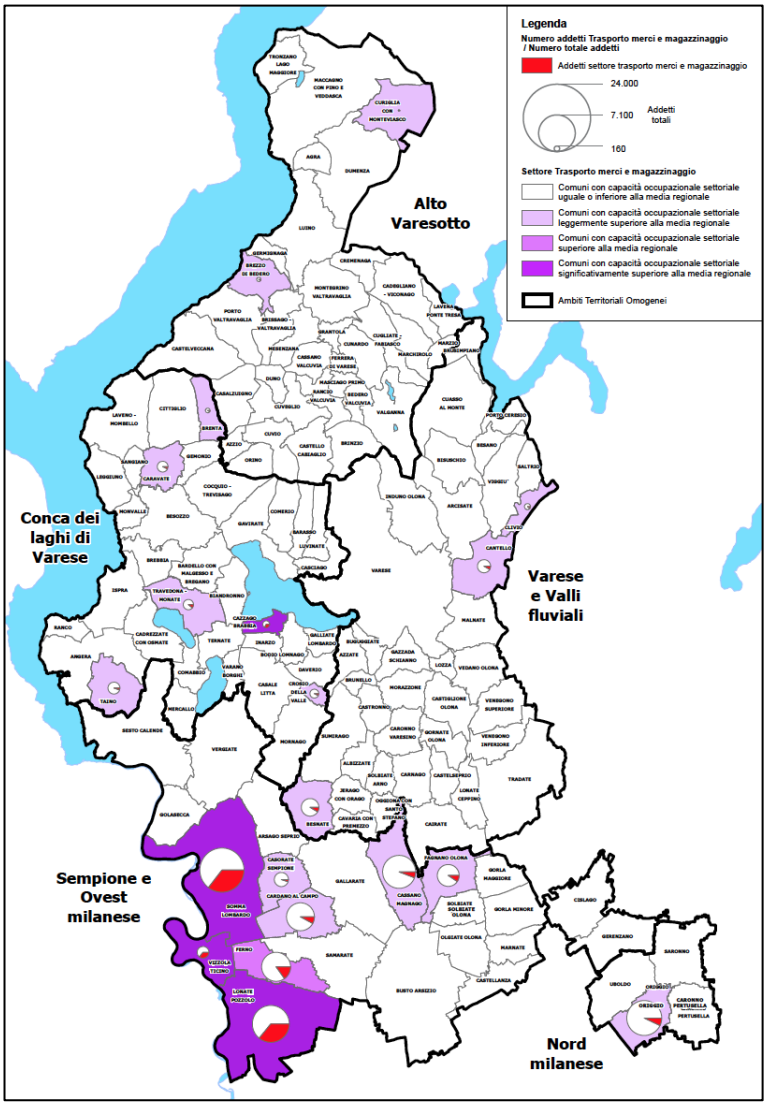


Fig. n. 3-59 - Comuni con capacità occupazionale settoriale superiore alla media regionale nelle attività di trasporto merci e magazzinaggio

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 3-60, invece consente di apprezzare quanto le attività di trasporto passeggeri siano concentrate in un numero di comuni dell'area di Malpensa minore di quello che ospita le attività di trasporto merci e magazzinaggio. Oltre a Somma Lombardo, sono infatti interessati soltanto i comuni limitrofi di Ferno,

Golasecca e Arsago Seprio. Una presenza significativa di addetti in questo comparto si segnala inoltre nel comune capoluogo e a Tradate.

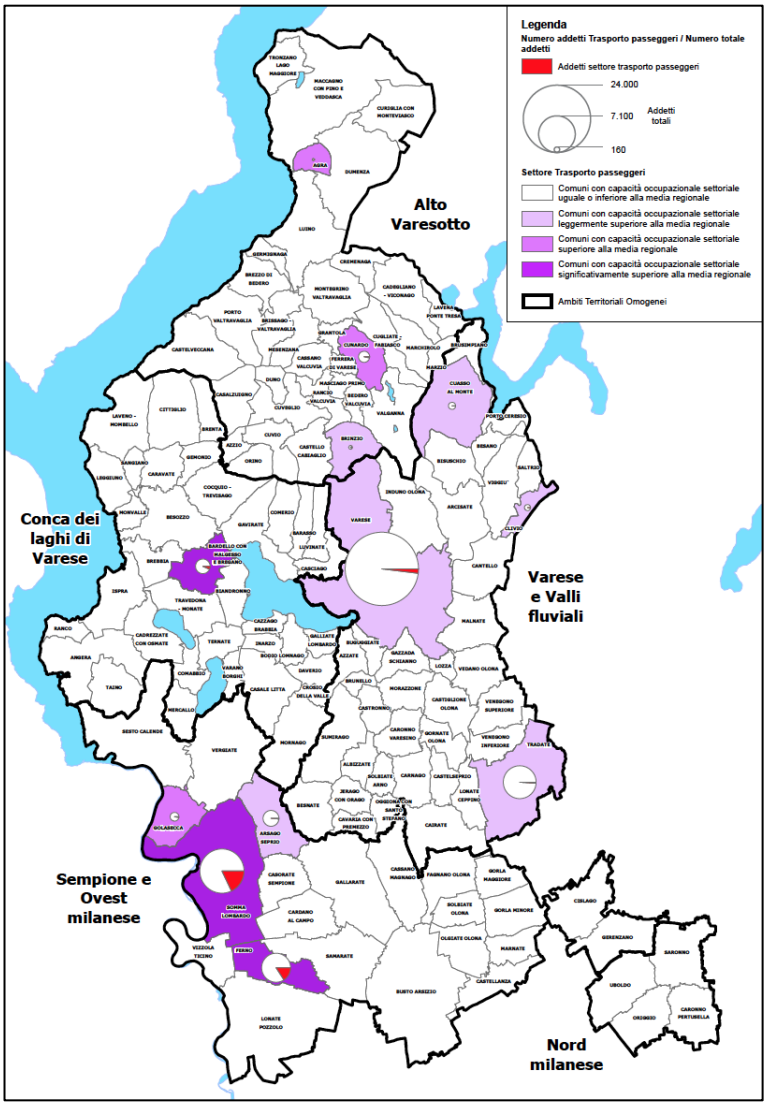


Fig. n. 3-60 - Comuni con capacità occupazionale settoriale superiore alla media regionale nelle attività di trasporto passeggeri

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Come già sottolineato in precedenza (cfr. par. 3.7.2), nell'ambito del settore delle attività di alloggio e di ristorazione la quasi totalità dell'occupazione è garantita dai servizi di ristorazione, un tratto comune con le altre realtà territoriali passate in esame, e soprattutto con quelle più simili alla provincia di Varese sul piano delle caratteristiche socioeconomiche (le regioni nord-occidentali del paese e la Lombardia). Tuttavia, mentre i servizi di ristorazione sono di specializzazione relativa per la provincia di Varese (sia pure con un quoziente di localizzazione piuttosto basso, pari a 1,09), non così, invece, le attività di alloggio (con una quota di addetti provinciale di 0,43 contro una media regionale di 0,68).

La Figura 3-61 inoltre mostra quanto la specializzazione nei servizi di ristorazione sia diffusa in provincia di Varese, sia nei comuni di dimensioni maggiori che in quelli di dimensioni medie e piccole, se non addirittura

piccolissime (come nel caso di alcuni comuni dell'Alto Varesotto che impiegano un numero molto ridotto di addetti), anche se il grado di specializzazione in questo tipo di attività appare più marcato nella parte centro-settentrionale del territorio provinciale.

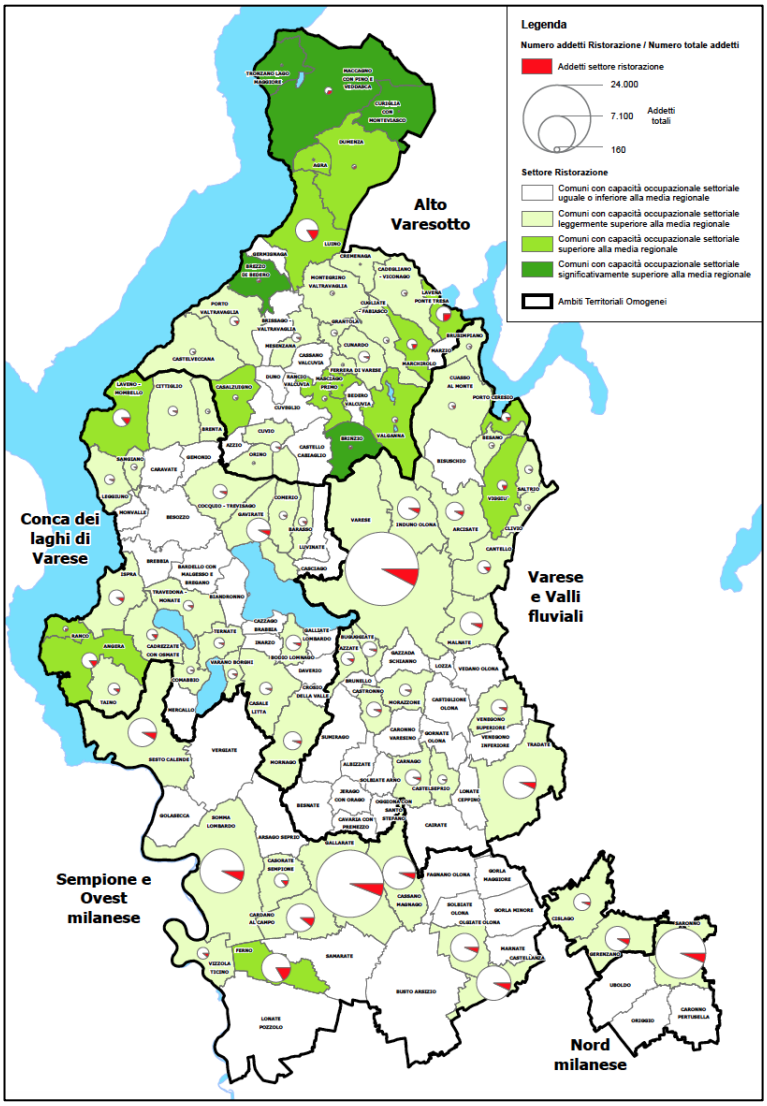


Fig. n. 3-61 - Comuni con capacità occupazionale settoriale superiore alla media regionale nelle attività di ristorazione

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 3-62, per contro, evidenzia quanto i pochi comuni della provincia di Varese che presentano quote occupazionali nel settore delle attività di alloggio superiori alla media regionale siano concentrati in modo particolare sulla sponda orientale del Lago Maggiore e nell'area di Malpensa (Somma Lombardo, Cardano al Campo, Vizzola Ticino e Ferno), a ulteriore testimonianza dell'esistenza di due aree provinciali caratterizzate da due tipologie di turismo distinte, una maggiormente legata all'ambiente e al paesaggio, con un accento particolare sul campeggio e sul cicloturismo, l'altra invece maggiormente influenzata dalle dinamiche del mondo degli affari (cfr. par. 3.7.3). A quest'ultimo proposito, tuttavia, la Figura 3-62 permette di sottolineare che l'area meridionale della provincia, che presenta tassi di industrializzazione significativamente superiori a

quelli che contraddistinguono la parte settentrionale della provincia stessa, appare fortemente de-specializzata in confronto alla realtà mediamente osservata a livello regionale.

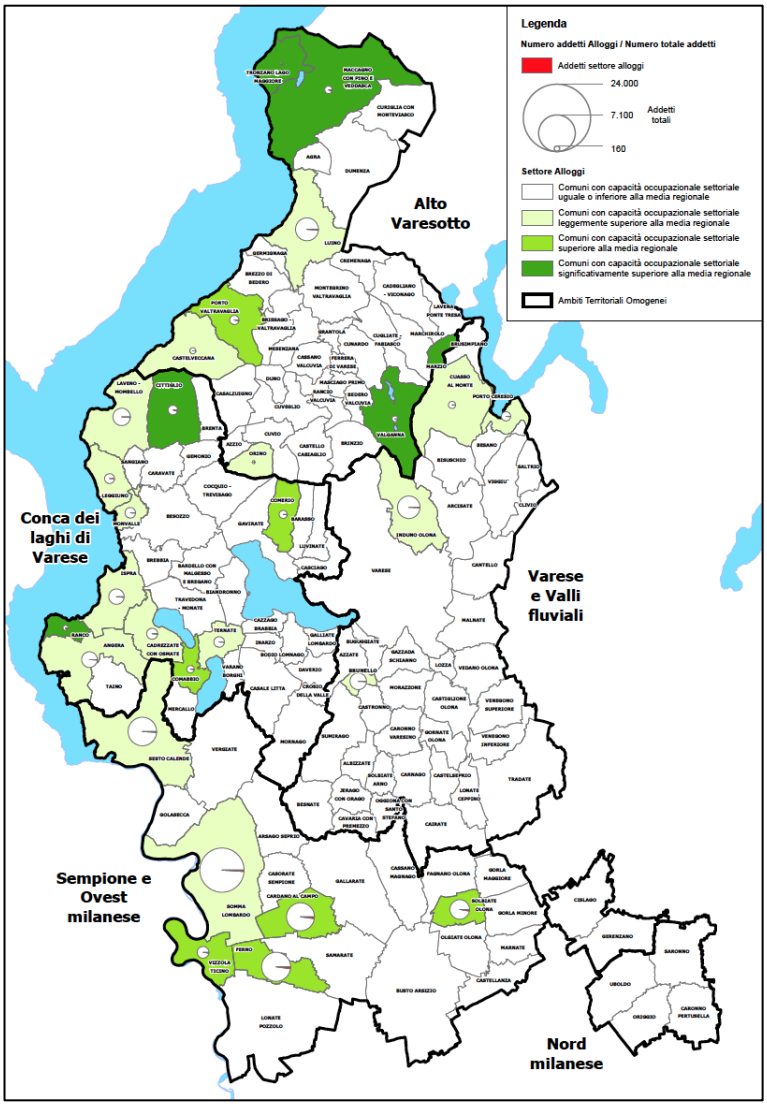


Fig. n. 3-62 - Comuni con capacità occupazionale settoriale superiore alla media regionale nelle attività di alloggio

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Infine, la Figura 3-63 offre una testimonianza indiretta di un processo di terziarizzazione che, in provincia di Varese, fatica a dare corpo a servizi ad alto valore aggiunto a supporto delle altre attività d'impresa. Come è stato illustrato in precedenza (cfr. par. 3.5), nel periodo 2012-2021 i servizi di informazione e comunicazione crescono in maniera significativa (+24,38%), ma il numero degli addetti in questo settore appare ancora sottodimensionato rispetto alle esigenze che si immagina possano sorgere in conseguenza della rivoluzione digitale che sta interessando in modo sempre più pervasivo tutti i processi produttivi industriali e le attività terziarie. Nel 2021, infatti, in provincia di Varese la quota di addetti del settore dei servizi di informazione e comunicazione era ancora di poco superiore al 2%.

Come si evince dalla Figura 3-63, in provincia di Varese solo pochissimi comuni possono essere considerati di specializzazione relativa nel settore dei servizi di informazione e comunicazione e, nella maggior parte dei casi, questa condizione dipende dalla presenza sul territorio di attività o imprese con caratteristiche peculiari: a Ispra svolge un ruolo importante il *Joint Research Center* della Commissione Europea; a Busto Arsizio operano Eolo S.p.A. nel settore delle comunicazioni a banda larga e Reti SpA, una società impegnata nel settore dell'IT *Consulting*; a Brunello è invece localizzata Elmec Informatica S.p.A., un'azienda che ha una partecipazione azionaria in Eolo ed è specializzata nei *Cloud Services* e nell'IT *Consulting*; a Vizzola Ticino si trova Area S.p.A., un'azienda che opera nel settore della *cyber intelligence* e che collabora con le forze dell'ordine di diversi paesi. Si tratta di imprese che rappresentano a tutti gli effetti delle eccellenze nell'ambito del sistema economico varesino, ma che operano in un contesto in cui le attività informatiche, pur presenti in quasi tutti i comuni della provincia (cfr. Figura 3-54), sono ampiamente sottodimensionate rispetto alla media regionale.

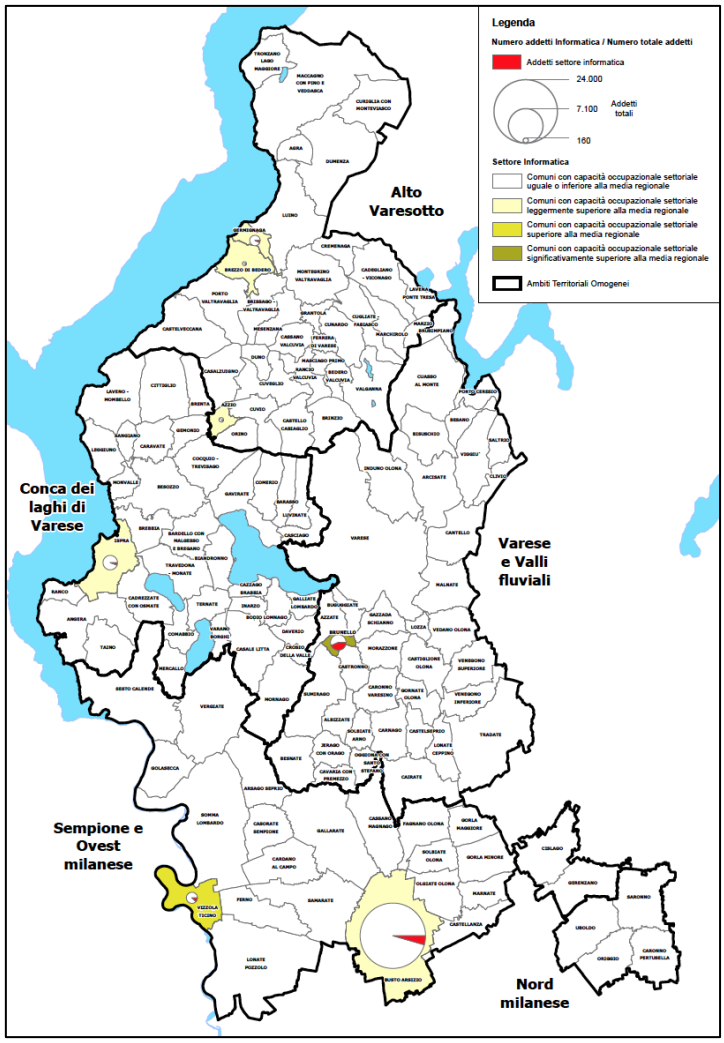


Fig. n. 3-63 - Comuni con capacità occupazionale settoriale superiore alla media regionale nei servizi di informazione e comunicazione

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

3.8.2 Distretti, metadistretti e *cluster* tecnologici

Nel paragrafo precedente (come anche nei paragrafi 3.6 e 3.7), la localizzazione territoriale delle imprese che consentono alla provincia di Varese di 'eccellere' rispetto agli altri territori lombardi è basata sull'appartenenza comune a un settore di attività economica. Questa appartenenza comune caratterizza la provincia e alcune sue aree specifiche per effetto dell'evoluzione storica delle attività economiche avvenuta sul suo territorio, e restituisce, anche visivamente, la fotografia di un'area territoriale ancora fortemente influenzata da un processo di antica industrializzazione che risale addirittura alla fine del '700 e ai primi anni dell'800,[55] al quale fa da contraltare un'evoluzione verso forme di terziarizzazione tendenzialmente a basso valore aggiunto, in cui una strutturazione mediamente carente delle imprese locali (cfr. par. 4.2), combinata alla concorrenza dell'area metropolitana milanese e del vicino Canton Ticino (cfr. par. 5.4), penalizza lo sviluppo di un articolato insieme di servizi avanzati alle imprese (cfr. par. 3.5).

Il territorio varesino è quindi ancor oggi, dopo i tre lustri di incertezza e instabilità seguiti alla crisi finanziaria internazionale del 2007-2008 e di profondi cambiamenti legati alla rivoluzione digitale e alle questioni legate alla sostenibilità ambientale, economica e sociale, caratterizzato principalmente dalla convivenza tra settori manifatturieri ad alta tecnologia, come quello aerospaziale, settori manifatturieri più tradizionali, come le filiere del tessile e dell'abbigliamento, e una gamma di comparti di specializzazione che coprono i vari campi della meccanica e delle materie plastiche. In passato, questa varietà di specializzazioni manifatturiere ha portato a definire la realtà varesina come un 'multidistretto produttivo',[56] per distinguerla da realtà socioeconomiche invece caratterizzate dalla monocultura settoriale propria dei **distretti industriali** richiamati anche nei documenti di revisione del Piano Territoriale Regionale (PTR) di Regione Lombardia del 2022.[57]

Ciononostante, l'ultimo provvedimento di individuazione di aree regionali lombarde contraddistinte dalla presenza di realtà produttive distrettuali, risalente alla Delibera della Giunta Regionale (D.G.R.) n. 7/3839 del 16 marzo 2001[58] che definisce 16 *Distretti industriali di specializzazione produttiva*, ne individua due anche in provincia di Varese. Secondo questo criterio definitorio, rientrano tra le 'eccellenze' del territorio le imprese varesine che fanno parte (cfr. Figura 3-64):

- dei nove comuni del distretto delle *Confezioni e dell'abbigliamento* del Gallaratese situati (con l'eccezione del comune di Cairate, che si trova al confine meridionale dell'ATO Varese e Valli Fluviali)

[55] Per maggiori dettagli sulla storia dello sviluppo industriale ed economico nel Varesotto e nell'Alto Milanese si vedano le seguenti opere di Piero Macchione: *Una provincia industriale. Miti e storia dello sviluppo tra Varesotto e Alto Milanese* (*dal XVIII secolo alla Prima guerra mondiale*), Edizioni Lativa, 1989; *Una provincia industriale. Miti e storia dello sviluppo tra Varesotto e Alto Milanese (ventesimo secolo)*, Edizioni Lativa, 1991; *Da impresa a impresa: le industrie in provincia di Varese*; Unione degli Industriali della Provincia di Varese, a cura di, 2004.

[56] Per esempio, in Feliziani *et alia*, *Trasformazioni e tendenze del mercato del lavoro in provincia di Varese*, Franco Angeli, 2006, p. 71.

[57] "[…] i distretti industriali sono costituiti da un insieme di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, caratterizzate da una tendenza all'integrazione orizzontale e verticale e alla specializzazione produttiva, che fanno parte di uno stesso settore produttivo o di una filiera produttiva, localizzate in un'area circoscritta e legate da rapporti di collaborazione e da una comune esperienza storica, sociale, economica e culturale. Concentrazione territoriale, specializzazione produttiva, forte interdipendenza nella divisione del lavoro, continue relazioni di cooperazione e di concorrenza sono i caratteri salienti dei distretti industriali che, in non pochi casi, si distinguono anche per la presenza di un'impresa di maggiori dimensioni che vi svolge un riconosciuto ruolo di leadership produttiva." (*Piano Territoriale Regionale*. *Revisione 2022*. *Analisi*, Regione Lombardia, p. 178).

[58] A livello di legislazione nazionale, il primo atto formale per l'identificazione dei distretti è la L. 317/91, mentre in Lombardia il primo atto legislativo contenente la disciplina per le procedure di delimitazione geografica dei distretti industriali, la predisposizione di programmi di sviluppo nei singoli distretti e, nell'ambito di tali programmi, la realizzazione di progetti innovativi concernenti più imprese, è invece la Legge Regionale (L.R.) n. 7/93.

nella parte centrale dell'ATO Sempione e Ovest Milanese (Arsago Seprio, Cardano al Campo, Casorate Sempione, Cassano Magnago, Ferno, Gallarate, Lonate Pozzolo e Samarate), e

- degli undici comuni del distretto della *Produzione e lavorazione di metalli* della Valle dell'Arno situati (con l'eccezione del comune di Crosio della Valle, che si trova al confine orientale dell'ATO Conca dei Laghi) nella parte centrale dell'ATO Sempione e Ovest Milanese (Albizzate, Brunello, Carnago, Castelseprio, Cavaria con Premezzo, Crosio della Valle, Jerago con Orago, Lonate Ceppino, Oggiona con Santo Stefano, Solbiate Arno e Sumirago).

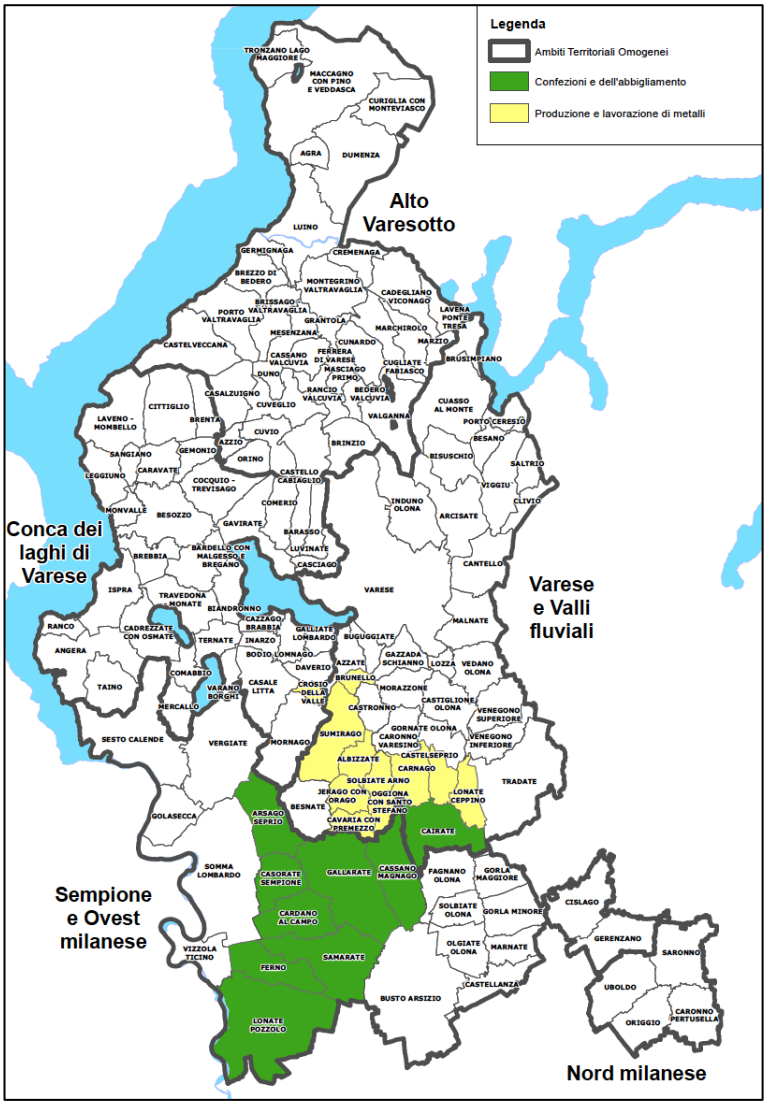


Fig. n. 3-64 – Comuni in cui operano imprese appartenenti ai distretti industriali definiti da Regione Lombardia

Al di là dei criteri definitori, già dalla metà degli anni '90 del secolo scorso, la letteratura sul sistema economico-produttivo locale ha però sottolineato come, in realtà, in provincia di Varese le concentrazioni geografiche e settoriali d'impresa manchino dei tratti cooperativi tipici dei distretti industriali:

> Una caratterizzazione del sistema economico-territoriale varesino è data dal marcato individualismo/campanilismo dei soggetti e dei comportamenti – sia in ambito privato che in ambito pubblico – che si traduce nella mancanza di una riconoscibile "cultura di sistema". "Non collaborare" costa […] per il sistema nel suo complesso in termini di minor competitività, di minor efficienza, di minore credibilità, di minore capacità operativa dei singoli attori, delle imprese e delle istituzioni. […] Occorre dunque un salto di qualità di natura diversa. È infatti indispensabile attivare strategie e azioni concrete per creare – ove è del tutto assente – e per consolidare – ove è presente in *nuce* – una nuova "cultura di sistema".[59]

Questo elemento di criticità emerge anche nelle analisi più recenti promosse da alcuni *stakeholder* del territorio, e in particolare nel *Piano strategico per la competitività del territorio #Varese 2050* sviluppato da Confindustria Varese:

> È utile sottolineare, ai fini di una fotografia integrale della struttura del tessuto industriale di Varese, come dalle interviste e dai workshop condotti sia emerso un tratto distintivo della cultura del territorio che oggi è percepita come conservativa, auto referenziale ed individualista e quindi come un possibile elemento di debolezza per la competitività ed il dinamismo delle imprese.[60]

A soli sette mesi dall'ultimo provvedimento di individuazione delle aree caratterizzate dalla presenza di distretti industriali, il 5 ottobre del 2001, con la D.G.R. n. 7/6356 Regione Lombardia ha però istituito i metadistretti, in base alla convinzione che la "velocità del cambiamento dei processi industriali, lo sforzo innovativo continuo e le esigenze del tessuto imprenditoriale [portano] a ripensare i tradizionali modelli distrettuali [e quindi a] superare il concetto iniziale di concentrazione territoriale [e a focalizzarsi] progressivamente su azioni trasversali di interazione e integrazione."[61]

I metadistretti sono definiti come aree con rilevante presenza di attività produttive interattive a elevato potenziale tecnologico afferenti a diversi settori, costituenti poli di sviluppo multisettoriali. Essendo più rilevanti i rapporti di rete, l'aggregazione dei comuni selezionati per la loro delimitazione spaziale è stata operata senza tenere necessariamente conto della contiguità territoriale. Di conseguenza, taluni comuni possono appartenere anche a più di un metadistretto.

Essenzialmente, le novità introdotte con il concetto di metadistretto sono quindi tre:

- l'individuazione sul territorio di ripartizioni territoriali caratterizzate non più da una concentrazione territoriale di imprese specializzate in particolari settori produttivi, ma dalla multisettorialità, qualificabile sia per l'esistenza di un rilevante rapporto di filiera all'interno delle aree tematiche individuate che per una significativa presenza di attività di servizio alle imprese;
- il mutamento della scala territoriale rispetto alla quale si struttura il metadistretto. Nella definizione dei distretti tradizionali di specializzazione produttiva la contiguità territoriale, infatti, svolgeva un ruolo chiave, perché presupposto dell'esistenza di relazioni interaziendali in grado di attivare processi di

[59] Alberto Bramanti e Dario Odifredddi, *Lo sviluppo delle "aree avanzate". Apertura e identità nei sistemi economici territoriali: Varese come caso nazionale*; Franco Angeli, a cura di, 1995, pp. 311 e 313.

[60] *Piano strategico per la competitività del territorio #Varese 2050*, versione estesa, p. 57.

[61] *Piano Territoriale Regionale*. *Revisione 2022*. *Analisi*, Regione Lombardia, p. 178.

interscambio tecnologico e di apprendimento. Con l'avvento della globalizzazione e delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, invece, moltissime imprese possono scegliere di estendere parti del proprio ciclo produttivo in un'area più vasta della semplice corona di comuni del proprio circondario;

- il rapporto diretto e strutturato della ricerca come elemento qualitativo dei sistemi industriali.

In base a queste specificazioni, a livello lombardo attualmente si considerano 'eccellenze' imprese che rientrano nelle seguenti sei filiere/aree tematiche:[62]

- Biotecnologie alimentari (lattiero-casearia, birra, carne, pesce, frutta e ortaggi, macchine per alimentari);
- Altre biotecnologie (non alimentari) (chimici di base, vernici, farmaceutici, ausiliari per il tessile, fibre sintetiche, macchinari per l'industria chimica);
- Design (generazione, circolazione, scambio della conoscenza di natura progettuale; risorse progettuali e servizi di *design* per le imprese, capaci di attrarre risorse e di intrattenere una fitta trama di relazioni con l'esterno, particolarmente a livello internazionale);
- Nuovi materiali (metalli, materie plastiche, elementi ottici, macchine per metallurgie e materie plastiche);
- Moda (tessuti, filati, confezioni, maglierie, macchine tessili, pelle, occhiali);
- Information and Communications Technologies (ICT) (produzione di elaboratori, sistemi e di altre apparecchiature per l'informatica; fili e cavi isolati; tubi e valvole elettronici e di altri componenti elettronici; apparecchi trasmittenti per la radio diffusione e la televisione e di apparecchi per la telefonia e telegrafia su filo; strumenti e apparecchi di misurazione, controllo, prova, navigazione e simili escluse le apparecchiature per il controllo dei processi industriali; apparecchiature per il controllo dei processi industriali).

Sul piano della localizzazione territoriale, i cinquantacinque comuni che in provincia di Varese ospitano aziende attive nelle filiere/aree tematiche definite poco sopra sono evidenziati nella Figura 3-65.

Qui di seguito anche l'elenco di dettaglio dei comuni interessati (con l'indicazione dei rispettivi ATO di appartenenza):[63]

- Biotecnologie alimentari (Luino (AV), Rancio Valcuvia (AV));
- Altre biotecnologie (non alimentari) (Busto Arsizio (SOM), Cairate (VVF), Caronno Pertusella (NM), Gerenzano (VVF), Ispra (CDL), Origgio (NM), Varese (VVF));
- Nuovi materiali (Besozzo (CDL), Bodio Lomnago (CDL), Brunello (VVF), Buguggiate (VVF), Castelseprio (VVF), Castiglione Olona (VVF), Castronno (VVF), Gavirate (CDL), Gerenzano (VVF), Gornate Olona (VVF), Ispra (CDL), Lonate Ceppino (VVF), Malnate (VVF), Marnate (SOM), Morazzone (VVF), Oggiona

[62] *Piano Territoriale Regionale*. *Revisione 2022*. *Analisi*, Regione Lombardia, p. 179.

[63] AV (Alto Varesotto) CDL (Conca dei Laghi di Varese), VVF (Varese e Valli Fluviali), SOM (Sempione e Ovest Milanese), NM (Nord Milanese).

con Santo Stefano (VVF), Saronno (NM), Tradate (VVF), Uboldo (NM), Varano Borghi (CDL), Varese (VVF), Vedano Olona (VVF), Venegono Inferiore (VVF), Venegono Superiore (VVF));

- **Moda** (Arcisate (VVF), Arsago Seprio (SOM), Besnate (VVF), Busto Arsizio (SOM), Cairate (VVF), Cardano al Campo (SOM), Carnago (VVF), Casorate Sempione (SOM), Cassano Magnago (SOM), Cavaria con Premezzo (VVF), Fagnano Olona (SOM), Ferno (SOM), Gallarate (SOM), Gorla Maggiore (SOM), Gorla Minore (SOM), Jerago con Orago (VVF), Lonate Pozzolo (SOM), Mornago (CDL), Olgiate Olona (SOM), Solbiate Olona (SOM), Somma Lombardo (SOM), Sumirago (VVF)).

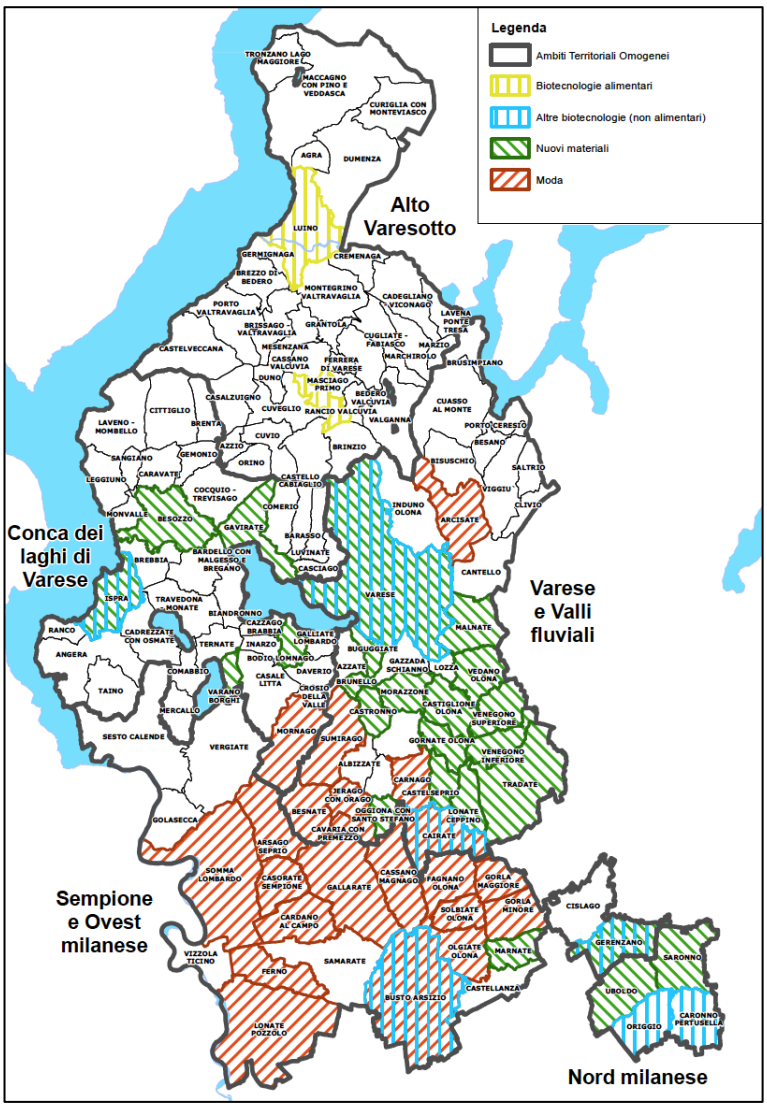


Fig. n. 3-65 – Comuni in cui operano imprese appartenenti ai metadistretti definiti da Regione Lombardia

Oltre ai criteri definitori per stabilire il carattere di 'eccellenza' delle imprese appartenenti a concentrazioni geografiche o aree territoriali non necessariamente contigue in cui sono localizzati i distretti industriali e i metadistretti, nei documenti di revisione del Piano Territoriale Regionale (PTR) di Regione Lombardia del 2022 viene richiamato anche l'ulteriore criterio relativo all'individuazione dei cosiddetti ***cluster*** **tecnologici** istituiti con Decreto del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR) n. 257/2012, e successivamente definiti

a livello regionale con le Delibere di Regione Lombardia (DEL) n. 4638 del 30 maggio 2014 e n. 6980 del 22 luglio 2014.[64]

Va notato che il concetto di *cluster* non si presta a interpretazioni sempre univoche. Per esempio, nel *Piano strategico per la competitività del territorio #Varese 2050* sviluppato di Confindustria Varese (p. 43), il concetto di *cluster*:

> supera e modernizza l'ormai anacronistico concetto di distretto industriale all'italiana, allargando la prospettiva in logica di specializzazione multi-settoriale. I *cluster*, secondo la definizione che ne dà lo stesso Michael E. Porter, padre del concetto, sono aggregazioni regionali di imprese, fornitori, e istituzioni operanti in un particolare campo di attività, ovvero in settori strettamente correlati tra loro, che permettono di superare la tipica logica di filiera verticale con una prospettiva più orizzontale che meglio si inserisce nei *trend* competitivi attuali. La mappatura dei *cluster* permette, quindi, di dare migliore evidenza delle potenziali ricadute cross-settoriali legate a tecnologie, competenze e conoscenze, ma anche di identificare nuove opportunità di coordinamento e gestione delle aggregazioni regionali e di promozione della crescita competitiva del territorio di riferimento.[65]

Secondo l'accezione utilizzata nei documenti di revisione del Piano Territoriale Regionale (PTR) di Regione Lombardia del 2022, invece, in conformità al Decreto MIUR n. 257/2012 i *cluster* "sono aggregazioni di imprese, università, enti pubblici o privati di ricerca, distretti tecnologici già esistenti e altri soggetti, caratterizzati da una forte leadership e operanti nelle aree tecnologiche:

- della chimica verde,
- dell'agrifood,
- delle tecnologie per gli ambienti di vita,
- delle scienze della vita,
- delle tecnologie per le smart community,
- dei mezzi e sistemi per la mobilità di superficie terrestre e marina,
- dell'aerospazio,

[64] *Piano Territoriale Regionale*. *Revisione 2022*. *Analisi*, Regione Lombardia, p. 181.

[65] Tuttavia, nel documento di Confindustria Varese l'individuazione dei *cluster* avviene attraverso i quozienti di localizzazione (si confronti la nota 48 al par. 3.5), e quindi secondo modalità che si allontanano da una logica multi-settoriale, analoghe a quelle utilizzate in questo rapporto per individuare i settori di specializzazione relativa della provincia di Varese (parr. 3.5, 3.6 e 3.7) e le 'eccellenze settoriali' del territorio (par. 3.8.1). Inoltre, nel documento di Confindustria (pp. 44-46) l'aggregazione territoriale scelta per il confronto con la realtà produttiva locale è quella nazionale, mentre in questo rapporto il confronto per fare emergere le specializzazioni produttive varesine avviene con la Lombardia, un territorio senz'altro più simile alla provincia di Varese sul piano delle caratteristiche socio-economiche. A causa delle differenti metodologie utilizzate, i settori di specializzazione individuati non sono quindi sempre coincidenti. Così, per esempio, nel rapporto di Confindustria Varese (p. 45), l'economia locale appare fortemente specializzata nella chimica-*downstream* (quoziente di localizzazione pari a 1,99), nella chimica-*upstream* (quoziente di localizzazione pari a 1,65) e nella farmaceutica (quoziente di localizzazione pari a 2,62), mentre nel presente rapporto (cfr. Tabella 3-18), con un quoziente di localizzazione pari a 1,12, il settore chimico non caratterizza in modo particolarmente accentuato il territorio, e il settore farmaceutico (quoziente di localizzazione inferiore all'unità e pari a 0,70) non lo caratterizza affatto.

- dell'energia e della fabbrica intelligente."[66]

Di conseguenza, la "presenza nei comuni lombardi di uno o più soggetti appartenenti ad uno o più cluster tecnologici rappresenta un potenziale attrattore di risorse umane di alto profilo professionale, di investimenti, di imprese sulla frontiera tecnologica. Si tratta dunque di comuni sui quali potrebbe essere opportuno attivare meccanismi di attenzione e facilitazione della localizzazione di insediamenti produttivi, di interventi per il miglioramento dell'ambiente e della qualità della vita in genere."[67]

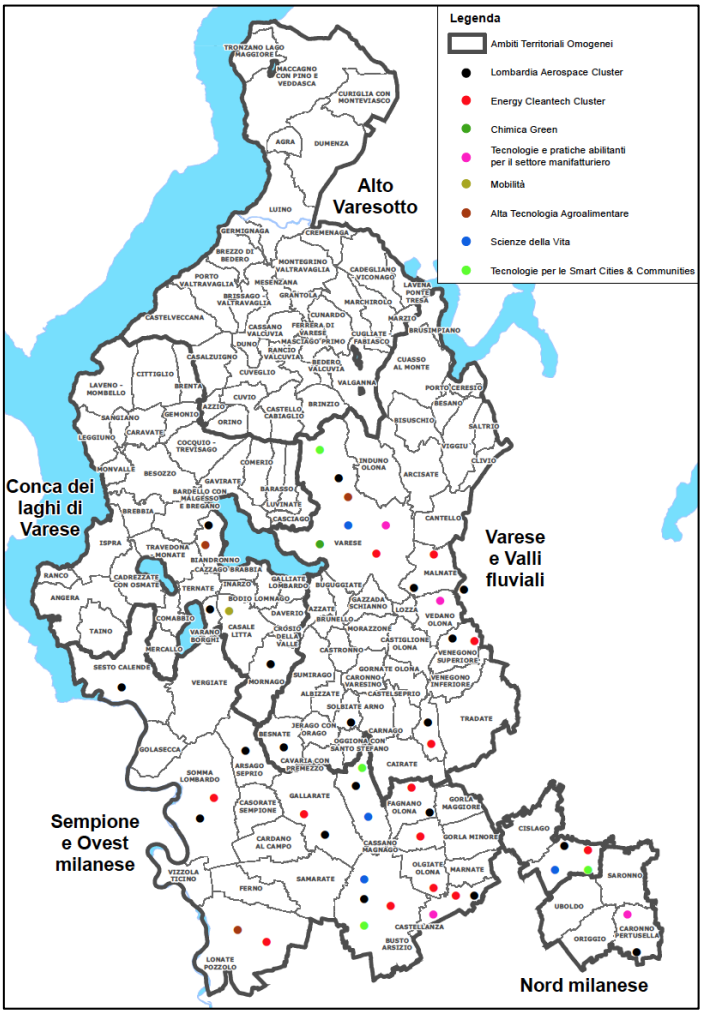


Fig. n. 3-66 – Comuni in cui operano imprese e altri soggetti appartenenti ai *cluster* tecnologici definiti da Regione Lombardia

In provincia di Varese, i cinquanta comuni (anche in questo caso con indicazione dei rispettivi ATO di appartenenza) in cui operano imprese e/o soggetti di 'eccellenza' appartenenti a ***cluster* tecnologici** definiti in base ai criteri indicati poco sopra sono i seguenti (cfr. Figura 3-66):

- **Lombardia Aerospace Cluster** (Arsago Seprio (SOM), Besnate (VVF), Biandronno (CDL), Busto Arsizio (SOM), Caronno Pertusella (NM), Cassano Magnago (VVF), Castellanza (SOM), Fagnano Olona (SOM),

[66] *Piano territoriale regionale*. *Revisione 2022*. *Analisi*, Regione Lombardia, p. 181.

[67] *Ibidem*.

Gallarate (SOM), Gerenzano (VVF), Lonate Ceppino (VVF), Malnate (VVF), Mornago (CDL), Olgiate Olona (SOM), Sesto Calende (SOM), Solbiate Arno (VVF), Somma Lombardo (SOM), Varano Borghi (CDL), Varese (VVF), Vedano Olona (VVF), Venegono Superiore (VVF));

- **Energy Cleantech Cluster** (Busto Arsizio (SOM), Castellanza (SOM), Fagnano Olona (SOM), Gallarate (SOM), Gerenzano (VVF), Lonate Ceppino (VVF), Lonate Pozzolo (SOM), Malnate (VVF), Olgiate Olona (SOM), Solbiate Olona (SOM), Somma Lombardo (SOM), Varese (VVF), Venegono Superiore (VVF));
- **Chimica Green** (Varese (VVF));
- **Tecnologie e pratiche abilitanti per il settore manifatturiero** (Caronno Pertusella (NM), Castellanza (SOM), Varese (VVF), Vedano Olona (VVF));
- **Mobilità** (Varano Borghi (CDL));
- **Alta Tecnologia Agroalimentare** (Biandronno (CDL), Lonate Pozzolo (SOM), Varese (VVF));
- **Scienze della Vita** (Busto Arsizio (SOM), Cassano Magnago (VVF), Gerenzano (VVF), Varese (VVF));
- **Tecnologie per le Smart Cities & Communities** (Cassano Magnago (VVF), Gerenzano (VVF), Somma Lombardo (SOM)).

I *cluster* tecnologici lombardi svolgono un ruolo importante anche nell'ambito della Strategia di specializzazione intelligente (la cosiddetta strategia S3) per la ricerca e l'innovazione 2021-2027, che rinnova la S3 funzionale all'accesso ai Fondi della Programmazione Comunitaria 2014-2020,[68] contribuendo così a sostenere gli otto ecosistemi dell'innovazione (**nutrizione**, **salute e life science**, **cultura e conoscenza**, **connettività e informazione**, **smart mobility e architecture**, **sostenibilità**, **sviluppo sociale** e **manifattura avanzata**) introdotti dal Programma Strategico Triennale (PST) per la ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico previsto dalla Legge Regionale (L.R.) n. 29/2016.[69]

3.8.3 Caratteristiche e performances economico-finanziarie delle società di capitali

La presente analisi si propone di completare lo studio delle eccellenze del territorio attraverso l'approfondimento delle performances economico-finanziarie delle imprese in forma di società di capitali, quindi di norma più strutturate, che operano nei settori di specializzazione dell'economia varesina e che nel territorio provinciale hanno la propria sede legale. Tale analisi è svolta, per motivi di disponibilità dei dati, su un insieme di società che non corrisponde alla totalità delle aziende che compongono un determinato settore.

[68] A partire dal ciclo di programmazione comunitaria 2014-2020 dei fondi strutturali, la Commissione Europea ha promosso un nuovo programma di sostegno alla ricerca e all'innovazione, vincolando l'utilizzo delle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) all'adozione di un nuovo approccio strategico. Tutte le Amministrazioni titolari di Programmi Operativi (nazionali e regionali) hanno quindi dovuto definire una *Strategia di specializzazione intelligente* (comunemente definita S3), diretta a tracciare un percorso di trasformazione economica del sistema produttivo locale verso segmenti di mercato a maggiore valore aggiunto e con migliori prospettive di crescita competitiva.

[69] Per maggiori dettagli, si veda *Twin Transition: Italian Ecosystems and the European Agenda for Sustainability*, European Cluster Collaboration Platform, Bruxelles, marzo 2024, disponibile online all'indirizzo: https://www.s3.regione.lombardia.it/wps/wcm/connect/3222979d-c6c0-409c-aa65-a8c2999f9f2d/Clusters+meet+Regions.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=ROOTWORKSPACE-3222979d-c6c0-409c-aa65-a8c2999f9f2d-oVqQEGA.

Tuttavia essa, oltre a restituire una fotografia aggiornata al 2022[70] della situazione economico-reddituale dell'economia varesina e dei settori di specializzazione, così come identificati nei parr. 3.5-3.7, consente di individuare le tendenze nella redditività e nella solidità patrimoniale e finanziaria che sono le premesse per catturare eventuali segnali di criticità o prospettive di sviluppo e rafforzamento (aziendale e/o per settore).

3.8.3.1 Performances reddituali delle società di capitali operanti nei settori di specializzazione

Vale la pena inquadrare la performance delle imprese operanti nei settori di specializzazione in quella dell'insieme delle società di capitali operanti nella provincia di Varese e censite dal database AIDA.

Una prima prospettiva riguarda l'andamento del fatturato e della performance economica nel periodo della pandemia di Covid 19 e soprattutto in quello successivo per verificare gli effetti della fase pandemica. Da una prima analisi del fatturato medio degli ultimi nove anni disponibili (Figura 3-67) è possibile notare come la pandemia abbia avuto un forte impatto, ma in modo non omogeneo su tutti i settori. In molti settori ha creato una significativa discontinuità in negativo (si vedano ad esempio il settore della manifattura "C" e quello delle attività di alloggio e ristorazione "H"). Segnali di una sostanziale ripresa post-Covid di quasi tutti i settori merceologici si vedono già nel 2021 (Figura 3-67 e Tabella 3-30).

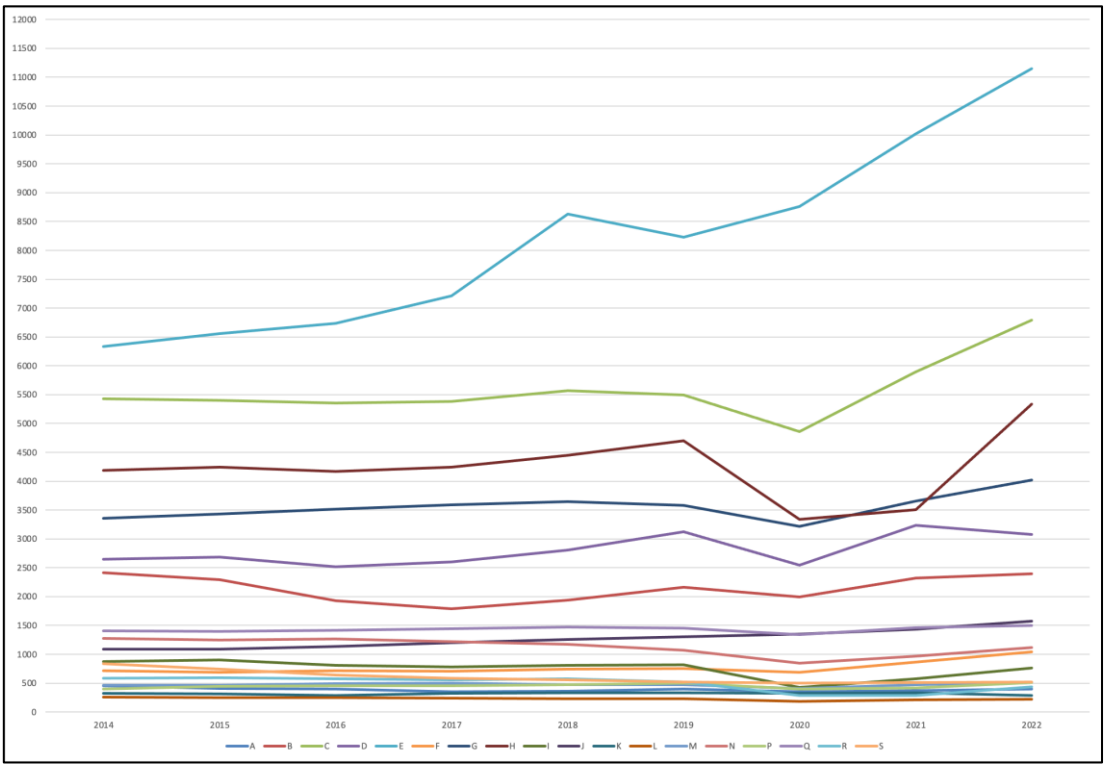


Fig. n. 3-67 – Evoluzione del fatturato medio per settore di attività economica in provincia di Varese, 2014-2022 (Classificazione ATECO 2007)

[70] L'analisi si basa sui dati di bilancio disponibili delle società di capitali con sede legale in provincia di Varese attive al 2022 (ultimo anno disponibile), con dati a partire dal 2014 (primo bilancio disponibile). Il database di riferimento origina da una estrazione effettuata dalla banca dati AIDA (Analisi Informatizzata delle Aziende Italiane- Bureau van Dijk SpA), che fornisce informazioni anagrafiche e finanziarie dettagliate sulle società di capitale italiane.

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

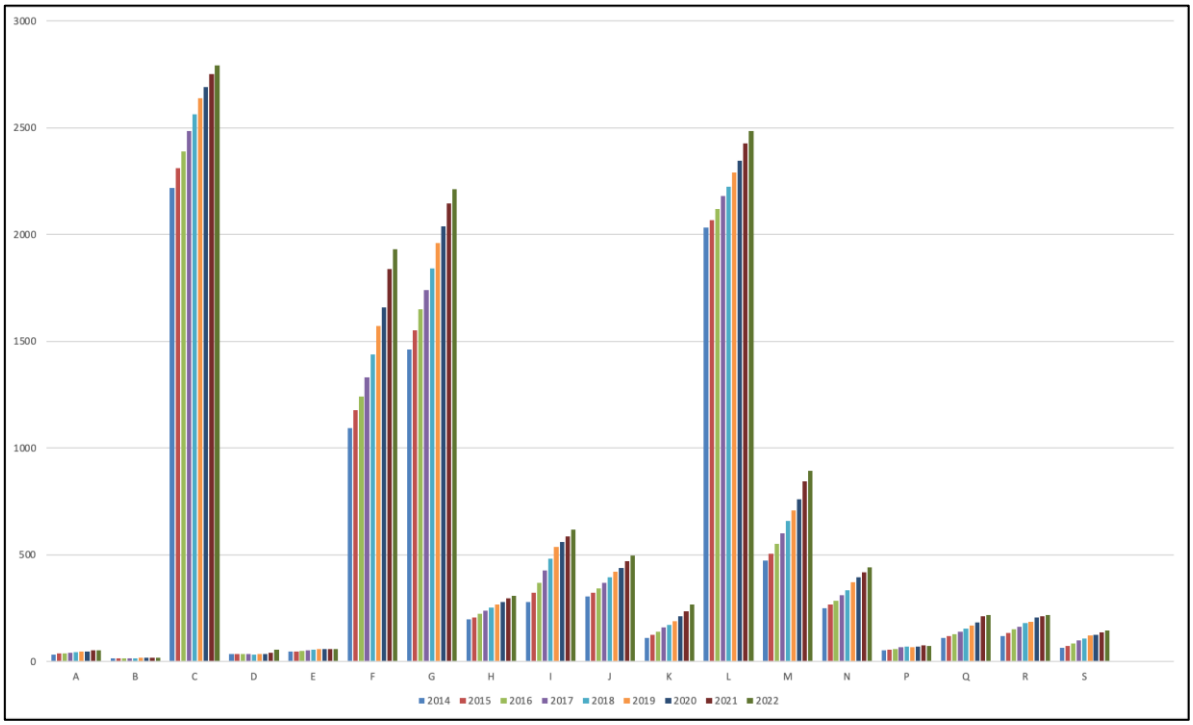


Fig. n. 3-68a – Evoluzione della numerosità delle società di capitali per settore, Classificazione ATECO 2007, 2014-2022

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

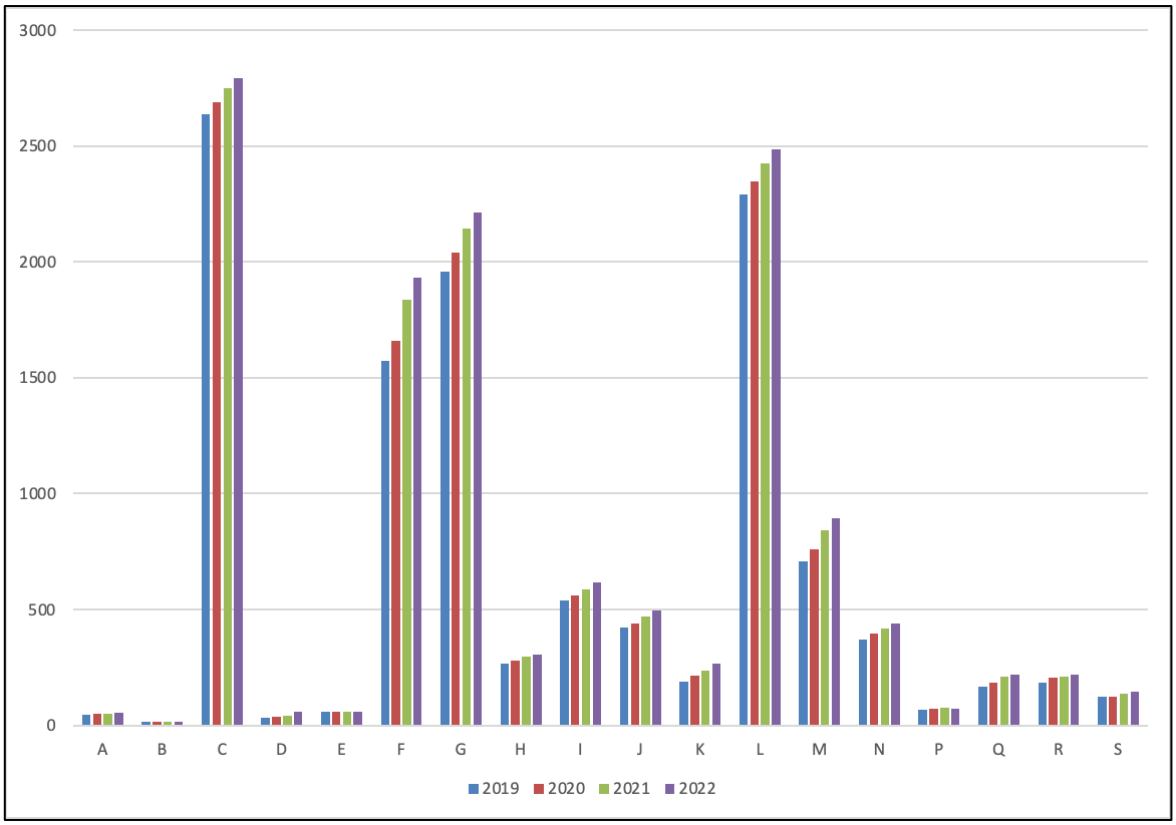


Fig. n. 3-68b – Evoluzione della numerosità delle società di capitali per settore, Classificazione ATECO 2007, 2019-2022

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

Questa evidenza è confermata anche dall'andamento crescente del numero di imprese attive nella quasi totalità di settori (Figura 3-68a e Figura 3-68b). Occorre tuttavia ricordare, come già specificato, che le analisi contenute nel presente capitolo sono riferite alle sole società di capitali attive in provincia di Varese al 2022. Sono pertanto escluse dall'analisi tutte le altre forme societarie che non sono soggette all'obbligo di deposito del bilancio cui si può associare una taglia dimensionale medio-piccola[71].

Nel dettaglio, i settori che mostrano una crescita annua positiva del fatturato medio sono evidenziati in verde nella Tabella 3-30. Nell'ultima colonna è indicato il tasso di variazione (CAGR) del fatturato nel periodo 2019-2022, che consente di meglio osservare la reazione al periodo pandemico. Anche in questo caso, gli andamenti sono differenziati tra settori. In rosso sono evidenziati quelli che non sono riusciti a recuperare il valore del fatturato pre-pandemia. L'asterisco a fianco evidenzia i settori in ripresa (seppur, in taluni casi, parziale) nel periodo post-pandemico.

Tabella 3-30 – Evoluzione del fatturato medio per settore, Classificazione ATECO 2007, 2014-2022

	CAGR sul fatturato medio			
	2014-2019	2014-2022	2019-2022	
A: agricoltura, silvicoltura, pesca	-2,64%	-1,78%	-0,32%	*
B: attività estrattive	-2,18%	-0,09%	3,49%	*
C: attività manifatturiere	0,24%	2,85%	7,35%	*
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	3,30%	1,88%	-0,45%	
E: fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	5,39%	7,33%	10,65%	*
F: costruzioni	1,01%	4,80%	11,45%	*
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	1,28%	2,27%	3,96%	*
H: trasporto e magazzinaggio	2,37%	3,10%	4,33%	*
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	-1,25%	-1,73%	-2,53%	
J: servizi di informazione e comunicazione	3,64%	4,71%	6,50%	*
K: attività finanziarie e assicurative	0,84%	-1,25%	-4,64%	
L: attività immobiliari	-2,85%	-2,19%	-1,08%	*
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	0,20%	1,19%	2,87%	*
N: attività amministrative e di supporto alle imprese	-3,43%	-1,67%	1,32%	*
P: istruzione	4,49%	2,99%	0,54%	
Q: sanità e assistenza sociale	0,72%	0,83%	1,01%	*
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	-2,45%	-3,77%	-5,94%	
S: altre attività di servizi	-9,13%	-5,76%	0,14%	*

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA

È tuttavia opportuno precisare come alcuni settori presentino una elevata concentrazione del fatturato nei primi 5 top player del settore. In base a elaborazioni su dati AIDA, è possibile raggruppare i settori di attività economica in base al grado di concentrazione (calcolato annualmente come rapporto tra la somma del fatturato generato dalle prime 5 aziende per fatturato (C5) e la somma dei fatturati generati da tutte le società di capitali del settore considerate; valore medio 2014-2022). Nel dettaglio:

[71] Secondo quanto riportato nel Programma Pluriennale 2023-2028 della CCIAA di Varese le sedi di impresa in provincia di Varese nel 2022 sono 58.590 (dato Stock-View, Infocamere). In termini numerici, le imprese individuali il 51,1%, le società di persone il 18,7%. Il restante 2,1% è riferito ad altre forme giuridiche.

SETTORI MOLTO CONCENTRATI: [quota di fatturato realizzata dai primi 5 player sul totale del fatturato di settore (media ultimi 8 anni) maggiore del 65%]
A: agricoltura, silvicoltura, pesca
B: attività estrattive
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
E: fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento
SETTORI MEDIAMENTE CONCENTRATI: [quota di fatturato realizzata dai primi 5 player sul totale del fatturato di settore (media ultimi 8 anni) compresa tra il 50 e il 65%)]
H: trasporto e magazzinaggio
J: servizi di informazione e comunicazione
Q: sanità e assistenza sociale
SETTORI FRAMMENTATI: [quota di fatturato realizzata dai primi 5 player sul totale del fatturato di settore (media ultimi 8 anni) inferiore al 50%]
C: attività manifatturiere
F: costruzioni
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione
K: attività finanziarie e assicurative
L: attività immobiliari
M: attività professionali, scientifiche e tecniche
N: attività amministrative e di supporto alle imprese
P: istruzione
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento
S: altre attività di servizi

Considerato che i valori reddituali in taluni casi presentano una elevata dispersione intorno alla media, appare opportuno affiancare al dato medio anche i valori mediani per settore. Quanto più i valori dei due indicatori sono distanti tanto più il settore risulta disomogeneo, con maggiore probabilità di concentrazione.

In particolare, con riferimento agli ultimi 4 anni disponibili (2019-2022), il confronto tra il valore medio (Figura 3-69a) e il valore mediano del fatturato (Figura 3-69b), evidenzia alcuni trend di crescita non omogenei e la presenza di effetti di concentrazione di settore. Come ci si poteva aspettare, l'analisi del valore mediano del fatturato sul 2020 mostra un evidente crollo nella quasi totalità dei settori considerati. Tale evidenza non appare così marcata considerando il solo valore medio del fatturato (Figura 3-69a) Un esempio emblematico è il settore (E) della fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento. Considerando il valore medio del fatturato (Figura 3-69a), tale settore mostra un trend di crescita nei 4 anni considerati, mentre – all'opposto – l'analisi del valore mediano del fatturato (Figura 3-69b) mostra un calo significativo per l'anno 2020 e una robusta ripresa nel 2021, poi rafforzatasi anche nell'anno successivo.

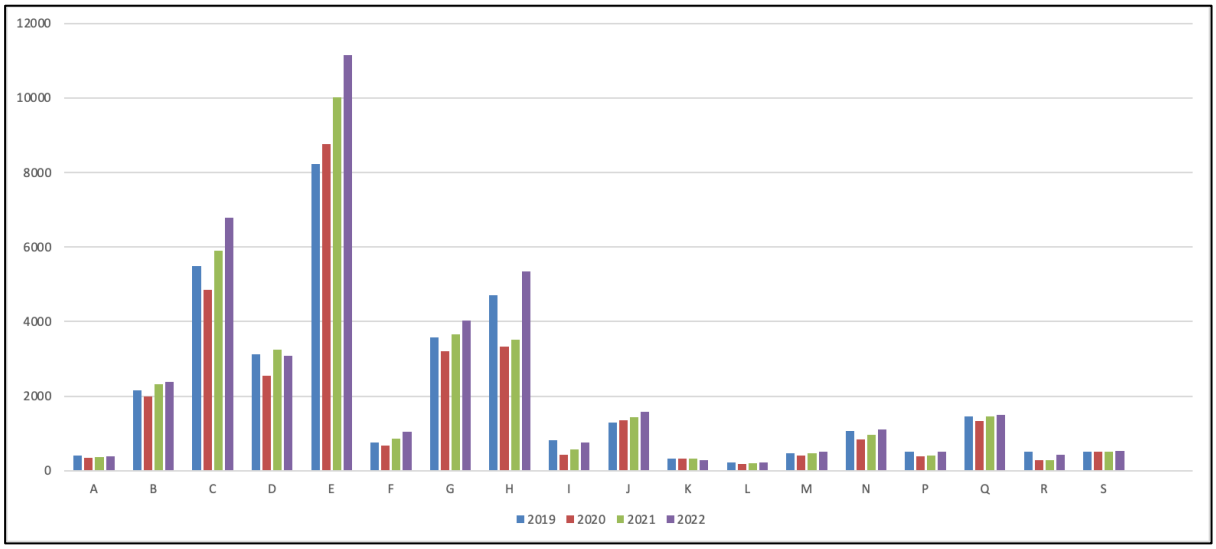


Fig. n. 3-69a – Evoluzione del fatturato medio per settore, Classificazione ATECO 2007, migliaia di euro, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

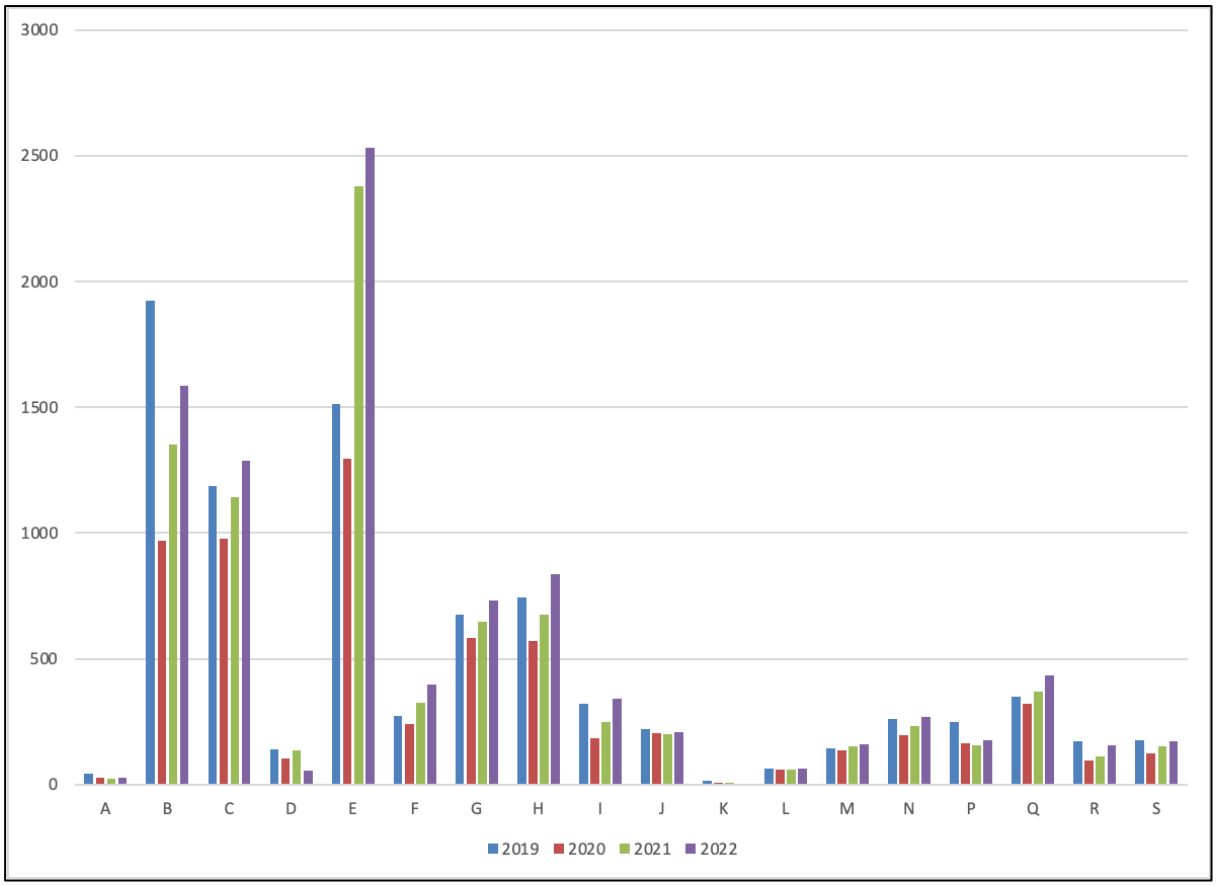


Fig. n. 3-69b – Evoluzione del fatturato (valori mediani) per settore, Classificazione ATECO 2007, migliaia di euro, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

Aggiungendo a queste prime considerazioni l'analisi dei dati relativi al numero di dipendenti dichiarati in bilancio è possibile osservare un tasso di occupazione crescente in quasi tutti i settori (Figure 3-70 e 3-71).

Parzialmente in linea con quanto evidenziato nel par 3.5,[72] nella tabella relativa alla "distribuzione dell'occupazione e variazione percentuale degli addetti impiegati per settore di attività economica" (cfr. Tabella 3-16), i settori le cui società di capitali mostrano tassi di occupazione più elevati sono quelli relativi alle "attività manifatturiere" (C), seguito dai settori del "commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli" (G), delle "costruzioni" (F), del "trasporto e magazzinaggio" (H), delle "attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (I), dei "servizi di informazione e comunicazione" (J), delle "attività amministrative e di supporto alle imprese" (N). In particolare, i settori che hanno mostrato negli ultimi 8 anni una crescita dei dipendenti più marcata sono i settori della "sanità e assistenza sociale" (Q) e il settore delle "attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (I), che hanno raddoppiato il numero di dipendenti. A seguire, i "servizi di informazione e comunicazione" (J), delle "attività finanziarie e assicurative" (K), delle "costruzioni" (F).

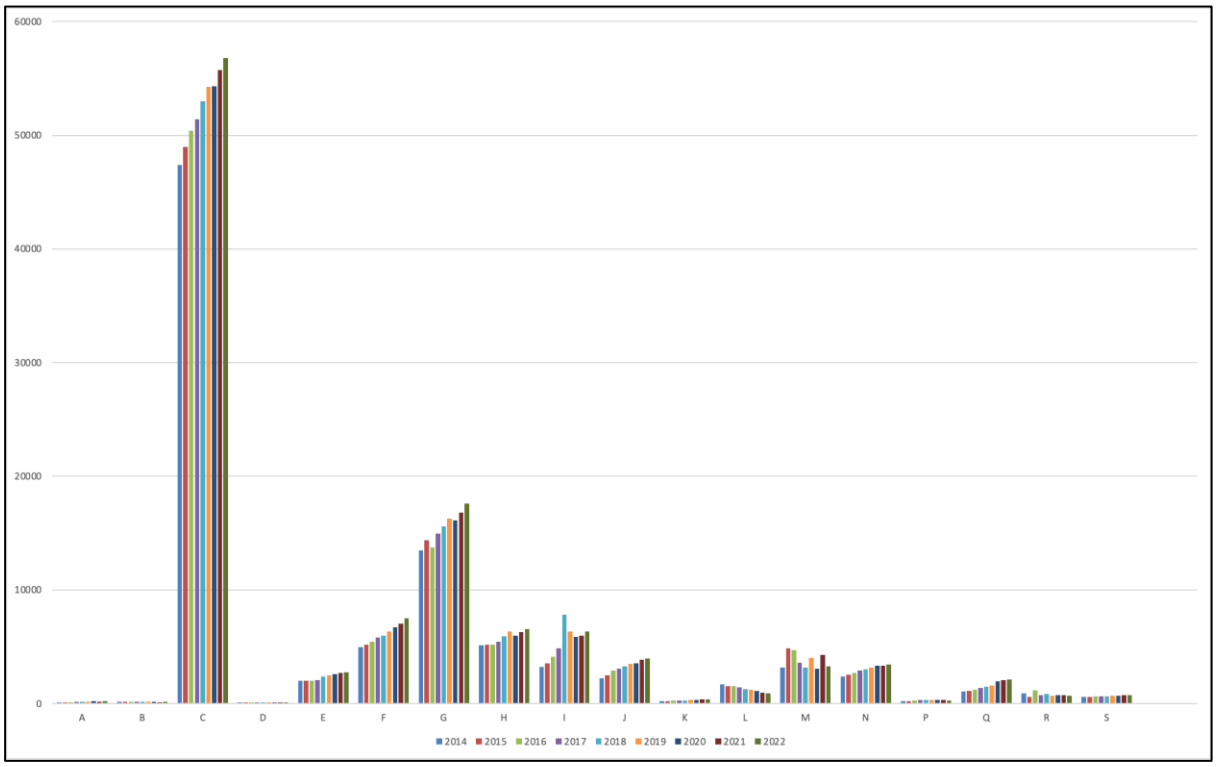


Fig. n. 3-70 – Evoluzione del numero di dipendenti (valori assoluti) per settore, Classificazione ATECO 2007, 2014-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

Restringendo l'analisi agli ultimi 4 anni (Tabella 3-31 e Figura 3-71) è possibile notare come l'effetto "pandemia" sia stato marginale sull'occupazione delle società di capitali. Gli unici settori che mostrano un calo di dipendenti (seppur in misura molto esigua) sono i settori relativi alle "attività estrattive" (B) e alle "attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (I).

[72] Gli scostamenti tra le due tabelle originano dalle diverse fonti utilizzate e dagli aggregati utilizzati da ciascuna. La Tabella 3-16 prende in considerazione gli addetti impiegati nelle unità locali delle imprese attive in provincia di Varese (fonte ISTAT), le tabelle presenti in questa sezione invece originano da elaborazioni su dati di bilancio (fonte AIDA) delle sole società di capitali attive in provincia di Varese.

Tabella 3-31 – Evoluzione del numero di dipendenti per settore, (var. assoluta e var. %), Classificazione ATECO 2007, 2014-2022

	2019 (val. assoulti)	2020 vs 2019 (Var %)	2020 (val. assoulti)	2021 vs 2020 (Var %)	2021 (val. assoluti)	2022 vs 2021 (Var %)	2022 (val. assoluti)	2022 vs 2019 (Var %)
A: agricoltura, silvicoltura, pesca	169	15,98%	196	-17,35%	162	16,67%	189	11,8%
B: attività estrattive	149	-4,03%	143	-8,39%	131	9,16%	143	-4,0%
C: attività manifatturiere	54.255	0,14%	54.330	2,63%	55.757	1,87%	56.799	4,7%
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	120	2,50%	123	1,63%	125	0,00%	125	4,2%
E: fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.477	4,72%	2.594	3,43%	2.683	2,42%	2.748	10,9%
F: costruzioni	6.358	5,22%	6.690	4,92%	7.019	7,28%	7.530	18,4%
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	16.265	-0,93%	16.114	4,21%	16.793	4,72%	17.585	8,1%
H: trasporto e magazzinaggio	6.350	-5,61%	5.994	5,29%	6.311	3,69%	6.544	3,1%
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	6.355	-7,74%	5.863	2,23%	5.994	5,39%	6.317	-0,6%
J: servizi di informazione e comunicazione	3.501	0,74%	3.527	8,93%	3.842	3,15%	3.963	13,2%
K: attività finanziarie e assicurative	302	6,29%	321	8,41%	348	1,44%	353	16,9%
L: attività immobiliari	1.240	-8,95%	1.129	-15,06%	959	-8,86%	874	29,5%
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	4.037	-24,57%	3.045	41,44%	4.307	-24,01%	3.273	18,9%
N: attività amministrative e di supporto alle imprese	3.146	5,63%	3.323	-0,36%	3.311	4,47%	3.459	9,9%
P: istruzione	318	-3,77%	306	0,98%	309	-11,00%	275	13,5%
Q: sanità e assistenza sociale	1.577	23,02%	1.940	5,00%	2.037	4,47%	2.128	34,9%
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	704	4,26%	734	-2,45%	716	-1,68%	704	0,0%
S: altre attività di servizi	686	3,21%	708	1,13%	716	4,33%	747	8,9%

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA

Note:

(1) I comparti che mostrano una variazione% positiva del fatturato medio (2022-2019) sono evidenziati in verde.

(2) I comparti che mostrano una variazione% negativa del fatturato medio (2022-2019) sono evidenziati in rosso.

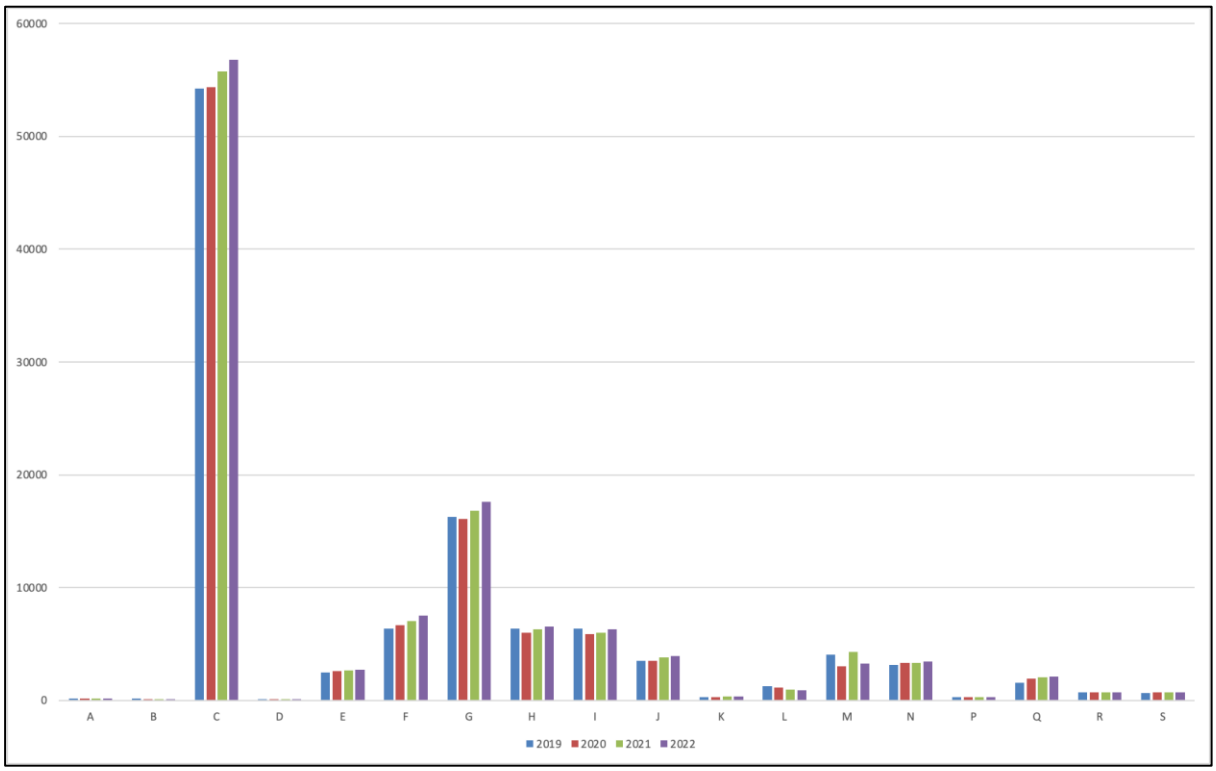


Fig. n. 3-71 – Evoluzione del numero di dipendenti (valori assoluti) per settore, Classificazione ATECO 2007, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

Analizzando congiuntamente i dati sul fatturato (Figure 3-69a e 3-69b e Tabella 3-30) e i dati sull'occupazione (Figura 3-70 e Tabella 3-31) e i dati relativi alla numerosità delle società di capitali (Figure 3-68a e 3-68b) è possibile notare come i settori che mostrano segnali di difficoltà siano quelli relativi alle attività estrattive (B), alle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (R), alle altre attività di servizi (S). I settori che oltre a mostrare un andamento crescente in termini occupazionali presentano anche una buona tenuta del fatturato post-pandemia, sono: l'industria manifatturiera (C) (seppur con alcune differenze tra i vari comparti; si veda il par. 4.3.1), i servizi di fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento (E), il settore delle costruzioni (F) (probabilmente spinto dalle varie politiche di incentivi alla ristrutturazione edilizia), il settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli (G), il settore del trasporto e magazzinaggio (H), il settore dei servizi di informazione e comunicazione (J), le attività professionali, scientifiche e tecniche (M). Il comparto della sanità e dell'assistenza sociale (Q) ha registrato, infine, la maggior crescita in termini occupazionali cui è associata una crescita del fatturato inferiore alla media.

Key takeaways		
	Settori interessati (ATECO 2007)	**Figure e Tabelle di riferimento**
CONCENTRAZIONE DEL SETTORE (PRESENZA DI GRANDI AZIENDE/GRUPPI): - Alcuni settori presentano un livello elevato di concentrazione del fatturato (considerando i primi 5 player; C5)	Indice di concentrazione (C5) > 50%: A, B, D, E, H, J, R Indice di concentrazione (C5) > 65%: A, B, D, E	Appendix 1
EFFETTO PANDEMIA E PROSPETTIVE FUTURE - La pandemia non ha impattato in modo omogeneo su tutti i settori. - In molti settori ha creato una significativa discontinuità in negativo. - Considerando sia fatturato medio, sia l'occupazione, l'effetto pandemico non sembra emergere in modo rilevante sulle società di capitali In particolare: - Se il settore è particolarmente concentrato: • la crescita viene trainata dai player di maggiore dimensione, che porta un aumento del fatturato medio complessivo • la difficoltà complessiva del settore è amplificata dalle performance negative delle grandi aziende	C, H In crescita: E, F, G, J, M, Q In ripresa: C, H In difficoltà: B, R, S, I	Fig. 3-67 Tab. 3-30 Fig. 3.69a Fig. 3.69b Fig. 3-70 Fig. 3-71 Tab. 3-31
Andamento crescente del numero di imprese attive nella quasi totalità di settori		Fig. 3-68a Fig. 3-68b

I paragrafi che seguono contengono degli approfondimenti focalizzati sui soli settori di specializzazione dell'economia varesina, come emergono dall'analisi condotta nei paragrafi 3-5 – 3.7:

- C: attività manifatturiere;
- H: attività di trasporto e magazzinaggio;
- I: attività di alloggio e ristorazione;
- Q: servizi sociosanitari.

3.8.3.2 Il settore delle attività manifatturiere (C)

Dall'analisi dei bilanci disponibili per le società di capitali attive nel settore delle attività manifatturiere emerge la fotografia di un macrosettore fortemente differenziato nei comparti che lo compongono e caratterizzato da una concentrazione complessiva decisamente modesta: il valore medio 2014-2022 della quota di fatturato generata dalle prime 5 aziende per fatturato è infatti pari al 15%.

Esaminando il fatturato medio degli ultimi 8 anni disponibili (Figura 3-72) invece emerge una sostanziale ripresa nel periodo post-covid di quasi tutti i comparti del settore delle attività manifatturiere (Tabella 3-32).

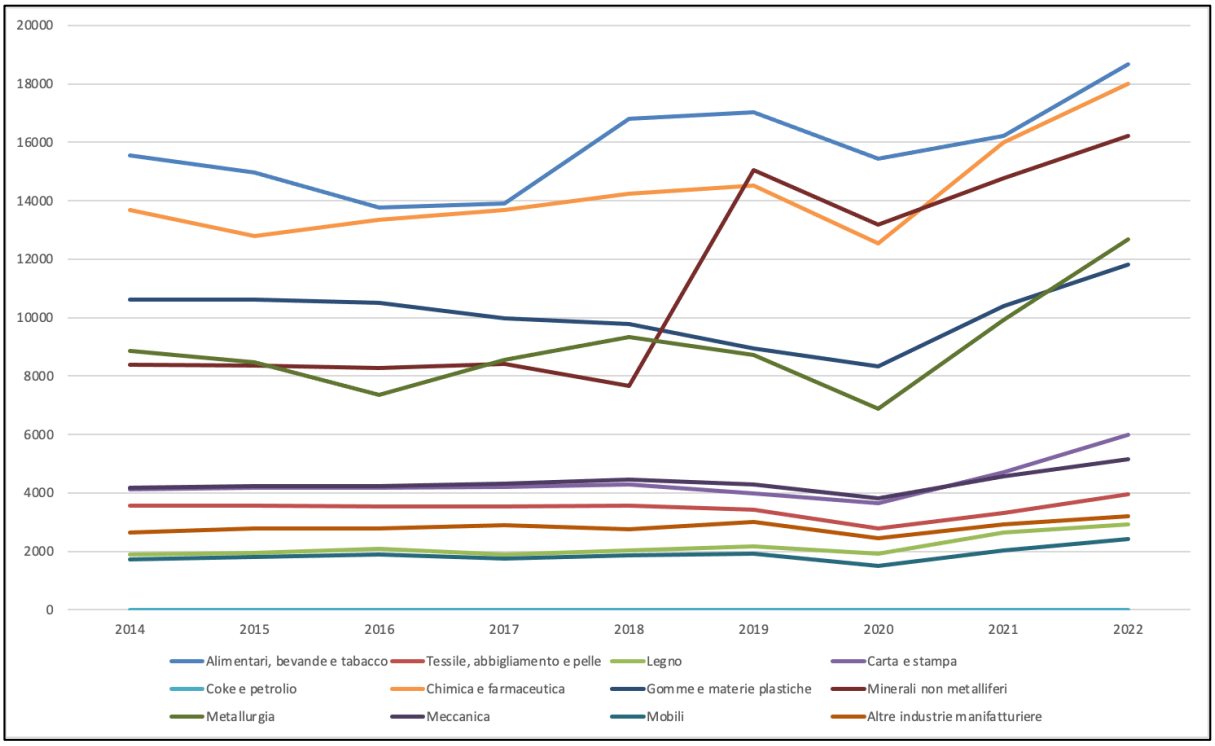


Fig. n. 3-72 – Evoluzione del fatturato medio per comparti del settore delle attività manifatturiere, migliaia di euro, 2014-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

Tabella 3-32 – Evoluzione del fatturato per comparti del settore delle attività manifatturiere, CAGR 2014-2019 e CAGR 2014-2022

	Fatturato MEDIO 2022 (migliaia di euro)	Fatturato MEDIANA 2022 (migliaia di euro)	Numerosità aziende del comparto (2022)	CAGR Fatturato medio			
				2014-2019	2014-2022	2019-2022	
Attività manifatturiere (grand total)	**6.794,38**	**1.287,83**	**2.792**	**0,24%**	**2,85%**		
di cui:							
Alimentari, bevande e tabacco	1.8674,44	676,46	87	1,83%	2,30%	9,61%	*
Tessile, abbigliamento e pelle	3.948,15	1.056,87	448	-0,85%	1,25%	15,26%	*
Legno	2.926,07	1.945,47	55	2,81%	5,68%	35,41%	*
Carta e stampa	5.994,41	1.392,51	152	-0,70%	4,75%	50,14%	*
Coke e petrolio	NA	NA	NA	NA	NA	NA	
Chimica e farmaceutica	18.005,73	4.490,25	112	1,20%	3,49%	23,96%	*
Gomma e materie plastiche	11.806,99	2.456,7	244	-3,36%	1,35%	32,09%	*
Minerali non metalliferi	16.208,42	796,12	56	12,37%	8,57%	7,71%	
Metallurgia	12.682,55	3.604,29	67	-0,30%	4,58%	45,24%	*
Meccanica	5.159,99	1.186,28	1456	0,49%	2,66%	20,37%	*
Mobili	24.32,57	684,34	42	1,91%	4,30%	27,35%	*
Altre industrie manifatturiere	3.209,73	595,12	73	2,64%	2,48%	6,76%	

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA
Note:
(1) I comparti che mostrano una crescita annua positiva del fatturato medio sono evidenziati in verde.
(2) I comparti in ripresa (seppur parziale) nel periodo post-pandemico sono contrassegnati da un asterisco a fianco dell'ultima colonna.

La Tabella 3-32 evidenzia come la quasi totalità dei comparti del settore delle attività manifatturiere mostri una crescita annua positiva del fatturato medio e in ripresa nel periodo post-pandemico. Considerando che alcuni comparti presentano una elevata numerosità di aziende (ad eempio, "Meccanica" e "Tessile, abbigliamento e articoli in pelle"), è opportuno fornire oltre alla media del fatturato anche il valore mediano. Dal confronto di tali valori emerge come la quasi totalità dei comparti dettagliati in tabella siano dominati da imprese di grandi dimensioni che fungono da "traino" per il settore stesso.

Approfondendo ulteriormente il livello di analisi, è possibile fornire uno spaccato delle attività **dell'industria meccanica**, della **gomma e materie plastiche**, dell'**industria chimica e farmaceutica**, dell'industria **tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle**.

a) Performances reddituali del comparto della meccanica (macrosettore ATECO "C")

L'attività dell'industria meccanica – come sottolineato in precedenza - comprende una varietà di attività con caratteristiche molto differenti tra loro. Dall'analisi del fatturato medio dei vari comparti dell'industria meccanica (Tabella 3-33) emerge in particolare l'importanza del comparto dei "prodotti di elettronica, ottica ed elettromedicali" e del comparto degli "autoveicoli, rimorchi e semirimorchi". In termini di numerosità di imprese, il comparto dei "prodotti in metallo (carpenteria)" e delle "macchine utensili" appaiono frammentati in centinaia di aziende.

Tabella 3-33 – Evoluzione del fatturato per comparti dell'industria meccanica, CAGR 2014-2019 e CAGR 2014-2022

	Fatturato MEDIO 2022 (migliaia di euro)	Fatturato MEDIANA 2022 (migliaia di euro)	Numerosità aziende del comparto (2022)	CAGR Fatturato medio		
				2014-2019	2014-2022	
Industria meccanica	**5.159,99**	**1.186,28**	**1.456**	**0,49**	**2,66**	
di cui:						
Prodotti in metallo (carpenteria)	3.168,12	1.046,64	658	-0,01%	2,75%	*
Prodotti di elettronica, ottica ed elettromedicali	6.313,52	1.397,37	98	2,12%	5,36%	*
Apparecchiature elettriche	13.032,31	1.219,05	119	1,61%	3,47%	*
Macchine utensili	7.146,28	1.428,82	366	2,03%	3,59%	*
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	10.406,98	2.381,56	24	-0,55%	2,13%	*
Altri mezzi di trasporto, di cui	5.353,40	639,63	26	-5,96%	0,47%	*
- *Aeromobili e veicoli spaziali*	*2.186,21*	*901,39*	*8*	*7,80%*	*3,08%*	
Riparazione, manutenzione e installazione di macchine	1.540,98	541,77	165	2,51%	2,16%	

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA
Note:
(1) La marcata differenza tra valore medio e mediano del fatturato del comparto delle apparecchiature elettriche è dovuta alla presenza di una grande azienda che da sola fattura oltre 1 miliardo di euro (Bticino S.p.A.)
(2) Il comparto degli aeromobili e veicoli spaziali esclude grandi aziende del comparto con sede operativa in provincia, ma con sede legale in altra provincia (Leonardo S.p.A).
(3) I comparti che mostrano una crescita annua positiva fatturato medio sono evidenziati in verde.
(4) I comparti in ripresa (seppur parziale) nel periodo post-pandemico sono contrassegnati da un asterisco a fianco dell'ultima colonna.

La pandemia non sembra aver impattato in modo particolarmente negativo sul settore. La quasi totalità dei comparti dell'industria meccanica mostra infatti una crescita annua positiva del fatturato medio e in ripresa nel periodo post-pandemico. Tuttavia, considerando la numerosità delle imprese che compongono i diversi comparti appare opportuno fornire delle considerazioni sui valori mediani del fatturato (Figure 3-73a e 73b). Quasi tutti i comparti presentano un valore di fatturato medio fortemente influenzato dalla presenza di uno o più grandi player (comparto concentrato). In particolare, a subire maggiormente questa influenza sono quelli delle "Apparecchiature elettriche", delle "Macchine utensili" e degli "Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi". Per tale motivo lo stesso CAGR - calcolato su valori medi del fatturato - potrebbe risentire dell'effetto "trainante" dei grandi player che dominano il comparto stesso.

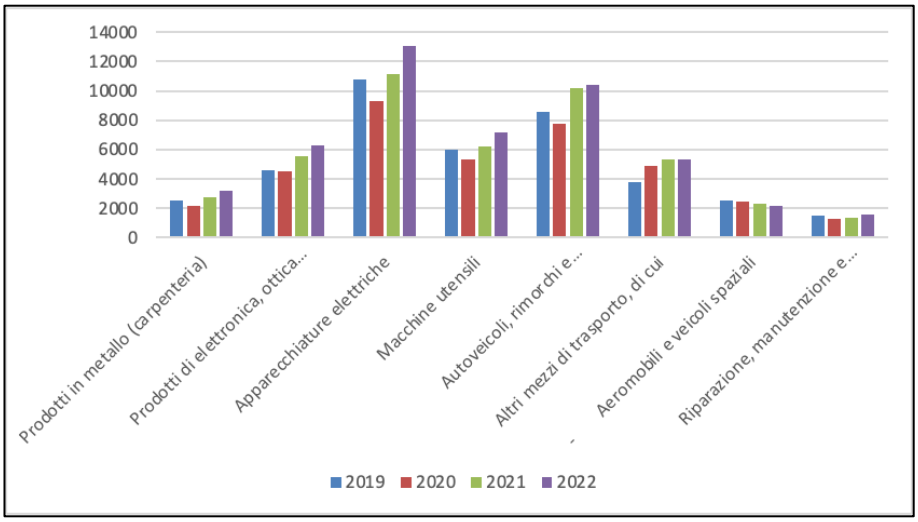


Fig. n. 3-73a – Evoluzione del fatturato medio industria meccanica, migliaia di euro, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

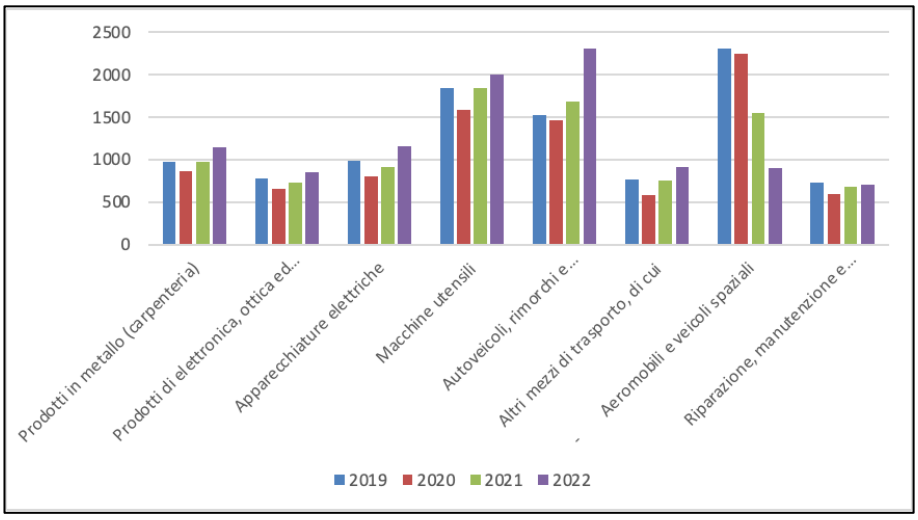


Fig. n. 3-73b – Evoluzione del fatturato (valori mediani) industria meccanica, migliaia di euro, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

Considerando la marginalità del settore qui calcolata come EBITDA margin (% fatturato, valori mediani) degli ultimi 4 anni (Figura 3-73c) è possibile notare come questo valore si assesti tra il 6 e il 10% del fatturato (ad esclusione del comparto degli autoveicoli, rimorchi e semirimorchi che presenta marginalità più contenute e del comparto degli aeromobili e veicoli spaziali[73] che presenta un andamento particolarmente irregolare anche in considerazione della limitata numerosità del campione).

[73] Il comparto degli aeromobili e veicoli spaziali esclude grandi aziende del comparto con sede operativa in provincia, ma con sede legale in altra provincia (Leonardo S.p.A.).

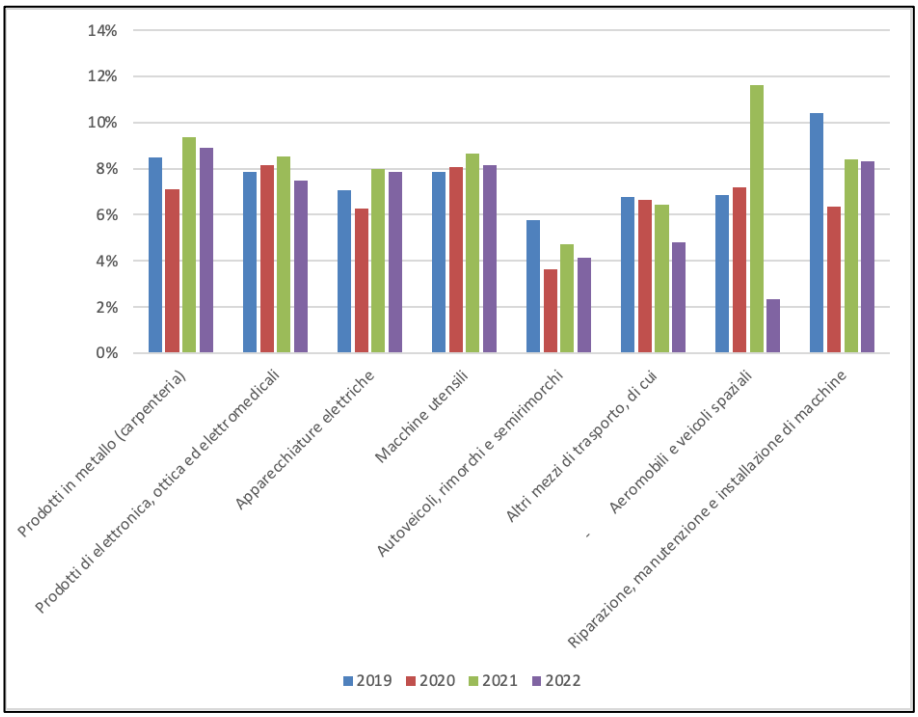


Fig. n. 3-73c – Evoluzione dell'EBITDA margin (% fatturato, valori mediani) industria meccanica, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

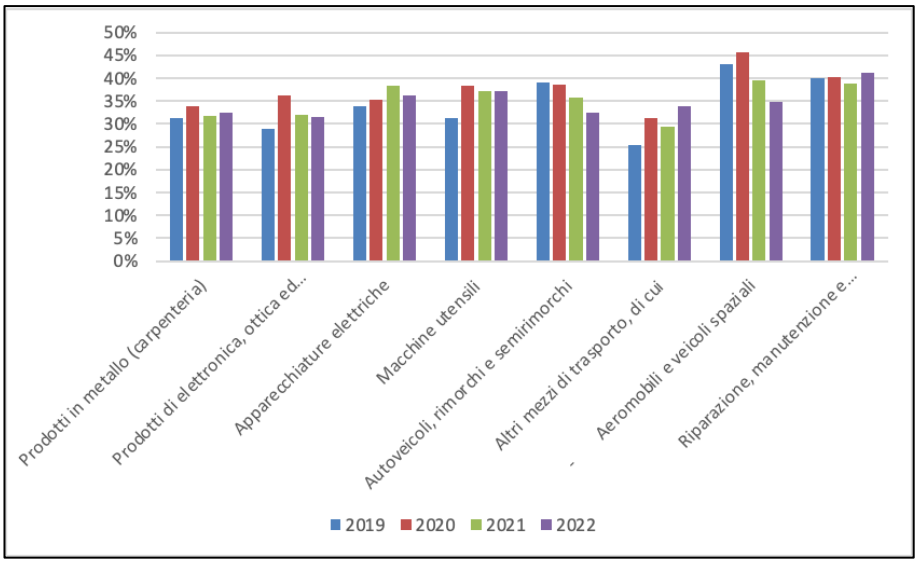


Fig. n. 3-73d – Evoluzione dell'indice di patrimonializzazione (% valori mediani) industria meccanica, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

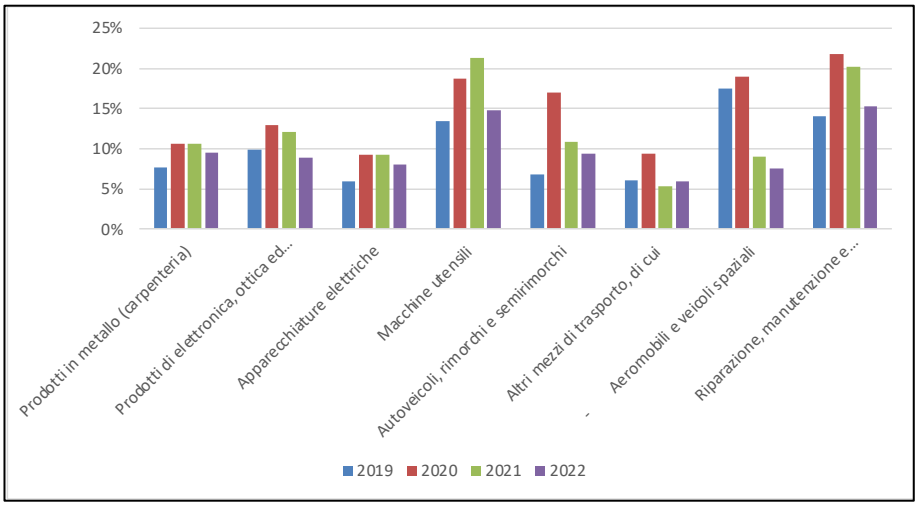


Fig. n. 3-73e – Evoluzione dell'indice di liquidità (% dell'attivo, valori mediani) industria meccanica, 2019-2022

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

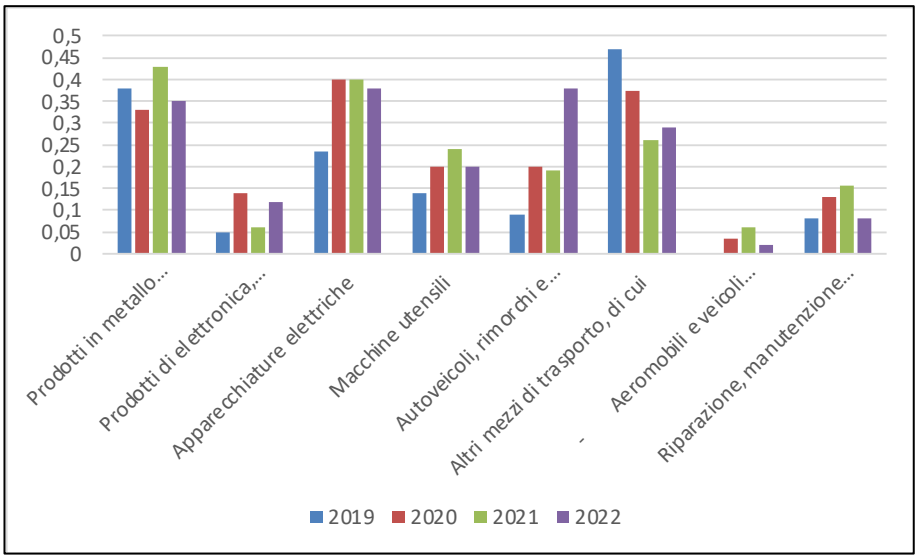


Fig. n. 3-73f – Evoluzione del rapporto debiti/equity (valori mediani) industria meccanica, 2019-2022

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

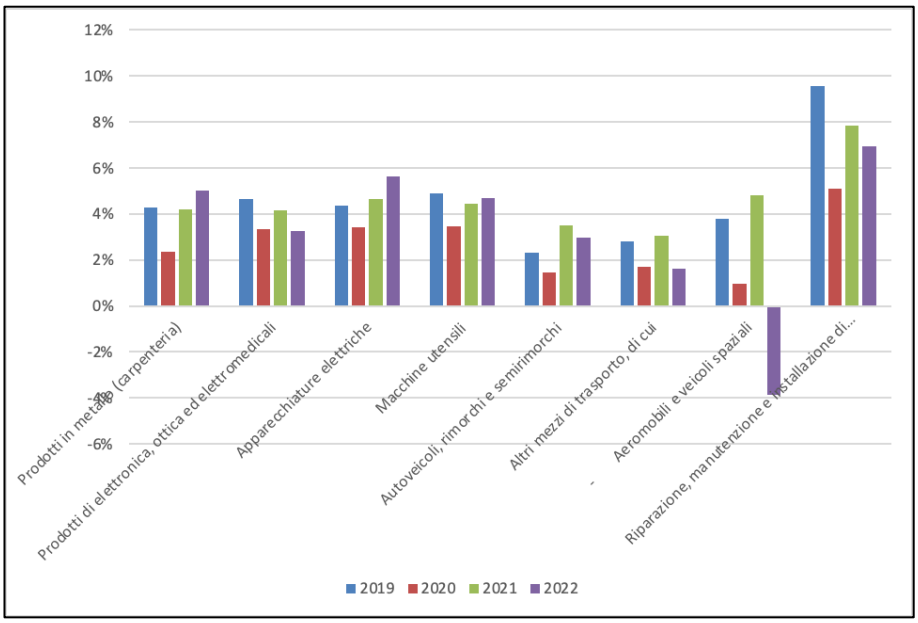


Fig. n. 3-73g – Evoluzione del ROA (valori mediani) industria meccanica, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

Considerando il ritorno sull'attivo (ROA, valori mediani) è possibile rilevare come la maggior parte delle aziende del comparto della meccanica presenti un *trend* crescente dei rendimenti del totale attivo (ad eccezione del comparto degli aeromobili e veicoli spaziali, che è caratterizzato da un numero esiguo di imprese).

b) Performances reddituali del comparto della gomma e delle materie plastiche (macrosettore ATECO "C")

Nell'industria della gomma e delle materie plastiche emerge una sostanziale predominanza, in termini di numerosità, delle imprese del comparto delle materie plastiche (Tabella 3-34).

Tabella 3-34 – Evoluzione del fatturato per comparti dell'industria della gomma e delle materie plastiche, CAGR 2014-2019 e CAGR 2014-2022

	Fatturato MEDIO 2022 (migliaia di euro)	Fatturato MEDIANA 2022 (migliaia di euro)	Numerosità aziende del comparto (2022)	CAGR Fatturato medio		
				2014-2019	2014-2022	
Industria della gomma e delle materie plastiche	**1.1806,99**	**2.456,7**	**244**	**-3,36%**	**1,35%**	*****
di cui:						
- Industria della gomma	2.6261,88	2.260,79	12	3,78%	8,69%	*
- Industria delle materie plastiche	1.1059,32	2.475,58	232	-3,94%	0,71%	*

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA
Note:
(1) La marcata differenza tra valore medio e mediano del fatturato del comparto della gomma è dovuta alla presenza di una grande azienda che da sola fattura oltre 250 milioni di euro (Vibram S.p.A.)
(2) La marcata differenza tra valore medio e mediano del fatturato del comparto delle materie plastiche è dovuta alla elevata concentrazione del fatturato nei primi 5/6 *player* del comparto.

I valori medi del fatturato sono indubbiamente influenzati dalla presenza di alcuni grandi player di settore (si noti la sostanziale contrazione del valore mediano rispetto alla media del comparto; Figure 3-74a e 3-74b). Considerando l'evoluzione del fatturato è possibile notare una sostanziale ripresa post-pandemica di entrambi i comparti (Tabella 3-34 e Figure 3-74a e 3-74b).

In particolare, concentrando l'analisi sull'evoluzione del fatturato negli ultimi quattro anni è possibile notare una sostanziale stabilità del comparto (soprattutto osservando i valori mediani), confermata anche dall'andamento dell'EBITDA margin.

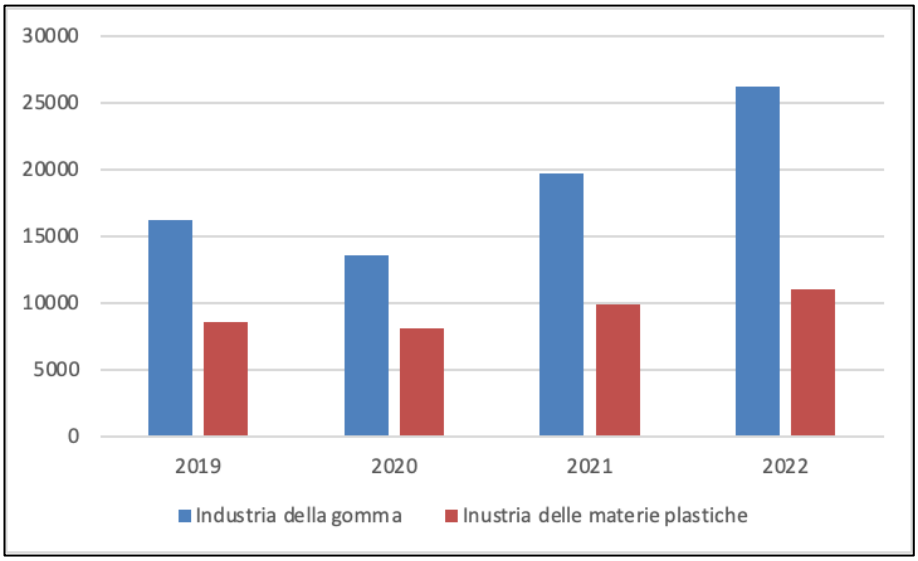


Fig. n. 3-74a – Evoluzione del fatturato medio industria della gomma e delle materie plastiche, migliaia di euro, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

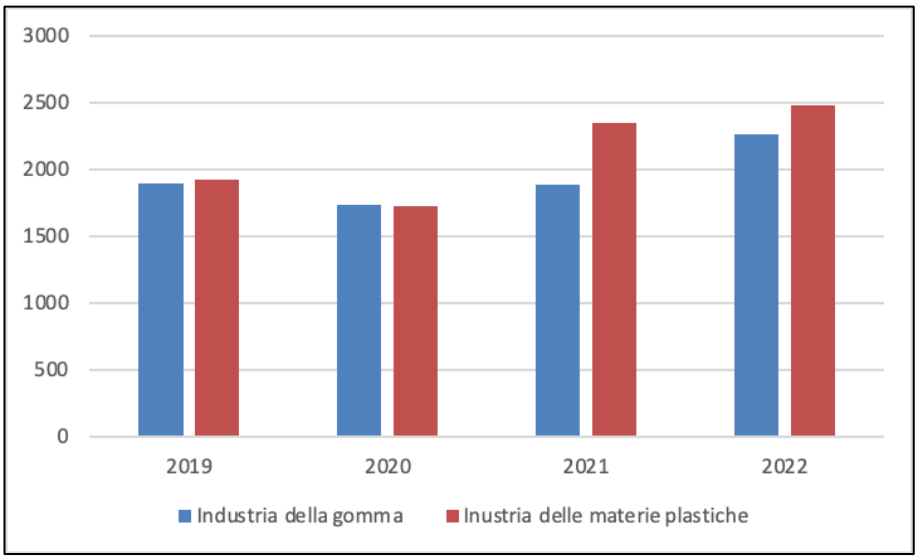


Fig. n. 3-74b – Evoluzione del fatturato (valori mediani) industria della gomma e delle materie plastiche, migliaia di euro, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

Dall'analisi dell'EBITDA margin (% fatturato, valori mediani) emerge chiaramente come i valori medi siano inficiati dall'andamento del comparto della gomma che performa meglio rispetto a quello delle materie plastiche (Figura 3-74c). Occorre tuttavia ricordare l'esigua numerosità delle aziende del comparto della gomma, rappresentato da sole 12 società di capitali in provincia di Varese.

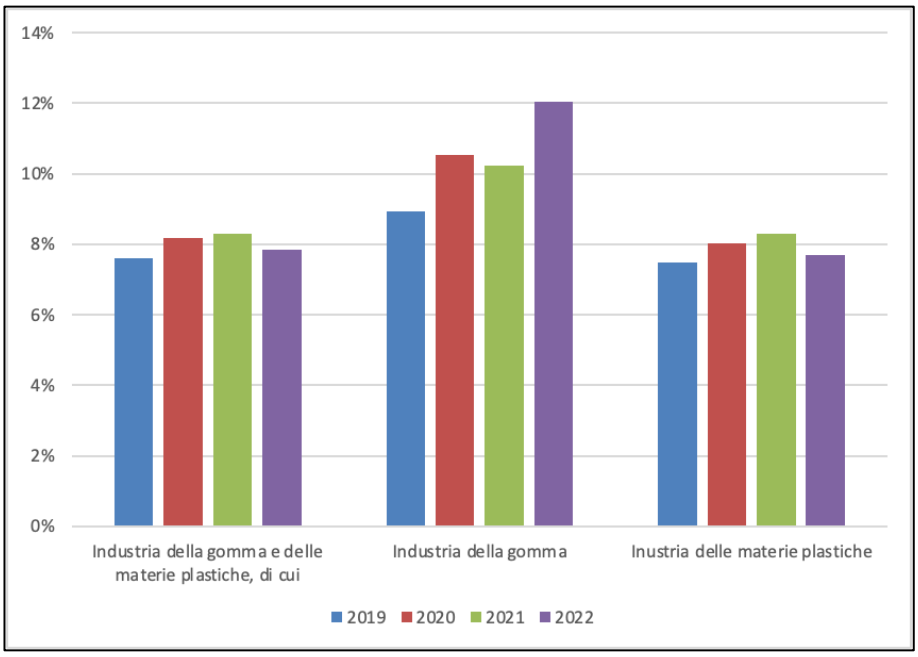


Fig. n. 3-74c – Evoluzione dell'EBITDA margin (% fatturato, valori mediani) industria della gomma e delle materie plastiche, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

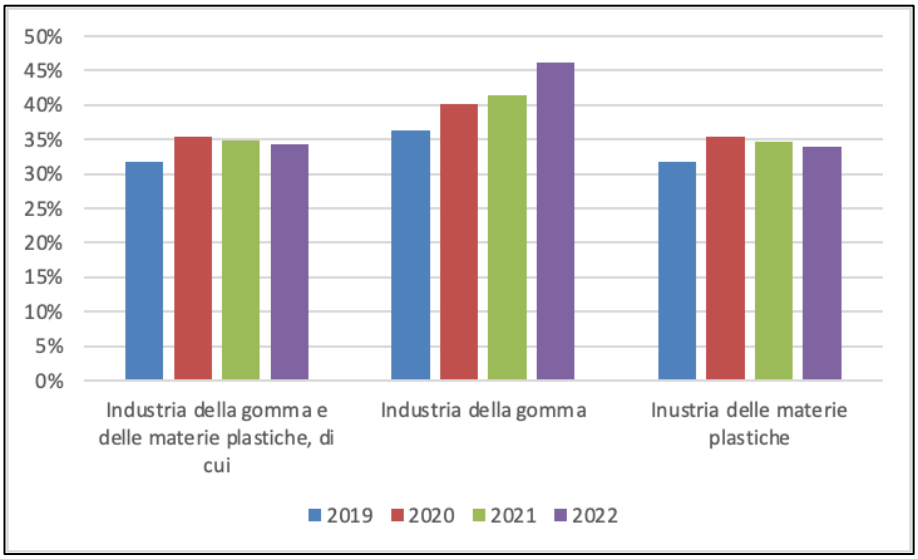


Fig. n. 3-74d – Evoluzione dell'indice di patrimonializzazione (% valori mediani) industria della gomma e delle materie plastiche, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

Sempre con riferimento agli ultimi quattro anni, le aziende del comparto della gomma, rispetto a quelle della plastica, risultano essere inoltre ben patrimonializzate (Figura 3-74d), con una maggiore incidenza delle disponibilità liquide rispetto al totale attivo, con un *ratio* che presenta altresì un trend crescente nel tempo (Figura 3-74e) e con un livello di indebitamento (rapporto debito/equity) praticamente inesistente (Figura 3-74f).

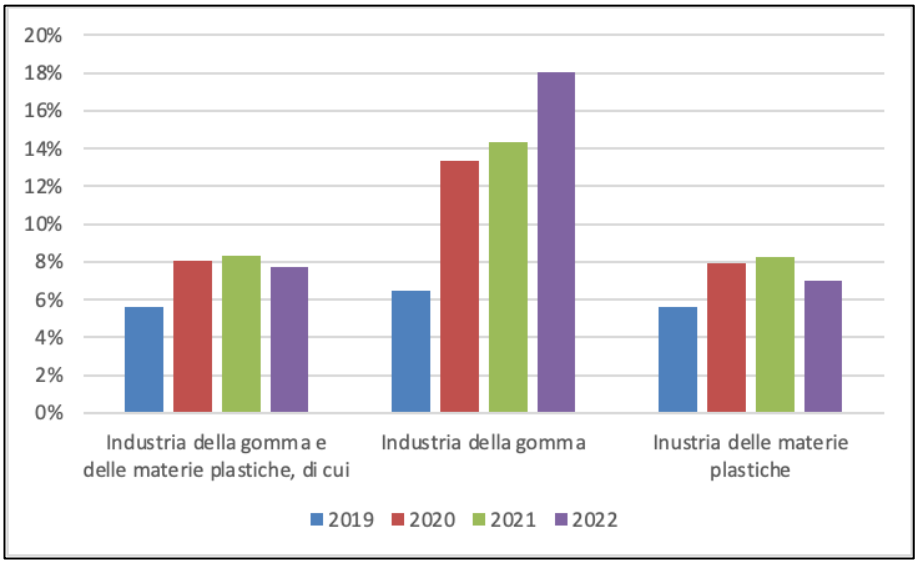


Fig. n. 3-74e – Evoluzione dell'indice di liquidità (% dell'attivo, valori mediani) industria della gomma e delle materie plastiche, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

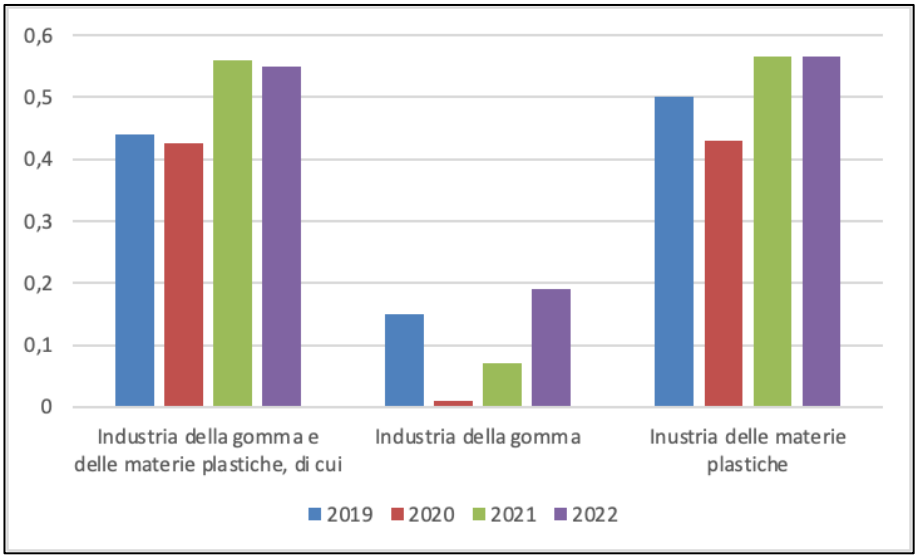


Fig. n. 3-74f – Evoluzione del rapporto debiti/equity (valori mediani) industria della gomma e delle materie plastiche, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

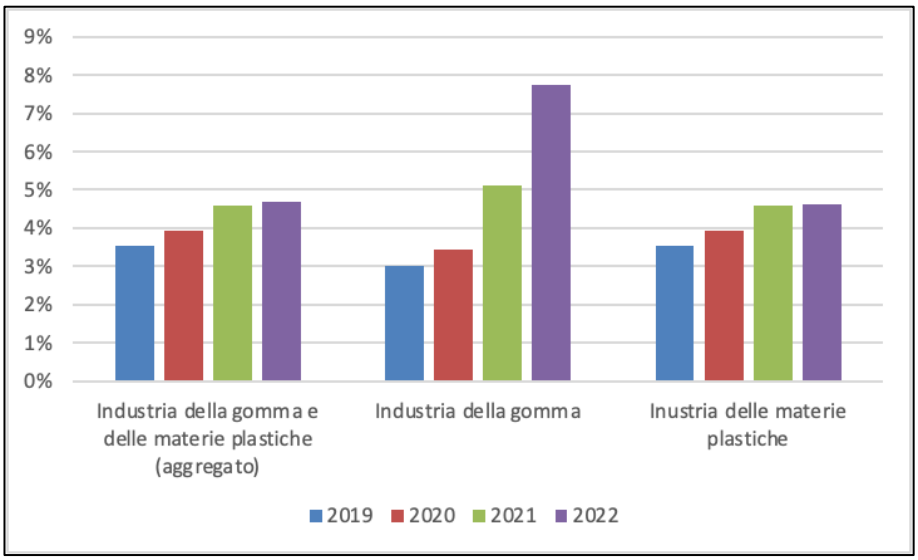


Fig. n. 3-74g – Evoluzione del ROA (% totale attivo, valori mediani) industria della gomma e delle materie plastiche, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

c) Performances reddituali del comparto dell'industria chimica e farmaceutica (macrosettore ATECO "C")

Dall'analisi delle attività dell'industria chimica e farmaceutica emerge una sostanziale predominanza in termini di numerosità delle aziende del comparto chimico (Tabella 3-35). I valori medi del fatturato sono indubbiamente influenzati dalla presenza di alcuni grandi player di settore (si noti la sostanziale contrazione del valore mediano rispetto alla media del comparto; Figure 3-75a e 3-75b). L'industria farmaceutica è composta da due sole aziende di piccole e medie dimensioni, per tale motivo è difficile generalizzare i commenti dei dati di bilancio all'intero comparto. Considerando l'evoluzione del fatturato è tuttavia possibile notare una sostanziale ripresa post-pandemica di entrambi i comparti dell'industria chimica e farmaceutica (Tabella 3-34 e Figure 3-75a e 3-75b).

Tabella 3-35 – Evoluzione del fatturato per comparti dell'industria chimica e farmaceutica, CAGR 2014-2019 e CAGR 2014-2022

	Fatturato MEDIO 2022 (migliaia di euro)	Fatturato MEDIANA 2022 (migliaia di euro)	Numerosità aziende del comparto (2022)	CAGR Fatturato medio		
				2014-2019	2014-2022	
Industria chimica e farmaceutica	**18.005,73**	**4.490,25**	**112**	**1,20%**	**3,49%**	*****
di cui:						
- Industria chimica	17.775,14	4.344,76	110	-2,26%	1,53%	*
- Industria farmaceutica	30.688,2	30.688,2	2	1,90%	4,72%	*

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA
Note:
(1) La marcata differenza tra valore medio e mediano del fatturato del comparto della chimica è dovuta alla presenza di due grandi aziende che fatturano cumulativamente quasi 600 milioni di euro (Lamberti S.p.A. e Lati S.p.A.).

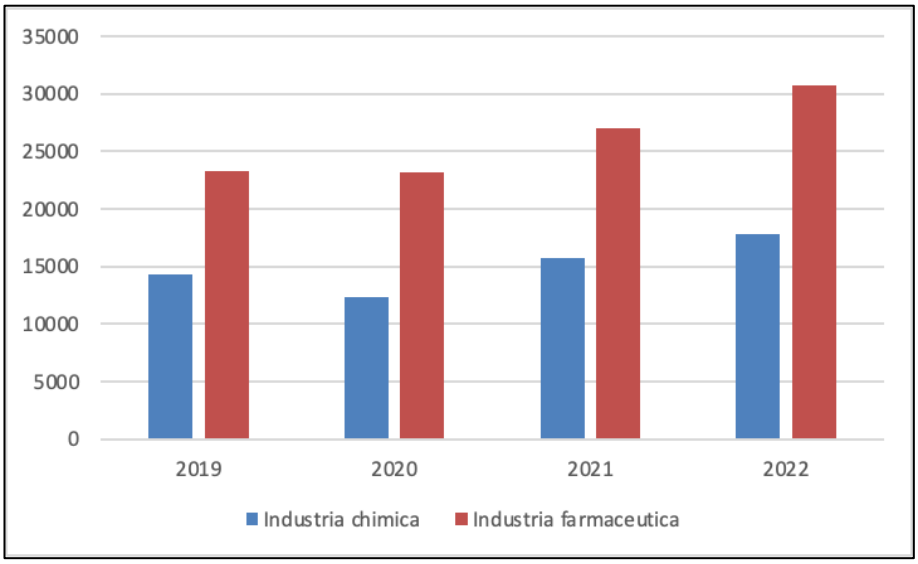


Fig. n. 3-75a – Evoluzione del fatturato medio industria chimica e farmaceutica, migliaia di euro, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

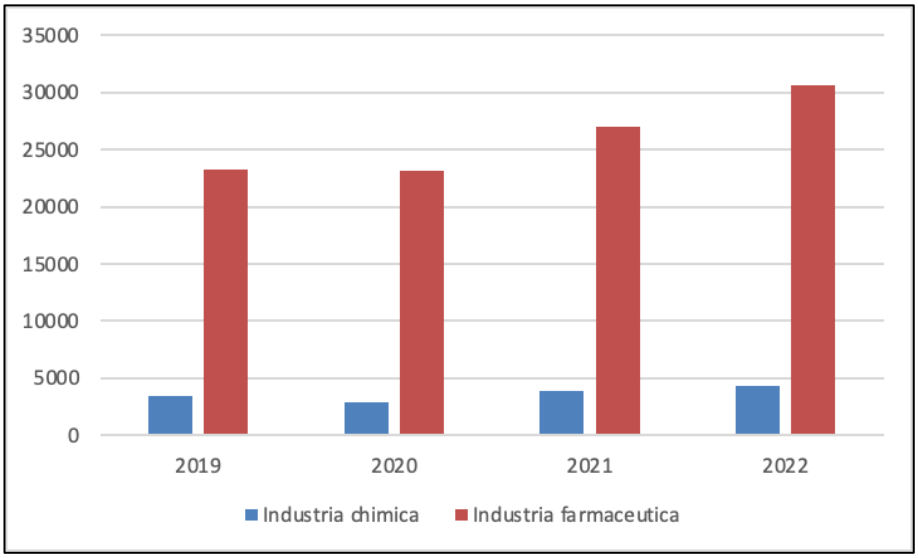


Fig. n. 3-75b – Evoluzione del fatturato (valori mediani) industria chimica e farmaceutica, migliaia di euro, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

L'analisi dell'EBITDA margin (% fatturato, valori mediani) degli ultimi 4 anni conferma una sostanziale tenuta dei margini unitari per il comparto della chimica (che si assesta attorno al 6%) e in forte decrescita per le due aziende farmaceutiche che vi operano (Figura 3-75c). L'indice di patrimonializzazione si evidenzia stabile in entrambi i comparti (Figura 3-75d), intorno al 30% per le aziende dell'industria chimica e all'80% per le due società del comparto farmaceutico.

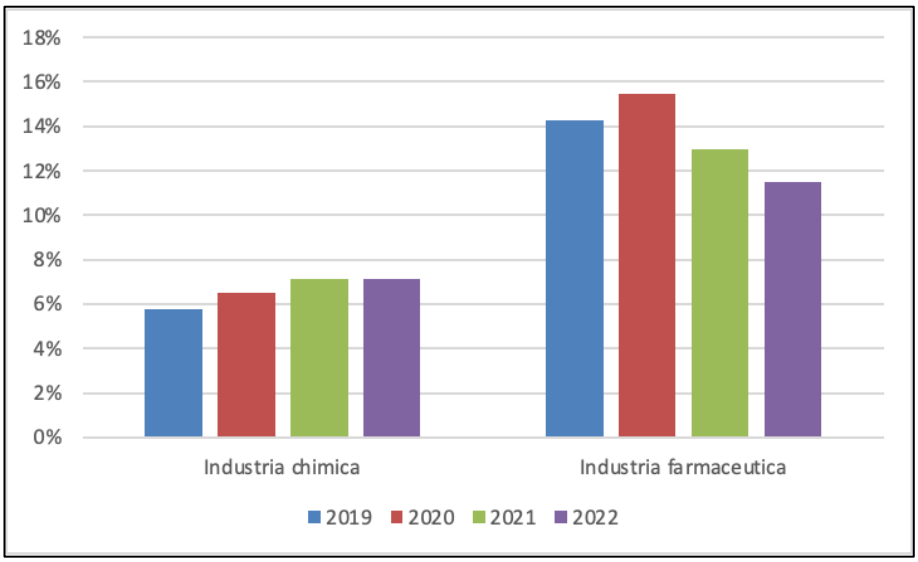


Fig. n. 3-75c – Evoluzione dell'EBITDA margin (% fatturato, valori mediani) industria chimica e farmaceutica, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

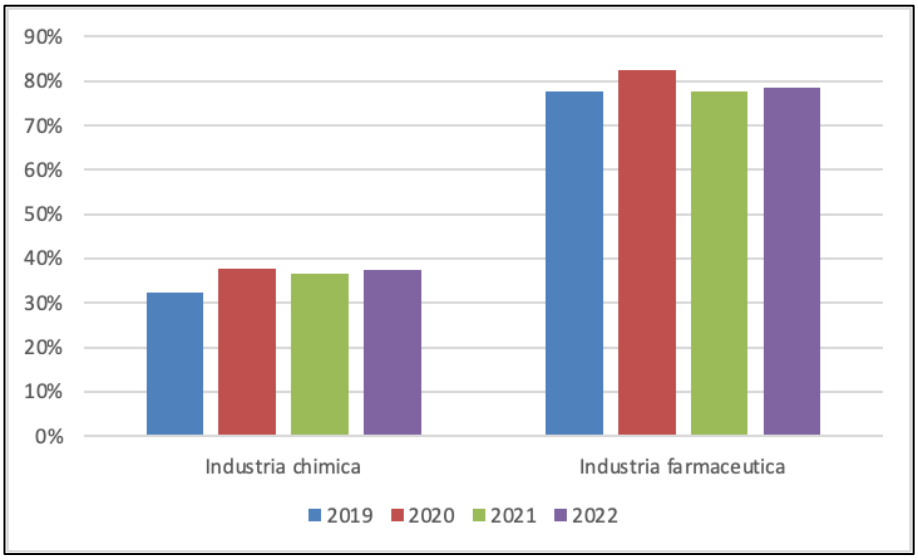


Fig. n. 3-75d – Evoluzione dell'indice di patrimonializzazione (% valori mediani) industria chimica e farmaceutica, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

Il comparto della chimica è inoltre caratterizzato da un livello particolarmente oscillante di disponibilità liquide (Figura 3-75e) e da un livello di indebitamento (rapporto debito/equity) abbastanza significativo (Figura 3-75f).

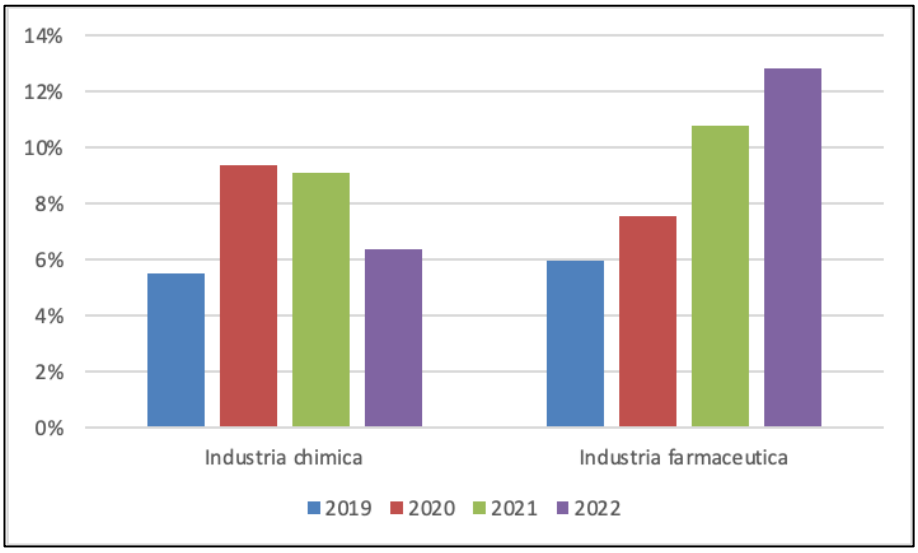


Fig. n. 3-75e – Evoluzione dell'indice di liquidità (% dell'attivo, valori mediani) industria chimica e farmaceutica, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

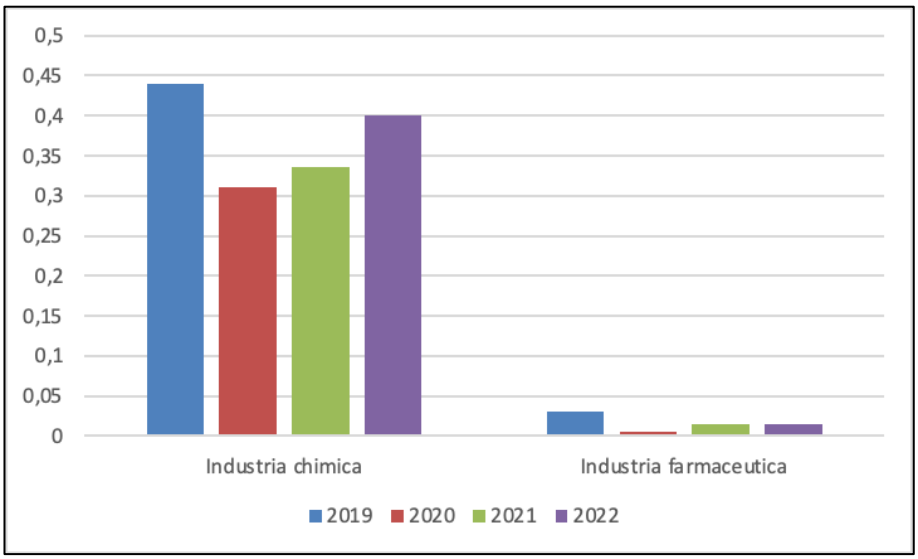


Fig. n. 3-75f – Evoluzione del rapporto debiti/equity (valori mediani) industria chimica e farmaceutica, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

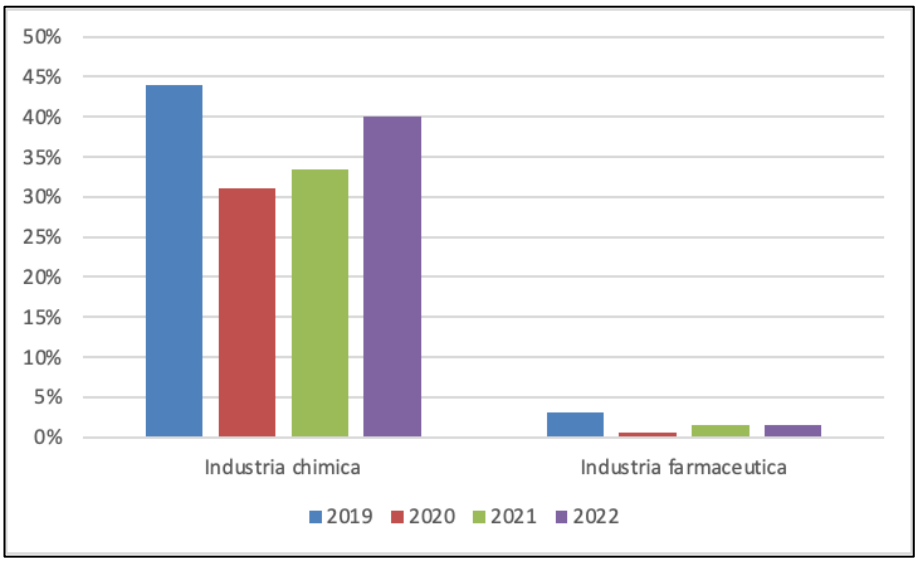


Fig. n. 3-75g – Evoluzione del ROA (% totale attivo, valori mediani) industria chimica e farmaceutica, 2019-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

Considerando il ritorno sull'attivo (ROA, valori mediani) è possibile rilevare un livello particolarmente significativo per le aziende del comparto della chimica, con un *trend* crescente del rendimento del capitale investito che lentamente torna ad assestarsi al livello pre-pandemia.

d) Performances reddituali del comparto dell'industria tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle (macrosettore ATECO "C")

Dall'analisi delle attività dell'industria tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle emerge una sostanziale predominanza in termini di numerosità delle aziende del comparto tessile e a seguire di quelle dell'abbigliamento (Tabella 3-36).

Tabella 3-36 – Evoluzione del fatturato per comparti dell'industria tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle, CAGR 2014-2019 e CAGR 2014-2022

	Fatturato MEDIO 2022 (migliaia di euro)	Fatturato MEDIANA 2022 (migliaia di euro)	Numerosità aziende del comparto (2022)	CAGR Fatturato medio		
				2014-2019	2014-2022	
Industria tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle	**3.948,15**	**1.056,87**	**448**	**-0,85%**	**1,25%**	*
**di cui:*						
- Industria tessile	4.799,20	1.325,494	266	0,73%	2,69%	*
- Industria dell'abbigliamento	2.785,51	736,594	138	-4,15%	-2,50%	*
- Industria degli articoli in pelle	2.449,60	1.006,324	44	-1,37%	3,74%	*

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA
Note:
(1) La marcata differenza tra valore medio e mediano del fatturato del comparto del tessile è dovuta alla presenza di due grandi aziende che cumulativamente fatturano quasi 200 milioni di euro (Missoni S.p.A. e EUROJERSEY S.p.A.)
(2) La marcata differenza tra valore medio e mediano del fatturato del comparto dell'abbigliamento è dovuta alla presenza di una azienda di dimensioni significative rispetto al resto del comparto (Dama S.p.A.

I valori medi del fatturato sono indubbiamente influenzati dalla presenza di alcuni grandi player di settore (si noti la sostanziale contrazione del valore mediano rispetto alla media del comparto; Figure 3-76a e 3-76b). Considerando l'evoluzione del fatturato è possibile notare una sostanziale ripresa post-pandemica in quasi tutti i comparti (Tabella 3-36 e Figure 3-76a e 3-76b), ad eccezione dell'industria dell'abbigliamento che sembra mostrare ancora notevoli difficoltà di ripresa (probabilmente ormai consolidati nel tempo).

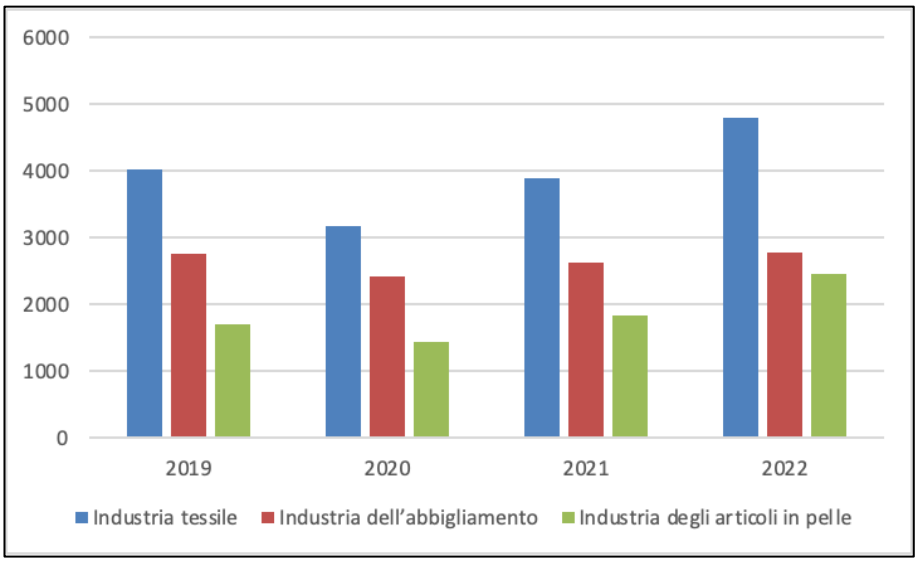


Fig. n. 3-76a – Evoluzione del fatturato medio industria tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle, migliaia di euro, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

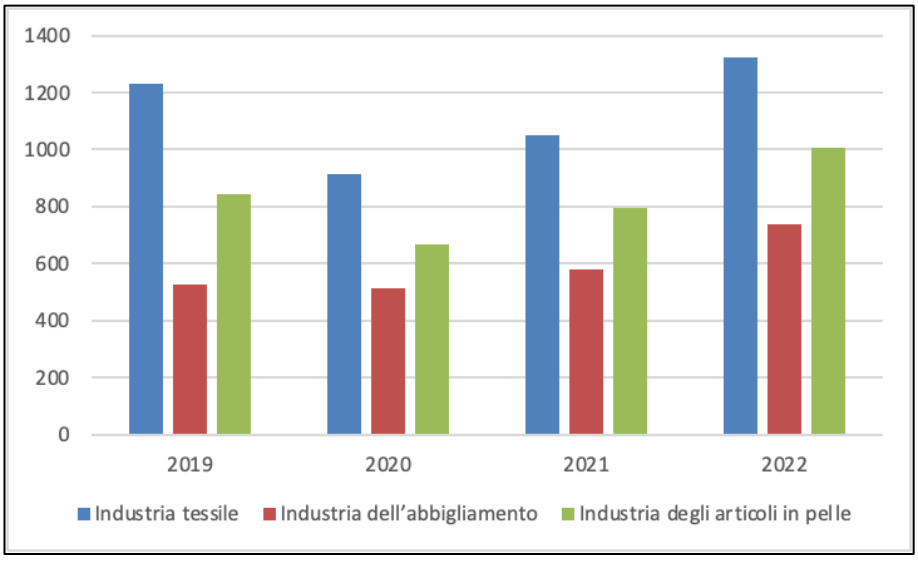


Fig. n. 3-76b – Evoluzione del fatturato (valori mediani) industria tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle, migliaia di euro, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

Particolarmente incoraggianti i valori che indicano la ripresa dell'industria tessile dell'abbigliamento e degli articoli in pelle. L'analisi dell'EBITDA margin (% fatturato, valori mediani) degli ultimi 4 anni conferma una sostanziale ripresa post-pandemica dei margini unitari in tutti i comparti del settore. Tale valore presenta un trend crescente in particolare per il comparto degli articoli in pelle (Figura 3-76c). Le aziende del settore

mostrano un buon livello di patrimonializzazione, stabile negli anni (Figura 3-76d), con valori mediamente più elevati per l'industria degli articoli in pelle (35-40% dell'attivo). L'incidenza delle disponibilità liquide sul totale attivo (Figura 3-76e) si mantiene stabile nell'industria tessile, mentre presenta un trend decrescente nel comparto dell'abbigliamento e degli articoli in pelle. Mediamente alto in tutti i comparti il livello di indebitamento rispetto al patrimonio netto (Figura 3-76f).

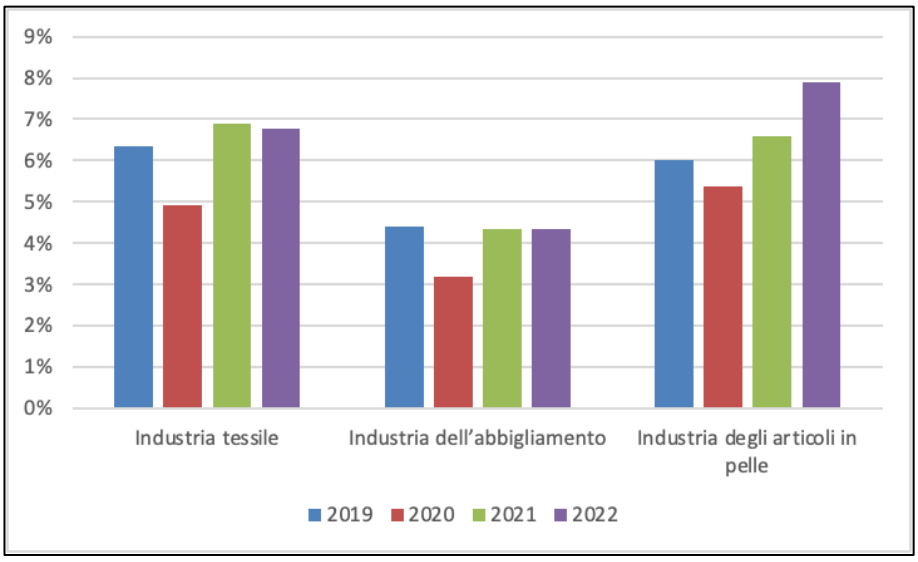


Fig. n. 3-76c – Evoluzione dell'EBITDA margin (% fatturato, valori mediani) industria tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

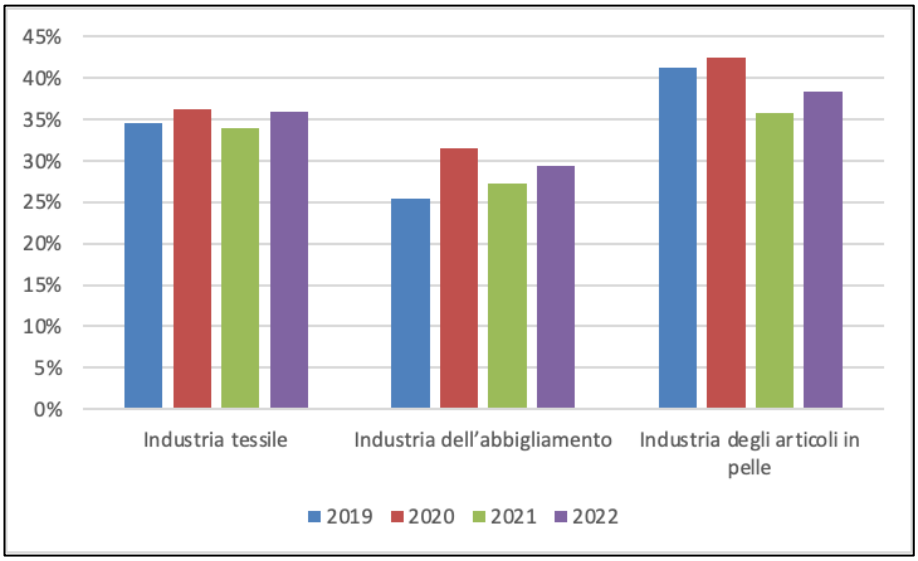


Fig. n. 3-76d – Evoluzione dell'indice di patrimonializzazione (% valori mediani) industria tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

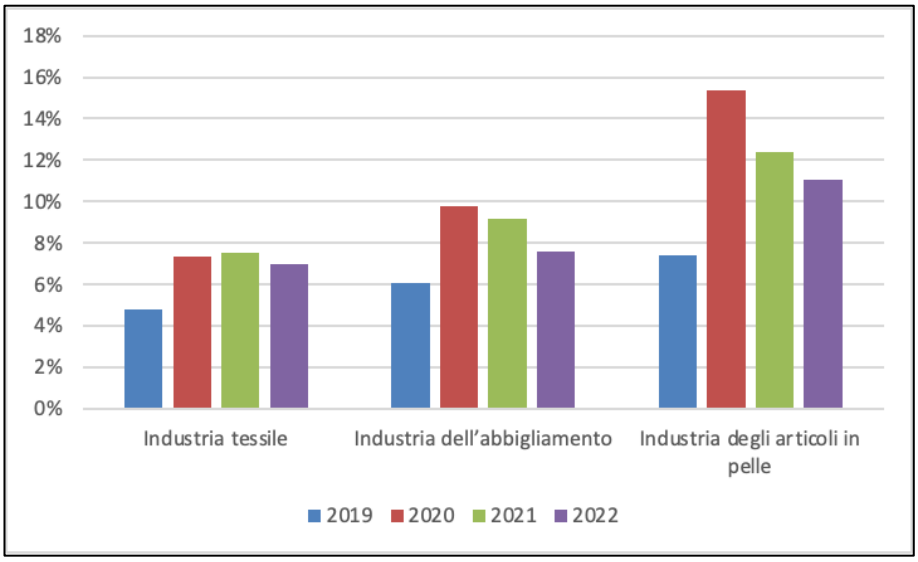


Fig. n. 3-76e – Evoluzione dell'indice di liquidità (% dell'attivo, valori mediani) industria tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

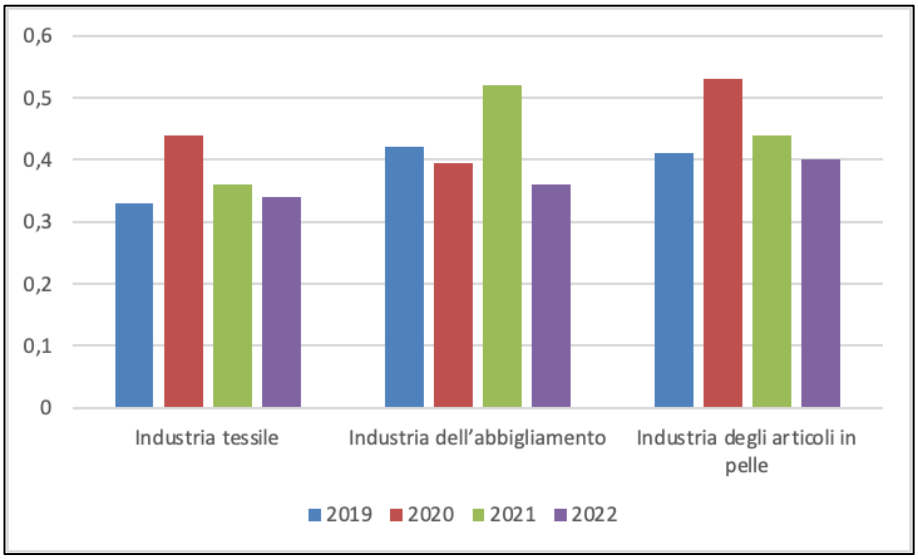


Fig. n. 3-76f – Evoluzione del rapporto debiti/equity (valori mediani) industria tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

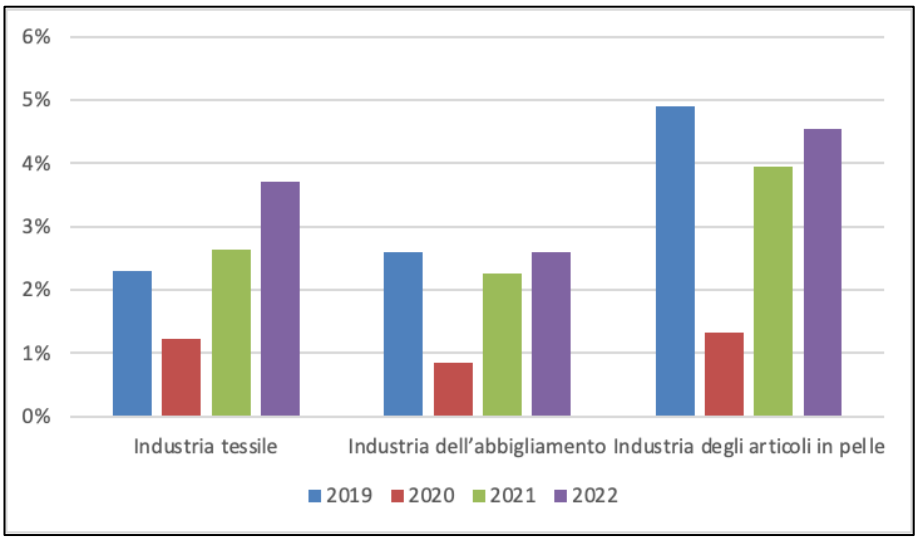


Fig. n. 3-76g – Evoluzione del ROA (% totale attivo, valori mediani) industria tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

In forte ripresa nel periodo post-pandemico il ritorno sull'attivo (ROA, valori mediani) per tutti i comparti del settore. Valore che si è più che dimezzato in pandemia ed è poi tornato a stabilizzarsi (Figura 3-76g).

Key takeaways industria manifatturiera	
	Figure e Tabelle di riferimento
Settore non concentrato a livello di ATECO "C", ma con grandi player in alcuni comparti (effetto trainante/di "filiera")	Fig. 3-72 Tab. 3-32
Impatto della pandemia - Sostanziale tenuta dell'industria meccanica (nessun impatto negativo della pandemia) - Sostanziale tenuta dell'industria della gomma e delle materie plastiche (nessun impatto negativo della pandemia) - Sostanziale tenuta dell'industria della chimica e farmaceutica (nessun impatto negativo della pandemia) - Sostanziale tenuta del tessile e della pelle; industria dell'abbigliamento in difficoltà (già prima della pandemia)	Tab. 3-33 Tab. 3-34 Tab. 3-35 Tab. 3-36
Aspetti caratterizzanti i diversi comparti:	
Industria meccanica: - Alcuni comparti presentano un valore di fatturato medio fortemente influenzato dalla presenza di uno o più grandi player. In particolare, a subire maggiormente questa influenza sono quelli delle "Apparecchiature elettriche", delle "Macchine utensili" e degli "Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi"	Tab. 3-33 Fig. 3-73a Fig. 3-73b Fig. 3-73c Fig. 3-73d Fig. 3-73e Fig. 3-73f Fig. 3-73g
Industria della gomma e della plastica: - Industria delle materie plastiche: elevata numerosità ma fatturato fortemente concentrato nei primi 5/6 player - Industria della gomma (comparto fortemente concentrato, 1 grande azienda di eccellenza): buone performance	Tab. 3-34 Fig. 3-74a Fig. 3-74b Fig. 3-74c Fig. 3-74d Fig. 3-74e Fig. 3-74f Fig. 3-74g
Industria della chimica e farmaceutica: - Industria chimica: elevata numerosità (non possibile confronto con il farmaceutico che presenta solo 2 aziende) - Industria chimica: sostanziale tenuta delle performance nel periodo pandemico	Tab. 3-35 Fig. 3-75a Fig. 3-75b Fig. 3-75c Fig. 3-75d Fig. 3-75e Fig. 3-75f Fig. 3-75g
Industria tessile, dell'abbigliamento e della pelle: - Industria tessile e dell'abbigliamento: elevata numerosità di aziende (frammentato) - Industria dell'abbigliamento: calo di fatturato - Buon livello di patrimonializzazione	Tab. 3-36 Fig. 3-76a Fig. 3-76b Fig. 3-76c Fig. 3-76d Fig. 3-76e Fig. 3-76f Fig. 3-76g

3.8.3.3 Il settore delle attività di trasporto e magazzinaggio (H)

Dall'analisi dei bilanci disponibili per le società di capitali attive nel settore del trasporto e magazzinaggio emerge la fotografia di un settore fortemente concentrato nei comparti che lo compongono: nel periodo 2014-2022 la quota di fatturato generata dalle prime 5/6 aziende per fatturato è mediamente superiore al 50%. Le aziende trainanti sono prevalentemente collegate alle attività aeroportuali (movimentazione merci/persone e servizi) e al trasporto/movimentazione merci. Considerando la presenza di aziende con sede operativa in provincia, ma sede legale in altra regione, l'importanza che tale comparto riveste per il teritorio emerge in modo ancora più evidente. Occorre inoltre rilevare una elevata numerosità di aziende di dimensioni minori che compongono i comparti del trasporto merci e delle attività di magazzinaggio e di supporto ai trasporti.

Tabella 3-37 – Evoluzione del fatturato per comparti dell'attività di trasporto e magazzinaggio, CAGR 2014-2019 e CAGR 2014-2022

	Fatturato MEDIO 2022 (migliaia di euro)	Fatturato MEDIANA 2022 (migliaia di euro)	Numerosità aziende del comparto (2022)	CAGR Fatturato		
				2014-2019	2014-2022	
Attività di trasporto e magazzinaggio (grand total)	**5.339,6**	**837,76**	**307**	**2,37%**	**3,10%**	*****
Di cui:						
Trasporto passeggeri (grand total)						
Di cui						
- Trasporto ferroviario di passeggeri (interurbano)	NA					
- Altri trasporti terrestri di passeggeri	2.561,19	660,34	23	-4,26%	0,51%	*
- Trasporto aereo di passeggeri	94.356,65	35,4	6	9,55%	5,73%	
Trasporto merci (grand total)						
Di cui						
- Trasporto ferroviario di merci	NA					
- Trasporto di merci su strada e servizi di trasloco	2.003,82	941,18	156	0,63%	2,39%	*
- Trasporto mediante condotte	NA					
- Trasporto aereo di merci e trasporto spaziale	NA					
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	5.883,23	776,54	119	3,04%	4,33%	*
Servizi postali e attività di corriere	503,31	279,44	3	8,19%	3,67%	

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA

Note:

(1) La marcata differenza tra valore medio e mediano del fatturato del comparto dei trasporti passeggeri è dovuta alla presenza di una compagnia aerea che ha sede in provincia (NEOS S.p.A.)

(2) La presenza di aziende di dimensioni maggiori (tra cui, si segnala, Airport Handling S.p.A.) rispetto al resto del comparto "Trasporto aereo di merci su strada", influenza notevolmente il fatturato medio (le Figure 3-77a e 3-77b evidenziano la marcata differenza tra valore medio e mediano del fatturato).

(3) NA: Non si registrano società di capitali nei comparti "Trasporto ferroviario di passeggeri (interurbano)", "Trasporto ferroviario di merci", "Trasporto mediante condotte" e "Trasporto aereo di merci e trasporto spaziale"

A livello di settore, la pandemia non sembra aver impattato in modo particolarmente negativo (Tabella 3-37). Considerando i singoli comparti del settore del trasporto e magazzinaggio (Tabella 3-37 e Figure 3-77a e 3-77b) è possibile notare come i comparti ad aver subito maggiormente l'effetto della pandemia siano quelli del trasporto aereo dei passeggeri e quello relativo ai servizi postali e alle attività di corriere. In particolare, rileva

sottolineare sia l'effetto concentrazione di alcuni comparti del settore (si vedano ad esempio il trasporto aereo di passeggeri, il trasporto terrestre di passeggeri e i servizi postali e attività di corriere) sia la numerosità delle imprese che compongono altri comparti (si vedano in particolare il comparto del trasporto merci e il comparto relativo alle attività di magazzinaggio e di supporto ai trasporti). Sotto tale profilo appare opportuno fornire delle considerazioni sui valori mediani del fatturato (Figure 3-77a e 3-77b). Quasi tutti i comparti presentano un valore di fatturato medio fortemente influenzato dalla presenza di uno o più grandi player, e in forte ripresa dal 2021.

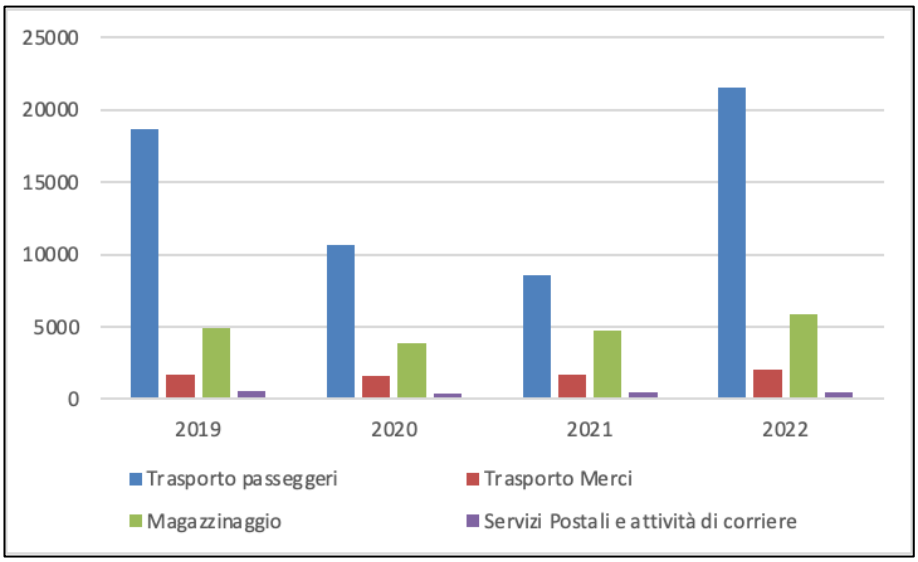


Fig. n. 3-77a – Evoluzione del fatturato medio nel settore delle attività di trasporto e magazzinaggio, migliaia di euro, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

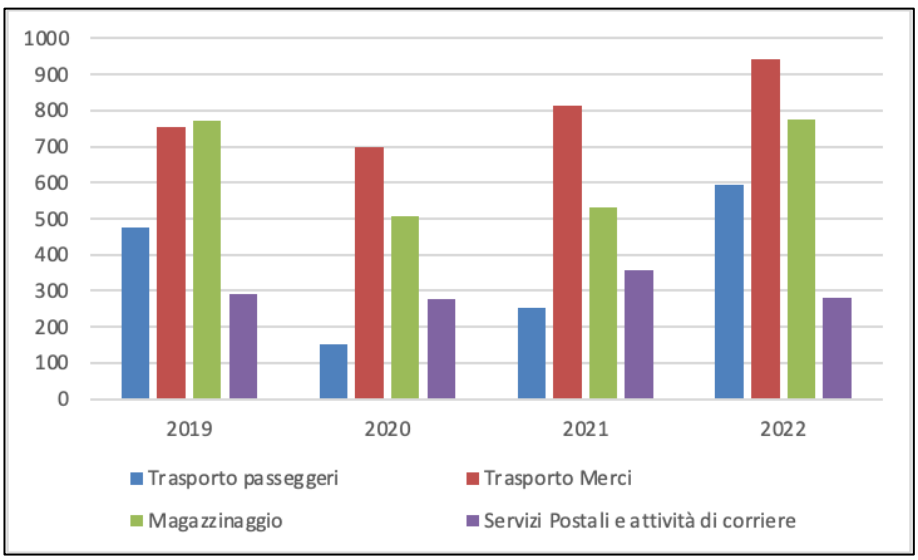


Fig. n. 3-77b – Evoluzione del fatturato (valori mediani) nel settore delle attività di trasporto e magazzinaggio, migliaia di euro, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

L'analisi dell'EBITDA margin (% fatturato, valori mediani) degli ultimi 4 anni conferma il trend descritto per il fatturato, mostrando una ripresa degna di nota, in particolare, nel comparto del trasporto aereo di passeggeri (Figura 3-77c). Rileva inoltre sottolineare la capacità di tenuta del trasporto merci che, nel periodo considerato, mostra un EBITDA margin abbastanza stabile.

Per quanto riguarda il grado di patrimonializzazione, le aziende del settore mostrano un buon livello di patrimonializzazione che (ad eccezione del comparto dei servizi postali e attività di corriere) si attesta attorno al 25-30% del totale attivo (Figura 3-77d). L'incidenza delle disponibilità liquide sul totale attivo (Figura 3-77e) presenta valori stabili nel tempo decisamente più alti nel comparto trasporto passeggeri e magazzinaggio. Ad eccezione del comparto dei servizi postali e attività di corriere (per cui vi sono parecchi valori mancanti) il livello di indebitamento rispetto al patrimonio netto nel settore (Figura 3-77f) si presenta molto contenuto.

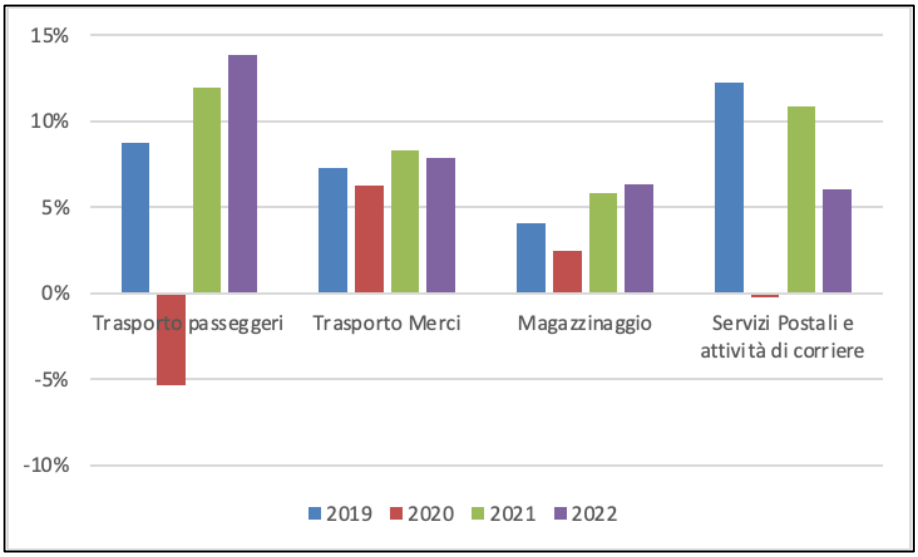


Fig. n. 3-77c – Evoluzione dell'EBITDA margin (% fatturato, valori mediani) nel settore delle attività di trasporto e magazzinaggio, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

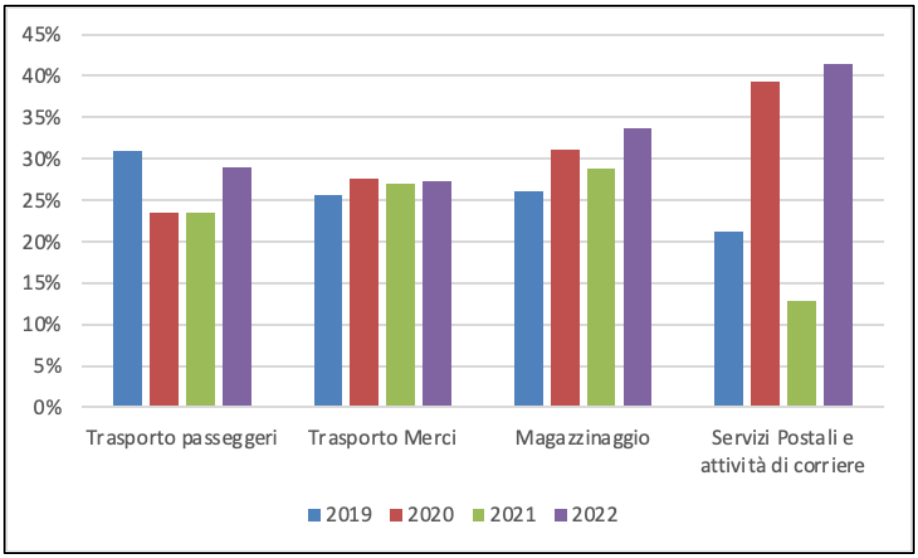


Fig. n. 3-77d – Evoluzione dell'indice di patrimonializzazione (% valori mediani) nel settore delle attività di trasporto e magazzinaggio, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

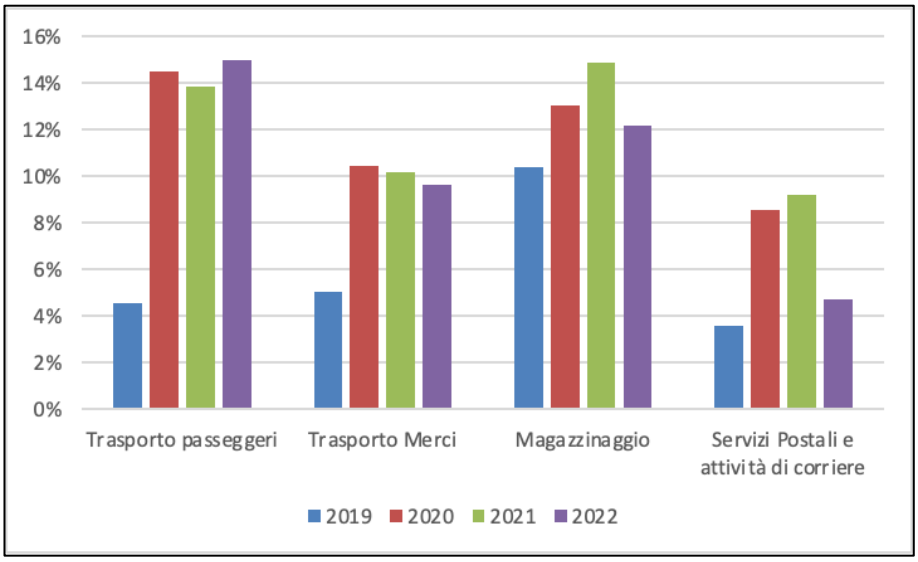


Fig. n. 3-77e – Evoluzione dell'indice di liquidità (% dell'attivo, valori mediani) nel settore delle attività di trasporto e magazzinaggio, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

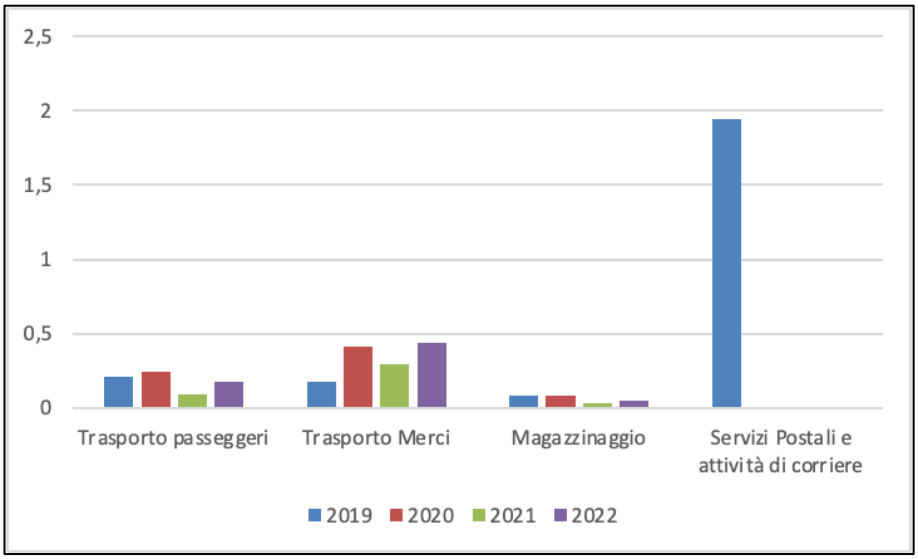


Fig. n. 3-77f – Evoluzione del rapporto debiti/equity (valori mediani) nel settore delle attività di trasporto e magazzinaggio, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

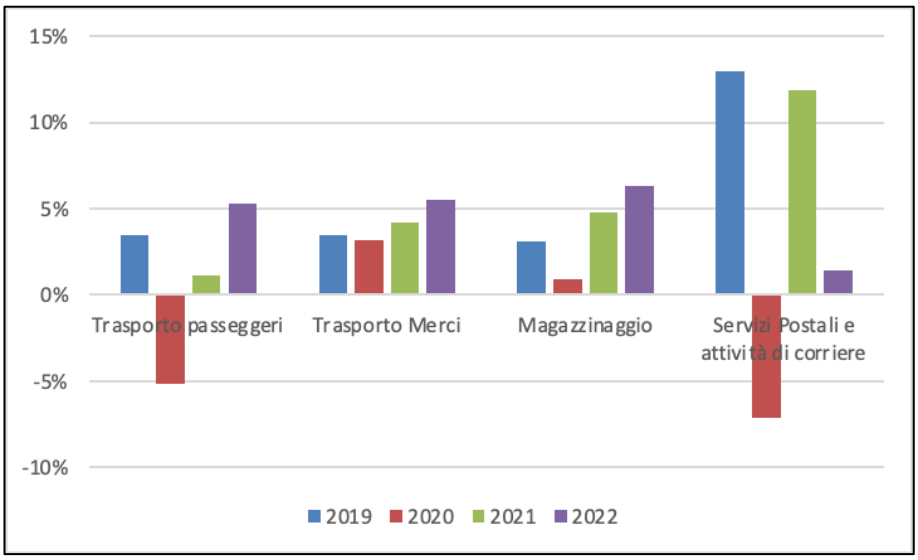


Fig. n. 3-77g – Evoluzione del ROA (% totale attivo, valori mediani) nel settore delle attività di trasporto e magazzinaggio, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

Il 2020 si mostra un anno problematico in termini di ritorno sull'attivo (ROA %, valori mediani) per quasi tutti i comparti del settore, ad eccezione del trasporto merci. Valore che presenta un trend in crescita nel periodo post-pandemico (Figura 3-77g).

Key takeaways settore delle attività di trasporto e magazzinaggio (H)	
	Figure e Tabelle di riferimento
Settore fortemente concentrato soprattutto nel comparto del trasporto passeggeri (in ripresa post-pandemia) Comparti con il maggior numero di imprese: - Trasporto merci su strada - Magazzinaggio Comparti che presentano le performance migliori: - Trasporto merci su strada - Magazzinaggio	Tab. 3-37 Fig. 3-77a Fig. 3-77b
Sostanziale tenuta delle performance (impatto della pandemia) Con differenze tra i vari comparti (ad es. "Trasporto passeggeri" fortemente impattato dalla pandemia)	Fig. 3-77a Fig. 3-77b Fig. 3-77c Fig. 3-77d Fig. 3-77e Fig. 3-77f Fig. 3-77
Scarsa disponibilità di informazioni relative al comparto dei servizi postali e delle attività di corriere (marginale rispetto al comparto)	

3.8.3.4 Il settore delle attività di alloggio e ristorazione (I)

Dall'analisi dei bilanci disponibili per le società di capitali attive nel settore dell'alloggio e ristorazione emerge la fotografia di un settore fortemente frammentato in una moltitudine di aziende (in particolare il comparto della ristorazione). Il settore ha subìto fortemente l'impatto della pandemia (Tabella 3-38, Figure 3-78a e 3-78b). Va osservato inoltre che il settore della ristorazione non sembrava essere particolarmente performante neanche nel periodo precedente la pandemia.

Tabella 3-38 – Evoluzione del fatturato per i comparti delle attività di alloggio e ristorazione, CAGR 2014-2019 e CAGR 2014-2022

	Fatturato MEDIO 2022 (migliaia di euro)	Fatturato MEDIANA 2022 (migliaia di euro)	Numerosità aziende del comparto (2022)	CAGR Fatturato medio	
				2014-2019	2014-2022
Alloggio e ristorazione	**804,57**	**342**	**618**	**-1,25%**	**-1,73%**
di cui:					
- Alloggio	797,70	245	94	2,96%	1,93%
- Ristorazione	752,65	349,13	524	-2,29%	-2,58%

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA

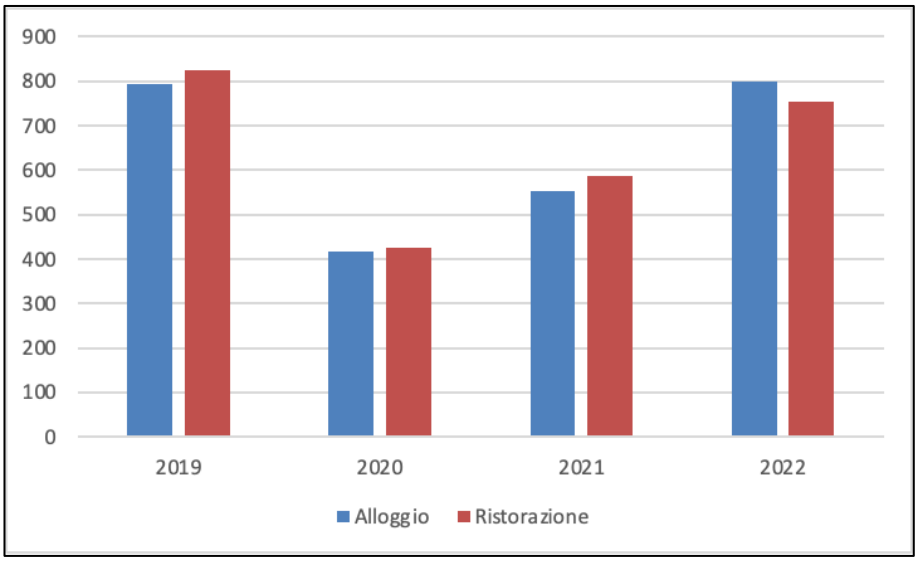


Fig. n. 3-78a – Evoluzione del fatturato medio nel settore delle attività di alloggio e ristorazione, migliaia di euro, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

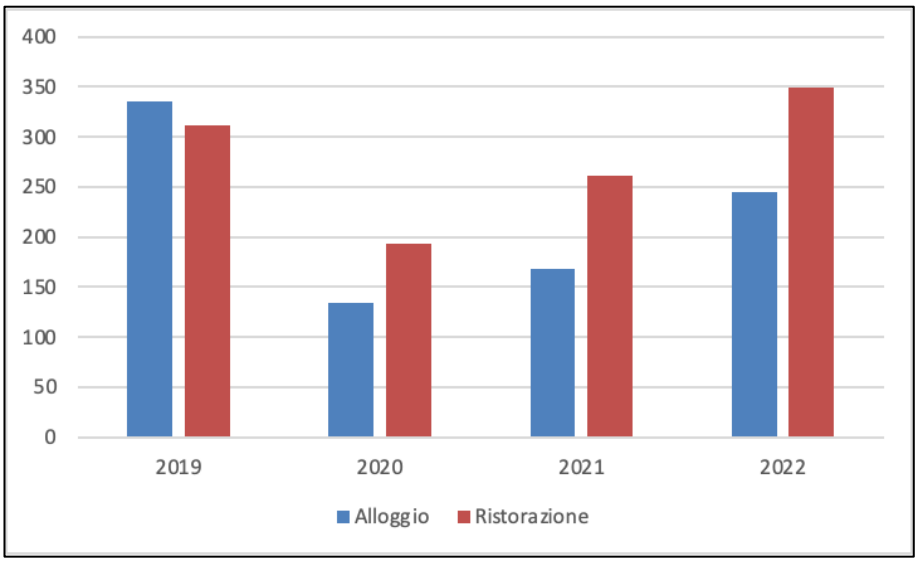


Fig. n. 3-78b – Evoluzione del fatturato (valori mediani) nel settore delle attività di alloggio e ristorazione, migliaia di euro, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

L'analisi dell'EBITDA margin (% fatturato, valori mediani) degli ultimi 4 anni conferma il trend descritto per il fatturato, e, in particolare per la ristorazione, che si presenta abbastanza critico con un trend decrescente (Figura 3-78c). Per quanto riguarda il grado di patrimonializzazione, le aziende del comparto degli alloggi mostrano un trend crescente, con valori mediani negli ultimi due anni attorno al 25-27% del totale attivo (Figura 3-78d). Valori mediamente inferiori di una decina di punti percentuali, ma più stabili nel quadriennio 2019-2022, si osservano invece nel comparto della ristorazione. L'incidenza delle disponibilità liquide sul totale attivo (Figura 3-78e) presenta valori decisamente più alti nel comparto della ristorazione rispetto a quello degli alloggi. Molto alto il livello di indebitamento rispetto al patrimonio netto nel comparto della ristorazione (Figura 3-78f); più contenuto e in calo nel comparto degli alloggi.

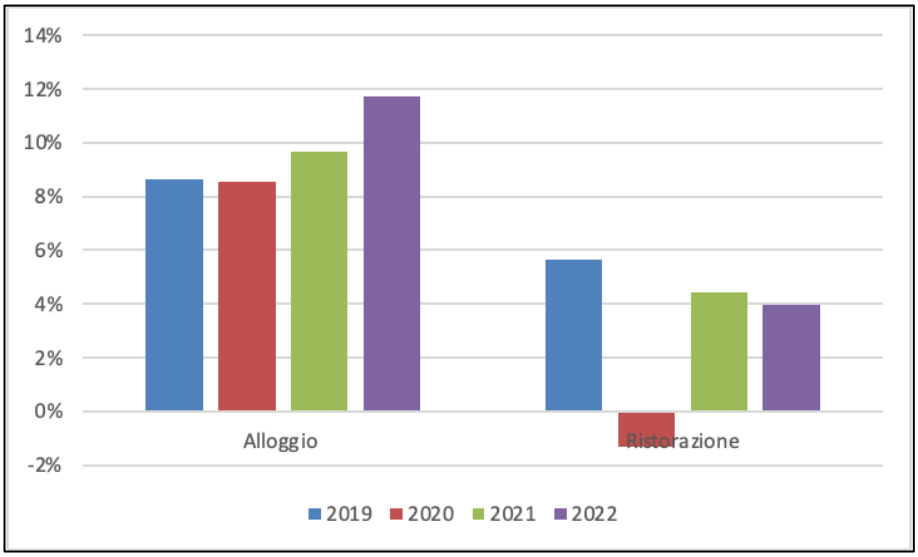


Fig. n. 3-78c – Evoluzione dell'EBITDA margin (% fatturato, valori mediani) nel settore delle attività di alloggio e ristorazione, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

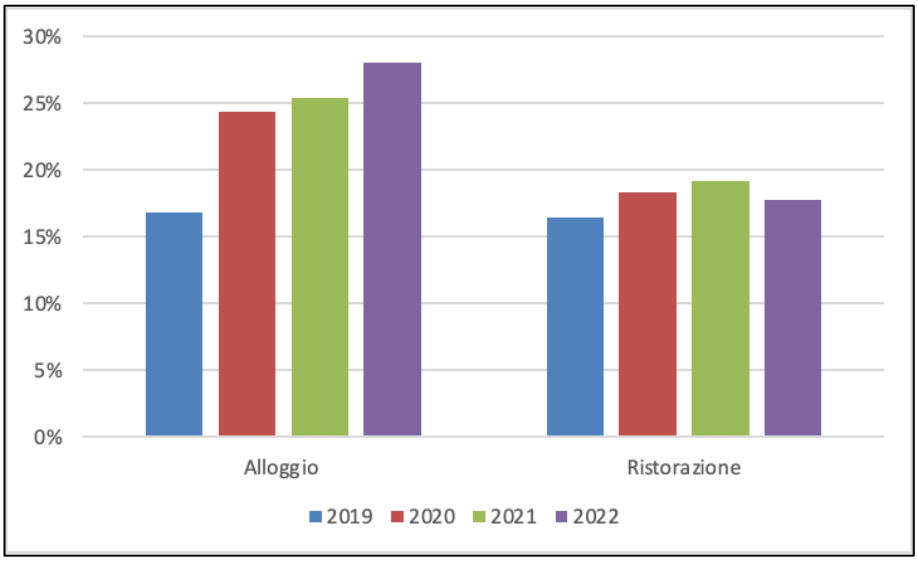


Fig. n. 3-78d – Evoluzione dell'indice di patrimonializzazione (% valori mediani) nel settore delle attività di alloggio e ristorazione, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

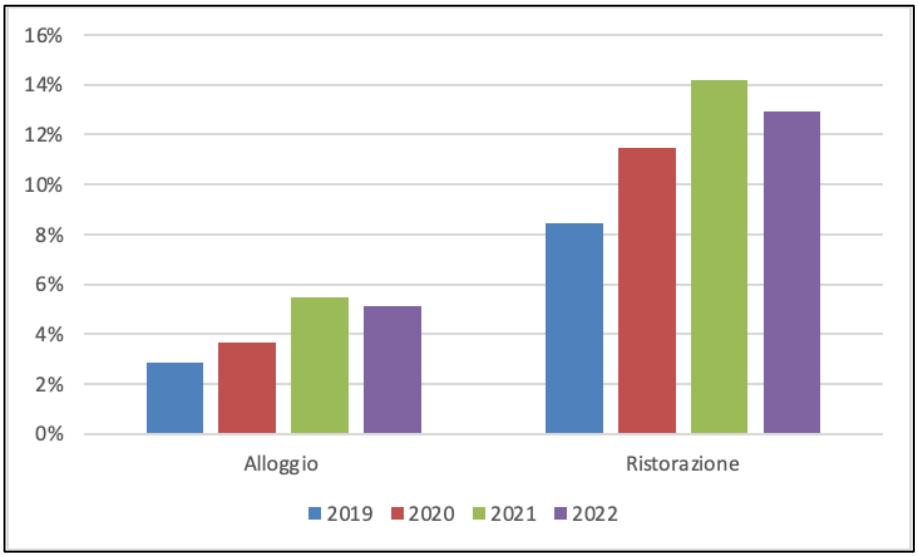


Fig. n. 3-78e – Evoluzione dell'indice di liquidità (% dell'attivo, valori mediani) nel settore delle attività di alloggio e ristorazione, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

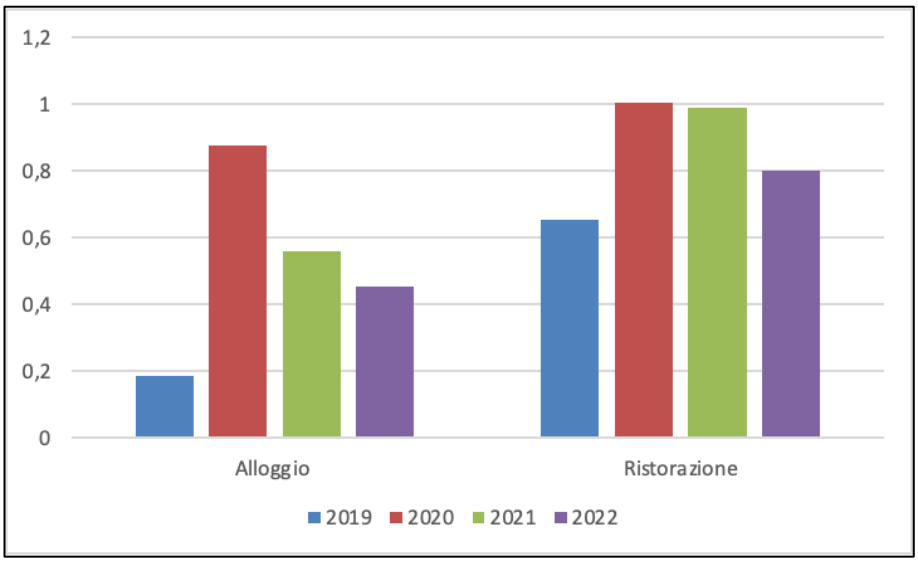


Fig. n. 3-78f – Evoluzione del rapporto debiti/equity (valori mediani) nel settore delle attività di alloggio e ristorazione, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

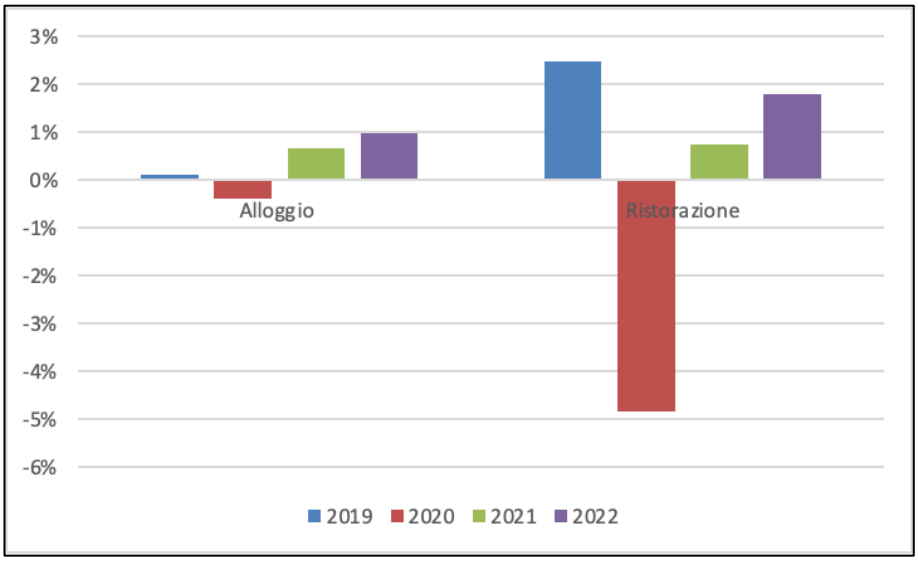


Fig. n. 3-78g – Evoluzione del ROA (% totale attivo, valori mediani) nel settore delle attività di alloggio e ristorazione, 2019-2022 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA]

Meritevole di attenzionare è il ritorno sull'attivo (ROA, valori mediani) per entrambi i comparti del settore. Valore che ha fortemente subìto l'effetto della pandemia nel 2020, sta lentamente tornando ai valori registrati pre-pandemia nel settore della ristorazione, mentre risulta essere ben più alto dei valori pre-pandemici nel comparto degli alloggi (Figura 3-78g).

Key takeaways settore delle attività di alloggio e ristorazione (I)	
	Figure e Tabelle di riferimento
Settore che ha subìto fortemente l'impatto della pandemia	Tab. 3-38 Fig. 3-78a Fig. 3-78b
Settore fortemente frammentato: - Settore della ristorazione: numerosità elevata di aziende	Tab. 3-38 Fig. 3-78a Fig. 3-78b
Settore della ristorazione: fatturato e performance mediamente inferiore al comparto degli alloggi	Fig. 3-78a Fig. 3-78b Fig. 3-78c Fig. 3-78d Fig. 3-78e Fig. 3-78f Fig. 3-78g

3.8.3.5 Il settore delle attività legate alla sanità e assistenza sociale (Q)

Il settore delle attività legate alla sanità e all'assistenza sociale ha visto un forte incremento del numero di società (Figure 3-68a e 3-68b) e del numero di dipendenti (+35%, nel quadriennio 2019-2022, Tabella 3-31). In termini di fatturato, il settore presenta una discreta concentrazione, determinata in particolare dalla presenza di importanti case di cura private e convenzionate che generano buona parte del fatturato complessivo.

Tabella 3-39 – Evoluzione del fatturato per i comparti delle attività legate alla sanità e all'assistenza sociale, CAGR 2014-2019 e CAGR 2014-2022

	Fatturato MEDIO 2022 (migliaia di euro)	Fatturato MEDIANA 2022 (migliaia di euro)	Numerosità aziende del comparto (2022)	CAGR Fatturato medio		
				2014-2019	2014-2022	
Attività legate alla sanità e all'assistenza sociale	**1.502,03**	**432,29**	**218**	**0,72%**	**0,83%**	*

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA
Note:
(1) La marcata differenza tra valore medio e mediano del fatturato è dovuta alla presenza di due società di dimensioni maggiori rispetto al resto del comparto (Istituto Clinico Mater Domini e Casa di Cura Le Terrazze)

Dall'analisi dei bilanci disponibili per le società di capitali attive, il settore presenta una buona marginalità (EBITDA margin%) in crescita nel tempo con una minima flessione nel 2020, avendo risentito in misura modesta dell'impatto pandemico. Buon livello di patrimonializzazione, stabile nel tempo intorno al 30% dell'attivo. Limitata esposizione debitoria e buon livello di liquidità disponibile. Ritorno degli investimenti (ROA) oscillante negli anni Tabella 3-40).

Tabella 3-40 – Evoluzione delle performances (valori mediani) nel settore delle attività legate alla sanità e all'assistenza sociale, 2019-2022

	2019	2020	2021	2022
EBITDA margin (%)	8,72%	7,04%	9,52%	8,19%
Indice di patrimonializzazione	30,78%	31,37%	30,00%	32,59%
Indice di liquidità	17,37%	23,24%	23,23%	21,48%
D/E	0,125	0,41	0,375	0,245
ROA	4,8%	6%	3,2%	8,4%

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati AIDA

Key takeaways settore delle attività legate alla sanità e all'assistenza sociale (Q)
Settore mediamente concentrato, con un discreto numero di società di medio piccole dimensioni
Buona marginalità (8% in media sul fatturato)
Buone disponibilità di liquidità (20% del fatturato)
Contenuta esposizione debitoria (D/E: 0,3 in media)
Ritorno sull'attivo oscillante negli anni

3.8.4 Innovazione e capacità brevettuale delle imprese varesine

In questo paragrafo viene analizzata la capacità innovativa del sistema economico varesino considerando i brevetti registrati e le domande di brevetto depositate dalle imprese locali nel decennio 2013-2022. I brevetti depositati negli ultimi 18 mesi non sono inclusi in quanto sono ancora coperti dal segreto legale. L'analisi che segue è condotta a livello provinciale, mentre analisi specifiche dedicate a ciascun ATO della provincia di Varese sono contenute nella seconda parte del rapporto che completa l'analisi a scala provinciale. I dati brevettuali utilizzati in questo paragrafo provengono dai database ORBIS-IP, AIDA (Bureau van Djik -Moody's) e Lens.org., e sono stati aggregati per singole famiglie, ovvero, tutti i documenti brevettuali pubblicati in tutte le giurisdizioni mondiali che si riferiscono alla stessa invenzione vengono conteggiati una sola volta.[74]

Le famiglie di brevetti depositate da imprese varesine nel decennio tra il 2013 e il 2022 sono 987, con una media di circa 0,03 brevetti per impresa e 1,12 brevetti per 1000 abitanti. In questo numero sono considerati i brevetti (aggregati per famiglie) depositati in tutte le giurisdizioni del mondo da parte di imprese registrate presso il Registro Imprese della Camera di Commercio di Varese e presenti nei database ORBIS-IP e AIDA (Bureau van Djik -Moody's). Il grafico nella Figura 3-79 mostra il numero di domande di famiglie di brevetto (*Simple Patent Families*) suddivise per anno di deposito della prima domanda di brevetto (*Priority Date*).

Come si può notare, dopo il "picco" osservato nel 2016, si è avuta una prima fase di stabilizzazione e poi di lento declino nel numero di brevetti registrati.

Attualmente, tra le province lombarde, Varese ricopre la quinta posizione per numero totale di brevetti depositati, dopo Milano che guida la classifica nazionale, Brescia, Monza-Brianza e Bergamo.[75]

[74] https://www.epo.org/en/searching-for-patents/helpful-resources/first-time-here/patent-families.

[75] https://www.osserva-varese.it/innovazione-made-in-varese-brevetti-e-marchi-2022/.

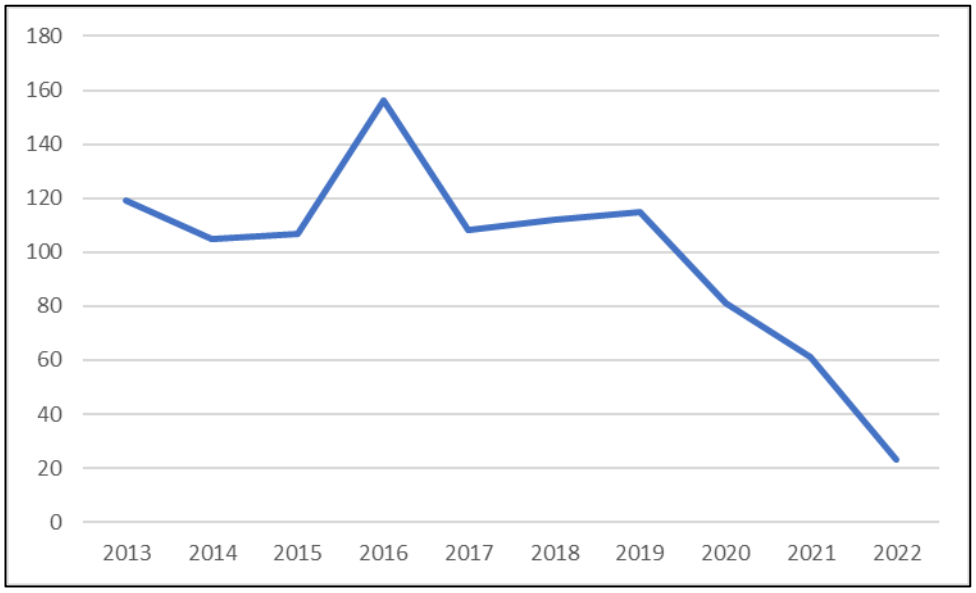


Fig. n. 3-79 - Andamento del numero di brevetti depositati dalle imprese varesine, 2013-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Bureau van Djik-Moody's]

Tabella 3-41 – Numero di brevetti per settori di attività economica depositati dalle imprese varesine, 2013-2022

Settore NACE impresa registrante	Numero brevetti
Fabbricazione di altri prodotti chimici	132
Fabbricazione di apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	129
Fabbricazione di altri articoli in materie plastiche	64
Fabbricazione di strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione	48
Fabbricazione di macchine per l'industria delle materie plastiche e della gomma	43
Fabbricazione di altre macchine di impiego generale	41
Produzione di cacao, cioccolato, caramelle e confetterie	36
Fabbricazione di articoli in materie plastiche	32
Leasing di prodotti di proprietà intellettuale e simili, ad eccezione delle opere soggette a diritto d'autore	32
Fabbricazione di altre parti ed accessori per autoveicoli	26
Fabbricazione di altri prodotti in gomma	26
Attività degli studi d'ingegneria e altri studi tecnici	21
Fabbricazione di macchine per le industrie tessili, dell'abbigliamento e del cuoio	21
Altre ricerche e sviluppi sperimentali nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria	20
Fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche	16
Fabbricazione di strutture metalliche e di parti di strutture	15
Fabbricazione di apparecchi di sollevamento e movimentazione	14
Fabbricazione di attrezzature di uso non domestico per la refrigerazione e la ventilazione	14
Fabbricazione di motori e turbine, esclusi i motori per aeromobili, veicoli e motocicli	13
Fabbricazione di utensileria	12

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Bureau van Djik-Moody's

La Tabella 3-41 mostra i principali 20 settori economici in cui operano le imprese varesine che hanno depositato domande di brevetto nel periodo di tempo in analisi. In particolare, possiamo notare che le imprese che hanno depositato il maggior numero di domande sulle 987 totali si concentrano in tre settori: la fabbricazione di prodotti chimici, la fabbricazione di apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità e la fabbricazione di articoli in materie plastiche.

Il grafico a barre nella Figura 3-80 invece mostra le principali aree tecnologiche, suddivise secondo le classi identificate dalla *Cooperative Patent Classification* (CPC),[76] in cui brevettano le imprese nella provincia di Varese.

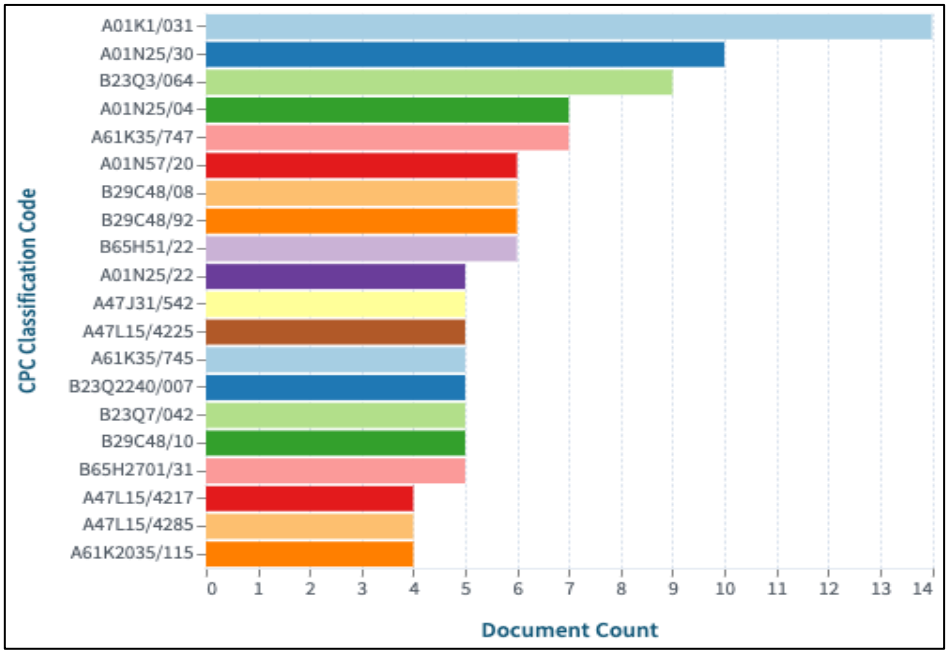


Fig. n. 3-80 - Andamento del numero di brevetti depositati dalle imprese varesine, 2013-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Bureau van Djik-Moody's]

L'area tecnologica in cui si brevetta maggiormente è la classe A01K1 (*Housing animals equipment therefore*), in particolare la sotto-classe A01K1/03 (*Housing for domestic or laboratory animals*), seguita dalle classi A01N25 (*Biocides, pest repellants or attractants, or plant growth regulators*), B23Q3/00 (*Devices holding, supporting, or positioning work or tools, of a kind normally removable from the machine work-tables or other parts*), A61K35/00 (*Medicinal preparations containing materials or reaction products thereof with undetermined constitution*), B29C (*Shaping or joining of plastics shaping material in a plastic state*), in particolare la sotto-classe B29C48/00 (*Extrusion moulding*).

[76] https://www.epo.org/en/searching-for-patents/helpful-resources/first-time-here/classification/cpc.

Infine, l'istogramma seguente (cfr. Figura 3-81) mostra le principali giurisdizioni in cui brevettano le imprese della provincia di Varese, evidenziando una forte vocazione all'internazionalizzazione delle proprie invenzioni.

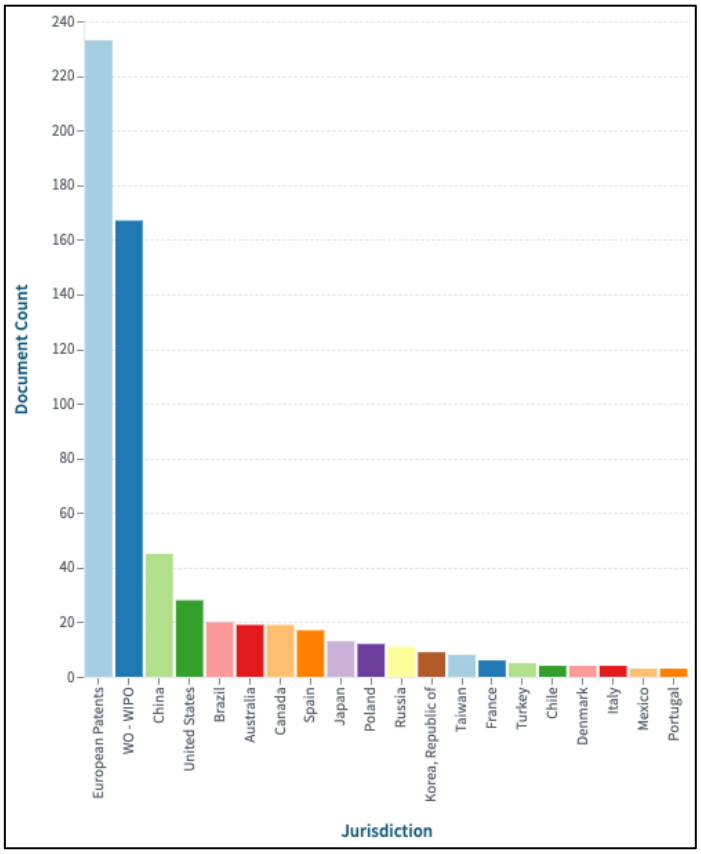


Fig. n. 3-81 - Principali giurisdizioni in cui brevettano le imprese varesine, 2013-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Bureau van Djik-Moody's]

La maggioranza dei brevetti vengono depositati presso l'EPO (*European Patent Office*) per avere protezione a livello europeo, ma sono anche numerosi i brevetti che vengono depositati presso il WIPO (*World Intellectual Property Organization*) per avere protezione anche a livello mondiale. Considerando le singole giurisdizioni, i paesi esteri dove le imprese della provincia di Varese brevettano maggiormente sono Cina, USA, Brasile, Australia e Canada.

3.8.5 L'approccio strategico e la visione prospettica delle eccellenze del territorio

L'attribuzione della qualifica di 'eccellenza' a imprese che svolgono attività economica in una determinata area geografica dipende anche dalla valutazione relativa agli approcci strategici che informano la loro *governance* aziendale e i loro modelli di *business*, e al modo in cui queste imprese anticipano e affrontato il cambiamento.

Le considerazioni che seguono sono ispirate da interviste qualitative condotte con le figure apicali di alcune imprese del territorio (appartenenti alle filiere del tessile e dell'abbigliamento, e ai settori delle materie plastiche, dell'edilizia sostenibile, dell'informazione e delle telecomunicazioni e della logistica) definibili a priori come 'eccellenze' in base alla loro storia, e/o al modo in cui hanno attraversato con successo gli ultimi anni di incertezza e instabilità, e/o al modo in cui, al tempo stesso, hanno preparato il terreno alla crescita dell'azienda

anche negli anni a venire. Alle interviste alle imprese si sono aggiunti i colloqui intrattenuti con alcuni *stakeholder* istituzionali e rappresentanti delle organizzazioni datoriali del territorio.[77]

Complessivamente, le interviste hanno restituito la percezione che i cambiamenti intervenuti negli ultimi 15-20 anni abbiano contribuito a gettare i semi per l'affermazione di una nuova cultura che, in tempi, modi, grado e intensità diversi, ha spinto verso l'adozione di modelli di *governance* e di *business* aziendali caratterizzati da principi riferibili alla sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Un primo elemento di riflessione emerso dai colloqui con gli intervistati, è che, in senso lato, in ambito manifatturiero tra le 'eccellenze' della provincia di Varese la cultura della sostenibilità ha radici decennali, perché le imprese che, negli anni di apogeo della globalizzazione a cavallo della fine del secolo scorso e del primo decennio di quello nuovo, hanno scelto di resistere alla tentazione della delocalizzazione produttiva per competere sul prezzo grazie ai minori costi del lavoro e a legislazioni permissive in fatto di protezione sociale e dell'ambiente, hanno dovuto imparare a produrre in modo ecocompatibile e "a fare di più con molto meno".

La scelta di non abbandonare il territorio d'origine è inoltre stata accompagnata dalla capacità di penetrazione di paesi e nicchie di mercato progressivamente resi accessibili dalle opportunità derivanti dalla crescente libertà di circolazione di merci, capitali e persone. Questa capacità di penetrazione di nuovi mercati è stata favorita da costanti miglioramenti e innovazioni di prodotto, coperti solo raramente dalla brevettazione, e invece prevalentemente frutto di *know-how* accumulati negli anni in azienda e della capacità di dialogo con la clientela ai fini della individuazione di soluzioni tecniche *ad hoc*.

Un secondo elemento emerso dai colloqui con le 'eccellenze' della provincia di Varese è stata la sottolineatura dell'intensità e della velocità dei cambiamenti che, a partire dalla crisi finanziaria globale del 2007-2008, hanno influito sul contesto competitivo in cui si muovono le imprese del territorio e sul grado di pressione cui le stesse sono state esposte. Con maggiore o minore intensità, gli intervistati hanno infatti posto l'accento sugli eventi e sulle tendenze seguenti:

- la Grande recessione tra l'autunno del 2008 e l'estate del 2009 (la più grave crisi economica su scala internazionale dai tempi della Grande depressione degli anni '30 del secolo scorso);
- la crisi debitoria all'interno dell'Eurozona tra il 2011 e il 2015;
- lo shock esogeno della pandemia di Covid 19 dopo un periodo di stagnazione e lenta ripresa;
- il riaffacciarsi del pericolo di stagflazione all'uscita dalla pandemia (un fenomeno che non era più stato osservato dalla metà degli anni '70 del secolo scorso, e che è contraddistinto dalla combinazione di bassa crescita/stagnazione del reddito e tassi di inflazione progressivamente crescenti). Il livello generale dei prezzi ha infatti iniziato a impennarsi nel 2021 a causa di un eccesso di domanda legato alla ripartenza dell'economia mondiale e alla contemporanea presenza di 'colli di bottiglia' derivanti dall'impossibilità delle imprese di riadattarsi istantaneamente alla domanda di consumi delle famiglie

[77] Per quanto riguarda le interviste alle imprese, sono stati sentiti, in particolare: Cento Tessile Cotoniero e Abbigliamento (Centrocot) SpA, Gaspare Tronconi Industriale Srl, G. Tosi Srl, Hupac SpA., Lati SpA., Novello Srl, Reti SpA, Stamperia Valeri SpA, Tintoria Industriale Giovanni Clerici & Figli SpA, Vago SpA. Per quanto invece riguarda gli *stakeholder* istituzionali e i rappresentanti delle organizzazioni datoriali del territorio, i colloqui hanno avuto luogo con Camera di Commercio di Varese, Comunità Montana delle Valli del Verbano, Confindustria Varese e Confartigianato Varese.

e alla domanda di beni di investimento. In seguito, l'inflazione è stata ulteriormente alimentata da rinnovate tensioni geopolitiche a livello internazionale;

- la generale tendenza all'invecchiamento della popolazione nelle economie avanzate;
- la quarta rivoluzione industriale indotta dall'accelerazione senza precedenti del processo di innovazione tecnologica;
- la crescente attenzione alla crisi climatica, alle minacce alla biodiversità e al problema della finitezza delle risorse naturali, e la conseguente affermazione dei temi della sostenibilità ambientale;
- una maggiore sensibilità, indotta dalle crisi economiche e dalle dinamiche della globalizzazione, anche per i temi della sostenibilità economica e sociale, e testimoniata dall'approvazione dell'Agenda 2030 dell'ONU nel 2015 e dalla sua successiva declinazione in altrettante strategie di sviluppo sostenibile a livello europeo, nazionale e regionale;
- la crisi energetica, anch'essa, come il ritorno dell'inflazione, provocata inizialmente dalla ripartenza improvvisa dell'economia mondiale dopo la pandemia, e poi ulteriormente alimentata dalle tensioni geopolitiche iniziate nel febbraio del 2022 con l'invasione russa dell'Ucraina;
- come riflesso degli effetti prodotti dalla pandemia e delle tensioni geopolitiche che si stanno diffondendo rapidamente in varie parti del mondo, una tendenza (effettivamente osservata, ma anche percepita in ottica futura) alla rilocalizzazione delle catene del valore (dall'area del sud-est asiatico e, in prospettiva anche da altre aree come la Turchia e i paesi dell'est europeo più esposti alle tensioni con la Russia);
- una crescente concorrenza della Cina per le esportazioni su segmenti di mercato di fascia media e la contemporanea tendenza a riorientare il suo modello di sviluppo ai consumi e agli investimenti interni, accompagnata anche da una crescente attenzione alla sostenibilità ambientale e ai diritti del lavoro e sociali (quest'ultima tendenza riscontrata anche in altri paesi dell'area indo-cinese, e in particolare in India).

In sintesi, le interviste con le 'eccellenze' del territorio hanno evidenziato i seguenti effetti prodotti sul piano socioeconomico da questa serie di cambiamenti e tendenze:

- l'affermazione sul territorio di significative realtà imprenditoriali in settori e comparti manifatturieri e del terziario intrinsecamente legati ai temi della sostenibilità ambientale (la logistica intermodale e l'edilizia sostenibile), e in settori, come quello dell'informatica e delle telecomunicazioni, precedentemente molto più marginali;
- la diffusione sempre più avanzata, oltre alla costante ricerca dell'innovazione di prodotto attraverso miglioramenti incrementali legati al *know-how* aziendale e ai contatti con la clientela, anche dell'innovazione dei processi produttivi e delle attività di servizio attraverso l'automazione e la digitalizzazione favorite dal progresso tecnologico;
- la progressiva integrazione strategica, con diverso grado di intensità e di ampiezza di temi considerati, dei fattori ESG (un insieme di fattori di tipo ambientale, sociale e di governo societario il cui rispetto qualifica una attività economica come effettivamente sostenibile) nei modelli di *governance* e di *business* aziendali.

Con riferimento all'integrazione strategica della sostenibilità nelle attività e nei processi aziendali, gli intervistati hanno sottolineato l'importanza delle pressioni istituzionali derivanti dagli atti di indirizzo strategico e di natura politico-economica, nonché dagli interventi di tipo normativo (regolamenti e direttive), delle autorità dell'Unione europea (UE),[78] ma anche la pervasività crescente delle pressioni di mercato e delle catene di fornitura.

Complessivamente, l'impressione ricavata dalle interviste è che le 'eccellenze' del territorio si caratterizzino per l'adozione di una strategia proattiva all'integrazione dei fattori ESG nelle attività e nei processi aziendali, e che esse quindi non si limitino a conformarsi alle norme vigenti nel settore di loro competenza, ma considerino l'approccio strategico alla sostenibilità un investimento, piuttosto che un costo, essenziale per il consolidamento della loro posizione competitiva.

In altri termini, è emersa una crescente consapevolezza circa l'impatto che i rischi associati ai fattori ESG possono produrre sulle condizioni finanziarie dell'azienda. Tra questi rischi figurano:

- *rischi fisici* (l'impatto finanziario dei cambiamenti climatici, comprendenti anche l'aumentata frequenza di eventi meteorologici estremi e mutamenti graduali del clima che possono determinare direttamente o indirettamente dei danni alla produttività all'azienda);
- *rischi di transizione* (riguardanti eventuali perdite finanziarie in cui l'azienda può incorrere per adeguare il suo modello di *business* a criteri di gestione il più possibile sostenibile), e
- rischi associati ai danni causati dalle attività aziendali all'ambiente, o ai danni reputazionali (non sempre quantificabili in modo agevole) legati alla mancata considerazione di specifici rischi ESG che si possono tradurre in veri e propri ostacoli all'accesso alle risorse del mercato e, quindi, in una minaccia al mantenimento della posizione competitiva, alla possibilità di cogliere le opportunità di crescita offerte dal mercato e alla stessa esistenza dell'azienda nel medio-lungo periodo.

È stato più volte sottolineato che, ormai, le scelte di possibili fornitori, potenziali clienti e *stakeholder* chiave dipendono sempre più spesso dal profilo di sostenibilità dell'impresa, e che tra le risorse essenziali per la competitività, la crescita e la vita delle imprese figurano in particolare:

- l'accesso a fonti di credito e a coperture assicurative a condizioni agevolate;
- l'accesso ai mercati nazionali e globali;
- l'accesso a risorse umane qualificate e motivate;
- l'accesso a gare e appalti sia pubblici che privati.

A titolo di esempio, durante le interviste, tra le azioni per integrare i temi della sostenibilità ambientale, economica e sociale, nelle strategie aziendali, sono stati citati:

- la realizzazione di impianti industriali eco-sostenibili e autonomi (passivi) dal punto di vista del consumo energetico;

[78] Sono stati ricordati, in particolare, il *Green Deal* europeo, il PNRR, il cosiddetto 'regolamento tassonomia' contenente una classificazione delle attività eco-compatibili, la direttiva sulla rendicontazione della sostenibilità delle imprese (CSRD), la direttiva sul dovere di diligenza (*due diligence*) delle imprese in materia di sostenibilità, il pacchetto di direttive sull'economia circolare, e le linee guida in materia di erogazione e monitoraggio dei crediti bancari (*Guidelines* LOM) dell'EBA (*European Banking Authority*).

- l'impiego di fonti di energia rinnovabile;
- la partecipazione a comunità energetiche;
- l'utilizzo sostenibile e la protezione delle acque;
- azioni per la riduzione dei rifiuti e orientate al riciclo (e quindi all'affermazione di una economia circolare);
- l'uso sostenibile del suolo attraverso investimenti anche molto ingenti nella bonifica, rigenerazione e riqualificazione di aree industriali dismesse;
- l'investimento in processi produttivi che consentono la riduzione dell'inquinamento;
- la certificazione della qualità dei prodotti e dei processi produttivi;
- l'impegno (dato non per scontato) ai fini della conformità dell'organizzazione e dei processi aziendali alle norme di sicurezza sul lavoro e di protezione della salute;
- l'attenzione alla qualità del lavoro attraverso il riconoscimento di una remunerazione adeguata, di condizioni di lavoro eque, la garanzia di forme di lavoro miste (in presenza e in *smart working*) e di opportunità di formazione e di sviluppo professionale, e l'introduzione di forme di *welfare* aziendale;
- il forte investimento in sinergie con le università, gli ITS e gli istituti tecnici e professionali per l'affermazione e la diffusione di un sistema di istruzione e formazione ispirato a quello duale di origine tedesco-mitteleuropeo, nonostante i rischi derivanti dai costi legati alla perdita di dipendenti e collaboratori formati internamente per la vicinanza geografica al Canton Ticino e all'area metropolitana milanese;
- l'apertura della *governance* aziendale a capitali e figure manageriali esterne alla famiglia proprietaria dell'azienda.

Tra le 'eccellenze' della provincia di Varese, i temi della sostenibilità fanno dunque da sfondo alla graduale affermazione di modelli di *governance* e di *business* aziendali centrati sulla creazione di valore condiviso, ovvero sull'idea che la ricerca del profitto debba avvenire attraverso politiche e pratiche operative che rafforzano la competitività dell'azienda, ma migliorando al contempo le condizioni economiche e sociali delle comunità in cui opera l'azienda, nella convinzione che l'apertura verso tutti gli *stakeholder* coinvolti dalle attività aziendali garantisca all'impresa una maggiore resilienza presente e futura (peraltro confermata, agli occhi degli intervistati, dalle dinamiche osservate negli ultimi anni di forte instabilità e incertezza). In alcuni casi, questa tendenza trova conferma anche nella scelta di un numero crescente di aziende del territorio di acquisire la qualifica di *Società Benefit* e/o la certificazione B-Corp.

Per loro natura, i modelli di *governance* e di *business* aziendali basati sull'integrazione strategica dei fattori ESG appaiono quindi antitetici rispetto alla cultura a-sistemica, autoreferenziale e individualista, richiamata al paragrafo precedente, che connota mediamente le attività degli attori economici del territorio, e aprono anche alla effettiva possibilità di messa in rete di risorse, competenze e conoscenze al di là di eventuali collaborazioni di tipo 'distrettuale' all'interno di un singolo settore di attività economica, e quindi a interazioni che si estendono, in ottica di filiera, a imprese appartenenti a settori economici diversi. Ma fino a che punto è pensabile che in provincia di Varese possa davvero affermarsi una cultura di sistema ispirata ai principi di

sostenibilità ambientale, economica e sociale, anche e soprattutto in considerazione del fatto che il tessuto produttivo locale è caratterizzato dalla presenza di una miriade di piccole, e talvolta piccolissime, imprese molto meno strutturate delle 'eccellenze' ascoltate ai fini della redazione di questo rapporto?

Dai colloqui con gli imprenditori, ma anche con alcuni *stakeholder* istituzionali e rappresentanti delle organizzazioni datoriali, in effetti è emersa la preoccupazione per le difficoltà che potrebbero incontrare le realtà produttive meno strutturate nell'adozione di approcci alla sostenibilità che richiedono investimenti potenzialmente proibitivi. In una prospettiva costi-benefici, la necessità della definizione di un percorso che non può, evidentemente, limitarsi al breve periodo rischia infatti di fare emergere con maggiore evidenza i costi del processo di transizione e di offuscarne i benefici, che sono legati a un periodo di *payback* che può estendersi nel tempo.

Tra i costi citati assumono particolare importanza quelli associati alla ricerca e all'impiego delle competenze e conoscenze necessarie alla realizzazione del processo di transizione e quelli legati al finanziamento del processo stesso. Da quest'ultimo punto di vista emerge una scarsa conoscenza delle soluzioni per la transizione verso la sostenibilità delle PMI offerte, in particolare, dal sistema bancario.

Per altro verso, è però anche stato osservato che, nel mondo delle PMI e delle imprese artigiane, il ricambio generazionale ai vertici delle aziende, non sempre indolore e talvolta divisivo per le differenti idee sugli investimenti e le strategie aziendali da perseguire in futuro, sta portando una mentalità meno chiusa e maggiormente manageriale, che apre le porte all'ingresso di nuove competenze in azienda e alla ricerca di nuovi segmenti di mercato in cui andare alla ricerca del profitto. In particolare, è stato osservato che la presenza sul territorio di due università e di un nutrito numero di Fondazioni ITS garantisce l'esistenza di un bacino di giovani potenzialmente impiegabili per la crescita delle PMI del territorio.

Oltre alle eventuali difficoltà delle PMI ad abbracciare modelli di *governance* e di *business* sostenibili, in provincia di Varese il passaggio a una nuova cultura di sistema propedeutica alla concreta realizzazione di un modello economico e sociale attrattivo, basato sulla collaborazione sinergica tra tutti gli attori del territorio, secondo gli intervistati si scontra con un vuoto di regia, in buona misura attribuito al ruolo depotenziato della Provincia dopo il riordino delle funzioni amministrative degli enti locali previsto dalla Legge 56/2014 (la cosiddetta legge Delrio). E laddove le autorità pubbliche mantengono delle competenze, come per la rigenerazione e il riuso delle aree dismesse, viene lamentato un eccessivo livello di burocrazia che ostacola la buona riuscita di iniziative basate sul partenariato pubblico/privato.

In mancanza della presenza di un autorevole attore pubblico in grado di fungere da centro di coordinamento per la definizione di una forte identità, di cui la provincia di Varese non avrebbe mai effettivamente goduto a causa del suo policentrismo e della natura multisettoriale del suo tessuto economico-produttivo, gli intervistati vedono generalmente di buon occhio le iniziative di pianificazione strategica promosse da alcuni *stakeholder* del territorio.[79]

Sul piano degli assetti settoriali del tessuto economico-provinciale, in sostanziale accordo con queste iniziative di pianificazione strategica, l'accento degli intervistati cade sul fatto che l'attrattività del territorio per capitali, imprese e giovani che intendano fissarvi la residenza per studiare, lavorare e crearsi una famiglia non possa

[79] L'Appendice a questo rapporto contiene una illustrazione sintetica degli atti di pianificazione strategica elaborati negli ultimi anni da Camera di Commercio di Varese, Confindustria Varese e Confartigianato Varese. A questi atti di pianificazione strategica si aggiunge inoltre quello dell'Associazione delle Industrie Ticinesi, consultato per valutare il grado di attenzione prestato dalle imprese manifatturiere ticinesi a possibili sinergie tra i territori transfrontalieri italiani ed elvetici dell'area insubrica.

prescindere dalla conservazione e dalla valorizzazione del patrimonio di valori, competenze e conoscenze accumulato nei settori manifatturieri, ancor oggi elemento sicuramente caratterizzante della provincia, non solo nei settori considerati più innovativi e all'avanguardia tecnologica come quello aerospaziale, ma anche in quelli più tradizionali come il settore tessile, anch'esso interessato da significativi cambiamenti di natura non solo tecnologica, ma anche organizzativa.

Per quanto riguarda le attività terziarie, esistono alcune differenze di vedute. Alcuni considerano lo sviluppo del settore logistico una delle chiavi per il futuro rilancio economico della provincia. Altri invece sottolineano - come già in passato – come la realizzazione dell'aeroporto di Malpensa e la presenza di importanti infrastrutture e aziende nel comparto della logistica intermodale (il cui potenziale di espansione viene però considerato ormai esaurito) non siano state accompagnate dalla fioritura di significative iniziative imprenditoriali attorno a questi poli di eccellenza, e come il settore resti caratterizzato da un numero non altissimo di operatori di piccola dimensione (soprattutto spedizionieri e autotrasportatori) e da carenze nelle aree di magazzinaggio che obbligano al trasferimento della logistica legata alle funzioni di vendita nell'area metropolitana milanese.

Anche il turismo è considerato di fondamentale importanza per i futuri destini della provincia. In questo caso i distinguo riguardano le differenze tra la parte settentrionale e la parte meridionale della provincia. Con riferimento a quest'ultima è stato lamentato che, nonostante la presenza dell'aeroporto di Malpensa, le strutture ricettive sono del tutto insufficienti per lo sviluppo delle attività di turismo cosiddetto 'industriale' (pernottamenti, convegni, eventi). Per quanto invece riguarda la parte settentrionale della provincia è stata sottolineata la grande potenzialità del patrimonio paesaggistico. Ma a giudizio degli intervistati la distinzione tra la sponda piemontese, considerata 'nobile', e quella lombarda, invece considerata 'povera', del Lago Maggiore non ha molto senso. Si tratta di territori con caratteristiche, storia e cultura diverse, che necessitano di programmi di sviluppo differenziati. Da questo punto di vista, eventuali investimenti in grandi strutture alberghiere nei comuni che rientrano nell'area di riferimento della Comunità montana (CM) e che lambiscono la sponda orientale del Lago Maggiore sarebbero, con ogni probabilità, destinati all'insuccesso.

Molto più promettenti, e adeguati alle caratteristiche del territorio dell'alta provincia di Varese, sarebbero progetti legati a forme di turismo lento e sostenibile. Ma lo sviluppo di queste forme di turismo, in considerazione della particolare configurazione geomorfologica del territorio non può prescindere dal parallelo sviluppo dell'agricoltura. In altri termini, la gestione paesaggistica propedeutica allo sviluppo di forme di turismo lento e sostenibile dipende dall'agricoltura (e anche dalla gestione forestale), perché un paesaggio curato è un paesaggio curato da imprenditori privati. Tuttavia, l'investimento privato in agricoltura, in particolare nelle aree fragili di montagna, non può prescindere dagli investimenti e dalla promozione pubblica. L'autoregolazione del mercato non è sufficiente, ma anche in questo caso sono state osservate carenze nella capacità di coordinamento pubblica.

Poiché nelle aree montane marginali tutto scende verso valle, il territorio andrebbe gestito a monte, e questa gestione è possibile solo se esistono delle opportunità di lavoro e delle prospettive di vita che spingano le persone a vivere sulle pendici montane e, quindi, a prendersene cura. La cura del paesaggio e dei boschi (per questi ultimi anche in una logica di gestione imprenditoriale) favorita da iniziative agricole nelle aree montane, quindi, permetterebbe di spostare una rilevante parte di flussi turistici dalle grandi città, che stanno ormai esplodendo (a causa di veri e propri fenomeni di *overtourism*), verso aree in cui si gode di splendidi paesaggi e in cui si mangia e si beve bene.

A quest'ultimo proposito, negli ultimi anni anche le attività agri-turistiche legate agli allevamenti caprini sono entrate in sofferenza. Non solo è diminuito il numero di allevamenti, ma mentre in passato tutti gli allevatori della zona avevano anche la certificazione richiesta per la gestione di un agriturismo, oggi non è più così per il venir meno di servizi pubblici di supporto, come per esempio quelli in materia di alimentazione e salute degli animali previsti dal vecchio piano SATA (Servizio di Assistenza Tecnica agli Allevamenti) per gli ovi-caprini.

Oltre al supporto all'agricoltura, il decentramento dei flussi turistici richiede però anche una progettualità diretta a uno sviluppo territoriale integrato. L'afflusso di turisti, infatti, presuppone servizi per la sicurezza e l'accessibilità del territorio, non solo fisica attraverso il trasporto, ma anche immateriale attraverso la connettività digitale. Da questo punto di vista, il territorio presenta significative criticità per quanto concerne il trasporto pubblico e l'accesso indisturbato a Internet.

L'afflusso di turisti sensibili a opportunità di turismo lento e sostenibile può anche essere uno stimolo per la ristrutturazione di case e di paesini che si stanno pian piano spopolando. Anche in questo caso sarebbe auspicabile un intervento pubblico, per esempio attraverso forme di defiscalizzazione delle ristrutturazioni necessarie.

Inoltre, in un'epoca in cui è possibile lavorare a distanza anche 24h/7 un'area come quella di riferimento per la CM potrebbe ripopolarsi anche in ragione dell'arrivo di persone che possono lavorare sempre o quasi sempre a distanza, ma che desiderano una più elevata qualità della vita legata al paesaggio e alla natura, rispetto a quella che si può sperimentare in città.

Il territorio è caratterizzato anche dalla presenza di numerosi ristoranti e trattorie che godono del vantaggio della vicinanza alla frontiera, e quindi di un turismo 'ricco', alimentato dai redditi dei residenti ticinesi. Tuttavia, sul piano dello stimolo all'iniziativa imprenditoriale (in agricoltura o in attività turistiche diverse da quelle legate alla ristorazione e più ispirate a forme di turismo lento e sostenibile), la vicinanza della Svizzera rappresenta un freno derivante dalla possibilità di guadagnare redditi più elevati di quelli percepibili in Italia grazie alle opportunità di lavoro offerte oltre frontiera.

Infine, la maggior parte del territorio di riferimento della CM è coperta da superfici boschive. Lo sfruttamento economico dei boschi però trova due ostacoli principali:

- un primo problema è costituito dall'accessibilità al territorio, molto ripido e scosceso, nel quale non esiste una rete sufficientemente strutturata di strade agro-silvo-pastorali che permettano l'accesso ai lotti boschivi per il taglio delle piante. Senza l'intervento dell'elicottero la maggior parte dell'area è quindi difficilmente sfruttabile a fini economici, perché le difficoltà di accesso per lo sfruttamento della biomassa presente nei boschi ha costi proibitivi;
- ma il problema maggiore è dato dalla frammentazione fondiaria. Il godimento dei contributi erogati dall'UE per il taglio della legna nei boschi presuppone l'esistenza di un fascicolo aziendale, ovvero l'iscrizione nei registri regionali in base a un certificato di proprietà o a un contratto di concessione. Ma la dimensione ridotta dei lotti boschivi, unita alle difficoltà di accesso, toglie valore potenziale alla proprietà boschiva, tanto che, molto spesso, gli eredi dei proprietari non svolgono nemmeno le pratiche per la successione, lasciando deperire il patrimonio boschivo. Servirebbero norme che consentano l'intervento pubblico per lo sfruttamento/gestione dei boschi per necessità manifesta, in sostituzione dei privati che cessano di occuparsene perché non ne hanno più la convenienza economica.

Un'ultima osservazione riguarda i servizi a più alto valore aggiunto come, per esempio, quelli del settore informatico e delle telecomunicazioni. In questo caso, sebbene non venga sottovalutata la concorrenza esercitata storicamente dall'area metropolitana milanese e, in anni più recenti, dal Canton Ticino, lo sviluppo relativamente insufficiente di queste attività viene attribuito soprattutto a fattori di domanda, ovvero alla mancanza di un numero consistente di aziende sufficientemente strutturate per potersi interessare ai servizi forniti dalle eccellenze del territorio e, per gemmazione, da altre aziende che, in futuro, potrebbero soddisfare le esigenze legate alla digitalizzazione sempre più pervasiva delle attività manifatturiere e delle attività di servizio.

4 CARATTERISTICHE DELLE IMPRESE

4.1 Imprenditorialità e numerosità relativa delle unità locali

Ai fini della descrizione delle principali caratteristiche delle imprese del territorio, un primo aspetto da considerare riguarda l'impatto prodotto dalle unità locali sul tessuto socioeconomico della provincia di Varese. Questo impatto (cfr. Tabella 4-1) può essere misurato attraverso l'analisi di due diverse dimensioni: da un lato, la capacità del territorio di generare attività economiche[80] e, dall'altro, l'effetto che tali attività determinano in termini di consumo di suolo[81].

Tabella 4-1 – Unità locali totali, industriali e terziarie per 100 residenti/per kmq e variazione percentuale delle unità locali totali, industriali e terziarie, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia	Nord-ovest	Lombardia	Varese
Unità locali totali per 100 residenti 2021	13,15	14,46	14,62	13,06
Unità locali industria per 100 residenti 2021	2,66	3,05	3,04	3,03
Unità locali terziario per 100 residenti 2021	10,49	11,41	11,59	10,02
Unità locali totali per kmq 2021	16,32	24,86	38,84	60,00
Unità locali industria per kmq 2021	3,30	5,25	8,06	13,95
Unità locali terziario per kmq 2021	13,02	19,61	30,78	46,06
Δ% Unità locali totali 2012-2021	2,12	1,67	3,69	-0,15
Δ% Unità locali industriali 2012-2021	-8,42	-9,60	-8,88	-11,45
Δ% Unità locali terziarie 2012-2021	5,19	5,18	7,57	3,87

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

In provincia di Varese l'indice che misura la 'propensione locale all'imprenditorialità' (cfr. Tabella 4-1 e la Figura 4-1) assume valori del tutto analoghi a quelli osservati a livello nazionale (13,06 contro 13,15 unità locali per 100 residenti), ma significativamente inferiori alla media regionale (14,62 unità locali per 100 residenti). Un elemento che potrebbe spiegare questa debolezza relativa nella 'capacità di fare impresa' è il maggior peso rispetto al dato nazionale e a quello regionale della popolazione anziana sulla popolazione totale osservato in provincia di Varese (cfr. par. 2). Un secondo fattore da tenere in considerazione è anche la debolezza relativa della propensione all'imprenditorialità nel settore dei servizi, mentre nell'ambito dei settori industriali il valore dell'indice che misura la propensione all'imprenditorialità è paragonabile a quello osservato a livello regionale,

[80] La 'Propensione locale all'imprenditorialità', viene misurata considerando la numerosità delle unità locali per 100 residenti

$$\text{Propensione locale all'imprenditorialità} = \frac{\text{U. L.}}{\text{PopRes}} \cdot 100$$

[81] L'impatto determinato dalla localizzazione delle unità locali sul consumo di suolo rappresenta una variabile complessa che tiene conto di diversi aspetti (come il numero di unità locali, la natura dei processi di produzione- che influenza la dimensione media della superficie aziendale per addetto, l'impatto dei processi produttivi sul sistema infrastrutturale), e che verrà esaminata in dettaglio nell'ambito dell'analisi di carattere urbanistico. Per le finalità di questo rapporto si considererà unicamente la densità di unità locali nel contesto territoriale della provincia di Varese, ovvero il numero di unità locali per kmq:

$$\text{Densità delle unità locali} = \frac{\text{U. L.}}{\text{kmq}}$$

e significativamente superiore quello invece registrato a livello nazionale (cfr. ancora la Tabella 4-1 e la Figura 4-1).

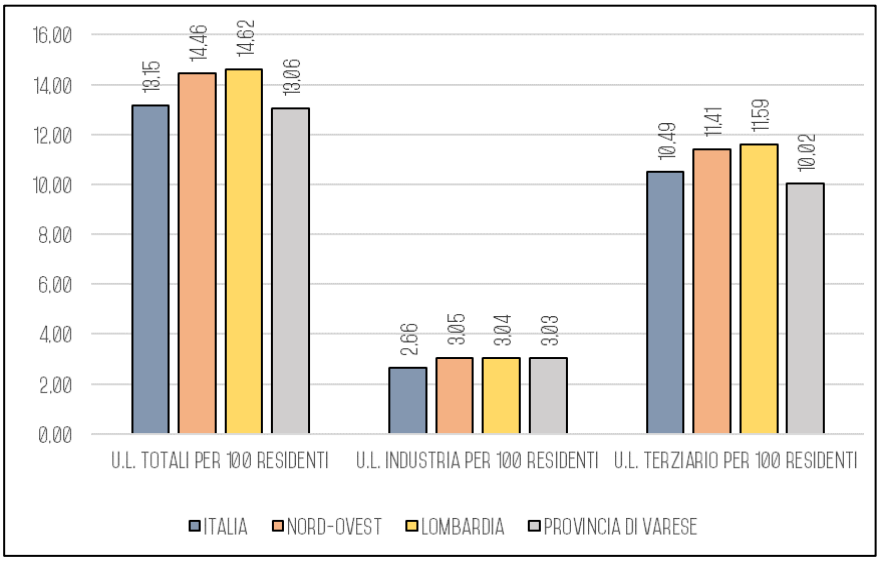


Fig. n. 4-1 – Unità locali per 100 residenti, nell'industria e nel terziario, 2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

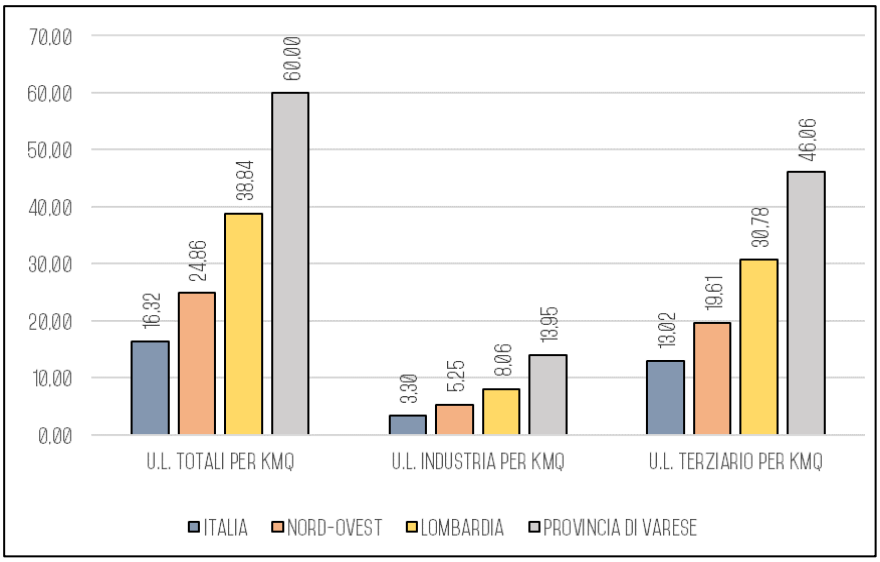


Fig. n. 4-2 – Unità locali per kmq totali, nell'industria e nel terziario, 2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

L'esame congiunto della Tabella 4-1 e della Figura 4-2 invece mostra che, con una media di 60,00 unità locali per kmq (contro 16,32 U.L./kmq in Italia e 38,84 U.L./kmq in Lombardia), in provincia di Varese la concentrazione delle attività produttive in rapporto alla superficie territoriale è particolarmente elevata. Il grado di concentrazione territoriale delle unità locali trova conferma anche nei dati relativi alle attività industriali (13,95 U.L./kmq in provincia di Varese contro 3,30 U.L./kmq a livello nazionale e 8,06 U.L./kmq a livello regionale) e alle attività terziarie (46,06 U.L./kmq in provincia di Varese contro 13,02 U.L./kmq a livello

nazionale e 30,78 U.L./kmq in Lombardia).[82] L'apparente inconciliabilità tra bassi livelli di 'capacità imprenditoriale' ed elevata concentrazione territoriale delle attività economiche può essere messa in relazione al fatto che la densità della popolazione residente in provincia di Varese è significativamente più elevata che nelle altre aggregazioni territoriali analizzate.

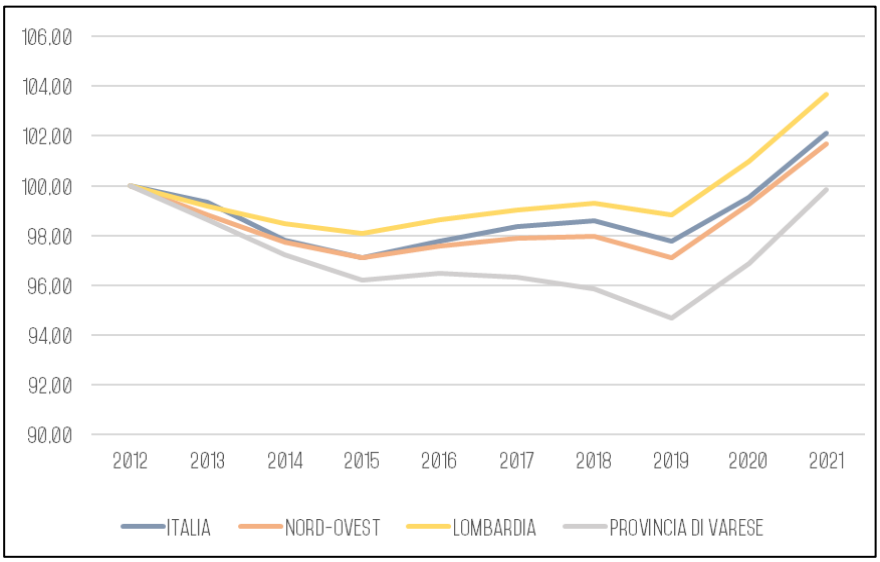


Fig. n. 4-3 – Dinamica delle unità locali totali, 2012-2021, 2012=100
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

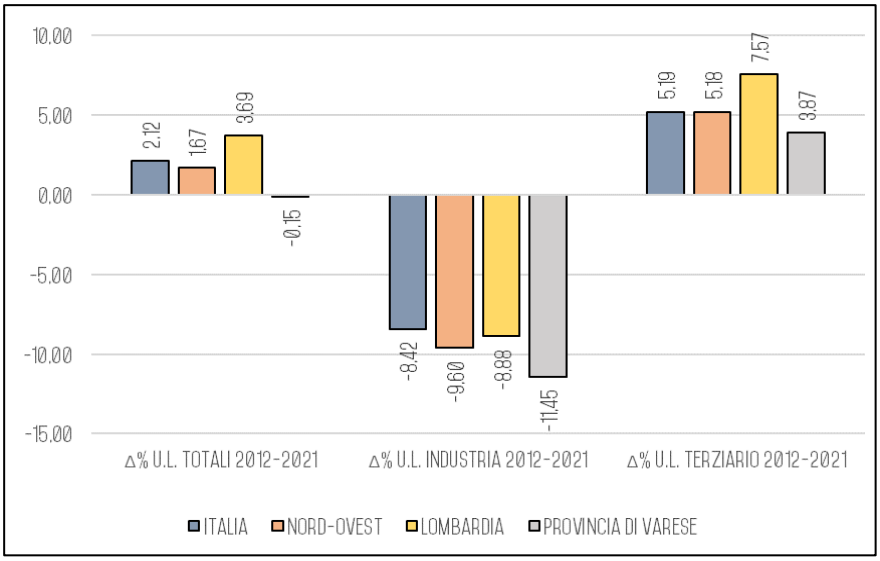


Fig. n. 4-4 – Dinamica delle unità locali totali, nell'industria e nel terziario, 2012-2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Con riferimento alla dinamica osservata nel periodo 2012-2021 (cfr. la Tabella 4-1, la Figura 4-3 e la Figura 4-4), si nota che in provincia di Varese il numero delle unità locali è rimasto sostanzialmente stabile (-0,15%),

[82] Come nel caso del confronto sui dati relativi alla densità della popolazione residente (cfr. nota 3), i dati che danno conto della densità di unità locali nelle quattro aree geografiche considerate sono basati su superfici territoriali comprensive di quelle dei laghi.

mentre è cresciuto sia a livello nazionale (+2,12%) che in Lombardia (+3,69%). Questa performance relativamente modesta – in rapporto alle dinamiche registrate negli altri territori considerati – è dovuta a una più severa riduzione delle unità locali industriali (-11,45% in provincia di Varese contro -8,42% in Italia e -8,88% in Lombardia), come pure a un incremento meno vivace di quelle terziarie (+3,87% in provincia di Varese contro +5,19% in Italia e +7,57% in Lombardia).

Tabella 4-2 – Distribuzione delle unità locali per 100 residenti e loro variazione percentuale per settore di attività economica, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia		Nord-ovest		Lombardia		Varese	
	$\frac{UL}{Pop}$	Δ%	$\frac{UL}{Pop}$	Δ%	$\frac{UL}{Pop}$	Δ%	$\frac{UL}{Pop}$	Δ%
B: attività estrattive	0,01	-23,60	0,01	-20,62	0,01	-19,10	0,00	16,67
C: attività manifatturiere	1,08	-13,38	1,23	-14,73	1,29	-14,36	1,34	-17,73
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,04	37,08	0,05	31,82	0,05	31,72	0,02	4,81
E: fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,04	10,37	0,04	15,22	0,04	14,62	0,03	6,29
F: costruzioni	1,49	-5,80	1,74	-6,87	1,66	-5,36	1,64	-6,14
Industria in senso lato	***2,66***	***-8,42***	***3,05***	***-9,60***	***3,04***	***-8,88***	***3,03***	***-11,45***
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3,04	-11,37	2,89	-12,12	2,75	-10,73	2,44	-14,57
H: trasporto e magazzinaggio	0,39	-10,29	0,42	-11,90	0,42	-10,29	0,31	-12,57
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	0,97	5,59	0,92	3,35	0,84	5,44	0,73	4,06
J: servizi di informazione e comunicazione	0,33	15,23	0,42	10,80	0,47	12,66	0,32	5,22
K: attività finanziarie e assicurative	0,35	1,32	0,43	4,44	0,45	8,60	0,36	-3,15
L: attività immobiliari	0,65	2,19	0,87	-2,37	0,95	-2,08	0,90	-6,09
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	2,27	16,88	2,59	16,75	2,79	20,05	2,19	14,61
N: attività amministrative e di supporto alle imprese	0,61	40,37	0,77	41,72	0,81	41,23	0,75	49,11
P: istruzione	0,10	32,14	0,13	35,45	0,13	37,24	0,11	31,60
Q: sanità e assistenza sociale	0,99	35,96	1,08	32,95	1,09	33,11	1,08	32,82
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0,21	13,85	0,24	18,41	0,25	22,38	0,18	14,17
S: altre attività di servizi	0,58	4,16	0,64	2,23	0,63	4,63	0,65	2,69
Terziario	***10,49***	***5,19***	***11,41***	***5,18***	***11,59***	***7,57***	***10,02***	***3,87***
Totale economia	***13,15***	***2,12***	***14,46***	***1,67***	***14,62***	***3,69***	***13,06***	***-0,15***

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

A livello di maggiore dettaglio, la Tabella 4-2 mostra la distribuzione delle unità locali per 100 residenti nei singoli settori di attività economica (individuati dalle lettere maiuscole del Codice ATECO 2007) e la loro variazione nel periodo 2012-2021. Confrontando, in particolare, questi ultimi dati con quelli osservati nel medesimo periodo relativi alla dinamica degli addetti (cfr. Tabella 3-16), si nota una forte correlazione tra la propensione all'investimento in capitale umano e quella in strutture destinate all'operatività d'impresa.[83] I settori caratterizzati da una riduzione del numero di addetti (i settori manifatturieri e il settore delle costruzioni e, nell'ambito dei servizi, il settore del commercio, e i settori delle attività di trasporto e magazzinaggio, delle attività finanziarie e assicurative, e delle attività immobiliari) vedono ridursi anche il numero delle unità locali,

[83] Per unità locale infatti si intende un luogo operativo o amministrativo subordinato alla sede legale (per esempio, un laboratorio, officina, stabilimento, filiale, agenzia) ubicato in luogo diverso da quello della sede principale nel quale l'impresa esercita stabilmente una o più attività.

mentre i settori in cui cresce il numero di addetti (i settori delle attività di alloggio e ristorazione, delle attività di informazione e comunicazione, delle attività professionali, scientifiche e tecniche, delle attività amministrative e di supporto alle imprese, e delle attività legate alla sanità e all'assistenza sociale) sono anche quelli in cui cresce l'investimento in sedi operative. Le uniche eccezioni a queste corrispondenze biunivoche si hanno nel settore delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (R), e nel settore delle altre attività di servizi (S). Nel primo caso, tra il 2012 e il 2021, a una diminuzione del 12,12% del numero di addetti è associato un aumento del 14,17% delle unità locali. Anche se su numeri più bassi, analoghe dinamiche si osservano nel settore delle altre attività di servizi: nel periodo 2012-2021, a una riduzione dell'1,31% degli addetti infatti corrisponde un aumento del 2, 69% delle unità locali.

Infine, la Figura 4-5 fornisce una rappresentazione grafica della distribuzione territoriale delle unità locali per kmq e della relativa dinamica osservata tra il 2012 e il 2021.

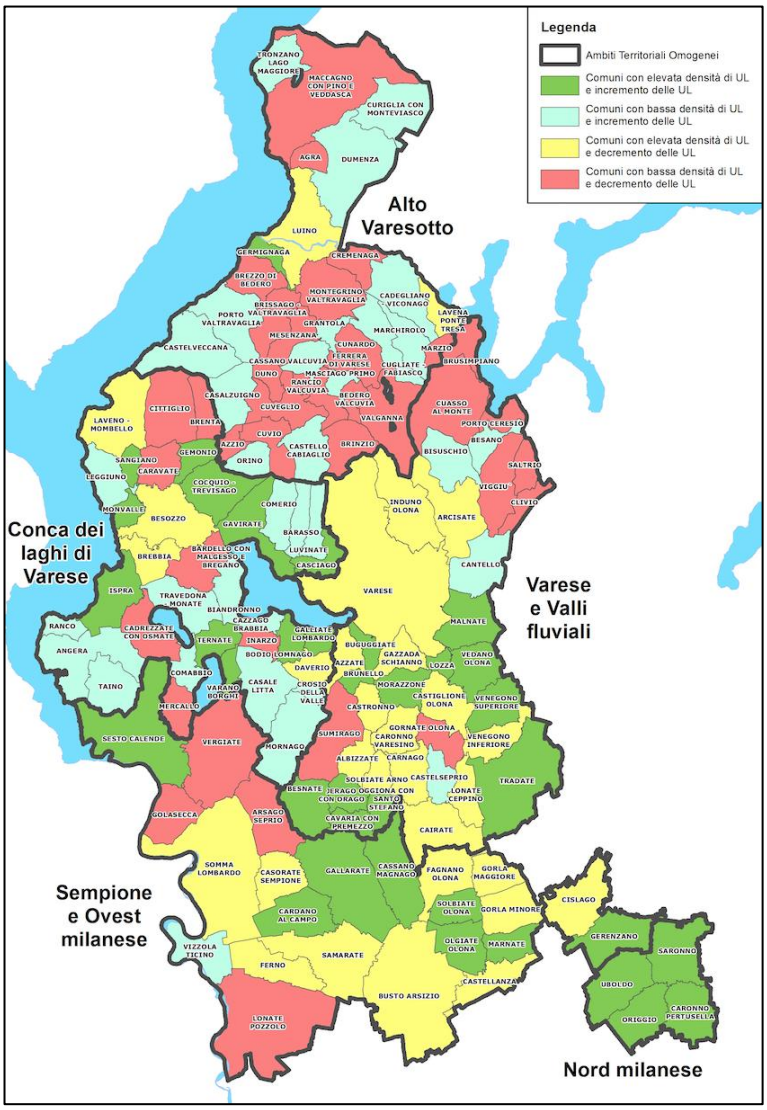


Fig. n. 4-5 – Unità locali per kmq totali a livello comunale, 2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Come si può notare, la provincia di Varese è caratterizzata da due grandi aree: da un lato, la parte di territorio comprendente Varese e le Valli fluviali, la zona del Sempione e Ovest Milanese e quella del Nord Milanese caratterizzata dalla presenza di una larghissima maggioranza di comuni con una densità delle unità locali per kmq significativamente superiore alla media regionale, e dall'altro, la parte di territorio invece composta dalla Conca dei Laghi e dall'Alto Varesotto nella quale quasi tutti i comuni presentano una densità delle unità locali per kmq di molto inferiore rispetto alla media lombarda.

I dati relativi alla variazione percentuale delle unità locali nel decennio appena trascorso consentono di apprezzare l'impatto che le attività economiche hanno prodotto sulla densità con cui le aziende si distribuiscono nell'ambito del territorio provinciale. In particolare, si osserva come, all'interno delle due grandi aree individuate poco sopra, le attività economiche abbiano inciso in modo disomogeneo sulla densità delle unità locali.

Nella porzione di territorio occupata dai comuni appartenenti al Nord Milanese la pressione sulle superfici disponibili è cresciuta nel tempo. Nelle aree di Varese e delle Valli Fluviali e del Sempione e Ovest milanese si è invece assistito a una generale – seppur modesta – contrazione del numero delle unità locali, che crescono solo nell'area del Gallaratese e in alcuni comuni vicini al capoluogo e confinanti con la provincia di Como.

Per quanto riguarda invece l'area nordoccidentale della provincia, in cui la densità delle unità locali per kmq è molto contenuta, è molto difficile individuare modelli omogenei di crescita/riduzione della pressione del sistema produttivo locale sulle risorse naturali. In termini generali, la densità delle aziende cresce nell'area della Conca dei Laghi e si riduce invece nell'Alto Varesotto.

4.2 Distribuzione dell'occupazione per classe dimensionale delle unità locali

Un secondo aspetto caratterizzante le imprese che operano in un determinato territorio riguarda la struttura dimensionale delle unità locali. Come è noto, rispetto alle altre economie avanzate il sistema economico italiano è caratterizzato da una più elevata quota di imprese di piccola dimensione sul totale delle imprese attive.

La Tabella 4-3, che contiene le informazioni sulla dimensione media delle unità locali per settore di attività economica,[84] mostra che in Italia la dimensione media d'impresa è pari a 3,57 addetti per unità locale. Questa dimensione media è leggermente più elevata per le imprese industriali (5,52 addetti per unità locale) rispetto a quelle attive nel settore terziario (3,08 addetti per unità locale). Cionondimeno, resta il fatto che il sistema economico nazionale è popolato da imprese di piccola – se non piccolissima – dimensione.

Sebbene nelle aree a maggior sviluppo economico le unità locali impieghino un maggior numero di addetti rispetto alla media nazionale, non è tuttavia sorprendente scoprire che, anche a livello locale, la dimensione media d'impresa è molto limitata. In particolare, in Lombardia le unità locali impiegano mediamente 4,10 addetti, mentre in provincia di Varese la dimensione media d'impresa, pur superiore a quella osservata a livello nazionale, (3,84 addetti per unità locale), è più contenuta. Questa minore capacità delle imprese varesine di presentare un organico più strutturato dipende in larga parte dalle ridotte dimensioni medie in termini di

[84] Banalmente, questa misura è fornita dal rapporto tra addetti e unità locali che operano in un dato territorio:

$$\text{Dimensione media delle unità locali} = \frac{\text{Addetti}}{\text{U. L}}$$

addetti delle imprese attive nel macrosettore terziario, un punto di debolezza dell'economia provinciale già sottolineato in precedenza.

Tabella 4-3 – Dimensione media in termini di addetti delle unità locali per settore di attività economica, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2021

	Italia	Nord-ovest	Lombardia	Varese
B: attività estrattive	8,75	13,26	17,21	6,83
C: attività manifatturiere	9,28	10,75	10,89	11,43
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	4,96	5,54	5,94	6,65
E: fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	14,67	14,22	14,51	12,45
F: costruzioni	2,59	2,50	2,62	2,11
Industria in senso lato	5,52	6,03	6,36	6,38
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3,01	3,49	3,83	3,57
H: trasporto e magazzinaggio	7,86	8,81	8,68	10,65
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4,02	4,26	4,53	4,75
J: servizi di informazione e comunicazione	4,91	5,70	5,94	3,38
K: attività finanziarie e assicurative	4,11	4,68	5,12	3,08
L: attività immobiliari	1,14	1,14	1,07	1,04
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	1,69	1,97	2,04	1,55
N: attività amministrative e di supporto alle imprese	6,34	6,52	6,86	5,32
P: istruzione	3,14	2,93	3,13	3,29
Q: sanità e assistenza sociale	2,69	2,74	2,69	2,45
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	2,24	2,04	1,94	1,82
S: altre attività di servizi	2,15	2,17	2,25	2,16
Terziario	3,08	3,38	3,50	3,07
Totale economia	3,57	3,94	4,10	3,84

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

La dimensione media in termini di addetti delle unità locali industriali (6,38 addetti per unità locale) è infatti del tutto in linea con il dato regionale (6,36 addetti per unità locale) ed è superiore di quasi un'unità rispetto al dato nazionale (5,52 addetti per unità locale). I settori più strutturati sul piano dimensionale sono quelli rientranti nella 'Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento' (12,45 addetti per unità locale) e quelli appartenenti delle 'Attività manifatturiere' (11,43 addetti per unità locale).

Al contrario, il macrosettore terziario impiega solo 3,07 addetti per unità locale, una media che è inferiore non solo rispetto al dato lombardo (3,50 addetti per unità locale), ma anche, seppure di pochissimo, al dato nazionale (3,08 addetti per unità locale). In questo caso, i settori più strutturati appaiono quelli che danno vita alle attività di 'Trasporto e magazzinaggio' (10,65 addetti per unità locale) e alle attività riguardanti il 'Noleggio, le agenzie di viaggio, e i servizi di supporto alle imprese' (5,32 addetti per unità locale).

Tabella 4-4 – Distribuzione delle unità locali per classe dimensionale e loro variazione percentuale, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia		Nord-ovest		Lombardia		Varese	
	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%
0-9 addetti	94,47	1,68	93,96	1,31	93,56	3,37	93,90	-0,22
10-49 addetti	4,81	9,25	5,12	6,11	5,43	6,77	5,29	0,29
50-249 addetti	0,65	17,89	0,82	15,97	0,90	18,05	0,73	4,14
250+ addetti	0,07	13,84	0,09	15,70	0,10	23,21	0,08	18,37
Totale	100,00	2,12	100,00	1,67	100,00	3,69	100,00	-0,15

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

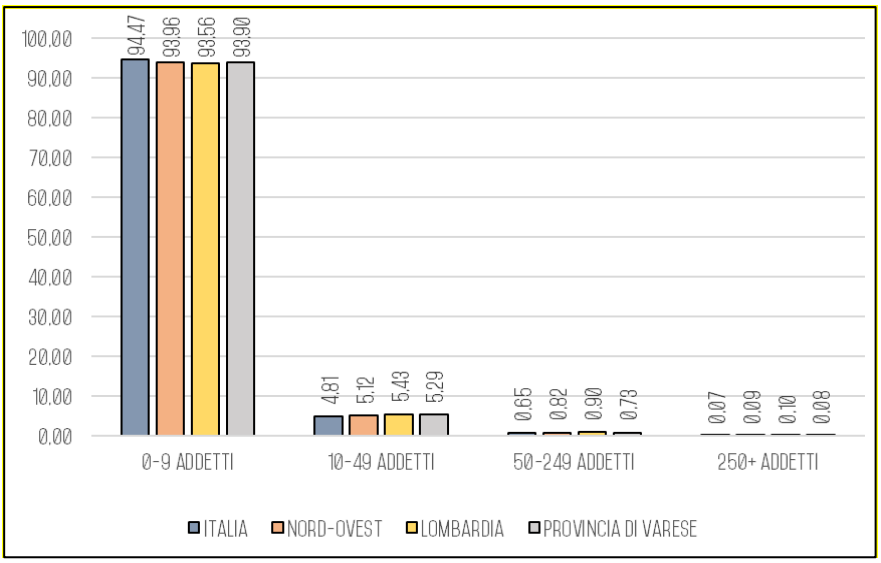


Fig. n. 4-6 – Distribuzione delle unità locali per classe dimensionale, 2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

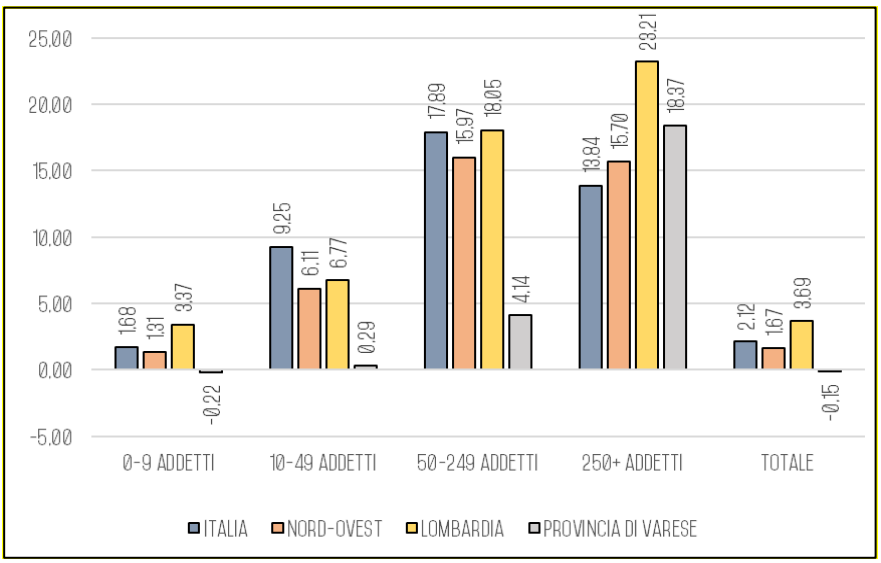


Fig. n. 4-7 – Variazione della distribuzione delle unità locali per classe dimensionale, 2012-2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

L'analisi della distribuzione delle unità locali per classi dimensionali prestabilite in termini di addetti[85] e della distribuzione degli addetti nell'ambito di queste classi dimensionali consente di approfondire ulteriormente la comprensione delle caratteristiche e delle dinamiche degli organici aziendali nelle aree territoriali considerate. Si consideri, in primo luogo, la distribuzione delle unità locali per classe dimensionale e la sua variazione nel periodo 2012-2021 (cfr. Tabella 4-4, Figura 4-6 e Figura 4-7).

Come si può notare, in tutti i territori considerati la stragrande maggioranza delle unità locali è contraddistinta da dimensioni molto contenute: il 94,47% delle unità locali italiane, il 93,56% delle unità locali lombarde e il 93,90% delle unità locali varesine, infatti, impiega meno di dieci addetti. Circa il 5% delle unità locali (4,81% in Italia, 5,43% in Lombardia e 5,29% in provincia di Varese) invece impiega tra i 10 e i 49 addetti, mentre la presenza di imprese di dimensioni maggiori è del tutto trascurabile. Naturalmente, questa circostanza produce un impatto rilevante sul consumo di suolo in confronto a quanto avviene nella maggior parte degli altri paesi avanzati, nei quali il tessuto produttivo è popolato per lo più da imprese con strutture organizzative di maggiori dimensioni.

Da un punto di vista dinamico, il decennio preso in esame (2021-2021) fa registrare un tendenziale incremento delle unità locali, con un aumento limitato della quota di imprese di piccola dimensione e una ben più consistente crescita della quota di imprese medio-grandi.

- In Italia le unità locali aumentano del 2,12% per effetto, da un lato, di un modesto incremento della quota delle microimprese (+1,68%) e, dall'altro, di una crescita significativa delle quote degli altri segmenti dimensionali, e in particolare di quello delle imprese medie (+17,89%) e di quelle più grandi (+13,84%).
- In Lombardia le unità locali totali crescono in misura ancora maggiore (+3,69%). Anche in questo caso si assiste a un modesto incremento della quota delle microimprese (+3,37%) e a una crescita più robusta degli altri segmenti dimensionali. Le imprese di medie dimensioni (50-249 addetti) infatti crescono del 18,05% e quelle più grandi (oltre 250 addetti) del 23,21%.

A fronte di queste dinamiche, la provincia di Varese mostra rilevanti difformità. In particolare, nel periodo considerato diminuisce – seppure di poco – il numero totale di unità locali che operano sul territorio provinciale (-0,15%). Tale riduzione è dovuta, da un lato, alla contrazione della quota delle microimprese (-0,22%) e, dall'altro, a un aumento assai più contenuto, rispetto ai trend osservati a livello nazionale e regionale, delle quote degli altri segmenti dimensionali, e in particolare di quelle relative alle imprese medie e alle grandi imprese (rispettivamente +5,38% e +2,76%).

L'analisi della distribuzione degli addetti tra le classi dimensionali delle unità locali, come anche la variazione di tale distribuzione durante il periodo 2012-2021 (cfr. Tabella 4-5, Figura 4-8 e Figura 4-9), consente di valutare nel dettaglio l'impatto che le unità locali appartenenti a differenti segmenti dimensionali producono sull'occupazione complessiva.

In tutte le aree territoriali considerate l'impatto occupazionale del segmento delle microimprese è relativamente contenuto, se confrontato con la quota sul totale delle unità locali di dimensione compresa tra 0 e 9 addetti. A livello nazionale le microimprese, infatti, impiegano il 47,58% della forza lavoro complessiva, mentre in Lombardia tale quota è ancora minore (33,99%). La provincia di Varese si pone in una situazione

[85] ISTAT considera i seguenti segmenti dimensionali: 0-9 addetti, 10-49 addetti, 50-249 addetti e più di 250 addetti.

intermedia (il 44,01% dei posti di lavoro complessivi è generato da unità locali che impiegano meno di 10 addetti), avvicinandosi però più alla media nazionale che non a quella regionale.

Tabella 4-5 – Distribuzione degli addetti tra le classi dimensionali delle unità locali e corrispondente variazione percentuale, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2021

	Italia		Nord-ovest		Lombardia		Varese	
	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%	Quota 2021	Δ%
0-9 addetti	47,58	-2,03	42,40	-4,06	39,99	-2,78	44,01	-6,63
10-49 addetti	24,79	11,16	24,49	8,31	25,14	9,37	25,54	2,05
50-249 addetti	17,35	18,59	20,20	16,92	21,45	19,46	18,71	5,38
250+ addetti	10,28	9,09	12,91	10,11	13,42	19,39	11,75	2,76
Totale	100,00	5,35	100,00	4,38	100,00	7,16	100,00	-1,33

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

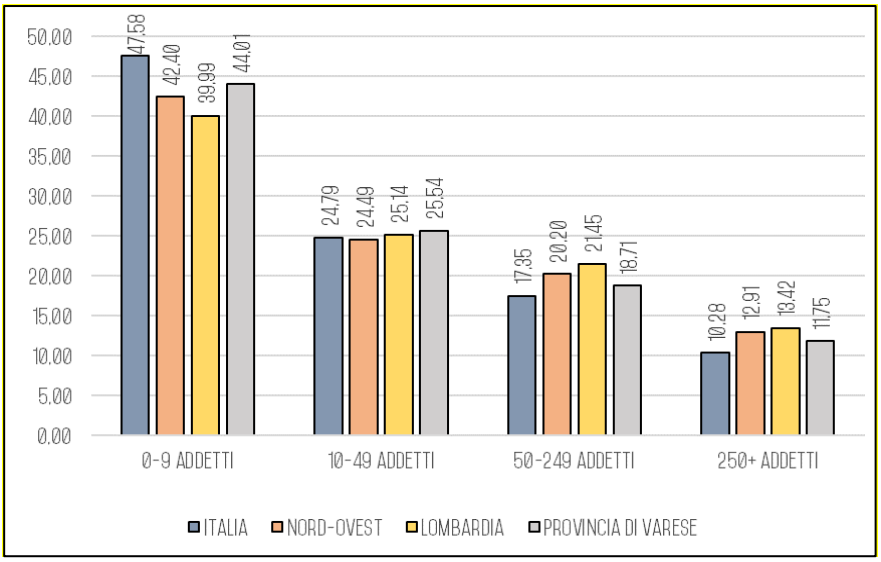


Fig. n. 4-8 – Distribuzione degli addetti per classe dimensionale delle unità locali, 2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

In rapporto al loro peso sull'insieme delle unità locali, nell'ambito degli altri segmenti dimensionali si osservano quote di occupazione maggiori. In tutte le aree territoriali sotto esame, le piccole imprese con 10-49 addetti infatti impiegano intorno al 25% della forza lavoro complessiva, mentre il peso sull'occupazione totale delle medie imprese con 50-249 addetti è vicino al 20% e quello delle grandi imprese è valutabile intorno al 10-12%. Rispetto alla media regionale, in provincia di Varese appare però relativamente sottodimensionata la quota di occupazione nel segmento delle medie imprese (18,71% degli addetti totali contro il 21,45% in Lombardia) e in quello delle grandi imprese (11,75% degli addetti totali contro 13,42% in Lombardia).

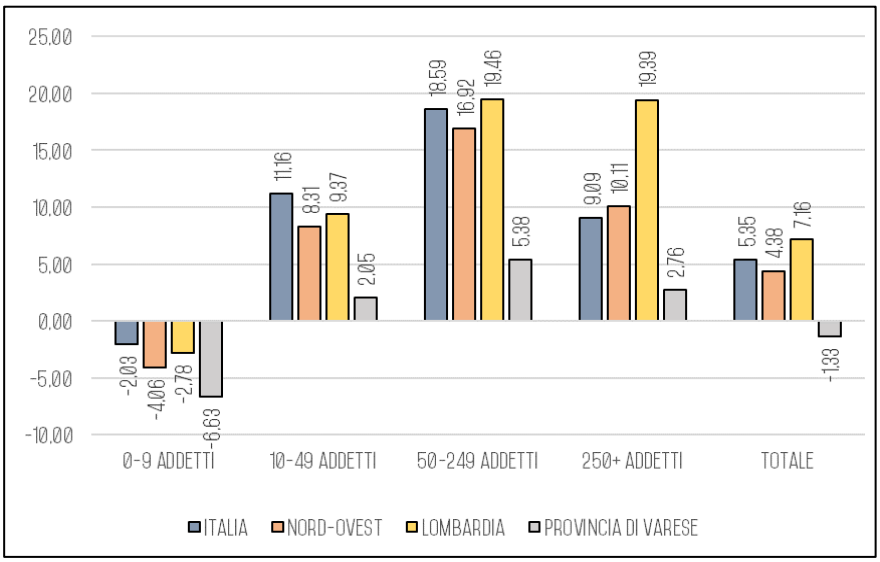


Fig. n. 4-9 – Variazione della distribuzione degli addetti per classe dimensionale delle unità locali, 2012-2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

In termini dinamici, nel decennio considerato (2021-2021) trovano conferma i segnali di una generale riorganizzazione delle modalità di produzione dei beni e dei servizi. In effetti, in tutti i territori oggetto di indagine i dati mostrano una contrazione della quota di occupazione generata dalle microimprese e un aumento di quella invece generata dalle piccole, medie e grandi imprese, con un andamento che si mostra particolarmente vivace nell'ambito del segmento delle medie imprese.

- In Italia si osserva un aumento del numero complessivo di addetti pari al 5,35% per effetto, da un lato, della contrazione della quota attribuibile alle microimprese (-2,03%) e, dall'altro, della crescita occupazionale in tutti gli altri segmenti dimensionali, e in particolare in quello delle medie imprese, quelle cioè che occupano tra i 50 e i 249 addetti (+18,59%).

- In Lombardia gli addetti totali registrano un incremento del 7,16%. Anche in questo caso si assiste a una contrazione della quota di occupazione attribuibile alle microimprese (-2,78%) e a una crescita di quella originata negli altri segmenti dimensionali, tra i quali presentano performances occupazionali significative soprattutto le imprese medio-grandi (rispettivamente +19,46% e +19,39%).

Rispetto a questo trend generalizzato, la provincia di Varese mostra nuovamente dissomiglianze non trascurabili. Innanzitutto, come già indicato in precedenza, il numero degli addetti che, complessivamente, trovano impiego sul territorio provinciale si riduce (-1,33%). Tale riduzione si deve soprattutto alla contrazione dell'occupazione nell'ambito del segmento delle microimprese (-6,63%), ma anche all'aumento contenuto dell'occupazione nelle altre classi dimensionali, e in particolare in quelle delle medie e grandi imprese (rispettivamente +5,38% e +2,76%).

5 MERCATO DEL LAVORO

5.1 La domanda di lavoro locale

I dati sugli addetti alle unità locali (capitolo 3, parr. 3.4 e 3.5 – 3.7), oltre a fornire informazioni sullo stato di salute e sulle dinamiche strutturali del sistema economico-produttivo locale, danno anche delle indicazioni sulla domanda di lavoro effettiva (in termini di *stock*) espressa dalle imprese attive in provincia di Varese, ovvero sulla domanda di lavoro soddisfatta attraverso l'effettiva assunzione di una lavoratrice o di un lavoratore, residente o meno sul territorio provinciale.[86] Come abbiamo visto, da questo punto di vista, non vi è dubbio che, nel periodo 2012-2021, la domanda di lavoro espressa dalle imprese varesine si sia indebolita (come riportato in precedenza, in provincia di Varese il numero complessivo degli addetti infatti diminuisce dell'1,33%, mentre nello stesso periodo aumenta del 7,16% in Lombardia). Una maniera alternativa di guardare alla domanda di lavoro effettivamente soddisfatta dalle imprese attive sul territorio è quella di considerare i dati di flusso (numero di avviati e numero di avviamenti) relativi alle Comunicazioni Obbligatorie (COB)[87] cui sono tenuti i datori di lavoro quando assumono un lavoratore o una lavoratrice.

I dati sulla domanda di lavoro effettivamente soddisfatta, tuttavia, non offrono un quadro esaustivo sulla domanda di lavoro espressa dalle imprese attive in un determinato territorio. Negli ultimi anni, infatti, le imprese italiane lamentano crescenti difficoltà nel reperimento della manodopera e delle figure professionali necessarie allo svolgimento delle attività aziendali. Queste difficoltà danno luogo a significativi fenomeni di disallineamento (*mismatch*) tra domanda e offerta di lavoro variamente attribuibili:

- all'esistenza di macro-trend, come il progressivo invecchiamento della popolazione e il conseguente declino demografico, l'accelerazione dell'innovazione tecnologica e la transizione ecologica, che interessano trasversalmente le imprese di tutti i settori di attività economica;
- alla concorrenza del Canton Ticino e dell'area metropolitana milanese;
- a fattori culturali come i pregiudizi e gli stereotipi negativi sul lavoro svolto nei settori manifatturieri, o mutamenti nella concezione del lavoro che spingono verso la ricerca di un lavoro e di una vita di maggiore qualità;
- a difetti di coordinamento tra esigenze delle imprese e offerta formativa del mondo dell'istruzione e della formazione;
- a problemi legati alla stessa organizzazione aziendale come, per esempio, una insufficiente strutturazione della funzione delle risorse umane, soprattutto nelle imprese di piccola e media dimensione.

[86] Gli addetti impiegati nelle unità locali delle imprese attive in un determinato territorio possono infatti risiedere sia nel territorio stesso oggetto di indagine o in aree territoriali ad esso esterne.

[87] Le Comunicazioni Obbligatorie (COB) sono adempimenti a carico dei datori di lavoro pubblici e privati e riguardano l'obbligo di trasmettere in via telematica le informazioni relative ad avviamenti, cessazioni e trasformazioni dei rapporti di lavoro. Il nuovo *Sistema Informatico per le Comunicazioni Obbligatorie* è gestito a livello centralizzato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali attraverso modalità di cooperazione applicativa. In provincia di Varese il sistema di trasmissione online è entrato in vigore attraverso il *Sistema integrato dei servizi per l'impiego* (SINTESI) a partire dal 27 settembre 2007.

In base ai dati tratti dalle indagini di tipo qualitativo sui futuri fabbisogni occupazionali e professionali delle imprese realizzate da Unioncamere attraverso il *Sistema Informativo Excelsior*, la Tabella 5-1 fornisce delle indicazioni sulle previsioni formulate da campioni di imprese varesine, lombarde e italiane in merito all'intensità e alle modalità con cui si sarebbero manifestati i fenomeni di *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro nel 2022.

Tabella 5-1 – Difficoltà di reperimento di lavoratrici e lavoratori dichiarate dalle imprese italiane, lombarde e varesine per il 2022

Difficoltà di reperimento attese (%)	Italia	Lombardia	Provincia di Varese
Totale, di cui:	40,5	41,0	45,9
per mancanza di candidati	24,6	24,8	27,0
per preparazione inadeguata	12,4	12,3	14,2
per altri motivi	3,6	3,9	4,6

Fonte: Unioncamere, *Sistema Informativo Excelsior*

Dai dati contenuti nella Tabella 5-1 si evince che, per il 2022, in provincia di Varese le imprese si attendevano di incontrare difficoltà nel reperimento delle persone da inserire in azienda superiori a quelle dichiarate dalle imprese lombarde e dalle imprese che operano a livello nazionale (nel 45,9% dei casi, contro il 41% dei casi in Lombardia e il 40,5% dei casi in Italia). Inoltre, per il 2022, le imprese varesine avevano previsto di incontrare problemi nella ricerca di nuovo personale soprattutto a causa della mancanza di candidati (27% dei casi), ma anche in conseguenza di una loro preparazione considerata inadeguata (14,2%).

Anche se le difficoltà di soddisfare la domanda di lavoro potenzialmente espressa dalle imprese appaiono maggiori in provincia di Varese che in Lombardia, questa discrepanza però non appare tale da poter argomentare che la differente dinamica del numero di addetti osservata tra il 2012 e il 2021 in provincia di Varese e in Lombardia dipenda dalla diversa intensità dei fenomeni di disallineamento (*mismatch*) tra domanda e offerta di lavoro osservati nell'ambito di queste due realtà territoriali.

5.2 L'offerta di lavoro: tassi di attività, di disoccupazione e di occupazione

L'analisi relativa all'offerta di lavoro sviluppata nelle pagine seguenti è basata su dati tratti dalle rilevazioni sulle forze di lavoro effettuate dall'ISTAT nel periodo 2012-2022.

Tabella 5-2 – Tassi di attività, inattività, occupazione, disoccupazione e variazione percentuale degli attivi, inattivi, occupati e disoccupati, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2022

	Italia	Nord-ovest	Lombardia	Varese
Tasso di attività 2022	65,53	72,02	71,73	70,53
Tasso di inattività 2022	36,33	29,77	30,02	28,18
Tasso di occupazione 2022	56,77	64,61	64,68	65,63
Tasso di disoccupazione 2022	10,70	8,01	7,48	8,52
Δ% Attivi 2012-2022	-2,01	-1,72	0,51	-5,75
Δ% Inattivi 2012-2022	-10,71	-9,92	-8,47	-0,08
Δ% Occupati 2012-2022	0,88	1,00	3,38	-1,79
Δ% Disoccupati 2012-2022	-26,10	-32,95	-34,93	-48,28

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT

Queste rilevazioni giungono sino al livello provinciale e riguardano individui di età compresa tra i 15 e i 64 anni di età (la popolazione considerata in età attiva), seguendo quindi una convenzione generalmente utilizzata a livello internazionale che esclude fasce di soggetti in età molto giovane o più anziana poco significative per le analisi del mercato del lavoro. La Tabella 5-2 fornisce un quadro d'insieme sui dati relativi all'offerta di lavoro registrati tra il 2012 e il 2022 nell'ambito degli aggregati territoriali presi in considerazione in questo rapporto.

5.2.1 Forze di lavoro e inattivi

Le rappresentazioni grafiche che seguono evidenziano, da un lato, le caratteristiche (osservate nel 2022) e le dinamiche (osservate nel periodo 2012-2022) delle forze di lavoro, ovvero della parte della popolazione in età attiva che lavorando (gli occupati) o andando alla ricerca di un'occupazione (i disoccupati) alimenta l'offerta di lavoro e, dall'altro, le caratteristiche e le dinamiche delle cosiddette non forze di lavoro (la classe degli inattivi), ovvero della parte di popolazione in età attiva che invece non lavora né è alla ricerca di un'occupazione.

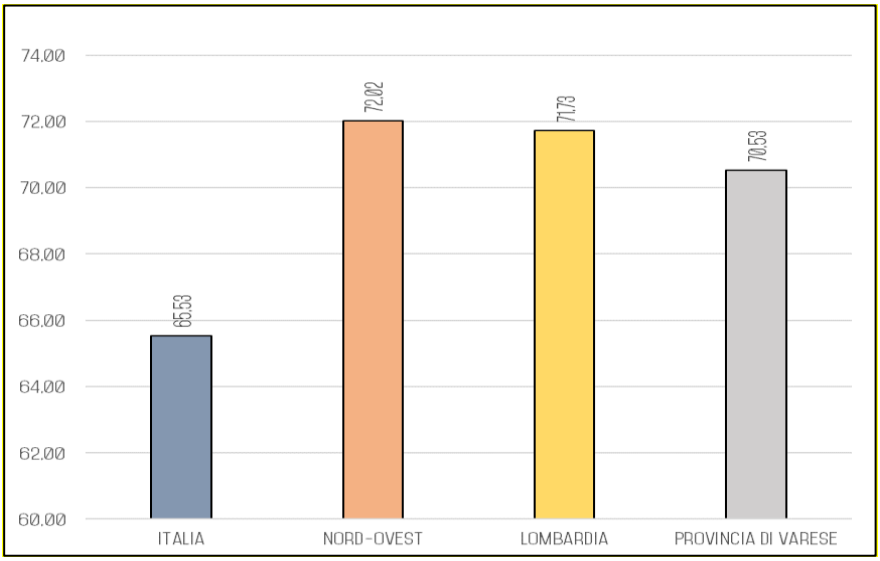


Fig. n. 5-1 – Tassi di attività, 2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 5-1 contiene i dati riguardanti i tassi di attività[88] registrati nel 2022 nei territori oggetto di indagine. Come si può notare, esiste una differenza evidente tra il tasso di attività rilevato a livello nazionale (65,53%) e i tassi di attività rilevati nelle regioni nord-occidentali, e in particolare in Lombardia (71,73%). In provincia di Varese (70,53%), il tasso di attività è leggermente inferiore alla media regionale, ma significativamente superiore rispetto al dato nazionale. Verosimilmente, questi divari sono da attribuire alla maggiore vivacità della domanda di lavoro nelle regioni nord-occidentali del paese (una circostanza emersa chiaramente

[88] Il tasso di attività è definito dal rapporto percentuale tra le forze di lavoro (la somma degli occupati e dei disoccupati) e la popolazione in età attiva, ovvero:

$$\text{Tasso di attività} = \frac{\text{FdL}_{15-64}}{\text{PopRes}_{15-64}} \cdot 100$$

attraverso l'analisi dei dati relativi agli addetti alle unità locali delle imprese attive condotta nel paragrafo 3) e alla maggiore diffusione del settore informale nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia.

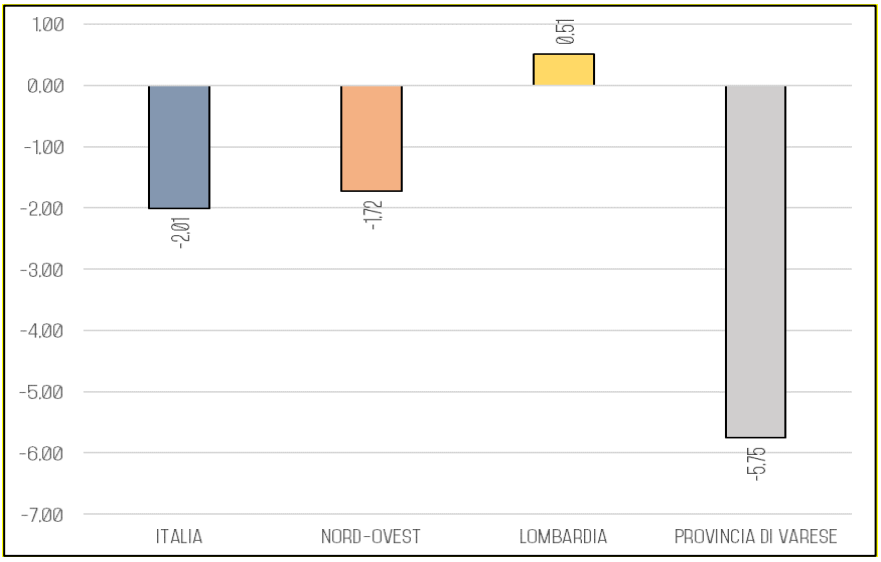


Fig. n. 5-2 – Dinamica delle forze di lavoro, 2012-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

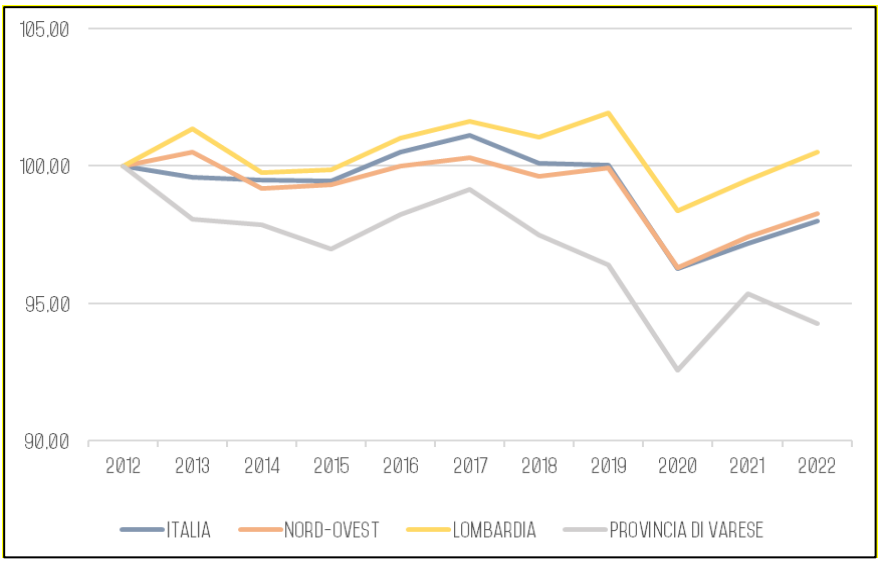


Fig. n. 5-3 – Dinamica delle forze di lavoro, 2012-2022, 2012=100
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 5-2 e la Figura 5-3 contenenti le rappresentazioni grafiche relative alla dinamica delle forze di lavoro nel periodo 2012-2022 mostrano l'esistenza di alcune differenze nelle traiettorie di sviluppo territoriali. Rispetto alla generale contrazione delle forze di lavoro osservata a livello nazionale (-2,01%), la Lombardia fa infatti registrare una crescita pari allo 0,51%. In forte controtendenza a quest'ultimo dato, in provincia di Varese si assiste tuttavia a una significativa contrazione del numero di individui che partecipano alle forze di lavoro (-5,75%). Per interpretare questi ultimi dati è possibile fare nuovamente riferimento ai dati sulla domanda di lavoro, e in particolare alle dinamiche fotografate attraverso le variazioni del numero totale degli

addetti nelle aree territoriali considerate (cfr. Figura 3-25, par. 3.4). Come si può notare, in provincia di Varese i tassi di attività si riducono (da 71,82% a 70,53%) in corrispondenza di una diminuzione del numero totale di addetti (-1,33%),[89] mentre in Lombardia i tassi di attività invece aumentano (da 69,98% a 71,73%) in corrispondenza di un incremento del numero totale degli addetti (+7,16%).

Le dinamiche delle forze di lavoro e dei tassi di attività trovano però spiegazione anche nei fattori demografici dei modelli di sviluppo territoriali. Sotto questo profilo, come dimostrano i dati presentati nel paragrafo 2, in provincia di Varese il livello dell'indice di dipendenza anziani supera quello nazionale e quello regionale, e il numero degli anziani cresce più velocemente di quanto non avvenga negli altri territori presi in esame (cfr. Tabella 2-1 e Figura 2-1). Inoltre, in provincia di Varese nel periodo 2012-2023 il numero degli individui in età attiva si riduce (-2,60%), a fronte di una sostanziale stabilità invece osservata a livello regionale (+0,04%) (cfr. Figura 2-3).

Con riferimento ai dati relativi alle non forze di lavoro (cfr. Figura 5-4), è immediato rilevare come, per definizione, il tasso di inattività rappresenti un indicatore complementare rispetto al tasso di attività.[90]

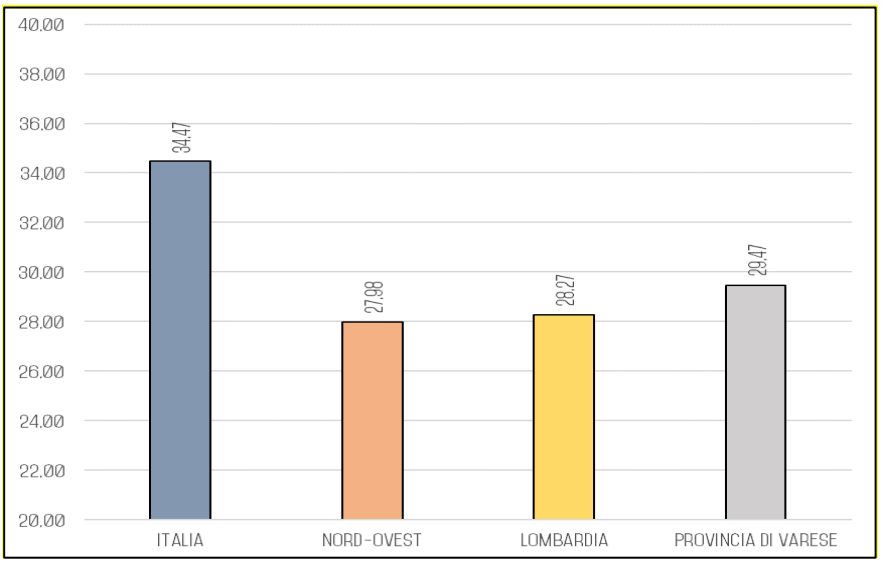


Fig. n. 5-4 – Tassi di inattività, 2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

[89] Tuttavia, si noti che, come si vedrà nel paragrafo 5.4, nell'ultimo decennio in provincia di Varese la contrazione delle forze di lavoro determinata dalla riduzione della domanda di lavoro (approssimata dal dato sul numero totale degli addetti impiegati) espressa dalle imprese che operano sul territorio è limitata dalla crescita del numero dei frontalieri occupati in Canton Ticino e dei pendolari che lavorano nell'area metropolitana milanese.

[90] Il tasso di inattività è infatti definito dal rapporto percentuale tra gli inattivi (o le non forze di lavoro) e la popolazione in età attiva, ovvero:

$$\text{Tasso di inattività} = \frac{\text{nFdL}_{15-64}}{\text{PopRes}_{15-64}} \cdot 100.$$

La somma del tasso di attività e del tasso di inattività è uguale al 100%, poiché:

$$\text{Tasso di attività} + \text{Tasso di inattività} = \left(\frac{\text{FdL}_{15-64}}{\text{PopRes}_{15-64}} + \frac{nFdL_{15-64}}{PopRes_{15-64}}\right) \cdot 100 = \left(\frac{PopRes_{15-64}}{PopRes_{15-64}}\right) \cdot 100 = 100.$$

Di conseguenza, nel 2022, anche per i tassi di inattività si registra un sostanziale divario tra i valori medi nazionali (34,47%) e quelli osservati nelle regioni nord-occidentali, e in particolare in Lombardia (28,27%), mentre in provincia di Varese si osservano valori di poco superiori alla media regionale e significativamente inferiori alla media nazionale (29,47%).

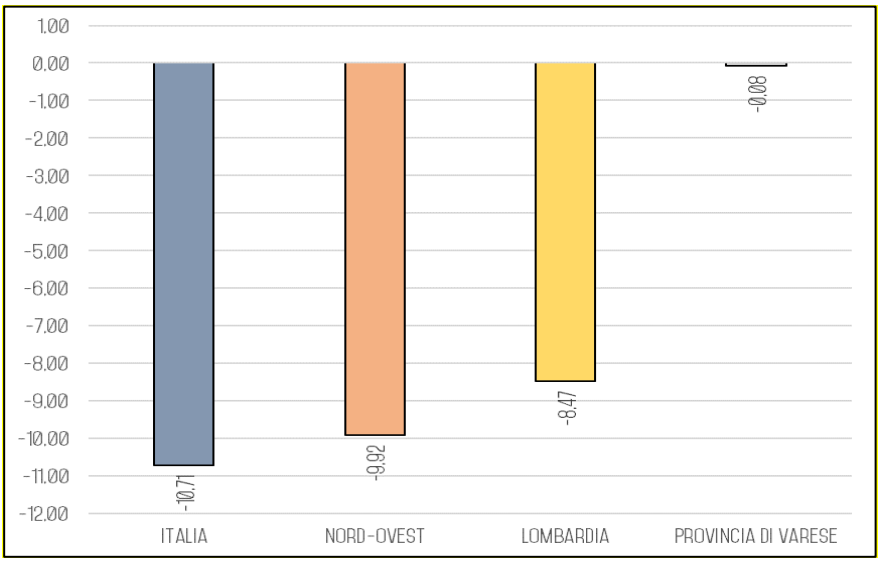


Fig. n. 5-5 – Dinamica degli inattivi, 2012-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

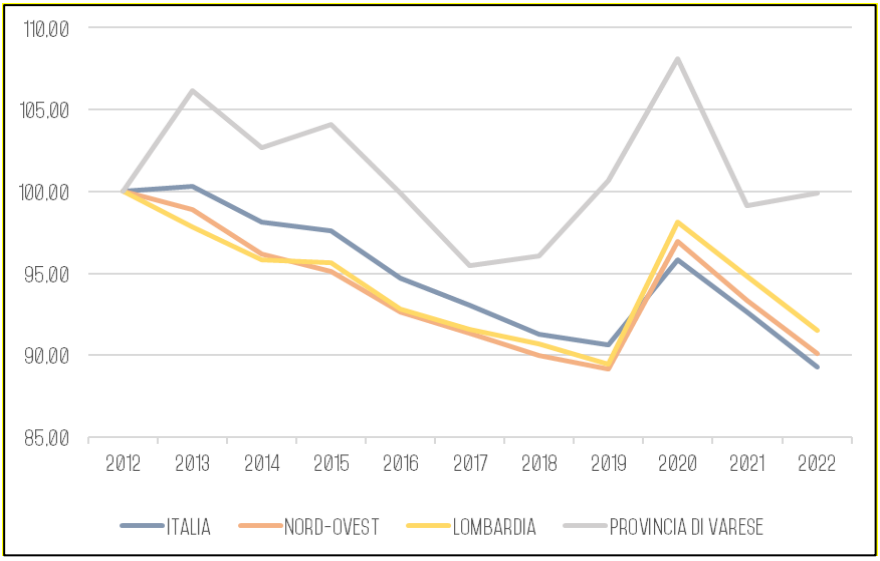


Fig. n. 5-6 – Dinamica degli inattivi, 2012-2022, 2012=100
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

In Italia la diminuzione degli inattivi (-10,71%) supera significativamente quella degli individui appartenenti alle forze di lavoro (cfr. Figura 5-5 e Figura 5-6). Dal momento che, nel periodo considerato, a livello nazionale il tasso di attività cresce, passando dal 63,67% al 65,53%, ciò significa che la pressione positiva della domanda di lavoro testimoniata da un aumento del 5,35% del numero totale degli addetti tra il 2012 e il 2021 (cfr. Figura 3-25) ha parzialmente controbilanciato la significativa riduzione della popolazione in età attiva (-4,29% nel

periodo 2012-2023) (cfr. Figura 2-3). Come abbiamo sottolineato poco sopra, nel periodo 2012-2023 in Lombardia la dimensione della popolazione in età attiva resta invece sostanzialmente invariata. La riduzione del numero degli inattivi osservata tra il 2012 e il 2022 (-8,74%) quindi suona a conferma dell'ipotesi che, a livello regionale, la crescita delle forze di lavoro e dei tassi di attività sia dipesa essenzialmente da fattori di natura economica evidenziati dall'aumento della domanda di lavoro.

In provincia di Varese, infine, la forte contrazione delle forze di lavoro è compensata soltanto in misura minima dalla riduzione del numero degli inattivi (-0,08% tra il 2012 e il 2022). Poiché il numero degli inattivi non cresce in corrispondenza di una dinamica negativa della domanda di lavoro, si può supporre che in provincia di Varese la contrazione dell'offerta di lavoro, testimoniata dalla riduzione del tasso di attività (e dal corrispondente aumento del tasso di inattività, che tra il 2012 e il 2022 è passato dal 28,18% al 29,47%) debba essere attribuita soprattutto a fattori di natura demografica, ovvero al progressivo invecchiamento della popolazione.

I due paragrafi seguenti contengono alcuni approfondimenti relativi alle caratteristiche e alle dinamiche delle forze di lavoro, con considerazioni specifiche dedicate agli occupati (par. 5.2.2) e ai disoccupati (par. 5.2.3).

5.2.2 Occupati

Nell'ambito delle aree territoriali sotto esame, nel 2022 i valori assunti dal tasso di occupazione[91] (cfr. Figura 5-7) riflettono per lo più le indicazioni già emerse in occasione dell'analisi delle forze di lavoro complessivamente considerate.

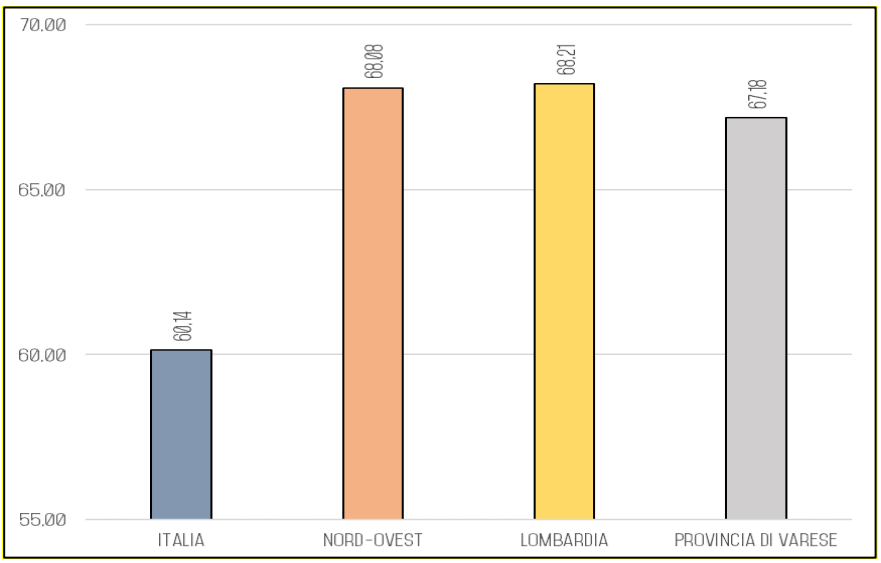


Fig. n. 5-7 – Tassi di occupazione, 2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

[91] Il tasso di occupazione è dato dal rapporto percentuale tra gli occupati e la popolazione in età attiva:

$$\text{Tasso di occupazione} = \frac{\text{Occ}_{15-64}}{\text{PopRes}_{15-64}} \cdot 100$$

In Italia questo indicatore (60,14%) infatti assume un valore più contenuto rispetto a quello osservato nelle regioni nord-occidentali del paese e, in particolare, in Lombardia (68,21%). La provincia di Varese si attesta su un valore intermedio, comunque molto più prossimo alla media lombarda che non al dato nazionale (67,18%). Come già accennato nel precedente esame delle forze di lavoro (cfr. nota 89), ai fini delle valutazioni riguardanti la domanda di lavoro locale ed extra-locale, nel caso della provincia di Varese è necessario tener conto del fatto che i valori assunti dal tasso di occupazione sono sostenuti anche da significativi fenomeni di pendolarismo verso aree limitrofe, segnatamente l'area metropolitana milanese e il Canton Ticino, caratterizzate da una domanda di lavoro particolarmente vivace.

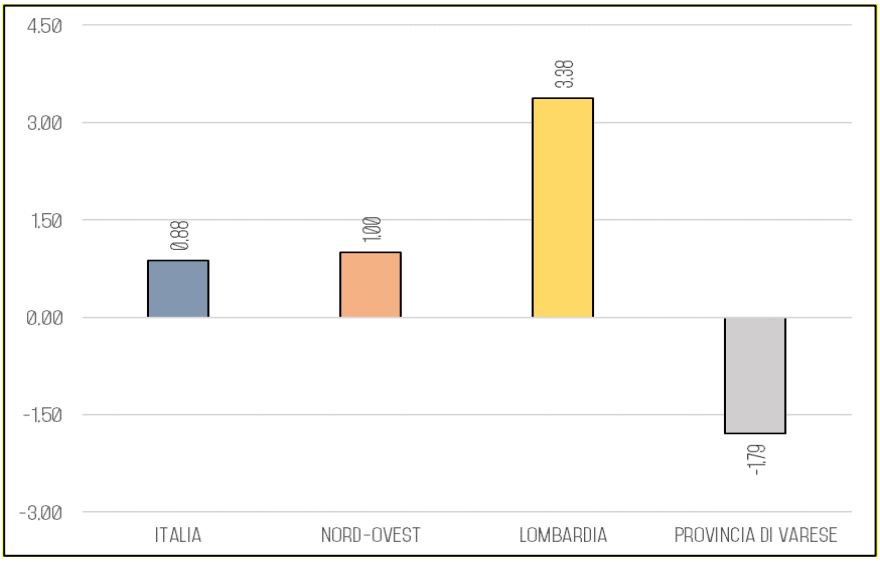


Fig. n. 5-8 – Dinamica degli occupati, 2012-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

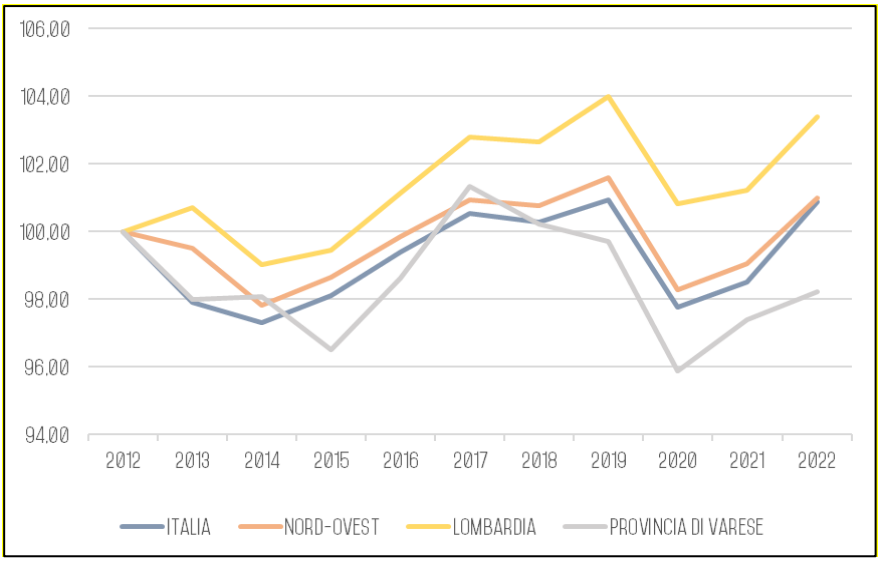


Fig. n. 5-9 – Dinamica degli occupati, 2012-2022, 2012=100
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Anche l'analisi della dinamica degli occupati nel periodo 2012-2022 può essere ricondotta a modelli interpretativi del tutto analoghi a quelli già utilizzati per l'analisi delle forze di lavoro (cfr. Figura 5-8 e Figura 5-9). I dati infatti indicano l'esistenza di un divario abbastanza sensibile – nell'ordine di circa 2,5 punti percentuali – tra la dinamica degli occupati osservata a livello nazionale (+0,88%) e quella invece osservata a livello regionale (+3,38%), a ulteriore riprova dell'intensità della domanda di lavoro in Lombardia. Tuttavia, anche in questo caso la provincia di Varese mostra dati in controtendenza rispetto a quelli medi lombardi, con una performance occupazionale addirittura negativa (-1,79%), presumibilmente da mettere in relazione a criticità sottolineate già in precedenza in questo rapporto. A questo proposito, è infatti necessario ricordare, da un lato, il rallentamento della domanda di lavoro a livello locale, in particolare di quella originata nel settore manifatturiero e, dall'altro, il rilevante incremento della popolazione anziana e la altrettanto significativa contrazione del peso della popolazione in età attiva sulla popolazione totale.

5.2.3 Disoccupati

In ultimo, è necessario esaminare le caratteristiche e le dinamiche della disoccupazione a livello nazionale, regionale e provinciale.

La misura del numero di individui che cercano attivamente un'occupazione viene sinteticamente espressa attraverso il tasso di disoccupazione[92] (cfr. Figura 5-10).

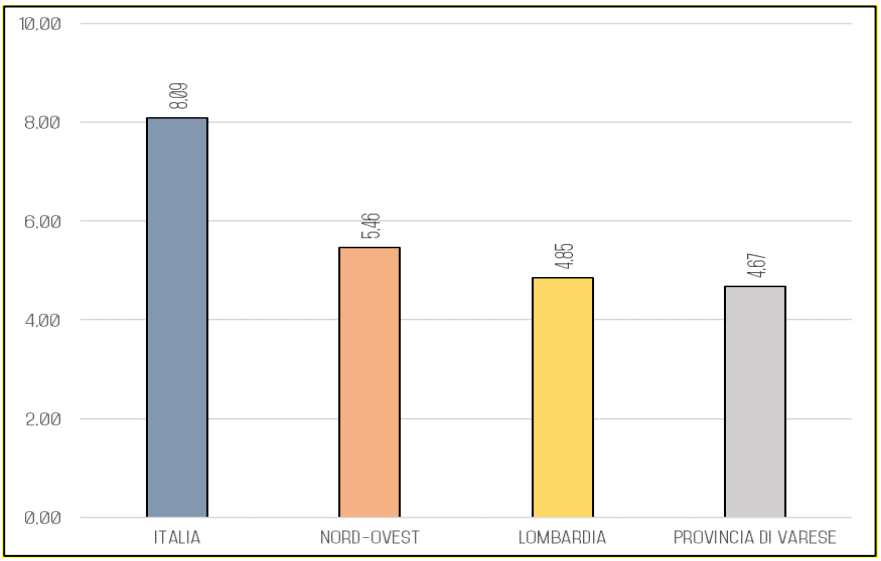


Fig. n. 5-10 – Tassi di disoccupazione, 2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

[92] Il tasso di disoccupazione viene definito come rapporto percentuale tra i disoccupati in età attiva e le corrispondenti forze di lavoro, ovvero come:

$$\text{Tasso di disoccupazione} = \frac{\text{Disocc}_{15-64}}{\text{FdL}_{15-64}} \cdot 100$$

Poiché il denominatore di questa grandezza differisce da quello che caratterizza tutti gli altri indicatori del mercato del lavoro, i dati relativi al tasso di disoccupazione possono sembrare – almeno in piccola parte – inattesi e necessitano quindi di alcune ipotesi interpretative specifiche.

Come si evince dall'esame della Figura 5-10, anche nel caso del tasso di disoccupazione esiste un divario tra il dato osservato a livello nazionale e quello invece registrato a livello regionale. In Italia il tasso di disoccupazione (8,09%) è infatti nettamente più elevato che in Lombardia (4,85%), probabilmente a causa della più contenuta domanda di lavoro espressa dalle economie del Mezzogiorno. La provincia di Varese presenta un tasso di disoccupazione in linea con la media regionale, ma in misura in qualche modo sorprendente (data la dinamica negativa della domanda di lavoro nel periodo 2012-2021 approssimata attraverso la variazione del numero complessivo di addetti alle unità locali delle imprese attive sul territorio) leggermente inferiore ad essa (4,67%). L'ipotesi più plausibile è che la crescente scarsità di popolazione in età attiva e la concorrenza della domanda di lavoro di territori limitrofi crei una 'tensione' sul mercato del lavoro locale che finisce per trovare espressione in un numero relativamente basso di individui in cerca di occupazione.

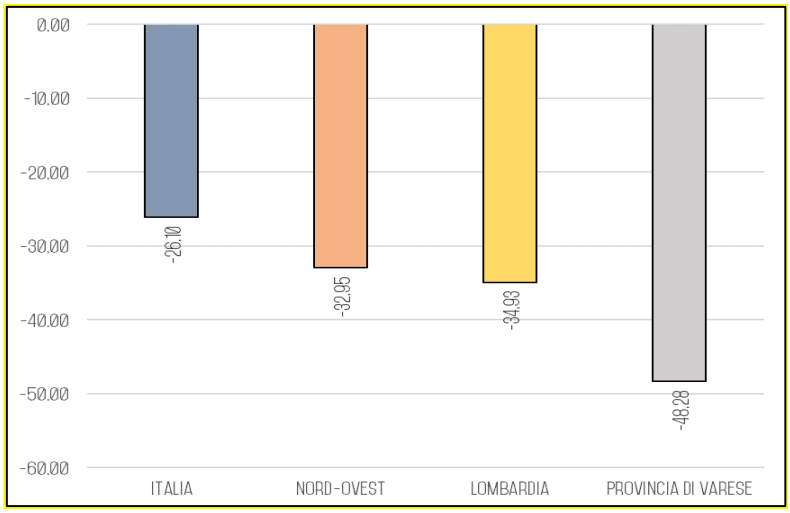


Fig. n. 5-11 – Dinamica dei disoccupati, 2012-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

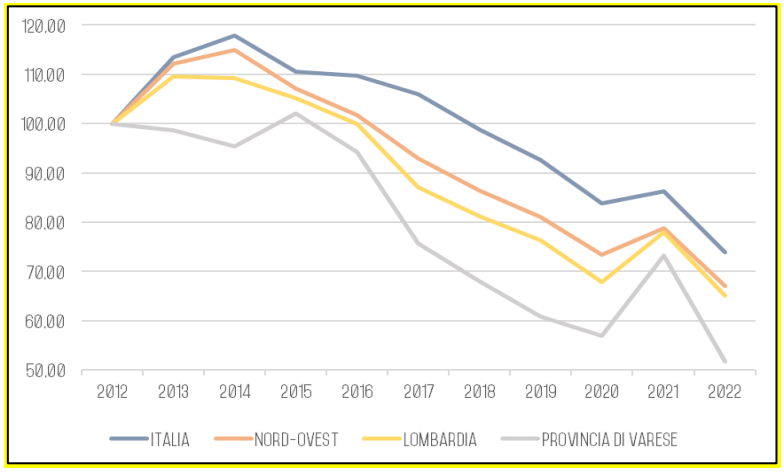


Fig. n. 5-12 – Dinamica dei disoccupati, 2012-2022, 2012=100
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

L'evoluzione del numero dei disoccupati nel periodo 2012-2022 (cfr. Figura 5-11 e Figura 5-12) sembra dare sostanza a questa ipotesi interpretativa. Come si può evincere dall'analisi grafica, tutte le aree considerate mostrano un decremento del numero dei disoccupati.

Che i disoccupati diminuiscano in misura minore in Italia (-26,10%) rispetto a quanto avviene in Lombardia (-34,93%) non stupisce più di tanto, dal momento che questo dato deve essere messo nuovamente in relazione con le dinamiche della domanda di lavoro. Tuttavia, l'entità della diminuzione dei disoccupati è tale da far pensare che anche il fattore demografico svolga un ruolo importante: sia Italia che in Lombardia, infatti, la popolazione in età attiva diminuisce, mentre cresce il numero degli addetti alle unità locali. Di conseguenza, è ragionevole immaginare che la nuova domanda di lavoro venga soddisfatta avviando al lavoro individui precedentemente disoccupati.

Il dato più sorprendente riguarda però, ancora una volta, la provincia di Varese, perché – a dispetto del forte rallentamento della domanda di lavoro locale – la riduzione del numero delle persone in cerca di occupazione (-48,28%) è molto maggiore di quella media osservata a livello nazionale e regionale. Questa circostanza è indubbiamente legata al forte incremento della popolazione anziana che, tuttavia, è paragonabile alla media nazionale (cfr. Tabella 2-1). La differenza con la diminuzione del numero di disoccupati osservata mediamente a livello nazionale e regionale quindi dipende principalmente dalla crescita dei fenomeni di pendolarismo (internazionali e interprovinciali) per motivi di lavoro che interessano la popolazione locale.

5.3 Le caratteristiche dell'offerta di lavoro: genere, età e NEET

In questo paragrafo vengono prese in esame brevemente alcune caratteristiche dell'offerta di lavoro. In particolare, approfondiremo aspetti come quelli riguardanti la distribuzione delle forze di lavoro per sesso (par. 5.3.1) e per le classi di età più giovani (par. 5.3.2), oltre a indagare brevemente il fenomeno dei NEET – acronimo che indica gli individui di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non intraprendono percorsi di istruzione/formazione (*Not in Education, Employment or Training*, par. 5.3.3).

La base di dati su cui sono stati costruiti i grafici che seguono è diversa da quella utilizzata nel paragrafo precedente perché:

- i dati utilizzati nel paragrafo 5.2 hanno consentito la ricostruzione di una serie storica decennale a livello provinciale, ma non forniscono indicazioni sulla partecipazione al mercato del lavoro per classi di età;
- i dati utilizzati in questo paragrafo invece sono più dettagliati (perché arrivano al livello comunale, e sono suddivisi per sesso e per classi di età), ma sono disponibili solo dal 2018, e quindi non permettono di ricostruire una serie storica analoga a quella del paragrafo precedente;

- i dati utilizzati in questo paragrafo inoltre differiscono leggermente dalla serie precedente perché nel 2021 sono state introdotte alcune modifiche riguardanti l'identificazione della famiglia di appartenenza delle lavoratrici e dei lavorator[93] e, soprattutto, la condizione della persona occupata[94].

Poiché non è possibile ricostruire una serie storica di medio-lungo periodo, si è scelto di esaminare più da vicino alcune caratteristiche dell'offerta di lavoro utilizzando i dati della nuova serie, limitando però l'analisi al 2022.

5.3.1 L'offerta di lavoro per genere

Nelle Figure 5-13 e 5-14 vengono considerati i tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione femminili e gli analoghi tassi relativi alla popolazione nel suo complesso.

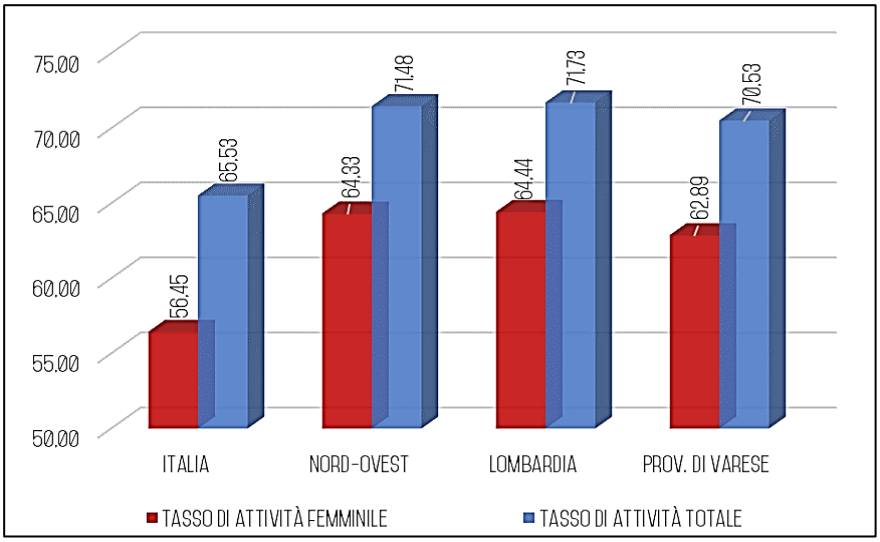


Fig. n. 5-13 – Tasso di attività femminile e totale, 2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

[93] "Per le famiglie con due o più persone è stato modificato il criterio per identificarne i componenti. Nella vecchia rilevazione gli elementi discriminanti per individuare la famiglia di fatto erano la convivenza abituale nonché il legame di parentela e/o affettivo che lega i componenti della famiglia. Nella nuova rilevazione la coabitazione rimane un requisito fondamentale, a questo si affianca il criterio della condivisione del reddito o delle spese (housekeeping); non è più determinate l'esistenza di una relazione di parentela o affettiva tra i membri della famiglia" (ISTAT, Cosa cambia nella nuova rilevazione, https://www.istat.it/notizia/cosa-cambia-nella-nuova-rilevazione/).

[94] "Nella precedente rilevazione era classificato come occupato anche il dipendente assente da oltre 3 mesi che manteneva una retribuzione pari almeno al 50% (ad esempio, i cassaintegrati). Similmente il lavoratore indipendente assente dal lavoro era considerato occupato solo nel caso di attività momentaneamente sospesa e non definitivamente conclusa. Nella nuova rilevazione il lavoratore assente dal lavoro da più di tre mesi viene considerato non occupato – a prescindere dalla retribuzione se dipendente o dalla conclusione dell'attività se indipendente – a meno che non si tratti di: a) assenza per maternità, malattia, part time verticale, formazione pagata dal datore di lavoro, congedo parentale se retribuito; b) lavoratore stagionale che nel periodo di chiusura dichiara di svolgere attività relative al mantenimento, al rinnovo o alla prosecuzione dell'attività lavorativa, ad esempio per la manutenzione degli impianti (sono esclusi gli obblighi legali o amministrativi e le attività relative al pagamento delle tasse). […] In sintesi, la durata dell'assenza dal lavoro (più o meno di 3 mesi) diviene il criterio prevalente per definire la condizione di occupato." (ISTAT, ibidem).

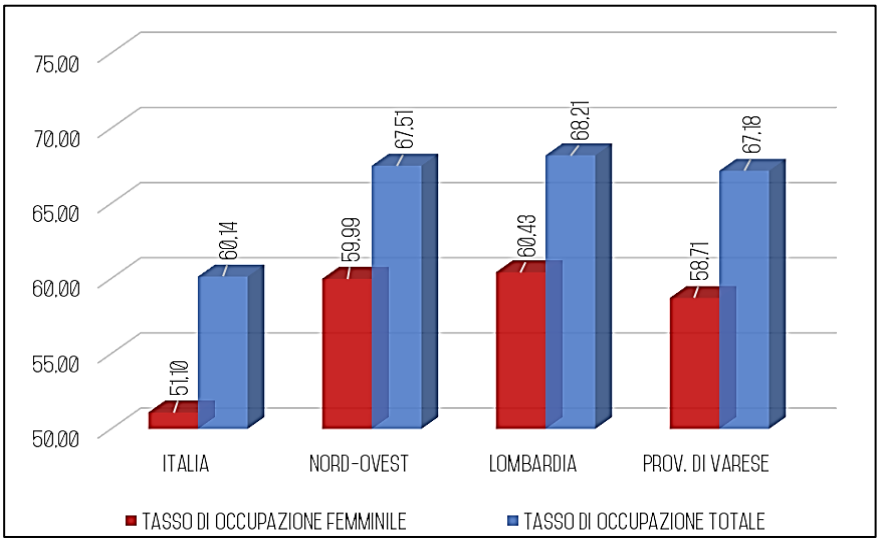


Fig. n. 5-14 – Tasso di occupazione femminile e totale, 2022

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Come si può notare, il tasso di attività femminile osservato in provincia di Varese (62,89%) è nettamente superiore alla media nazionale (56,45%) e solo lievemente inferiore rispetto al dato regionale (64,44%). In provincia di Varese la differenza tra il tasso di attività relativo alla popolazione complessiva e il tasso di attività femminile tocca quasi otto punti percentuali, un dato che è migliore rispetto a quello nazionale (meno 9,08 punti percentuali) e di poco peggiore rispetto a quello regionale (meno 7,29 punti percentuali).

Evidenze simili emergono con riferimento al tasso di occupazione femminile che, in provincia di Varese (58,71%), è significativamente superiore al valore osservato in Italia (51,10%) e di poco inferiore a quello registrato in Lombardia (60,43%). In tutti e tre i territori considerati i tassi di occupazione femminili sono tuttavia inferiori di 8-10 punti percentuali rispetto ai tassi di occupazione complessivi, indicando quindi una più elevata occupabilità della componente maschile delle forze di lavoro.

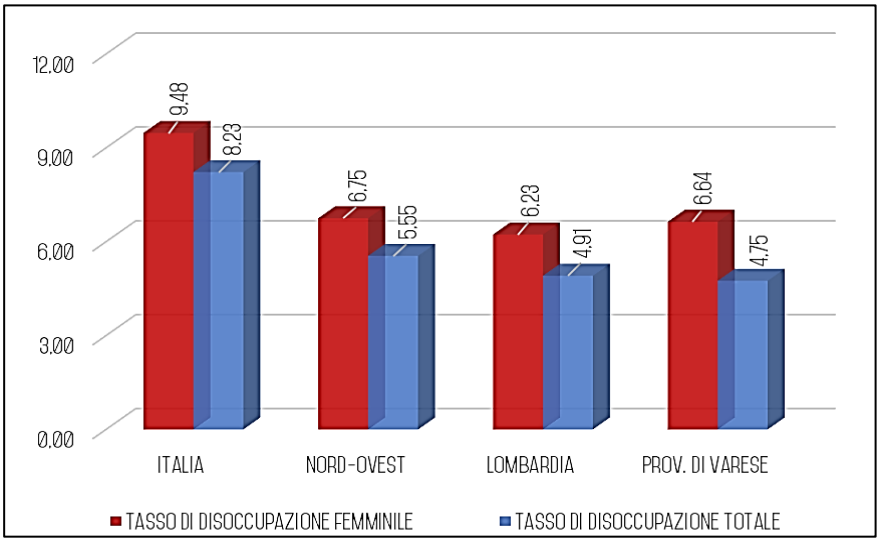


Fig. n. 5-15 – Tasso di disoccupazione femminile e totale, 2022

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Questa circostanza viene evidenziata anche dai dati sul tasso di disoccupazione (cfr. Figura 5-15): i valori dei tassi di disoccupazione femminile sono infatti superiori ai tassi di disoccupazione totali sia in provincia di Varese (6,64% conto 4,75%) che in Lombardia (6,23% conto 4,91%) e in Italia (9,48% conto 8,23%).

In definitiva, sul mercato del lavoro provinciale la condizione femminile sconta una difficoltà che, tuttavia, caratterizza l'intero paese. Rispetto alla realtà regionale, questa criticità è solo lievemente più accentuata.

5.3.2 L'offerta di lavoro per classe d'età

I dati che trovano rappresentazione nelle Figure 5-16 e 5-17 consentono di confrontare i tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione delle coorti più giovani della popolazione (15-29 anni) con quelli relativi alla popolazione in età attiva (15-64 anni).

Dal momento che una quota elevata di individui in giovane età svolge attività non lavorative (e in particolare attività di istruzione/formazione), non è sorprendente l'esistenza di significative differenze tra i tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione delle persone appartenenti a questa classe di età e quelli osservati per la popolazione attiva totale.

In provincia di Varese il tasso di attività giovanile è di oltre 35 punti percentuali inferiore al tasso di attività complessivo (33,12% contro 70,53%). Nelle altre aggregazioni territoriali i tassi di attività giovanili presentano valori inferiori (29,49% in Lombardia e 25,97% in Italia) al valore registrato in provincia di Varese. Inoltre, rispetto alla realtà varesina, la differenza tra tali tassi e i tassi di attività totali è maggiore.

Anche il tasso di occupazione giovanile osservato in provincia di Varese (26,84%) è superiore al dato medio lombardo (24,66%) e a quello nazionale (19,82%). Nuovamente, la differenza tra tassi di attività giovanili e tassi di attività totali è inferiore in provincia di Varese rispetto alle altre aggregazioni territoriali prese in esame.

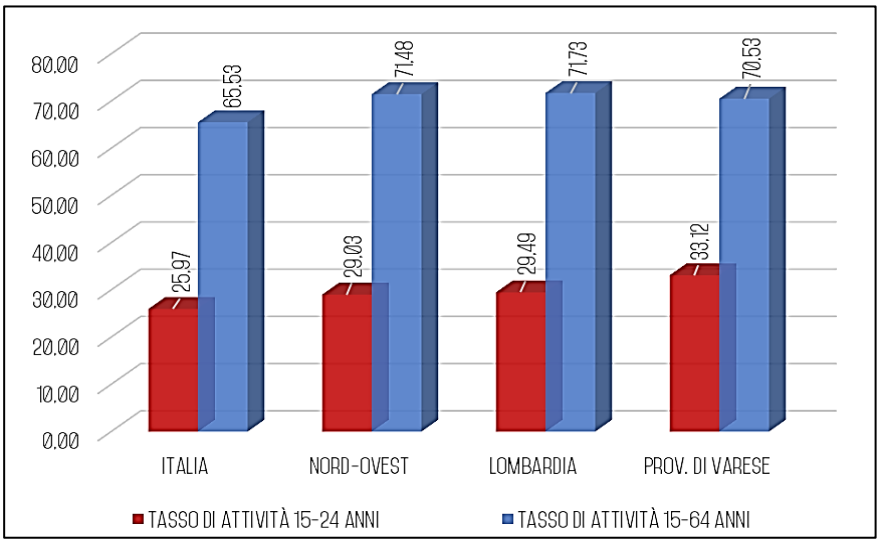


Fig. n. 5-16 – Tasso di attività giovanile e totale, 2022

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

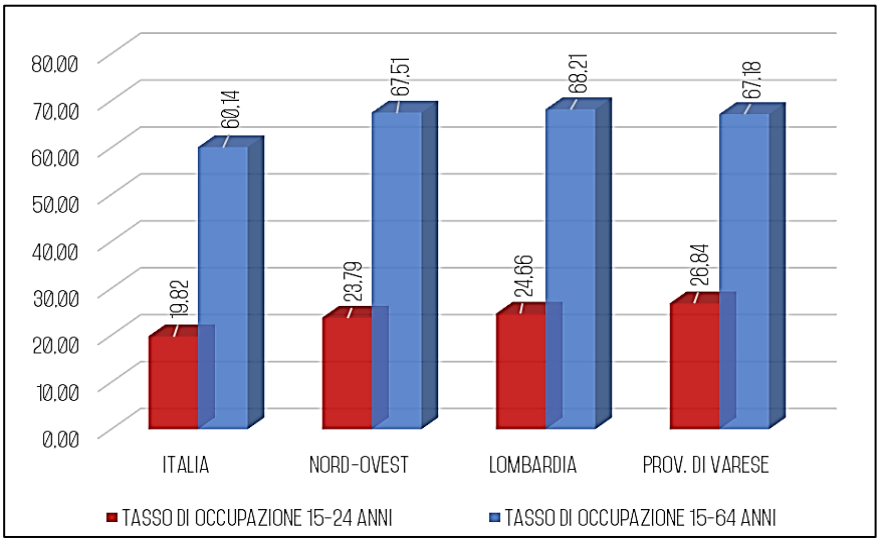


Fig. n. 5-17 – Tasso di occupazione giovanile e totale, 2022

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Infine, a dispetto di quanto era lecito attendersi in base alle evidenze precedenti, in provincia di Varese il tasso di disoccupazione giovanile (cfr. Figura 5-18) assume un valore (19,98%) superiore alla media lombarda (16,39%), anche se di molto inferiore alla media nazionale (23,70%). Poiché il denominatore del tasso di disoccupazione è costituito dalle forze di lavoro e non dalla popolazione in età attiva nelle rispettive classi di età, la significativa differenza con il tasso di attività complessivo (4,75% in provincia di Varese, 4,91% in Lombardia e 8,23% in Italia) offre una testimonianza delle difficoltà a trovare un impiego della componente giovanile del mercato del lavoro.

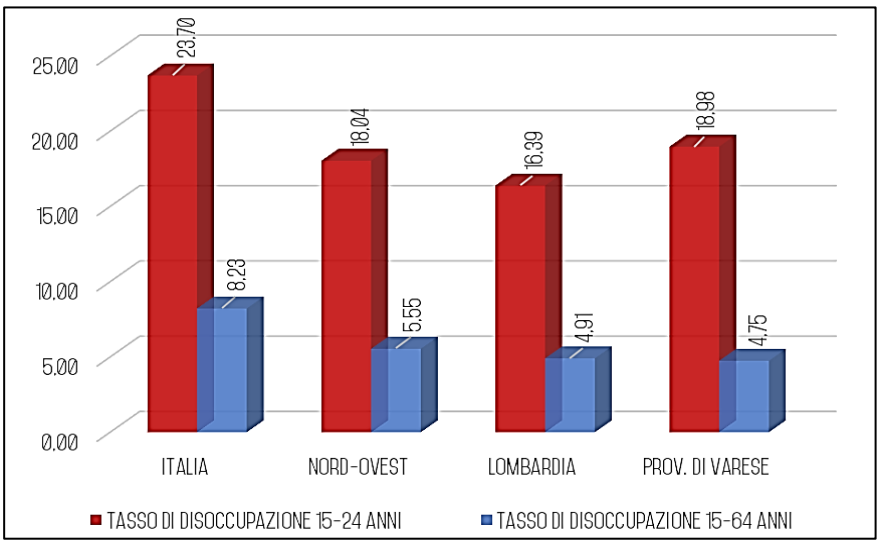


Fig. n. 5-18 – Tasso di disoccupazione giovanile e totale, 2022

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Nel complesso, quindi, i giovani della provincia di Varese mostrano una maggiore attitudine alla ricerca del lavoro rispetto ai loro coetanei lombardi e italiani. Tuttavia, verosimilmente per effetto di una dinamica della

domanda di lavoro meno vivace che non a livello lombardo, in provincia di Varese il tasso di disoccupazione giovanile è più elevato.

5.3.3 I NEET

Infine, la Figura 5-19 permette di dare uno sguardo anche al fenomeno dei NEET, quei giovani che non hanno intrapreso percorsi di istruzione/formazione o che hanno smesso di studiare e che, al tempo stesso, non fanno nemmeno parte delle forze di lavoro.

Come si può notare, la quota di NEET sulla popolazione di riferimento in provincia di Varese (11,90%) è inferiore al dato lombardo (13,60%) e a quello nazionale (19,00%), probabilmente in ragione della maggiore disponibilità alla ricerca di un posto di lavoro emersa dall'analisi dell'offerta di lavoro per classe d'età.

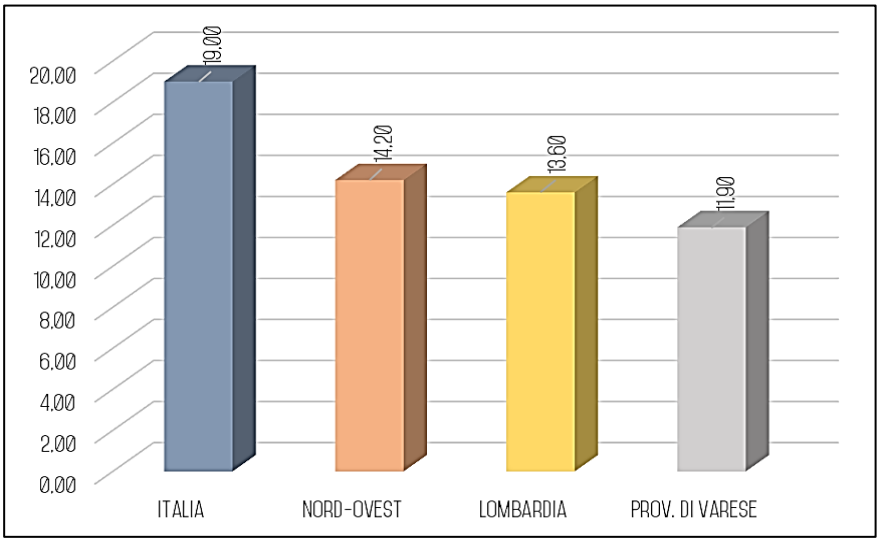


Fig. n. 5-19 – Quota di NEET sulla popolazione di riferimento (15-29 anni), 2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

5.4 Frontalieri e pendolari

Questa parte del rapporto è dedicata in modo specifico ai due fenomeni che contribuiscono a sostenere l'occupabilità dei lavoratori residenti in provincia di Varese richiamati poco sopra: gli spostamenti per ragioni di lavoro verso la vicina Svizzera (par. 5.4.1) e verso altre province italiane, in particolare verso l'area metropolitana milanese (par. 5.4.2).

5.4.1 Il fenomeno del frontalierato e i frontalieri varesini in Canton Ticino

La provincia di Varese è fortemente influenzata dal fenomeno del frontalierato che, tra Italia e Svizzera, riguarda le aree di confine che, sul versante italiano (da ovest a est) interessano le regioni della Valle d'Aosta, del Piemonte, della Lombardia e del Trentino e, su quello elvetico, in misura assolutamente preponderante, i cantoni del Vallese, del Ticino e dei Grigioni. Complessivamente, infatti, nel 2023 dall'Italia si sono mossi verso

la Svizzera 91.582 frontalieri,[95] dei quali il 98,31% (90.036 tra lavoratrici e lavoratori) diretti verso il Vallese, il Ticino e i Grigioni.

Nel 2023, tra le regioni italiane di provenienza dei frontalieri, quella indubbiamente più toccata dal fenomeno è la Lombardia (con 7 frontalieri ogni 1.000 residenti), segue il Piemonte (con 2 frontalieri ogni 1.000 residenti), mentre la Valle d'Aosta e il Trentino (con 1 frontaliere ogni 1.000 residenti) contribuiscono in maniera residuale a questo fenomeno. I dati riportati nella Tabella 5-3 mostrano che, in termini percentuali sul numero complessivo di frontalieri italiani diretti in Ticino, nei Grigioni e nel Vallese, nel 2023 i frontalieri lombardi raggiungono l'82,69% (una quota in lieve diminuzione rispetto a quella ancora più elevata registrata nel 2012, quando le lavoratrici e i lavoratori lombardi diretti nei tre cantoni elvetici considerati erano 51.708 su un totale di 61.389 frontalieri a livello nazionale, 84,23%). Dalla lettura della Tabella 5-3 inoltre si evince che, in ambito lombardo, le province maggiormente interessate da questo fenomeno sono quella di Como (con 33.149 frontalieri sul totale lombardo, 44,52%) e quella di Varese (con 31.428 frontalieri sul totale lombardo, 42,21%). Entrambe queste province sono confinanti con il Ticino, mentre la quota residua di frontalieri lombardi proviene quasi soltanto dalla provincia di Sondrio (confinante con i Grigioni) e, seppure in misura molto minore rispetto a Sondrio, dall'area metropolitana milanese.

Tabella 5-3 – Quote di frontalieri verso il Ticino, i Grigioni e il Vallese (Italia, Lombardia, Como e Varese), 2023

	Italia	Lombardia	Como	Varese
Frontalieri, di cui	90.036	74.455	33.149	31.428
Ticino	87,34	91,94	98,45	98,96
Grigioni	9,60	7,96	1,50	0,94
Vallese	3,06	0,10	0,05	0,10
Totale	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Ufficio federale di statistica, Sezione Lavoro e occupazione, Neuchâtel (CH)

La contiguità con le aree di confine rappresenta dunque un elemento rilevante per interpretare il fenomeno del frontalierato. Le informazioni contenute nella Tabella 5-3 confermano questa chiave di lettura. Allontanandosi dalla prospettiva nazionale, la quota di frontalieri diretta verso i Grigioni e il Vallese tende infatti a diminuire significativamente, se non addirittura a scomparire, man mano che ci si focalizza maggiormente sulle realtà lombarda, comasca e varesina. Nel caso delle province di Como e di Varese, in particolare, i frontalieri lavorano pressoché esclusivamente in Ticino (con percentuali pari, rispettivamente al 98,45% e al 98,96%).

Anche limitando l'attenzione alla sola provincia di Varese, si nota come il criterio della contiguità con le aree di confine consenta di dare conto della distribuzione territoriale dei frontalieri. La Figura 5-20 che segue infatti mostra come la quota di frontalieri sulla popolazione in età attiva sia superiore alla media provinciale quasi

[95] Il portale *arbeit.swiss* (https://www.arbeit.swiss/secoalv/it/home/menue/stellensuchende/berufliche-mobilitaet-in-der-eu-efta---eures/grenzgaenger-innen.html#:~:text=Definizione,almeno%20una%20volta%20a%20settimana) riporta la seguente definizione di frontaliere: "Sono considerati frontalieri coloro che hanno un impiego o esercitano un'attività indipendente in un Paese membro dell'Unione europea (UE) o dell'Associazione europea di libero scambio (AELS) e che risiedono in un altro Paese membro nel quale di norma rientrano quotidianamente o almeno una volta a settimana."

esclusivamente nelle aree dell'Alto Varesotto e di Varese e delle Valli Fluviali, mentre è inferiore alla media provinciale nelle aree della Conca dei Laghi di Varese, del Sempione e Ovest Milanese, e del Nord Milanese.[96]

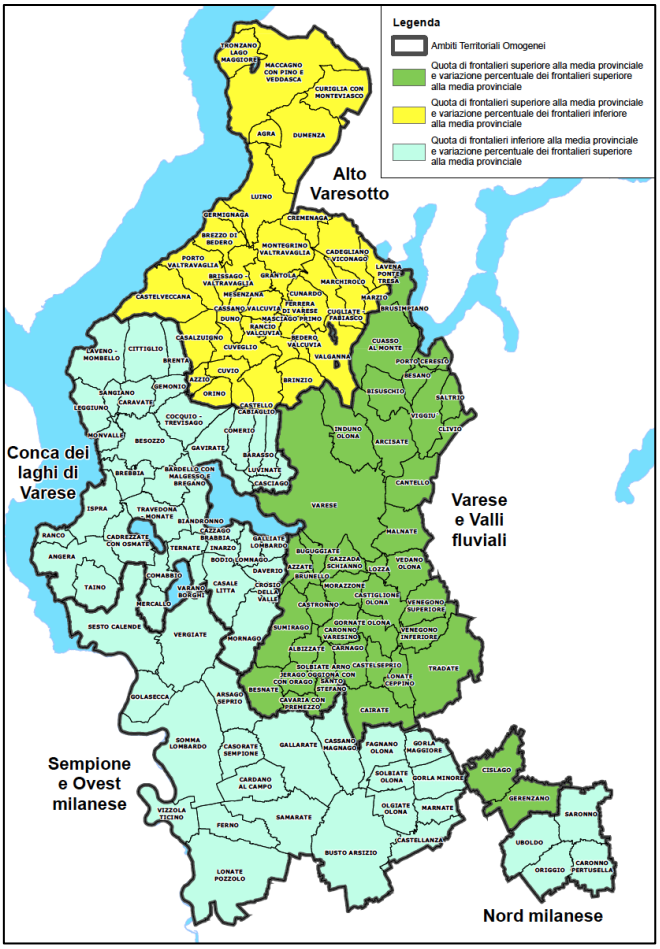


Fig. n. 5-20 – Densità e dinamica dei frontalieri che dagli ATO della provincia di Varese si recano verso il Ticino, i Grigioni e il Vallese, 2012-2022

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Ufficio federale di statistica]

[96] I dati sui Comuni di residenza dei frontalieri della provincia di Varese provengono dall'Ufficio federale di statistica di Neuchâtel (UFSN). Questi dati sono organizzati in base al CAP dei comuni di residenza dei frontalieri, e vengono trasmessi all'UFSN dal *Secrétariat d'État aux migrations* (SEM). Tuttavia, numerosi comuni della provincia di Varese vengono identificati attraverso il medesimo CAP (in particolare attraverso i CAP 21010, 21020, 21030, 21040, 21050), pur essendo dislocati in aree della provincia non sempre strettamente contigue. Per esempio, al CAP 21010 sono associati 9 comuni appartenenti all'ATO Alto Varesotto, 1 comune appartenente all'ATO Varese e Valli Fluviali, e 5 comuni invece appartenenti all'ATO Sempione e Ovest Milanese. Per aggregare i dati sui frontalieri della provincia di Varese al livello dei cinque ATO definiti dalla Regione Lombardia è quindi stato necessario affidarsi a una procedura di stima. In particolare, l'attribuzione del numero di frontalieri ai comuni che nei singoli ATO condividono il medesimo CAP è avvenuta partendo dal calcolo della quota di frontalieri sulla popolazione in età attiva residente, e tenendo conto dei dati riguardanti i soli comuni che, negli ATO interessati, sono dotati di un CAP specifico. Relativamente al 2022 (ovvero all'ultima serie di dati comprensivi dei CAP associati ai frontalieri residenti in provincia di Varese fornita dall'UFSN), questi calcoli iniziali hanno restituito le seguenti quote di frontalieri sulla popolazione in età attiva: 28,31% per l'ATO Alto Varesotto (riferito al 39,62% della popolazione in età attiva residente nei soli comuni dotati di un CAP specifico), 4,07% per l'ATO Conca dei Laghi di Varese (riferito al 55,50% della popolazione in età attiva residente nei soli comuni dotati di un CAP specifico), 8,76% per l'ATO Varese e Valli Fluviali (riferito al 56,45% della popolazione in età attiva residente nei soli comuni dotati di un CAP specifico), 0,80% per l'ATO Sempione e Ovest Milanese (riferito all'86,65%% della popolazione in età attiva residente nei soli comuni dotati di un CAP specifico), e 0,36% per l'ATO Nord Milanese (riferito al 74,67% della popolazione in età attiva residente nei soli comuni dotati di un CAP specifico).

Non a caso, le aree dell'Alto Varesotto e di Varese e Valli Fluviali sono anche quelle che ospitano i 15 comuni confinanti con la Svizzera.[97]

Dalla Figura 5-20 inoltre si evince che, tra il 2012 e il 2022, ad eccezione dei comuni che si trovano nell'area dell'Alto Varesotto, il numero di frontalieri è cresciuto in misura superiore alla media provinciale in tutti i comuni della provincia. Questa circostanza non smentisce il fatto che la distribuzione territoriale dei frontalieri dipenda in misura determinante dalla contiguità con le aree di confine. Da un lato, perché l'area di Varese e delle Valli Fluviali è comunque vicino alla Svizzera e, dall'altro, perché è fisiologico che la crescita del numero di frontalieri possa essere maggiore in aree territoriali contraddistinte da una bassa quota di frontalieri sulla popolazione in età attiva, e invece minore in aree in cui la quota di frontalieri sulla popolazione in età attiva è già estremamente elevata. In altri termini, nonostante la crescita del numero di frontalieri osservata tra il 2012 e il 2022, alla fine del periodo considerato la quota di frontalieri sulla popolazione in età attiva nelle aree della Conca dei Laghi di Varese, del Sempione e Ovest Milanese e del Nord Milanese resta significativamente inferiore a quella che si osserva nelle aree dell'Alto Varesotto e di Varese e delle Valli Fluviali, e anche alla quota media provinciale.

Ciononostante, la circostanza che il numero di frontalieri stia crescendo in misura superiore alla media provinciale anche in comuni della provincia appartenenti ad aree più distanti dal confine elvetico mostra che l'attrazione esercitata dal lavoro in Svizzera è sempre più importante.[98]

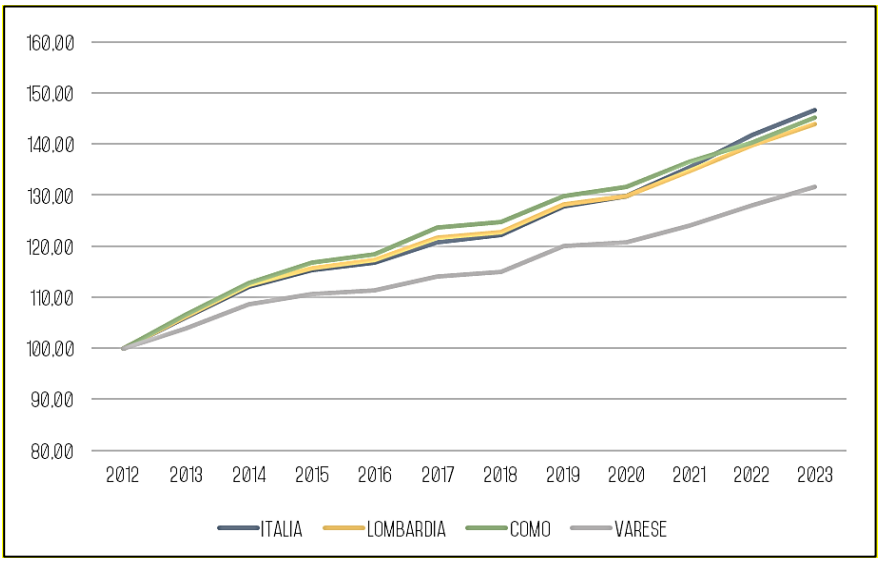


Fig. n. 5-21 – Dinamica dei frontalieri verso i cantoni Ticino, Grigioni e Vallese, aggregazioni territoriali selezionate (Italia, Lombardia, Como e Varese), 2012-2023, 2012=100

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Ufficio federale di statistica]

[97] Nello specifico, l'ATO Alto Varesotto ospita otto comuni confinanti con la Svizzera (Curiglia con Monteviasco, Cadegliano Viconago, Cremenaga, Dumenza, Lavena Ponte Tresa, Luino, Maccagno con Pino e Veddasca, e Tronzano Lago Maggiore). I sette comuni che confinano con la Svizzera localizzati nell'ATO Varese e Valli Fluviali invece sono Besano, Brusimpiano, Cantello, Clivio, Porto Ceresio, Saltrio e Viggiù.

[98] In considerazione della costante crescita del fenomeno del frontalierato, negli anni a venire sarà però necessario monitorare eventuali spostamenti della residenza di una certa rilevanza verso i comuni della provincia di Varese più vicini al confine svizzero determinati dalle conseguenze legate ai nuovi accordi sulla tassazione dei frontalieri intercorsi tra l'Italia e la Confederazione elvetica ratificati con la Legge n. 83/2023, e che entreranno in vigore dal 1° gennaio 2024. Per maggiori dettagli, si veda all'indirizzo online: https://fiscomania.com/frontalieri-italiani-tassazione/.

A questo proposito, dall'esame del grafico della Figura 5-21 si evince che, nel periodo 2012-2023, che è stato contrassegnato da profonda incertezza e instabilità (legate a rivoluzione tecnologica, calo demografico e invecchiamento della popolazione, crisi e stagnazione economica, pandemia di Covid 19 e rinnovate turbolenze di natura geopolitica), il fenomeno del frontalierato è cresciuto in modo costante e significativo non solo in provincia di Varese (+31,62%), ma in misura anche molto maggiore sia a livello nazionale (+46,66%) che in Lombardia (+43,99%) e in provincia di Como (+45,23%). In particolare, a causa dei differenti tassi di crescita del fenomeno osservati in provincia di Como e in provincia di Varese, nel 2015 il numero di frontalieri comaschi ha superato quello dei frontalieri varesini (26.644 contro 26.420), che nel 2012 invece sovrastavano quelli comaschi ancora in misura superiore al migliaio di persone (23.878 contro 22.826). Dal momento che il dato italiano, quello delle regioni nord occidentali e quello lombardo sono simili, è presumibile che i diversi tassi di crescita del numero di frontalieri nelle aree considerate non dipendano esclusivamente da fattori demografici. Infatti, nel periodo successivo al 2012, contrariamente a quanto osservato in Lombardia, la popolazione residente e quella in età attiva non è diminuita (o rimasta stagnante) soltanto in provincia di Varese, ma anche a livello nazionale e nelle regioni nord-occidentali del paese (cfr. Tabella 2-1).

Per quanto riguarda il lato italiano del confine, è probabile che, in anni di crisi, incertezze e instabilità, la costante crescita del fenomeno del frontalierato in tutti i territori considerati sia stato alimentato in misura ancora maggiore che nel passato dall'attrattiva storicamente esercitata da salari significativamente superiori a quelli italiani (cfr. Figura 5-22).

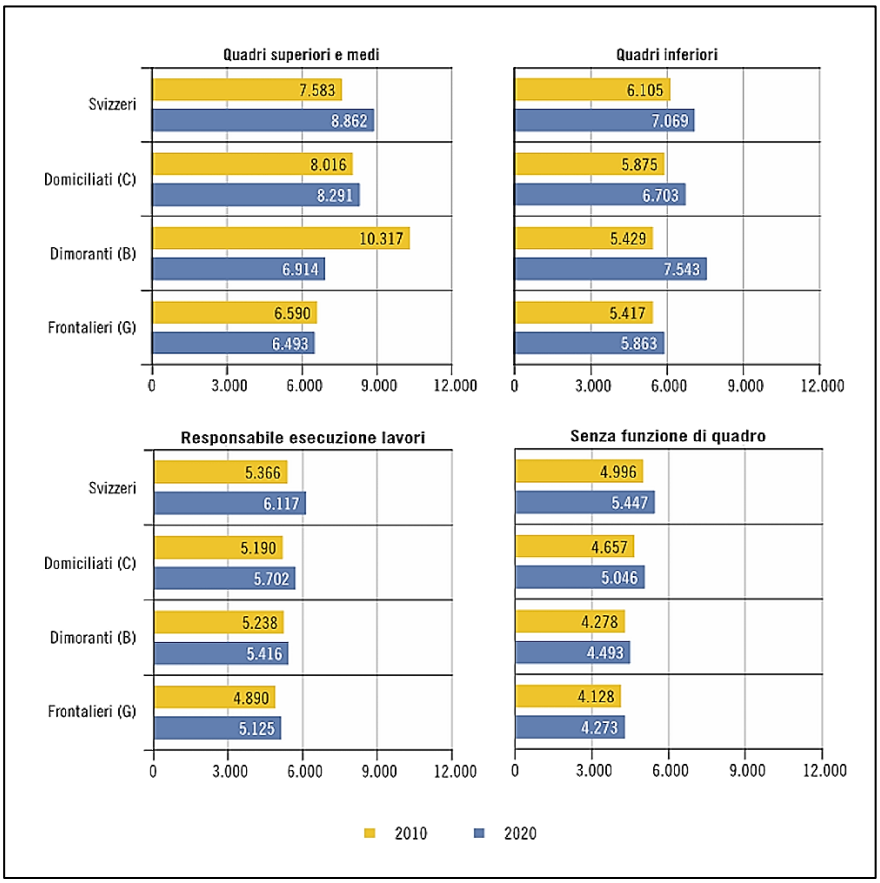


Fig. n. 5-22 – Salari mensili lordi standardizzati nel settore privato in Ticino (mediana in CHF in base alla posizione professionale e allo statuto in Ticino, 2010-2020)

[Fonte: Bednarz (2023), dati dell'Ufficio federale di statistica, Neuchâtel, Rilevazione della struttura dei salari in Svizzera]

Sul lato svizzero della frontiera, invece, e in particolare in Ticino, il ricorso sempre più massiccio al lavoro dei frontalieri è determinato dai trend demografici negativi della popolazione in età attiva (in controtendenza a quanto avviene nella parte settentrionale e orientale del paese),[99] e dall'attrattività esercitata per i giovani ticinesi dai salari e dalle opportunità di carriera offerte soprattutto dalle aree di Zurigo e Basilea. La Figura 5-22 inoltre mostra che, tra il 2010 e il 2020, i salari corrisposti ai frontalieri in Ticino sono rimasti stagnanti o sono aumentati in misura ridotta, frenando quindi la crescita dei salari invece corrisposti ai cittadini elvetici, nonché ai domiciliati e ai dimoranti che si trovano oltre frontiera, in particolare con riferimento alle persone dotate delle qualifiche professionali più basse.

L'insieme di questi elementi sta quindi determinando alcune tensioni a livello transfrontaliero. Mentre in Ticino il crescente ricorso al lavoro di lavoratrici e lavoratori italiani viene associato a pratiche di *dumping* salariale, nelle province confinanti italiane invece si lamenta un'aumentata scarsità di manodopera e di competenze professionali con conseguenti manifestazioni sempre più rilevanti di disallineamento (*mismatch*) tra domanda e offerta di lavoro.

D'altro canto, se in Canton Ticino l'integrazione transfrontaliera determinata dal fenomeno del frontalierato consente di ovviare alla progressiva diminuzione della popolazione in età attiva e all'attrattiva esercitata soprattutto dalla Svizzera tedesca, in provincia di Varese e nelle altre aree italiane confinanti con la Confederazione elvetica i frontalieri portano redditi largamente spesi nei territori di residenza, con ricadute, da questo punto di vista, positive per l'economia locale.

La Figura 5-23 offre delle indicazioni sulla distribuzione per genere dei frontalieri lombardi, comaschi e varesini che lavorano in Ticino, nei Grigioni e nel Vallese. Come si può notare, in tutte e tre le aree territoriali considerate, tra il 2012 e il 2023 la crescita del numero di frontalieri è stata accompagnata dall'aumento della quota di maschi che hanno trovato occupazione in Svizzera. L'aumento più significativo (+2 punti percentuali, dal 58,64% al 60,64%) è stato osservato in Lombardia. La provincia di Varese (+1,03 punti percentuali, dal 60,15% al 61,18%) fa quindi registrare una crescita della quota di frontalieri di genere maschile inferiore non solo alla media lombarda, ma anche a quella nazionale (+1,53 punti percentuali, dal 60,70% al 62,23%).

[99] Bednarz (2023), *Tra domanda e offerta: trasformazioni e mismatch nel mercato ticinese del lavoro*; presentazione effettuata il 3 ottobre 2023 presso il Dipartimento di economia dell'Università degli Studi dell'Insubria in occasione del primo incontro organizzato nell'ambito del ciclo di seminari intitolato 'Buone prassi nella soluzione dello squilibrio tra domanda e offerta di lavoro'.

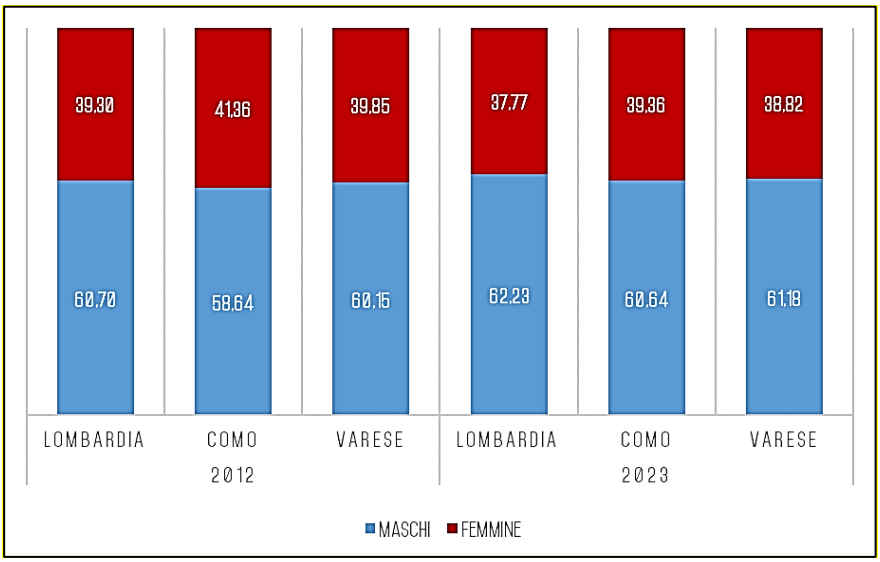


Figura 5-23- Distribuzione dei frontalieri verso i cantoni Ticino, Grigioni e Vallese per genere, aggregazioni territoriali selezionate (Lombardia, Como e Varese), 2012-2023

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Ufficio federale di statistica]

La Figura 5-24 e la Figura 5-25, invece, consentono di effettuare alcune interessanti considerazioni sulla dinamica della distribuzione settoriale (agricoltura, industria e servizi) dei frontalieri lombardi, comaschi e varesini che si recano a lavorare nei tre cantoni svizzeri che accolgono la quasi totalità dei frontalieri italiani.

In tutte e tre le aree territoriali considerate, sono molto elevate le variazioni in aumento dei frontalieri osservate nel settore dell'agricoltura, ma in questo caso in corrispondenza di numeri assoluti molto bassi, tanto che sia in Lombardia che in provincia di Como e in provincia di Varese nel 2023 la quota di frontalieri impiegati in agricoltura in Ticino, nei Grigioni e nel Vallese resta inferiore all'1%.

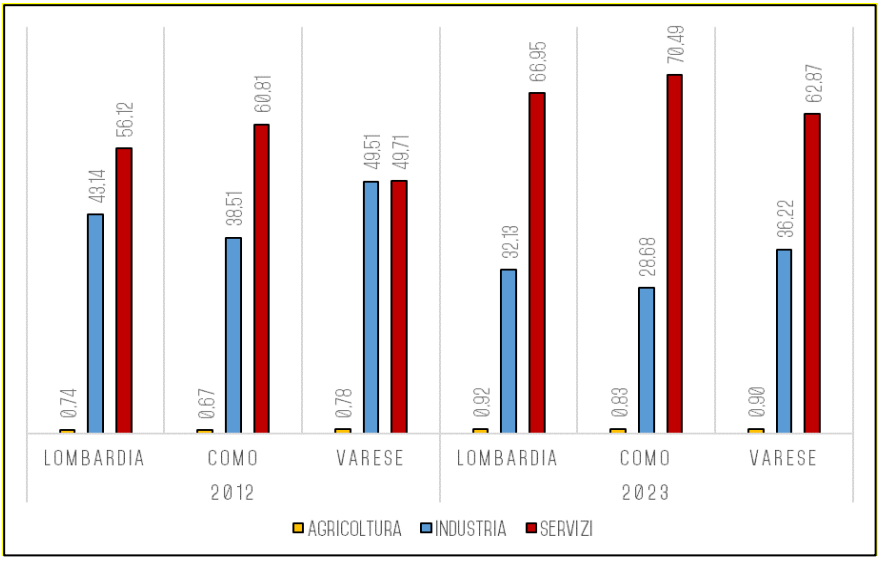


Figura 5-24- Distribuzione settoriale dei frontalieri verso i cantoni Ticino, Grigioni e Vallese, aggregazioni territoriali selezionate (Lombardia, Como e Varese), 2012-2023

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Ufficio federale di statistica]

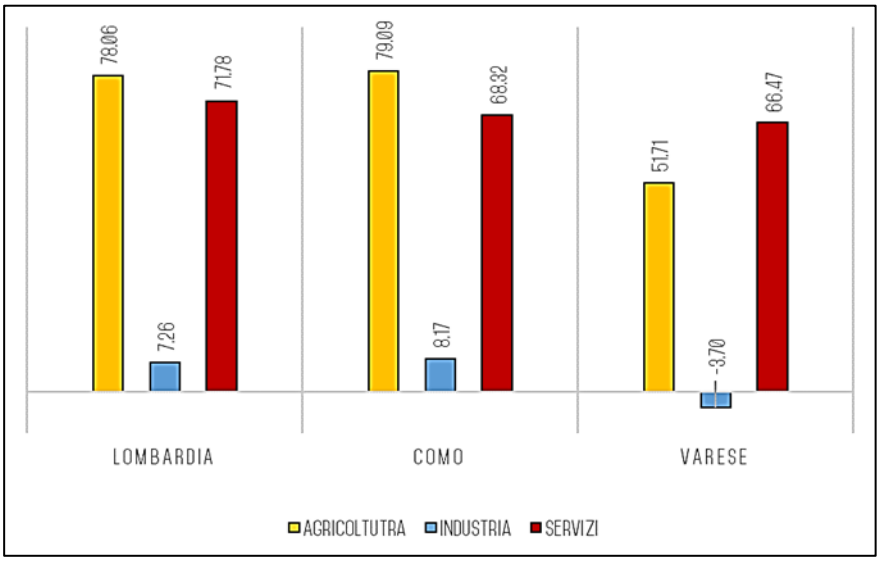


Figura 5-25 - Dinamica della distribuzione settoriale dei frontalieri verso i cantoni Ticino, Grigioni e Vallese, aggregazioni territoriali selezionate (Lombardia, Como e Varese), 2012-2023

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Ufficio federale di statistica]

Tabella 5-4 – Distribuzione settoriale dei frontalieri della provincia di Varese verso il Ticino, valori assoluti, quote e variazioni percentuali, 2012-2023

NOGA 08[100]	Val. ass. 2012	Val. ass. 2023	Δ% Frontalieri 2021-2023	Quota 2012	Quota 2023
Agricoltura	***186***	***276***	***47,79***	***0,78***	***0,89***
B: attività estrattive	23	28	21,74	0,10	0,09
C: attività manifatturiere	8.710	8.086	-7,16	36,64	26,01
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionate	6	10	57,26	0,03	0,03
E: fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	13	15	15,38	0,05	0,05
F: costruzioni	3.032	3.140	3,56	12,76	10,10
Industria in senso lato	***11.784***	***11.279***	***-4,28***	***49,58***	***36,29***
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3.836	4.831	25,94	16,14	15,54
H: trasporto e magazzinaggio	702	976	39,03	2,95	3,14
I: attività dei servizi di alloggio e ristorazione	978	1.471	50,41	4,11	4,73
J: servizi di informazione e comunicazione	285	764	168,07	1,20	2,46
K: attività finanziarie e assicurative	236	371	57,20	0,99	1,19
L: attività immobiliari	111	220	98,38	0,47	0,71
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	1.208	3.417	182,86	5,08	*10,99*

[100] La *Nomenclatura generale delle attività economiche* (NOGA) utilizzata dall'Ufficio federale di statistica elvetico è conforme alle definizioni internazionali. In particolare, la NOGA 2008 tiene conto sia delle modifiche subite dalla nomenclatura delle attività economiche nell'Unione europea (NACE Rev. 2) che dei bisogni dei vari gruppi d'interesse che hanno contribuito alla revisione della NOGA in Svizzera. NOGA 2008 e NACE Rev. 2 (e di conseguenza anche la nomenclatura ATECO 2007 aggiornata al 2022) sono quindi perfettamente identiche fino al livello delle classi identificate attraverso 4 cifre.

N: attività amministrative e di supporto alle imprese	1.541	2.927	89,94	6,48	9,42
P: istruzione	342	436	27,53	1,44	1,40
Q: sanità e assistenza sociale	1.219	1.962	60,95	5,13	6,31
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e di divertimento	228	371	62,72	0,96	1,19
S: altre attività di servizi	484	880	81,82	2,04	2,83
T: attività delle economie domestiche	629	902	65,51	2,65	2,90
Terziario	***11.799***	***19.529***	***65,51***	***49,64***	***62,83***
Totale Ticino	***23.769***	***31.084***	***30,78***	***100***	***100***

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Ufficio federale di statistica, Sezione Lavoro e occupazione, Neuchâtel (CH)

La Tabella 5-4 restituisce il dettaglio della distribuzione settoriale dei frontalieri della provincia di Varese limitatamente al Ticino (che, come abbiamo visto poco sopra, assorbe quasi per intero il numero di frontalieri della provincia occupati in Svizzera, 98,96%).

Nel decennio sotto esame (2012-2023), inoltre si assiste a una significativa redistribuzione delle lavoratrici e dei lavoratori frontalieri tra i macrosettori di attività economica, con un massiccio spostamento verso i settori del terziario a scapito di quelli industriali. In Lombardia i frontalieri occupati nel settore dei servizi di oltre confine aumentano del 71,78%, contro il 68,32% e il 66,47% registrato, rispettivamente, in provincia di Como e in provincia di Varese. Parallelamente, i frontalieri lombardi e comaschi che lavorano nei settori industriali aumentano, ma in misura limitata (del 7,26% in Lombardia e dell'8,17% in provincia di Como), mentre invece diminuiscono (-3,70%) in provincia di Varese. Per effetto di queste dinamiche, nel 2023 il quadro che ha subito maggiori modifiche rispetto a quello osservato una decina d'anni prima è proprio quello varesino. Infatti, nel 2012 in provincia di Varese la quota di frontalieri occupati nei settori industriali dei cantoni svizzeri sotto esame era vicinissima a quella dei frontalieri occupati nei settori dei servizi (48,51% contro 49,71%). Nel 2023, invece, le proporzioni sono completamente cambiate, perché ormai il 62,83% dei frontalieri varesini lavora nell'ambito del terziario, e soltanto il 36,29% nell'ambito dell'industria, con valori, in quest'ultimo caso, non più lontanissimi da quelli dei frontalieri comaschi (28,68%) e sempre più vicini alla media dei frontalieri lombardi (32,13%).

In Ticino, la caduta del numero di frontalieri varesini che lavorano nell'industria (-4,28%) è dovuta esclusivamente alla diminuzione dei frontalieri occupati nei settori manifatturieri (-7,16%, con un minor numero di frontalieri che supera le 600 unità). Nel 2023, la quota maggiore di frontalieri residenti in provincia di Varese si concentra tuttavia ancora nell'ambito dei settori manifatturieri (26,01% contro il 36,64% nel 2012). Pertanto, la drastica variazione delle proporzioni tra frontalieri varesini impiegati nell'industria e frontalieri varesini impiegati nei servizi (mentre nel 2012 il numero dei frontalieri nei due macrosettori di attività erano invece sostanzialmente uguali - 11.784 frontalieri nell'industria contro 11.799 frontalieri nei servizi) deriva principalmente dalle dinamiche registrate nei vari settori del terziario.

Nel 2023, la quota di frontalieri varesini maggioritaria nell'ambito del terziario è ancora quella impiegata nel settore del commercio, ma in leggera discesa rispetto al 2012 (15,54% contro 16,14%). Tra il 2012 e il 2023, le quote di occupazione dei frontalieri varesini cresciute maggiormente sono invece quelle osservate nei settori ad alto valore aggiunto, come i servizi di informazione e comunicazione (2,46% contro 1,20%), le attività professionali, scientifiche e tecniche (10,99 contro 5,08%), e le attività amministrative e di supporto alle

imprese (9,42% contro 6,48%). In termini relativi, crescono invece in misura minore le quote di occupazione nei settori a più basso valore aggiunto, come il trasporto e magazzinaggio (dal 2,95% al 3,14%), le attività dei servizi di alloggio e ristorazione (dal 4,11% al 4,73%), e le attività legate alla sanità e all'assistenza sociale (dal 5,13% al 6,31%).

In particolare, appaiono interessanti i differenti sviluppi osservati nell'ambito delle attività finanziarie e assicurative e in quello delle attività dei servizi di informazione e comunicazione. In entrambi i casi, i valori assoluti registrati nel 2012 erano relativamente bassi (con, rispettivamente, solo 236 e 285 frontalieri). In poco più di dieci anni, il numero di frontalieri è invece cresciuto di quasi 500 unità nel settore dei servizi di informazione e comunicazione, e di sole 135 unità nel settore delle attività finanziarie e assicurative.

5.4.2 Il pendolarismo verso l'area metropolitana milanese e le altre province italiane limitrofe

In base ai dati sulle comunicazioni obbligatorie cui sono tenuti i datori di lavoro, la Figura 5-26 mostra dove sono state assunte, in Lombardia e nelle province piemontesi limitrofe, le persone domiciliate in provincia di Varese avviate al lavoro nel 2022. Come si può notare, nel 2022 il 62,20% degli avviati al lavoro domiciliati in provincia di Varese è stato assunto nel luogo di domicilio stesso, mentre i domiciliati varesini che trovano occupazione fuori provincia si spostano soprattutto verso le province di Milano e Monza e Brianza (21,17% sul totale delle persone domiciliate in provincia di Varese avviate al lavoro nel 2022, e 72,31% sul totale degli avviati in province limitrofe). Tra le altre province prese in esame, possono essere considerate come poli di attrazione per il lavoro offerto dai domiciliati varesini anche la provincia di Como (3,62%) e la provincia di Novara (1,60%), mentre negli altri territori considerati si osserva una quota di avviati inferiore all'1%.

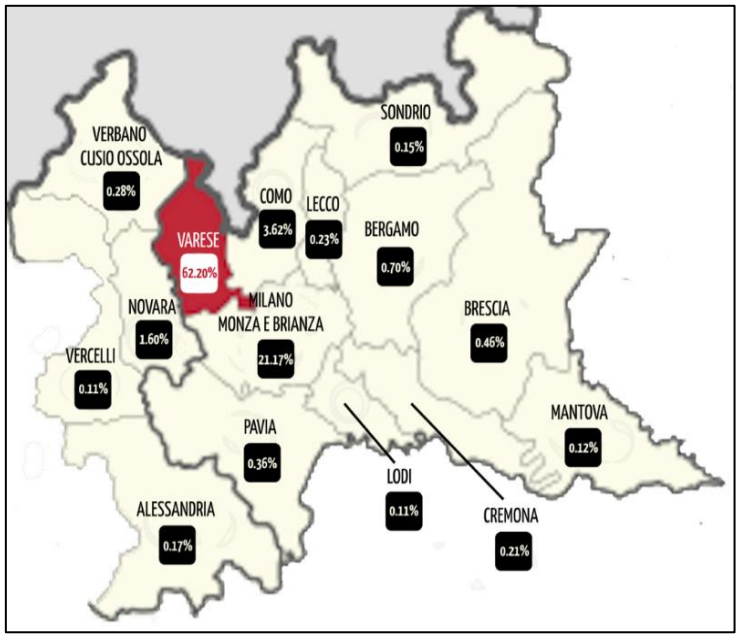


Fig. n. 5-26 - Distribuzione degli avviati domiciliati in provincia di Varese per provincia di destinazione, 2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati SINTESI]

I dati contenuti nella Figura 5-27 e nella Figura 5-28 forniscono delle indicazioni sui settori di attività economica in cui trovano occupazione, sia in provincia di Varese che nelle province limitrofe, i domiciliati varesini. Con specifico riferimento ai settori del terziario:

- nel settore del commercio, la quota dei domiciliati varesini complessivamente avviati al lavoro nelle province limitrofe (9,80%) è simile alla quota dei domiciliati varesini complessivamente avviati al lavoro nella provincia di Varese stessa (10,34%). Con differenze di poco superiori, analoga evidenza si registra anche per le attività di trasporto e magazzinaggio (7,62% sul totale dei domiciliati varesini assunti nelle province limitrofe contro il 6,89% sul totale dei domiciliati varesini assunti in provincia di Varese);
- rispetto alla realtà varesina, nelle province limitrofe la domanda di lavoro è più vivace nei servizi alle imprese (14,10% sul totale degli avviati varesini contro l'8,21% in provincia di Varese), nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (7,18% sul totale degli avviati varesini contro il 2,78% in provincia di Varese) e nelle attività di informazione e comunicazione (6,85% sul totale degli avviati varesini contro l'1,07% in provincia di Varese);
- per contro, nelle province limitrofe appaiono relativamente meno dinamici in termini di domanda di lavoro i settori delle attività di alloggio e ristorazione (10,46% sul totale degli avviati varesini contro il 15,49% in provincia di Varese), dell'istruzione (3,94% sul totale degli avviati varesini contro il 9,25% in provincia di Varese) e della sanità e dei servizi sociali (3,76% sul totale degli avviati varesini contro il 5,88% in provincia di Varese).

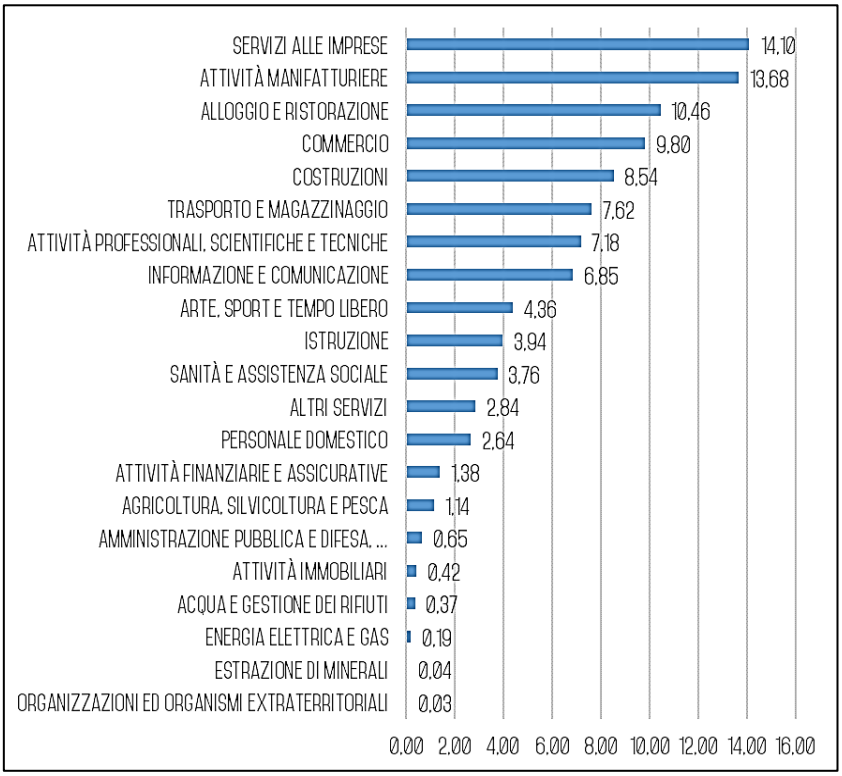


Fig. n. 5-27 - Distribuzione dei domiciliati in provincia di Varese avviati nelle province limitrofe di destinazione, per settore di impiego, 2022

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati SINTESI]

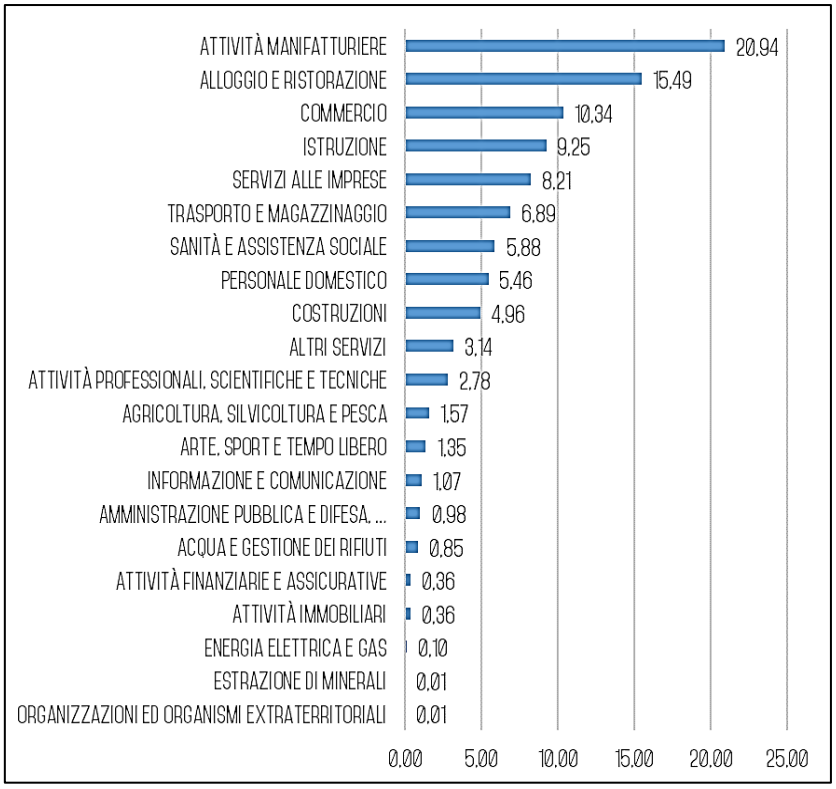


Fig. n. 5-28 - Distribuzione domiciliati in provincia di Varese avviati nella provincia di Varese stessa, per settore di impiego, 2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati SINTESI]

In definitiva, dai dati sulle assunzioni dei domiciliati in provincia di Varese emerge che, se si eccettua il settore dell'istruzione, la domanda di lavoro espressa dalle imprese localizzate fuori dalla provincia di Varese appare più dinamica in settori tendenzialmente a più elevato valore aggiunto, mentre quella espressa dalle imprese varesine si concentra maggiormente nei settori a minore valore aggiunto (in particolare per quanto concerne le attività di alloggio e ristorazione e i servizi sanitari e di assistenza sociale).

Ai fini della valutazione sull'esistenza di eventuali ostacoli allo sviluppo delle attività terziarie in provincia di Varese, elementi interessanti emergono dall'analisi dei dati relativi all'indice di flessibilità del mercato del lavoro riprodotti nella Figura 5-29.[101]

[101] L'indice di flessibilità del mercato del lavoro è dato dal rapporto tra avviati e avviamenti (cfr. Benzi C., Corsi E. e P. Fugagnoli, Struttura del mercato del lavoro e mobilità del lavoro nell'Est Milanese: un'analisi a scala comunale condotta sui dati del Centro per l'Impiego in Provincia di Milano, *Flessibile, molto flessibile… Rapporto 2003 sul mercato del lavoro e le politiche del lavoro in provincia di Milano*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 291-315):

$$\text{Indice di flessibilità del MdL} = \frac{\text{Avviati}}{\text{Avviamenti}}$$

Valori contenuti dell'indice di flessibilità indicano che gli avviati sono interessati da un numero significativo di avviamenti al lavoro, e quindi che il mercato del lavoro oggetto di indagine è molto flessibile. Un valore uguale all'unità invece indica che ogni avviato è interessato da un solo avviamento, e quindi che le condizioni di lavoro sono più stabili.

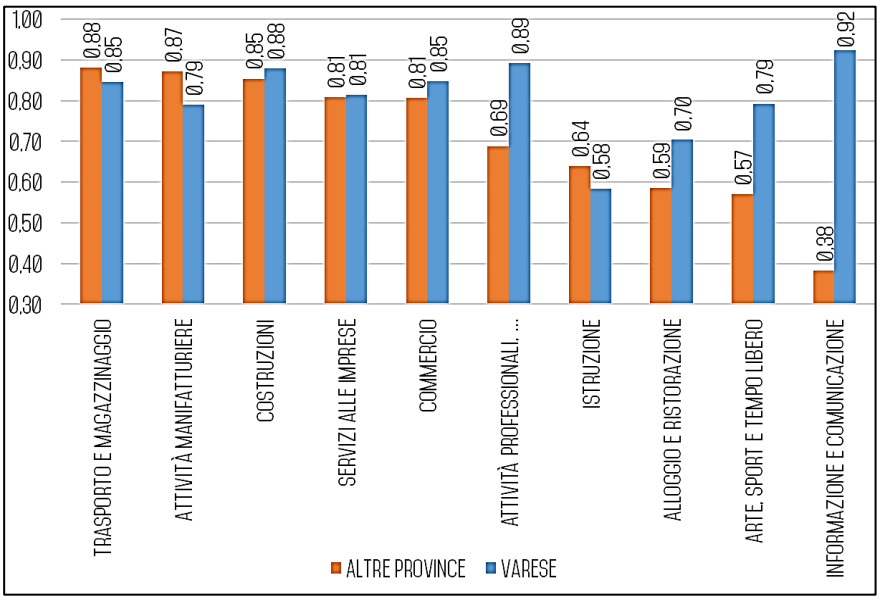


Fig. n. 29 - Indice di flessibilità del mercato del lavoro provinciale ed extra-provinciale, 2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati SINTESI]

I domiciliati varesini che trovano occupazione nelle province limitrofe tendono a trovare condizioni di lavoro particolarmente flessibili e precarie nei settori terziari nei quali la quota di avviati varesini è superiore a quella che si registra in provincia di Varese (cfr. ancora le Figure 5-27 e 5-28), soprattutto nel settore delle attività di informazione e comunicazione (indice di flessibilità pari a 0,38 nei territori extra-provinciali contro 0,92 in provincia di Varese) e nel settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche (0,69 contro 0,89), mentre nelle province limitrofe i servizi alle imprese presentano un valore dell'indice di flessibilità in linea con quello della provincia di Varese (pari a 0,81 in entrambi i territori).

L'accettazione di condizioni di lavoro flessibili e precarie in settori di attività terziaria di relativa debolezza per la provincia di Varese porta a pensare che non siano le province limitrofe, e in particolare l'area metropolitana milanese, a sottrarre risorse lavorative alla provincia di Varese, ma che, al contrario, il fenomeno del pendolarismo sia trainato dall'offerta di lavoro, ovvero dalla necessità di trovare un'occupazione e un sostegno al reddito in settori non sufficientemente sviluppati sul territorio provinciale, piuttosto che dalla domanda di qualifiche, competenze e conoscenze esterna alla provincia.

6 IL COMMERCIO CON L'ESTERO

Le analisi relative al commercio internazionale sono utili per comprendere diversi aspetti dell'economia provinciale. In primo luogo, mostrando il grado di apertura al commercio con l'estero del sistema produttivo locale, esse consentono di sottolineare la capacità competitiva di un territorio (par. 6.1). In secondo luogo, attraverso l'individuazione dei settori maggiormente aperti al commercio con l'estero (par. 6.2), questo tipo di analisi permette di mostrare il contributo settoriale alla capacità competitiva dell'economia locale. Infine, le analisi relative al commercio internazionale forniscono importanti indicazioni sui mercati di sbocco e di approvvigionamento delle imprese operanti sul territorio (par. 6.3).

6.1 Indicatori sintetici

Per quanto riguarda il primo aspetto, la Tabella 6-1 fornisce una sintesi sommaria circa la capacità del sistema economico varesino di competere a livello globale attraverso la sua apertura al commercio con l'estero.

Tabella 6-1 – Propensione alle esportazioni/importazioni, variazione percentuale delle esportazioni/importazioni e saldo normalizzato, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2023

	Italia	Nord-ovest	Lombardia	Varese
Propensione alle esportazioni 2023	31,16	36,36	36,33	43,63
Δ% Esportazioni 2012-2023	59,04	54,22	51,03	26,59
Propensione alle importazioni 2023	29,71	36,17	38,82	32,10
Δ% Importazioni 2012-2023	54,42	53,16	48,99	57,52
Saldo normalizzato 2023	2,38	0,26	-3,31	15,23

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ICE

Si consideri, innanzitutto, la propensione alle esportazioni[102], generalmente considerata come uno degli indicatori in grado di evidenziare la capacità competitiva di un territorio. Come si evince dall'esame della Tabella 6-1, nel 2023 la propensione alle esportazioni italiana (31,16%) è inferiore alla media lombarda (36,33%). Rispetto a questi valori, il sistema produttivo varesino mostra una significativa capacità competitiva, con una propensione alle esportazioni che si attesta su livelli sensibilmente superiori al dato regionale (43,63%).[103]

La valutazione della dinamica della propensione all'esportazione (cfr. Figura 6-1) e della variazione del valore delle esportazioni (cfr. Figura 6-2) nel periodo 2012-2023 conduce però a riflessioni di natura diversa. Di fatto, nel corso del decennio preso in considerazione la propensione alle esportazioni si mantiene sostanzialmente stabile in provincia di Varese, mentre cresce in Lombardia e a livello nazionale. Questa evidenza empirica è il riflesso della dinamica delle esportazioni, che aumentano in valore in tutte e tre le aggregazioni territoriali

[102] La propensione alle esportazioni di un dato territorio è definita dal rapporto percentuale tra il valore delle esportazioni e il valore aggiunto complessivamente generato dal sistema produttivo territoriale oggetto di analisi (cfr. A. Kalajzic, *Crisi economica ed economia varesina*, Insubria University Press, 2012, p. 115, nota 16):

$$\text{Propensione alle esportazioni} = \frac{\text{Esportazioni}}{\text{Valore aggiunto}} \cdot 100$$

[103] Poiché i valori delle esportazioni sono misurati a prezzi correnti, questa crescita – che concerne tutte le aree considerate – è senza dubbio influenzata anche dall'inflazione.

selezionate. Tuttavia, in provincia di Varese questo aumento è molto più contenuto (+26,59%) dell'aumento osservato in Lombardia (51,03%) e in Italia (59,04%).

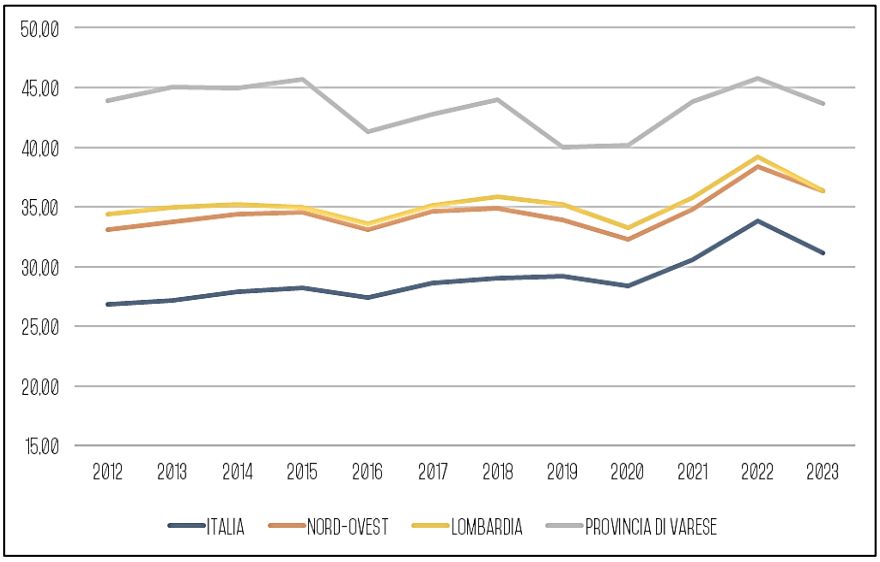


Fig. n. 6-1 – Propensione alle esportazioni, 2012-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ICE]

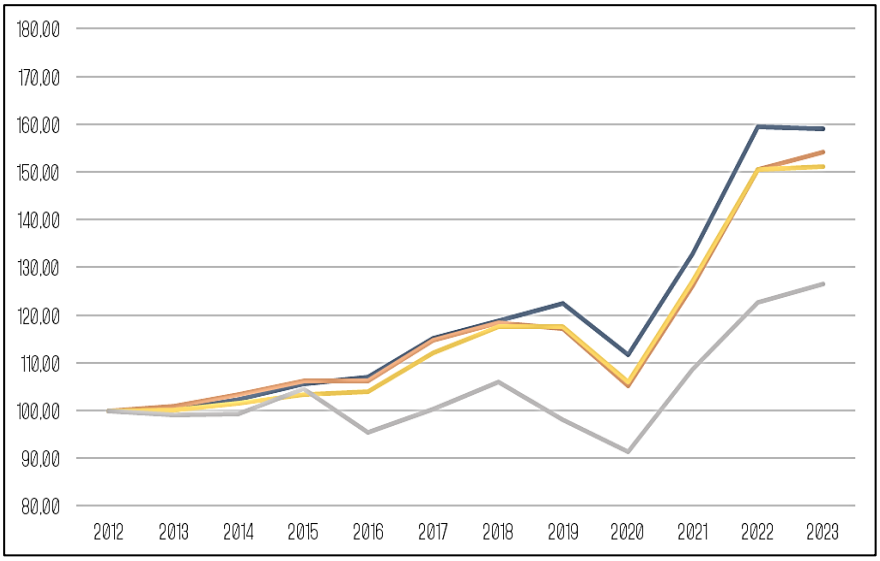


Fig. n. 6-2 – Dinamica delle esportazioni, 2012-2023, 2012=100
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ICE]

Consideriamo ora la propensione alle importazioni[104], un indicatore che consente di pesare la dipendenza del sistema economico locale dalle produzioni estere.

[104] La propensione alle importazioni di un dato territorio è definita dal rapporto percentuale tra il valore delle importazioni e il valore aggiunto complessivamente generato dal sistema produttivo territoriale oggetto di analisi:

$$\text{Propensione alle esportazioni} = \frac{\text{Esportazioni}}{\text{Valore aggiunto}} \cdot 100$$

L'analisi della Tabella 6-1 indica che, nel 2023, la propensione alle importazioni italiana (29,71%) è inferiore alla media lombarda (38,82%). Con una propensione alle importazioni pari al 32,10%, il sistema economico varesino invece mostra una dipendenza dai prodotti esteri nettamente minore di quella mediamente osservata in Lombardia e di poco superiore alla media nazionale.

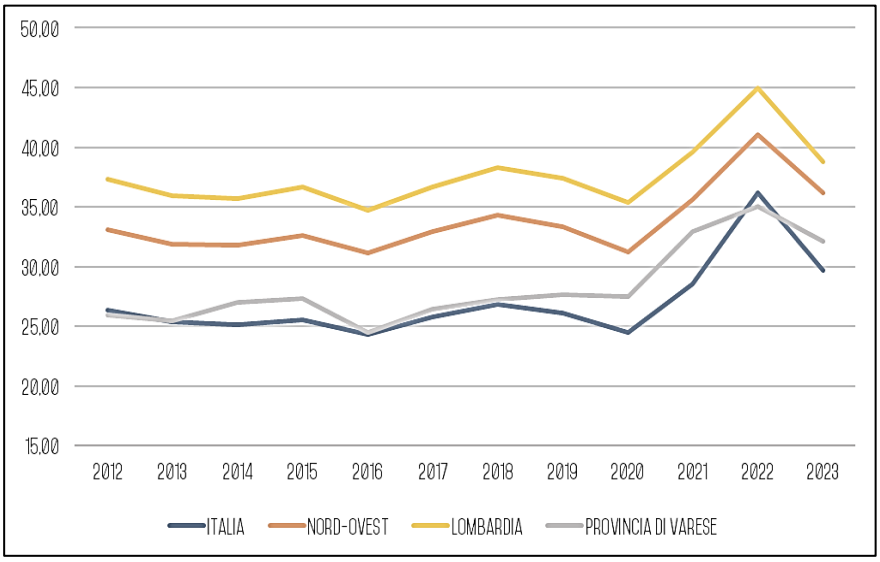


Fig. n. 6-3 – Propensione alle importazioni, 2012-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ICE]

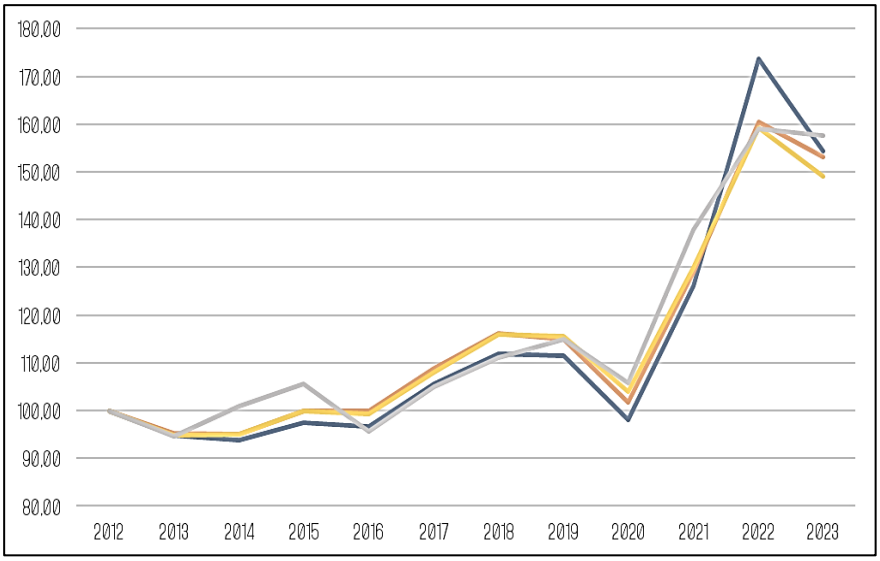


Fig. n. 6-4 – Dinamica delle importazioni, 2012-2023, 2012=100
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ICE]

La considerazione della dinamica della propensione all'importazione (cfr. Figura 6-3) e della variazione del valore delle importazioni (cfr. Figura 6-4) nel periodo 2012-2023 fa emergere un generale aumento della dipendenza dalle produzioni straniere. Il valore assunto da questo indicatore, infatti, passa dal 26,36% al 29,71% in Italia, dal 37,29% al 38.82% in Lombardia, e dal 25,95% al 32,10% in provincia di Varese. Queste evoluzioni sono riconducibili principalmente alla dinamica delle importazioni, che aumentano in valore –

complice anche la pandemia di Covid 19 e il forte rialzo del prezzo del petrolio a partire dal 2020 – piuttosto omogeneamente in tutte e tre i territori considerati, con tassi di crescita pari al 54,42% in Italia, al 48,99%, in Lombardia e al 57,52% in provincia di Varese.

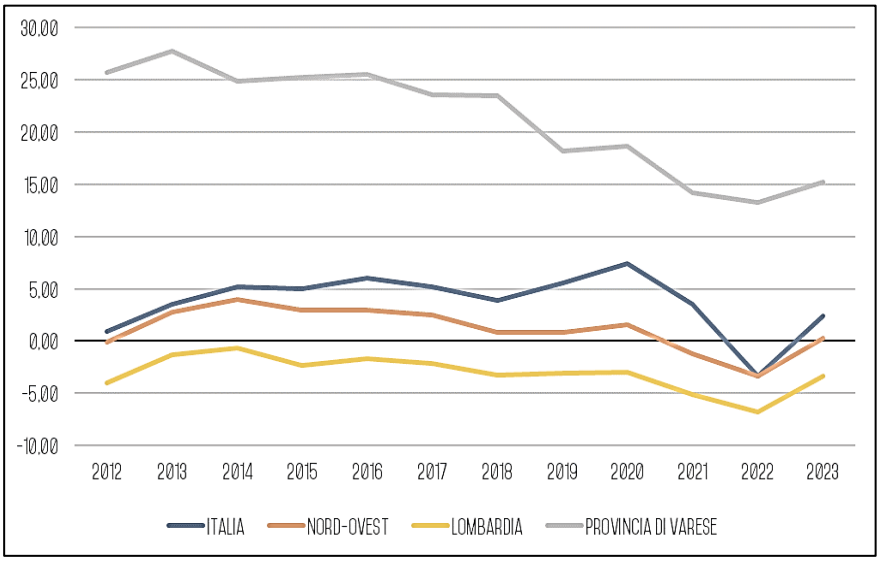


Fig. n. 6-5 – Saldo normalizzato, 2012-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ICE]

In ultimo, esaminiamo i dati relativi al cosiddetto saldo normalizzato, un indicatore che, convenzionalmente, fornisce una misura sintetica del grado di apertura al commercio internazionale di un determinato territorio.[105] Come si può notare dalle informazioni contenute nella Tabella 6-1, nel 2023 il saldo normalizzato assume un valore positivo in Italia (+2,38%) e un valore negativo in Lombardia (-3,31%). L'esame della Figura 6-5 mostra che - al netto di una flessione osservata durante la pandemia di Covid 19 – nel periodo 2012-2023 questi valori non hanno subito variazioni sostanziali. In considerazione delle riflessioni precedenti sulla competitività internazionale delle produzioni lombarde, questa evidenza empirica appare abbastanza sorprendente, richiedendo quindi qualche parola di commento. Presumibilmente, la concentrazione di produzioni complesse (in particolare nei settori della meccanica e della chimica-farmaceutica) in Lombardia richiede l'importazione di input produttivi cosiddetti 'vulnerabili'[106] - principalmente ingenti quantitativi di materie prime/prodotti intermedi/beni capitali e rilevanti fonti di energia – che incidono sul valore delle importazioni più che in altri ambiti di attività economica. Inoltre, poiché determina la diminuzione di beni prodotti in loco, è verosimile che

[105] Seguendo A. Kalajzic, *Crisi economica ed economia varesina*, Insubria University Press, 2012, p. 117, nota 17, definiamo il saldo normalizzato come il rapporto percentuale tra il saldo commerciale (esportazioni meno importazioni) e il livello complessivo dell'interscambio commerciale (esportazioni più importazioni). Formalmente:

$$\text{Saldo normalizzato} = \frac{\text{Esportazioni} - \text{Importazioni}}{\text{Esportazioni} + \text{Importazioni}} \cdot 100$$

Il valore del saldo normalizzato varia da-100, nel caso in cui un territorio sia totalmente dipendente dalle importazioni, a +100, nel caso opposto in cui un territorio sia unicamente esportatore: in generale, un valore del saldo normalizzato pari a zero indica il pareggio della bilancia commerciale, valori negativi evidenziano dipendenza dall'estero e valori positivi denotano capacità di competere sui mercati internazionali.

[106] A questo proposito, si confronti Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Lombardia*, Banca d'Italia, giugno 2023, p. 18.

anche la progressiva terziarizzazione dell'economia regionale, più vivace che in altre aree territoriali, influisca in qualche misura sulla crescita, quantomeno quantitativa, delle importazioni.

Rispetto a questo scenario, la provincia di Varese presenta un valore del saldo normalizzato che, nel 2023, è ampiamente positivo (15,23%), ma che nel corso del decennio considerato si è sensibilmente ridotto, con una lieve ripresa negli anni immediatamente successivi alla pandemia, a testimonianza tanto della competitività delle produzioni locali quanto dell'esistenza di criticità cui il sistema economico provinciale sembra riuscire a rispondere con una certa difficoltà.

6.2 I settori esportatori

Una seconda importante prospettiva di analisi, quindi, riguarda l'individuazione dei settori del sistema economico locale maggiormente competitivi sui mercati internazionali. A tal fine, consideriamo il loro contributo alla determinazione delle esportazioni provinciali totali (cfr. Tabella 6-2).

Tabella 6-2 – Quota di esportazioni e variazione percentuale delle esportazioni per settore di attività economica (primi 10 settori), principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2023

	Quota 2023	Δ% 2012-2023	Quota 2023 (differenza con Lombardia)	Δ% 2012-2023 (differenza con Lombardia)
Ind. meccanica (macchine utensili)	19,94	20,90	2,53	-7,67
Ind. meccanica (altri mezzi di trasporto)	12,11	-14,66	10,00	-37,88
Industrie tessili, dell'abbigliamento e delle pelli	10,28	49,32	-0,99	-20,46
Ind. chimica	8,42	29,72	-2,21	-30,75
Articoli in gomma e materie plastiche	7,78	26,56	3,33	-25,95
Ind. meccanica (apparecchiature elettriche)	7,56	26,11	1,22	-30,91
Ind. meccanica (prodotti in metallo)	5,90	26,21	-0,21	-9,90
Alimentari, bevande e tabacco	5,87	89,05	-0,11	-15,23
Ind. meccanica (elettronica, ottica, elettromed.)	5,21	31,59	-1,04	-34,82
Ind. farmaceutica	4,76	203,81	-1,26	76,37
Totale primi dieci settori	***87,83***	***26,36***	***11,26***	***55,34***
Totale economia	***100,00***	***26,59***	***0.00***	***-24,44***

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ICE

La Tabella 6-2 riporta la classifica dei primi dieci settori esportatori della provincia di Varese. Complessivamente, a questi settori è riconducibile l'87,83% delle esportazioni varesine. In particolare, nelle prime due colonne della Tabella 6-2 vengono indicate le quote di esportazione dei singoli settori esportatori sul valore totale delle esportazioni provinciali osservate nel 2023, e la variazione del valore delle esportazioni di questi settori nel periodo 2012-2023. Nella terza e nella quarta colonna vengono invece presentate le differenze – in termini di quote e di variazioni percentuali del valore – tra le esportazioni provinciali e le

esportazioni fatte registrare dai medesimi settori di attività economica a livello regionale[107]. I dati contenuti nella Tabella 6-2 trovano poi rappresentazione grafica nella Figura 6-6 e nella Figura 6-7.

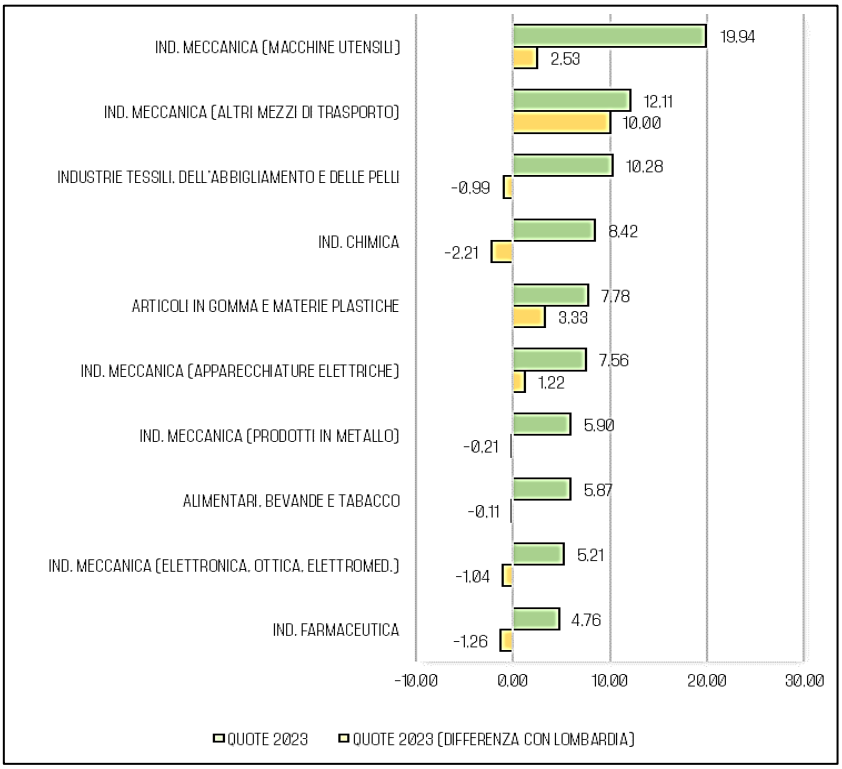


Fig. n. 6-6 – Quote settoriali di esportazione e differenza rispetto alla media lombarda, 2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ICE]

Come si può notare, l'analisi dei principali settori esportatori della provincia di Varese conferma le evidenze emerse attraverso l'esame della propensione alla creazione di occupazione del sistema produttivo locale (cfr. par. 3). La maggior parte dei comparti dell'industria meccanica (soprattutto quelli votati alla produzione di macchine utensili e di altri mezzi di trasporto, ma anche quelli votati alla realizzazione di prodotti in metallo, di macchine elettriche e alle applicazioni elettroniche), l'industria chimico-farmaceutica e l'industria tessile/dell'abbigliamento, infatti, mostrano una elevata capacità di penetrazione dei mercati internazionali. Tra i principali settori esportatori, solo l'industria alimentare non può essere considerata di specializzazione per l'economia varesina.

In generale, la quota di esportazione provinciale è superiore alla media regionale per le produzioni maggiormente competitive, come quelle dell'industria delle macchine utensili e dell'industria degli altri mezzi di trasporto. Anche il settore degli articoli in gomma e delle materie plastiche e quello degli apparecchi elettrici presentano quote di esportazione superiori alla media regionale

[107] Valori con segno positivo indicano che le *performances* sui mercati internazionali dei settori di attività economica della provincia di Varese sono migliori di quelle medie osservate a livello regionale, mentre valori con segno negativo denotano, al contrario, *performances* inferiori a quelle medie regionali.

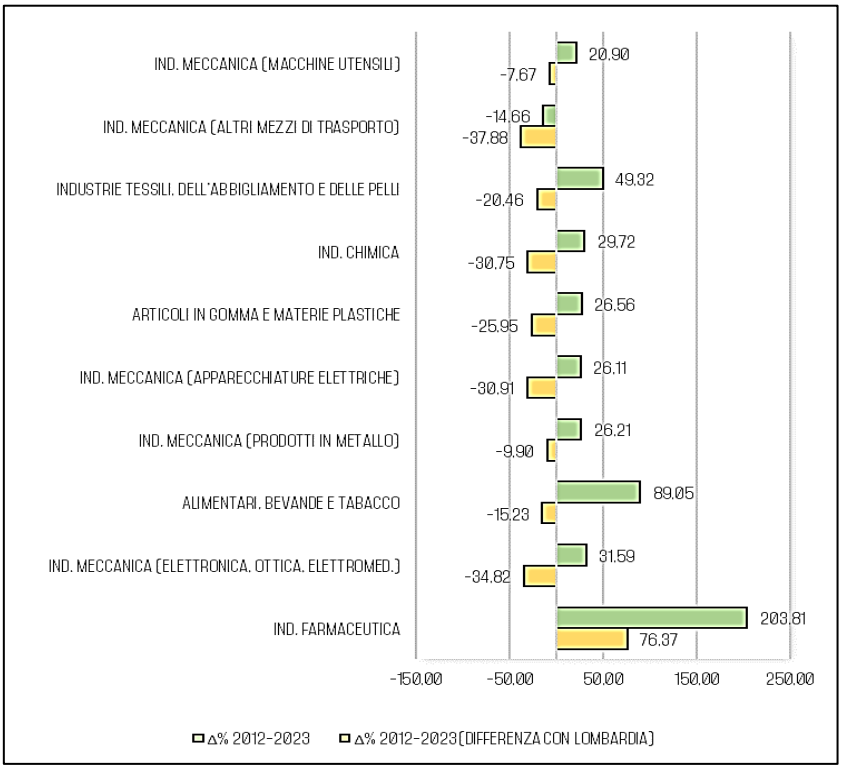


Fig. n. 6-7 – Dinamica delle esportazioni e differenza rispetto alla media lombarda, 2012-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ICE]

L'esame della variazione percentuale del valore delle esportazioni per settore di attività economica, mostra che tra il 2012 e il 2023 quasi tutti i settori di specializzazione dell'economia provinciale – con la sola eccezione della produzione di altri mezzi di trasporto – fanno registrare un incremento della loro competitività sui mercati internazionali.[108] Un dato di particolare interesse emerge dalla constatazione della contemporanea competitività di settori in cui l'innovazione tecnica svolge un ruolo fondamentale (come nel caso dell'industria farmaceutica) e di settori dell'industria leggera che si confrontano con paesi in cui il costo del lavoro rappresenta un fattore concorrenziale rilevante (come nei casi dell'industria alimentare e di quella tessile/dell'abbigliamento).

Tuttavia, è necessario sottolineare che, ad eccezione delle performances fatte registrate dall'industria farmaceutica, la crescita delle esportazioni nei settori di specializzazione dell'economia provinciale è generalmente meno vivace di quella osservata a livello regionale.

6.3 Distribuzione dell'interscambio commerciale per macroaree di destinazione e provenienza

L'ultimo aspetto dell'analisi sull'apertura al commercio con l'estero dell'economia varesina riguarda l'interscambio commerciale per macroaree di provenienza e di destinazione. Sebbene siano possibili analisi più 'fini', in prima approssimazione nelle pagine seguenti prendiamo in considerazione soltanto due macroaree geografiche costituite dai paesi membri dell'Unione Europea e dai paesi invece esterni ad essa.

[108] Tuttavia, si consideri nuovamente come nell'arco di un decennio la crescita delle esportazioni possa essere spiegata anche dall'inflazione, perché, come già ricordato in precedenza, i valori delle esportazioni vengono espressi a prezzi correnti.

I dati relativi alle esportazioni contenuti nella Tabella 6-3 permettono di evidenziare come in Italia e in Lombardia la maggior parte delle esportazioni sia destinata ai mercati di sbocco europei (con, rispettivamente, il 52,27% e il 51,78% delle esportazioni totali), mentre le imprese della provincia di Varese esportano di preferenza nei mercati extraeuropei. Solo il 48,14% delle esportazioni varesine è infatti destinato a paesi dell'Unione Europea, mentre il restante 51,86% prende la via dei paesi Extra UE.

Tabella 6-3 – Quota di esportazioni verso paesi UE/verso paesi Extra UE e variazione percentuale delle esportazioni verso paesi UE/verso paesi extra UE, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2023

	Italia	Nord-ovest	Lombardia	Varese
Quota esportazioni verso paesi UE 2023	52,27	52,82	51,78	48,14
Quota esportazioni verso paesi Extra UE 2023	47,73	47,18	48,22	51,86
Δ% esportazioni verso paesi UE 2012-2023	67,22	62,76	58,44	35,16
Δ% esportazioni verso paesi Extra UE 2012-23	50,96	45,66	43,81	19,56

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ICE

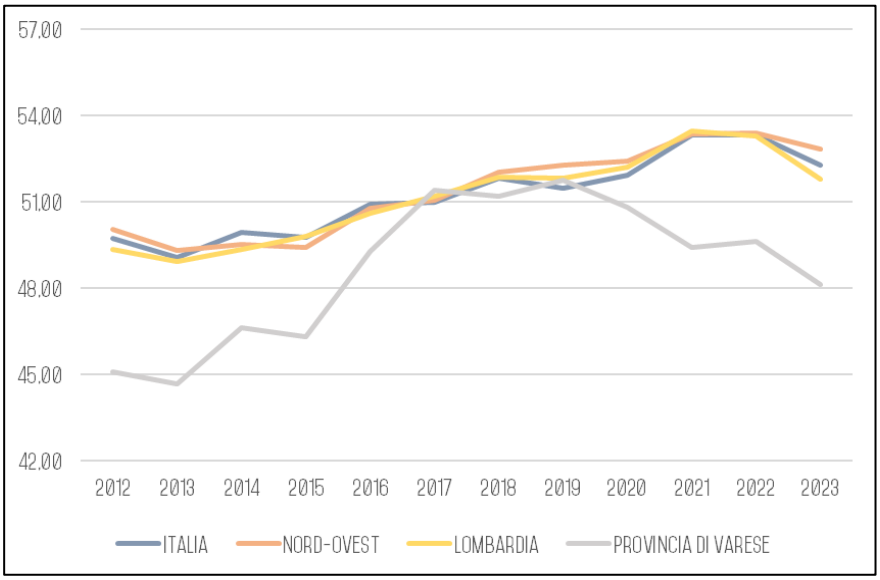


Fig. n. 6-8 – Quota delle esportazioni totali verso paesi UE, 2012-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ICE]

La Figura 6-8 fornisce una rappresentazione grafica della dinamica della quota di esportazioni verso i paesi dell'Unione europea nel periodo 2012-2023[109]. Come si può notare, a livello nazionale, nelle regioni nord occidentali e in Lombardia la quota di esportazioni verso i paesi europei cresce in modo piuttosto omogeneo. Tale crescita è riscontrabile anche per le esportazioni delle imprese varesine, anche se in modo meno uniforme: le esportazioni dalla provincia di Varese verso i paesi europei, infatti, crescono fortemente fino al 2019, per poi decrescere negli anni successivi.

L'analisi delle caratteristiche e della dinamica delle importazioni (cfr. Tabella 6-4) fornisce alcune importanti informazioni sui mercati di provenienza dei beni prodotti all'estero. Come si può notare, in tutte le aree

[109] La curva delle esportazioni verso paesi Extra UE non è stata presa in considerazione per la semplice ragione che la quota di esportazioni verso questi paesi è complementare alla quota di esportazioni verso i paesi membri dell'Unione Europea.

oggetto di indagine la maggior parte delle importazioni proviene da paesi dell'Unione europea, con punte più elevate in Lombardia (63,90% delle importazioni totali) e in provincia di Varese (63,86% delle importazioni totali) rispetto a quanto avviene mediamente in Italia (57,55% delle importazioni totali).

Tabella 6-4 – Quota di importazioni da paesi UE/da paesi Extra UE e variazione percentuale delle importazioni da paesi UE/da paesi extra UE, principali aggregazioni territoriali (Italia, Nord-ovest, Lombardia e provincia di Varese), 2012-2023

	Italia	Nord-ovest	Lombardia	Varese
Quota importazioni da paesi UE 2023	57,55	63,07	63,90	63,86
Quota importazioni da paesi Extra UE 2023	42,45	36,93	36,10	36,14
Δ% importazioni da paesi UE 2012-2023	75,54	69,21	61,16	71,02
Δ% importazioni da paesi Extra UE 2012-23	32,76	31,81	31,41	38,25

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ICE

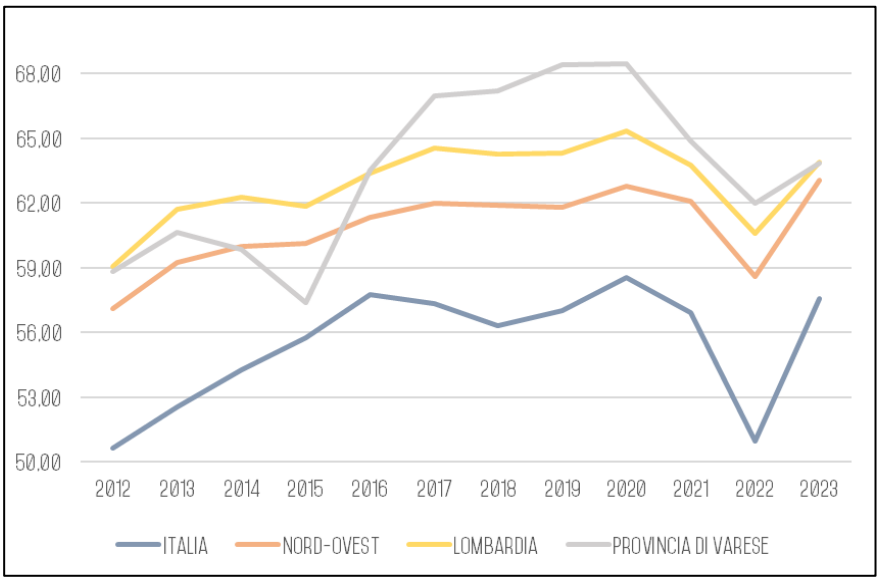


Fig. n. 6-9 – Quota delle importazioni totali da paesi UE, 2012-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ICE]

Nella Figura 6-9 trova invece rappresentazione grafica la dinamica della quota di importazioni verso i paesi dell'Unione Europea nel periodo 2012-2023. In questo caso, la dinamica osservata è piuttosto omogenea in tutti i territori considerati. Tra il 2012 e il 2023 le importazioni da paesi dell'Unione Europea, infatti, crescono con una certa regolarità sia in Italia che nelle regioni nord occidentali, in Lombardia e in provincia di Varese, fatta eccezione per il periodo 2020-2022 caratterizzato dalla pandemia Covid 19, durante il quale è stato registrato un forte rallentamento generalizzato delle quote di importazioni dai paesi membri dell'Unione europea.

PARTE SECONDA

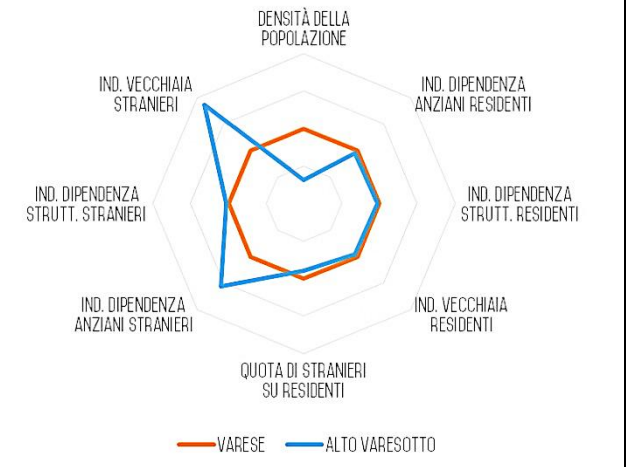
Dinamiche demografiche ed economiche negli Ambiti Territoriali Omogenei

1 AMBITO TERRITORIALE OMOGENEO ALTO VARESOTTO

L'ATO Alto Varesotto è la parte più settentrionale della provincia di Varese, quella che confina con la Svizzera a nord e ad est, e con la provincia del Verbano Cusio Ossola a ovest. Morfologicamente si tratta di un'area di bassa e media montagna che degrada rapidamente a ovest verso il Lago Maggiore. I centri urbani sono generalmente di piccola dimensione, con addensamenti della popolazione nelle aree contigue al Lago Maggiore (Luino, Germignaga, Porto Valtravaglia) e nei comuni situati nei pressi del valico di Ponte Tresa, presumibilmente in ragione dell'elevata quota di frontalieri sulla popolazione residente, e in particolare su quella in età attiva, che caratterizza questi comuni.

Caratteristiche e dinamiche demografiche

La Figura 1-1 contiene le principali informazioni relative alle caratteristiche demografiche dell'area, mettendole a confronto con le dinamiche provinciali evidenziate nella prima parte del rapporto. Il dato medio provinciale è stato normalizzato (la linea rossa rappresenta un esagono perfetto con apotema eguale a uno), in modo da mettere in rilievo – per differenza – i caratteri demografici dell'Alto Varesotto (rappresentati dalla linea azzurra).



	Varese	Alto Varesotto
Densità della popolazione	734,18	229,06
Ind. dipendenza anziani residenti	38,93	37,37
Ind. dipendenza strutt. residenti	59,12	57,58
Ind. vecchiaia residenti	192,89	184,97
Quota di stranieri su residenti	8,53	7,68
Ind. dipendenza anziani stranieri	8,76	13,70
Ind. dipendenza strutt. stranieri	33,26	34,16
Ind. vecchiaia stranieri	35,78	66,92

Fig. n. 1-1 – Caratteristiche della popolazione totale e della popolazione straniera nell'Alto Varesotto
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Come si può notare, l'Alto Varesotto è caratterizzato da una densità della popolazione residente che – per effetto della presenza di aree di montagna poco abitate – è molto inferiore alla media provinciale. Al di là di questa palese differenza riconducibile alle caratteristiche morfologiche del territorio, i principali indicatori demografici non si discostano da quelli medi provinciali: la quota di anziani e di inattivi sulla popolazione residente totale è anche in questo caso molto elevata (si confrontino, rispettivamente, i valori dell'indice di dipendenza anziani e dell'indice di dipendenza strutturale), come pure appare poco equilibrato il rapporto tra giovani e anziani (a questo proposito, si confrontino invece i valori dell'indice di vecchiaia), manifestando quindi, come a livello provinciale, dei rischi per il mantenimento nel lungo periodo degli attuali livelli di popolazione residente.

Per contro, la popolazione straniera – la cui età media è comunque inferiore a quella della popolazione italiana, consentendo quindi di rallentare il processo di invecchiamento della popolazione residente – presenta alcune caratteristiche che differiscono in modo considerevole dal dato medio provinciale. Mentre la quota di stranieri sulla popolazione residente totale è soltanto di poco inferiore a quella osservata a livello provinciale, varia invece significativamente la composizione della popolazione straniera che risiede in questa parte di territorio provinciale. L'Alto Varesotto è infatti caratterizzato dalla presenza di una popolazione straniera con una quota di persone anziane molto più elevata di quella media provinciale, mentre la quota di giovani e delle persone in età attiva è minore di quella osservata a livello provinciale. Di conseguenza, l'indice di dipendenza anziani e l'indice di vecchiaia assumono valori di gran lunga superiori al dato medio provinciale, mentre l'indice di dipendenza strutturale è in linea con i valori registrati complessivamente in provincia di Varese, perché il maggior peso della popolazione anziana è compensato dalla minor rilevanza dei giovani stranieri.

Una possibile spiegazione di questa apparente anomalia viene dall'incidenza di cittadini svizzeri residenti sul territorio dell'Alto Varesotto (cfr. Figura 1-2).

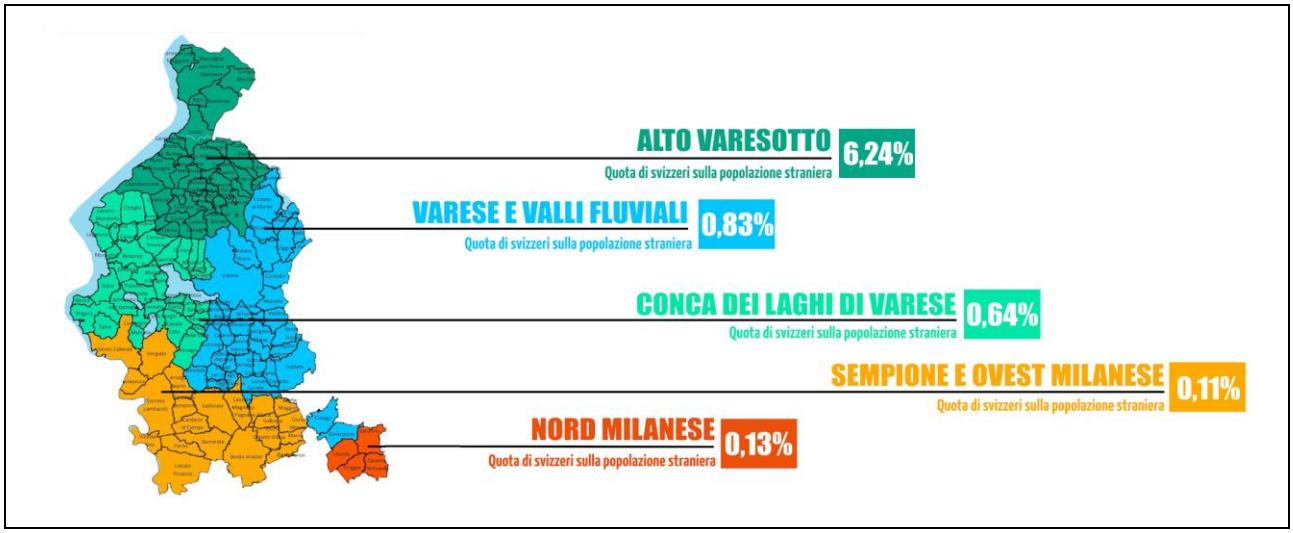


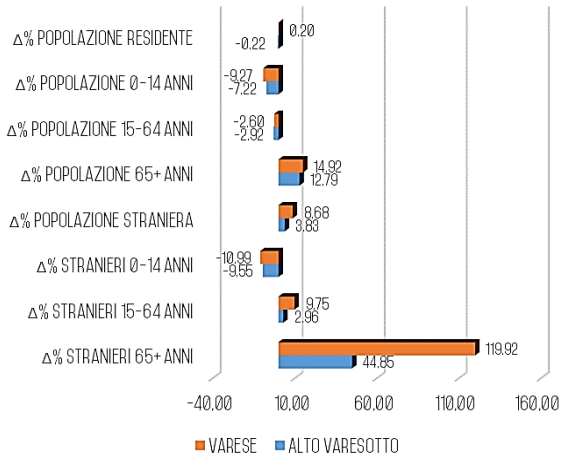
Fig. n. 1-2 – Incidenza della popolazione di nazionalità elvetica sulla popolazione straniera nell'Alto Varesotto, 2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

L'incidenza della popolazione di nazionalità elvetica in questo territorio (6,24% della popolazione straniera totale) è infatti molto superiore a quella osservata in tutti gli altri ATO e anche alla media provinciale (0,81% della popolazione straniera totale). Verosimilmente, si tratta di persone anziane che decidono di risiedere in Italia per approfittare del costo della vita più contenuto rispetto al Canton Ticino. Ciò spiegherebbe perché nell'Alto Varesotto la componente degli stranieri anziani sia più elevata rispetto alla media della provincia di Varese.

I dati della Figura 1-3 fotografano le dinamiche che hanno interessato la popolazione residente, italiana e straniera, dell'Alto Varesotto nel periodo 2012-2023.

Sostanzialmente, come anche in provincia di Varese, tra il 2012 e il 2023 la popolazione residente non varia. Questa stabilità è legata ai movimenti delle singole coorti che richiamano il *trend* osservato a livello provinciale. Infatti, mentre si assiste alla contrazione della popolazione giovane e di quella in età attiva, cresce invece la

popolazione anziana (anche per effetto, come ipotizzato poco sopra, dei flussi migratori in entrata dalla vicina Svizzera).



	Varese	Alto Varesotto
Δ% Popolazione residente	0,20	-0,22
Δ% Popolazione 0-14 anni	-9,27	-7,22
Δ% Popolazione 15-64 anni	-2,60	-2,92
Δ% Popolazione 65+ anni	14,92	12,79
Δ% Popolazione straniera	8,68	3,83
Δ% Stranieri 0-14 anni	-10,99	-9,55
Δ% Stranieri 15-64 anni	9,75	2,96
Δ% Stranieri 65+ anni	119,92	44,85

Fig. n. 1-3 – Dinamica della popolazione totale e della popolazione straniera nell'Alto Varesotto, 2012-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Anche nell'Alto Varesotto, quindi, la sostenibilità di lungo termine dell'equilibrio demografico appare problematica.

Le previsioni demografiche formulate da CRESME per l'Alto Varesotto (2022-2032)

Al 31 dicembre 2022 nell'area dell'Alto Varesotto risiedevano 66.047 persone. CRESME prevede una crescita demografica dello 0,34% per il 2032, quando nell'Alto Varesotto il numero di residenti dovrebbe toccare le 66.275 unità. Questo incremento contrasta con il calo dell'1,21% invece previsto per la Lombardia. Secondo CRESME, nell'Alto Varesotto il numero di famiglie dovrebbe crescere del 5,86%, passando da 30.274 a 32.048 nuclei familiari, mentre a livello regionale la crescita prevista è più bassa, pari al 2,7%. La quota di popolazione residente anziana (individui oltre i 64 anni di età) invece dovrebbe passare dal 23,78% al 29,51%, contro una media regionale del 28,15% nel 2032. CRESME inoltre prevede un aumento dell'indice di vecchiaia da 185,12 a 258,33 (247,68 in Lombardia). La percentuale di popolazione residente straniera dovrebbe aumentare dal 7,76% al 10,04% (dall'11,79% al 12,89% a livello regionale). Il saldo naturale, attualmente pari a -5,87 per 1.000 abitanti, secondo CRESME peggiorerà, arrivando a -6,44, mentre il saldo migratorio per 1.000 abitanti dovrebbe calare da 7,01 a 4,32. La Tabella 1-1 contiene il riepilogo delle previsioni CRESME relative alla futura struttura demografica nell'area dell'Alto Varesotto.

Tabella 1-1 – Previsioni sulla struttura demografica dell'ATO Alto Varesotto nel 2032

Anno	Popolazione	Variazione Popolazione	Famiglie	Variazione Famiglie	% Anziani (> 64 anni)	% Stranieri	Saldo Naturale (x 1.000)	Saldo Migratorio (x 1.000)
2022	66.047		30.274		23,78%	7,76%	-5,87	7,01
2032	66.275	+0,34%	32.048	+5,86%	29,51%	10,04%	-6,44	4,32

Fonte: CRESME

Le previsioni formulate da CRESME sono articolate in base a tre ipotesi di scenario (alta, centrale, bassa), definite attraverso proiezioni probabilistiche dei coefficienti di natalità, mortalità e migratorietà. La Tabella 1-2 riporta le previsioni relative alla popolazione, al numero di famiglie, alla numerosità della popolazione anziana e al numero di stranieri suddivise secondo i tre possibili scenari considerati da CRESME.

Tabella 1-2 – Previsioni demografiche per l'ATO Alto Varesotto, scenari relativi a popolazione, famiglie, anziani e stranieri nel 2032

Scenario	Popolazione	Famiglie	Anziani (> 64 anni)	Stranieri
Basso	64.331	31.453	19.204	5.912
Centrale	66.275	32.048	19.557	6.653
Alto	68.454	32.741	19.932	7.550

Fonte: CRESME

Tabella 1-3 – Previsioni per il 2032 relative agli indici demografici nell' ATO Alto Varesotto

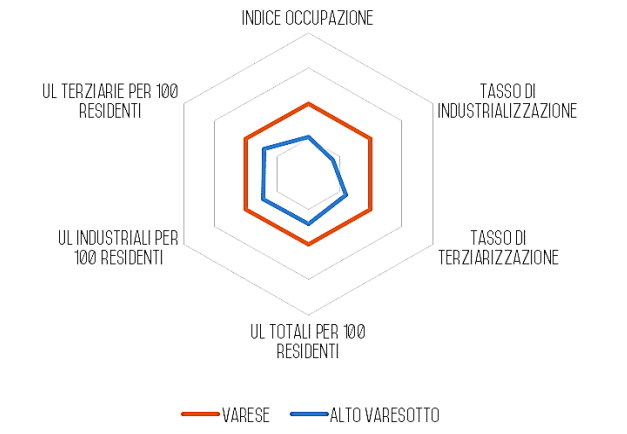
Indice	2022	2032 (Centrale)
Indice di vecchiaia	185,12	258,33
Indice dipendenza	57,8	69,3

Fonte: CRESME

La Tabella 1-3, infine, sintetizza le previsioni CRESME riguardanti l'indice di vecchiaia e l'indice di dipendenza con riferimento al solo scenario centrale.

Occupazione, imprenditorialità e redditi

I principali indicatori economici evidenziano alcune criticità riguardanti sia l'attitudine a sviluppare attività imprenditoriali sia la propensione a creare occupazione nell'Alto Varesotto (cfr. Figura 1-4).



	Varese	Alto Varesotto
Indice occupazione	50,12	26,41
Tasso di industrializzazione	19,35	7,76
Tasso di terziarizzazione	30,76	18,65
UL totali per 100 residenti	13,06	9,33
UL industriali per 100 residenti	3,03	2,21
UL terziarie per 100 residenti	10,02	7,12

Fig. n. 1-4 – Caratteristiche dell'occupazione e dell'imprenditorialità nell'Alto Varesotto, 2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

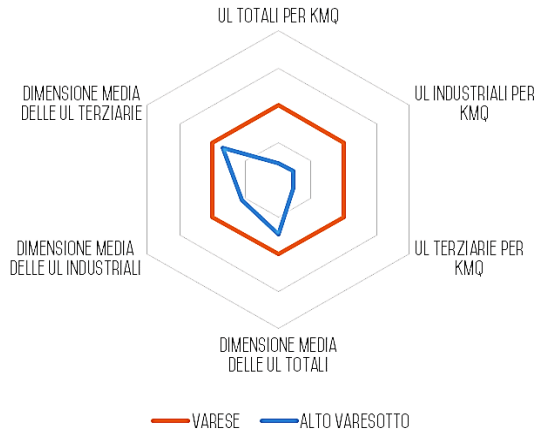
Per quanto riguarda l'attitudine all'imprenditorialità, nell'Alto Varesotto il numero di unità locali attive per 100 residenti è molto inferiore alla media provinciale, con un divario maggiore nel caso delle imprese appartenenti al settore terziario rispetto a quelle industriali.

Per quanto invece concerne la propensione del sistema produttivo locale a creare posti di lavoro, con 26,41 addetti per 100 residenti in età attiva contro i 50,12 in provincia di Varese il valore dell'indice di occupazione è significativamente inferiore al dato medio provinciale. Il rapporto tra il dato locale e il dato provinciale non varia in modo sostanziale guardando ai tassi di industrializzazione e di terziarizzazione. Tuttavia, la capacità di creare occupazione delle imprese industriali appare inferiore a quella delle attività terziarie.

Nella Figura 1-5 vengono presentate alcune evidenze relative alla dimensione media di impresa e all'impatto delle unità locali sul consumo di suolo.

La dimensione media in termini di addetti delle unità locali è notevolmente inferiore alla media provinciale, di per sé già piuttosto bassa. Le differenze maggiori riguardano però le imprese industriali.

La numerosità relativamente ridotta delle unità locali evidenziata nella precedente Figura 1-4 implica un impatto limitato delle attività economiche sul consumo di suolo, che tuttavia dipende in misura non trascurabile anche dalla morfologia del territorio, in cui prevalgono le zone montane, poco adatte ad accogliere le attività produttive.



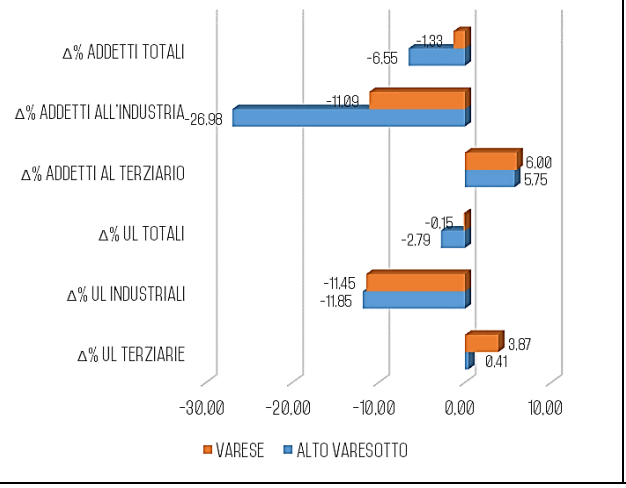
	Varese	Alto Varesotto
Dimensione media delle UL totali	3,84	2,83
Dimensione media delle UL industriali	6,38	3,51
Dimensione media delle UL terziarie	3,07	2,62
UL totali per kmq	60,00	13,46
UL industriali per kmq	13,95	3,18
UL terziarie per kmq	46,06	10,27

Fig. n.1-5 – Dimensione media in termini di addetti delle unità locali e loro impatto sul consumo di suolo nell'Alto Varesotto, 2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 1-6 invece contiene i dati sulla dinamica delle unità locali e degli addetti osservata nell'Alto Varesotto nel periodo 2012-2021.

Come si può notare, nell'Alto Varesotto si osserva una riduzione del numero delle unità locali non particolarmente severa, ma in controtendenza rispetto alla sostanziale stabilità che si registra a livello provinciale. Questa dinamica è legata alla forte contrazione delle unità locali industriali (del tutto analoga alla corrispondente contrazione misurata in provincia di Varese), che non viene tuttavia compensata da un adeguato sviluppo dell'imprenditorialità nel settore dei servizi (il numero di unità locali di fatto non aumenta, mentre cresce in provincia di Varese, seppure a tassi molto inferiori alla media regionale).

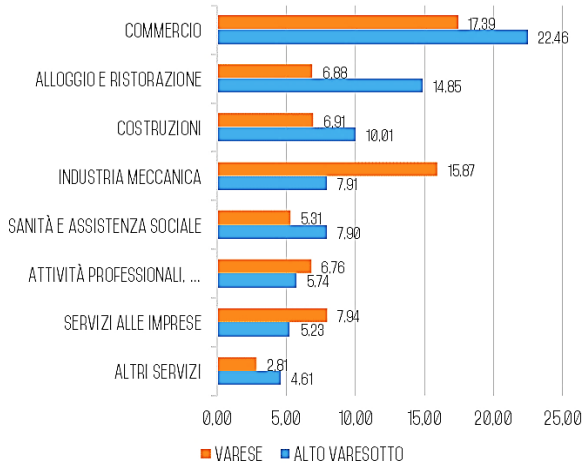
Nell'Alto Varesotto appare invece rilevante la perdita del numero di addetti, di molto superiore a quella che si registra in provincia di Varese. La differenza con il dato medio provinciale è imputabile alle maggiori difficoltà nell'ambito delle attività industriali, mentre l'occupazione nel terziario – pur se in misura molto inferiore alla media lombarda – cresce in linea con il dato provinciale.



	Varese	Alto Varesotto
Δ% Addetti totali	-1,33	-6,55
Δ% Addetti all'industria	-11,09	-26,98
Δ% Addetti al terziario	6,00	5,75
Δ% UL totali	-0,15	-2,79
Δ% UL industriali	-11,45	-11,85
Δ% UL terziarie	3,87	0,41

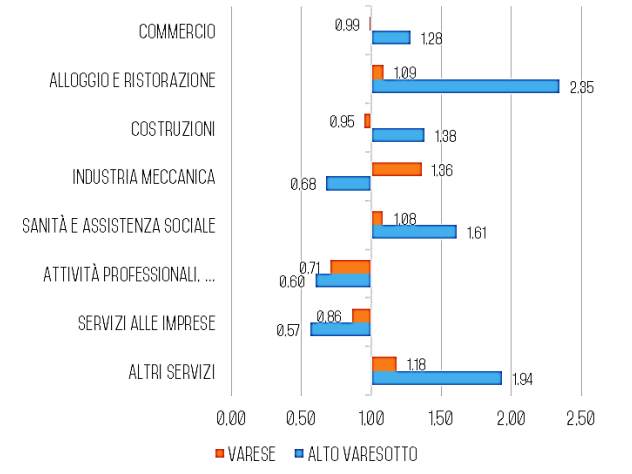
Fig. n. 1-6 – Dinamica degli addetti e delle unità locali nell'Alto Varesotto, 2012-2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Le Figure 1-7, 1-8 e 1-9 danno conto della specializzazione settoriale del sistema economico locale, e della variazione dell'occupazione nei settori di specializzazione osservata nel periodo compreso tra il 2012 e il 2021.



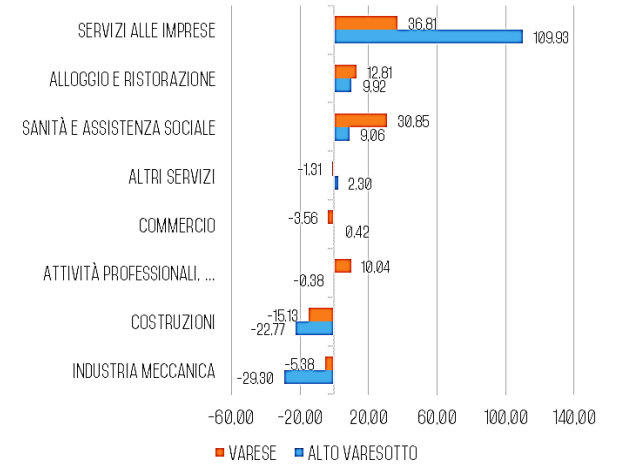
	Varese	Alto Varesotto
Commercio	17,39	22,46
Alloggio e ristorazione	6,88	14,85
Costruzioni	6,91	10,01
Industria meccanica	15,87	7,91
Sanità e assistenza sociale	5,31	7,90
Attività professionali, …	6,76	5,74
Servizi alle imprese	7,94	5,23
Altri servizi	2,81	4,61

Fig. n. 1-7 – Attività economiche di specializzazione assoluta nell'Alto Varesotto, 2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]



	Varese	Alto Varesotto
Commercio	0,99	1,28
Alloggio e ristorazione	1,09	2,35
Costruzioni	0,95	1,38
Industria meccanica	1,36	0,68
Sanità e assistenza sociale	1,08	1,61
Attività professionali, …	0,71	0,60
Servizi alle imprese	0,86	0,57
Altri servizi	1,18	1,94

Fig. n. 1-8 – Quozienti di localizzazione delle attività economiche di specializzazione assoluta dell'Alto Varesotto, 2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]



	Varese	Alto Varesotto
Servizi alle imprese	36,81	109,93
Alloggio e ristorazione	12,81	9,92
Sanità e assistenza sociale	30,85	9,06
Altri servizi	-1,31	2,30
Commercio	-3,56	0,42
Attività professionali, …	10,04	-0,38
Costruzioni	-15,13	-22,77
Industria meccanica	-5,38	-29,30

Fig. n. 1-9 – Dinamica degli addetti nelle attività economiche di specializzazione assoluta dell'Alto Varesotto, 2012-2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 1-7 offre indicazioni sui settori di attività economica che assorbono la maggior quota di occupazione nell'Alto Varesotto. Come anche nell'analisi relativa agli altri ATO, vengono presi in considerazione i settori che garantiscono almeno tre quarti dell'occupazione complessiva. Nel caso specifico dell'Alto Varesotto, l'attenzione si concentra su otto settori di attività economica che impiegano complessivamente il 78,71% degli addetti (contro il 69,86% degli addetti invece impiegati nei medesimi settori in provincia di Varese, a testimonianza di una certa peculiarità della struttura economica locale).

In controtendenza rispetto alla media provinciale, la maggior parte dei settori di specializzazione assoluta ricade nell'ambito del terziario tradizionale a basso valore aggiunto, impegnato per lo più nella soddisfazione della domanda di consumo (commercio, alloggio e ristorazione, sanità e assistenza sociale, altri servizi). Rispetto al dato provinciale, le attività professionali e i servizi alle imprese appaiono invece sottodimensionati.

In ambito industriale, il settore edile è più sviluppato che a livello provinciale, presumibilmente per soddisfare, da un lato, la domanda per seconde residenze e, dall'altro, la domanda di frontalieri che, per motivi di

convenienza, trasferiscono la loro residenza quanto più vicino possibile al confine svizzero. Rispetto al settore edile, il settore della meccanica (principalmente votata alla produzione di carpenteria e di macchine utensili) si contraddistingue per le maggiori potenzialità di sviluppo che può offrire all'economia locale, ma anche per le dimensioni più ridotte in confronto a quelle provinciali. Inoltre, come si vedrà in seguito, si tratta di un settore che è attualmente caratterizzato da una significativa contrazione occupazionale.

In modo analogo alle analisi condotte a livello provinciale, nella Figura 1-8 i quozienti di localizzazione consentono di individuare, tra i settori di specializzazione assoluta dell'Alto Varesotto, quelli che si presentano come settori di specializzazione relativa, ovvero come settori che, in termini di addetti, hanno una dimensione relativa superiore alla media regionale.

Come si evince dai dati contenuti nella Figura 1-8, nell'Alto Varesotto i settori di specializzazione relativa sono quelli che, generalmente, producono un minore valore aggiunto: in ordine di rilevanza si tratta dei servizi di alloggio e ristorazione, degli altri servizi, dei servizi sanitari e di assistenza sociale, delle costruzioni e del commercio. Rispetto al dato medio regionale, sono invece sottodimensionati l'industria meccanica, le attività professionali, quelle tecniche e scientifiche e i servizi alle imprese. Trova quindi conferma l'impressione che l'Alto Varesotto sia caratterizzato da un sistema economico-produttivo votato principalmente alle attività terziarie tradizionali.

Peraltro, tra i settori che nell'Alto Varesotto presentano quote di occupazione superiori alla media regionale figurano anche il settore della gomma e delle materie plastiche, l'industria tessile e dell'abbigliamento e le attività immobiliari, Tuttavia, si tratta di attività il cui peso complessivo è molto limitato (rappresentando, infatti, soltanto il 7,94% sul totale degli addetti occupati in questa porzione di territorio provinciale).

Infine, con riferimento al periodo 2012-2021, la Figura 1-9 dà conto della variazione percentuale degli addetti osservata nei settori di specializzazione dell'economia dell'Alto Varesotto.

Come si può notare, il settore dei servizi alle imprese evidenzia performances straordinariamente positive. Data la natura di questa settore (comprendente attività eterogenee dal punto di vista della produzione di valore aggiunto),[1] resta da comprendere se questo forte incremento del numero di addetti rappresenti un segnale incoraggiante o meno per l'economia locale.

In generale, nel corso dell'ultimo decennio tutti gli altri settori di specializzazione terziaria sono contraddistinti da un aumento (alloggio e ristorazione, sanità e assistenza sociale, altri servizi) o dalla mancata variazione (commercio, attività professionali, scientifiche e tecniche) del numero di addetti.

Una contrazione dell'occupazione si registra invece nell'ambito delle attività industriali di specializzazione (costruzioni e meccanica). Nel caso dell'edilizia, tuttavia, è necessario ricordare che, dopo la lunga crisi e stagnazione seguita alla crisi finanziaria internazionale del 2007-2008, in tutta Italia dal 2022 i vari incentivi all'efficientamento energetico degli edifici hanno fornito una notevole spinta al rilancio del settore.[2]

[1] Nell'ambito di questo settore, infatti, coesistono attività a basso valore aggiunto (servizi di pulizia e disinfestazione, noleggio auto, servizi di vigilanza, agenzie di viaggio) e attività invece più dinamiche (agenzie di collocamento al lavoro, gestione dei diritti di proprietà intellettuale, alcune attività di supporto alle imprese).

[2] A quest'ultimo proposito, si veda il *Rapporto congiunturale e previsionale* CRESME n. XXXIII dedicato al settore delle costruzioni.

Innovazione

Tra il 2013 e il 2022 nell'Alto Varesotto risultano depositati 4 brevetti (negli anni 2014, 2015, 2019, 2020) (cfr. Tabella 1-4).

Tabella 1-4 – Distribuzione dei brevetti per settore di attività dell'impresa registrante

Settore NACE dell'impresa registrante	N° brevetti
Fabbricazione di altri articoli in materie plastiche	2
Attività di imballaggio	1
Fabbricazione di macchine per le industrie tessili, dell'abbigliamento e del cuoio	1

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Bureau van Djik-Moody's

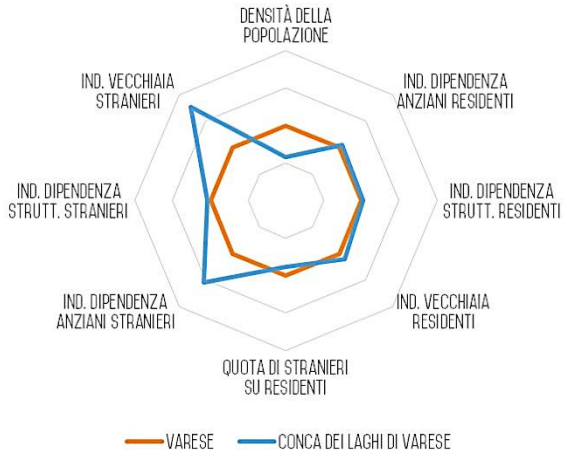
I primi due brevetti hanno avuto per oggetto picchetti e sostegni per le reti di protezione utilizzati nelle piste da sci, e sono entrambi stati depositati nelle giurisdizioni di Italia, Francia e Stati Uniti da SPM SpA, un'azienda attiva nel settore della fabbricazione di materie plastiche con sede a Brissago Valtravaglia. Un brevetto per una struttura semilavorata da assemblare composta da un espositore da banco e da un processo produttivo associato è stato depositato nel 2019 a livello europeo presso l'EPO (European Patent Office) da GNC Srl., un'azienda specializzata nella produzione di blister termoformati con sede ad Azzio. Il quarto e ultimo brevetto, riguardante un visore protettivo per dispositivi di ingrandimento ottico, è infine stato depositato nel 2020 a livello internazionale presso la WIPO (World Intellectual Property Organization) da Ratti Luino Srl, un'azienda che produce torcitoi e macchine spiralatrici con sede a Cassano Valcuvia.

2 AMBITO TERRITORIALE OMOGENEO CONCA DEI LAGHI DI VARESE

L'ATO della Conca dei laghi di Varese si estenda a ovest del capoluogo verso il Lago Maggiore e comprende un'area di collina morenica ricca di superfici lacustri, tra le quali quelle principali sono i laghi di Varese, di Monate e di Comabbio. Generalmente, i centri urbani sono di piccola dimensione, con un numero limitato di comuni più popolosi, abitati da un numero di persone compreso tra le 5.000 e le 10.000 unità (Gavirate, Besozzo, Laveno-Mombello, Angera e Ispra), e per lo più localizzati lungo le sponde del lago di Varese o del lago Maggiore, o nelle loro immediate vicinanze.

Caratteristiche e dinamiche demografiche

Anche per effetto della piccola dimensione dei suoi centri urbani, quest'area territoriale è poco densamente popolata. A livello provinciale solo l'ATO Alto Varesotto è infatti caratterizzato da una densità della popolazione inferiore. Peraltro, le quote di giovani, di persone in età attiva e di anziani che risiedono nella Conca dei Laghi di Varese non si discostano in modo significativo dalla media provinciale. Di conseguenza, anche gli indici di dipendenza anziani, di dipendenza strutturale e di vecchiaia assumono valori del tutto in linea con quelli osservati a livello provinciale, mettendo quindi in dubbio la sostenibilità di lungo periodo dell'equilibrio demografico (cfr. Figura 2-1).



	Varese	Conca dei Laghi di Varese
Densità della popolazione	734,18	422,78
Ind. dipendenza anziani residenti	38,93	41,21
Ind. dipendenza strutt. residenti	59,12	60,46
Ind. vecchiaia residenti	192,89	214,16
Quota di stranieri su residenti	8,53	7,53
Ind. dipendenza anziani stranieri	8,76	13,50
Ind. dipendenza strutt. stranieri	33,26	34,75
Ind. vecchiaia stranieri	35,78	63,56

Fig. n. 2-1 – Caratteristiche della popolazione totale e della popolazione straniera nella Conca dei Laghi di Varese
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La quota di stranieri sulla popolazione totale è tra le più basse in provincia di Varese. Tuttavia, colpisce la composizione particolare che contraddistingue la popolazione straniera che risiede nella Conca dei Laghi. L'esame della Figura 2-2 infatti mostra come, nel corso del tempo, l'istituzione del Centro di ricerca Euratom di Ispra nel 1960 (oggi *Joint Research Center*) abbia attirato in questa porzione di territorio varesino le famiglie di ricercatori provenienti per lo più da paesi membri dell'UE12, tanto che la quota di cittadini appartenenti a questi paesi sul totale della popolazione straniera (pari al 23,18%) attualmente supera di molto la media provinciale (invece pari al 6,17%).

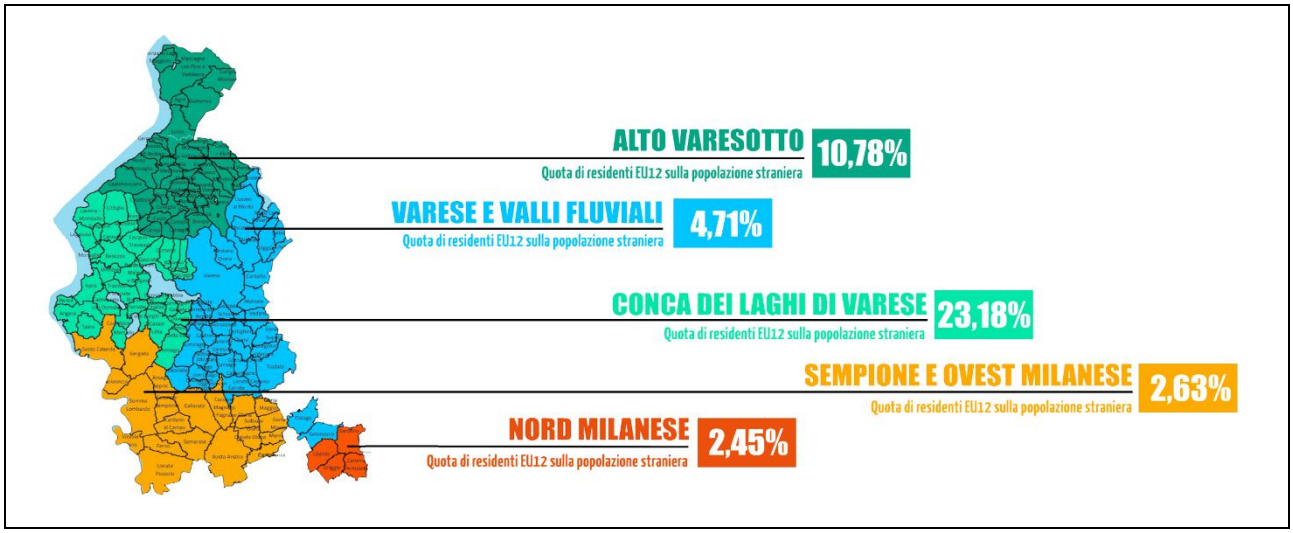
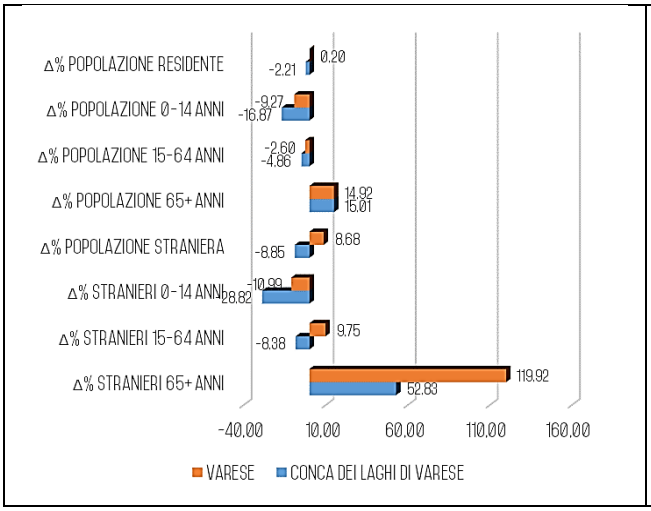


Fig. n. 2-2 – Incidenza della popolazione proveniente da paesi dell'UE12 sulla popolazione straniera, Conca dei Laghi di Varese, 2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Nonostante la popolazione straniera abbia un'età media minore di quella della popolazione italiana, attenuando perciò il processo di invecchiamento della popolazione locale, in quest'area della provincia di Varese la quota di persone in età attiva e di giovani è inferiore al dato medio provinciale, mentre la quota di anziani invece supera il dato osservato a livello provinciale. Di conseguenza, gli indici di dipendenza anziani e di vecchiaia per la popolazione straniera presentano valori più elevati di quelli rilevati in provincia di Varese. L'indice di dipendenza strutturale è invece in linea con il dato provinciale, perché il minor peso dei giovani è compensato dalla maggior quota relativa di anziani.



	Varese	Conca dei Laghi di Varese
Δ% Popolazione residente	0,20	-2,21
Δ% Popolazione 0-14 anni	-9,27	-16,87
Δ% Popolazione 15-64 anni	-2,60	-4,86
Δ% Popolazione 65+ anni	14,92	15,01
Δ% Popolazione straniera	8,68	-8,85
Δ% Stranieri 0-14 anni	-10,99	-10,99
Δ% Stranieri 15-64 anni	9,75	-8,38
Δ% Stranieri 65+ anni	119,92	52,83

Fig. n. 2-3 – Dinamica della popolazione totale e della popolazione straniera nella Conca dei Laghi di Varese, 2012-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 2-3 contiene alcune evidenze relative alla dinamica della popolazione residente totale e della popolazione straniera nel periodo 2012-2023.

Nel decennio considerato si assiste a una contrazione non trascurabile della popolazione complessivamente residente nella Conca dei Laghi di Varese. Il pur notevole incremento della popolazione anziana non ha infatti compensato la riduzione della popolazione in età attiva e, soprattutto, la diminuzione dei giovani.

Inoltre, in controtendenza rispetto alla dinamica osservata in provincia di Varese, è stato registrato anche un forte decremento della popolazione straniera. Questa contrazione si spiega soprattutto con la riduzione di quasi il 30% dei giovani stranieri e di quasi il 10% della popolazione straniera in età attiva. Crescono invece gli stranieri in età anziana, anche se in misura inferiore all'aumento osservato mediamente a livello provinciale.

Le previsioni demografiche formulate da CRESME per la Conca dei Laghi di Varese (2022-2032)

Nel 2022 risedevano nell'area della Conca dei Laghi di Varese 114.364 persone. CRESME prevede un calo dell'1,79% della popolazione residente (-1,21% in Lombardia), che nel 2032 dovrebbe quindi raggiungere i 112.319 abitanti. Il numero di famiglie dovrebbe invece aumentare del 3,87% (contro il 2,7% in Lombardia), passando da 49.534 a 51.453. La quota di popolazione anziana invece dovrebbe crescere dal 25,66% al 31,07% (contro una media regionale del 28,15%). Anche il numero di residenti stranieri è destinato a crescere (dal 7,46% al 9,2%), ma rimanendo anche in questo caso inferiore al dato medio lombardo (12,89% nel 2032). Il saldo naturale, attualmente pari a -7,58 per 1.000 abitanti, dovrebbe migliorare leggermente passando a -7,53, mentre il saldo migratorio dovrebbe invece diminuire, passando da 4,82 a 3,97 per 1.000 abitanti. Il riepilogo delle previsioni CRESME sulla futura struttura demografica nell'area della Conca dei Laghi di Varese è contenuto nelle Tabelle 2-1, 2-2 e 2-3.

Tabella 2-1 – Previsioni sulla struttura demografica dell'ATO Conca dei Laghi di Varese nel 2032

Anno	Popolazione	Variazione Popolazione	Famiglie	Variazione Famiglie	% Anziani (> 64 anni)	% Stranieri	Saldo Naturale (x 1000)	Saldo Migratorio (x 1000)
2022	114.364		49.534		25,66%	7,46%	-7,58	4,82
2032	112.319	-1,79%	51.453	+3,87%	31,07%	9,2%	-7,53	3,97

Fonte: CRESME

Tabella 2-2 – Previsioni demografiche per l'ATO Conca dei Laghi di Varese, scenari relativi a popolazione, famiglie, anziani e stranieri nel 2032

Scenario	Popolazione	Famiglie	Anziani (> 64 anni)	Stranieri
Basso	109.421	50.710	34.363	9.112
Centrale	112.319	51.453	34.900	10.333
Alto	115.556	52.213	35.487	11.774

Fonte: CRESME

Tabella 2-3 – Previsioni per il 2032 relative agli indici demografici nell'ATO Conca dei Laghi di Varese

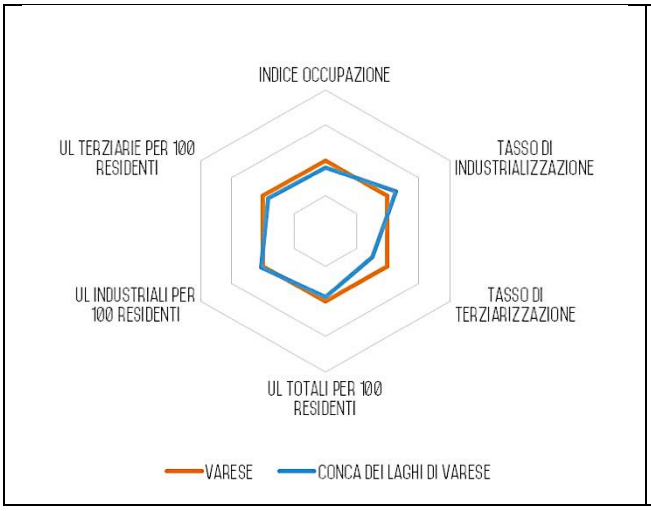
Indice	2022	2032 (Centrale)
Indice di vecchiaia	212,88	295,19
Indice dipendenza	60,5	71,2

Fonte: CRESME

Occupazione, imprenditorialità e redditi

Nella Figura 2-4 vengono presentate alcune evidenze che consentono di valutare la propensione allo sviluppo di attività imprenditoriali e la capacità di creare posti di lavoro del sistema economico-produttivo dell'area della Conca dei Laghi.

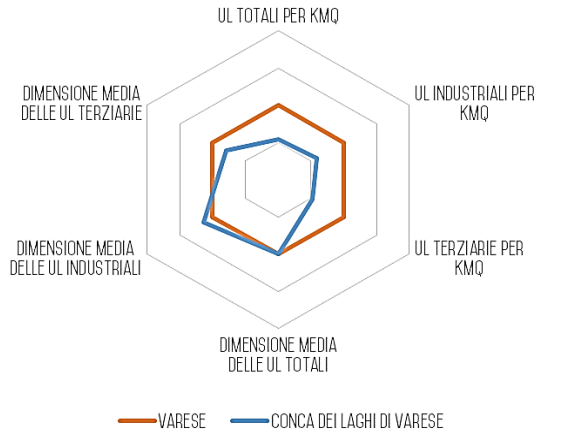
Come si può notare, in quest'area della provincia di Varese l'attitudine a 'fare impresa', misurata attraverso il numero di unità locali per 100 residenti, è solo di poco inferiore alla media provinciale, con una maggiore propensione allo svolgimento di attività nei settori industriali e una propensione invece relativamente carente all'investimento nelle attività terziarie.



	Varese	Conca dei Laghi di Varese
Indice occupazione	50,12	45,07
Tasso di industrializzazione	19,35	21,89
Tasso di terziarizzazione	30,76	23,18
UL totali per 100 residenti	13,06	12,29
UL industriali per 100 residenti	3,03	3,12
UL terziarie per 100 residenti	10,02	9,18

Fig. n. 2-4 – Caratteristiche dell'occupazione e dell'imprenditorialità nella Conca dei Laghi di Varese, 2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Anche l'indice di occupazione della Conca dei Laghi di Varese è inferiore alla media provinciale, e come nel caso della propensione all'imprenditorialità questa differenza non è attribuibile al settore industriale (il tasso di industrializzazione è anzi superiore al dato provinciale), quanto piuttosto all'insufficiente sviluppo del settore dei servizi (il tasso di terziarizzazione è infatti inferiore di oltre sette punti percentuali al dato medio provinciale).



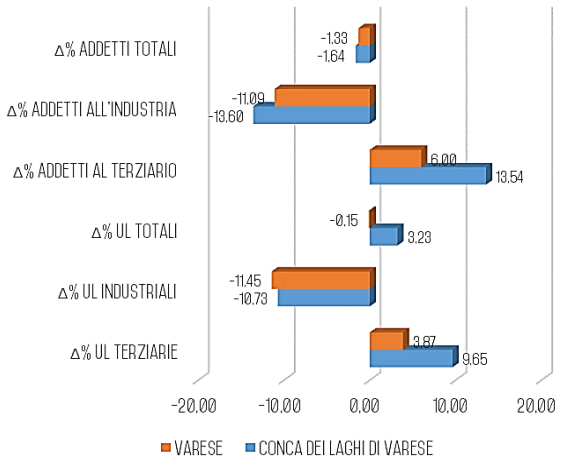
	Varese	Conca dei Laghi di Varese
Dimensione media delle UL totali	3,84	3,86
Dimensione media delle UL industriali	6,38	7,25
Dimensione media delle UL terziarie	3,07	2,44
UL totali per kmq	60,00	32,32
UL industriali per kmq	13,95	8,20
UL terziarie per kmq	46,06	24,12

Fig. n. 2-5 – Dimensione media in termini di addetti delle unità locali e loro impatto sul consumo di suolo nella Conca dei Laghi di Varese, 2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 2-5 invece mostra che nell'area della Conca dei laghi le dimensioni medie d'impresa in termini di addetti sono del tutto analoghe a quelle rilevate a livello provinciale, ma con valori superiori alla media provinciale per il macrosettore industriale e invece inferiori al dato provinciale per il macrosettore terziario.

Tuttavia, complessivamente l'impatto sul consumo di suolo, misurato attraverso il numero di unità locali per kmq è meno severo che non a livello provinciale, verosimilmente perché questa porzione di territorio è meno urbanizzata e non è attraversata da importanti vie di comunicazione (come quelle dell'Asse del Sempione del collegamento Varese-Milano che costeggia il fiume Olona) che, generalmente, tendono a stimolare la realizzazione di insediamenti produttivi.



	Varese	Conca dei Laghi di Varese
Δ% Addetti totali	-1,33	-1,64
Δ% Addetti all'industria	-11,09	-13,60
Δ% Addetti al terziario	6,00	13,54
Δ% UL totali	-0,15	-2,79
Δ% UL industriali	-11,45	-11,85
Δ% UL terziarie	3,87	0,41

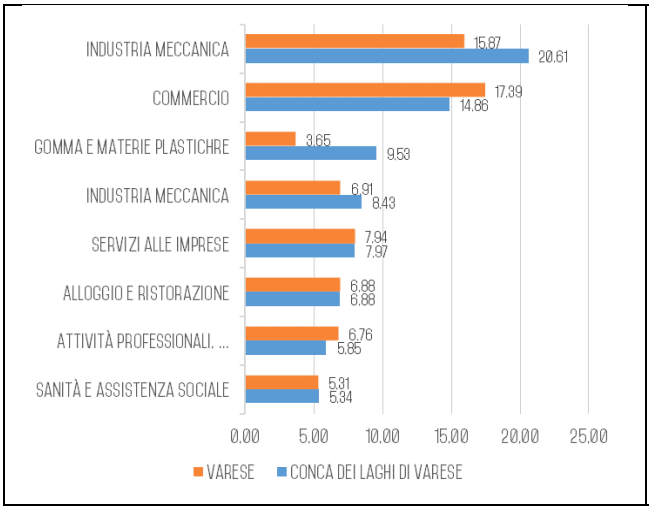
Fig. n. 2-6 – Dinamica degli addetti e delle unità locali nella Conca dei Laghi di Varese, 2012-2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Relativamente al periodo 2012-2021, i dati e gli istogrammi della Figura 2-6 evidenziano segnali di indebolimento del tessuto industriale locale solo parzialmente compensati dallo sviluppo delle attività nel settore dei servizi.

Complessivamente, infatti, diminuiscono sia le unità locali che il numero di addetti, sebbene in misura non eccessiva. Ma questa contrazione è frutto di dinamiche contrapposte. Mentre decrescono le unità locali e il numero di addetti nel macrosettore dell'industria, invece aumentano, ma in misura minore in termini di valori assoluti, le unità locali e gli addetti nel macrosettore dei servizi.

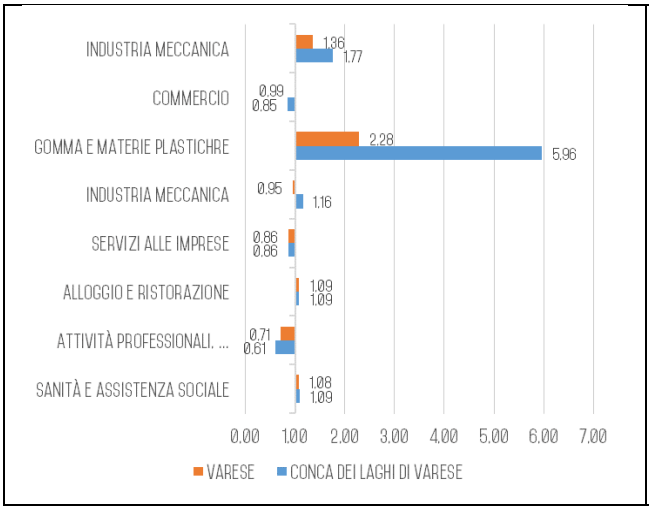
Le Figure 2-7, 2-8 e 2-9, infine, illustrano la vocazione economica dell'area della Conca dei Laghi di Varese e la dinamica dell'occupazione osservata tra il 2012 e il 2021 nei settori di specializzazione del sistema economico-produttivo locale.



	Varese	Conca dei Laghi di Varese
Industria meccanica	15,87	20,61
Commercio	17,39	14,86
Gomma e materie plastichre	3,65	9,53
Industria meccanica	6,91	8,43
servizi alle imprese	7,94	7,97
Alloggio e ristorazione	6,88	6,88
Attività professionali, …	6,76	5,85
Sanità e assistenza sociale	5,31	5,34

Fig. n. 2-7 – Attività economiche di specializzazione assoluta della Conca dei Laghi di Varese, 2021

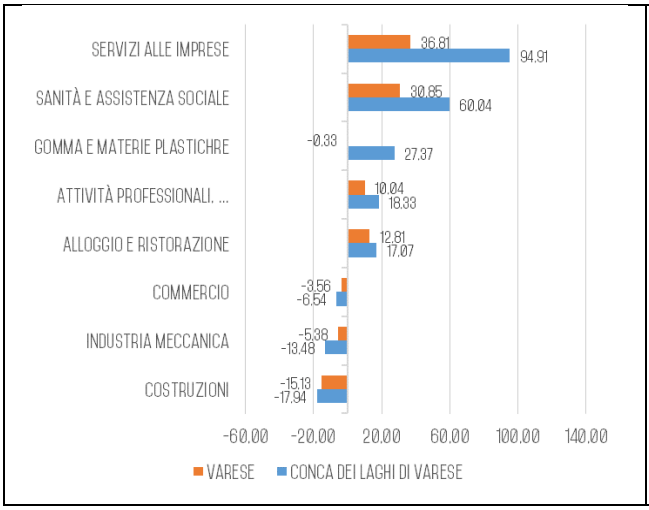
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]



	Varese	Conca dei Laghi di Varese
Industria meccanica	1,36	1,77
Commercio	0,99	0,85
Gomma e materie plastiche	2,28	5,96
Industria meccanica	0,95	1,16
Servizi alle imprese	0,86	0,86
Alloggio e ristorazione	1,09	1,09
Attività professionali, …	0,71	0,61
Sanità e assistenza sociale	1,08	1,09

Fig. n. 2-8 – Quoziente di localizzazione delle attività economiche di specializzazione assoluta della Conca dei Laghi di Varese, 2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]



	Varese	Conca dei Laghi di Varese
Servizi alle imprese	36,81	94,91
Sanità e assistenza sociale	30,85	60,04
Gomma e materie plastiche	-0,33	27,37
Attività professionali, …	10,04	18,33
Alloggio e ristorazione	12,81	17,07
Commercio	-3,56	-6,54
Industria meccanica	-5,38	-13,48
Costruzioni	-15,13	-17,94

Fig. n. 2-9 – Dinamica degli addetti nelle attività economiche di specializzazione assoluta della Conca dei Laghi di Varese, 2012-2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

In particolare, dall'analisi della Figura 2-7 si evince che la Conca dei Laghi di Varese è contraddistinta dalla presenza di un settore industriale di rilevanti dimensioni, in cui le attività dell'industria meccanica, dell'industria della gomma e delle materie plastiche e del settore edile generano occupazione in misura molto superiore a quanto avviene nei medesimi settori industriali a livello provinciale e anche regionale.

Il settore della meccanica è localizzato prevalentemente nella fascia sudoccidentale della Conca dei Laghi di Varese, mentre il settore della gomma e delle materie plastiche è situato invece in parte nei comuni confinanti con l'area di Varese e delle Valli Fluviali e in parte nei comuni a nord ovest del lago di Varese.

Il settore delle costruzioni è di più difficile caratterizzazione, anche se nelle aree periferiche dei territori a elevato sviluppo economico, generalmente, tende a soddisfare una domanda di natura prevalentemente locale.

Negli altri settori di specializzazione della Conca dei Laghi di Varese vengono svolte attività terziarie che soddisfano sia una domanda di consumo (commercio, alloggio e ristorazione, sanità e altri servizi sociali) sia una domanda invece espressa dalle imprese (servizi dedicati, attività professionali). In tutte le attività terziarie prese in considerazione, la quota di occupazione è sostanzialmente uguale o di poco inferiore alla media provinciale.

L'analisi dei quozienti di localizzazione, calcolati con riferimento al dato medio lombardo (cfr. Figura 2-8), evidenzia come le attività industriali rappresentino non soltanto settori di specializzazione assoluta, ma anche settori di specializzazione relativa dell'area della Conca dei Laghi di Varese. Le attività del terziario con un impatto occupazionale superiore a quello rilevato a livello regionale sono quelle dei servizi di alloggio e ristorazione e dei servizi sanitari. Per contro, le attività svolte nel settore dei servizi alle imprese e quelle professionali, scientifiche e tecniche appaiono relativamente sottodimensionate rispetto alla media lombarda.

L'area della Conca dei Laghi di Varese è specializzata anche in altri settori di attività economica che, tuttavia, assorbono una quota di addetti sul totale trascurabile. Tuttavia, è utile ricordare l'industria tessile e dell'abbigliamento, il cui peso relativo (3,02% degli addetti totali) è comunque superiore a quello medio lombardo (con un quoziente di localizzazione pari a 1,40).

Infine, la Figura 2-9 permette di cogliere la dinamica degli addetti nei settori di specializzazione dell'area della Conca dei Laghi nel periodo 2012-2021. Quasi tutti i settori di specializzazione assoluta fanno registrare un incremento del numero degli addetti impiegati. In particolare, la dinamica degli addetti nei settori dei servizi alle imprese, dell'industria della gomma e delle materie plastiche e nel settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche conferma che la produzione di reddito in questo territorio è saldamente legata alla domanda delle imprese piuttosto che a quella dei consumatori, che invece appare in espansione quasi unicamente nel settore sanitario (in parte a causa di fattori esogeni legati all'invecchiamento della popolazione) e nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione (in parte in conseguenza di un altro fattore esogeno come la dotazione di risorse naturali e paesaggistiche, di cui l'area della Conca dei Laghi è particolarmente ricca). Per contro, con diversi gradi di intensità, si registra una contrazione degli addetti impiegati nell'industria meccanica e nelle costruzioni, e nel settore del commercio al dettaglio e all'ingrosso.

Innovazione

Tra il 2013 e il 2022 i brevetti depositati nell'area della Conca dei Laghi di Varese sono 85. L'andamento del numero di domande di deposito è fluttuante, con tre picchi (2013, 2016 e 2019) seguiti da altrettanti periodi di calo (cfr. Figura 2-10).

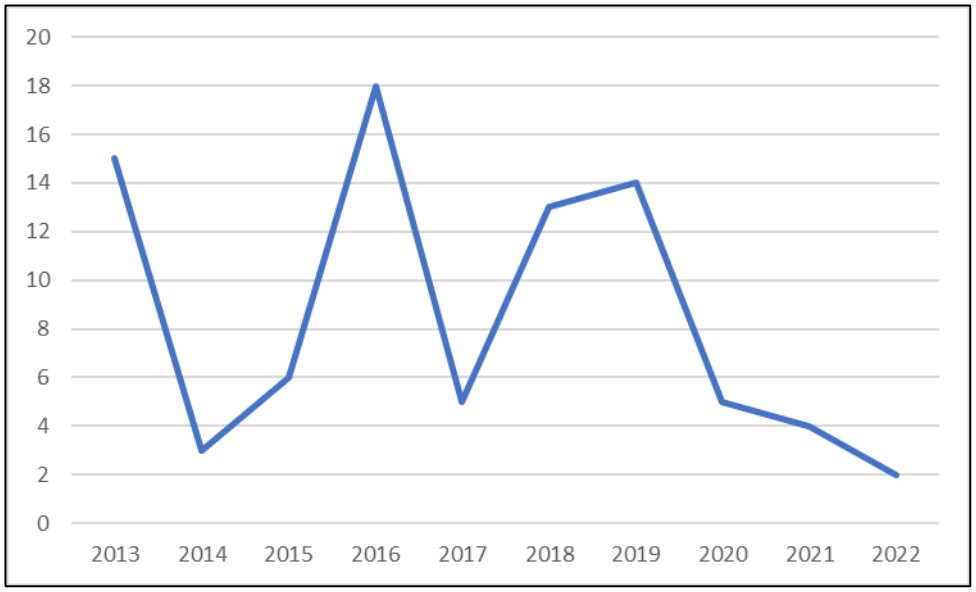


Fig. n. 2-10 – Trend dei brevetti depositati dalle imprese operanti nella Conca dei Laghi di Varese, 2013-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Bureau van Djik-Moody's]

La Tabella 2-4 mostra come oltre la metà del numero di domande di brevetto depositate nell'ATO della Conca dei Laghi sia provenuta da imprese che operano nei settori industriali della fabbricazione di articoli in materie plastiche e della fabbricazione di strutture metalliche, e da imprese che invece sono attive nelle attività di ricerca e sviluppo nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria.

Tra le imprese più attive per numero di brevetti depositati (cfr. Figura 2-11) figurano IWT Srl, una società del gruppo Tecniplast con sede a Casale Litta specializzata nella progettazione, realizzazione, industrializzazione e installazione di macchine di lavaggio automatiche e nello sviluppo di soluzioni per il lavaggio farmaceutico, e

Industrie Ilpea SpA, un gruppo operante nella progettazione e realizzazione di componenti in materiali plastici, magnetici e di gomma con sede principale a Malgesso.

La classi tecnologiche CPC (Cooperative Patent Classification) nelle quali sono stati depositati il maggior numero di brevetti sono le classi A01K1/03 (*Housing for domestic or laboratory animals*) e B08B3/00 (*Cleaning by methods involving the use or presence of liquid or steam*).

Tabella 2-4 – Distribuzione dei brevetti per settore di attività dell'impresa depositante nella Conca dei Laghi di Varese

Settore NACE impresa	N° brevetti
Fabbricazione di articoli in materie plastiche	22
Fabbricazione di strutture metalliche	15
Altre ricerche e sviluppi sperimentali nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria	8
Fabbricazione di articoli tessili, esclusi gli articoli di abbigliamento	6
Fabbricazione di altre parti ed accessori per autoveicoli	4
Fabbricazione di macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	4
Affitto e gestione di beni immobili propri o in locazione	3
Fabbricazione di altre apparecchiature elettriche	3
Fabbricazione di lastre, fogli, tubi e profilati in materie plastiche	3
Ricerca e sviluppo sperimentale nel settore della biotecnologia	3
Fabbricazione di attrezzature di uso non domestico per la refrigerazione e la ventilazione	2
Fabbricazione di macchine per l'industria delle materie plastiche e della gomma	2
Fabbricazione di materie plastiche in forme primarie	2
Altra stampa	1
Compravendita di beni immobili effettuata su beni propri	1
Fabbricazione di altre macchine di impiego generale	1
Fabbricazione di altre macchine utensili	1
Fabbricazione di elettrodomestici	1
Fabbricazione di prodotti fabbricati con fili metallici, di catene e molle	1
Finissaggio dei tessili	1
Installazione di impianti elettrici	1

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Bureau van Djik-Moody's

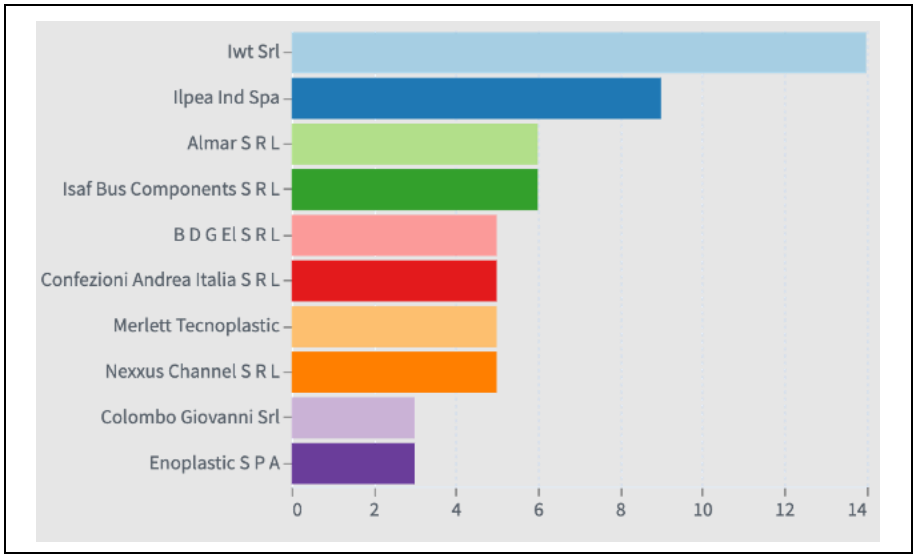


Fig. n. 2-11 - Principali imprese depositanti brevetti dell'area della Conca dei Laghi di Varese,2013-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria con Lens.org su dati Bureau van Djik-Moody's]

3 AMBITO TERRITORIALE OMOGENEO VARESE E VALLI FLUVIALI

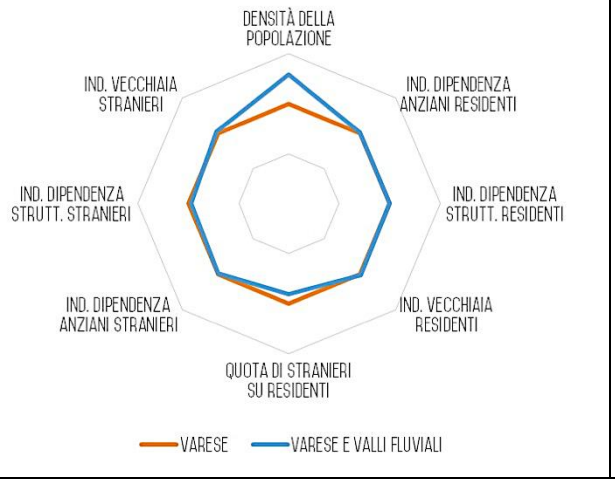
L'ATO Varese e Valli Fluviali è un territorio che, a est, si estende dal capoluogo verso la Svizzera e la provincia di Como e, a sud, costeggiando la Valle Olona, invece si protrae dal capoluogo verso il Bustocco e l'area metropolitana milanese. I comuni di Cislago e Gerenzano rappresentano un *exclave* rispetto al resto di quest'area della provincia di Varese e sono uniti territorialmente all'ATO Nord Milanese.

Generalmente, i centri urbani compresi in questa porzione del territorio provinciale sono di piccola o media dimensione, ma oltre al comune di Varese vi sono localizzati altri agglomerati importanti come, per esempio, i comuni limitrofi di Induno Olona e di Malnate e, più a sud del capoluogo, il comune di Tradate e alcuni comuni ad esso adiacenti.

Per contro, nell'area compresa tra il fiume Olona e la Conca dei Laghi di Varese, in un territorio caratterizzato prevalentemente da collina morenica, sono presenti prevalentemente agglomerati urbani di piccola dimensione.

Caratteristiche e dinamiche demografiche

La Figura 3-1 mette in rilievo le caratteristiche della popolazione totale e della popolazione straniera che risiede nell'ATO Varese e Valli Fluviali.

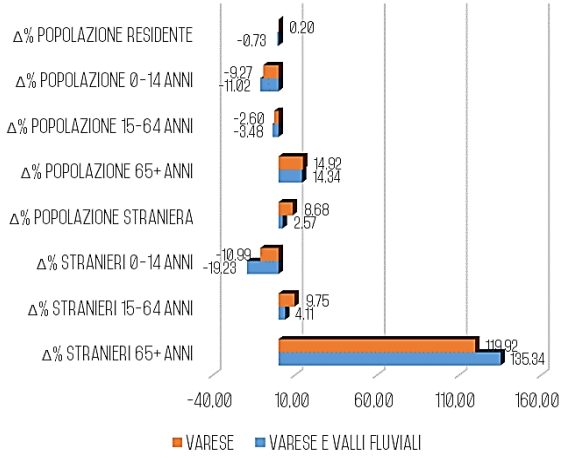


	Varese	Varese e Valli Fluviali
Densità della popolazione	734,18	946,86
Ind. dipendenza anziani residenti	38,93	39,11
Ind. dipendenza strutt. residenti	59,12	59,06
Ind. vecchiaia residenti	192,89	196,05
Quota di stranieri su residenti	8,53	7,75
Ind. dipendenza anziani stranieri	8,76	8,67
Ind. dipendenza strutt. stranieri	33,26	32,29
Ind. vecchiaia stranieri	35,78	36,70

Fig. n. 3-1 – Caratteristiche della popolazione totale e della popolazione straniera nell'ATO di Varese e delle Valli Fluviali
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Come si può notare, la densità della popolazione residente è superiore a quella osservata mediamente in provincia di Varese. Come negli altri ATO della provincia, le quote di giovani, di persone in età attiva e di persone anziane sulla popolazione residente totale non sono lontane dalla media provinciale. Pertanto, anche i principali indicatori demografici non si discostano dal dato medio provinciale. Tuttavia, anche nell'area di Varese e delle Valli Fluviali, la quota di anziani è quasi doppia rispetto alla quota dei giovani, ponendo quindi qualche interrogativo sulla sostenibilità di lungo termine dell'equilibrio demografico.

Dall'esame della Figura 3-2, si evince che, a fronte di una sostanziale tenuta a livello provinciale, nel periodo 2012-2023 nell'ATO Varese e Valli Fluviali la popolazione residente invece è diminuita. Questa contrazione è dovuta, in particolare, alla riduzione – inferiore a quella media registrata a livello provinciale – del numero di giovani e di individui in età attiva. Inoltre, rispetto alla media provinciale, la funzione di "compensazione" svolta dalla popolazione straniera appare insufficiente.



	Varese	Varese e Valli Fluviali
Δ% Popolazione residente	0,20	-0,73
Δ% Popolazione 0-14 anni	-9,27	-11,02
Δ% Popolazione 15-64 anni	-2,60	-3,48
Δ% Popolazione 65+ anni	14,92	14,34
Δ% Popolazione straniera	8,68	2,57
Δ% Stranieri 0-14 anni	-10,99	-19,23
Δ% Stranieri 15-64 anni	9,75	4,11
Δ% Stranieri 65+ anni	119,92	135,34

Fig. n. 3-2 – Dinamica della popolazione residente e della popolazione straniera nell'ATO Varese e Valli Fluviali, 2012-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Le previsioni demografiche formulate da CRESME per l'area di Varese e delle Valli Fluviali (2022-2032)

La Tabella 3-1 riporta le previsioni sulla struttura demografica dell'area di Varese e delle Valli Fluviali per il 2032 nei tre scenari (alto, centrale e basso) presi in considerazione da CRESME.

Tabella 3-1 – Previsioni sulla struttura demografica dell'ATO Varese e Valli Fluviali nel 2032

Indicatori	2022	2032 Scenario Basso	2032 Scenario Centrale	2032 Scenario Alto
Popolazione residente	299.449	285.415	290.300	295.732
Numero di famiglie	132.665	134.297	135.314	136.424
Percentuale di popolazione anziana (>64 anni)	24,68%	29,5%	29,7%	29,9%
Indice di vecchiaia (> 64/< 15)	197,12	259,5	265,9	269,5
Percentuale di stranieri	7,81%	9,8%	9,1%	9,8%
Saldo naturale (per 1000 abitanti)	-4,81	-6,2	-6,4	-6,6
Saldo migratorio (per 1000 abitanti)	3,83	3,5	2,1	0,8

Fonte: CRESME

Nello scenario centrale CRESME prevede una diminuzione del 3,06% (superiore a quella dell'1,21% attesa a livello regionale) della popolazione residente nell'area di Varese e delle Valli Fluviali, che dovrebbe quindi passare dai 299.449 abitanti nel 2022 a 290.300 abitanti nel 2032. Il numero di famiglie dovrebbe crescere

lievemente, da 132.665 a 135.314 (+2,0%), ma in misura minore di quanto si prevede avverrà in Lombardia (+2,7%).

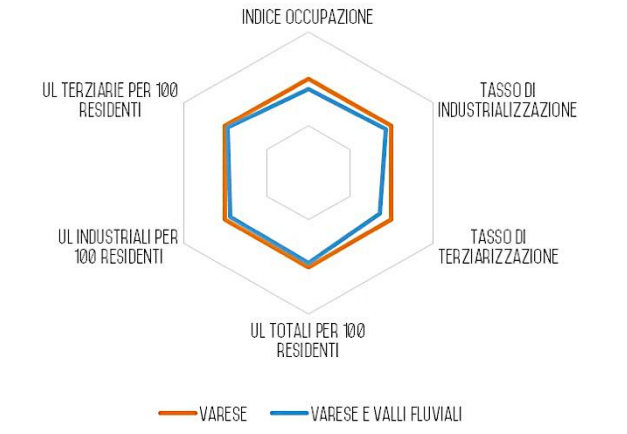
La percentuale di popolazione anziana, attualmente pari al 24,68%, nel 2032 dovrebbe aumentare sino al 29,72% (contro il 28,15% in Lombardia). L'indice di vecchiaia, pari a 197,12 nel 2022, invece dovrebbe salire a 265,91 nel 2032, su valori quindi molto superiori a quelli attesi per la Lombardia nel suo complesso (247,68).

La percentuale di stranieri, che è attualmente inferiore alla media regionale (7,75% alla fine del 2022), pur aumentando, dovrebbe restare tale anche nel 2032 (9,12% contro il 12,89% in Lombardia). Il saldo naturale, pari a -4,81 per 1.000 abitanti nel 2022, dovrebbe scendere ulteriormente, arrivando a -6,44 nel 2032. Il saldo migratorio (3,83 per 1.000 abitanti nel 2022) invece dovrebbe diminuire sino a 2,11 (attestandosi quindi su valori inferiori a quelli previsti a livello regionale, 3,49).

In sintesi, CRESME dunque prevede una tendenza all'invecchiamento della popolazione più marcata di quella attesa mediamente a livello regionale e una crescita moderata del numero di famiglie, con una percentuale di residenti stranieri che, pur aumentando, resterà inferiore a quella registrata mediamente in Lombardia.

Occupazione, imprenditorialità e redditi

Come per gli altri ATO della provincia di Varese, la descrizione delle principali caratteristiche del sistema produttivo locale è affidata, in primo luogo, all'esame della propensione all'imprenditorialità e della domanda di lavoro effettivamente soddisfatta attraverso le assunzioni, sia a livello complessivo sia nei macrosettori di attività economica (ovvero all'esame del numero complessivo di unità locali per 100 residenti e della loro distribuzione tra settore industriale e settore terziario, e degli indici di occupazione, di industrializzazione e di terziarizzazione) (cfr. Figura 3-3).



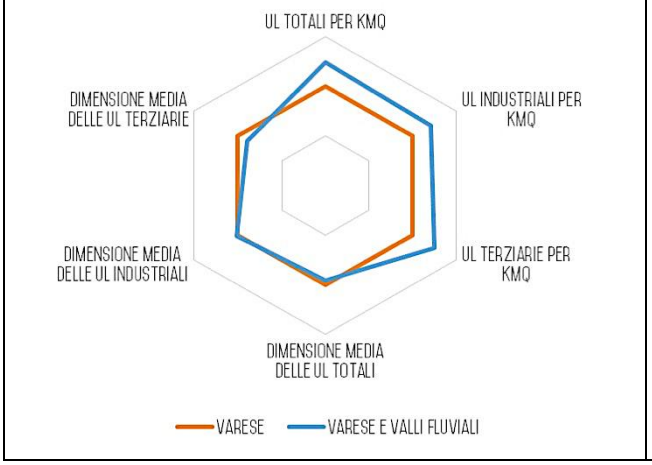
	Varese	Varese e Valli Fluviali
Indice occupazione	50,12	44,60
Tasso di industrializzazione	19,35	18,15
Tasso di terziarizzazione	30,76	26,45
UL totali per 100 residenti	13,06	12,54
UL industriali per 100 residenti	3,03	2,84
UL terziarie per 100 residenti	10,02	9,70

Fig. n. 3-3 – Caratteristiche dell'occupazione e dell'imprenditorialità nell'ATO Varese e Valli Fluviali, 2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

I dati della Figura 3-3 mostrano che, in questa porzione di territorio, la propensione all'imprenditorialità è di poco inferiore a quella media provinciale. Considerazioni analoghe valgono per i macrosettori dell'industria e del terziario.

L'indice di occupazione è inferiore alla media provinciale in misura ancora leggermente maggiore, e questa minore capacità di creare occupazione è imputabile sia alle imprese industriali che a quelle terziarie.

Le informazioni sulla dimensione media d'impresa consentono alcune riflessioni sulla numerosità relativa delle imprese presenti sul territorio e, conseguentemente, sulle caratteristiche della domanda di suolo per la realizzazione di attività produttive (cfr. Figura 3-4).



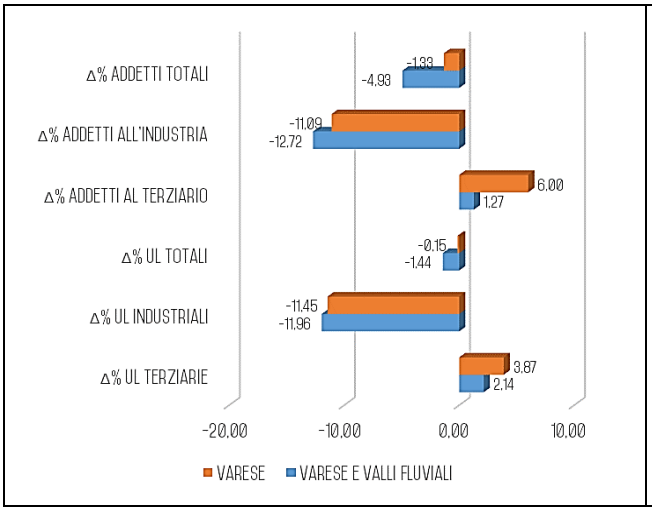
	Varese	Varese e Valli Fluviali
Dimensione media delle UL totali	3,84	3,69
Dimensione media delle UL industriali	6,38	6,44
Dimensione media delle UL terziarie	3,07	2,75
UL totali per kmq	60,00	74,47
UL industriali per kmq	13,95	16,88
UL terziarie per kmq	46,06	57,59

Fig. n. 3-4 – Dimensione media in termini di addetti delle unità locali e loro impatto sul consumo di suolo nell'ATO Varese e Valli Fluviali, 2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Essenzialmente, il dato relativo all'ATO Varese e Valli Fluviali è in linea con quello provinciale, anche se la dimensione media delle unità locali industriali è leggermente superiore alla media provinciale, mentre quella delle unità che operano nel settore dei servizi è leggermente inferiore.

L'impatto sul territorio, misurato dal numero di unità locali per kmq, tuttavia appare più elevato della media provinciale sia con riferimento al totale delle unità locali che guardando ai due macrosettori oggetto di analisi.



	Varese	Varese e Valli Fluviali
Δ% Addetti totali	-1,33	-4,93
Δ% Addetti all'industria	-11,09	-12,72
Δ% Addetti al terziario	6,00	1,27
Δ% UL totali	-0,15	-1,44
Δ% UL industriali	-11,45	-11,96
Δ% UL terziarie	3,87	2,14

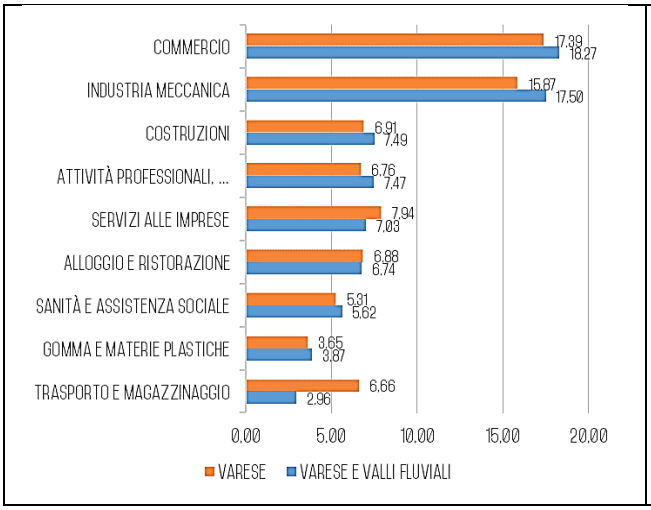
Fig. n. 3-5 – Dinamica degli addetti e delle unità locali nell'ATO Varese e Valli Fluviali, 2012-2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Infine, la Figura 3-5 permette di valutare le dinamiche evolutive che, tra il 2012 e il 2021, hanno interessato l'attitudine all'imprenditorialità e la propensione alla creazione di posti di lavoro del sistema produttivo locale.

Nel periodo considerato si assiste a una contrazione sia delle unità locali che degli addetti. In entrambi i casi, la contrazione è da attribuire essenzialmente alle difficoltà sperimentate nell'ambito della manifattura e degli altri settori industriali. Crescono, invece, le unità locali e gli addetti al terziario, sebbene in misura inferiore alla media provinciale e, in misura ancora minore, alla media regionale.

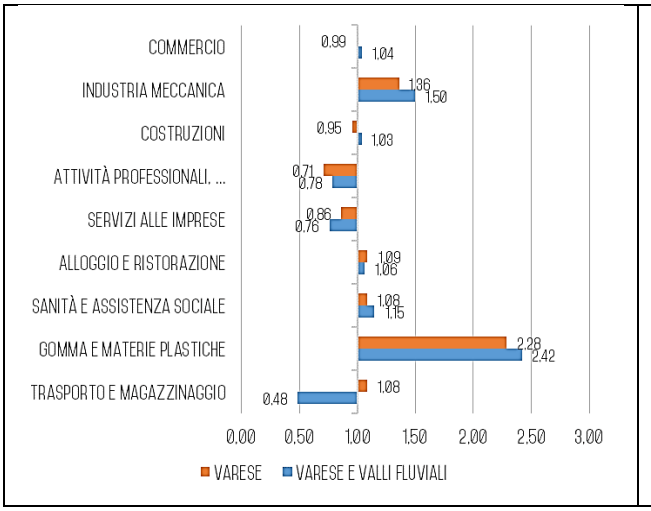
Per quanto riguarda le vocazioni economiche di quest'area della provincia di Varese, le Figure 3-6, 3-7 e 3-8 evidenziano i dati relativi ai settori di attività economica che, complessivamente, garantiscono almeno i tre quarti dell'occupazione totale, le caratteristiche di questi settori e l'evoluzione del numero di addetti impiegati nel periodo 2012-2021.



	Varese	Varese e Valli Fluviali
Commercio	17,39	18,27
Industria meccanica	15,87	17,50
Costruzioni	6,91	7,49
Attività professionali, …	6,76	7,47
Servizi alle imprese	7,94	7,03
Alloggio e ristorazione	6,88	6,74
Sanità e assistenza sociale	5,31	5,62
Gomma e materie plastiche	3,65	3,87
Trasporto e magazzinaggio	6,66	2,96

Fig. n. 3-6 – Attività economiche di specializzazione assoluta dell'ATO Varese e Valli Fluviali, 2021

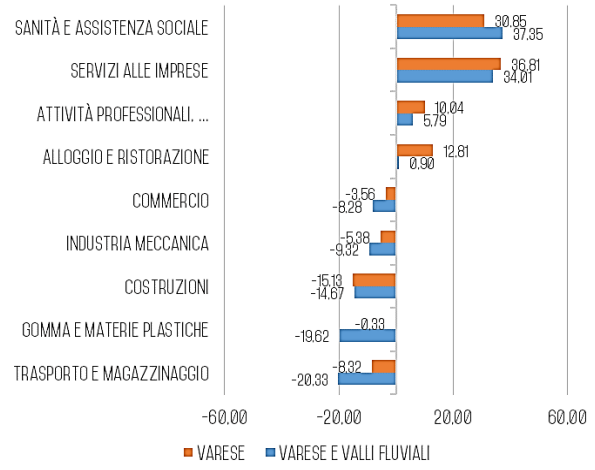
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]



	Varese	Varese e Valli Fluviali
Commercio	0,99	1,04
Industria meccanica	1,36	1,50
Costruzioni	0,95	1,03
Attività professionali, …	0,71	0,78
Servizi alle imprese	0,86	0,76
Alloggio e ristorazione	1,09	1,06
Sanità e assistenza sociale	1,08	1,15
Gomma e materie plastiche	2,28	2,42
Trasporto e magazzinaggio	1,08	0,48

Fig. n. 3-7– Quoziente di localizzazione delle attività economiche di specializzazione assoluta dell'ATO Varese e Valli Fluviali, 2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]



	Varese	Varese e Valli Fluviali
Sanità e assistenza sociale	30,85	37,35
Servizi alle imprese	36,81	34,01
Attività professionali, …	10,04	5,79
Alloggio e ristorazione	12,81	0,90
Commercio	-3,56	-8,28
Industria meccanica	-5,38	-9,32
Costruzioni	-15,13	-14,67
Gomma e materie plastiche	-0,33	-19,62
Trasporto e magazzinaggio	-8,32	-20,33

Fig. n. 3-8 – Dinamica degli addetti nelle attività economiche di specializzazione assoluta dell'ATO Varese e Valli Fluviali, 2012-2021 [Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Nell'ATO Varese e Valli Fluviali il settore di attività economica che presenta la quota di occupazione più elevata è quello del commercio, che soddisfa in modo prevalente una domanda di consumo, ed è composto per lo più da imprese di piccole dimensioni (la dimensione media delle unità locali del settore è infatti leggermente inferiore alla media della provincia di Varese, e inferiore in misura ancora più consistente rispetto alla media regionale). Presumibilmente in ragione della presenza di grandi centri commerciali nei pressi del capoluogo, la quota di occupazione in questo settore è però superiore a quella che si registra sia a livello provinciale che in Lombardia. Di conseguenza, il valore del quoziente di localizzazione è superiore, seppure di poco, all'unità.

In ogni caso, guardando all'insieme degli altri settori di specializzazione di questa porzione del territorio della provincia di Varese si osserva che prevalgono in misura nettamente preponderante attività di natura industriale o che forniscono servizi di supporto alle attività industriali.

L'industria meccanica è localizzata prevalentemente in un'area compresa tra Vergiate, Gallarate e il capoluogo. A Venegono inferiore, è invece situato l'importante complesso produttivo dell'ex Alenia-Aermacchi, oggi controllata dal Gruppo Leonardo.

L'industria delle materie plastiche è un tradizionale settore di specializzazione di quest'area della provincia, ed è situata soprattutto nella Valle Olona. In origine, lo sviluppo di questa specializzazione industriale si deve all'attività svolta dalla Mazzucchelli 1894 (ancor oggi uno dei principali *competitor* sui mercati nazionali e internazionali), ai processi di *spin off* che ne sono derivati e alla conseguente diffusione di una cultura tecnica, resa possibile anche dalla creazione di un istituto tecnico professionale per la lavorazione delle materie plastiche.[112] Nel tempo, il distretto della plastica si è poi esteso anche verso il capoluogo.

L'industria della gomma presenta invece dimensioni molto limitate, anche se in questo settore di attività economica opera una delle imprese italiane più innovative, la Vibram di Albizzate, specializzata nella fabbricazione di calzature sportive in gomma.

[112] C. Benzi, A. Latella, L'industria delle materie plastiche, in F. Bednarz, G. Garofoli, F. Losa (a cura di), *Cooperazione transfrontaliera tra imprese*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 113-123.

Il settore delle costruzioni, infine, è diffuso in modo capillare sul territorio, soprattutto per effetto delle modalità organizzative che regolano l'esecuzione dei lavori nell'ambito di questo settore.[113] Nell'ATO Varese e Valli Fluviali opera, tuttavia, un'impresa di costruzioni che rientra tra quelle considerate più importanti nelle classifiche di livello nazionale, la Albini e Castelli situata a Induno Olona.

Tra i settori del terziario che supportano l'attività delle imprese industriali locali svolgono un ruolo rilevante, in termini di generazione di posti di lavoro, il settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche e quello dei servizi alle imprese. Il primo di questi due settori, probabilmente anche per effetto della presenza nel capoluogo di un importante polo universitario, ha un impatto sull'occupazione maggiore rispetto alla media provinciale, mentre i servizi alle imprese appaiono relativamente sottodimensionati in rapporto al dato medio provinciale. In entrambi i casi, le quote di occupazione sono inferiori alla media regionale e il quoziente di localizzazione è quindi minore dell'unità. Ma in conseguenza della forte concentrazione di questo tipo di attività nell'area metropolitana milanese, la despecializzazione relativa della provincia di Varese è comune alla maggior parte delle province lombarde.

Anche il settore delle attività di trasporto e magazzinaggio può essere considerato di specializzazione assoluta per l'ATO di Varese e delle Valli Fluviali. Tuttavia, la quota di addetti impiegata in questo settore è nettamente inferiore alla quota media provinciale (perché le attività della logistica sono fortemente concentrate nell'area dell'aeroporto di Malpensa) e soprattutto a quella media lombarda (in virtù della tradizionale localizzazione di questo tipo di attività nei comuni a est di Milano circostanti l'aeroporto di Linate). Pertanto, il quoziente di localizzazione delle attività di trasporto e magazzinaggio situate in quest'area territoriale è nettamente inferiore all'unità.

Tra gli altri settori di specializzazione assoluta si segnalano le attività di alloggio e di ristorazione e quelle legate al settore della sanità e dei servizi sociali, che soddisfano per lo più una domanda di consumo finale. In entrambi i casi, si osserva una quota di occupazione superiore – seppur di poco – alla media regionale. Ne consegue che il quoziente di localizzazione di questi settori di attività economica è superiore all'unità.

Infine, per quanto riguarda la dinamica degli addetti nel periodo 2012-2021, la Figura 3-8 evidenzia come – nell'ambito di un quadro caratterizzato da una generale contrazione degli addetti – solo pochi settori (quello della sanità e dell'assistenza sociale, i servizi alle imprese, le attività professionali, scientifiche e tecniche, e quelle di alloggio e di ristorazione) facciano registrare un incremento dell'occupazione, peraltro generalmente inferiore, con la sola eccezione del settore della sanità e dei servizi sociali, a quello rilevato a livello provinciale. I settori che tradizionalmente rappresentano un traino per l'economia di quest'area e anche per l'economia di tutta la provincia di Varese – il commercio, l'industria meccanica, l'industria della gomma e delle materie plastiche, le costruzioni e le attività di trasporto e magazzinaggio – sono invece caratterizzati da una contrazione, più o meno sensibile a seconda dei casi, ma comunque superiore a quella osservata mediamente a livello provinciale, del numero di addetti.

[113] Nel settore delle costruzioni le commesse fanno generalmente capo a un *General Contractor* di medie-grandi dimensioni, mentre le lavorazioni vengono eseguite in conto terzi da micro imprese composte da pochi addetti. A questo proposito, si veda A. Kalajzic, C. Benzi, Trend evolutivi degli approcci e dei modelli organizzativi nel mondo dell'edilizia, *BetheGAP: verso l'edilizia 7D*, CasaClima Network Lombardia, 27 maggio 2021.

Innovazione

L'ATO di Varese e delle Valli fluviali è l'area della provincia di Varese con il maggior numero di domande di brevetti (471) depositate tra il 2013 e il 2022. L'osservazione della dinamica temporale (cfr. Figura 3-9) tuttavia suggerisce che dopo un picco nel 2016, l'attività brevettuale delle imprese di questa porzione di territorio provinciale è diminuita costantemente.

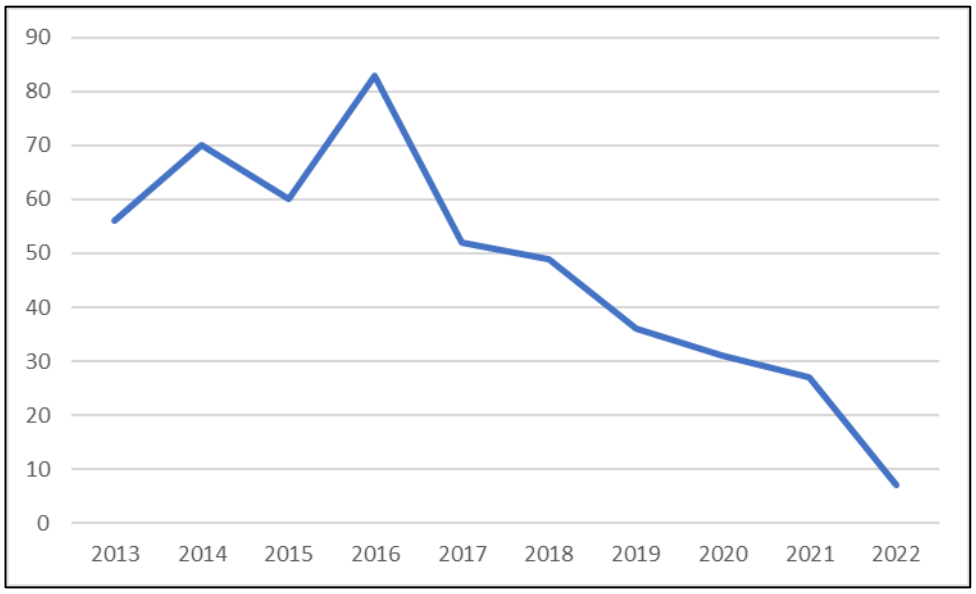


Fig. n. 3-9 – Trend dei brevetti depositati dalle imprese operanti nell'ATO di Varese e delle Valli Fluviali, 2013-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Bureau van Djik-Moody's]

La Tabella 3-2 mostra che i principali settori industriali in cui operano le imprese che hanno depositato le domande di brevetto (299 domande sulle 371 totali) sono quelli della fabbricazione di apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità, della fabbricazione di prodotti chimici, della fabbricazione di articoli in materie plastiche e della fabbricazione di prodotti in gomma.

Tabella 3-2 – Distribuzione dei brevetti per settore di attività dell'impresa depositante nell'ATO Varese e Valli Fluviali

Settore NACE impresa	N° brevetti
Fabbricazione di apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	129
Fabbricazione di altri prodotti chimici	116
Fabbricazione di articoli in materie plastiche	28
Fabbricazione di prodotti in gomma	26
Attività degli studi d'ingegneria e altri studi tecnici	14
Fabbricazione di attrezzature di uso non domestico per la refrigerazione e la ventilazione	12
Fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche	12
Fabbricazione di altre macchine di impiego generale	11
Fabbricazione di utensileria	11
Fabbricazione di aeromobili, di veicoli spaziali e dei relativi dispositivi	10
Fabbricazione di macchine per le industrie tessili, dell'abbigliamento e del cuoio	9
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed elettroniche per autoveicoli	8
Fabbricazione di altri articoli in materie plastiche	6
Fabbricazione di strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche	6
Altri servizi di assistenza sanitaria	5
Affitto e gestione di beni immobili propri o in locazione	4
Commercio all'ingrosso di altri macchinari e attrezzature	4
Fabbricazione di strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione	4
Fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli; metallurgia delle polveri	4
Commercio all'ingrosso di altri beni di consumo	3
Fabbricazione di lastre, fogli, tubi e profilati in materie plastiche	3
Lavori di meccanica generale	3
Raccolta di rifiuti non pericolosi	3
Ricerca e sviluppo sperimentale nel settore della biotecnologia	3
Commercio all'ingrosso di elettrodomestici	2
Fabbricazione di altre apparecchiature elettriche	2
Fabbricazione di biciclette e veicoli per invalidi	2
Fabbricazione di imballaggi in materie plastiche	2
Fabbricazione di macchine per la formatura dei metalli	2
Fabbricazione di macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco	2
Fabbricazione di macchine per l'industria della carta e del cartone	2
Fabbricazione di prodotti abrasivi	2
Fabbricazione di tessuti a maglia	2
Altre attività dei servizi connessi alle tecnologie dell'informazione e dell'informatica	1
Altri lavori di costruzione e installazione	1
Attività di programmazione informatica	1
Collaudi e analisi tecniche	1
Commercio all'ingrosso di macchinari per l'industria tessile, di macchine per cucire e per maglieria	1
Commercio all'ingrosso di prodotti chimici	1
Commercio all'ingrosso di rottami e cascami	1
Commercio all'ingrosso non specializzato	1
Commercio all'ingrosso non specializzato di prodotti alimentari, bevande e tabacco	1
Compravendita di beni immobili effettuata su beni propri	1
Fabbricazione di altre macchine per impieghi speciali	1
Fabbricazione di altre parti ed accessori per autoveicoli	1
Fabbricazione di altri prodotti in metallo	1
Fabbricazione di apparecchiature per illuminazione	1
Fabbricazione di articoli da viaggio, borse e simili, pelletteria e selleria	1
Fabbricazione di coloranti e pigmenti	1
Fabbricazione di componenti elettronici	1
Fabbricazione di macchine e attrezzature per ufficio (esclusi computer e unità periferiche)	1
Preparazione e filatura di fibre tessili	1

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Bureau van Djik-Moody's

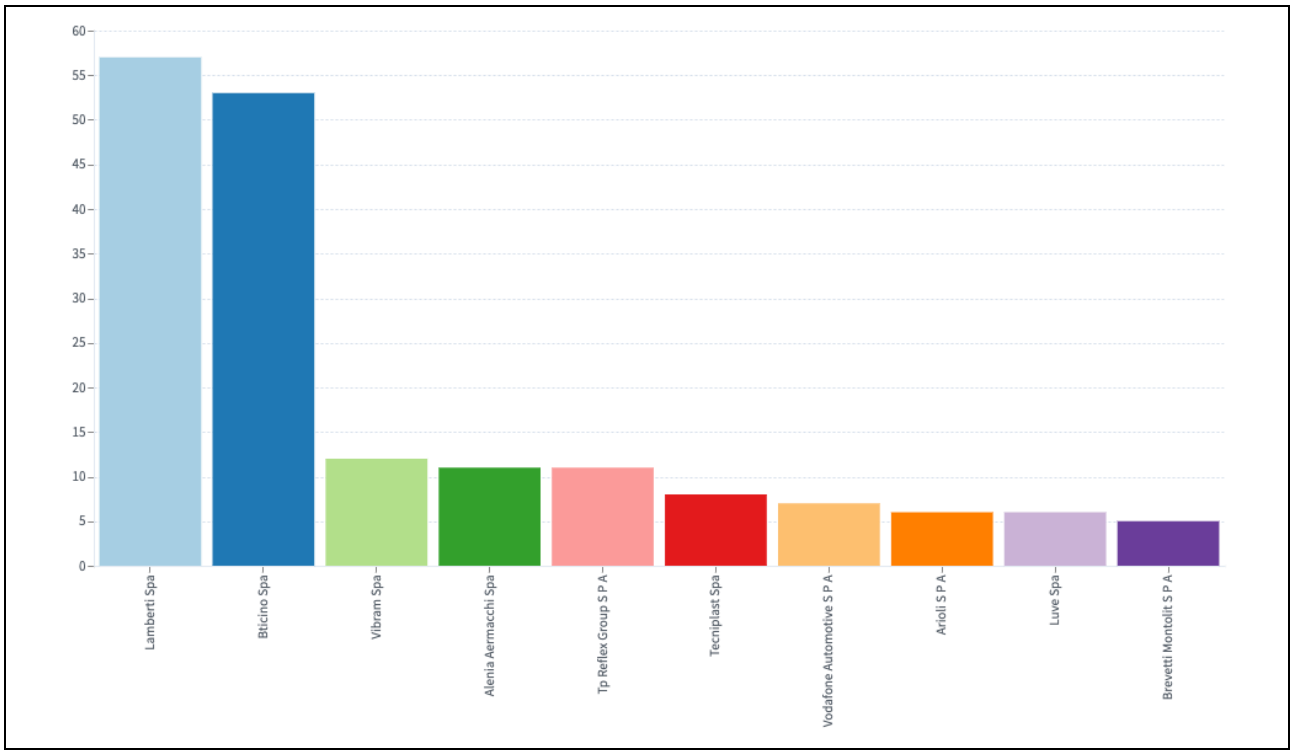


Fig. n. 3-10 - Principali imprese depositanti brevetti dell'ATO Varese e delle Valli Fluviali,2013-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria con Lens.org su dati Bureau van Djik-Moody's]

La Figura 3-10 evidenzia che tra le imprese più attive per numero di brevetti depositati figurano la Lamberti SpA, un'impresa produttrice di ausiliari chimici vari per l'industria manufatturiera, con sede principale a Gallarate e stabilimenti ad Albizzate, e la BTicino SpA, un'azienda metalmeccanica del gruppo francese Legrande invece specializzata nella fabbricazione di apparecchi elettrici, materiali elettrici e componenti elettronici con sede a Varese.

La maggior parte dei brevetti depositati fanno riferimento alla classe tecnologica CPC A01N25 (*Biocides, pest repellants or attractants, or plant growth regulators*).

4 AMBITO TERRITORIALE OMOGENEO SEMPIONE E OVEST MILANESE

L'ATO Sempione e Ovest Milanese occupa la porzione della provincia di Varese che si trova tra il fiume Ticino a ovest e la Valle Olona a est, e che termina proprio nei comuni più meridionali di quest'ultima area territoriale.

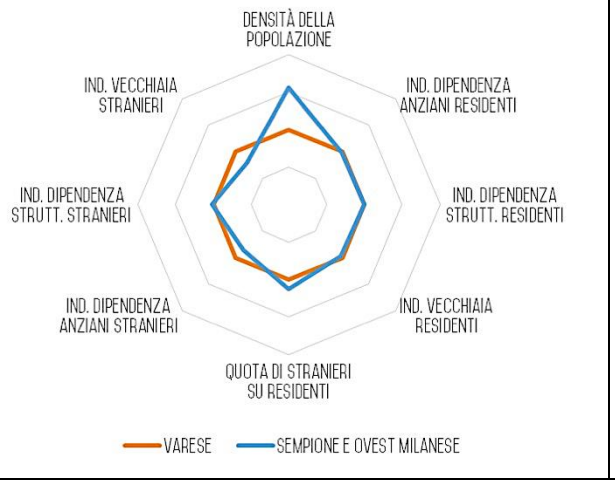
A nord, l'ATO Sempione e Ovest Milanese confina con l'area della Conca dei Laghi di Varese con i comuni di Sesto Calende e di Vergiate, lambendo quindi anche le estremità meridionali del lago Maggiore e del lago di Comabbio.

Nella sua parte sud-orientale questa porzione di territorio provinciale invece confina con la zona dell'area metropolitana milanese in cui termina l'Asse del Sempione. Ai margini settentrionali del Legnanese, in particolare, è localizzata un'area storicamente caratterizzata da importanti processi di urbanizzazione diffusa. Vi sono infatti localizzati sia i principali centri urbani dell'ATO Sempione e Ovest Milanese, Busto Arsizio e Gallarate, sia agglomerati urbani di dimensioni minori ma caratterizzati in ugual modo dall'elevata densità della popolazione residente.

Infine, nella sua parte più occidentale – la cosiddetta "Brughiera", un'area di circa 9.000 ettari, ricca di risorse ambientali – sono presenti comuni di dimensioni più ridotte e, in alcuni casi, poco densamente popolati. In quest'area si trova l'aeroporto di Malpensa, che rappresenta un importante fattore per lo sviluppo economico provinciale, regionale e nazionale.

Caratteristiche e dinamiche demografiche

I caratteri distintivi della popolazione totale e della popolazione straniera che risiede nell'ATO del Sempione e Ovest Milanese sono presentati sinteticamente nella Figura 4-1.



	Varese	Sempione e Ovest Milanese
Densità della popolazione	734,18	1.144,09
Ind. dipendenza anziani residenti	38,93	38,61
Ind. dipendenza strutt. residenti	59,12	59,11
Ind. vecchiaia residenti	192,89	188,36
Quota di stranieri su residenti	8,53	9,57
Ind. dipendenza anziani stranieri	8,76	7,48
Ind. dipendenza strutt. stranieri	33,26	33,98
Ind. vecchiaia stranieri	**35,78**	**28,24**

Fig. n. 4-1 – Caratteristiche della popolazione totale e della popolazione straniera nel Sempione e Ovest Milanese, 2012-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

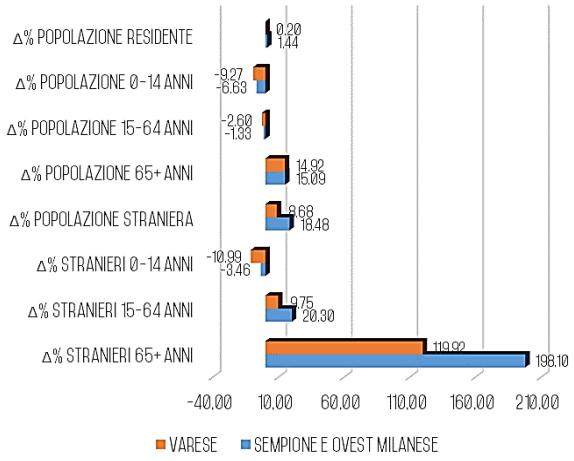
La densità della popolazione residente nell'area del Sempione e Ovest Milanese è superiore a quella osservata a livello provinciale. Questa circostanza è figlia di due *pattern* di urbanizzazione differenti. Da un lato, i comuni localizzati a sud est dell'area considerata sono molto densamente popolati, con un modello insediativo

assimilabile a quello dei comuni più popolosi dell'area metropolitana milanese. Dall'altro, a eccezione del comune di Cardano al Campo, i comuni della "Brughiera" e quelli situati più a nord nell'area oggetto di esame sono caratterizzati da una densità insediativa molto minore.

Le quote di giovani, di persone in età attiva e di persone anziane sulla popolazione residente invece sono in linea con la media provinciale. Di conseguenza, assumono valori simili a quelli che si registrano in provincia di Varese anche gli indici di dipendenza anziani, di dipendenza strutturale e di vecchiaia.

I problemi di sostenibilità di lungo periodo dell'equilibrio demografico legati al fatto che la quota di anziani inattivi è di gran lunga superiore a quella dei giovani trovano tuttavia compensazione nella presenza di una popolazione straniera più consistente di quella osservata mediamente a livello provinciale e caratterizzata da una maggiore presenza di giovani e persone in età attiva e dal minor peso della popolazione anziana. Da questo punto di vista, la popolazione straniera svolge quindi un ruolo di stabilizzazione delle dinamiche demografiche che contraddistinguono quest'area della provincia di Varese.

I dati contenuti nella Figura 4-2 danno conto delle variazioni percentuali della popolazione totale e della popolazione straniera osservate nel periodo 2012-2023 nell'ATO Sempione e Ovest Milanese.



	Varese	Sempione e Ovest Milanese
Δ% Popolazione residente	0,20	1,44
Δ% Popolazione 0-14 anni	-9,27	-6,63
Δ% Popolazione 15-64 anni	-2,60	-1,33
Δ% Popolazione 65+ anni	14,92	15,09
Δ% Popolazione straniera	8,68	18,48
Δ% Stranieri 0-14 anni	-10,99	-3,46
Δ% Stranieri 15-64 anni	9,75	20,30
Δ% Stranieri 65+ anni	119,92	198,10

Fig. n. 4-2 – Dinamica della popolazione totale e della popolazione straniera nel Sempione e Ovest Milanese, 2012-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Come si può notare, la popolazione residente cresce a tassi che superano quelli medi provinciali. Questo fatto dipende dalle differenti dinamiche che caratterizzano le singole coorti della popolazione residente. Da un lato, infatti, si assiste alla contrazione sia della popolazione giovane che di quella in età attiva, mentre dall'altro cresce più che proporzionalmente il numero degli anziani residenti.

Tuttavia, la Figura 4-2 conferma l'ipotesi che la popolazione straniera svolga, almeno in parte, una azione riequilibrante rispetto alle tendenze osservate nel periodo 2012-2023. Questa azione riequilibrante trova una spiegazione soprattutto nella vivace dinamica che contraddistingue gli individui in età attiva. Per contro, è in diminuzione il numero dei giovani stranieri (anche se in misura minore rispetto al dato medio provinciale), mentre cresce il numero degli stranieri anziani (in questo caso più della media provinciale).

Le previsioni demografiche formulate da CRESME per l'area del Sempione e Ovest Milanese (2022-2032)

Nel 2022 la popolazione residente nell'ATO Sempione e Ovest Milanese era pari a 322.436 abitanti. CRESME prevede una diminuzione del 3,22% per il 2032 (superiore alla diminuzione dell'1,21% prevista a livello regionale), quando la popolazione residente in quest'area della provincia di Varese dovrebbe scendere a 312.061 abitanti. Nel periodo considerato, il numero di famiglie invece dovrebbe aumentare di poco, passando da 142.263 a 143.026 (+0,54% contro +2,7% in Lombardia). La quota di popolazione anziana, attualmente pari al 24,28%, dovrebbe crescere sino al 28,85% nel 2032, mentre l'indice di vecchiaia dovrebbe passare da 188,36 a 259,31. In entrambi i casi, i valori attesi sono superiori a quelli previsti mediamente in Lombardia. La percentuale di stranieri, inferiore alla media regionale nel 2022 (9,57%) dovrebbe aumentare sino al 10,56% nel 2032. Infine, i saldi naturali e migratori pari, rispettivamente, a -5,28 e 6,89 per 1.000 abitanti nel 2022, dovrebbero scendere a -6,21 e a 2,25 per 1.000 abitanti nel 2032, su livelli comunque superiori a quelli medi regionali.

Le Tabelle 4-1, 4-2 e 4-3 contengono il riepilogo delle previsioni CRESME relative alla struttura demografica attesa nel 2032 nell'ATO Sempione e Ovest Milanese.

Tabella 4-1 – Previsioni sulla struttura demografica dell'ATO Sempione e Ovest Milanese nel 2032

Anno	Popolazione	Variazione Popolazione	Famiglie	Variazione Famiglie	% Anziani (> 64 anni)	% Stranieri	Saldo Naturale (x 1000)	Saldo Migratorio (x 1000)
2022	322.436		142.263		24,28%	9,57%	-5,28	6,89
2032	312.061	-3,22%	143.026	+0,54%	28,85%	10,56%	-6,21	2,25

Fonte: CRESME

Tabella 4-2 – Previsioni demografiche per l'ATO Sempione e Ovest Milanese, scenari relativi a popolazione, famiglie, anziani e stranieri nel 2032

Scenario	Popolazione	Famiglie	Anziani (> 64 anni)	Stranieri
Basso	307.701	142.130	89.279	30.564
Centrale	312.061	143.026	90.034	32.951
Alto	316.887	143.898	90.814	35.480

Fonte: CRESME

Tabella 4-3 – Previsioni per il 2032 relative agli indici demografici nell'ATO Sempione e Ovest Milanese

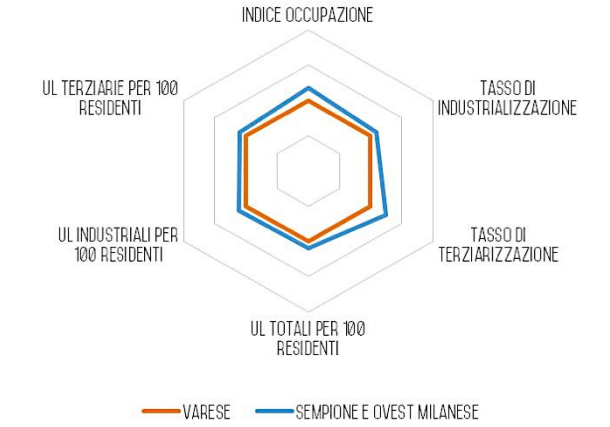
Indice	2022	2032 (Centrale)
Indice di vecchiaia	188,56	259,31
Indice dipendenza	59,1	66,6

Fonte: CRESME

Occupazione, imprenditorialità e redditi

Come nel caso degli altri ATO della provincia di Varese, ai fini della descrizione del sistema economico locale, in prima battuta prendiamo in considerazione la propensione a "fare impresa" e, conseguentemente, a creare posti di lavoro (cfr. Figura 4-3).

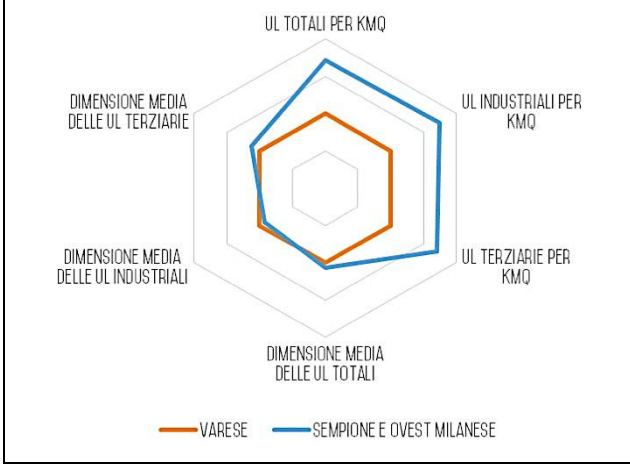
Il numero di unità locali per 100 residenti supera la media provinciale, sia considerando l'insieme del sistema economico sia con riferimento ai macrosettori di attività economica (industria e terziario), e l'indice di occupazione, come anche i tassi di industrializzazione e di terziarizzazione, presentano valori ancora più elevati di quelli registrati mediamente in provincia di Varese.



	Varese	Sempione e Ovest Milanese
Indice occupazione	50,12	59,24
Tasso di industrializzazione	19,35	21,07
Tasso di terziarizzazione	30,76	38,18
UL totali per 100 residenti	13,06	14,35
UL industriali per 100 residenti	3,03	3,39
UL terziarie per 100 residenti	10,02	10,96

Fig. n. 4-3 – Caratteristiche dell'occupazione e dell'imprenditorialità nell'area del Sempione e Ovest Milanese, 2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]



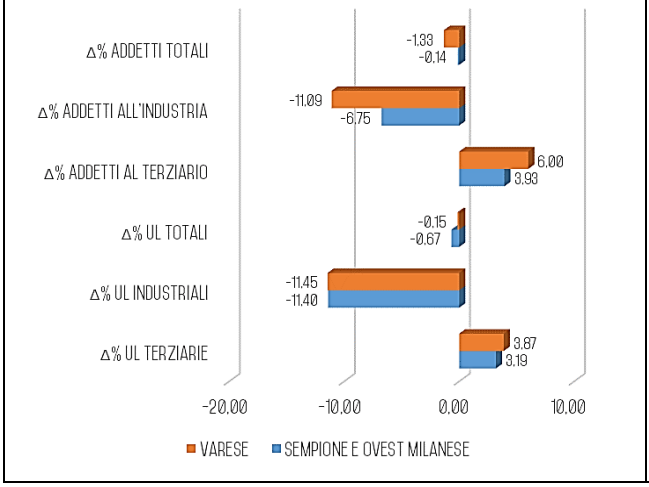
	Varese	Sempione e Ovest Milanese
Dimensione media delle UL totali	3,84	4,10
Dimensione media delle UL industriali	6,38	5,90
Dimensione media delle UL terziarie	3,07	3,46
UL totali per kmq	60,00	102,68
UL industriali per kmq	13,95	24,28
UL terziarie per kmq	46,06	78,39

Fig. n. 4-4 – Dimensione media in termini di addetti delle unità locali e loro impatto sul consumo di suolo nell'area del Sempione e Ovest Milanese, 2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 4-4 invece mette in evidenza, da un lato, la dimensione media delle unità locali delle imprese attive sul territorio e, dall'altro, la loro densità per kmq, offrendo quindi un'indicazione sintetica circa la domanda di suolo da destinare alle attività produttive.

La dimensione media delle unità locali non differisce in modo particolare dal dato provinciale, con valori però leggermente più elevati di quelli osservati mediamente in provincia di Varese per l'economia nel suo complesso e per il settore dei servizi, e invece più contenuti nel caso del settore industriale.



	Varese	Sempione e Ovest Milanese
Δ% Addetti totali	-1,33	-0,14
Δ% Addetti all'industria	-11,09	-6,75
Δ% Addetti al terziario	6,00	3,93
Δ% UL totali	-0,15	-0,67
Δ% UL industriali	-11,45	-11,40
Δ% UL terziarie	3,87	3,19

Fig. n. 4-5 – Dinamica degli addetti e delle unità locali nell'area del Sempione e Ovest Milanese, 2012-2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

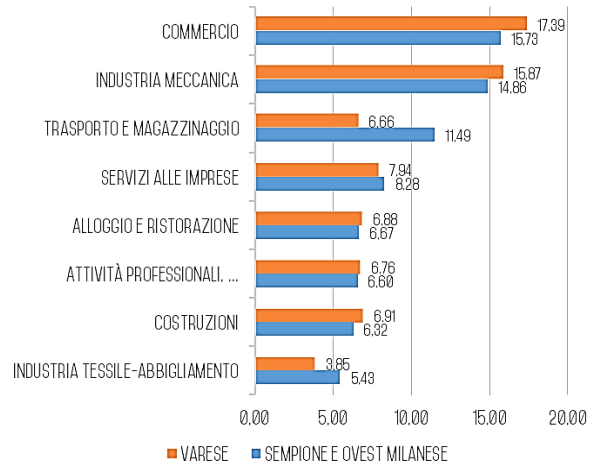
La Figura 4-5 consente di effettuare ancora qualche riflessione circa l'evoluzione della propensione all'imprenditorialità e della capacità di creare posti di lavoro nell'area del Sempione e dell'Ovest nel periodo 2012-2021.

Come si può notare, quello che emerge è un quadro di sostanziale stabilità. Sia pure all'interno di un contesto che conferma il *trend* generalizzato, evidenziato anche a livello nazionale e regionale, di una contrazione delle unità locali e degli addetti all'industria, tuttavia accompagnata da una crescita delle unità locali e degli addetti nel settore dei servizi, le differenze tra le dinamiche registrate a livello di area e a livello provinciale infatti non sono molto significative.

Analogamente alle aree territoriali esaminate in precedenza, le Figure 4-6, 4-7 e 4-8 illustrano le principali vocazioni economiche dell'ATO Sempione e Ovest Milanese.

L'economia di questa porzione di territorio provinciale appare fortemente incentrata sulla soddisfazione dei bisogni del sistema industriale. Fatto salvo il commercio, che anche in questo caso rappresenta il settore che assorbe il maggior numero di addetti (ma in misura minore rispetto alla media regionale), e il settore dei servizi di alloggio e di ristorazione, la stragrande maggioranza delle attività di specializzazione assoluta rientrano nel macrosettore industriale o nell'ambito delle attività del terziario di supporto alle imprese industriali.

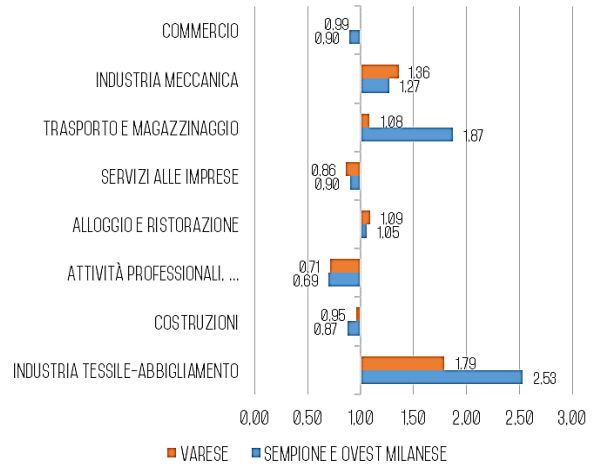
Nell'ambito dei settori industriali svolgono un ruolo storicamente strategico l'industria meccanica e l'industria tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle.



	Varese	Sempione e Ovest Milanese
Commercio	17,39	15,73
Industria meccanica	15,87	14,86
Trasporto e magazzinaggio	6,66	11,49
Servizi alle imprese	7,94	8,28
Alloggio e ristorazione	6,88	6,67
Attività professionali, …	6,76	6,60
Costruzioni	6,91	6,32
Industria tessile-abbigliamento	3,85	5,43

Fig. n. 4-6 – Attività economiche di specializzazione assoluta dell'area del Sempione e Ovest Milanese, 2021

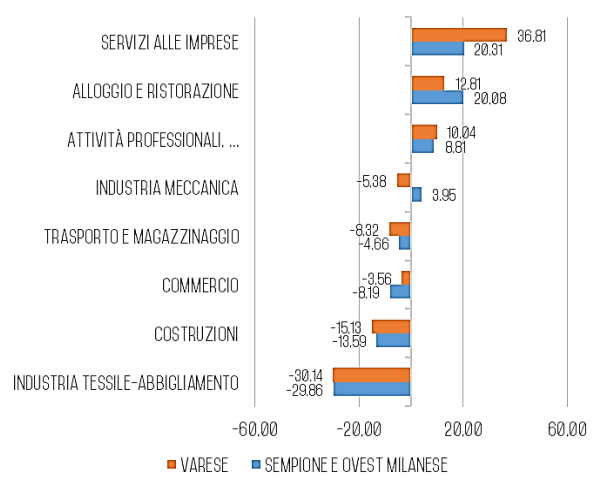
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]



	Varese	Sempione e Ovest Milanese
Commercio	0,99	0,90
Industria meccanica	1,36	1,27
Trasporto e magazzinaggio	1,08	1,87
Servizi alle imprese	0,86	0,90
Alloggio e ristorazione	1,09	1,05
Attività professionali, …	0,71	0,69
Costruzioni	0,95	0,87
Industria tessile-abbigliamento	1,79	2,53

Fig. n. 4-7– Quoziente di localizzazione delle attività economiche di specializzazione assoluta dell'area del Sempione e Ovest Milanese, 2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]



	Varese	Sempione e Ovest Milanese
Servizi alle imprese	36,81	20,31
Alloggio e ristorazione	12,81	20,08
Attività professionali, …	10,04	8,81
Industria meccanica	-5,38	3,95
Trasporto e magazzinaggio	-8,32	-4,66
Commercio	-3,56	-8,19
Costruzioni	-15,13	-13,59
Industria tessile-abbigliamento	-30,14	-29,86

Fig. n. 4-8 – Dinamica degli addetti nelle attività economiche di specializzazione assoluta dell'area del Sempione e Ovest Milanese, 2012-2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

L'industria meccanica è localizzata in due sub-aree territoriali con una caratterizzazione produttiva molto marcata. A ovest prevalgono le industrie del settore aeronautico e aerospaziale, filiera in cui assumono una funzione di guida le aziende del Gruppo Leonardo (localizzate a Vergiate, Sesto Calende e Samarate). Queste aziende inoltre si avvalgono di diversi subfornitori, alcuni dei quali presentano caratteri di forte innovatività. A sud-est – tra Gallarate, Busto Arsizio e Castellanza – operano invece molte imprese produttrici di macchine utensili, tra le quali, pur prevalendo quelle di dimensioni medio-piccole, alcune si distinguono per avere strutture organizzative più articolate, come nel caso della Comerio Ercole (macchinari per il settore della gomma e delle materie plastiche).

Nonostante le difficoltà determinate dalla forte concorrenza di prezzo esercitata negli ultimi vent'anni dai paesi in via di sviluppo, l'industria tessile è il più antico settore di specializzazione dell'area e impiega ancora una significativa quota di addetti (circa 6.500 addetti pari al 5,43% dell'occupazione totale nell'ATO Sempione e Ovest Milanese). Questa quota occupazionale è di molto superiore al dato medio regionale. Di conseguenza il quoziente di localizzazione di questo settore di attività economica è molto maggiore dell'unità (2,53). Il settore tessile e dell'abbigliamento è localizzato prevalentemente nella zona di Busto Arsizio e Gallarate, con una forte vocazione per le produzioni cotoniere, realizzate da unità produttive di dimensioni medio-piccole, specializzate in poche fasi produttive e con elevato grado di integrazione.[114]

Anche le costruzioni rappresentano un settore di specializzazione assoluta dell'area del Sempione e Ovest Milanese. Tuttavia, la quota di addetti sul totale dell'occupazione dell'area è inferiore alle medie provinciali e regionali. Questo settore è quindi contraddistinto da un valore del quoziente di localizzazione inferiore all'unità che porta a definirlo di despecializzazione relativa per l'area considerata.

Tra i servizi di supporto alle attività industriali, il settore principale è quello delle attività di trasporto e magazzinaggio. Ciò non sorprende, data la presenza nell'area di un *asset* strategico per il paese come l'aeroporto di Malpensa. Nell'ambito dell'Area Malpensa, cui appartengono i comuni di Cardano al Campo, Somma Lombardo, Casorate Sempione, Ferno, Lonate Pozzolo, Samarate e Vizzola Ticino, e in cui trovano impiego quasi 2.500 addetti, l'attività più importante è quella del trasporto passeggeri.

Tuttavia, negli ultimi anni è notevolmente aumentato il peso del trasporto aereo di "merci ad alto valore rispetto al peso, di consegna urgente e che viaggiano su lunghissime distanze",[115] come nel caso delle macchine e delle apparecchiature meccaniche, dei prodotti dell'industria tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle, e dei prodotti chimici. A Malpensa infatti "transitano due terzi delle merci italiane per via aerea. […] La concentrazione è andata crescendo nel corso del tempo: nel 2000, primo anno di funzionamento a regime del nuovo aeroporto, la quota di Malpensa era del 46 per cento".[116] L'impatto occupazionale del trasporto aereo di merci, con 200 addetti nel comparto del trasporto merci e poco meno di 700 addetti nel comparto delle attività di spedizione, e con una quota di addetti sul totale enormemente superiore a quella media regionale, effettivamente conferma la crescente importanza assunta da questo comparto delle attività di trasporto e magazzinaggio.

[114] Si veda A. Luraschi, E. Stephani, F. Ferrari, L'industria della moda, in F. Bednarz, G. Garofoli, F. Losa (a cura di), *Cooperazione transfrontaliera tra imprese*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 71-91.

[115] U. Arrigo, Alle merci per via aerea manca una compagnia di bandiera, *lavoce.info*, 3 marzo 2024.

[116] *Ibidem*.

Nei casi delle attività terziarie svolte nel settore dei servizi alle imprese e nel settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche le quote di occupazione sono invece inferiori alle medie regionali, con quozienti di localizzazione quindi minori dell'unità.

In termini dinamici (cfr. Figura 4-8), sono in crescita gli addetti nei settori dei servizi alle imprese, delle attività di alloggio e ristorazione, delle attività professionali, scientifiche e tecniche, e anche gli addetti nell'industria meccanica, già precedentemente molto importante per gli sbocchi occupazionali all'interno dell'area del Sempione e Ovest Milanese. Al contrario, diminuiscono gli addetti negli altri settori di specializzazione assoluta, con numeri particolarmente negativi nel caso del settore tessile, dell'abbigliamento e degli articoli in pelle (-30% circa).

Innovazione

Con 316 domande depositate tra il 2013 e il 2022, l'ATO Sempione e Ovest Milanese si trova al secondo posto tra gli Ambiti Territoriali Omogenei della Provincia di Varese per numero di domande di brevetto. Gli anni con il maggior numero di domande sono il 2016, 2017 e 2019, con un calo marcato invece osservato negli ultimi tre anni del periodo oggetto di analisi (cfr. Figura 4-9).

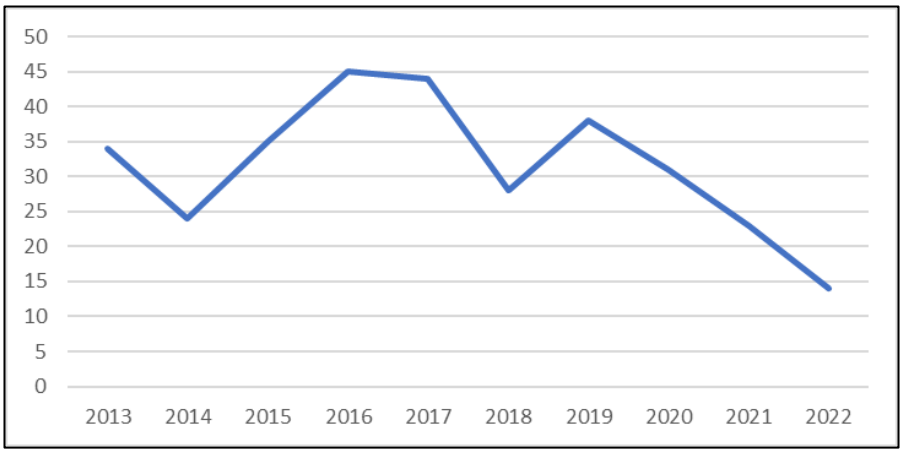


Fig. n. 4-9 – Trend dei brevetti depositati dalle imprese operanti nell'ATO Sempione e Ovest Milanese, 2013-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Bureau van Djik-Moody's]

La Tabella 4-4 evidenzia che circa la metà del numero complessivo di domande di brevetto sono state depositate da imprese appartenenti ai settori industriali della fabbricazione di strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione della produzione di cacao, cioccolato, caramelle e confetterie, della fabbricazione di articoli in materie plastiche e della fabbricazione di macchine per l'industria delle materie plastiche e della gomma.

Tabella 4-4 – Distribuzione dei brevetti per settore di attività dell'impresa depositante nell'ATO Sempione e Ovest Milanese

Settore NACE impresa	N° brevetti
Fabbricazione di strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione	44
Produzione di cacao, cioccolato, caramelle e confetterie	36
Fabbricazione di articoli in materie plastiche	33
Fabbricazione di macchine per l'industria delle materie plastiche e della gomma	31
Fabbricazione di altre parti ed accessori per autoveicoli	21
Fabbricazione di apparecchi di sollevamento e movimentazione	14
Fabbricazione di motori e turbine, esclusi i motori per aeromobili, veicoli e motocicli	13
Fabbricazione di altri prodotti chimici	11
Fabbricazione di macchine per le industrie tessili, dell'abbigliamento e del cuoio	11
Fabbricazione di altre macchine di impiego generale nca	10
Altre ricerche e sviluppi sperimentali nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria	8
Fabbricazione di articoli di bulloneria	7
Fabbricazione di macchine per la metallurgia	7
Produzione di preparati omogeneizzati e di alimenti dietetici	6
Altre attività dei servizi connessi alle tecnologie dell'informazione e dell'informatica	4
Fabbricazione di materie plastiche in forme primarie	4
Fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche	4
Fabbricazione di tubi, condotti, profilati cavi e relative guarnizioni in acciaio	4
Commercio all'ingrosso di profumi e cosmetici	3
Fabbricazione di apparecchiature per illuminazione	3
Altri servizi di supporto alle imprese	2
Attività degli studi d'ingegneria e altri studi tecnici	2
Commercio al dettaglio per corrispondenza o attraverso Internet	2
Commercio all'ingrosso di computer, apparecchiature informatiche periferiche e di software	2
Confezione di indumenti da lavoro	2
Fabbricazione di altri prodotti chimici di base organici	2
Fabbricazione di articoli in materie plastiche	2
Fabbricazione di lastre, fogli, tubi e profilati in materie plastiche	2
Fabbricazione di motocicli	2
Fabbricazione di prodotti chimici di base, di fertilizzanti e di composti azotati, di materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	2
Fabbricazione di strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche	2
Leasing di prodotti di proprietà intellettuale e simili, ad eccezione delle opere soggette a diritto d'autore	2
Affitto e gestione di beni immobili propri o in locazione	1
Altri servizi di istruzione	1
Attività delle società di partecipazione (holding)	1
Attività di imballaggio	1
Commercio all'ingrosso di prodotti chimici	1
Corsi sportivi e ricreativi	1
Edizione di altri software	1
Fabbricazione di apparecchiature fluidodinamiche	1
Fabbricazione di apparecchiature per le comunicazioni	1
Fabbricazione di articoli tessili, esclusi gli articoli di abbigliamento	1
Fabbricazione di carta e cartoni ondulati e di imballaggi di carta e cartone	1
Fabbricazione di prodotti chimici	1
Fabbricazione di schede elettroniche integrate	1
Fabbricazione di utensileria	1
Lavorazione del latte e produzione di latticini	1
Produzione di energia elettrica	1
Servizi degli studi medici specialistici	1
Trattamento e smaltimento di rifiuti pericolosi	1

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Bureau van Djik-Moody's

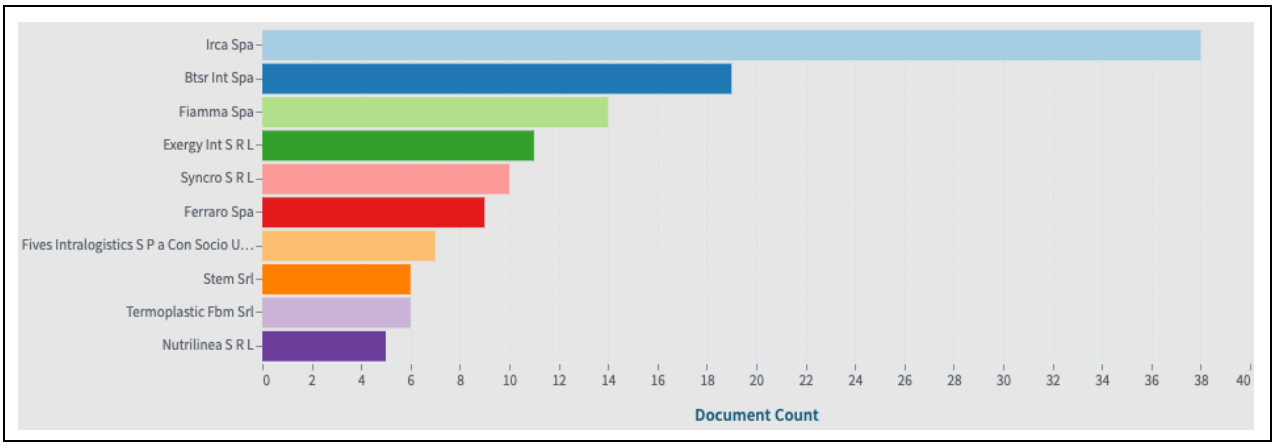


Fig. n. 4-10 - Principali imprese depositanti brevetti dell'ATO Sempione e Ovest Milanese, 2013-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria con Lens.org su dati Bureau van Djik-Moody's]

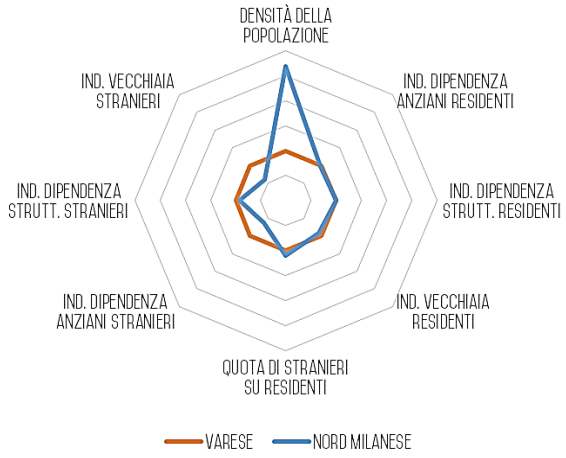
Nel periodo 2013-2022, le imprese che hanno depositato il maggior numero di domande di brevetto sono Irca SpA, che opera nel settore della produzione di componenti elettrici e di macchine per l'industria alimentare, BTSR International SpA, che invece è attiva nello sviluppo di soluzioni avanzate per il controllo del filo in processi industriali automatizzati, e Fiamma SpA, un'azienda con sede a Cardano al Campo che produce accessori per camper, caravan, van, furgonati e mezzi speciali.

5 AMBITO TERRITORIALE OMOGENEO NORD MILANESE

L'ATO del Nord Milanese copre la parte più piccola del territorio provinciale ed è composto da quattro comuni – Caronno Pertusella, Origgio, Saronno e Uboldo – le cui caratteristiche sono del tutto simili a quelle dei comuni della seconda cintura dell'area metropolitana milanese. Si tratta infatti di aree completamente antropizzate, i cui centri urbani sono di medie dimensioni (la popolazione residente varia tra i 10.000 e i 40.000 abitanti circa), molto densamente popolati, e nei quali hanno sede numerose imprese.

Caratteristiche e dinamiche demografiche

La Figura 5-1 contiene i dati relativi alle principali caratteristiche della popolazione totale e della popolazione straniera residente nell'ATO Nord Milanese.



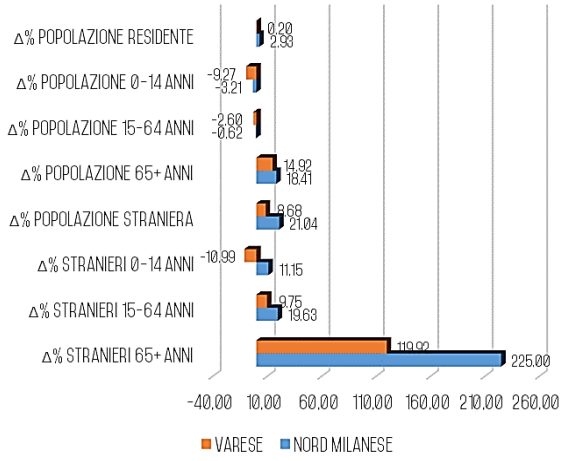
	Varese	Nord Milanese
Densità della popolazione	734,18	1.974,41
Ind. dipendenza anziani residenti	38,93	37,57
Ind. dipendenza strutt. residenti	59,12	58,74
Ind. vecchiaia residenti	192,89	177,49
Quota di stranieri su residenti	8,53	9,45
Ind. dipendenza anziani stranieri	8,76	5,49
Ind. dipendenza strutt. stranieri	33,26	30,92
Ind. vecchiaia stranieri	35,78	21,57

Fig. n. 5-1 – Caratteristiche della popolazione totale e della popolazione straniera residente nel Nord Milanese, 2012-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

L'esame della Figura 5-1 presenta diversi punti di interesse. In primo luogo, i dati evidenziano quanto sia elevata la densità della popolazione totale che risiede in quest'area territoriale (1.974,41 abitanti per kmq), tanto da raggiungere livelli paragonabili a quelli che si registrano nella Città Metropolitana di Milano. Per il resto, le caratteristiche della popolazione residente sono in linea con il dato medio provinciale, sia con riferimento alle quote di giovani, di persone in età attiva e di anziani sia, di conseguenza, per quanto riguarda gli indici di dipendenza anziani, di dipendenza strutturale e di vecchiaia. Anche in questo caso, le caratteristiche demografiche strutturali del territorio richiamano le criticità, già sottolineate nelle analisi relative agli altri Ambiti Territoriali Omogenei della provincia di Varese, derivanti dalla sproporzione tra il numero elevato dei residenti anziani e il numero invece ridotto dei residenti in giovane età.

In secondo luogo, la popolazione straniera presenta caratteristiche peculiari. Rispetto alle medie provinciali, la quota di giovani e di persone in età attiva è superiore, mentre è inferiore la quota di anziani. Pertanto, i valori dell'indice di dipendenza anziani e dell'indice di vecchiaia sono sensibilmente inferiori al dato media provinciale. Il valore dell'indice di dipendenza strutturale si mantiene invece sui livelli della media provinciale, perché il maggior peso relativo dei giovani è compensato dal minor peso relativo degli anziani.

Pertanto, sembra che, per effetto della presenza della popolazione straniera in giovane età e in età attiva, complessivamente, rispetto alle altre aree territoriali della provincia nel Nord Milanese l'equilibrio demografico possa essere conservato più facilmente.



	Varese	Nord Milanese
Δ% Popolazione residente	0,20	2,93
Δ% Popolazione 0-14 anni	-9,27	-3,21
Δ% Popolazione 15-64 anni	-2,60	-0,62
Δ% Popolazione 65+ anni	14,92	18,41
Δ% Popolazione straniera	8,68	21,04
Δ% Stranieri 0-14 anni	-10,99	11,15
Δ% Stranieri 15-64 anni	9,75	19,63
Δ% Stranieri 65+ anni	119,92	225,00

Fig. n. 5-2 – Dinamica della popolazione residente e straniera nell'area del Nord Milanese, 2012-2023
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 5-2 consente di apprezzare l'evoluzione della struttura della popolazione residente avvenuta nel periodo 2012-2023 a causa della variazione dei tassi di natalità e di mortalità e dei movimenti migratori in entrata e in uscita dal territorio.

Nell'insieme, tra il 2012 e il 2023 la popolazione residente del Nord Milanese è cresciuta. Mentre è diminuita la componente dei residenti in giovane età e, in misura molto lieve, anche quella delle persone in età attiva (in entrambi i casi in modo minore rispetto al *trend* osservato a livello provinciale), è invece cresciuta sensibilmente (più di quanto non sia avvenuto mediamente in provincia di Varese) la componente dei residenti anziani.

Tuttavia, nel medesimo periodo la popolazione straniera è aumentata in misura molto superiore alla media provinciale, con dinamiche particolarmente positive, rispetto a quelle osservate nelle altre aree provinciali, per quanto riguarda le coorti dei giovani e delle persone in età attiva. L'incremento percentuale degli stranieri anziani è rilevante, ma probabilmente dovuto al fatto che invecchiano e transitano verso una condizione di inattività gli stranieri di prima generazione.

Le previsioni demografiche formulate da CRESME per l'area del Nord Milanese (2022-2032)

Al 31 dicembre 2022, l'ATO Nord Milanese era popolato da 75.392 residenti. CRESME stima che il numero di residenti nel Nord Milanese è destinato a scendere dello 0,95% (meno, quindi, di quanto previsto in media per la Lombardia, -1,21%), toccando le 74.676 unità nel 2032. Secondo CRESME, nel periodo considerato il numero di famiglie aumenterà del 2,84%, passando da 34.170 a 35.140 unità, superando leggermente il tasso di crescita medio previsto a livello regionale (+2,7%).

Attualmente (2022), la popolazione anziana pesa per il 23,71% sul numero di residenti totale (collocandosi quindi di poco al di sopra del dato medio regionale, 23,39%). Nel Nord Milanese questa quota dovrebbe aumentare sino al 28,32% (superando, anche in questo caso, di poco il peso dei residenti stranieri in Lombardia, 28,15%). L'indice di vecchiaia invece dovrebbe passare da 178,11 a 258,22 (+44,98%), a tassi quindi significativamente superiori rispetto a quelli attesi a livello regionale (da 182,03 a 247,68, +35,86%).

La percentuale di residenti stranieri, che nel 2022 era pari al 9,52% (11,79% in Lombardia) dovrebbe aumentare di poco, arrivando al 9,91% nel 2032, e restando al di sotto dei valori medi regionali (12,89%).

Per quanto riguarda il saldo naturale, nel 2022 l'ATO Nord Milanese con un valore pari a -3,32 per 1.000 abitanti si trova in condizioni migliori di quelle osservate mediamente in Lombardia (-4,48). Tuttavia, per il 2032 è previsto un peggioramento del 69,58% (-5,63), tanto che l'ATO Nord Milanese dovrebbe essere caratterizzato da un saldo naturale peggiore di quello medio regionale (-5,43). Il saldo migratorio invece dovrebbe scendere lievemente, passando da 3,79 nel 2022 a 3,63 nel 2032, un valore che supera quello invece previsto a livello regionale (3,49).

Le Tabelle 5-1, 5-2 e 5-3 contengono il riepilogo delle informazioni relative alla struttura demografica stimata da CRESME per l'ATO Nord Milanese nel 2032.

Tabella 5-1 – Previsioni sulla struttura demografica dell'ATO Nord Milanese nel 2032

Anno	Popolazione	Variazione Popolazione	Famiglie	Variazione Famiglie	% Anziani (> 64 anni)	% Stranieri	Saldo Naturale (x 1000)	Saldo Migratorio (x 1000)
2022	75.392		34.170		23,71%	9,52%	-3,32	3,79
2032	74.676	-0,95%	35.140	+2,84%	28,32%	9,91%	-5,63	3,63

Fonte: CRESME

Tabella 5-2 – Previsioni demografiche per l'ATO Nord Milanese, scenari relativi a popolazione, famiglie, anziani e stranieri nel 2032

Scenario	Popolazione	Famiglie	Anziani (> 64 anni)	Stranieri
Basso	73.652	34.871	20.990	6.836
Centrale	74.676	35.140	21.152	7.399
Alto	75.807	35.401	21.321	7.991

Fonte: CRESME

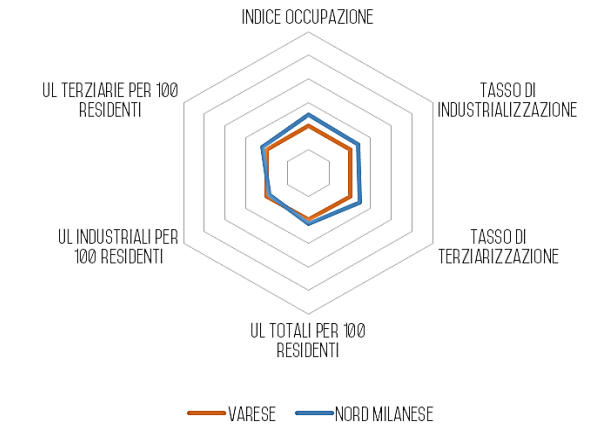
Tabella 5-3 – Previsioni per il 2032 relative agli indici demografici nell'ATO Nord Milanese

Indice	2022	2032 (Centrale)
Indice di vecchiaia	178,11	258,22
Indice dipendenza	58,8	64,7

Fonte: CRESME

Occupazione, imprenditorialità e redditi

Come per gli altri Ambiti Territoriali Omogenei della provincia di Varese, iniziamo l'analisi delle peculiarità del sistema produttivo locale dando uno sguardo alla propensione all'imprenditorialità e alla capacità di creare posti di lavoro (cfr. Figura 5-3).



	Varese	Nord Milanese
Indice occupazione	50,12	61,66
Tasso di industrializzazione	19,35	23,26
Tasso di terziarizzazione	30,76	38,41
UL totali per 100 residenti	13,06	14,02
UL industriali per 100 residenti	3,03	2,87
UL terziarie per 100 residenti	10,02	11,15

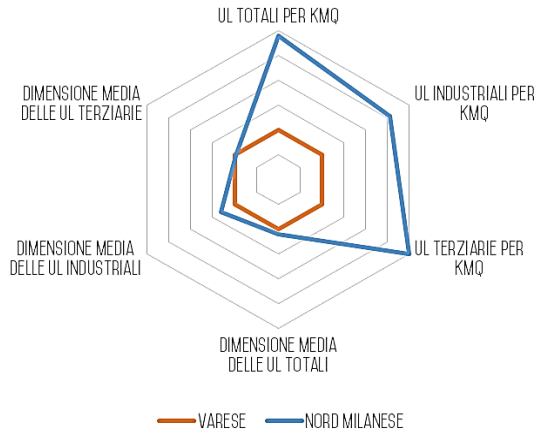
Fig. n. 5-3 – Caratteristiche dell'occupazione e dell'imprenditorialità nell'area del Nord Milanese, 2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Nel paragrafo precedente è stato ipotizzato che l'equilibrio demografico dell'area possa essere mantenuto anche grazie alla crescente presenza di stranieri, ma le ragioni per le quali nel Nord Milanese la popolazione straniera aumenti quasi tre volte più di quanto non avvenga mediamente nella provincia di Varese sono rimaste sullo sfondo.

Come si evince dalla Figura 5-3, complessivamente l'attitudine ad avviare iniziative imprenditoriali è solo lievemente superiore alla media provinciale, con un numero di unità locali per 100 residenti solo poco più contenuto rispetto al dato medio provinciale per quanto riguarda le attività industriali e leggermente più elevato per quanto invece riguarda le attività che si svolgono nel settore dei servizi. Tuttavia, le imprese locali mostrano una propensione a generare posti di lavoro significativamente maggiore di quanto osservato mediamente in provincia di Varese. L'indice di occupazione è infatti di oltre 10 punti percentuali superiore alla media provinciale. Quattro punti percentuali di questa differenza sono imputabili alle attività delle unità locali operanti nei settori industriali, mentre più di sette punti percentuali di questa differenza devono invece essere attribuiti alle attività svolte dalle unità locali che operano nei settori del terziario.

In ragione di queste dinamiche, è ragionevole ipotizzare che i flussi migratori in entrata nel Nord Milanese siano favoriti da una vivace domanda di lavoro, e che gli stranieri in età attiva costituiscano il serbatoio dal quale le imprese locali possono attingere per sostituire una popolazione che tende a invecchiare e quindi a uscire dal mondo del lavoro.

La Figura 5-4 porta l'attenzione sui dati relativi alle dimensioni medie d'impresa (misurate in termini di numero medio di addetti) e alla densità per kmq delle unità locali attive nel Nord Milanese.



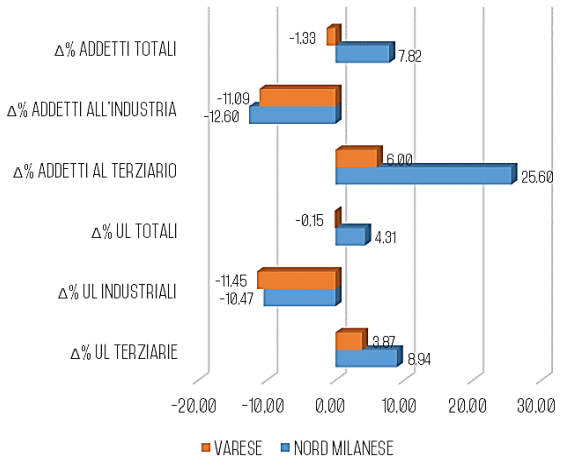
	Varese	Nord Milanese
Dimensione media delle UL totali	3,84	**4,26**
Dimensione media delle UL industriali	6,38	**8,30**
Dimensione media delle UL terziarie	3,07	**2,99**
UL totali per kmq	60,00	**173,52**
UL industriali per kmq	13,95	**35,53**
UL terziarie per kmq	46,06	**138,00**

Fig. n. 5-4 – Dimensione media in termini di addetti delle unità locali e loro impatto sul consumo di suolo nell'area del Nord Milanese, 2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Nell'area oggetto di esame la dimensione media delle unità locali è maggiore di quella osservata a livello provinciale. Ciò è dovuto principalmente alla dimensione degli organici che caratterizzano le imprese locali che operano nel macrosettore industriale. La dimensione media delle unità locali delle imprese attive nei settori del terziario è infatti del tutto analoga a quella osservata mediamente in provincia di Varese.

Le informazioni contenute nella Figura 5-4 portano a pensare che, le stesse dinamiche economiche che consentono il raggiungimento di un sostanziale equilibrio demografico evidenziato in precedenza, determinino anche la presenza di un numero di imprese relativamente elevato in rapporto alla limitata superficie territoriale del Nord Milanese (sottolineata dai dati relativi alle unità locali per kmq), e quindi un consumo di suolo molto superiore a quello medio provinciale e sostanzialmente paragonabile a quello delle aree maggiormente congestionate dell'area metropolitana milanese.



	Varese	Nord Milanese
Δ% Addetti totali	-1,33	7,82
Δ% Addetti all'industria	-11,09	-12,60
Δ% Addetti al terziario	6,00	25,60
Δ% UL totali	-0,15	4,31
Δ% UL industriali	-11,45	-10,47
Δ% UL terziarie	3,87	8,94

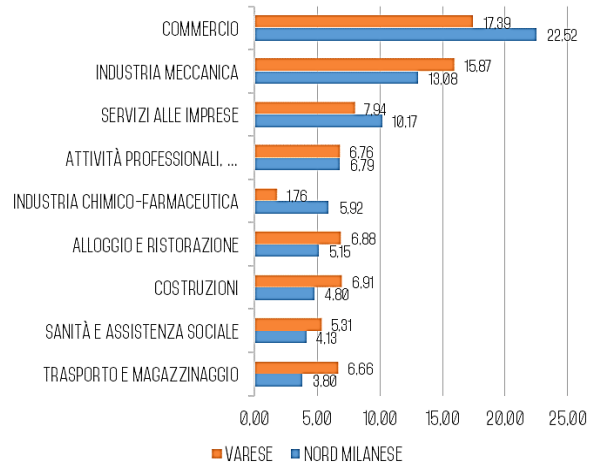
Fig. n. 5-5 – Dinamica degli addetti e delle unità locali nell'area del Nord Milanese, 2012-2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

La Figura 5-5 rafforza le ipotesi precedenti, mostrando come è cambiata, nell'ultimo decennio, la propensione all'imprenditorialità e la capacità di creare occupazione nell'area del Nord Milanese.

In controtendenza rispetto alla media provinciale, tra il 2012 e il 2023 nel Nord Milanese infatti crescono sia le unità locali (+4,31%) che gli addetti (+7,82%). Questa crescita è trainata soprattutto dallo sviluppo di attività di natura terziaria, che più che compensano la contrazione delle unità locali e degli addetti registrata nei settori industriali.

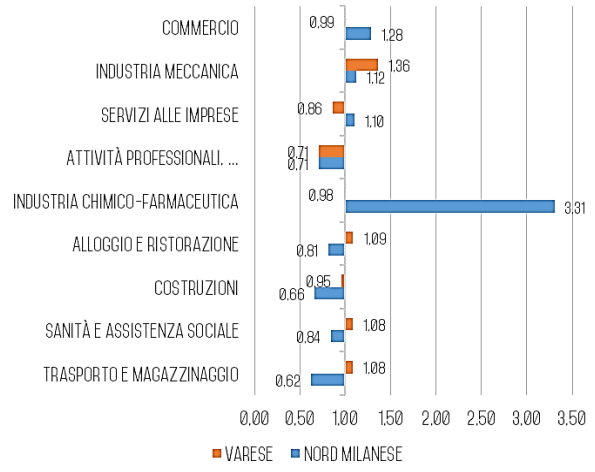
In conclusione, le Figure 5-6, 5-7 e 5-8 consentono di descrivere le attività economiche di specializzazione assoluta e relativa che caratterizzano l'area del Nord Milanese e l'evoluzione sperimentata da queste specializzazioni nell'arco dell'ultimo decennio.



	Varese	Nord Milanese
Commercio	17,39	22,52
Industria meccanica	15,87	13,08
Servizi alle imprese	7,94	10,17
Attività professionali, …	6,76	6,79
Industria chimico-farmaceutica	1,76	5,92
Alloggio e ristorazione	6,88	5,15
Costruzioni	6,91	4,80
Sanità e assistenza sociale	5,31	4,13
Trasporto e magazzinaggio	6,66	3,80

Fig. n. 5-6 – Attività economiche di specializzazione assoluta dell'area del Nord Milanese, 2021

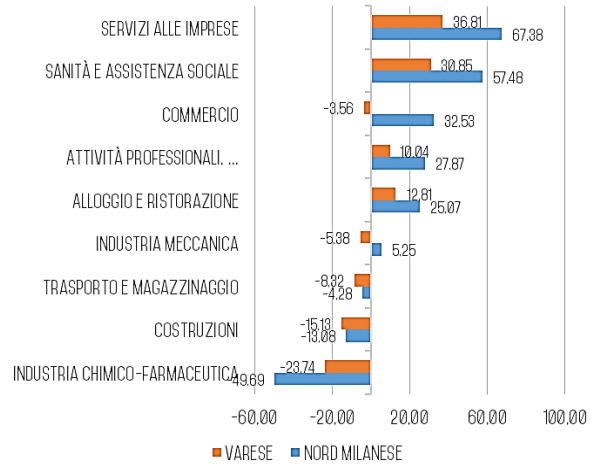
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]



	Varese	Nord Milanese
Commercio	0,99	1,28
Industria meccanica	1,36	1,12
Servizi alle imprese	0,86	1,10
Attività professionali, …	0,71	0,71
Industria chimico-farmaceutica	0,98	3,31
Alloggio e ristorazione	1,09	0,81
Costruzioni	0,95	0,66
Sanità e assistenza sociale	1,08	0,84
Trasporto e magazzinaggio	1,08	0,62

Fig. n. 5-7– Quoziente di localizzazione delle attività economiche di specializzazione assoluta dell'area del Nord Milanese, 2021

[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]



	Varese	Nord Milanese
Servizi alle imprese	36,81	67,38
Sanità e assistenza sociale	30,85	57,48
Commercio	-3,56	32,53
Attività professionali, …	10,04	27,87
Alloggio e ristorazione	12,81	25,07
Industria meccanica	-5,38	5,25
Trasporto e magazzinaggio	-8,32	-4,28
Costruzioni	-15,13	-13,08
Industria chimico-farmaceutica	-23,74	-49,69

Fig. n. 5-8 – Dinamica degli addetti nelle attività economiche di specializzazione assoluta dell'area del Nord Milanese, 2012-2021
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati ISTAT]

Nel 2021, il settore di attività economica che impiega il maggior numero di addetti è il commercio, con un numero di addetti maggiore nel comparto del commercio all'ingrosso (3.500 addetti circa) rispetto al numero di addetti invece occupato nel comparto del commercio al dettaglio (2.300 addetti circa).

La presenza del commercio al dettaglio è comunque rilevante, con unità locali situate in prevalenza nel comune di Saronno, ma con presenze importanti anche nei comuni di Origgio e Caronno Pertusella. Inoltre, è possibile che, a seguito del trasferimento delle attività di Sandoz SpA nell'area metropolitana milanese, il dato relativo al commercio all'ingrosso sia attualmente sovradimensionato.

I settori industriali rappresentano un punto di forza rilevante per l'economia del Nord Milanese. Spicca, in particolare, la presenza dell'industria meccanica, che impiega una quota di addetti inferiore alla media provinciale, ma comunque decisamente superiore alla media lombarda (con un quoziente di localizzazione quindi maggiore dell'unità). Tra i comparti dell'industria meccanica, l'elettromeccanica è localizzata prevalentemente nel Saronnese, mentre la produzione di macchine utensili è invece più diffusa sul territorio, interessando non solo il comune di Saronno, ma anche i comuni di Caronno Pertusella e Uboldo.

L'altro settore industriale di specializzazione del Nord Milanese è il settore chimico-farmaceutico, tradizionale punto di forza di quest'area, che presenta una quota di addetti nettamente superiore alla media provinciale e a quella regionale. Di conseguenza, il settore si può quindi considerare anche di specializzazione relativa per il territorio del Nord Milanese. Nel settore chimico operano prevalentemente imprese di medie dimensioni che svolgono soprattutto produzioni per il settore farmaceutico e che sono localizzate principalmente a Saronno e a Caronno Pertusella.

Il settore farmaceutico invece presenta una forte concentrazione di addetti a Origgio, dove svolge la propria attività la multinazionale del farmaco Sanofi, e a Caronno Pertusella, dove hanno sede alcune medie imprese che producono farmaci generici, integratori alimentari e cosmetici.

Infine, in ambito industriale un altro settore di specializzazione assoluta del Nord Milanese è quello delle costruzioni, ma con quote di occupazione molto inferiori a quelle osservate mediamente a livello provinciale e regionale.

Tra le attività terziarie, si nota il considerevole peso in termini di addetti di un insieme di attività, come quelle del settore dei servizi alle imprese e quelle professionali, scientifiche e tecniche, che sono strettamente connesse alla forte concentrazione di attività imprenditoriali nell'area. Nel caso dei servizi alle imprese la quota di addetti è ben superiore alla media lombarda, e il valore del quoziente di localizzazione è quindi superiore all'unità. Le attività professionali, scientifiche e tecniche sono invece caratterizzate da un quoziente di localizzazione inferiore all'unità, un dato che non sorprende, dal momento che questo tipo di attività terziarie è concentrato per lo più nella città di Milano.

Gli altri settori del terziario contraddistinti da una quota relativamente elevata di addetti – i servizi di alloggio e ristorazione, i servizi sanitari e di assistenza sociale, le attività di trasporto e magazzinaggio – sono tuttavia sottodimensionati rispetto alle medie provinciali e anche rispetto alla media regionale, e possono quindi essere considerati settori di despecializzazione relativa del Nord Milanese.

Da ultimo, la Figura 5-8 consente di dare uno sguardo alle dinamiche che hanno interessato gli addetti occupati nel Nord milanese nel periodo 2012-2021. A conferma di una congiuntura piuttosto favorevole, tra il 2012 e il 2021 crescono più della media provinciale gli addetti impiegati nella maggior parte dei settori di specializzazione di quest'area territoriale. Aumentano, in particolare, gli addetti ai servizi alle imprese (+67,38%), alla sanità e all'assistenza sociale (+57,48%), al commercio (+32,53%), e alle attività professionali, scientifiche e tecniche (+25,07%). Appare invece più moderata la crescita degli addetti nell'industria meccanica (+5,25%), che registra un incremento dell'occupazione nei comparti di specializzazione dell'elettromeccanica e delle macchine utensili, mentre mostrano delle difficoltà lavorazioni più povere come quelle che caratterizzano la fabbricazione dei prodotti in metallo. Per contro, si registra una contrazione degli addetti nelle attività di trasporto e magazzinaggio, nelle costruzioni e nell'industria chimico-farmaceutica. Quest'ultimo settore è stato colpito in modo particolarmente negativo dalle scelte localizzative di una multinazionale del farmaco, la Novartis, che ha deciso di trasferire la propria attività da Origgio a Milano.

Innovazione

Tra il 2013 e il 2022 le domande di brevetto depositate da imprese attive nell'area del Nord Milanese sono state 111. Il picco delle domande depositate è stato registrato nel 2019, mentre negli anni successivi, come anche nel caso degli altri Ambiti Territoriali Omogenei della provincia di Varese analizzati in precedenza, il numero di domande di brevetto si riduce sensibilmente (cfr. Figura 5-9).

La Tabella 5-4 mostra che sulle 111 domande di brevetto depositate da imprese attive nell'area del Nord Milanese nel periodo considerato, più della metà (59) provengono da tre settori di attività economica, ovvero il leasing di prodotti di proprietà intellettuale, la fabbricazione di macchine di impiego generale e la fabbricazione di macchine per l'industria delle materie plastiche e della gomma.

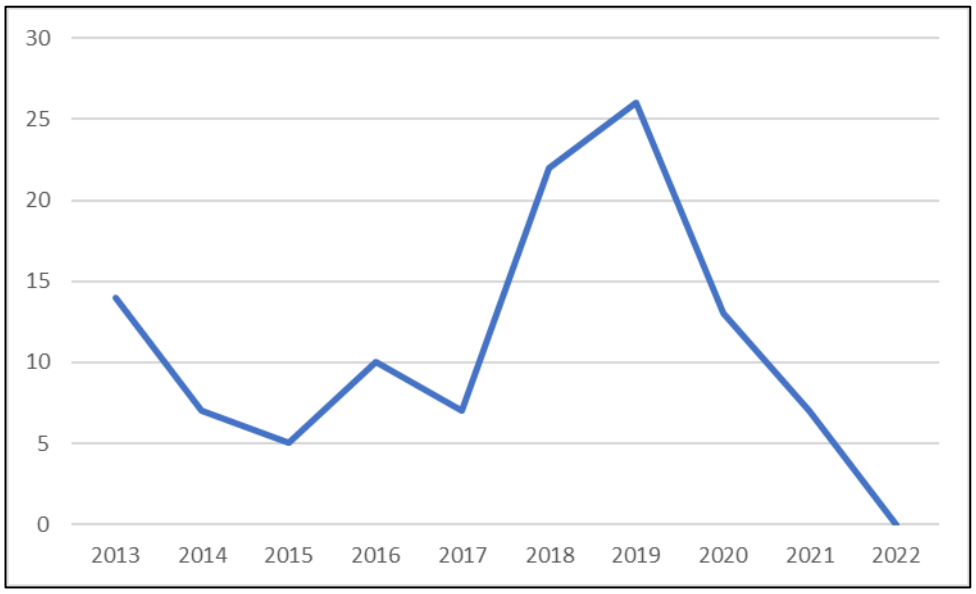


Fig. n. 5-9 – Trend dei brevetti depositati dalle imprese operanti nell'ATO Nord Milanese, 2013-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Bureau van Djik-Moody's]

Tabella 5-4 – Distribuzione dei brevetti per settore di attività dell'impresa depositante nell'ATO Nord Milanese

Settore NACE impresa	N° brevetti
Leasing di prodotti di proprietà intellettuale e simili, ad eccezione delle opere soggette a diritto d'autore	30
Fabbricazione di macchine di impiego generale	19
Fabbricazione di macchine per l'industria delle materie plastiche e della gomma	10
Fabbricazione di altri prodotti chimici	5
Attività di programmazione informatica	5
Attività degli studi d'ingegneria e altri studi tecnici	5
Fabbricazione di apparecchiature per le comunicazioni	4
Commercio all'ingrosso di prodotti chimici	4
Altre ricerche e sviluppi sperimentali nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria	4
Altre attività di consulenza amministrativo-gestionale	4
Fabbricazione di materie plastiche in forme primarie	3
Commercio all'ingrosso di prodotti farmaceutici	3
Fabbricazione di articoli in materie plastiche	2
Fabbricazione di altri prodotti in gomma	2
Ricerca e sviluppo sperimentale nel settore della biotecnologia	1
Fabbricazione di prodotti abrasivi	1
Fabbricazione di preparati farmaceutici	1
Fabbricazione di macchine per la metallurgia	1
Fabbricazione di lastre, fogli, tubi e profilati in materie plastiche	1
Fabbricazione di attrezzature per cablaggio	1
Fabbricazione di articoli di maglieria	1
Fabbricazione di articoli di carta e di cartone	1
Fabbricazione di altri articoli in materie plastiche	1
Distillazione, rettifica e miscelatura di alcolici	1
Attività di consulenza informatica	1

Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria su dati Bureau van Djik-Moody's

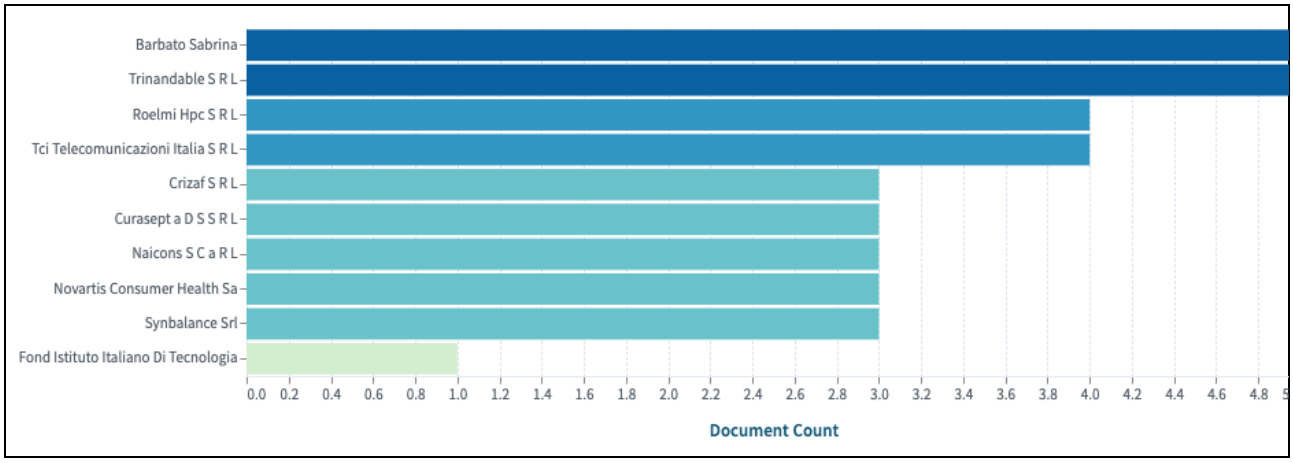


Fig. n. 5-10 - Principali imprese depositanti brevetti dell'area del Nord Milanese, 2013-2022
[Fonte: elaborazioni Università dell'Insubria con Lens.org su dati Bureau van Djik-Moody's]

Infine, la Figura 5-10 evidenzia che le imprese attive nel Nord Milanese che hanno depositato il maggior numero di domande di brevetto sono la Trinadable Srl, una startup innovativa che è attiva nel settore della produzione di software e della consulenza informatica, la ROELMI HPC Srl, un'azienda specializzata nella ricerca, sviluppo e produzione di ingredienti per il mercato della salute e della bellezza, e la TCI Telecomunicazioni Srl, un'azienda fornitrice di componenti elettronici per l'illuminazione e le telecomunicazioni.

APPENDICE

Le Tabelle A-1, A-2, A-3 e A-4 contengono una descrizione sintetica dei documenti di pianificazione strategica elaborati da Camera di Commercio di Varese, Confindustria Varese, Confartigianato Varese e dall'Associazione delle Industrie Ticinesi.

Tabella A-1 – Pianificazione strategica Camera di Commercio di Varese, "Programma Pluriennale 2023-2028" (2023)

			INTERSEZIONE CON I PILASTRI DEL PTR				
MACRO OBIETTIVI	**PROGETTI**	**PROGETTI RILEVANTI**	**COESIONE E CONNESSIONI**	**ATTRATTIVITÀ**	**RESILIENZA E GOVERNO INTEGRATO DELLE RISORSE**	**RIDUZIONE DEL CONSUMO DI SUOLO E RIGENERAZIONE**	**CULTURA E PAESAGGIO**
	I tre ambiti progettuali sono composti da tre gruppi di progetti, di tre tipologie: emblematici (uno per macro-obiettivo), consolidati, nuovi						
ATTRATTIVITA'	Investimenti e Business, Marketing Turistico, Attrattività residenziale	INVEST IN VARESE	◆◆◆	◆◆◆		◆◆	◆◆
NUOVE GENERAZIONI	Giovani che studiano sul territorio, Giovani che lavorano sul territorio, Giovani che abitano il territorio	VARESE GEN Z GARDEN		◆◆◆		◆	
SOSTENIBILITA'	Transizione ed efficientamento energetico, Sostenibilità per le persone, Sostenibilità per il territorio e le produzioni	VARESE ENERGY COMMUNITY	◆		◆◆	◆◆	◆

Tabella A-2 – Pianificazione strategica Confindustria Varese, "Piano strategico per la competitività del territorio #varese 2050" (2022)

			INTERSEZIONE CON I PILASTRI DEL PTR				
MACRO OBIETTIVI	**PROGETTI**	**PROGETTI RILEVANTI**	**COESIONE E CONNESSIONI**	**ATTRATTIVITÀ**	**RESILIENZA E GOVERNO INTEGRATO DELLE RISORSE**	**RIDUZIONE DEL CONSUMO DI SUOLO E RIGENERAZIONE**	**CULTURA E PAESAGGIO**
Individuate 5 linee strategiche, la cui illustrazione comprende: obiettivi strategici, azioni (a breve, medio e lungo termine), kpi per ciascun obiettivo, stakeholder coinvolti. Le 5 linee strategiche poggiano su 4 elementi chiave: cluster industriali, sport e turismo, logistica e start up e innovazione.							
LS1- Creazione di un one stopshop di competenze e servizi per talenti, start up, imprese e cluster a Castellanza			◆				◆
LS2-Sviluppare i cluster emergenti, in particolare aerospazio e rafforzare quelli esistenti							
LS3-Costruire ecosistema dell'innovazione, favorire startup dalle aree di specializzazione del territorio, promuovere cultura dei brevetti, attrarre capitali a supporto			◆◆				
LS4- fare di logistica e trasporti il driver per attrarre imprese, favorire scambi commerciali e rilanciare economia			◆◆	◆◆			
LS5-Diventare una wellness destination valorizzando eccellenza nello sport, risorse naturali, ambiente culturale e qualità della vita			◆	◆◆			◆◆

Tabella A-3 – Pianificazione strategica Confartigianato Varese, "Un nuovo Hub della mobilità avanzata. Il driver dello sviluppo è nella sostenibilità" (2020)

			INTERSEZIONE CON I PILASTRI DEL PTR				
MACRO OBIETTIVI	**PROGETTI**	**PROGETTI RILEVANTI**	**COESIONE E CONNESSIONI**	**ATTRATTIVITÀ**	**RESILIENZA E GOVERNO INTEGRATO DELLE RISORSE**	**RIDUZIONE DEL CONSUMO DI SUOLO E RIGENERAZIONE**	**CULTURA E PAESAGGIO**
Documento di sintesi di progettualità per il territorio							
Un nuovo Hub della mobilità avanzata. Il futuro è nella sostenibilità - novembre 2020							
La proposta è di lavorare per la creazione di un cluster di mobilità avanzata Lombardia (Varese)-Piemonte			◆◆◆	◆◆			
1. Processi collaborativi e aggregativi tra PMI varesine e investimenti nella formazione	Creazione centro di Ricerca Pre-Competitivo		◆				
2. Promuovere la specializzazione nella ricerca sulla mobilità avanzata	Definire Blueprint per Governance						
3. Integrare offerta universitaria e formativa specialistica	Avvio tavolo di lavoro multistakeholder come strumento di indirizzo e di governo			◆			
4. aumentare l'esposizione del territorio presso imprese e grande pubblico su competenze e risorse legate alla mobilità avanzata			◆◆				

Tabella A-4 – Pianificazione strategica AITI Ticino, "Piano strategico per lo sviluppo del Cantone Ticino" (2022)

		INTERSEZIONE CON I PILASTRI DEL PTR				
MACRO OBIETTIVI		**COESIONE E CONNESSIONI**	**ATTRATTIVITÀ**	**RESILIENZA E GOVERNO INTEGRATO DELLE RISORSE**	**RIDUZIONE DEL CONSUMO DI SUOLO E RIGENERAZIONE**	**CULTURA E PAESAGGIO**
6 leve prioritarie del piano strategico		Non si rilevano intersezioni con I pilastri del PTR				
1. Capitale umano e formazione scolastica e accademica 2. Creazione e sviluppo di un ecosistema dell'innovazione 3. Cultura di impresa 4. Fiscalità e competitività del territorio 5. Responsabilità sociale e ambientale delle imprese e inclusione 6. Mercato del lavoro						

Per ciascuno dei quattro documenti di pianificazione strategica consultati, le tabelle riportano i macro obiettivi perseguiti, l'indicazione delle principali progettazioni messe in campo e una valutazione circa la corrispondenza tra obiettivi e progettualità dichiarati e i cinque pilastri (coesione e connessioni, attrattività, resilienza e governo integrato delle risorse, riduzione del consumo di suolo e rigenerazione, cultura e paesaggio) sottostanti il Piano Territoriale Regionale (PTR) e accolti anche nel nuovo PTCP della Provincia di Varese.

Come si può notare, il massimo grado di attenzione ai pilastri contenuti nel PTR di Regione Lombardia e nel nuovo PTCP della Provincia di Varese si riscontra nella programmazione pluriennale della Camera di Commercio di Varese, mentre la pianificazione strategica di Confindustria Varese risulta meno sovrapponibile, in particolare per quanto concerne le questioni legate alla sostenibilità ambientale. Confartigianato Varese, invece, declina i temi della sostenibilità non solo ambientale, ma anche economica e sociale, con specifico riferimento allo sviluppo sul territorio varesino delle filiere appartenenti al settore della mobilità sostenibile e avanzata, mentre sembrerebbe attribuire poca importanza alle potenzialità di sfruttamento del patrimonio culturale e paesaggistico della provincia. A questo proposito, va però sottolineato che il documento di pianificazione strategica di Confartigianato Varese è quello più datato tra quelli consultati, essendo stato elaborato durante il periodo della pandemia di Covid 19, e perseguendo come scopo prioritario quello di accedere ai fondi del PNRR specificatamente destinati alle progettualità dichiarate.

Gli atti di pianificazione strategica di Camera di Commercio di Varese e di Confindustria Varese inoltre richiamano l'esigenza di azioni integrate con le istituzioni locali e la necessità che il rilancio dell'attrattività e della competitività della provincia di Varese avvenga attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori socioeconomici del territorio (consultati e coinvolti da Confindustria Varese sin dalle fasi preparatorie del suo "Piano strategico per la competitività del territorio #Varese 2050").

Infine, per quanto riguarda l'Associazione delle Industrie Ticinesi (AITI), si osserva che il suo atto di programmazione strategica è indirizzato soprattutto agli *stakeholder* del Canton Ticino (e in primo luogo al Governo cantonale), anch'essi coinvolti, secondo un metodo di ascolto e discussione, nella elaborazione della strategia per lo sviluppo del territorio. Tuttavia, le possibili sinergie tra territori dell'area transfrontaliera insubrica non ricevono adeguata considerazione, e vi è anche scarsissima corrispondenza con i pilastri definiti nell'ambito del PTR di Regione Lombardia e accolti nel nuovo PTCP della Provincia di Varese.